



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di *Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata*

---

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN:

Scienze Sociali: Interazioni, Comunicazione e Costruzioni Culturali

INDIRIZZO: Unico

CICLO: XXV°

**TALKING GENDER:  
LA COSTRUZIONE CON-TESTUALE DELLE IDENTITÀ DI GENERE**

**Direttore della Scuola** : Ch.mo Prof. Marco Sambin

**Supervisore** :Ch.mo Prof. Paolo Francesco Cottone

**Dottorando**: Alexander Hochdorn



*A chiunque transiti, migri o cambi  
alla ricerca di se stesso....*



## Indice

Riassunto - Abstract - Resume .....	8
Introduzione .....	14
<b>Parte 1: La transizione del discorso e il discorso della transizione .....</b>	<b>22</b>
<b>1.1 Tra Rappresentazioni e Costruzioni .....</b>	<b>23</b>
1.1.1 Quadro teorico: il “cosa” ed il “perché” conosciamo.....	23
1.1.2 Obiettivi: ...il “come” conosciamo .....	44
1.1.3 Note conclusive .....	52
<b>1.2 Discorsi, Riflessioni, Dissertazioni e Ricerche sui Generi.....</b>	<b>54</b>
1.2.1 From Genesis to Affirmation .....	57
1.2.2. Dalla Cura alla Persona.....	62
1.2.3 Il debutto sul palcoscenico dei generi .....	69
1.2.4 Dimmi che lavoro fai e ti dirò di che genere sei! .....	74
1.2.5 Il lato femminista della conoscenza .....	79
1.2.6 Il corpo come specchio dell’anima .....	84
1.2.7 Altre Culture, altri Generi .....	87
1.2.8 Una questione di fede .....	95
1.2.9 Trangendering jail: ovvero l’Internalizzazione del Diverso .....	101
1.2.10 Note conclusive.....	107
<b>1.3 Lex est societatis vinculum .....</b>	<b>109</b>
<b>1.3.1 “Nel mezzo del cammin di nostra vita” .....</b>	<b>112</b>
1.3.1.1 <i>La normativa italiana</i> .....	112
1.3.1.2 <i>La normativa brasiliana</i> .....	120
1.3.1.3 <i>Normative in altri contesti nazionali</i> .....	130
1.3.1.4 <i>Considerazioni conclusive</i> .....	140
<b>1.3.2 Normativa penitenziaria.....</b>	<b>143</b>
1.3.2.1 <i>Contesto carcerario</i> .....	143
1.3.2.2 <i>Il sistema penitenziario italiano</i> .....	151
1.3.2.3 <i>Numerus Reipublicae Fundamentum - Numerus Rerum Omnium Nodus</i> .....	163
<b>1.3.3 Note conclusive.....</b>	<b>171</b>

<b>Parte 2: Differenti occhiali per diversi (con)testi.....</b>	<b>173</b>
<b>2.1 Misurare, spiegare oppure descrivere?.....</b>	<b>174</b>
<b>2.1.2 Dal testo alla storia e dalla storia al testo.....</b>	<b>180</b>
2.1.2.1 <i>Azioni e Pratiche .....</i>	181
2.1.2.2 <i>Generi e Stili .....</i>	184
<b>2.1.3 Breve excursus su esempi di applicazione della CDA .....</b>	<b>190</b>
<b>2.1.4 Note conclusive.....</b>	<b>196</b>
<b>2.2 La struttura dell'impalcatura .....</b>	<b>198</b>
<b>2.2.1 Tre livelli di Interazione...Tre prospettive di Analisi .....</b>	<b>203</b>
2.2.1.1 <i>Interazione con i meta-artefatti .....</i>	209
2.2.1.2 <i>Interazione con il contesto. ....</i>	211
2.2.1.3. <i>Interazione con le sovrastrutture simboliche.....</i>	213
<b>2.2.2 Strumenti per la raccolta dei dati.....</b>	<b>226</b>
2.2.2.1 <i>Tecniche di osservazione etnografica .....</i>	229
2.2.2.2 <i>Le Interviste .....</i>	233
2.2.2.3 <i>I Diari .....</i>	240
<b>2.2.3 Strumenti per l'analisi dei dati.....</b>	<b>243</b>
2.2.3.1 <i>"Quali" e "Quanti"?</i> .....	243
2.2.3.1 <i>Transana.....</i>	245
2.2.3.2 <i>Alceste .....</i>	248
<b>2.2.4 Note conclusive.....</b>	<b>254</b>
<b>2.3 Il Corpus .....</b>	<b>258</b>
<b>2.3.1 Le tre fasi della raccolta dati .....</b>	<b>258</b>
<b>2.3.2 Il "Database" .....</b>	<b>263</b>
2.3.2.1 <i>Etnografia di sfondo .....</i>	264
2.3.2.2 <i>Processi discorsivi in contesti penitenziari.....</i>	267
2.3.2.2 <i>Processi discorsivi in contesti familiari e lavorativi.....</i>	270
<b>2.3.3 Note conclusive.....</b>	<b>274</b>

<b>Parte 3: L'Ordine del Discorso</b> .....	<b>277</b>
<b>3.1 Il Contesto</b> .....	<b>278</b>
<b>3.1.1 L'etnografia di sfondo</b> .....	<b>282</b>
3.1.1.1 <i>Etnografia di un contesto socio-politico</i> .....	285
3.1.1.2 <i>Etnografia del Nuovo Complesso penitenziario di Sollicciano</i> .....	291
3.1.1.3 <i>Etnografia della Juta della Candelora</i> .....	307
3.1.1.4 <i>Etnografia di un iter d'osservazione clinica</i> .....	316
<b>3.1.2 Note conclusive</b> .....	<b>324</b>
<b>3.2. Le Foci del Fiume discorsivo</b> .....	<b>326</b>
<b>3.2.1 Il senso del discorso: Norma, Cultura e Potere</b> .....	<b>330</b>
<b>3.2.2 Il significante del discorso: Relazioni ed Affetti</b> .....	<b>331</b>
<b>3.2.3 Il significato del discorso: Copro e Linguaggio</b> .....	<b>332</b>
<b>3.2.4 Note conclusive</b> .....	<b>334</b>
<b>3.3 Forma, Contenuto e Significato</b> .....	<b>335</b>
<b>3.3.1. Analisi del SENSO nel discorso</b> .....	<b>338</b>
<b>3.3.2. Analisi del SIGNIFICANTE nell'Interazione</b> .....	<b>369</b>
<b>3.3.3. Analisi del SIGNIFICATO nel Testo</b> .....	<b>394</b>
3.3.3.1 <i>Analisi gerarchica discendente</i> .....	400
3.3.3.2 <i>Analisi post-fattoriale delle corrispondenze</i> .....	409
3.3.3.3 <i>Tre esempi di trascrizione</i> .....	412
<b>3.3.4. Note conclusive</b> .....	<b>421</b>
<b>Conclusioni</b> .....	<b>423</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>442</b>
<b>Ringraziamenti</b> .....	<b>458</b>
<b>Appendici</b> .....	<b>459</b>

## Riassunto - Abstract - Resume

### Italiano

L'argomento della presente ricerca è incentrato sul posizionamento discorsivo tra attori sociali, la cui identità di genere si discosta da una prospettiva dicotomica dei sessi, e contesti caratterizzati da accezioni prevalentemente *eteronormative*. Sono stati indagati i margini di *agency*, entro cui una persona in transizione tra i generi rivendica una rappresentazione di sé, rispetto alle peculiari strutture simboliche e normative di specifici contesti d'interazione.

Al fine di cogliere i processi, attraverso cui si sviluppa una rappresentazione di sé come identità *genderizzata*, è stato analizzato il grado di agentività rispetto alle pratiche di posizionamento in tre contesti: realtà carceraria, mondo del lavoro ed ambiente familiare.

L'obiettivo dello studio è di comprendere quanto le/i transgender riproducono certi idealtipi *genderizzati*, rispetto alle coordinate simboliche del contesto, alla situatività delle interazioni quotidiane, nonché alla specificità dei meta-artefatti linguistici che circoscrivono zone di significati declinati al femminile o al maschile.

Le rappresentazioni di sé e dell'altro, in un ottica socio-costruzionista, sono articolate lungo produzioni discorsive tra interazioni quotidiane e sovrastrutture culturali e normative. Il discorso secondo questa prospettiva è inteso in quanto artefatto di mediazione che genera significati condivisi.

Il corpus dei dati consiste perciò nella raccolta di materiale discorsivo nei seguenti contesti:

- sei interviste semi-strutturate con i testimoni privilegiati che a diverso titolo prestano servizio presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Sollicciano (FI)
- cinque interviste in profondità con le detenute transgender recluse presso lo stesso istituto
- sette interviste in profondità con persone transgender in contesti privati e lavorativi
- tre diari scritti da persone transgender, contattati presso associazioni socio-politiche nel centro e nord Italia.



Questi dati testuali sono stati studiati attraverso due prospettive metodologiche:

- Analisi critica della matrice ideologica del discorso, in riferimento alla produzione di significati impliciti. I repertori simbolici sono stati associati a macro-categorie concettuali, tramite il software per l'indagine *computer assisted* delle strutture discorsive *Transana*
- Analisi quali-quantitativa del contenuto semantico e dell'organizzazione lessicale con il programma per l'elaborazione di dati testuali *Alceste*

Dai risultati è emerso che gli elementi costituenti la produzione discorsiva (lessico, semantica, semiotica) generano repertori narrativi simili nella struttura ed affini rispetto alla rappresentazione di sé e dell'altro. Queste unità di significato rispondono alla domanda conoscitiva della presente ricerca, focalizzata su posizionamento di genere e (con)testo. È stata, pertanto, individuata l'intersezionalità sequenziale tra le seguenti variabili: Dualismo di genere → Asimmetria di poter → Disuguaglianza → Discriminazione → Rappresentazione di genere reificata.

Da questo processo sono emerse differenti pratiche normative, strutturali e d'interazione, le quali, attraverso universi di senso e sistemi d'azioni socialmente condivisi, culturalmente legittimati e discorsivamente istituzionalizzati, producono significati ed *idealtipi genderizzati*, annidati entro orizzonti temporali, scenari relazionali e *ribalte* contestuali.

Per quanto riguarda il contesto carcerario i margini di posizionamento sono relegati entro i parametri istituzionali del sistema penitenziario. Il linguaggio, in particolare, assume una funzione reificante dal momento che le categorie semantiche definiscono i vincoli normativi tra sé e contesto. L'identità di genere, pertanto, risulta essere circoscritta da precisi confini discorsivi.

Rispetto alle realtà familiari e lavorative, le rappresentazioni di sé come transgender variano a seconda delle coordinate simboliche situate nel qui ed ora. Le sovrastrutture normative permeano il discorso a livello per lo più implicito. L'agency nel processo di affermazione della propria identità di genere dipende dalla specificità del contesto e dalle diverse modalità di posizionamento tra sé e l'altro.

## English

### **Talking Gender: *The con-textual construction of Gender Identities***

The topic of the following research is focused on discursive positioning amongst social actors, whose gender falls somewhere between or outside of the sexual dualism, and contexts, characterised by a dominant *heteronormative* imprint. The edges of agency have been investigated, according to which a person, who passes amongst genders, claims a self representation, with regard to the peculiar symbolical and normative structure of specific contexts of interaction.

In order to isolate the processes, throughout which develops a self-representation as gender, the rank of agency has been analysed, according to practices of positioning within three contexts: prison reality, workplaces and family environment.

The study, therefore, aims to understand how transgender reproduce certain *genderized Ideal-types*, with regard to the symbolical coordinates of the context, the situativity of everyday interaction, as well as the linguistic meta-artefacts, circumscribing zones of meanings, which move in a feminine or masculine direction.

The representations of self and others, within a socio-constructive perspective, are articulated along discursive productions in relation to everyday interactions and cultural and normative superstructures.

Discourse, according to this approach, could be considered as a mediation artefact, which generates social meanings.

The corpus of data, therefore, consists in gathering discursive material within the following contexts:

- six semistructured interviews with staff members of the Sollicciano prison near Florence
- five *in-depth* interviews with transprisoners detained in the same institute
- seven *in-depth* interviews with transgender in private and work contexts
- three diaries, written by transgender, contacted by socio-political associations in north and central Italy.

These textual datas have been studied according to two methodological perspectives:

- Critical Analysis of the ideological matrix of discourse, with regard to the production of implicit meanings. The symbolic repertoires have been associated to conceptual macro-categories, adopting the software *Transana* for computer assisted discourse analysis
- Quali-quantitative analysis of semantic content and lexical organisation with the program for textual data analysis *Alceste*

Results show that the constitutive elements of discursive production (lexicon, semantics, semiotics) generate narrative repertoires, with similar structure and affine representations of self and others. These units of meanings constitute the research goals of this study, focused on positioning between gender and (con)text. There emerged a sequential intersectionality amongst the following variables: Gender dualism → Asymmetry of power → Inequalities → Discrimination → Reified representation of gender

From this process emerged different normative, structural as well as interactive practices, which, throughout universes of sense and systems of actions, socially recognised, culturally legitimised and discursively institutionalised, produce *genderized Ideal-types* and meanings, embedded within temporal horizons, relational sceneries and contextual limelights.

With regard to prison context the edges of positioning are relegated within the institutional parameters of the penitentiary system. Language, especially, assumes a reifying function, by the moment, that semantic categories define normative links between self and context. Gender identity, actually, is circumscribed by precise discursive borders.

With regard to family and workplaces, self-representation as transgender changes, according to situated symbolic coordinates. Normative superstructures influences discourse mainly on an implicit level. Agency within processes of gender identity affirmation depend from specific contexts and different modalities of positioning amongst self and others.

Português

**Falando Gênero: *A construção con-textual das Identidades do Gênero***

O tópico da presente pesquisa é centrado no posicionamento discursivo entre atores sociais, cuja identidade de gênero se difere de uma perspectiva dicotômica dos sexos, e contextos caracterizados por acepções principalmente *etero-normativas*. Foram pesquisadas as margens de *agenciamento*, dentro dos quais uma pessoa em transição entre os gêneros revinga uma representação do *self*, diante das peculiares estruturas simbólicas e normativas de contextos específicos de interação.

Com o fim de captar os processos, através dos quais se desenvolve uma representação do *self* como identidade *generizada*, foi analisado o grau de agenciamento diante das práticas de posicionamento em três contextos: realidade carcerária, mundo do trabalho e ambiente familiar.

O objetivo da tese é compreender quanto as/os transgêneras/os reproduzem certos ideal-tipos *generizados*, diante das coordenadas simbólicas do contexto, da situação das interações cotidianas, e também da especificidade dos meta-artefatos linguísticos que circunscrevem áreas de significados declinados no feminino ou no masculino. As representações do *self* e do outro, em uma ótica sócio-construcionista, são articuladas ao longo de produções discursivas entre interações cotidianas e superestruturas culturais e normativas. O discurso, conforme esta perspectiva, é entendido como artefato de mediação que gera significados compartilhados.

O *corpus* dos dados consiste, por isso, na recolha de material discursivo nos seguintes contextos:

- seis entrevistas semi-estruturadas com os operadores penitenciários que, com título diverso, prestam serviço no Novo Complexo Penitenciário de Sollicciano (Florença) – cinco entrevistas aprofundadas com as detidas transgêneras reclusas no mesmo instituto – sete entrevistas aprofundadas com pessoas transgêneras em contextos privados e de trabalho - três diários escritos por pessoas transgêneras, contatadas nas associações sócio-políticas no centro e no norte da Itália.

Estes dados textuais foram estudados através de duas perspectivas

metodológicas:

- Análise crítica da matriz ideológica do discurso, em referência à produção de significados implícitos. Os repertórios simbólicos foram associados a macrocategorias conceituais, por meio de software para a pesquisa *computer assisted* das estruturas discursivas *Transana*
- Análise quali-quantitativa do conteúdo semântico e da organização lexical com o programa para a elaboração de dados textuais *Alceste*

Emergiu a partir dos resultados que os elementos constitutivos da produção discursiva (léxico, semântica, semiótica) geram repertórios narrativos semelhantes na estrutura e afins respeito à representação do *self* e do outro. Estas unidades de significado respondem à pergunta conhecedora da presente pesquisa, focada no posicionamento de gênero e con(texto). Portanto foi individuada a interseccionalidade sequencial entre as seguintes variáveis: Dualismo de gênero → Assimetria de poder → Desigualdade → Discriminação → Representação de gênero reificada. Emergiram deste processo diferentes práticas normativas, estruturais e de interação, que, através de universos de sentido e sistemas de ação socialmente compartilhados, culturalmente legitimados e discursivamente institucionalizados, produzem significados e *ideal-tipos generizados*, escondidos dentro de horizontes temporais, cenários relacionais e *ribaltas* contextuais.

Com respeito ao contexto carcerário, as margens de posicionamento são relegadas dentro de parâmetros institucionalizados do sistema penitenciário. A linguagem sobretudo assume uma função reificante a partir do momento em que as categorias semânticas definem os vínculos normativos entre si e o contexto. Contudo, a identidade de gênero resulta ser circunscrita por fronteiras discursivas precisas.

Respeito às realidades familiares e de trabalho, as representações do *self* como transgênero variam conforme as coordenadas simbólicas situadas no *hic et nunc*. As superestruturas normativas impregnam o discurso em nível sobretudo implícito. O agenciamento, no processo de afirmação da própria identidade de gênero, depende da especificidade do contexto e das diversas modalidades de posicionamento entre o *self* e o outro.

## Introduzione

Per un nord-europeo forse non è facile comprendere cosa significhi parlare una lingua *genderizzata*. Gli idiomi neolatini, come l'Italiano o il Portoghese, si caratterizzano, infatti, per una forte accezione dicotomica del proprio lessico, il quale al contrario dell'Inglese o del Tedesco, prevede l'adozione di due soli generi grammaticali: il femminile ed il maschile. Nell'Italiano poi i suffissi del passato prossimo costruiti con l'ausilio del verbo "essere", per esempio, vengono declinati diversamente, a seconda dell'identità di genere dell'interlocutore, piuttosto che dell'interlocutrice. Il linguaggio stesso quindi definisce a priori una rappresentazione dei generi, la quale segue un ordine dualistico. Una persona non avrà dunque altra scelta di esprimersi attraverso uno o l'altro genere semantico.

I discorsi possono essere pertanto definiti come narrazioni sessuate al fine di generare due macro-repertori testuali: un discorso maschile e un discorso femminile.

Essendo il linguaggio il principale meta-artefatto che circoscrive i confini della conoscenza che gli esseri umani dispongono di se stessi e del mondo, i contesti nazionali, la cui lingua ufficiale è un idioma romanzo, disegneranno inevitabilmente due universi simbolici per definizione antinomici.

Si producono e riproducono quindi schemi di azioni e pratiche, che risentono costantemente di una precisa definizione della propria identità di genere. Questa forte impronta sessuata imposta dalla semiotica italiana, reifica quindi l'interazione tra attori sociali, identificati mediante una o l'altra categoria di genere, ad un fisso rapporto tra due realtà antipode.

Pertanto si può considerare la cultura linguistica, diffusa nelle società di impronta neo-latina - principalmente il Sud-Europa e le Americhe centro-meridionali - un contesto simbolico, in cui non solo le realtà istituzionalizzate e quindi reificate dalle regole lessicali e dalle forme retoriche del linguaggio, ma anche i posizionamenti nelle situazioni quotidiane, le interazioni tra attori sociali nel qui ed ora ed in generale tutto l'insieme di pratiche attraverso cui si genera

un senso di appartenenza ad un campo sociale, definito dal complesso intreccio tra processi simbolici ed esigenze di ordine pragmatico, risentono di un'organizzazione della propria tessitura normativa, con i rispettivi sistemi di valori e credenze, impregnata di un'ontologia circoscritta semanticamente da un'apparato comunicativo declinato o al femminile o al maschile.

Il lessico stesso quindi non permette un posizionamento linguistico che possa trascendere questa bipartizione delle realtà sessuali. I generi previsti dalla semiotica italiana, sono e saranno comunque e solamente due e le pratiche narrative attraverso cui gli agenti descrivono sé stessi e gli altri delineeranno gli habitus simbolici del proprio contesto sociale.

Travalicare questo ordine reificato di significati comporta una messa in discussione non soltanto dei sistemi di valori dominanti, ma anche e forse soprattutto dei posizionamenti tra attori sociali a livello di pratiche d'interazione quotidiana.

Discostarsi dalla logica dicotomica dei sessi rappresenta innanzitutto una sfida linguistica.

Una persona che non intende rappresentarsi mediante una concezione socialmente condivisa ed istituzionalmente legittimata dei generi, dovrà ad ogni modo rispettare le regole dicotomiche dell'Italiano per posizionarsi in quanto identità sessuata. Ciò significa, che le scelte linguistiche di coloro, i quali rifiutano di adeguarsi ad un modello binario dei generi, dovranno ad ogni modo rispondere alle regole sessuate di una struttura lessicale come quella Italiana, qualora si decida di usare questo canale per comunicare le proprie azioni ed intenzioni, nonché il proprio sistema di significati all'altro.

Secondo Wittgenstein (1922), il quale affermò che i limiti del linguaggio delineano i limiti dell'universo, i processi semantici vantano la proprietà di relegare gli espedienti simbolici entro precisi confini di senso, dimostrando quindi come già sostenuto da Durkheim (1898), che i fatti sociali si presentano come entità fattuali, una volta che il loro significato fosse stato collettivamente condiviso, per poi essere istituzionalizzato in quanto pratica legittimata.

Il linguaggio, infatti, “*costruisce campi semantici o zone di significato che sono linguisticamente circoscritte*” (Berger and Luckmann 1966, p. 41).

Questo assunto epistemologico emerge da una prospettiva socio-costruzionista ed interazionista della realtà, per cui le pratiche sociali, le coordinate culturali ed i costrutti d'identità non si presentano come processi lineari, bensì possono essere considerati il risultato di una costante negoziazione tra sistemi di valori, gerarchie di potere ed apparati normativi (Foucault, 1975).

Gli opposti, trasversalmente diffusi lungo diverse realtà d'interazione nei contesti occidentali ed occidentalizzati, non sarebbero causati da un ipotetico quadro eziologico, per cui si nasce buoni o cattivi, abili o disabili, normali o sbagliati nonché uomini o donne, ma questa distinzione della realtà rappresenta solo uno tra svariati modelli interpretativi. Le dicotomie, semanticamente e di conseguenza culturalmente pre-definite, saranno reificate da norma e contesto, cultura e storia, interazioni e posizionamenti.

Le esperienze soggettive sottostanno quindi ad un ordine sociale e simbolico e pertanto esse saranno relegate entro categorie di significati, negoziati assieme agli altri agenti che fanno parte di uno stesso contesto culturale ed orizzonte spazio-temporale.

Le persone, quindi, la cui identità di genere non coincide con un modello ontologico, rispetto a cui il dualismo sessuale rappresenta l'unica forma per posizionarsi in quanto genere, rischiano di rompere un ordine millenario di significati simbolici divenuti realtà assiomatiche.

L'assunto basilare, per il quale, in un'ottica costruzionista, non si può considerare il genere come correlato isomorfo del sesso, è la distinzione epistemologica tra corpo biologico ed identità psico-sociale. Un contributo interessante riguardo a questa prospettiva, oltre agli studi post-femministi (West & Zimmermann 1987; Treicher & Kramarae 1983; Butler 1990), è stato offerto dall'ultimo Goffman nel suo saggio *Il rapporto tra i sessi*. L'autore, afferma, forse un po' provocatoriamente che



*“in ogni caso dovrebbe essere del tutto chiaro che il genere e la sessualità non sono la stessa cosa; secondo la mia interpretazione, almeno, un ragazzo di sette anni che virilmente si propone per aiutare sua nonna a portare dei pacchi pesanti, non sta affatto ‘provandoci’”*

Goffman 1977, p. 304 (ed. ita, p. 27).

Il termine *sex* è spesso utilizzato, sia in senso generale che in svariati ambiti disciplinari, quali la biologia e la medicina, per indicare individui maschi e femmine, sulla base di differenze anatomiche.

Il sostantivo *gender* rappresenta invece la declinazione culturale della dimensione biologica del *sex*; è quindi il risultato di un'integrazione di natura e cultura, che si sviluppa rispetto alla maturazione biologica e al contesto psicosociale di un individuo. Nel senso comune l'identità di genere risponde ad una logica binaria, per cui vi può esistere solo e soltanto una congruenza indissolubile tra *sex* e *gender*.

A lungo è stata quindi mantenuta una concezione patologizzante delle esperienze di transizione tra o verso i generi, a cui si pone come rimedio una correzione fisiologica, anatomica ed infine psicologica, affinché non venga ripristinato l'ordine *razionale* del naturalmente dato.

L'identità di genere in un'ottica socio-costruzionista è invece intesa come una rappresentazione intima e personale di sé ed in contempo un copione esistenziale recitata sui diversi palcoscenici della vita quotidiana (West & Zimmerman, 1987). Tale assunto teorico considera i generi come processi fluidi, connotati di una forte valenza emotiva, non statici o monolitici bensì mobili e permeabili.

Le identità, in senso lato, non soltanto quella di genere, sono dimensioni socio-individuali in continua ridefinizione, in quanto si generano in un costante confronto tra analogie e diversità, tra ciò che viene avvertito come affermazione della propria esperienza personale e ciò che risente delle aspettative e delle inferenze del contesto.

Come ribadito da Berger e Luckmann (1966), il processo di socializzazione permette, attraverso i sistemi simbolico-linguistici, la comprensione reciproca tra individui. L'identità e la realtà sociale si delineerebbero come il prodotto dell'interazione dialettica tra organismo, coscienza individuale e struttura sociale.

Il linguaggio rende oggettivi i significati personali, connotandoli di una visibilità pubblica e condivisibile. Questo processo sta alla base della costruzione e della non sempre concomitante accettazione di nuove affermazioni di identità, all'interno di una società post-moderna in continua ridefinizione e costante rimodellamento.

In un contesto ad elevato funzionamento normativo, come quello carcerario entro cui è stata realizzata parte della presente ricerca, tali aspetti assumono una parvenza ancora più nitida ed il linguaggio diventa quell'artefatto comunicativo e regolatore, il quale fornisce delle categorie all'esperienza, consentendo la costruzione e la definizione delle situazioni quotidiane ed infine della struttura normativa di riferimento. Il linguaggio agisce in questo modo da apparato mediatore per l'interiorizzazione della struttura sociale ed in contempo istituisce norme in base alle quali l'interazione diviene culturalmente significativa.

Nelle società, caratterizzate da un'egemonica visione dualistica dei sessi, spesso la mancanza di presupposti conoscitivi e di forme di organizzazione sociale favorevoli all'integrazione della diversità, hanno reso molto problematica la rivendicazione di quelle rappresentazioni di genere, le quali non rispondono alla logica dicotomica di un modello etero-normativo.

In linea con questi assunti quindi, si preferisce l'uso dell'ibrido concettuale *transgender* al costrutto biodeterministico *transessuale*, in quanto la transizione di genere diviene un percorso esistenziale ed un processo di costruzione di identità, delineato da parametri linguistici e variabili socio-culturali. Una prospettiva, incentrata sulla comprensione dell'altro che

*“trascende le categorie esistenti e restrittive dell’identità di genere, è più neutrale a proposito dell’eziologia e comprende la vasta complessità delle manifestazioni e delle identità di genere”*

Pfäfflin & Colemann, 1997<sup>1</sup>.

Attraverso una tale riformulazione concettuale si riconosce il diritto di rivendicazione di coloro la cui affermazione e rappresentazione di genere è in discrasia rispetto all’assetto biologico ed alla concezione binaria dei sessi.

La letteratura scientifica si è interessata di questo fenomeno da diverse prospettive teoriche le quali spaziano dall’antropologia alla sociologia e dalle discipline giuridiche a quelle mediche e psicologiche.

I diversi filoni di ricerca si sono approcciati allo studio dei *generi in fieri* attraverso differenti lenti conoscitive: da un paradigma prettamente positivistico (Westphal 1869, Cauldwell 1949), incentrato sull’eziologia e dunque sulle cause, alle teorie orientate verso una prospettiva sociologica (Garfinkel 1967) e psicologica (Money 1975) volta ad indagare vissuti personali, affettivi e relazionali. Una tale impronta scientifica, focalizzata appunto sulla conoscenza del soggetto, colloca le realtà transitorie dei generi entro la più ampia cornice storico-culturale, in cui si integrano aspetti individuali e collettivi, simbolici e normativi.

Il perno conoscitivo del presente studio vuole perciò indagare quanto le esperienze di transizione emergono da pratiche discorsive, annidate entro campi di significati simbolici, i quali costituiscono il capitale culturale. Il genere transitorio, perciò, può essere considerato una modalità di interazione, rispetto a cui gli attori sociali si posizionano mediante pratiche discorsive e repertori narrativi.

Rispetto alle ricerche recenti, realizzate sull’argomento da una prospettiva processuale degli eventi sociali (Connell 2010; Vidal-Ortiz 2009; Schilt and

---

<sup>1</sup> Versione originale in inglese: *Transgender is a new term which transcends the restricting and extant categories of gender identity, is more neutral regarding etiology, and encompasses the vast complexity of gender manifestations and identities.*

Westbrook 2009), il presente studio intende cogliere la costruzione personale e sociale del transgenderismo in riferimento ad aspetti linguistici, culturali e situazionali.

I sistemi di interazione, attraverso cui le persone recitano il proprio genere nei diversi contesti della vita comunitaria, formano costantemente espedienti di interazione, i quali sottostanno ad una reificazione linguistica, negoziata tra attori sociali ed ambiente. Fattori storici, coordinate ideologiche e status sociali, definiscono diverse modalità di rappresentarsi in quanto genere, dimostrando come risulti riduttivo ed epistemologicamente improprio, assimilare le pluralità dell'esperire intra- ed interpersonale sotto un'unico denominatore comune.

L'etichetta *transessuale*, piuttosto che il costrutto *transgender* costituiscono meramente delle categorie arbitrarie, spesso abusate al fine di omologare le differenze personali e sociali entro una stessa classe semantica. Persino concetti, quali devianza e discriminazione, non possono essere estesi a tutte le diverse affermazioni di transizione attraverso cui è possibile costruire sistemi di identità ex-novo. Tali pratiche descrittive e talvolta ermeneutiche solo acquisiscono significato se considerate nella specificità del momento di interazione, nonché del contesto entro cui prendono forma gli habitus personali e collettivi. Le realtà soggettive e sociali divengono perciò azioni dotate di senso.

Infine, la costruzione simbolica delle identità di genere, si muove lungo insegne normative e gerarchie di potere, che esercitano un impatto implicito sull'organizzazione psicologica ed interattiva dei discorsi (Fairclough and Wodak, 1997).

Chiunque attraversa un cammino di transizione tra gli antipodi sessuali definirà sé stessa o sé stesso rispetto a coordinate semantiche e situazionali, in sintonia con la complessità dei sistemi di valori sovra-ordinati. Le/i transgender, nonostante qualcuna/o tenti a rivendicare un'affermazione d'identità oltre la dicotomia sessuale, dovranno ad ogni modo rispondere in termini lessicali ad una pratica discorsiva declinata verso uno o l'altro estremo di genere.

*Talking gender* significa produrre discorsi sulla rappresentazione di un posizionamento di genere, il quale sembra essere incompatibile rispetto alla struttura fortemente *genderizzata* della semiotica italiana.

Questa dissonanza tra sintassi e semantica si ripercuote poi sulle interazioni con gli altri agenti, sulle pratiche di posizionamento quotidiano ed infine sui processi culturali che denotano la realtà di senso condiviso.

Il discorso *genderizzato*, perciò, può essere inteso come un insieme di pratiche narrative, mediante cui gli attori sociali coinvolti in una stessa *ribalta* (Goffman, 1959) o *frame* di interazioni (ibidem, 1980), negoziano significanti sessuati, i quali definiscono regole e norme di posizionamento.

Dai resoconti e dalle testimonianze raccolte per la ricerca, oggetto di questo lavoro di tesi, emerge che i generi sono sì copioni recitati sui vari palcoscenici della vita quotidiana, come sostenuto da Goffman (1977) e poi da West & Zimmerman (1987), ma dal momento che il linguaggio stesso con cui tali copioni sono stati scritti è un linguaggio *sessuato* e dunque dicotomico, tutti gli attori coinvolti, nonostante rivestano ruoli diversi, condivideranno il *genere narrativo* dei *generi sessuati*.

Con il presente studio si è, infatti, voluto ampliare il costrutto del *doing gender*, verosimilmente la recita dei generi, con una prospettiva che tenga conto prima ed innanzitutto della dimensioni discorsiva, la quale connota questi sistemi d'interazione di significato condiviso e legittimato. Si integra quindi il concetto interazionista del *Doing Gender* con un paradigma discorsivista del *Talking Gender*. Il genere diviene quindi un costrutto plurale ed un processo fluido tra il *Dire* ed il *Fare*.

# **Parte 1: *La transizione del discorso e il discorso della transizione***

**Assunti epistemologici, teorici e normativi**

## 1.1 Tra *Rappresentazioni e Costruzioni*

### 1.1.1 Quadro teorico: il “*cosa*” ed il “*perché*” conosciamo...

*“Donna non si nasce ma si diventa”*

La celebre citazione di Simone de Beauvoir può essere estesa a tutti quei percorsi esistenziali lungo i quali si struttura una rappresentazione di sé come genere. L'identità di genere si afferma attraverso un complesso sistema di interazioni tra sé e l'altro, circoscritto da pratiche sociali e processi culturali. I generi, pertanto, non sono determinati dalla differenziazione dei cromosomi sessuali e dai loro effetti a livello anatomico-fisiologico. Chi più, infatti, di una persona la cui identità di genere non corrisponde ad un'eziologica rappresentazione dicotomica dei sessi, potrebbe dimostrare che donne ma anche uomini proprio non si nasce.

Questo lavoro di tesi disserta su quei percorsi di affermazione di una propria identità che traslano da *copioni* e da *idealtipi*, legittimati da un'egemonica rappresentazione della realtà sociale, per cui *genere*,  *Sesso* e *sessualità* assolvono funzioni esclusivamente naturalistiche ai fini della riproduzione. È stato proprio Max Weber a riflettere sul significato della sessualità nell'ottica protestante, secondo cui ogni accezione di piacere ed ogni scelta personale al di fuori di una concezione funzionale della vita sessuale si contrapporrebbe all'etica della conoscenza e del progresso razionale:

*“Dal canto suo l'ascetismo include la naturale e primitiva sessualità contadina non sublimata all'interno dell'ordine razionale del creato. Tutti gli aspetti della 'passione' vengono allora considerati come residui del peccato originale - residui sui cui Dio, secondo Lutero, 'chiude un occhio' per impedire un male maggiore. L'ascetismo razionale extramondano (ascetismo monastico attivo) rifiuta anche questo tipo di sessualità e dunque ogni forma di amore sessuale in generale, come forza diabolica che pone a repentaglio la salvezza eterna”*

Weber, 1920 (trad. it, 2006, p. 86).

Una simile Weltanschauung di impronta *etero-normativa* e deterministica, è generata da una mediazione di significati, istituzionalizzata attraverso processi di interazione tra agire quotidiano (Goffman 1977) e strutture normative e di potere sovra-ordinate (Foucault 1970). Questo caleidoscopio tra *représentation individuelle* e *représentation collective* reifica gli universi simbolici a dimensioni fattuali, dal momento che i significati attribuiti alla realtà sono stati negoziati all'interno dei contesti sociali, ove essi vengono accettati tout coùrt, divenendo oggetto di un continuo e condiviso processo di regolarizzazione (Durkheim 1898). Da queste pratiche reificanti emergono degli *habitus* culturali che sono definiti da, e che definiscono a loro volta, universi di interazione, circoscritti da coordinate spaziali, confini ideologici ed orizzonti temporali. Questa circolarità tra eventi ed azioni genera dei complessi sistemi di interdipendenza tra dispositivi materiali, artefatti simbolici e contesti. L'intersezione tra dimensioni *reali* quanto *ideali* delinea campi esistenziali, lungo cui si articola un'interazione costante tra individui, società ed ambiente:

*“I condizionamenti associati ad una classe particolare di condizioni di esistenza producono degli habitus, sistemi di disposizione duratura e trasmissibile, strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, cioè in quanto principi generatori e organizzatori di pratiche e rappresentazioni che possono essere oggettivamente adatte al loro scopo senza presupporre la posizione cosciente di fini e la padronanza esplicita delle operazioni necessarie per raggiungerli, oggettivamente ‘regolate’ e ‘regolari’ senza essere affatto prodotte dall’obbedienza a regole e, essendo tutto questo, collettivamente orchestrato senza essere prodotte dall’azione organizzatrice di un direttore d’orchestra’*

Bourdieu 1980 (trad. it., 2005, p. 84)

L'elemento costitutivo che conferisce all'interazione una valenza comunicativa, attraverso cui sarà possibile condividere e trasmettere conoscenze, esperienze, ruoli e status, è dato dal linguaggio. Sono, infatti, gli



universi idiomatici a delineare i confini della conoscenza che abbiamo di noi stessi e del mondo in quanto

*“Die Grenzen meiner Sprache bedeuten die Grenzen meiner Welt” - “i limiti del mio linguaggio costituiscono i limiti del mio mondo”*

Wittgenstein 1922, 5.6 (ed. ted.-ingl., 2012).

Per il filosofo austro-britannico non ci può essere altra rappresentazione della realtà, fisica, metafisica, sociale o ideologica che non trova una sua collocazione ontologica entro i filoni semantici che la descrivono. Lo stesso pensiero, come sostenuto anche da Vygotskij (1934) si sviluppa in concomitanza del linguaggio; senza linguaggio non ci può essere pensiero e viceversa:

*“Ciò che non riusciamo a pensare, non possiamo pensare; non possiamo quindi nemmeno dire, ciò che non riusciamo a pensare”*

ibidem, 5.61<sup>2</sup>.

In tal senso le rappresentazioni della realtà, i processi di istituzionalizzazione e di legittimazione dei sistemi normativi, nonché le gerarchie di potere possono essere considerati dei Discorsi (Foucault 1970). L'*habitus*, entro cui si articolano le identità culturali, spesso corrisponde a delle barriere ideologiche che definiscono gli arbitrari confini geografici di uno stato. Ciò che legittima la reificazione simbolica di un determinato *habitus* sono i repertori discorsivi, annidati entro specifiche coordinate spazio-temporali, in quanto

*“una cultura nazionale è un discorso - un modo di costruire significati che influenzano ed organizzano sia le nostre azioni sia la concezione che abbiamo di noi stessi”*

Hall 1996, pp. 612-613<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Versione originale in tedesco: *“Was wir nicht denken können, das können wir nicht denken; wir können also auch nicht sagen, was wir nicht denken können.”*

<sup>3</sup> Versione originale in inglese: *“a national culture is a discourse – a way of constructing meanings which influences and organizes both our actions and our conception of ourselves”.*

Considerando dunque la nazione, ed i rispettivi schemi culturali, come un processo discorsivo, anche le interazioni tra i generi divengono le coordinate narrative di una gerarchia di potere, che vede l'uomo come l'esponente esecutivo dello sviluppo economico ed ontologico.

Il focus di indagine centrale di questa ricerca è quindi il Discorso, inteso sia come sistema idiomatologico - struttura morfo-sintattica e contenuto semantico (Golla 2007), sia come forma comunicativa - pratiche paraverbali e gestuali della conversazione (Schegloff 1991, Jefferson e Sachs 1995) nonché come repertorio di universi culturali (Bourdieu 1980), orizzonti relazionali (Wodak 1989) e gerarchie di potere (Foucault 1975).

Il Discorso non è quindi da intendersi come un mero contenitore di significati lessicali e semiotici, bensì un complesso apparato regolatore che normativizza i processi di interazione tra sé, l'altro e la cultura:

*“Porre, come fa Saussure, che il medium autentico della comunicazione non è la parola come dato immediato considerato nella sua materialità osservabile, ma la lingua come sistema di relazioni oggettive che rende possibile sia la produzione del discorso sia la sua decodificazione, vuol dire operare un rovesciamento completo delle apparenze subordinato ad un puro constructum, di cui non vi è esperienza visibile, la materia stessa della comunicazione, ciò che si dà come il più visibile e il più reale”*

Bourdieu 1980 (trad. it., 2005, p. 50).

Parafrasando Clifford e Marcus (1986) la stessa cultura si afferma attraverso le narrazioni e le modalità di costruzione di significanti linguistici che divengono significati simbolici. *Writing culture*, ovvero scrivere la cultura rispecchia egregiamente ciò che Gerd Baumann (1996) intende per processo di reificazione simbolica.

Il *genere* pertanto non può essere visto in quanto entità monolitica ed innata, come sostenuto dal determinismo positivista di teorie interessate all'accezione eziologica dei sessi (Dörner 1987), ma esso diviene una rappresentazione di sé e dell'altro, una forma di potere ed un copione esistenziale, recitato sul palcoscenico della vita quotidiana. Erving Goffman

nella terza parte del suo saggio *“Il rapporto tra i sessi”* (1977) considera le interazioni tra i generi come un’esibizione cerimoniale:

*“se definiamo il genere come il correlato stabilito culturalmente del sesso (sia conseguente dalla biologia o dall’apprendimento), allora le esibizioni di genere si riferiscono a rappresentazioni convenzionalizzate di questi correlati”*

Goffman 1977 (trad. it. 2009 p. 82).

Scaturisce da queste considerazioni il concetto di *Doing Gender* coniato da West e Zimmerman nel 1987. Con questo costrutto teorico è stata superata la tradizionale nozione di *ruoli*, che avrebbe visto la dicotomia dei generi come l’evoluzionistica e logica trasposizione dell’antinomia sessuale a livello sociale. Il *Doing gender*, descrive il genere invece come un processo, prendendo quindi le distanze dagli approcci di stampo innatista:

*“Il sesso, come spieghiamo agli studenti, è ciò che è stato ascrivito dalla biologia: anatomia, ormoni e fisiologia. Il genere, invece, è l’acquisizione di uno status: quest’ultimo è costruito attraverso significati psicologici, culturali e sociali”*

West e Zimmerman 1987, p.125.<sup>4</sup>

A partire da queste premesse si intende indagare la struttura discorsiva che sorregge l’articolazione del genere e le sue ricadute rispetto alle interazioni nel quotidiano e rispetto ai sistemi normativi e di valore. Il *Doing gender* sarà analizzato non tanto come costrutto sociale, ma come un genere narrativo che permea i posizionamenti discorsivo-contestuali (Harré e Van Langenhove 1991) tra gli agenti che condividono una determinata situazione sociale.

Le identità di genere si svilupperebbero perciò secondo una prospettiva processuale e permeabile, culturalmente definita.

L’argomento della presente tesi sono i percorsi di *genere in transizione*, ovvero processi di costruzione della propria identità che non rispecchiano una

---

<sup>4</sup> Versione originale in inglese: *“Sex, we told students, was what was ascribed by biology: anatomy, hormones, and physiology. Gender, we said, was an achieved status: that which is constructed through psychological, cultural, and social means”*

visione egemonica ed eurocentrica (Bimbi 2009) di una rappresentazione del *gender* come espressione isomorfica (Vanderburgh & Forshée 2003) ed eteronormativa (Ward e Schneider 2009) del dualismo sessuale (Broad 2002). In particolare si vorrebbero indagare le modalità di posizionamento, attraverso cui le/i transgender definiscono la propria identità di genere, rispetto ad un margine di agency che varia a seconda del contesto di riferimento.

Essendo questa ricerca incentrata sui processi discorsivi e le pratiche comunicative, attraverso cui gli attori sociali si posizionano tra di loro e tra loro ed il contesto al fine di rappresentarsi in quanto identità di genere, risulta necessario ricorrere ad una teoria capace di cogliere le sottili sfumature nell'interazione, in quanto

*“stanno cambiando le griglie concettuali con cui le discipline psicosociali guardano la realtà: siamo interessati a cogliere la variabilità e non solo l'uniformità nei processi sociali”*

Mantovani 2003, p.19<sup>5</sup>.

In tal senso bisogna creare un'analogia tra l'oggetto osservato e gli assunti epistemologici di riferimento (Wittgenstein 1953).

Il quadro teorico generale, entro il quale si colloca la seguente ricerca, si rifà quindi ad una prospettiva socio-costruzionista (Mead 1934, Berger e Luckmann 1966, Goffman 1961, 1963), socio-discorsivista (Clifford & Marcus 1986, Fairclough 2006, Wodak 1997) e socio-linguista (Foucault 1976; Vygotskij 1935). Questi paradigmi descrivono l'elaborazione delle percezioni sociali non come un processo innato, ma come il risultato di una costante negoziazione di interazioni simboliche e condivise:

*“Non conosco altri modi in cui l'intelligenza o la mente potrebbero sorgere o essere sorte se non attraverso l'interiorizzazione da parte dell'individuo dei processi sociali dell'esperienza e del comportamento”*

Mead 1934 (trad. it., 1966, p. 203).

---

<sup>5</sup> Parafrasando Potter e Wetherell (1987)

Tali processi si svilupperebbero nell'interazione tra agenti sociali. La comunicazione pertanto diviene un atto sociale che si articola lungo due aspetti: la comunicazione in quanto pratica strategica ed il linguaggio come matrice simbolica (Mead, 1934).

I processi d'interazione divengono perciò azioni dotate di senso (Schütz 1960). Il verbo francese *connaitre*, descrive egregiamente il concetto di conoscenza, inteso come un sistema di mediazione simbolica tra più individui al fine di co-costruire universi ontologici. Il *connaitre*, letteralmente *connettersi*, diventa conoscenza condivisa, acquisita e costruita attivamente nell'interazione con l'altro. Attraverso queste modalità di negoziazione tra sé e realtà, si genera la rappresentazione dell'*Altro generalizzato* (Mead 1934).

Le pratiche della comunicazione, connotate da accezioni simboliche (Berger e Luckmann 1966) e ricadute pragmatiche (Watzlawick, Bevelas e Jackson 1967), divengono parte integrante degli universi di interazione e pertanto sono i veicoli costitutivi del posizionamento tra sé e l'*Alter*.

La comunicazione, di cui il linguaggio rappresenta l'elemento reificante (Vygotskij 1934), genera processi discorsivi (Clifford 1986) e generi narrativi (Wodak 2001), compatibili con l'universo di valori sottostante.

I sistemi di interazione e le pratiche di co-costruzione simbolica della realtà sociale e culturale (Cole 1995, Mantovani 2005), sono strumentalizzati mediante i meta-artefatti idiomatici. Attraverso questi sistemi di mediazione viene istituzionalizzato il processo di definizione di una realtà condivisa, la quale, come già ribadito nell'introduzione, produce zone di significato delineati da universi linguistici:

*“Il linguaggio costruisce dei campi semantici o zone di significato che sono linguisticamente circoscritte”*

Berger e Luckmann 1966 (trad. it., 1969/2011, p. 61).

È proprio sulla base di questa premessa che si può considerare il linguaggio come un artefatto. Questa assunto epistemologico scaturisce da una traduzione interpretativa delle teorie sul linguaggio di Vygotskij (1934)

attraverso le lenti paradigmatiche di un approccio funzional-costruttivista proposto da Michael Cole (1995).

Secondo Cole, ciò che Vygotskij intende come processo linguistico, può essere considerata un'interazione tra sé ed un artefatto, annidato entro uno specifico contesto. Tale artefatto si articola lungo le strutture lessicali e semantiche del linguaggio, le quali vengono poi reificate dai sistemi culturali.

Gli artefatti, sono pertanto da considerarsi come espedienti peculiari di specifiche realtà, con i quali gli attori sociali interagiscono al fine di produrre strumenti simbolici (linguaggio) e fisici (ambiente).

In particolare il linguaggio, inteso come meta-artefatto molto complesso (verbale, para-verbale, gestuale, espressivo, reificante) costituisce l'oggetto di indagine principale delle analisi.

Le pratiche comunicative ed in particolare il linguaggio, si generano attraverso i processi socio-cognitivi (Van Dijk 2006), intesi come un complesso sistema logico-grammaticale, atto a produrre delle strategie intenzionali di interazione con l'*Altro generalizzato* (Mead 1934).

Secondo questa prospettiva teorica che da una parte trae le proprie impostazioni epistemologiche dalla psicologia culturale, mentre dall'altra si rifà al socio-linguismo, identifica nelle pratiche discorsive un'elaborazione funzionale che è rivolta a strategici obiettivi comunicativi. I processi discorsivi, che emergono da una qualunque produzione testuale dipenderebbero dall'interazione tra memoria episodica e contesto al fine di connotare la comunicazione di intenzionalità:

*"...attenti alle strutture piuttosto che alle strategie di un discorso, definito come un evento comunicativo o come un esempio di interazione sociale"*.

Van Dijk 2006, p. 160<sup>6</sup>.

Il *doing gender* (West & Zimmerman 1987) può essere inteso come un retroterra culturale, ove artefatti e meta-artefatti rappresentano sistemi mobili di

---

<sup>6</sup> Versione inglese originale: *"...attend to the structures or strategies of this speech defined as a communicative event or as an instance of social interaction"*

riferimento, rispetto ai quali le persone si posizionano entro il proprio margine di agency.

L'identità di genere si sviluppa a seconda dei livelli di interazione e di posizionamento rispetto al contesto al fine di produrre un discorso.

Pertanto i repertori discorsivi verranno studiati rispetto alla propria struttura lessicale ed organizzazione semantica:

*“Questo adattamento discorsivo si manifesta soprattutto nella nostra capacità di adattare lo stile del discorso al contesto comunicativo presente”*

Van Dijk 2003 (trad. it., 2004, p. 51).

In ambito del socio-discorsivismo, infatti, si considera il linguaggio come un apparato non solo stilistico-formale ma forse e soprattutto come un repertorio discorsivo più ampio che risente di macro-coordinate culturali, normative e contestuali (Clifford & Markus 1989, Cole 1995).

Secondo questa definizione la produzione idiomatica diviene un processo di interazione su più livelli. Il linguaggio, tuttavia, inteso come strumento, rappresenta anche un insieme logico e finito di elementi costitutivi della comunicazione. Esso pertanto si struttura lungo delle componenti stilistiche (fonemi e morfemi) che vengono organizzati secondo un preciso sistema di regole (sintassi e grammatica).

Da queste considerazioni scaturisce una distinzione tra testo e discorso, la quale vede il primo come il risultato di processi organizzativi, ovvero strategie cognitive che producono delle *“rappresentazioni microstrutturali - morfologiche e fonologiche”* (Luciani 2002, p. 258), le quali costituiscono le basi strutturali di un complesso corpus discorsivo di *“rappresentazioni macro-strutturali - semantiche e pragmatiche”* (ibidem).

Mentre il testo può essere considerato un'insieme logico-grammaticale, il discorso diviene un apparato simbolico di significati condivisi che appunto costituiscono la *Semiotica generativa o Sociosemiotica* (Greimas 1983, Fabbri 2005).

Si ipotizza, infatti, che possa esistere una correlazione tra funzioni mnestiche e l'elaborazione di strategie cognitive, implicate nella genesi di testi e

discorsi. Questa correlazione, data la natura categorizzante dei processi mentali, sarebbe poi co-responsabile della produzione di stereotipi, pregiudizi e orientamenti ideologici (Van Dijk 1993, 2003).

Questi meccanismi, che rispetto ad una concezione socio-storica (Wodak 1989) e socio-culturale (Fairclough 2006) vengono colti anche e soprattutto a livello implicito, si articolano prima ed innanzitutto attraverso le proposizioni micro-strutturali del discorso (Van Dijk 2006).

Riguardo alla ricerca in oggetto, le simmetrie micro- e macro-proposizionali tra i vari espedienti testuali, fanno emergere delle posizioni discorsive rispetto ad esperienze simili vissute in contesti affini. Secondo l'antropologia del linguaggio (Duranti 2007) e gli approcci critici interessati all'analisi del discorso (Van Dijk 1993, Wodak 1989) il testo, come genere e come processo riproduce delle rappresentazioni che sono condivise entro una stessa situazione sociale. Quest'ultima è circoscritta da confini simbolici - le norme, le ideologie, la cultura - ma anche fisici - l'ambiente, i confini nazionali che spesso delineano i confini linguistici.

Il genere narrativo (Wodak 2001) diviene perciò un mezzo di percezione di sé e dell'altro dal momento che certi schemi di tipizzazione sono caratterizzanti di determinate esperienze situate nello spazio e nel tempo.

La comunicazione diviene perciò il veicolo trainante di una realtà altamente complessa che genera universi discorsivi, culturali e dunque normativi.

Le osservazioni saranno perciò focalizzate sui repertori discorsivi, intesi come generi narrativi (Wodak 1989), sistemi semiotici (Foucault 1975, 1976) e aspetti tanto formali (Schegloff 1997, Duranti 2007) quanto impliciti (Fairclough 2006) della comunicazione.

L'interazione è quindi quell'insieme di significati e di regole implicite ed esplicite che delinea il posizionamento (Harré & Van Langehove 1991) tra attori sociali e contesto, da cui emergono i ruoli e gli status nella società. *Recitando* il ruolo degli altri *sul palcoscenico della vita quotidiana* si interpretano reciprocamente gli atteggiamenti altrui e si agisce sulla base del significato fornito da tali interpretazioni. La reciprocità è pertanto da considerarsi come una pratica di mediazione quanto una modalità di entrare in relazione con l'altro.



Il linguaggio, visto come una forma di comunicazione attraverso simboli significativi, rappresenta l'elemento costitutivo più importante della comunicazione, la quale diviene mezzo per il dipanarsi di una realtà molto complessa che produce repertori discorsivi (Clifford e Markus 1986), compatibili con l'universo culturale sottostante.

Le rappresentazioni sociali, secondo questa prospettiva, non sono attribuibili a predisposizioni innate ma si sviluppano e vengono reificate mediante costanti negoziazioni di interazioni simboliche condivise (Mead 1934). La percezione della realtà è co-costruita tra gli attori sociali, spostando l'attenzione dalle rappresentazioni mentali al discorso, come processo di interazione (Vygotskij 1934).

Il linguaggio, come sistema istituzionalizzato e quindi normativizzante delle regole di comunicazione, non costituisce semplicemente l'artefatto di mediazione più sofisticato dell'interazione umana, ma esso rimanda ad un universo di espedienti culturali e contestuali che si sviluppano e prendono forma entro specifiche situazioni. All'interno di questi contesti fisici e simbolici, le pratiche conversazionali, che siano parole, gesti o azioni, forniscono all'osservatore una lente interpretativa, tramite la quale si può comprendere la genesi di diverse forme di comunicazione e d'interazione (Duranti 2007).

L'attore sociale osserva e viene osservato rispetto alle sue azioni, le quali potranno essere comprese soltanto nel proprio processo di significazione; pertanto non si possono isolare le cause dell'azione, bensì contestualizzare e descrivere analiticamente il significato dell'azione in quanto atto compiuto.

La mente e il Sé sono il risultato di un processo condiviso (Mead 1934) ed il linguaggio, inteso come meta-artefatto simbolico, ne permette lo sviluppo (Vygotskij 1934).

Analizzando criticamente la complessità dei campi sociali e dei rispettivi costrutti culturali, si potrà cogliere la natura soggettiva ed oggettiva, individuale e collettiva, dei processi che portano alla plastica configurazione di un sé in costante interazione con l'alterità (umana, simbolica, contestuale).

*“Quando si pensa a una rappresentazione vi è la tendenza a considerare il contenuto della rappresentazione stessa come una semplice estensione*

*espressiva del carattere dell'attore, e a vedere perciò la sua funzione in termini personali. Si tratta però di una prospettiva limitata che impedisce di cogliere le diverse funzioni che la rappresentazione può rivestire per l'interazione nel suo complesso”*

Goffman, 1959 (trad. it., 1969, p. 91).

Il campo di ricerca è l'interazione, nei suoi elementi costitutivi, aspetti da ricercare non in particolari caratteristiche dei soggetti o della struttura sociale, ma nella situazione dell'interazione stessa. Il lavoro dei socio-linguisti (Vygotskij 1934, Foucault 1975) è appunto volto a studiare il flusso ordinato, e quindi munito di regole, dei rapporti sociali faccia a faccia rispetto al funzionamento normativo dell'ordine sociale per poi concentrarsi sui meccanismi di funzionamento dell'ordine dell'interazione e della rappresentazione di sé. Questi ordini sono appunto definiti dalle regole della comunicazione di un determinato contesto culturale (Duranti 2005) e storico-affettivo (Wodak 2001, Bauman 2003).

Goffman (1961), infatti, ha evidenziato un legame affine tra ordine di interazione e ordine istituzionale e normativo. Gli atteggiamenti non sarebbero perciò spiegabili secondo una correlazione lineare di *causa-effetto*, ma questi possono essere compresi come azioni annidate entro una struttura sociale. Diventano fondamentali le modalità d'interazione le quali generano vissuti ed esperienze condivise; un tessuto impregnato di processi sociali e pratiche normative in cui variabili sia elementari quanto complesse si intrecciano al fine di produrre un evento d'interazione comunicativamente valido. Quest'ultimo, qualora non si considerino anche e forse soprattutto le regole implicite del contesto, non è di per sé sufficiente per comprendere e tanto meno prevedere il comportamento delle e tra le persone. Goffman distingue così il comportamento normativamente atteso da quello realmente atteso riguardo a rappresentazioni condivise, struttura del contesto e funzione situata della propria logica organizzativa quanto delle accezioni simboliche di riferimento.

*“Siamo abituati a ritenere che le regole di decoro che prevalgono nei luoghi sacri, come ad esempio nelle chiese, siano molto diverse da quelle che*

*prevalgono sul lavoro. Ciononostante non si deve pensare che gli standard dei luoghi sacri siano più numerosi o più rigidi di quelli che troviamo sui luoghi di lavoro. In chiesa, infatti è ammesso che una donna stia seduta, sogni ad occhi aperti e magari dormicchi, ma una commessa di un negozio di vestiario deve stare in piedi, all'erta (...) sorridere, anche se non sta parlando con nessuno, e indossare abiti che può malapena pagarsi”*

Goffman 1959 (trad. it., 1969, p. 126).

Essendo la situazione che definisce l'interazione e quindi la percezione che si ha di sé e dell'altro, il contesto diviene il frame entro cui prendono forma le rappresentazioni sia individuali che collettive, le quali per appunto “*avvengono generalmente in un territorio ben circoscritto e spesso esistono anche limitazioni di tempo*” (ibidem, p. 123). Le identità si plasmano perciò attorno a coordinate simboliche nonché spazio-temporali. Esse risentono di universi culturali e sistemi normativi costantemente modellati e rimodellati da espedienti discorsivi che definiscono l'esperire personale e sociale.

L'identità di genere, che costituisce l'oggetto di questo studio, si presenta come un discorso e dunque diviene una pratica di negoziazione, la quale delinea ruoli e status diversificati e compatibili rispetto al mantenimento dell'ordine normativo.

Vista questa premessa, le esperienze di transizione di genere irrompono veementemente in un ordine culturale predefinito e precostituito, frutto di una millenaria negoziazione di significati condivisi e fortemente strutturati entro le griglie istituzionali di un complesso apparato socio-culturale. La realtà transgender si presenta quindi come un fenomeno marginale rispetto ai sistemi di valore dominanti e il suo status è spesso destinato a rivestire un ruolo ostracizzato.

Questa situazione, spesso connotata di (pre)giudizi e attribuzioni di significato associati alla diversità, può escludere le persone che percorrono un simile iter da molti ambiti della vita quotidiana, che siano dimensioni private, sociali piuttosto che legali e normative. Una persona dichiaratasi transgender

nel contesto italiano, non può accedere ad alcune prerogative dell'esperire comunitario, quali il matrimonio e la patria podestà. Questi meccanismi di segregazione emergono da una presa di coscienza collettiva sulla presenza di una *nuova* affermazione identitaria all'interno di quei modelli ontologici, morali e di valore così diffusi, condivisi e legittimati entro una società da conferirne un senso di consuetudine, stabilità e dunque di appartenenza culturale. Al fine di salvaguardare la coerenza di modelli comportamentali e conoscitivi ben consolidati si tende a relegare il diverso entro una condizione di marginalità, ben lontana quindi, anche se solo ideologicamente, dalla vita comunitaria. Questa presa di posizione, che emerge da una data stabilità egemonica di opinioni, codici di atteggiamento morale, costumi ecc., sarà poi reificata dai sistemi di controllo dominanti, sia attraverso l'attuazione di strategie repressive sia attraverso la diffusione di modelli scientifici nell'intento di diffondere una visione eziologica delle realtà emarginate.

Jodelet (1989), dissertando sulla rappresentazione sociale dell'Aids – malattia tra altro spesso associata a comportamenti sessuali giudicati amorali: *“l'Aids è considerato come una malattia punizione che colpisce la licenza sessuale”* (trad. it., 1992, p. 44) – ipotizzò che il senso comune attraverso un consenso collettivamente condiviso possa produrre, in seguito ad osservazioni ed interpretazioni ingenuie, una teoria sulla presunta eziologia di uno o più eventi sociali, specie se questi disturbano veemente un certo equilibrio normativo:

*“Prima che la ricerca scientifica contribuisse a chiarirne la natura, la gente ha elaborato delle ‘teorie’ poggiandosi sui dati di cui disponeva, concernenti i portatori del male (omosessuali, drogati). (...) Questa visione morale fa della malattia uno stigma sociale che può provocare ostracismo o rifiuto. E da parte di coloro che sono così stigmatizzati o esclusi, sottomissione o ribellione. Sottomissione di quel travestito brasiliano che ho inteso dire: ‘non ci sono precauzioni da prendere poiché è una malattia morale per punire i peccati’”*

Jodelet 1989 (trad. it., 1992, pp. 44-45).

L'Aids, ma anche l'omosessualità ed il transgendersimo – strettamente correlati a questa sindrome virale – sono stati a lungo identificati da società e settore scientifico con vissuti e percorsi devianti. La stessa comunità medico-psichiatrica aveva, infatti, incluso la cosiddetta *Disforia di genere* tra i disturbi del comportamento sessuale nella vigente versione del *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM). Ciò ha portato ad una forma di etichettamento che identificherebbe nell'esperire trans-genere la manifestazione di un presunto quadro patologico (Salvini 1999).

Il/la transgender tenderebbe dunque ad interiorizzare il giudizio dell'*Altro generalizzato* al fine di (ri)-produrre una rappresentazione di sé, coerente rispetto ai discorsi e ai generi narrativi dei sistemi etico-morali entro cui tale esperienza prende forma e significato.

La devianza diviene perciò un contenitore semantico atto a ristabilire l'ordine sociale e l'equilibrio di un rigido apparato classificatorio, frutto di una concezione culturale del genere come monolitica ed impermeabile. Il/la transgender tenderà quindi a riprodurre proprio quei sistemi normativizzanti che l'hanno relegato/a entro una situazione di diversità e dunque di esclusione.

L'interesse per il presente studio scaturisce inoltre dalla presenza di un centinaio di detenute transgender nel sistema carcerario italiano. Tali carcerate-tutte transgender *woman affirmed*- rappresentano una realtà marginale e segregata all'interno del sistema penitenziario, dal momento che non risulti chiaro come affrontare e gestire questa situazione sia sul versante etico-normativo sia su quello organizzativo.

Il contesto carcerario, caratterizzato da un elevato funzionamento normativo, definisce ruoli precostituiti, ristretti margini di agency (Zimbardo 2007), disparità di status e distribuzione di potere (Foucault 1975).

In particolare si è focalizzato l'analisi sulle dinamiche, sia organizzative che di interazione, che si sviluppano all'interno delle istituzioni totali in quanto apparati normativi formalmente amministrati (Goffman 1961).

Le dinamiche di genere nelle istituzioni totali sono relegate entro un

reificazione linguistica, fortemente ancorata tra i confini antinomici del dualismo sessuale. In tali contesti il *doing gender* è caratterizzato da euristiche idealtipiche che risultano particolarmente genderizzate (Codd 2003).

Partendo da questi presupposti, si è voluto osservare come un'organizzazione reificante rispetto al genere risponda alle particolari esigenze di riconoscimento delle transgender e nello stesso tempo come le detenute vivano questa esperienza all'interno di un contesto, che tende ad atrofizzare le identità dei reclusi entro predefinite categorie normative (Foucault 1975).

La complessità insita nell'esperienza della detenzione viene accentuata dalla particolare rappresentazione di un'identità in fieri, nonché dalla loro "diversità culturale", essendo tutte di origine brasiliana.

Secondo Vidal-Ortiz (2009) l'identità delle transgender si costruisce, infatti, sugli aspetti normativizzanti della dicotomia sessuale ed in relazione al proprio collocamento sociale. Essere transgender, disoccupata, clandestina e detenuta rispecchia una realtà che spesso riguarda i migranti sudamericani, specie brasiliani, che costituiscono una percentuale significativa della prostituzione transessuale sulle strade dei paesi mittel- e sud-europei (Green 1999, Di Folco & Marcasciano 2001 e Farais de Albuquerque & Jannelli 1994).

Queste esperienze, considerate devianti da alcuni autori (Salvini 1999, Pirro 2003), creano diversi vissuti di esclusione che possono assumere la connotazione di stigma multiplo (Goffman 1963, Vidal-Ortiz 2009), soprattutto se annidate entro un contesto estremo come le carceri.

Il focus della ricerca è pertanto incentrato sui processi discorsivi e le pratiche culturali, attraverso cui si definiscono le identità di genere e si gestiscono esigenze particolari rispetto al margine di agentività contestuale. Le diverse produzioni discorsive, espressione di distinti modi di significazione, scaturirebbero da una differente modalità di interazione tra le transgender ed il dominio eteronormativo (Schilt 2006, Ward & Schneider 2009).

Come sottolinea Schilt (2006) esistono contesti, soprattutto quelli lavorativi, che sono fortemente genderizzati, quali le "*blue-collar occupations and "women's professions"* - occupazioni dal colore blu e professioni delle donne- (p. 445), che sono egemonicamente monopolizzate dalla presenza di uno specifico genere.

Alcuni di questi lavori, infatti, difficilmente vengono occupati da ambedue i generi. Queste professioni sembrano, infatti, escludere l'uno o l'altro genere, tenendo conto che le posizioni di potere, soprattutto nel contesto italiano, vengono principalmente occupate da uomini, in quanto risultano

*“stilizzate dal potere simbolico del dualismo uomo-donna, in cui il discorso di A struttura B, agendo regole e assegnando habitus per ambedue, essendo A non il singolo uomo o il gruppo sociale “uomini” bensì la forma sociale della mascolinità”*

Bimbi 2009, p. 267.

Questa prospettiva di disparità scaturirebbe proprio da una distinzione di ruoli che vedrebbero l'uomo come il protagonista agente del pubblico e la donna come controparte silente della sfera privata. Mentre l'uomo si prefigge di possedere le competenze e le abilità a generare cambiamenti nel tessuto sociale e storico, la donna ha pertanto il compito, assegnatole dall'uomo di ricoprire i ruoli del *care*. Nasce, infatti, da queste considerazioni un paradigma tipico del welfare occidentale o eurocentrico (Bimbi 2009) che si basa su una bipartizione di due modelli socio-economici antinomici ed in contempo compensatori: l'uomo *breadwinner* e la donna *caregiver* (Kittay 2011).

Persone che transitano tra gli antipodi di genere, rappresentano un iter di costruzione della propria identità molto particolare, rispetto a tali forme d'affermazione di sé culturalmente più accreditate. In realtà, come sottolineano autori come Wilchins (2002), la loro è una rappresentazione di sé che si discosta radicalmente da una concezione dicotomica dei generi, tra altro associata ad un isomorfismo diretto rispetto all'antinomia biologica dei sessi (Broad 2002). Questa concezione duale dei generi diviene egemonica dal momento che certi schemi culturalmente radicati, diffondono una predominante visione etero-normativa della realtà sociale (Ward e Schneider 2009).

La donna in una società permeata dal dominio maschile (Bourdieu 1998), diviene spesso la parte subordinata di una salda gerarchia di potere, in cui l'uomo, inteso come maschio *breadwinner* (Kittay 2011), esercita un controllo normativo e simbolico assoluto:

*“Donna, cioè essere umano in condizione di subordinazione, di ‘secondo sesso’ rispetto al ‘primo’ (maschile)”*

Cavarero e Restaino 2002, p. 135<sup>7</sup>.

Pur di mantenere questo monopolio di ruolo si tende a relegare l’“altro genere” entro una posizione sfavorita e quindi subordinata. Le/i transgender, oltre a riproporre delle accezioni simboliche genderizzate, rompono veemente una coerenza normativa che sembra mettere in discussione l’ancestrale dicotomia dei generi, di cui l’uomo rappresenta il polo dominante:

*“Questa posizione tra inclusione ed esclusione permette ad alcuni transgender FtM, di vedere chiaramente i vantaggi di essere un’uomo sul posto di lavoro”*

Schilt 2006, p. 469<sup>8</sup>.

Le/i transgender, proprio perché mettono in discussione questa rigida dicotomia, difficilmente trovano un lavoro tra le occupazioni socialmente legittimate. Non a caso molte professioni che svolgono sono in qualche modo legate a particolari contesti, i quali sembrano accogliere la loro diversità facendo dello stigma un simbolo di prestigio (Goffman 1963). Quindi professioni che tradizionalmente si sono dimostrate sensibili verso le diversità, condizione tra altro attribuita alla funzione sociale dei contesti artistici, associati nella cultura occidentale ad espressioni originali di creatività.

Si confronteranno quindi esperienze transgender rispetto al variare del grado di istituzionalizzazione di determinate realtà sociali (Goffman 1959, 1961). La differente strutturazione dei contesti osservati, in termini sia normativi che culturali, fa emergere altrettanto diverse modalità di interazione tra i transgender ed il dominio eteronormativo (Schilt 2006, Ward & Schneider 2009).

---

<sup>7</sup> Parafrasando Simone de Beauvoir (1949)

<sup>8</sup> Versione originale in inglese: *“This internalized insider/outsider position allows some transmen to see clearly the advantages associated with being men at work”*



Il fatto che la legge 164/82 permette di rettificare il proprio stato civile solo in seguito alla demolizione ed alla successiva ricostruzione dei caratteri genitali primari, lascia intendere una visione del gender come strettamente connessa al sesso biologico.

Altri paesi come la Spagna e la Germania propongono approcci legislativi differenti rispetto all'Italia, al fine di inquadrare la realtà transessuale/transgender entro le griglie concettuali e culturali del proprio sistema normativo. La costituzione tedesca, per esempio, concede la possibilità di cambiare le proprie generalità anagrafiche anche senza dover necessariamente modificare l'apparato riproduttivo. Nel gergo giuridico tedesco si usa, infatti, l'espressione "*kleine Lösung*" (piccola soluzione) per indicare la possibilità di rettificare lo stato civile se l'individuo aderisce in termini psicologici e sociali al genere da lei/lui rivendicato, anche senza ricorrere necessariamente all'intervento chirurgico. Tale pratica legislativa sembrerebbe riflettere una prospettiva culturale che identifica nel genere una forte connotazione simbolica anziché fisica (De Silvia 2007).

Cambia quindi il contesto culturale, normativo e nazionale, cambia la prospettiva con cui viene rappresentato socialmente il *doing gender*.

Bourdieu (1990) suggerisce, a tal riguardo, una visione delle scelte sessuali ed intime come situate entro uno specifico contesto storico, materiale e culturale. Secondo la teoria del campo le pratiche sociali sono generate da processi normativi, legittimati dal capitale di valori allargati:

*“Ogni campo genera un forma specifica di capitale culturale, un complesso di risorse relazionali, che determinano una posizione di dominio, connotata da una particolare libido o interesse che sostengono un principio di sforzo ed ottimizzazione, che risulta autonomo ed in contempo storicamente ancorato”*

Bourdieu 1990, p. 87<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Versione originale in inglese: “Each field generates a specific form of capital, a composite of relational resources that determine dominance in the field, endow it with a particular libido or interest, and sustain its autonomous-and in part historically contingent- principle of striving and optimization”

Si enfatizza dunque la componente contestuale, intesa nel suo significato allargato come un macro-scenario entro cui si generano, si sviluppano ed infine si cristallizzano gli eventi sociali e le interazioni tra agenti. Questa prospettiva fortemente situata entro parametri non solo simbolici e relazionali ma anche spaziali e temporali, considera la persona sia in quanto individuo (agente) sia come parte di una più ampia collettività (identità plurale) di cui risente inevitabilmente il proprio sistema di significati, generando in contempo un cambiamento strutturale nell'organizzazione simbolica dell'altro generalizzato e dunque del contesto stesso.

Come ribadito da Lewin (1952) il campo sociale non si articola sommando semplicemente le sue singole componenti, ma esso diviene un complesso organismo che supera i confini prettamente individuali dei membri che ne costituiscono parte integrante.

*“Il comportamento è funzionale della relazione tra la persona e l'ambiente. L'ambiente è inteso come ambiente psicologico, ovvero l'insieme delle condizioni che influenzano la condotta dell'individuo nella misura in cui vengono percepite e rappresentate di significato”*

Wanderlingh e Russo 2011, p. 261

Emerge da questa concettualizzazione una circolarità intersezionale tra variabili psicologiche e contestuali le quali si influenzano reciprocamente in un regolare gioco di feedback tra organizzazione cognitiva e interazione con l'altro nelle situazioni sociali.

Anziché trattare distintamente le ricadute psicologiche e sociali si vuole tracciare un filo argomentativo che possa rispondere ai processi di affermazione della propria identità di genere, la quale risente di pratiche cognitive nella definizione linguistica del sé, quanto dei posizionamenti tra attori e contesto.

*“Il costrutto centrale della teoria ruota intorno al concetto di campo, concetto che include più fattori (cognitivi, emotivi e ambientali) che funzionano in un sistema di interdipendenze reciproche per cui, secondo il principio della contemporaneità, la configurazione del campo in un dato*

*momento incide su qualsiasi comportamento, atto a mutazione”*

ibidem, p. 261

In particolare la teoria delle *Rappresentazioni sociali* vuole integrare soprattutto a livello metodologico una prospettiva sensibile alle pratiche di interazione tra sé e contesto, con un’analisi delle modalità cognitive e psicologiche attraverso cui si organizzano, pianificano ed infine definiscono discorsivamente gli eventi personali e sociali. Linguaggio e pensiero, come processi interdipendenti ed inseparabili, elaborano schemi mentali e d’azione culturalmente circoscritti, attraverso cui è possibile attribuire un significato a sé e l’altro.

*“Infatti, rappresentare o rappresentarsi corrisponde ad un atto di pensiero, attraverso il quale un soggetto si rapporta ad un oggetto. Questo può essere una persona, una cosa, un avvenimento materiale fisico o sociale, un fenomeno naturale, un’idea, una teoria, ecc.; esso può essere reale o immaginario o mitico, ma è sempre ricercato. Non c’è rappresentazione senza oggetto. Quanto all’atto di pensiero per il quale si stabilisce la relazione tra il soggetto e l’oggetto, esso ha delle caratteristiche specifiche in rapporto ad altre attività mentali (percettive, concettuali, di memoria, ecc.)”*

Jodelet 1989 (trad. it., 1992, p. 49).

### 1.1.2 Obiettivi: ...il “*come*” conosciamo

Gli assunti epistemologici, in linea con l'impronta interdisciplinare di una tesi di dottorato nelle Scienze sociali, sono stati delineati integrando la prospettiva del *Costruzionismo simblico* (Mead 1934, Berger & Luckmann 1966) con le griglie analitiche delle *Rappresentazioni sociali* (Moscovici 1976, Jodelet 1992).

Il tessuto poliscientifico di un quadro teorico così articolato sarà letto a livello metodologico attraverso le lenti paradigmatiche di un approccio socio-discorsivista (Vygotskij 1934, Foucault 1970, Clifford & Marcus 1986). Si intende perciò incentrare la seguente ricerca su un'analisi del posizionamento (Harré e Van Langenhove 1991) rispetto al grado di reificazione normativa del contesto (Bourdieu 1980, Zimbardo 2007), delle interazioni situate (Goffman 1959, Gergen 1991) nonché dei repertori discorsivi che circoscrivono le realtà osservate (Wittgenstein 1922, Foucault 1971).

Si vogliono perciò individuare i processi situati attraverso cui le persone negoziano un proprio ruolo e status sociale in relazione alle coordinate simboliche che tracciano i confini ideologici degli *habitus* culturali (Bourdieu 1980). L'identità di genere sarà perciò intesa come una pratica di interazione e di conseguenza una rappresentazione di sé e dell'altro.

Il transgendesimo rappresenta una modalità particolare di *doing gender* (West & Zimmerman 1987, 2009) o *undoing gender* (C. Connell 2010), reificata (Baumann 1996) dai parametri normativi e dai sistemi di valore, propri di una determinata situazione sociale (Schegloff 1991), contesto materiale e simbolico (Cole 1995), ed orizzonte storico (Wodak 1989).

Si vuole quindi comprendere, come genere e norma siano veicolati da universi discorsivi, culturalmente situati. L'oggetto di indagine è perciò incentrato sui processi comunicativi, mediante cui vengono negoziati i margini di agentività tra attori sociali e contesto. La domanda conoscitiva della presente ricerca sarà focalizzata sulle modalità di rappresentarsi in quanto genere, rispetto alla matrice ideologica di riferimento. I contesti osservati si presentano, infatti, come sistemi strutturali, funzionali, e dunque organizzativi, attorno cui si

plasmano le identità individuali e collettive (Zuccheromaglio 2003).

Per studiare i processi di affermazione della propria identità di genere, si analizzeranno le pratiche di interazione rispetto al variare del grado di agentività entro due macro-aree sociali:

1. Contesti in cui il grado di agency risulta ridotto, come le strutture penitenziarie
2. Contesti in cui il grado di agency risulta più elevato: mondo del lavoro, ambiente familiare, scuola e centri di aggregazione comunitaria

Le narrazioni, prodotte in tali contesti, sono testimonianza di come si strutturano discorsivamente le identità trans- gender/sexuali. I discorsi di chi racconta la propria esperienza di transizione, propongono una rappresentazione della realtà sociale come situata nello spazio e nel tempo, con le rispettive modalità d'interazione con il contesto e con gli artefatti e meta-artefatti che mediano tale esperienza.

L'analisi critica del corpus testuale, porta quindi ad isolare tre principali e contigue aree tematiche:

1. L'impatto dei marco-sistemi normativi e di valore sulle rappresentazioni psicologiche, sociali e culturali di sesso e genere;
2. La co-costruzione situata delle identità di genere mediante processi di interazione, negoziazione e posizionamento tra agenti e contesto;
3. La definizione dell'identità di genere a livello dell'organizzazione linguistica e quindi dell'interazione con i meta-artefatti della comunicazione.

I contesti e le situazioni osservate saranno dunque studiate rispetto alle pratiche d'interazione e le modalità di posizionamento che delineano gli eventi sociali (Harré & Van Langenhove 1991). L'identità di genere costituisce, infatti, un habitus simbolico, reificato, condiviso e dunque legittimato. Un complesso apparato sociale definito da precisi confini linguistici e circoscritto da macro-scenari ideologici e temporali.

L'intersezione tra questi processi simbolico-normativi generano discorsi sessuati, ossia tessuti narrativi fortemente declinati verso un'accezione dicotomica dei generi. Attraverso un'analisi inter-testuale tra discorsi prodotti in contesti sia ad alto che basso margine di *agency* (Zimbardo 2007), si vuole dimostrare come la rappresentazione di sé e degli altri come identità genderizzate fosse correlata alla struttura, alla funzione ed alla costruzione simbolica del contesto. Le diverse osservazioni e testimonianze sono state perciò raccolte in carcere, contesti lavorativi, ambienti familiari, nonché circoli di aggregazione socio-politica, associazioni Arci e centri di consulenza.

Per quanto riguarda i contesti fortemente istituzionalizzati i margini di posizionamento sono relegati entro i *ristretti orizzonti* delle mura carcerarie. Il linguaggio, in particolare, assume una funzione particolarmente reificante, dal momento che le categorie semantiche divengono i vincoli istituzionali di quel contesto. L'identità di genere, pertanto, risulta essere delineata da parametri sia lessicali che semantici. Da queste zone di significato emergono stili di posizionamento, i quali sono particolarmente limitati in ambienti chiusi ed impenetrabili, ma si presentano invece come sistemi mobili e fluidi se situati entro luoghi materiali e sociali i cui margini simbolici e spazio-temporali risultino meno totalitarizzanti. A partire quindi dalla definizione della rappresentazione di sé e dell'altro nella vita quotidiana proposta da Goffman (1959) e dalle teorie sui processi di socializzazione ed istituzionalizzazione sviluppate da Berger e Luckmann (1966), si suppone possa variare il grado di agentività rispetto alle coordinate strutturali e funzionali della realtà sociale.

Si vuole infatti comprendere quanto le/i transgender risentano e riproducano a loro volta *idealtipi genderizzati*, a seconda del contesto e del proprio status sociale.

La domanda conoscitiva che emerge da queste considerazioni sposta l'attenzione analitica su un pluralismo di variabili contestuali, storiche, sociali, personali nonché simboliche, entro cui si articolano i processi discorsivi e le modalità di posizionamento socio-contestuale, al fine di costruire una rappresentazione di sé in quanto identità di genere. Quest'ultima, come ribadito nel quadro teorico, non può essere considerata come un espediente

meramente eziologico bensì come un complesso sistema simbolico-culturale, annidato entro un framework di interazioni che intercorrono sia tra gli attori sociali sia tra essi ed il contesto.

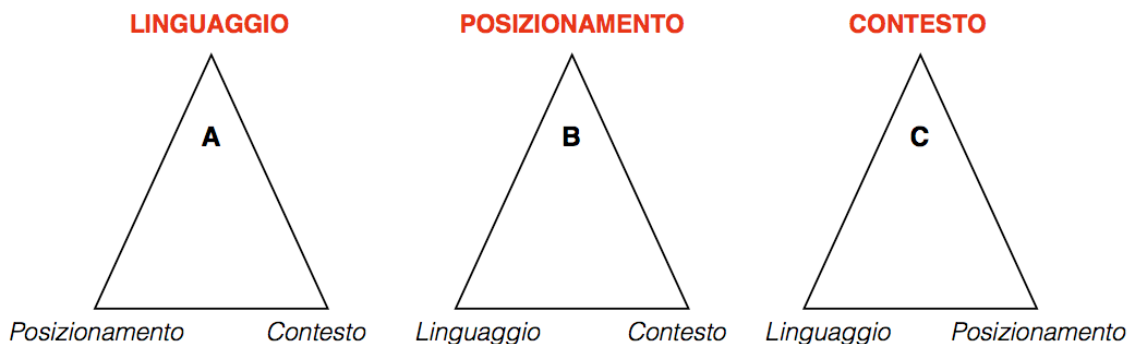
In concreto sarà analizzato il grado di reificazione che ciascuno dei tre livelli dell'interazione sociale (Mantovani 1996) esercita sulla costruzione e la rappresentazione di sé come identità genderizzata.

Invero si vorranno cogliere da un corpus di dati testuali - interviste, diari -, metodologicamente situato - osservazioni etnografiche -, le modalità di affermazione della propria identità genere mediante artefatti (linguaggio e corpo), posizionamento tra sé e altro, e contesto (simbolico, normativo, fisico).

I foci di analisi, i quali saranno dettagliatamente presentati nella terza parte, vertono pertanto su un'analisi orizzontale (organizzazione semantica) entro una stesso repertorio discorsivo (carcere, famiglia o contesto lavorativo) e trasversale (intertestualità narrativa) tra diversi eventi discorsivi (carcere, famiglia e contesto lavorativo) al fine di individuare quanto una o l'altra o tutte e tre le variabili - linguaggio, posizionamento, contesto - risultino discorsivamente rilevanti per una rappresentazione di genere, la quale si suppone possa variare in relazione alla situazione sociale.

Schematicamente la specificità del contesto di interazione rispetto alla produzione di un evento discorsivo declinato verso una rappresentazione più meno dicotomica dei generi, si presenta come una triangolazione, la quale pone le variabili indagate in un rapporto dialettico. Le situazioni osservate potrebbero pertanto, secondo i presupposti conoscitivi della ricerca, presentarsi in una delle seguenti tre configurazioni, in cui una variabile (evidenziata in rosso) risulta essere più significativa rispetto alle altre tre:

Figura 1: *Configurazione "isoscele"*



Oppure cooperare senza che ci sia un disequilibrio significativo tra una o l'altra componente di questa dialettica triangolata:

Figura 2: *Configurazione "equilatera"*



L'interesse dello studio, è quindi incentrato su linguaggio, posizionamenti e contesto rispetto a

1. la funzione dell'affetto, in particolare le differenze di espressione affettiva all'interno di una situazione declinata al maschile o al femminile
2. l'impatto delle coordinate normative rispetto al livello di istituzionalizzazione dei contesti,
3. l'influenza delle sovra-strutture culturali e di potere sulla rappresentazione discorsiva della realtà.

Nel dettaglio le dimensioni di analisi saranno così articolate:



**1. Sovrastrutture culturali e gerarchie di potere:** Il potere inteso nella chiave di lettura proposta da Foucault (1976) come quella forma di organizzazione sociale, finalizzata al controllo e alla categorizzazione, diffuso capillarmente in tutte le inter-relazioni. Questo meccanismo sociale si esprime nella rappresentazione collettiva e culturale di ruoli e gerarchie, e si riflette nella rappresentazione che ognuno ha di sé stesso, nei vissuti soggettivi, nell'emergere dell'agency e dell'affettività, aspetti che assumono connotazioni molto più forti in un contesto rigido, come quello carcerario. La domanda conoscitiva, che emerge a questo livello può essere così formulata: *Il rapporto tra i generi è anche una relazione di potere? Il genere, oltre che il contesto, può essere definito o inserito all'interno di un discorso di potere?*

**2. Posizionamento tra attori sociali e tra loro e contesto:** mediante le pratiche di interazione si generano una serie di rapporti di potere, di differenze di ruoli, di vissuti quotidiani, fondamentali per la comprensione sia contestuale che relazionale di una situata realtà con il rispettivo grado di reificazione istituzionale. Il carcere, il mondo del lavoro e pure la famiglia sono contesti caratterizzati da una cornice simbolica e normativa dalle forti connotazioni culturali, le quali tendono a reificare categorie tipizzanti di personalità definite a priori, definendo così il proprio margine di agentività. In particolare i contesti sono considerati nel loro triplice aspetto:

1. Strutturale: le mura carcerarie come luogo di esclusione e segregazione; i contesti lavorativi delineati dalla propria specificità produttiva ed organizzativa; l'abitazione privata come luogo in cui si svolge la vita familiare nella sua intimità

2. Funzionale: il carcere come sistema di punizione e rieducazione il quale, spogliando i carcerati della propria identità deviante, intende modificarla e sostituirla con un'altra socialmente accettata (Goffman 1963, Foucault 1975); il lavoro come definizione e legittimazione del proprio ruolo e status sociale; la famiglia, intesa come micro-struttura fondante della vita sociale allargata

3. Affettivo: la reclusione espressa mediante un iter di deprivazione

affettiva, caratterizzato da oziosità, perdita dell'intimità e lontananza dall'*altro significativo* (famigliari, partner, amici) (Wodak 2001, Cood 2003); nel lavoro le interazioni tra attori sono finalizzate all'efficienza produttiva e gestionale; la famiglia è considerata il nucleo dell'affettività, un cuscino emotivo ed una rete sociale, la quale può accogliere ma anche allontanare un suo membro.

La domanda conoscitiva, pertanto, si articolerà nel seguente modo: *Il genere e la sua rappresentazione, quanto dipende e viene influenzato dalla cornice contestuale?*

**3. Interazione con gli artefatti:** In particolare il linguaggio, inteso come struttura morfo-sintattica del discorso, e specialmente la lingua italiana come d'altronde gran parte degli idiomi neolatini, relega la rappresentazione narrativa dell'identità di genere inevitabilmente entro i limiti lessicali e grammaticali di un'apparato semantico rigorosamente dicotomico. Chi si racconta in Italiano o Portoghese è costretto di coniugare i suffissi di aggettivi o sostantivi al maschile piuttosto che al femminile. Questa pratica discorsiva genderizzata, ha un impatto molto forte sui posizionamenti tra attori sociali e quindi sulle modalità di co-costruire una condivisa rappresentazione della propria identità di genere. Questo aspetto, assume ancora più rilevanza all'interno di un contesto ad elevato funzionamento normativo, quale il carcere, ove il dualismo linguistico acutizza la distinzione antinomica tra i generi. La domanda conoscitiva può quindi essere così posta: *Quanto influisce il linguaggio sulla rappresentazione del genere?*

Scopo della presente ricerca perciò è comprendere se le identità di genere si sviluppano secondo una prospettiva monolitico-binaria, oppure si presentano come processi permeabili, culturalmente definiti.

Osservando le interazioni in differenti situazioni sociali, permette di analizzare le modalità di posizionamento attraverso cui le/i transgender definiscono la propria identità di genere, rispetto ad un margine di agency che varia a seconda del contesto di riferimento. Quest'ultimo, infine, può alterare il

grado di interazione ad uno o l'altro livello delle situazioni sociali e dunque spostare la rappresentazione di sé come agente genderizzato da un processo interno (linguaggio, percezione del corpo) ad uno esterno (pratiche di mediazione, scenari simbolici e storici).

### 1.1.3 Note conclusive

Nel capitolo con cui esordisce la prima parte di questo lavoro di tesi sono state delineate le diverse prospettive teoriche, entro cui si formuleranno successivamente gli strumenti metodologici ed i foci d'analisi.

La premessa concettuale stessa della presente ricerca, è stata incentrata su un'integrazione disciplinare tra Psicologia sociale e Sociologia. I due ambiti scientifici definiscono, infatti, un percorso di ricerca il quale costituisce ciò che può essere considerata una Scienza sociale sensibile alla complessità dei processi di significazione a livello individuale, collettivo, nonché contestuale.

La necessità di situare i metodi di osservazione e di analisi entro la cornice socio-culturale nella quale si sono generati gli eventi studiati, risponde ai criteri di validità e riflessività a cui il ricercatore deve costantemente far riferimento (Mantovani 2008). Il contesto, oltre alle dimensioni e dinamiche psicologiche interne (processi cognitivi, memoria ecc.), permette di connotare gli eventi indagati di significatività, ovvero di comprendere il come ed il perché si interagisce e si conosce in un determinato modo (Salvini 2004).

Gli altri attori sociali, diventano pertanto degli agenti assieme ai quali si co-costruisce una condivisa rappresentazione della realtà sociale. L'individuo, nonostante crei una coerenza esistenziale tra differenti porzioni identitarie, definisce ed è definito a sua volta dalle rappresentazioni di sé stesso e degli altri. Se il rapporto che si ha con gli altri rispecchia, secondo il paradigma dell'*Interazionismo simbolico* (Blumer 1937), la rappresentazione che si ha di sé stessi, il contesto diviene quella cornice dotata di senso, entro cui si generano le pratiche sociali nel qui ed ora come pure i processi psicologico-funzionali a livello strutturale.

L'interdipendenza tra queste variabili produce schemi di azione, modelli di comportamento ed espressioni identitarie, entro cui prende forma l'evento discorsivo. Quest'ultimo, infatti, reifica le interazioni sociali ad entità plastiche, le quali nella miglior tradizione durkheimiana possono essere scomposte e studiate analiticamente.

In riferimento ad una cornice teorica così delineata, sono stati formulati gli

obiettivi della ricerca, ossia le ragioni e le motivazioni le quali sorreggono un progetto di ricerca, il quale indaga sulla processualità più che sull'eziologia, di quelle pratiche di interazione e di costruzione della realtà, attraverso cui si articolano diverse rappresentazioni di genere in differenti contesti e situazioni sociali. Le domande conoscitive emerse, forniscono dei quesiti analitici e paradigmatici, ai quali questo studio vuole rispondere per cogliere la complessità dei fenomeni osservati anziché spiegarne la presunta causalità.

## **1.2 Discorsi, Riflessioni, Dissertazioni e Ricerche sui Generi**

Dopo alcuni cenni storici, si evidenzieranno qui di seguito i principali filoni di ricerca che a tutt'oggi si sono interessati di transgenderismo e transessualismo da diverse prospettive teoriche ed applicative.

Lo stato dell'arte delinea un percorso ontologico per formulare successivamente gli obiettivi della ricerca proposta. La scelta di porre l'accento sul rapporto tra Transgenderismo e variabile contesto, scaturisce proprio dalla necessità di sviluppare un progetto di ricerca incentrato sulle pratiche d'interazione, attraverso cui le/i transgender si posizionano discorsivamente rispetto ad una rappresentazione di sé in termini di identità di genere. Le rappresentazioni di sé e dell'altro sembrerebbero frutto di un'intersezionalità tra universi culturali, pratiche sociali, coordinate spazio-temporali e processi psicologici (funzioni cognitive, dinamiche affettive, percezioni emotive).

Innumerevoli sono i paradigmi teorici e le prospettive metodologiche attraverso cui è stata descritta, studiata e narrata la realtà transgender. Le dinamiche e le situazioni osservate riguardano contesti lavorativi (C. Connell 2010), scolastici (McGuire, Anderson, Toomey e Russell 2010), sanitari (Speer e Pearson 2006) e privati (Hines 2006).

Il presente progetto, scaturisce quindi da un ampio repertorio di ricerche che abbraccia ambiti sociologici (Kitzinger & Peel 2005, Richardson 2007, C. Connell 2010, Myers & Raymond 2010), psicologici (Salvini 1999, Vanderburgh & Forshée 2003, Vanderburgh 2009, Wilson, Garofalo, Harris & altri 2009), giuridici (Giudicci 1999, De Silvia 2005) e medici (Grella, Massorbio, Pecorelli, Zichella 2000, Speer & Parsons 2006, Sanchez, Finlayson & altri 2010). Ciascuno di questi ambiti disciplinari si è occupato di determinate dimensioni socio-esistenziali, formulando ipotesi e teorie in sintonia con i paradigmi epistemologici di riferimento.

Poco invece è stato indagato sull'esperienza diretta e sulle modalità di interazione di persone transgender in contesti ad elevato funzionamento

normativo. Una rottura della dicotomia sessuale diviene ancor più complessa e quindi problematica se associata ad un iter di detenzione penitenziaria. Caratteristica strutturale e funzionale delle istituzioni totali consiste infatti nell'enfatizzare attraverso pratiche e prassi di classificazione e categorizzazione *schemi tipizzati di personalità* (Salvini 2004). Gli studi interessati a percorsi dolenti e criminali inerenti all'esperienza transgender, sono stati incentrati per lo più sulla prostituzione (Vidal-Ortiz 2009). Quest'ultima è stata argomento di riflessione soprattutto per quanto riguarda le sue ricadute a livello psicologico e sociale piuttosto di considerarne le implicazioni penali, che possono portare il trasgressore in una condizione di detenzione e quindi di restrizione della propria agentività.

Il numero delle ricerche focalizzate su dinamiche di genere in contesti altamente istituzionalizzati è quindi piuttosto ridimensionata. Eppure questi studi non riguardano esplicitamente la realtà transgender, bensì la relazione tra processi di interazione che richiamano universi di significato tipizzanti un determinato genere (Pope & Englar-Carlson 2001, Codd 2003).

Tra i testi che descrivono, almeno in parte, la condizione carceraria di detenute transgender, la drammatica autobiografia *Princesa* (Farais de Albuquerque e Jannelli 1994) offre uno sguardo diretto e quasi antropologico su questa particolare realtà.

Anche i contesti ospedalieri, come macro aree di assistenza e di permanenza al servizio dei cittadini, possono essere considerati istituzioni ad elevato funzionamento normativo. Questi luoghi sono stati di interesse per gli studi sul transgenderismo se non altro in termini delle pratiche mediche e psichiatriche, intente ad isolare eventuali componenti patogene associate al cosiddetto *Disturbo o Disforia dell'Identità di Genere* (American Psychiatric Association 2000). L'ospedale quindi, a parte la sua funzione di cura per l'"igiene mentale", rappresenta una struttura, la cui organizzazione deve necessariamente creare delle categorie al fine di agevolare la gestione delle risorse umane e materiali. Infatti, anche in tali ambienti, si assiste ad una solida istituzionalizzazione in termini sia logistici che sociali. Come nelle carceri ove i transgender sono tenuti segregati dal resto dei detenuti per motivi sia etici che

organizzativi, anche nei reparti a lunga degenza, si dovrà gestire l'eventuale presenza di utenti transgender con misure e modalità gestionali particolari. Modalità organizzative, che per ragioni di carattere culturale, sociale e strutturale favoriscono spesso una situazione ostracizzante, che relega la/il transgender in una condizione di isolamento, restringendo il proprio margine di agency. Le problematiche di sovraffollamento, che riguardano sia le carceri che gli ospedali, rende spesso difficile l'istituzione di uno spazio specifico per chi non può essere collocato né in un reparto femminile né in uno maschile.

Nasce dunque da queste considerazioni la necessità di realizzare una ricerca, che possa inserirsi nelle griglie concettuali del costruzionismo sociale, con particolare attenzione ai processi discorsivi ed alle coordinate normative di un determinato contesto sia simbolico che materiale.



### 1.2.1 From Genesis to Affirmation

Il costrutto teorico di transessuale è stato introdotto nella letteratura scientifica verso la fine degli anni quaranta del secolo scorso, quando Cauldwell (1949) coniò l'ibrido concettuale *psicopatia transexualis*. In realtà già verso la tarda metà dell'800 lo psichiatra tedesco Westphal (1869) parlò di *Konträre Sexualempfindung* (letteralmente: sensazione sessuale contraria) riferendosi a persone che transitavano tra due generi, ritenuti antinomici per definizione (Freud 1905). Non a caso sono state proprio la psichiatria e la psicoanalisi a dedicarsi tra le prime discipline scientifiche allo studio di modi vivendi che si discostavano da un modello binario dei sessi. Infatti, nel pieno fervore di una dominante concezione monista della realtà, i modelli psicopatologici e dinamici nelle scienze psicologiche e psichiatriche testimoniavano una rappresentazione delle personalità in sintonia con il mainstream positivista del primo 900 (Broad 2002). Questa Weltanschauung delineò una prospettiva lineare non solo delle cosiddette realtà empiriche ma anche rispetto all'agire interpersonale e sociale. Si ricorda a tal proposito la celebre massima di Emile Durkheim (1898) che considerò i fatti sociali come cose. Così pure il padre della psicoanalisi, che non si era esplicitamente interessato ai percorsi di transizione di genere ma alla vita sessuale in generale (Freud 1905), cercò di isolare le presunte cause di scelte intime in dissonanza con una prevalente concezione eteronormativa. Egli avrebbe, infatti, individuato in ciò che identificò come irregolare sviluppo della libido, l'eziologia dell'omosessualità:

*“come i perversi e gli omosessuali ad esempio- il cui sviluppo libidico ha subito qualche disturbo abbiamo scoperto che nella successiva scelta dell'oggetto d'amore viene assunto a modello non la madre ma la propria persona. Essi cercano palesemente sé stessi come oggetto d'amore e manifestano il tipo di scelta da definirsi 'narcisistico'”*

Freud, 1914 (trad. it., 1974, p. 458).

Da questa citazione traspira una tendenza tipica di un riduttivismo fattuale, intento a classificare stili di vita poco consoni rispetto all'egemonia ontologica

dominante, come disturbi clinici che verrebbero trattati come malattie. Secondo quest'ottica, la congruenza tra anatomia sessuale e identità di genere è considerata la normalità, mentre rivendicare un'identità di genere non corrispondente al sesso anatomico è considerata disturbo (Newman 2002, Dettore 2005). A lungo è stata mantenuta una visione della transessualità, in quanto disagio che può essere spiegato attraverso un paradigma eziologico. La letteratura classica sull'argomento riporta diverse ricerche e considerazioni teoriche, impegnate a dimostrare la causalità o genetica (Dörner 1985), o endocrina (Grella, Massorbio, Pecorelli, Zichella 2000) piuttosto che esperienziale (Di Ceglie 1995, Chodrow 1974 e Lothstein 1992). Vale la pena citare comunque la famosa pubblicazione di Money (1975), intitolata *Abaltio Penis: Normal male infant sex-reassigned as girl - Abaltio Penis: Bambino normale con ri-assegnazione sessuale al femminile* -, riportando la curiosa storia di un bambino a cui furono asportati le gonadi in seguito alla circoncisione. L'infante, una volta deprivato degli organi genitali primari, conseguì uno sviluppo sia fisico che sociale identificabile con un costrutto culturale al femminile. Alcune ricerche successive, tuttavia, hanno affermato che il celebre caso di Money, all'età di circa trent'anni, avrebbe deciso di rivendicare la sua identità maschile "originaria" e sottoporsi al trattamento endocrino e chirurgico di riassegnazione del sesso (Dettore 2005). Mentre lo studio originario di Money ha evidenziato la forte connotazione socio-culturale sul formarsi dell'identità di genere, queste ultime ricerche avrebbero dimostrato la prevaricante natura deterministica del sesso biologico.

Dagli anni sessanta del 900 anche altre correnti scientifiche si sono interessate allo sviluppo dell'identità di genere. Il cognitivismo per esempio identificò nell'affermazione dell'identità di genere un processo di apprendimento (learning process) attraverso cui il bambino costruisce un *self-system* (Docter 1988), assimilando dunque i schemi comportamentali osservati dalla propria realtà sociale. Questi schemi verrebbero poi interiorizzati dal bambino in quanto scaturirebbero dal suo bisogno di confermare una propria identità di genere entro il sistema binario dei sessi (Kohlberg, 1966). Ciascuno di questi approcci segue dunque un'ontologia lineare, che procede per ragionamenti induttivi e

deduttivi, ancorati tuttavia nei paradigmi culturali di un determinato periodo storico e contesto sociale. Sarebbe perciò che coloro che transitano tra gli antipodi sessuali avessero poca voce in capitolo per rivendicare una propria affermazione in termini sia ideologici che personali. Il momento cruciale che ricorda il movimento transgender per rivendicare il proprio diritto di cittadinanza intima è il 28 Giugno 1969, quando l'attivista trans Sylvia Rivera esclamò le seguenti parole *"No rights, no peace!"*, dando inizio ad una lunga lotta di riconoscimento. Sono stati poi gli anni ottanta a generare un cambiamento paradigmatico non solo per quanto riguarda i sistemi di significato allargati, ma anche rispetto alle scienze sociali che si sono dovute confrontare con una realtà culturale che stava emergendo con sempre maggior fervore. Già Herold Garfinkel nel 1967, con il suo celebre saggio *Agnese*, cercò di discostarsi dai paradigmi eziologici in favore di uno studio più descrittivo e socio-costruzionista del transendersimo. Da lì diversi filoni di ricerca sociologica hanno cominciato a mettere in crisi l'ortodossia di sistemi conoscitivi, attenti a inquadrare l'espressione simbolica della vita sociale entro predefinite griglie bio-deterministiche. West e Zimmerman pubblicarono nel 1987 una celebre ricerca su *Gender & Society*, che si rifà ad una tradizione di gender studies interessata più ai processi sociali che non ad ipotetiche spiegazioni eziologiche:

*"L'obiettivo di questo articolo mira ad una nuova comprensione del genere, inteso come una routine annidata nell'interazione quotidiana"*

West e Zimmerman 1987, p. 125<sup>10</sup>

Questa citazione con cui gli autori esordiscono il loro articolo, fa intendere come gli emergenti paradigmi sul genere preferiscono considerare il gender come processo di interazione e quindi non come una rappresentazione diretta del sesso biologico.

West & Zimmerman coniarono dunque il concetto di *doing gender* inteso come la recita di un copione sociale sul palcoscenico della vita quotidiana, così come ogni altro ruolo culturale interpretato in contesti situati. Bauer (2002)

---

<sup>10</sup> Versione originale in inglese: *"The purpose of this article is to advance a new understanding of gender as a routine accomplishment embedded in everyday interaction"*.

pubblicò un interessante contributo, atto a comprendere come attraverso gli schemi ideologici e simbolici si è arrivati a promuovere una diffusa tendenza all'etero-normatività, nella formulazione di alcuni quadri teorici:

*“Nonostante il modello mono-sessuale divenne un fattore determinante negli studi anatomici del Rinascimento, le cui ricadute sono osservabili persino nelle formulazioni teoriche di Sigmund Freud riguardo ad un'unica libido maschile, esso non ha mai seriamente cambiato l'influenza pervasiva del dualismo sessuale, il cui prestigio ideologico è stato sostenuto da rivelazioni bibliche e da una presunta fattualità empirica.*

Bauer 2002, p. 22-23<sup>11</sup>

Altri autori hanno man mano abbracciato una visione critica rispetto al modello eziopatogenetico, la cui formale oggettività risente implicitamente del tessuto normativo e culturale entro cui è stato elaborato. La riformulazione di una scienza sociale in grado di considerare le rappresentazioni della realtà come modelli conoscitivi piuttosto che come assiomi inattaccabili, ha permesso di ridefinire le esperienze transitorie come pratiche culturali e simboliche attraverso cui gli attori sociali attribuiscono un significato a sé ed all'altro. Infatti, il termine transgender nasce proprio all'interno di questa nuova cornice paradigmatica delle scienze sociali (Feinberg 1996). Come ribadisce a tal proposito Wilchins (2002) il transgendersimo è da considerare come un'esperienza connotata di significati simbolici e personali:

*“un sistema di significati e simboli - con le rispettive regole, i privilegi e le contravvenzione associate al loro utilizzo - per potere e sessualità: mascolinità e femminilità, forza e vulnerabilità, azione e passività, dominio e debolezza. Da ciò traspira l'emergere di qualcosa che allude a misoginia, omofobia, transfobia ed il ristretto modo entro cui è relegato il nostro divenire”*

---

<sup>11</sup> Versione originale in inglese: *“Although the one-sex model became a determinant factor in Renaissance anatomical studies and its traces are observable even in Sigmund Freud's theory of an unique male libido, it never challenged seriously the pervasive influence of sexual binarism, whose ideological prestige was supported by biblical revelation and allegedly observable factuality”*

Il confronto con modelli conoscitivi, differenti dalla concezione eteronormativa delle ontologie occidentali ha permesso di considerare il transgendersimo ma anche le identità di genere più in generale come il risultato di processi di interazioni e di negoziazione di significati simbolici che ne definiscono le rispettive rappresentazioni in diversi contesti sociali.

Questa pluralità di diverse *Weltanschauungen* annidate entro coordinate spaziali, relazionali e temporali definiscono altre tanti *Zeitgeister* e *modi vivendi*, che generano rappresentazioni di sé e l'*Alter*, in sintonia con l'*habitus* culturale (Bourdieu 1990) e le *Lebenswelten* (Schütz 1960, Habermas 1967) di attori sociali in interazione.

---

<sup>12</sup> Versione originale in inglese: “a system of meanings and symbols—and the rules, privileges, and punishments pertaining to their use—for power and sexuality: masculinity and femininity, strength and vulnerability, action and passivity, dominance and weakness. One can see in it the outlines of something that links misogyny, homophobia, transphobia, and the restricted way we raise our youth”

### 1.2.2. Dalla Cura alla Persona

A livello della prassi clinica, il transessualismo, è classificato come “Disturbo dell’Identità di Genere” (DIG). Il quadro diagnostico che è stato inserito nell’attuale versione del DSM-IV-TR (American Psychiatric Association, 2000) considera il Transessualismo come disforia alla quale si pone come rimedio, in seguito ad una valutazione psico-sessuale, la rimozione e la successiva ricostruzione dell’assetto sessuale primario (Giudicci 1999).

In ambito sanitario si adotta quindi una procedura di intervento che si basa sulla triade *diagnosi, anamnesi e prognosi*. Pertanto si pone in primo piano la nozione di cura e quindi di prevenzione e mantenimento di uno stato di salute, che mette su uno stesso piano epistemologico sanità e percezione di benessere psico-sociale (Perno & Turchi 2002). Tra le ricerche più recenti, per quanto riguarda la pratica medico-sanitaria, si focalizza l’attenzione su due dimensioni principali:

1. dinamiche affettive e psichiche implicate nell’iter di transizione
2. l’affiliazione a comportamenti ritenuti nocivi sia per la persona che per il contesto sociale, tra cui il rischio di contagio da malattie sessualmente trasmissibili.

In riferimento a queste due aree applicative le discipline che operano nel sanitario definiscono i percorsi di transizione rispetto ad un protocollo clinico, che cerca di isolare aspetti ricorrenti in base ad un comune vissuto di disagio. In particolare le ricerche incentrate sulla definizione di criteri diagnostici tendono a sviluppare delle metodologie in grado di dimostrare l’entità eziologia del cosiddetto Disturbo dell’Identità di Genere. Questo tipo di approccio, di impronta quantitativa e prettamente sperimentale, prevede l’adozione di questionari standardizzati e interviste strutturate. Autori come Nuttbrock e Bockting (2009) avrebbero individuato delle relazioni causali tra feticismo da travestitismo e libido omosessuale, somministrando inventari strutturati (Life Chart Interview) a 570 transgender MtF. Mediante queste batterie di test si è

voluto cogliere l'incidenza di "feticismi cross-dressing" rispetto all'orientamento sessuale. I risultati tuttavia hanno dimostrato uno scarto statisticamente poco significativo tra la popolazione eterosessuale e quella omosessuale. Nonostante queste correlazioni non fossero state particolarmente forti, gli autori sostengono che esisterebbe una predisposizione eziologica, la quale comprometterebbe un regolare sviluppo eterosessuale:

*"Blanchard conclude che l'orientamento omosessuale versus quello eterosessuale rappresenti un'asse significativa per la valutazione e la comprensione di questa popolazione"*

Nuttbrock, Bocking et al. 2009, p. 2<sup>13</sup>.

La contrapposizione tra salute, intesa come ipotetica normalità naturalistica e malattia, espressione di comportamenti ritenuti "non-normali", pone la domanda cognitiva di questo filone di ricerca in un costante rapporto dicotomico tra eterosessualità (inteso come salute psichica) e mondi vivendi che si discostano da questo costrutto culturale.

Anche autori come Docter e Fleming (2001) riproducono nelle proprie ricerche una visione standardizzata e quindi generalizzabile riguardo al transgenderismo. Già il titolo stesso di un loro articolo pubblicato nel 2001 fa trasparire una visione paradigmatica, secondo cui il comportamento sessuale possa essere soggetto a misurazioni oggettive: *Measures of Transgender behaviour*. Il paper riporta uno studio sperimentale condotto tramite analisi fattoriale sulle differenze identitarie e sulle preferenze libidiche piuttosto che sessuali tra travestiti e transgender. Il campione era composto da 455 travestiti e 61 transgender MtF. Ai soggetti di entrambi i gruppi è stato somministrato un questionario standardizzato composto da 70 items. Le domande riguardavano 4 macro aree: Identità transgender, androginia, piacere, ruolo ed arousal sessuale. Tra i due gruppi sono state registrate differenze statisticamente significative: i risultati riportano risposte simili per quanto riguarda i livelli di

---

<sup>13</sup> Versione originale in inglese: *"Blanchard concluded that homosexual versus non-homosexual sexual orientation is a dominant and etiologically significant axis for evaluating and understanding this population."*

piacere e di arousal sessuale (46%), mentre per quanto riguarda l'identità le risposte in comune tra i due gruppi si aggirano intorno al 6%. Ciò suggerisce la sostanziale differenza tra queste due dimensioni esistenziali: mentre i travestiti recitano dei ruoli di genere del sesso opposto solo in circostanze situate e temporanee, mantenendo per lo più un'identità di genere "maschile", nel caso dei transgender l'aspetto identitario riveste un ruolo fondamentale per una percezione di sé, che tenderebbe a concretizzarsi definitivamente nel genere da loro rivendicato.

In ambito sanitario, oltre che all'assetto diagnostico, si presta particolarmente attenzione al settore della prevenzione. Le osservazioni cliniche identificherebbero nel vissuto transgender una propensione verso comportamenti sessuali ritenuti ad alto rischio. L'HIV è stato a lungo associato alla dimensione della prostituzione e secondo i risultati di alcune ricerche, presenta un'incidenza significativamente superiore nella popolazione transgender rispetto ad altre forme di *sex-working*.

Bockting, Miner e Rosser (2007) hanno pubblicato uno studio rispetto ai fattori di incidenza dell'HIV tra prostitute transgender ed i loro clienti. L'articolo è incentrato sui fattori ed i livelli di rischio da contagio HIV in due gruppi sociali, provenienti da paesi latino-americani: uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini e uomini che hanno rapporti con transgender. L'analisi è stata condotta online con 1026 uomini sudamericani di cui 44 (il 4%) hanno dichiarato di aver avuto rapporti con transgender (MtF). Dai risultati sembra emergere che il numero degli HIV positivi fosse di tre volte più alto tra chi ha o ha avuto rapporti con transgender, rispetto a chi ha o ha avuto rapporti solo con uomini. Ciò sarebbe dovuto per due ragioni: un'incidenza generalmente più alta dell'HIV e di altre malattie sessualmente trasmissibili tra le transgender ed in contempo un minor uso di contraccettivi preventivi al contagio (preservativo) rispetto all'altro gruppo. Inoltre è stato constatato che gli uomini che frequentano intimamente le transgender provengono da contesti rurali e sono solitamente bi- o eterosessuali. Mentre gli uomini che hanno rapporti con solo uomini si dichiarano per lo più omosessuali e risiedono nei centri urbani. Questa correlazione quasi demografica vorrebbe comprendere quanto il livello di



estrazione socio-economica incida sulla percezione sociale dell'HIV e quanto anche l'orientamento sessuale risenta di variabili quali status sociale e provenienza culturale.

A tal riguardo una ricerca condotta da Sanchez e Finlayson (2010) mette in relazione fattori di rischio e determinate situazioni sociali che ne favoriscono l'insorgenza. La ricerca scaturisce da un confronto tra misure socio-demografiche e dati quantitativi (interviste strutturate). Lo studio ha, infatti, evidenziato una correlazione significativa tra la diffusione del virus HIV e la percezione del rischio, riguardo a rapporti sessuali tra uomini e tra uomini e transgender/sessuali MtF. Dai risultati emerge un'equa diffusione della sintomatologia infettiva tra questi due gruppi ma sottolinea in contempo una più alta percezione di rischio da contagio, che potrebbe scaturire da maggiori fattori di stress, quali processi di discriminazione e stigmatizzazione.

Wilson, Garofalo, Harris ed altri (2009) in uno studio in cui è stata adottata una combinazione di metodologie, quali strumenti etnografici ed interviste semi-strutturate, avevano reclutato un ampio gruppo di ricerca con 151 transgender (MtF) dai 18 ai 24 anni, residenti a Los Angeles (N=76) e a Chicago (N=75). Tutte le partecipanti (di diversa origine culturale) dichiarano di essere o essere state coinvolte nella prostituzione. Il 19 %, è sieropositiva, ed il 33% afferma di aver assunto, occasionalmente o cronicamente, sostanze stupefacenti. La ricerca è stata realizzata in due fasi: nella prima un team di osservatori ha raccolto delle note di campo nei luoghi di maggior aggregazione delle partecipanti di questo studio. In un secondo momento alle 151 transgender sono stati somministrati questionari semi-strutturati.

I risultati hanno fatto emergere un'alta correlazione tra rischio da contagio HIV e stili di vita devianti come pure l'appartenenza a basse classi economico-sociali. L'*intersezionalità* tra queste variabili sposta il focus d'attenzione da un'unica dimensione causale verso una prospettiva pluralistica, che abbraccia molteplici fulcri di analisi. Le conclusioni suggeriscono perciò una maggior sensibilità da parte degli organi di intervento sanitario, per offrire programmi di prevenzione HIV che tengano conto soprattutto di variabili correlate, come la disoccupazione, la mancanza di fissa dimora e l'abuso di sostanze.

Un altro importante contributo nell'ambito delle ricerche sulla prevenzione ed i fattori rischio da contagio HIV è stato proposto da due socio-linguiste, Kitzinger e Peel (2005) in un articolo pubblicato su *Discourse & Society*. In questa ricerca, che si rifà alla Teoria dell'Azione situata (TAS), sono state utilizzate metodologie qualitative come l'analisi della conversazione e del discorso. Questo articolo affronta il tema del pregiudizio, in relazione a esperienze sessuali non-eteronormative. Lo studio, infatti, pone l'attenzione su come le minoranze sociali spesso corrono il rischio di essere omologate in categorie normative ed ideologiche stigmattizzanti.

La ricerca è stata svolta, analizzando le pratiche conversazionali di 13 audio-registrazioni con persone dichiaratesi LGBT. I risultati sottolineano come nelle interazioni sociali emerge un posizionamento discorsivo che associa all'essere LGBT un alto rischio di contagio da HIV. Questo stereotipo, che scaturisce dalle *talk-in-interactions*, può essere attenuato da un cambiamento sia delle pratiche discorsive nel quotidiano sia attraverso le prassi professionali nelle istituzioni pubbliche. I generi narrativi, infatti, sono modificabili sia nelle interazioni tra attori sociali, sia nelle modalità di posizionamento di quest'ultimi rispetto al contesto:

*“Abbiamo concluso, incentrando le analisi dettagliate sulle talk-in-interaction, al fine di comprendere le pratiche professionali e suggerire delle strategie per migliorare il valore pedagogico della formazione”*

Kitzinger & Peel 2005, p. 173.<sup>14</sup>

Sempre in ambito delle scienze sociali vale la pena citare un'altra ricerca che si interessa di AIDS e non-eteronormatività. Ward (2004) si è focalizzata sull'intersezionalità tra condotte a rischio e classi sociali. L'articolo presenta uno studio sulle differenze multiple, in questo caso donne lesbiche “non-white” e di basso *income*, rispetto al rischio di contagio da HIV. Lo studio, come afferma la stessa autrice, non intende proporre una rassegna di persone portatrici di stigmi

---

<sup>14</sup> Versione originale in inglese: “*We conclude by pointing to the value of detailed analysis of talk-in-interaction for understanding professional practices, and suggest strategies for improving the pedagogic value of training*”

plurimi, ma sottolinea piuttosto le diversità culturali e sociali che rendono uno stesso esperire identitario molto vario a seconda del contesto di riferimento:

*“Una gran parte delle teorie femministe di stampo intersezionista si pone come obiettivo di indagare quanto la variegata natura di disuguaglianze strutturali producono coscienze multiple”*

Ward 2004, p.83.<sup>15</sup>

La ricercatrice si è impegnata a realizzare otto interviste audio-registrate con cinque donne impiegate, due donne dirigenti, ed un uomo manager al fine di raccogliere il loro posizionamento discorsivo rispetto a tematiche, quali l'omosessualità, l'AIDS ecc..

I risultati hanno fatto emergere come le persone omosessuali ammalate di AIDS subiscono una duplice discriminazione: da parte del dominio eteronormativo, in quanto gay ed all'interno delle stesse comunità LGBT in quanto portatori di HIV. Inoltre sono emersi dei posizionamenti discorsivi che richiamano idealtipi prettamente maschilisti, intenti a relegare gli altri generi entro condizioni sociali e lavorative sfavorite:

*“I conflitti riguardanti il sessismo a Bienestar si sono complicati da un lato per l'interconnessione tra atteggiamenti e pratiche sessiste, che i collaboratori maschili potrebbero plausibilmente cambiare, e dall'altro per ostacoli esterni, quali tagli finanziari per iniziative dedicate alle donne, dei quali i dirigenti maschili se ne fanno poco”*

Ward 2004, p. 99<sup>16</sup>

Da un lato si assiste dunque ad una svolta paradigmatica sia per quanto riguarda i movimenti femministi, sia concernente i *queer studies*. Le coscienze

---

<sup>15</sup> Versione originale in inglese: *“An extensive body of intersectional feminist theory has explored how the multiplicative nature of structural inequalities produces multiple consciousness”*

<sup>16</sup> Versione originale in inglese: *“Conflicts regarding sexism at Bienestar were complicated by the interconnectedness of, on one hand, sexist attitudes and practices that male coworkers could conceivably change and, on the other hand, external obstacles, such as a shortage of funding for women's programs, about which male managers could do little”*

multiple si riferiscono, infatti, ad una diversa percezione della propria identità che può assumere percorsi molto differenti, secondo la classe sociale ed il contesto culturale di appartenenza.

### 1.2.3 Il debutto sul palcoscenico dei generi

#### Il transgenderismo nell'infanzia e nell'adolescenza

Il transgenderismo è stato di particolare interesse per quanto riguarda lo sviluppo socio-affettivo e cognitivo-strutturale. Le modalità di ricerca in questo settore differiscono molto secondo i parametri conoscitivi delle diverse discipline che hanno posto l'attenzione su questo versante: dalla sociologia alla psicologia ma anche la psichiatria e la pediatria. Si riportano pertanto quegli studi che focalizzano le proprie osservazioni sullo sviluppo dell'identità di genere, indipendentemente dal contesto scolastico a cui si rimanda al sottoparagrafo successivo.

Uno dei contributi più conosciuti in ambito psicologico è stato proposto da Domenico di Ceglie (1998) con la sua famosa monografia: *Straniero nel mio copro*. L'autore in questo volume presenta una raccolta di diverse prospettive teoriche, arricchite con i resoconti di svariati professionisti (operatori clinici, psicologi e specialisti in ambito medico-psichiatrico) che a diverso titolo si sono approcciati allo sviluppo dell'identità di genere e delle sue forme di transizione. Secondo lo psicologo quest'ultima realtà rappresenta un fenomeno atipico in quanto il bambino si vedrebbe esposto, nella sua diversità, a situazioni di incomprensione, esclusione e stigmatizzazione, che possono portare a difficoltà relazionali ed affettive. Allo stesso tempo, tuttavia, egli/ella tenderebbe ad accettare la propria diversità pur di rispondere alle esigenze del contesto di poterlo categorizzare e quindi legittimare in quanto fenomeno di vita deviante. Questa strategia di sopravvivenza sociale, spesso messa in atto dal diverso come già ipotizzato da Goffman (1963), servirebbe a mantenere una certa coerenza tra sé e l'altro, come tentativo di garantire l'integrità della propria identità individuale e sociale:

*“forse l'essenza della salute mentale e dello sviluppo è la capacità di tenere aperte le possibilità, di rifiutare di precludere il loro sviluppo e di mantenere rispetto per l'integrità di sé”*

Di Ceglie, 1998 (trad. it., 2003 p. 23).

Per molti aspetti questo processo non è diverso dalle credenze, dalle affermazioni e dai comportamenti, che molti ragazzi, considerati normali, mettono in atto nonostante la disapprovazione degli altri, allo scopo di rimanere fedeli alla propria esperienza e di mantenere aperte le possibilità di sviluppare il loro vero sé (Winnicott, 1960).

Vanderburgh (2009) in uno studio riguardo alle modalità di intervento psicoterapeutico in ambito pubblico e familiare, disserta sulle diverse prassi cliniche adottate per offrire consulenza ed assistenza a minori con diagnosi di *Disforia di Genere*. L'autore si avvicina alla realtà transgender nell'adolescenza, con particolare attenzione a come gestire un iter di transizione di genere durante un periodo di transizione identitaria generale. Si sottolinea l'importanza di limitare le modalità di intervento non solo a livello di setting terapeutico ma di coinvolgere anche la famiglia e gli operatori nel sociale:

*“Il supporto culturale per bambini trans, che intendono rivendicare la loro vera identità, è piuttosto carente ed il ruolo terapeutico della famiglia rimane quello più cruciale. L'obbligo culturale di assegnare il genere alla nascita è una potente norma da cambiare”*

Vanderburgh 2009, p. 152.<sup>17</sup>

Una rassegna bibliografica piuttosto completa rispetto alle transizioni di genere in età evolutiva è stata pubblicata da Horn, Kosciw e Russel (2009). L'articolo presenta una riflessione teorica sullo sviluppo delle ricerche LGBT nell'infanzia e nell'adolescenza durante gli ultimi 30 anni. Gli autori hanno posto l'accento in questa breve review su concetti quali: fattori di rischio, discriminazione, suicidio, e vittimizzazione e come questi espedienti si siano sviluppati nel corso degli ultimi decenni. È stato evidenziato dai ricercatori come la gioventù LGBT ha acquistato maggior riconoscimento avendo attenuato gli assai diffusi atteggiamenti omofobi e transfobici. Questo miglioramento di status

---

<sup>17</sup> Versione originale in inglese: *“There is so little cultural support for trans children to actualize their true identity, the family therapist's role is all the more crucial. The cultural imperative to assign gender at birth is a powerful norm to challenge”*

che ha favorito una rappresentazione di sé più autentica, è stato raggiunto attraverso uno sforzo complessivo tra strutture di supporto sia formali (consultori, associazioni LGBT) sia informali (contesti familiari). Sono state quindi affrontate anche le dimensioni più silenziose, come il contesto intra-familiare, da cui solitamente non traspaiono le spesso difficili e problematiche interazioni con un componente di diverso orientamento sessuale o di altra identità di genere.

In particolare nelle scuole elementari e medie, che saranno argomento del paragrafo successivo, si è visto uno scarso interesse e conseguentemente un assente intervento da parte degli insegnanti e delle iniziative sociali ed assistenziali. Questo clima di silenzio favorisce l'insorgenza di dinamiche, quali bullismo e discriminazione, nei confronti di studenti non-eteronormativi nella pubblica istruzione di primo e secondo grado.

### *Il transendersimo in ambito scolastico*

Un'altro filone di ricerca si è concentrato sul *doing o undoing gender* in contesti scolastici. Gran parte della letteratura tende a considerare assieme vissuti di transizione nell'infanzia piuttosto che nell'adolescenza e contesti scolastici, considerati due realtà sociali contigue. Vale la pena comunque, ai fini del presente progetto, mantenere le due dimensioni distinte, in quanto cambiano alcuni paradigmi epistemologici e soprattutto metodologici, in quanto il contesto scolastico permette di condurre delle ricerche più contestualizzate in modo da rendere le osservazioni più mirate verso specifici obiettivi di indagine.

Mc Guire, Anderson et al. (2010) hanno realizzato una ricerca su come si afferma l'identità transgender in ambito della pubblica istruzione. L'articolo propone uno studio sul rapporto tra alunni transgender, coetanei eteronormativi e personale scolastico. Le osservazioni sono state svolte in due fasi: una prima ricerca condotta su un campione di 2260 studenti di cui 68 transgender nelle scuole medie e superiori dello stato della California. Ad ognuno degli studenti è stato somministrato un questionario strutturato a scale nominali a quattro punteggi. I risultati di questa prima fase di analisi evidenziano un rapporto assai conflittuale sia per quanto riguarda atteggiamenti discriminatori da parte dei

coetanei sia concernente comportamenti indifferenti e comunque assenti da parte del personale scolastico. La seconda fase di analisi è stata condotta osservando le interazioni in quattro focus group con 32 partecipanti transgender tra i 10 e 13 anni, del personale scolastico (numero non specificato) ed altri alunni non transgender (numero non specificato). Le singole sedute dalla durata di un'ora, un'ora e mezza, venivano audio-registrate e poi trascritte. I partecipanti sono stati reclutati tramite alcune associazioni LGBT. I risultati emersi dall'analisi delle interazioni hanno evidenziato che gli ambienti scolastici presentano un contesto sociale in cui i processi di esclusione, violenze di genere e discriminazione sono particolarmente enfatizzati. È stato pertanto richiesto un maggior intervento da parte del personale scolastico ed in contempo una maggior sensibilizzazione da parte degli studenti non-transgender.

Un taglio più sociologico a questa tematica è stato offerto da Myers e Raymond (2010). La ricerca propone una visione *intersezionale* rispetto al disagio psicologico acclamato da alunne/i non-eteronormative/i e cittadinanza in termini culturali e socio-economici. L'articolo presenta una ricerca realizzata in una scuola elementare della campagna statunitense (non altrimenti specificata) di predominanza "bianca":

*"La scuola si trovava in una comunità rurale e principalmente bianca (il 65 percento Bianchi, il 12 percento Neri ed il 17 percento Ispanica)"*

Myers & Raymond 2010, p. 171.<sup>18</sup>

È stato scelto questo contesto per osservare la costruzione sociale dell'eteronormatività e quindi delle modalità di posizionamento discorsivo-gestuale durante le attività ludiche, attraverso cui le bambine si rappresentano rispetto alla propria Identità di Genere. Lo studio è stato svolto mediante l'osservazione di nove focus-group con 43 bambine tra i 6 ed i 9 anni. La metodologia applicata consiste in un'analisi qualitativa realizzata con note etnografiche e la compilazione di schede di interviste semi-strutturate. Sono

---

<sup>18</sup> Versione originale in inglese: *"The school was in a rural, primarily white community (65 percent white, 12 percent Black, and 17 percent Hispanic)"*



stati esclusi metodi di registrazione audio-visiva in quanto avrebbero alterato i livelli di attenzione delle alunne. I risultati suggeriscono che la realtà eteronormativa sia co-costruita attraverso le interazioni in contesti scolastici e pubblici in generale già durante la prima infanzia.

Specie queste ultime ricerche sono di particolare rilevanza per la presente tesi in quanto evidenziano l'impatto delle coordinate culturali, sociali e contestuali sulla genesi dell'Identità di genere. Gli approcci sociologici e psicologici di tipo qualitativo, i quali spostano l'attenzione dalle analisi standardizzate all'osservazione delle interazioni situate, hanno dimostrato quanto i sistemi normativi e simbolici strutturino le rappresentazioni di sé e dell'altro. I bambini sono infatti attori sociali in fieri e in loro è possibile osservare il graduale costruirsi di un'identità genere che è prima ed innanzitutto un'identità sociale.

#### 1.2.4 Dimmi che lavoro fai e ti dirò di che genere sei!

Come aveva affermato Kirsten Schilt (2006) esistono delle professioni genderizzate, quali “*blue-collar occupations and “women’s professions”*” (occupazioni dal colore blu e professioni delle donne) (p. 445), che sono egemonicamente monopolizzate dalla presenza di uno specifico genere. Alcuni di questi lavori, infatti, difficilmente vengono occupati da ambedue i generi. Queste professioni sembrano, infatti, escludere l’uno o l’altro genere, tenendo conto che le posizioni di potere, soprattutto nel contesto italiano, vengono principalmente occupate da uomini (Bimbi 2009)

Questa prospettiva di disparità scaturirebbe proprio da una distinzione di ruoli che vedono l’uomo come il protagonista agente del pubblico e la donna come la comparsa passiva delle mura domestiche. Mentre l’uomo si prefigge di possedere le competenze e le abilità a generare cambiamenti nel tessuto sociale e storico, la donna avrebbero pertanto il compito, assegnatole dall’uomo di ricoprire i ruoli del *care*. Nasce, infatti, da queste considerazioni un paradigma tipico del welfare occidentale o eurocentrico (Bimbi 2009) che si basa su una bipartizione di due sistemi esistenziali antinomici ma compensanti: l’uomo *breadwinner* versus la donna *caregiver* (Kittay 2011).

I transgender, proprio perché mettono in discussione questa rigida dicotomia, difficilmente trovano un lavoro tra le occupazioni socialmente legittimate. Non a caso molte professioni che svolgono sono in qualche modo ambienti, convalidanti la loro diversità ove lo stigma diventa un simbolo di prestigio (Goffman 1963).

Uno dei temi cardini, argomento della presente Tesi, riguarda proprio l’inserimento dei transgender nel mondo del lavoro e le problematiche legate alla prostituzione. Tra i contributi più recenti sull’argomento, un’articolo pubblicato da C. Connell (2010) mette in discussione il concetto di “Doing gender”, inteso come la recita di un genere sul palcoscenico della vita quotidiana (West e Zimmerman 1987). Secondo la Connell, il costrutto di *Doing gender*, tenderebbe a rafforzare le differenze e quindi le diseguaglianze tra i generi:

*“Il doing gender è innanzitutto una teorica dell’interazione; essa presuppone un contesto culturale in cui è impossibile cambiare il binarismo dei generi”*

C. Connell 2010, p. 52<sup>19</sup>

La ricercatrice sostiene che l’uso di questo termine, di connotazione goffmaniana, sia poco attuabile vista soprattutto la dimensione sempre più fluida delle realtà sociali, ove le identità difficilmente si affermano attraverso percorsi o “copioni” socialmente prestabiliti senza considerare le peculiarità di specifici contesti che sono situati e culturalmente circoscritti:

*“Gli individui sono tenuti a recitare il proprio genere rispetto a specifiche coordinate culturali”*

ibidem, p. 51<sup>20</sup>

La ricerca, realizzata su un corpus di 19 interviste con donne transgender, sottolinea quanto il posizionamento in ambienti lavorativi risenta fortemente della propria identità di genere, la quale sembra riprodurre le disuguaglianze che solitamente intercorrono tra donne e uomini:

*“Le persone transgender non sono necessariamente gli unici attori sociali coinvolti nell’undoing o redoing gender; infatti più sono i tentativi di cambiare il binarismo di genere, più il terreno comune risulta scoperto per persone transgender ed altri che si oppongono alla disuguaglianza di genere”*

ibidem, p.51<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> Versione originale in inglese: *“First, doing gender is a theory of interaction; it presupposes a structural context that enables challenges to the gender binary”*.

<sup>20</sup> Versione originale in inglese: *“Individuals are held accountable for performing their gender in culturally specified ways”*.

<sup>21</sup> Versione originale in inglese: *“Transpeople are not necessarily the only social actors engaged in the undoing or redoing of gender; in fact, the more moments of challenging the gender binary that are identified, the more common ground is uncovered for transpeople and others to oppose gender inequality”*.

Sulla scia di questa prospettiva analitica si muovono gran parte delle produzioni scientifiche che si occupano, in ambito delle scienze sociali, di generi in transizione e mondo del lavoro.

Schilt e Westbrook (2009) hanno pubblicato una ricerca etnometodologica, intenta a studiare da un lato le interazioni tra cosiddetti “Gender Normals” e Transgender in contesti lavorativi e dall’altro come le transgender vengono rappresentati dai media. Dalle 54 interviste realizzate, unitamente ad un’analisi della stampa mediante il software ATLAS-ti, è emerso che le/i transgender affrontano un iter di transizione generalmente più lungo, se inserite/i in contesti lavorativi “genderizzati”, cioè professioni culturalmente identificate con un’identità di genere precisa (Schilt & Westbrook 2009).

La ricerca evidenzia la stretta correlazione tra eteronormatività e dicotomia sessuale, rispetto a cui le/i transgender rompono la coerenza e la stabilità di un’egemonica concezione binaria dei generi.

La stessa Schilt (2006) evidenziò come gli uomini transgender (FtM) rispecchino le disparità, che generalmente caratterizzano le interazioni inter-generi in contesti lavorativi. I risultati avrebbero suggerito che non era tanto l’iter di transizione in se a generare disuguaglianza, bensì l’accezione femminile della propria identità di genere. Infatti una volta completato il passaggio dal femminile al maschile, gli uomini transgender (FtM) goderebbero di una posizione sociale più favorita in molti ambienti lavorativi.

Tra le diverse attività professionali che tradizionalmente vedono coinvolti le/i transgender, il mondo dello spettacolo ha sempre avuto un’attenzione particolare per artisti non-heteronormativi. Le Drag-queen degli anni 80, hanno costituito un panorama creativo che ha influenzato un’intera generazione di scrittori (Daniel Harris), musicisti (Bob Dylan, Fabrizio de André) e cinematografhi (Stephan Elliot). Poche tuttavia sono le documentazioni sul Drag Kinging, fenomeno che vede come protagonisti gli uomini transgender. Tra le rare pubblicazioni su questo particolare fenomeno spicca un recente studio di Shapiro (2009). L’autrice aveva raccolto 28 interviste semi-strutturate con donne cross-dresser.

I risultati avrebbero dimostrato che il drag-kinging, malgrado fosse sempre stato associato al travestitismo, rappresenti invece una particolare forma, forse temporanea, di *doing gender* come vera e propria affermazione di sé. Le persone intervistate, infatti, misero in scena atteggiamenti tipicamente maschili, assumendone a tutti gli effetti i rispettivi ruoli sociali e gesti culturali. La Shapiro aveva inoltre analizzato 200 video-registrazioni di spettacoli Drag-Kinging. I risultati suggeriscono una co-presenza di diverse identità di genere, che una persona assume (e non recita semplicemente) a seconda di specifici contesti e situazioni sociali.

Infine le ricerche che si interessano di aspetti lavorativi non possono non considerare il mercato della prostituzione, che a lungo ha visto tra le sue protagoniste le donne transgender, spesso originarie dal Brasile (Di Folco & Marcasciano 2001, Marcasciano 2002, Farais de Albuquerque & Jannelli 1994).

Recenti studi, più che porre l'accento sui processi stigmatizzanti della prostituzione, hanno spostato l'attenzione sulle dinamiche sociali e di mercato, legate all'organizzazione di questo business.

Secondo Vidal-Ortiz (2009) l'identità delle transgender si articolerebbe rispetto ad aspetti normativizzanti della dicotomia sessuale ed in relazione al proprio collocamento sociale. Essere transgender, disoccupato e clandestino rispecchia una realtà che spesso riguarda i migranti sudamericani, specie brasiliani, che costituiscono una percentuale significativa della prostituzione. Per anni le transgender erano relegate entro una condizione di devianza, per cui la tratta divenne spesso l'unica possibilità di rivendicare un proprio ruolo occupazionale:

*“Spesso alle donne transgender non viene dato un impiego in lavori economici formali (...) questa prospettiva negativa riduce la loro possibilità di lavorare all'infuori di un sistema economico della strada, come la tratta”*

Vidal Ortiz 2009, p. 100<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Versione originale in inglese: “Often, transwomen are not given employment in formal economy jobs (...) Such negative assessments reduce their possibilities to work outside street economies like sex work”.

Quest'ultima ricerca enfatizza proprio il lato più ostracizzante di una discriminazione sociale e culturale delle donne transgender, che spesso si vedono costrette a vendere il proprio corpo e la propria immagine ad una clientela maschile e per lo più eterosessuale (Sabatini 2005).

### 1.2.5 Il lato femminista della conoscenza

*"Il Femminismo è la scoperta radicale che le donne sono persone"*

Cheris Kramarae e Paula Treicher

Un forte impatto sullo studio del transgenderismo è stato esercitato in ambito delle teorie femministe, le quali hanno sviluppato un

*"approccio conoscitivo orientato alla decostruzione dei processi sociali, osservati in quanto rapporti sessuati; l'attenzione alle esperienze ed alle narrazioni delle donne, ed alle loro capacità di agire trasformando il mondo sociale"*

Bimbi 2009, p. 261.

L'approccio femminista propone quindi un'alternativa ad un'ontologia declinata al maschile, profondamente ancorata nelle modalità di percepire, interpretare e dunque concepire la realtà. La rappresentazione egemonicamente patriarcale della conoscenza aveva, infatti, dominata la Weltanschauung nell'occidente fin dall'antichità, impedendo l'elaborazione di altri paradigmi e modelli gnoseologici. In particolare nelle culture sud-europee e medio-orientali si è sviluppato un sistema di conoscenze, il quale

*"rappresenta un paradigmatica forma di una visione 'fallo-narcisistica' e di una cosmologia andro-centrica, la quale è comune in tutte le società mediterranee e che continua a sopravvivere persino oggi"*

Bourdieu 1998, p. 6.<sup>23</sup>

Tra i diversi filoni di ricerca che si sono affermati all'interno di questo movimento scientifico, spicca il concetto chiave di *Doing gender* di West &

---

<sup>23</sup> Versione dell'edizione inglese consultata: *...represent a paradigmatic form of the 'phallonnarcissistic' vision and the androcentric cosmology, which are common to all Mediterranean societies and which survive even today*

Zimmerman (1987) a cui è stato fatto riferimento nei cenni storici. I due autori sono stati particolarmente colpiti dall'emergente scena transgender e come essa fosse l'emblematica rappresentazione di un percorso esistenziale in cui donne, ma anche uomini proprio non si nasce. Gli studiosi ne hanno dedicato perciò molte ricerche e riflessioni teoriche, confrontandosi costantemente con le ed i rappresentanti anche scientifici del movimento transgender, tra cui Catherin Connell e R. W. Connell.

In una recente review, West & Zimmerman (2009) si sono dedicati alla trasformazione del costrutto di *doing gender* da una prospettiva storica. Il paper propone una rassegna sul concetto da loro coniato verso la fine degli anni ottanta. La riflessione disserta sui cambiamenti degli ultimi tre decenni e come sia cambiata la percezione concernente i ruoli di genere e come essi si siano evoluti. Vengono perciò prese in considerazione i lavori di R.W. Connell e Vidal-Ortiz che hanno in un certo senso messo in discussione il costrutto teorico di *doing gender*. In particolare è stato posto l'accento sulle identità di genere in fieri e come esse hanno rotto la coerenza di un'obsoleta concezione binaria dei sessi. Si è fatto anche luce sulle polemiche che intercorsero negli anni settanta e ottanta tra l'emergente comunità transgender ed i movimenti femministi negli Stati Uniti. È stato perciò ridimensionato l'assetto naturalistico dell'identità di genere che era considerato lo specchio isomorfo dei caratteri sessuali.

Come risposta sia a questa recente riflessione ma anche rispetto al loro articolo storico dell'87, R.W. Connell (2009) scrisse una propria considerazione critica rispetto a questo concetto. Nell'articolo l'autrice si interroga sulle modalità di recitare il proprio genere nella vita quotidiana, che inevitabilmente risentono delle sovrastrutture ideologiche di certe gerarchie di potere genderizzate. Il *doing gender* da questa prospettiva viene inquadrato non solo rispetto al posizionamento ed alle interazioni in contesti situati (mondo del lavoro, interazioni quotidiane) ma anche in riferimento alla politica ed ai sistemi egemonici, come pratica discorsiva implicita. I generi ed i relativi percorsi di transitorietà si definiscono quindi rispetto ad un panorama normativo e di credenze, situate nello spazio e nel tempo:



*“una ri-concettualizzazione di donna e uomo come un ‘gruppo sociale distinto’, storicamente definito in specifiche (e mutevoli) relazioni sociali”*

R.W. Connell 2009, p. 108.<sup>24</sup>

Una recente dissertazione di Ward e Schneider (2009) si colloca proprio all'interno del dibattito sulla dimensione sociale e normativa sia dei ruoli di genere sia dell'affiliazione sessuale. Rispetto all'egemonia eteronormativa, come espediente predominante del dualismo sessuale in occidente, le due ricercatrici hanno proposto una riflessione teorica sugli avvenimenti storici i quali, a partire dal secondo dopo guerra, hanno rimodellato la concezione delle identità di genere e degli orientamenti sessuali. In particolare si è posto l'attenzione sulla percezione socio-culturale del “queering”, anche in riferimento ai movimenti femministi ed in relazione ad alcuni co-fattori storici come l'HIV.

È stata quindi evidenziata una svolta paradigmatica, che da una visione prettamente patriarcale dei generi, intesi come ruoli, si è passati a prendere in considerazione la struttura cultural-normativa, attorno cui si sono articolate le antinomie sessuali. In sintonia con il costrutto di eteronormatività e dominio maschile, si cita anche un articolo di R.W. Connell e Messerschmidt del 2005.

La ricerca (che è stata ripresa dalla stessa Connell in una successiva pubblicazione del 2009- vedi sopra) affronta il tema dell'egemonia maschile. In particolare è stato posto l'accento sullo sviluppo di questo paradigma teorico durante gli ultimi 30 anni. Gli autori evidenziano, infatti, un radicale cambiamento nella struttura dei ruoli di genere che sono diventati più paritari e meno connotati di idealtipi patriarcali. Il posizionamento tra i generi vede la propria organizzazione, in termini di interazione, spostata sui versanti macro dell'esperire culturale, come le gerarchie di potere e le differenze talvolta contraddittorie all'interno del dominio maschile. Tali cambiamenti paradigmatici dovrebbero aprire la strada verso una concezione più egualitaria tra i generi al fine di ridimensionare l'accezione egemonica del dominio maschile:

---

<sup>24</sup> Versione originale in inglese: *“a reconceptualization of women and men as “distinct social groups,” historically constituted in specific (and changing) social relationships”*

*“Persino prima dei movimenti di liberazione delle donne, un’ampia letteratura in Psicologia sociale e Sociologia riguardo ai “ruoli del sesso maschile”, hanno contribuito ad una ricognizione della natura sociale della mascolinità e delle possibilità di cambiare la condotta dell’uomo”*

R.W. Connell e Messerschmidt 2005, p. 831.<sup>25</sup>

Si riporta anche uno studio realizzato da Diane Richardson (2007) intento a ridefinire l’isomorfismo ancestrale (almeno nella cultura occidentale) tra sesso e genere. In particolare è stata prestata particolare attenzione ai processi simbolici e storici entro cui si sono sviluppate le identità di genere, sia in quanto ruoli sociali sia come costrutti culturali. La ricerca riguarda anche le identità ed i stili di vita non-eteronormativi ed in particolare il rapporto tra omosessualità e eterosessualità e quello tra transessualità e transgenderismo. Analizzando questi espedienti da una prospettiva femminista, si è potuto delineare una traccia interdisciplinare che affronta la discrasia *sex vs gender* da differenti prospettive epistemologiche. Lo studio, pertanto, non è stato svolto come ricerca empirica, bensì come rassegna bibliografica che offre una panoramica esaustiva della letteratura esistente nei principali ambiti della sociologia.

Sulla scia di questa prospettiva, Myra Hird pubblicò nel 2002 un articolo, incentrato su due aree tematiche: il transessualismo come rappresentazione di sé e come pratica di performance. Attraverso un’analisi bibliografica l’autrice osserva non tanto i processi di interazione e costruzione della propria identità di genere, quanto la stereotipata e presunta accezione trasgressiva dei transgender/sessuali, che rende obsoleta la tradizionale antinomia tra i sessi e conseguentemente tra i generi. La ricerca verte perciò su queste tre dimensioni:

*“(1) autenticità - transessualismo e sesso e genere ‘reali’; (2) performatività - transessualismo e sesso e genere fittizi; e (3) trasgressione - transessualismo e la distruzione di sesso e genere”*

---

<sup>25</sup> Versione originale in inglese: *Even before the women’s liberation movement, a literature in social psychology and sociology about the “male sex role” had recognized the social nature of masculinity and the possibilities of change in men’s conduct.*

È stato quindi offerto un confronto, a partire da queste tre definizioni concettuali, tra diversi ambiti ontologici che spaziano dalla sociologia alla psicologia fino agli studi etnometodologici.

Infine le teorie femministe, interessate alle esperienze di transizione di genere, si sono occupate anche di relazioni intime, come con i partner o i familiari. Dinamiche, che oltre ai cambiamenti sociali e politici, hanno risentito anche dell'influenza esercitata dai movimenti transgender e dalla queering community in generale.

A tale proposito Hines (2006) presentò uno dei pochi studi realizzati all'interno dei contesti intimi e/o privati come il rapporto con il partner piuttosto che con i genitori. Gli aspetti, presi in considerazione dalla studiosa, sono in un certo senso lontani dalla sfera pubblica anche se i sistemi familiari ne costituiscono la componente di base. In relazione a questa considerazione l'autrice ha studiato tre casi, due transgender MtF (40 e 70 anni) e un transgender FtM (30 anni). Attraverso un'analisi contenutistica delle loro biografie sono state individuate le seguenti variabili relazionali: l'agency delle esperienze di transizione in contesti intimi; i cambiamenti rispetto alla percezione di sé, negoziata con gli attori sociali significativi (genitori, partner); ed infine come le modalità di interazione nei contesti privati, possano descrivere il posizionamento sociale in relazione alle macrostrutture culturali ed ai sistemi simbolici allargati.

Il *doing gender* è stato e continua quindi ad essere un punto di riferimento concettuale attraverso cui è possibile leggere le interazioni tra i generi, almeno per quanto riguarda le realtà europee e nordamericane.

---

<sup>26</sup> Versione originale in inglese: "(1) *authenticity – transsexualism and 'real' sex and gender*; (2) *performativity – transsexualism and fictive sex and gender*; and (3) *transgression – transsexualism and the disruption of sex and gender*."

### 1.2.6 Il corpo come specchio dell'anima

Oltre alle dinamiche prettamente interattive, come gli universi discorsivi o le pratiche comunicative nel quotidiano, alcuni autori si sono interessati del rapporto tra identità di genere e corpo durante l'iter di transizione. Uno studio cardinale sull'argomento (Broad 2002) affronta il rapporto "sesso-genere" ed il diritto di rivendicare una propria identità di genere al di fuori del dualismo sessuale. L'essay descrive una ricerca realizzata mediante note etnografiche, osservazioni sul campo e interviste libere con 47 transgender. Le osservazioni etnografiche sono invece state svolte in 45 centri di aggregazione e supporto per transgender negli Stati Uniti. Sono state inoltre osservati i social network online e le modalità di interazione in rete. Lo studio è pertanto incentrato sull'attivismo politico attraverso cui le/i transgender rivendicano un proprio riconoscimento non solo in termini di pari opportunità ma anche a livello sociale e culturale. Le interazioni osservate ed analizzate hanno fatto emergere un chiaro posizionamento delle attiviste trans, a favore di un'affermazione autentica della propria identità, che non vuole necessariamente schierarsi verso uno o l'altro polo antinomico del tradizionale binomio *Donna & Uomo*.

Più sul versante della percezione corporea si cita una ricerca pubblicata da Schrock, Reid e Boyd (2005). L'articolo, propone uno studio sul rapporto che i transessuali rivendicano con la propria fisicità. L'analisi pone l'accento sulla dimensione biologico-sessuale del gender, ovvero quella fisicità che nei contesti sociali allargati spesso determina il proprio posizionamento e soprattutto il riconoscimento dell'identità di genere. A tal proposito sono state raccolte 19 interviste in profondità con transessuali "bianchi" per comprendere la percezione che loro hanno del proprio corpo ed in particolare i criteri adottati, pur di renderlo il più possibilmente fedele all'immagine fenomenica della soma femminile.

I risultati suggeriscono l'importanza della percezione corporea, la quale, per chi transita, assume una rilevanza altrettanto cruciale come non lo sia la dimensione culturale e spesso diviene il criterio fondamentale per sentirsi pienamente donna nel proprio habitus biologico. Queste considerazioni

dovrebbero offrire un contributo alla prassi clinica e medica, per inquadrare meglio i bisogni di chi chiede un intervento chirurgo plastico ed endocrinologico, al fine di rettificare i propri caratteri sessuali.

Anche Schilt (2008) in un breve essay concentra le sue riflessioni teoriche sul rapporto tra genere (socio-culturale) e sesso (genetico-naturale). Il paper disserta sull'impossibilità di coniare un dualismo mente-corpo e propone invece una visione costruzionista, la quale identifica anche nel monismo biologico una prospettiva ontologica culturalmente definita: *“persino le differenze biologiche possono essere interpretate come costruzioni sociali”* (Anderson 2005, p. 440)  
<sup>27</sup>Questo assunto epistemologico scaturisce da alcune esperienze di genere, cosiddette intersessuali, le quali non sempre trovano un proprio riscontro eziopatogenetico:

*“La ricerca su persone nate con una varietà di condizioni intersessuali dimostrano che i cromosomi non corrispondono sempre alle configurazioni XX e XY”*

Schilt 2008, p.111.<sup>28</sup>

Concludendo, uno degli studi focalizzati proprio sul conflitto identità-corpo è stato condotto da Dozier (2005) ed intitolato *Beards, Breasts, and Bodies: Doing Sex in a Gendered World* (Barbe, Seni e Corpi: *Doing sex* in un mondo genderizzato). Il titolo fa già intendere un'impostazione teorica d'impronta costruzionista, in quanto il sesso viene considerato come un arbitrario elemento discriminatorio al fine di creare delle macro-categorie. Infatti, la dicotomia sessuale è stata reificata dal costruito culturale di genere e l'apparenza fenomenica serve pertanto per confermare il proprio ruolo sociale, rispetto ad una precisa identità di genere:

---

<sup>27</sup> Versione originale in inglese: *“even biological differences can be interpreted as social constructions”*

<sup>28</sup> Versione originale in inglese: *“Research on people born with a variety of intersex conditions reveals that chromosomes do not always fall neatly into XX and XY patterns”*.

*“L’espressione di genere dipende sia dal comportamento sia dall’apparenza in quanto attore maschile o femminile. Quando le caratteristiche sessuali non coincidono con il genere, il comportamento diviene più importante rispetto ad espressioni ed interpretazioni di genere”*

Dozier 2005, p. 297.<sup>29</sup>

In riferimento a questa premessa l’autrice ha raccolto 18 interviste di persone dichiaratesi transgender FtM. I risultati emersi, sottolineano la forte tensione e la lacerante conflittualità che gli intervistati riferiscono rispetto alla discrasia “identità - corpo”, evidenziando la spesso inevitabile necessità di conformare il proprio corpo alla realtà sociale rivendicata:

*“L’incremento di caratteristiche sessuali maschili promuove un maggior benessere riguardo alla propria identità ed alle interazioni sociali, che divengono sempre più congrue rispetto all’identità sessuale. Come risultato alcune transgender FtM sono in grado di attenuare il proprio comportamento ipermaschile”*

ibidem, p. 305.<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Versione originale in inglese: *“The expression of gender relies on both behavior and the appearance of the performer as male or female. When sex characteristics do not align with gender, behavior becomes more important to gender expression and interpretation”*.

<sup>30</sup> Versione originale in inglese: *“The increase in male sex characteristics creates both greater internal comfort with identity and social interactions that are increasingly congruent with sex identity. As a result, some FTMs are able to relax their hypermasculine behavior”*.

### 1.2.7 Altre Culture, altri Generi

Un contributo essenziale per una comprensione globale della realtà transgender è stato offerto dagli studi antropologici (Shaw e Ardener 2005) e dall'etnopsichiatria (Newman 2002). Questi filoni di ricerca si sono interessati a fenomeni di transizione di genere molto lontani dalle prospettive conoscitive e simboliche del mondo occidentale. Dettore (2005) descrive la rappresentazione del genere in diverse comunità di nativi dell'America settentrionale. In particolare gli Zuni ma anche i Navajo adottano parametri differenti per l'assegnazione dell'identità di genere. Più che considerare i genitali come elemento di discriminazione tra i generi, queste comunità hanno spostato l'attenzione su aspetti di rappresentazioni sociali. Il bambino diventa donna piuttosto che uomo in base al suo grado di adesione ad uno o l'altro di questi due ruoli sociali e culturali, durante il proprio iter formamentis.

Sempre tra i nativi dell'America settentrionale, i "berdache" o "due spiriti" (Two-Spirit), rappresentano un genere altro, rispetto al modello binario dominante; queste persone svolgono dei ruoli e ricoprono degli status specifici all'interno della propria comunità di appartenenza (Roscoe 1998). Ad esse/i vengono pertanto attribuite/i delle capacità spirituali e caratteristiche metafisiche, che molto spesso sono affiliati a riti iniziatici che ricordano il "cross-dressing" della cultura occidentale (Dettore 2005). Percorsi di transizione tra i generi, spesso associati a particolari riti religiosi, sono conosciuti in molte comunità nativo-americane. La funzione spirituale che queste persone assolvono all'interno del proprio contesto normativo e simbolico è dunque connotata di una posizione sociale molto accreditata. Loro, anziché rompere le coerenze normative, ne costituiscono una parte fondamentale, in quanto esponenti della vita religiosa e dunque delle coordinate etiche e morali.

Anche nel macro-scenario culturale indiano si manifestano fenomeni di transizione di genere come nel caso delle Hijra (Nanda 1990) e dei Sadhin (Shaw & Ardener 2005). Le prime sono persone nate geneticamente maschi che assimilano tratti estetici e atteggiamenti caratterizzanti i ruoli culturali e sociali tipicamente rivestiti dalle donne. Per loro è previsto un intervento

chirurgico che prevede la rimozione dei testicoli. Le Hijra non sono né uomini né donne, ma dopo l'operazione entrano in una terza categoria di genere ed i loro partner possono essere solo uomini. Loro rivestono uno status prestigioso quanto positivo e pertanto sono considerate benigne e potenti. I Sadhin, invece, sono persone nate geneticamente come donne, le quali nella vita privata e pubblica ricoprono dei ruoli maschili. Loro godono degli stessi privilegi destinati agli "uomini biologici" ma ad essi non viene conferito un valore sacro come alle Hijra:

*“Ad ogni modo il loro status di santo o asceta, non è propriamente equivalente a quello della controparte maschile”*

Shaw & Ardener 2005, p. 7.<sup>31</sup>

L'iter di transizione dei Sadhin rappresenta spesso per alcune donne indiane una possibilità, culturalmente legittimata, di rivendicare uno status sociale che trascende la tradizionale bipartizione dei generi, che relegherebbe il suo polo femminile entro il ruolo di *care* e di protagonista della quotidianità domestica:

*“Diventare un Sadhin spesso rappresenta per la donna una rispettabile alternativa al matrimonio”*

ibidem, p. 7.<sup>32</sup>

Altre espressioni di identità *inter*-genere sono diffuse anche in alcune zone dell'Europa orientale, come il Montenegro e l'attuale Albania settentrionale (Young 2000). Specie in quest'ultimo contesto, verso gli anni venti del 900, il ruolo della donna sottostava ad un sistema feudale in cui povertà, sfruttamento, violenza estrema e disuguaglianze (sociali, culturali e di genere) erano all'ordine del giorno. Le continue dispute tra famiglie contadine e le lotte sanguine fra i membri uomini hanno visto un calo notevole della popolazione

---

<sup>31</sup> Versione originale in inglese: *“Her status as a saint or ascetic, however, is not directly equivalent to that of a male renouncer”*

<sup>32</sup> Versione originale in inglese: *“Becoming a sadhin is regarded as a respectable alternative to marriage for a female”*



maschile, ulteriormente aggravato da processi migratori verso la capitale Tirana piuttosto che all'estero:

*“Al di là di questa eliminazione di giovani uomini attraverso atti violenti, una recente ondata migratoria in cerca di lavoro altrove, a Tirana o persino all'estero, ha visto una crescente diminuzione di uomini nelle zone montane”*

Young 2000, p. 51.<sup>33</sup>

L'alto tasso di mortalità maschile, unitamente all'esodo delle generazioni più giovani, ha favorito un incremento delle donne rispetto agli uomini.

Questa situazione di disparità numerica tra i generi, ha visto la necessità di far ricoprire alcuni ruoli tipicamente maschili dalle donne. Quest'ultime, rigorosamente vergini e nubili, dovevano in un certo senso abbandonare la loro identità femminile, assumendo atteggiamenti ed indossando abiti maschili (Gjecov 1989). Questi percorsi di transizione tra i generi, che sembrano scaturire proprio da un'esigenza di sopravvivenza sociale e demografica, presero perciò il nome di *“virgjëresha të betuara”*, ovvero *“vergini giurate”* per indicare la rinuncia alla sessualità femminile:

*“Considerando la natura prettamente patriarcale della tradizionale società albanese e la crescente necessità di capi famiglia maschili, unitamente a tutta una serie di fattori, hanno contribuito a perpetuare una tradizione di “uomo altro”, disposto a prendere i voti delle ‘vergini giurate’”*

Young 2000, p.64.<sup>34</sup>

In Italia esiste una particolare espressione di identità di genere affermatasi a Napoli: i *Femminielli* o le *Femminelle*. Storicamente vivevano ed in parte risiedono tutt'ora nei quartieri spagnoli della città. Queste persone, nate

---

<sup>33</sup> Versione originale in inglese: *“Besides this elimination of young men through violent means, there has recently also been migration in search of work elsewhere, in Tirana or even abroad accounting for an increasing shortage of men in highlands.*

<sup>34</sup> Versione originale in inglese: *“Taking into account the very patriarchal nature of traditional Albanian society and its ongoing necessity for male household heads, all these factors contribute to the continuing tradition of another kind of ‘man’ to keep the oath of the ‘sworn virgin’”*

biologicamente maschi, si rappresentano attraverso indumenti, costumi ed atteggiamenti al femminile. Molte di loro, come d'altronde un numero consistente di Transgender brasiliane migrate nei paesi europei, lavorano nel mercato clandestino della prostituzione:

*“Le nostre femminelle di giorno si occupano di vicende domestiche, appunto come fanno le donne, e poi in ora stabilita si affacciano alla finestra ed aspettano i loro amanti. Parecchi vasetti, per rendersi ai soggetti più attraenti, si truccano gli occhi (...) e molti, mediante ovatta, cercano di rendersi più formose le parti posteriori e più sporgente il petto. Qualcuno si femminizza anche il nome. Il prezzo che ricavano dal loro ignobile mestiere lo versano ai loro mantenuti”*

Di Blasio 1867, p. 157.

Curiosità interessante, come sottolineato da Cuomo et al. (2011), che traspira da questo passaggio tratto dal saggio dello scrittore campano è la funzione sociale di questa particolare attività di sex-working, la quale è principalmente rivolta ad avventori uomini eterosessuali. La forte accezione femminilizzante, enfatizzata dagli stessi femminielli nel rapporto con i loro clienti, non mette in discussione il dominio eteronormativo, dal momento che una marcata declinazione della loro rappresentazione corporea al femminile rispetta la logica dicotomica dei sessi e quindi l'ordine sociale della vita comunitaria. Anziché rompere una consuetudine paradigmatica ne conferma e ne reifica le proprie connotazioni simboliche:

*“Nell’ottica di questa sottocultura hanno significato solo i rapporti sessuali tra un femminiello ed un ‘maschio’. I rapporti tra due ‘maschi’ o due ‘femminielli’ sono privi di senso, se non inconcepibili (...) È da questo piano che emerge la rappresentazione di un femminiello relativa alla logica eterosessuale, all’interno della quale il femminiello trova la sua ‘sistemazione’ sul versante femminile, nella sua espressione di ruoli”*

Mentre alcuni autori come Sabatini (2005) preferiscono parlare di affiliazione sessuale in termini di *Eterosessualità* e *Homogenitalità*, pur di superare l'apparente paradosso tra eteronormatività e rapporti occasionali con prostitute *Transgender*, Cuomo et al. (2011) abbracciano invece una prospettiva che riprende il concetto delle Rappresentazioni sociali (Jodelet, 1992). In quest'ottica la dissonanza tra l'interagire a livello intimo con una persona transgender e l'immagine di sé in quanto uomo eterosessuale, non preclude l'integrità della propria identità di genere, affinché, indipendentemente dalle scelte individuali di ciascuno, non venga alterata la stabilità simbolica dei modelli culturali. Questo approccio psicologico sociale, identifica piuttosto negli atteggiamenti ed nei sistemi di significato dei singoli agenti un'interiorizzazione di universi simbolici più ampi e sovraordinati.

La realtà dei *Femminielli* è, infatti, profondamente ancorata nelle griglie culturali e nel panorama storico del capoluogo campano (Zito e Valerio 2010). La loro presenza è considerata segno di buon auspicio e similmente alle *Hijra* indiane vengono invitate ad alcune ricorrenze celebrative, come il battesimo in cui ai femminielli viene fatto tenere in braccio il/la bambino/a affinché questo gesto gli possa portare fortuna:

*“Il femminiello trova un'isola privilegiata (...) nei 'quartieri' napoletani dove rientra di buon diritto nell'economia del vicolo e in alcuni casi (come in quello della 'figliata') assume quasi un ruolo mistico ed esoterico, al pari dell'antico ermafrodito”*

Cuomo, et al. 2011, p. 258.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Versione spagnola pubblicata: *Segùn la vision de està subcultura tienen significado sólo las relaciones sexuales entre femminiello y un 'varón'. Las relaciones entre dos 'varones' o dos 'femminielli' no tienen sentido, resultan incluso inconcebibles (...). Es a partir de este plano que emerge la representación de un femminiello relativa a lògica dicotòmica masculino y femenino y, por lo tanto, una lògica de tipo heterosexual, adentro de la cual el femminiello encuentra su 'ubicación' en la vertiente femenina, en su expresión de roles en un sentido amplio.*

<sup>36</sup> Versione spagnola pubblicata: *El femminiello encuentra una isla privilegiada (...) en los 'barrios' napolitanos donde participa con derecho en la economía del callejón y en algunos casos (como en el de la 'figliata') asume casi un rol místico e esotérico a le par del antiguo hermafrodita.*

Specie nelle ricerche più recenti è stata posta particolare attenzione ai processi di significazione sia personali che sociali, attraverso cui si affermano le comunità LGBT in contesti extra-occidentali. In alcune altre cerchie culturali si osserva, infatti, una struttura sociale che si discosta da certe prospettive sessuali di stampo eurocentrico. Pertanto non si possono assimilare tutti i vari movimenti di *queer claiming* diffusi per il mondo a quanto accade in un panorama esclusivamente occidentale.

Uno studio transnazionale pubblicato da Blackwood (2005) propone una ricerca sul costruirsi delle identità di genere in diversi contesti culturali e nazionali. In particolare l'interesse di studio è focalizzato sui movimenti di rivendicazione della comunità LGBT del Padang nel Sumatra occidentale. Rispetto alle pratiche sociali che definiscono genere e orientamento sessuale in tale contesto, le donne omosessuali presenterebbero una rottura di potere culturale, fortemente eteronormativo. Nella ricerca sono state intervistate 16 persone *Lesbi*, nella regione del Padang tra il 2001 ed 2004. L'analisi, di impostazione foucaultiana, è incentrata sui processi discorsivi mediante cui le intervistate rappresentavano se stesse ed in contempo percepivano i movimenti LGBT in altre realtà nazionali.

I risultati di questa ricerca qualitativa evidenziano le peculiarità ideologiche e culturali che distinguono i movimenti LGBT in diversi contesti religiosi ed etnici. Ciò che i rispettivi movimenti occidentali spesso considerano come arretratezza, è invece associabile ad una diversa organizzazione sociale ed a differenti modalità di percepire sia se stessi quanto l'Alter. L'analisi enfatizza perciò il valore delle sfaccettature culturali entro cui si collocano gli orientamenti sessuali e le identità di genere.

Sempre in ambito dei processi di rivendicazione e riconoscimento Currier (2010) ha realizzato una ricerca sulle politiche ostracizzanti nei confronti della comunità LGBT nella Namibia post-coloniale. Il paper disserta sul concetto di omofobia e quindi sui processi di violenza che la comunità LGBT è portata a subire in Namibia. In particolare l'autrice evidenzia una stretta relazione tra politica omofoba e visione andro-centrica, promossa dai sistemi normativi e dagli apparati autoritari della Namibia.

Lo studio consiste in un'analisi della stampa relativa ad un repertorio di 190 articoli in lingua inglese, usciti sui giornali della Namibia dal 1995 al 2006. L'approccio di impostazione quasi storica, con cui è stata analizzata la struttura ideologica della stampa namibiana, è attento a cogliere quelle pratiche discorsive, promotori di una generale tendenza all'eteronormatività:

*“Una delle difficoltà affrontate, consiste nel dissuadere i capi di stato dall'uso soprattutto di politiche omofobe”*

Currier 2010, p. 126<sup>37</sup>

Infine una ricerca che indaga percorsi di transizione in contesti molto lontani dalle ontologie occidentali è stata realizzata da Mc Lelland (2002).

L'articolo offre, infatti, uno dei pochi studi sulla realtà transgender nel estremo oriente. Invero è stato preso in considerazione un fenomeno di esperienze inter-genere in Giappone, affermatasi principalmente su diversi blog e forum online. Questa realtà emergente di persone che rivendicano uno status intermedio tra i generi, detta “二成, 双成”, ovvero “newhalf” (letteralmente: nuova metà), sembra originare dall'universo simbolico dei *Futanari* “ふたなり”, un'espressione inter-genere che ha avuto un suo considerevole impatto sulla cultura fumettistica, pornografica nonché cibernetica giapponese (Leupp 1997). Pertanto sarebbe fortemente riduttivo sovrapporre queste realtà esistenziali al concetto occidentale di transgenderismo, in quanto le congetture culturali proprie della società nipponica si discostano dai parametri discriminatori del dualismo euro-centrico.

Le interazioni in rete sono un fenomeno molto diffuso nel postmodernismo giapponese, che presto diventò una della realtà tecnologiche più avanzate del pianeta. L'articolo pertanto, studia proprio le *web knowledge communities* ed i *social networks*, in cui la *newhalf* giapponese crea zone di contatto virtuali. I risultati hanno fatto emergere che, malgrado le premesse iniziali, le aggregazioni virtuali in rete scaturiscono da una generale tendenza nella

---

<sup>37</sup> Versione originale in inglese: “One difficulty they face is in dissuading state leaders from using political homophobia in the first place”

società nipponica a creare spazi di interazione online e non di avviare contesti segregati e “anonimi” nascosti in internet per paure legate all’outcoming o all’ostracismo sociale. L’altro aspetto importante evidenziato da McLelland riguarda i ruoli di genere in contesti lavorativi. I *newhalf* giapponesi, infatti, svolgono professioni, tradizionalmente rivestite dalle donne nipponiche come hostess, accompagnatrici e sex-workers. In tal senso vengono riprodotti determinati *idealtipi* di genere che sono fortemente connotati di peculiarità culturali, ben consolidate nel tessuto sociale.

Queste diverse esperienze di interazione tra sé, altro e cultura descrivono percorsi di vita che difficilmente possono essere accomunati all’interno di una stessa etichetta classificatoria. I generi, gli status, quanto i ruoli ad essi associati e le rispettive coordinate simboliche che circoscrivono universi di significati simbolici, producono stili plurali di *Doing gender*. L’uomo e la donna possono essere considerati sistemi binari, ma la loro rappresentazione a livello individuale e sociale cambia a seconda del contesto culturale e della situazione di interazione nel quotidiano.

### 1.2.8 Una questione di fede

Quando si affronta il tema della spiritualità in relazione ad esperienze di transizione di genere, ci si riferisce spesso alle funzioni iniziatiche che queste persone assolvono in contesti religiosi politeistici, molto lontani dalle tre principali professioni abramiche: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam. Tali ruoli culturali con le rispettive pratiche spirituali sono stati pertanto argomento del paragrafo precedente.

Pochi sono invece gli studi che si sono occupati direttamente di transgender e rapporto con le fedi monoteistiche, in quanto gran parte degli *queer studies* hanno affrontato la dimensione trans solo in modo marginale.

I movimenti LGBT, scientifici e non, solitamente tendono ad allontanarsi da una prospettiva conciliatoria tra esperienze non-eteronormative e fedi abramiche, dal momento che quest'ultime sono spesso criticate di diffondere una visione stigmatizzante delle comunità trans- ed omosessuali (Yip 2008). Tali discorsi pregiudicanti verrebbero prodotti da parte delle élite clericali, come espedienti strumentali e manipolatori al fine di perpetuare una propria posizione egemonica nella società. Le religioni rivelate o dogmatiche mostrano spesso una struttura istituzionalizzata che si articola lungo una salda gerarchia di potere, che legittima certe condotte a sfavore di altre. Le credenze e gli obblighi morali vengono pertanto accettati e condivisi entro la società al fine di colmare le incertezze dell'esistere, nella speranza di gioire di benefici guadagnati dal rispetto e dalla totale obbedienza verso le dottrine di riferimento. Il dogma pertanto assolve una funzione regolatoria, la quale spesso trascende il significato prettamente spirituale della fede:

*La Religione non sarà più un'allucinazione inesplicabile ma essa diviene realtà. Possiamo affermare che l'adoratore non si auto-illude quanto egli crede nell'esistenza di un potere morale superiore (...) quel potere esiste ed è società*

Qualora una ricorrenza iniziatica è solidamente ancorata nel tessuto simbolico di una collettività allargata, essa diviene tradizione e dunque realtà culturale condivisa. Dal momento quindi che i fatti sociali vengono trattati come cose, esse diventano norma e pertanto saranno accettate tra gli agenti di un determinato contesto.

Esistono, infatti, alcuni fenomeni culturali, persino all'interno del cattolicesimo, in cui esperienze non-eteronormative non solo convivono con le tradizioni cristiane, ma esse sono parte integrante del panorama simbolico delle comunità in cui vengono praticate.

In Italia un particolare fenomeno para-cristiano, permeato da esperienze inter-genere, si riscontra nell'antico rito della Juta della Candelora. L'evento religioso, in cui si intersecano liturgie cristiane con antichi riti pagani, si svolge il due Febbraio di ogni anno presso il Santuario di Montevergine in provincia di Avellino. Questo momento iniziatico, celebrato da più di ottocento anni, è seguito da fedeli e praticanti ma anche da visitatori e curiosanti, provenienti da varie parti non solo dell'avellinese ma anche da altre province campane e regioni italiane (Zito e Valerio 2010). La particolarità di questo evento, connotato di simbologie formalmente cattoliche, consiste nella processione ormai storica dei Femminielli. Si narra che attorno al 1200 una coppia di amanti omosessuali, condannati a morte e lasciati nudi in pieno inverno nel luogo ove sorregge l'attuale santuario, fosse stata miracolosamente salvata. Il miracolo è stato pertanto attribuito alla "Madonna Schiavona" a cui è dedicato il luogo sacro. Si celebra quindi, tra non poche polemiche e controversie, la cerimonia dei Femminielli napoletani i quali commemorano questo evento religioso, rivendicando in contempo principi quali tolleranza e diritti di riconoscimento (ibidem).

---

<sup>38</sup> Versione dell'edizione inglese consultata: *Religion is no longer some inexplicable hallucination and becomes rooted in reality. We can say, in fact that the worshipper is not deluding himself when he believes in the existence of a higher moral power (...) that power exist, and it is society*



Emerge inoltre il tentativo di riconciliare l'ancestrale e mai risolta discrasia tra comunità LGBT e chiesa cattolica. La Juta della Canderole dovrebbe quindi fungere come ponte comunicativo tra un dogma religioso omofobo da una parte e atteggiamenti anticlericali dei movimenti omosessuali e transgender dall'altra.

Questo contesto di condivisione, infatti, non risponde a certe logiche classificatorie, per cui non sussiste una discrasia ideologica tra ordini normativi legittimati (le pratiche religiose cattoliche) ed espressioni sociali silenti (le realtà LGBT). Il conflitto che spesso intercorre tra chi rivendica il riconoscimento di un'identità di genere in fieri e l'egemonia di una dominante e condivisa concezione eteronormativa delle scelte sessuali, sembra in questo contesto sospeso nell'atmosfera aulica di un evento religioso quanto popolare. La presenza di un pluralismo di diversi costrutti di identità culturali, sociali e di genere non rappresenta un punto d'attrito, bensì la partecipazione ad un rito e quindi ad una pratica quotidiana, pur circoscritta nello spazio e nel tempo. Per riprendere l'allegoria goffmaniana del palcoscenico delle interazioni sociali, la Juta della Candelora può essere considerata una *ribalta*, ossia un luogo entro cui si generano rappresentazioni della realtà fortemente situate (Goffman, 1959). La descrizione dettagliata di questo evento sarà poi oggetto del capitolo 7, dedicato all'etnografia di sfondo.

Sulla scia di questa prospettiva si citano due ricerche pubblicate da Kum-Tuck Yip. La prima risale al 2005 e riporta il curioso titolo: *Queering religious texts: An exploration of British non-heterosexual Christians' and Muslims' strategy of constructing sexuality-affirming hermeneutics* - *Il Queering dei testi religiosi: Un'indagine su cristiani britannici non-eterosessuali e strategie musulmane di costruire ermeneutiche di affermazione sessuale*. L'articolo è incentrato sui generi discorsivi che le autorità religiose (cristiane e musulmane) adottano in relazione ai testi sacri per giustificare la discriminazione di esperienze non eteronormative.

Lo studio è stato condotto in due fasi tra il 1997 ed il 1998. In un primo momento sono state realizzate interviste in profondità con 25 donne e 36 uomini dichiaratesi cristiani omo- e bisessuali, a cui segue una seconda fase di raccolta dati, in cui sono stati intervistati 20 donne e 22 uomini non-

eterosessuali di fede musulmana. Confrontando i due gruppi sono emerse tre modalità di rappresentazione di sé nei confronti dell'ostracismo religioso: difensiva, offensiva e creativa. Tali aspetti, individuati sia tra i fedeli cristiani, sia tra quelli musulmani, si riferiscono ai processi discorsivi attraverso cui la comunità LGBT credente negozia la propria diversità, apparentemente in dissonanza con le ideologie monoteiste, al fine di mantenere il proprio senso di identità sul versante sia personale che religioso.

L'altro paper di Yip, pubblicato su *Cont Islam* nel 2008, affrontando il tema della cittadinanza intima e della libertà personale di affiliarsi ad un credo rilevato. La ricerca presentata da Yip in questo articolo disserta su tre principali modelli di cittadinanza: intima, etnica ed ideologica. Lo studio è stato realizzato con la comunità islamica, non-eterosessuale, prima in Inghilterra e successivamente in Germania e Francia.

I risultati evidenziano l'alta complessità di queste tre variabili spesso intersezionali. Dichiararsi donna non-eterosessuale di fede islamica rappresenta spesso un triplo stigma, in quanto LGBT, musulmana e migrante. Vivere questa esperienza in paesi dell'Europa occidentale significa negoziare costantemente il proprio posizionamento socio-culturale. Yip sottolinea in questo studio le forti dissonanze ideologiche che spesso comporta l'appartenenza a queste due categorie sociali in netto contrasto. D'altra parte i "difensori" della cultura occidentale enfatizzano i valori democratici dei propri sistemi di valore, apparentemente rispettosi e aperti nei confronti sia delle differenze che dei diritti di rivendicazione delle minoranze.

La comunità tradizionalista e conservatoria islamica considera invece le affermazioni non-eteronormative come un'attitudine occidentale di iper-permissismo e decadenza culturale. Una delle intervistate, infatti, afferma che la sua famiglia la considera, dopo essersi dichiarata lesbica, troppo bianca (concetto di *westoxication*): "*...loro pensano che io sia amorale, ma anche di essere diventata troppo bianca...*". (Yip 2008, p. 105)<sup>39</sup>. Nelle conclusioni l'autore accusa una globale tendenza delle comunità LGBT islamiche di seguire un percorso di

---

<sup>39</sup> Versione originale in inglese: "*...they think I am immoral, but also because I have become too white....*"

affermazione simile ai rispettivi movimenti occidentali. Scaturisce, infatti, da queste considerazioni il concetto di cittadinanza intima come il più autentico e privato diritto di costruirsi una propria identità sociale, culturale, religiosa e sessuale.

Per quanto invece riguarda la realtà transgender è stata realizzata una ricerca da Halkitis, Mattis, Sahadath, Massie ed alt. (2009).

L'articolo riporta uno studio quanti-qualitativo sul rapporto tra religione e spiritualità nella realtà LGBT. Sono stati coinvolti 498 soggetti dichiaratisi non-eteronormativi durante una manifestazione Pride nel nord-est degli Stati Uniti. In una prima fase di analisi sono stati somministrati questionari a Scale Likert a 5 punti che misuravano l'affiliazione rispetto al costrutto di spiritualità e a quello di religiosità. In un secondo momento è stato chiesto ai partecipanti di rispondere discorsivamente ad una serie di domande aperte (interviste semi-strutturate) sul rapporto tra spiritualità e religiosità.

Dai risultati dell'analisi quantitativa emerge che rispetto all'orientamento sessuale l'80.3 % (n=400) si è dichiarato omosessuale ed il 19,7 % (n=98) bisessuale. Per quanto riguarda l'identità di genere il 98% si è collocato entro la dicotomia donna/uomo mentre il 2 % si è dichiarato transgender. Le risposte agli item del questionario avrebbero dimostrato una maggior affiliazione rispetto all'espedito di spiritualità. Dall'analisi del materiale qualitativo sono emerse ulteriori informazioni da quanto era risultato dalle scale Likert. Gli intervistati hanno, infatti, affermato di identificare una componente personale ed intima nel costrutto di spiritualità, che pertanto è stato considerato come un credo in un'entità trascendentale molto astratta. La religione veniva invece associata ad una dimensione pubblica e soprattutto istituzionale che svolgerebbe un ruolo negativo rispetto alla rivendicazione dei propri diritti sessuali:

*“Le definizioni di spiritualità date dai rispondenti fungono da contrasto rispetto alle limitazioni ed ai pregiudizi delle religioni rilevate”*

Halkitis, Mattis et al. 2009, p. 261.<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> Versione originale in inglese: *“The definitions of spirituality offered by respondents serve as a contrast to the limitations and biases of organized religion”*.

Le religioni possono diventare luoghi di segregazione, in cui si considera il “diversamente sessuale” un deviante da ostracizzare ed escludere, in quanto nuoce ai principi etico-morali su cui poggiano molti credi rilevati. Questa condizione permea soprattutto il lato più ufficioso e pubblico delle religioni monoteistiche (Halkitis, Mattis, Sahadath, Massie ed alt, 2009). I codici proibitivi e coercitivi di certi assiomi di fede possono però essere attenuati entro dimensioni circoscritte e meno formali, quali la sfera privata o alcuni eventi particolari, come la Juta della Candelora. Le religioni diventano così zone di contatto, la cui importanza sia spirituale che comunitaria diventa una meta trascendentale ed un punto di riferimento sociale, ove sono le somiglianze e non le differenze a caratterizzare le interazioni con l’Altro (Mantovani 2005).

### 1.2.9 Trangendering jail: ovvero l'Internalizzazione del *Diverso*

L'exasperazione di un processo di es-clusione può finire con la re-clusione del diverso, il quale, scivolando tra le maglie della rete sociale, spesso rimane lontano da qualunque alternativa socialmente legittimata per il proprio sussidio. Queste condizioni spesso portano il *trasgressivo* a diventare *trasgressore* di determinate pretese normative. La violazione della struttura normativa può essere sancita con un'ulteriore restrizione della propria agentività: La deprivatione della libertà personale, così come viene definita dal legislatore.

Internalizzando quindi il *violatore* della norma entro una struttura chiusa e lontana dai luoghi in cui si svolgono le pratiche di interazione della collettività allargata, si spera offrire protezione alla vita sociale ed in contempo rimedio alle ferite materiali e soprattutto morali subite. Tali offese, pertanto, non riguardano soltanto il diretto interessato, o il gruppo di persone coinvolte in un'azione dolente, ma esse rompono la coerenze di quegli universi simbolici, che sono stati condivisi ed accettati tra gli attori sociali, facente parte di un medesimo contesto culturale.

*“Ma l'evidenza della prigione si fonda anche sul suo ruolo, supposto o preteso, di apparato per trasformare gli individui. Come potrebbe la prigione non essere immediatamente accettata, quando, rinchiudendo, raddrizzando, rendendo docili, non fa che riprodurre, salvo accentuarli un po', tutti i meccanismi che si trovano nel corpo sociale?”*

Foucault, 1975 (trad.it., 1976, p. 253).

In quest'ultimo paragrafo verranno perciò affrontate le rappresentazioni del gender in contesti fortemente istituzionalizzati. L'obiettivo del presente progetto verte, infatti, proprio sull'analisi del posizionamento discorsivo-contestuale (Harré & Van Langenhoven 1991) in realtà sociali sia a basso sia ad alto margine di agency (Zimbardo 2007).

La scelta di muovere il focus di analisi sulle interazioni in ambienti altamente amministrati (Goffman 1961) scaturisce dalla necessità di contribuire ad una maggior comprensione di come le/i transpeople vivono la propria

esperienza di transizione nelle realtà penitenziarie. Si pone pertanto l'accento sulle modalità discorsive attraverso cui gli attori sociali si posizionano tra di loro e tra loro ed un contesto ad alto funzionamento normativo. Pertanto la presente ricerca non si interessa solo del rapporto tra norme legislative e detenute transgender, bensì dei margini di agency. Il grado di libertà di rivendicare una propria identità dipende fortemente dalle coordinate strutturali e simboliche di uno specifico contesto.

Gli studi che si interessano di gender e carcere, come introdotto nella premessa di questo capitolo, non riguardano esplicitamente le realtà transgender ma più in generale le dinamiche ed i ruoli di genere in contesti penitenziari.

In una ricerca pubblicata da Codd (2003), si propone un'analisi delle interazioni tra i generi nei contesti penitenziari statunitensi. In tali contesti si assiste infatti ad un'accentuazione dei ruoli genderizzati. La ricerca è stata pertanto realizzata sia con donne detenute sia con donne, partner eterosessuali di detenuti uomini. Adottando una metodologia qualitativa, interessata a cogliere il contenuto discorsivo emerso da undici interviste semi-strutturate ed in profondità, la Codd ha potuto sottolineare l'impatto normativo del sistema carcerario sulla propria rappresentazione in quanto identità di genere:

*“Le prigioni negano ai detenuti molti aspetti delle loro identità ‘esterne’, cercando di sostituirle con l'identità di prigioniero”*

Codd 2003, p. 7.<sup>41</sup>

L'autrice, infatti, evidenzia l'aspetto caleidoscopico dei costrutti di identità, i quali non si presentano come statici, bensì come processi in costante interazione interpersonale e socio-contestuale. Rifacendosi dunque ad una prospettiva situata del posizionamento identitario (Bosworth, 1999) la Codd studia i cambiamenti nella rappresentazione della propria identità rispetto a diverse cornici sociali e contestuali:

---

<sup>41</sup> Versione originale in inglese: *“Prisons deny inmates many aspects of their “outside” identities, seeking to substitute the identity of prisoner”*

*“L’identità non è fissa, ma costituita dall’intersezione tra fattori socio-economici e culturali e le modalità attraverso cui gli individui percepiscono se stessi”*

Codd 2003, p. 6.<sup>42</sup>

La ricercatrice analizza anche i cambiamenti dei ruoli di genere all’interno delle strutture familiari. Si fa riferimento al concetto di *care* che cambia quando il partner viene recluso in carcere. Nel caso delle intervistate, loro descrivono i propri vissuti sia in relazione al loro ruolo sociale sia rispetto alla relazione con il coniuge detenuto:

*“Le partner dei prigionieri devono bilanciare e negoziare forze conflittuali, mantenendo un’identità positiva da moglie o partner e spesso anche da madre, riconciliandola con le connotazioni socialmente negative di uno status come partner di un prigioniero”*

ibidem, p. 12.<sup>43</sup>

Il posizionamento discorsivo, individuato nelle interviste, cambia quindi rispetto alla propria rappresentazione in quanto identità di genere, dal momento che l’assenza del partner detenuto, cambia l’organizzazione della vita quotidiana e quindi dei ruoli affettivi e funzionali.

L’articolo, nonostante non affronti le identità di genere in transizione offre un importante contributo alla formulazione degli obiettivi della presente ricerca ed in particolare all’impianto metodologico. Il concetto di agency assume infatti un ruolo importante nelle istituzioni totali, in quanto ne viene messo in discussione ogni forma di pluralismo culturale o identitario. Ed è proprio il margine di azione che risente delle coordinate del contesto, qualora esso si presenta come particolarmente coercitivo. Il rappresentarsi come identità di

---

<sup>42</sup> Versione originale in inglese: *“Identity is not fixed, but constituted by the intersection between socio-economic and cultural factors and the ways in which individuals perceive themselves”*

<sup>43</sup> Versione originale inglese: *“Thus prisoners’ partners have to balance and negotiate conflicting forces, maintaining a positive identity as a wife or partner, and often also as a mother, and reconciling this with the conflicting negative social connotations of their status as a prisoner’s partner.”*

genere all'interno di contesti ad alto funzionamento istituzionale, viene spesso ridotto ad un'essenziale e vincolata forma di copione normativa:

*“Lei è esclusa dalla società, da tutto ciò che formalmente le diede un'identità. Lei diventa una prigioniera, depersonalizzata, degradata, negando ogni controllo sulla sua esistenza quotidiana. Lei è definita come subordinata: la più bassa in una gerarchia e ora totalmente soggetta all'autorità altrui.*

Eaton, 1993, p. 21.<sup>44</sup>

L'interesse per le istituzioni totali scaturisce inoltre dalla presenza di un centinaio di detenute transgender nel sistema penitenziario italiano. Tali carcerate- tutte transgender MtF- rappresentano una realtà marginale e discriminata all'interno del sistema penitenziario in quanto risulta difficile affrontare una tale situazione sia in termini di etici quanto organizzativi.

Effettivamente non è chiaro a quale struttura inviare una transgender MtF che non ha rettificato il suo stato civile: inserirla in un carcere per donne piuttosto che per uomini presenta simili discrepanze sul piano sia etico che amministrativo. Loro, infatti, saranno comunque tenute segregate dal resto dei detenuti, in quanto si identifica nella loro “particolare” situazione una forte accezione di diversità.

La proposta di aprire un carcere per sole transgender nell'ex-istituto femminile di Pozzale (FI), avanzata dal Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della regione Toscana e dalla Direzione del *Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano*, voleva perciò risolvere, almeno in parte, una condizione di discriminazione che spesso potrebbe sfociare in percorsi di devianza e totale emarginazione:

*Per questo target di utenza si è attivato un progetto specifico nell'Istituto di Empoli, sede che presenta idonee caratteristiche strutturali, sia quantitative*

---

<sup>44</sup> Versione originale in inglese: “*She is excluded from society, from all that formerly gave her an identity. She becomes a prisoner- depersonalised, degraded, denied any control over her day-to-day existence. She is defined as subordinate: the lowest in a hierarchy and now totally subject to the authority of others.*”



*che qualitative, da garantire un adeguato intervento specializzato e che è stata destinata al trattamento dei transessuali con DM 20.10.2008. Il gruppo di lavoro costituito dall'Amministrazione penitenziaria sta elaborando una progettazione per la quale sono già stati attivati servizi della Regione (CIADIG- Centro Interdipartimentale Assistenza Disturbo Identità di Genere –Azienda ospedaliero universitaria di Careggi) soprattutto in considerazione dell'alta valenza sanitaria che l'intervento presuppone così come previsto nella legge regionale 15 novembre 2004 n. 63.<sup>45</sup>*

Ministero della Giustizia, 2010

Tale proposta tuttavia, per motivi legati alla ghettizzazioni e i tempi e costi gestionali piuttosto elevati, è stata abbandonata, mantenendo quindi lo spazio a loro dedicato fin dal 1982 presso il Nuovo Complesso penitenziario di Firenze-Sollicciano.

Una delle molte “ragioni” che rendono questa problematica così difficilmente definibile, può essere ricondotta all'inquadramento legislativo della realtà transessuale (Giudicci 1999). Il fatto che la legge 164/82 permetta di rettificare il proprio stato civile solo in seguito alla demolizione ed alla successiva ricostruzione dei caratteri genitali primari, lascia intendere una visione del genere come strettamente connessa al sesso biologico. Questo presupposto paradigmatico vede la dualità sessuale come l'unica concezione possibile rispetto all'affermazione di una propria identità di genere.

Se da un lato un'apposita struttura per transgender potrebbe attenuare in parte questa rigida antinomia, dall'altro rischiererebbe di enfatizzare ancor più una condizione ostracizzante che pare non rispettare la richiesta, da parte di molte transgender, di rivendicare un'identità di genere precisa: o donna o uomo, a seconda della direzione del percorso di transizione. Anche da gran parte della letteratura scientifica e non, sembrerebbe emergere che la/il transgender aspiri

---

<sup>45</sup> Articolo 7 - Progetti specifici: Protocollo operativo regionale tra Regione Toscana, Provveditorato regionale Toscana, Amministrazione penitenziaria, Centro giustizia minorile - 27 gennaio 2010

effettivamente a concretizzare la sua identità all'interno di una delle due dimensioni socio-culturali di genere (Farias de Albuquerque & Jannelli 1994, Salvini 1999, Dettore 2005, Schilt & Westbrook 2009). Solo pochi autori preferiscono invece assumere un punto di vista più inter-genere, tanto che il/la transgender si collocherebbe entro una posizione altra rispetto al binomio: donna & uomo (Broad 2002, Wilchins 1997).

### 1.2.10 Note conclusive

Le diverse produzioni scientifiche, descritte in questo stato dell'arte, si sono approximate alle Identità di genere in transizione attraverso una pluralità di paradigmi teorici, griglie metodologico-analitiche nonché prospettive applicative, al fine di studiare, indagare e spiegare la genesi di un fenomeno sociale con le sue peculiari sfumature psicologiche e sfaccettature culturali.

L'argomento è stato affrontato da differenti modelli conoscitivi al fine di cogliere aspetti strutturali e processuali sul versante emotivo, affettivo e relazionale che condizionano l'affermazione di un costrutto di Identità.

Ciascuno di questi ambiti disciplinari, secondo le rispettive impostazioni epistemologiche e scientifiche, hanno incentrato le proprie modalità di osservazione e analisi su determinate variabili che veicolano la produzione di universi esperienziali in costante interazione con il contesto.

Mentre le concetualizzazioni formulate sul fenomeno sino alla fine del secondo conflitto mondiale (Westphal 1889, Freud 1905) hanno concentrato i propri sforzi conoscitivi sull'eziologia per lo più interna e quindi psichico-fisiologica della transessualità, gli anni sessanta hanno visto una svolta paradigmatica, intenta a cogliere la variabilità e non tanto la causalità delle realtà sociali (Garfinkel 1967).

Nasce dunque il costrutto di genere, che da Simone de Beauvoir (1949) in seguito ha ampliato l'obsoleta e riduttiva nozione di sesso. Il genere è diventato sempre più oggetto di una riflessione sulla processualità che prende le distanze da approcci di stampo naturalistico. Si è arrivati quindi ad una maggior comprensione di chi transita tra l'antinomia dei generi, essendo la sua realtà frutto di una scelta personale, veicolata da processi psicologici, sociali nonché culturali. Il genere è perciò diventato un espediente di identità situata (Suchman 1980) o fluida (Z. Bauman 2003) e la sua genesi non dipende necessariamente dall'assetto bio-deterministico del sesso.

In particolare l'ultimo Goffman (1977) ri-definisce la concezione del genere considerandolo un copione, che similmente ad altre maschere identitarie, viene recitato dagli attori sociali sul palcoscenico della vita quotidiana. Scaturisce da

questa prospettiva fortemente interazionista delle realtà sociali il concetto di *Doing Gender* (West e Zimmerman 1987), che ha rimodellato il costrutto di *Gender Role*, che vedrebbe la Donna e l'Uomo in quanto controparti compatibili di un gioco di organizzazione e di potere che per sua definizione genera disuguaglianze.

I movimenti femministi prima e quelli queer in seguito hanno poi spianato la strada verso una rivendicazione di un'identità di genere al di là di Adamo ed Eva. Questa affermazione di una nuova rappresentazione del Gender ha aperto nuove prospettive di considerare le interazioni tra agenti sociali e di smorzare l'egemonia di una *Weltanschauung* eurocentrica, intenta a generare una disuguaglianza dicotomica che oltre all'*Uomo versus la Donna*, pone il *West versus the Rest* (Cole 1995, Mantovani 2005).

I processi di secolarizzazione (Currier 2010) hanno visto, oltre alla globalizzazione ontologica ed economica del pianeta, una maggior estensione delle possibilità comunicative e di scambi di informazioni e conoscenze sempre più rapide. Altri modelli culturali hanno quindi influenzato ed ampliato il tessuto gnoseologico occidentale, rendendo invano molti tentativi di generalizzazione (Mantovani 2005). Prospettive differenti rispetto ai generi ed ai ruoli, ai costumi ed alle tradizioni ad essi associati, hanno man mano abbracciato una visione pluralistica variegata dei processi sociali.

Infine il discorso diviene la matrice attraverso cui si genera la produzione di significati, norme ed universi ontologici. I discorsi definiscono e quindi costruiscono il contesto entro cui qualunque realtà sociale e culturale è annidata (Foucault 1970).

Questo presupposto teorico, di carattere fortemente costruzionista, delinea il focus tematico della presente tesi, la quale ha come oggetto lo studio dei processi di costruzione dell'identità di genere rispetto al contesto. Al variare di quest'ultimo corrisponde infatti un variare del grado di agentività secondo diverse modalità di posizionarsi tra attori sociali e coordinate spazio-temporali.

## 1.3 Lex est societatis vinculum

Questa parte della ricerca delinea le coordinate normative e giuridiche sia concerne all'iter di transizione di genere sia rispetto al sistema carcerario. Il capitolo si suddivide pertanto in due sotto-paragrafi che riguardano rispettivamente l'iter sanitario e giuridico in materia di riattribuzione del sesso fenomenico ed anagrafico e l'iter penitenziario entro cui è stata sviluppata parte di questa progetto. In sintesi i due paragrafi di questo capitolo sono stati articolati secondo le due principali realtà normative che interessano il presente studio:

1. L'iter di transizione di genere, ovvero il percorso sanitario-legale che una persona in transizione tra i generi può intraprendere, purché venga legittimata e dunque riconosciuta la sua identità (Giudicci 1999).
2. L'iter penitenziario, ovvero il percorso istituzionale che deve intraprendere un individuo condannato alla deprivazione della libertà personale. In caso il recluso rivendicasse un' "incerta identità di genere" il periodo di detenzione diviene una situazione assai più complessa da gestire rispetto ad altre realtà carcerarie (Corleone 2000).

Il primo paragrafo inquadra quindi i percorsi di transizione tra i generi dal punto di vista dei sistemi legislativi che definiscono questa particolare realtà. La dissertazione costituisce uno sguardo sulla realtà italiana e come le esperienze di transizione vengono gestite a livello normativo in altri contesti nazionali.

Si procederà con una rassegna analitica, intenta a evidenziare le diverse connotazioni giuridiche, legislative e sanitarie nonché gli organi istituzionali impegnati a monitorare le prassi e le pratiche inerenti all'iter di transizione di genere. Si riportano dunque, a partire dall'inquadramento diagnostico del DSM (Manuale Statistico e Diagnostico dei Disturbi mentali) e della legge italiana, le coordinate concettuali e normative che definiscono e relegano l'esperire inter-

genere entro le griglie nosografiche e tassonomiche del proprio sistema ontologico.

Il secondo paragrafo è invece focalizzato sulla gestione delle realtà inter-generi in contesti ad elevato funzionamento normativo. Si delineano perciò le pratiche normative che veicolano la percezione e la rappresentazione della propria identità di genere in contesti penitenziari. Il sistema carcerario, caratterizzato da gerarchie di potere e ruoli istituzionali predefiniti, associate poi ad un controllo totalizzante (Zimbardo 2007), reifica le asimmetrie di genere (Codd, 2003).

La popolazione transgender ponendosi all'esterno del modello binario dei sessi, mette in discussione questa rigida categorizzazione antinomica, che spesso influenza il pensare comune, ma che diviene elemento fondamentale per la gestione di un contesto carcerario. Infatti, potendo considerare il sistema penitenziario come discorso (Foucault 1975), all'interno del quale vengono reificati posizionamenti dicotomici relativi al genere, il carcere diviene il veicolo contestuale entro cui certi processi di interazione e di negoziazione di significati simbolici risultano particolarmente esasperati ed enfatizzati.

I sistemi normativi poggiano il proprio funzionamento su una reificazione linguistica istituzionalizzante. Essa diviene una pratica legittima in cui le posizioni dominanti assumono un valore culturalmente accettato. La divisione dei generi in due categorie principali e per definizione antinomiche, riflette un'impostazione ontologica della cultura occidentale, ed in particolare quella mediterranea (Bourdieu 1998), la quale considera l'intera realtà come il risultato di forze e logiche opposte.

*“Le divisione delle cose (sessuali ed altre) e delle attività riguardo all'opposizione tra il maschio e la femmina, che risulterebbe arbitraria se considerate singolarmente, diviene una necessità oggettiva quanto soggettiva, dal momento che è stata inclusa nei sistemi delle opposizioni omologhe - su/giù, sopra/sotto, davanti/dietro, destra/sinistra, dritto/curvo (e contorto), secco/umido, piccante/amabile, luce/buio, fuori (pubblico)/dentro (privato) etc.”*

I due apparati legislativi, fortemente intersezionali al fine di gestire questa particolare realtà, scaturiscono da due contesti conoscitivi ed amministrativi molto diversi.

L'iter sanitario e giuridico di riassegnazione del sesso interessa tutte quelle persone che intendono concretizzare il proprio percorso di transizione entro un polo di genere culturalmente legittimato: nasco maschio e divento donna oppure nasco femmina e divento uomo. In tal caso l'iter di transizione inverte l'isomorfismo sesso=genere ma ne mantiene la logica dicotomica.

L'iter penitenziario, invece, riguarda le realtà dolenti in generale ed esso regola la gestione di individui, i quali sono stati privati di una larga parte della proprio agency, in quanto considerati agenti nocivi e pericolosi del funzionamento e benessere collettivo (Foucault 1975). Rispetto al sistema carcerario, entro cui è stata realizzata parte di questa ricerca, è stata messa a punto una rassegna che descrive le normative vigenti, unitamente ad un percorso storico che dall'Unità d'Italia ad oggi ha visto diversi cambiamenti e modifiche nella definizione dell'iter penitenziario.

---

<sup>46</sup> Versione dell'edizione inglese consultata: *The devision of (sexual and other) things and activities according to the opposition between the male and the female, while arbitrary when taken in isolation, receives its objective and subjective necessity from its insertion into a system of homologous oppositions - up/down, above/below, in front/behind, right/left, straight/curved (and twisted), dry/wet, spicy/bland, light/dark, outside (public)/inside (private), etc.*

### **1.3.1 “Nel mezzo del cammin di nostra vita”**

#### **L’iter di transizione di genere in Italia ed all’estero**

##### **1.3.1.1 La normativa italiana**

L’iter di transizione di genere è veicolato da due apparati istituzionali, che ne definiscono i possibili percorsi. Tali realtà normative sono rispettivamente rappresentate dalla sanità (Dettore 2005, Hatkins et al. 2010, Newman 2002) che ne delinea le accezioni di disagio e cura e dalla legislatura, che in seguito alle perizie e valutazioni formulate dalle autorità sanitarie, legittima l’affermazione, pubblicamente riconosciuta, dell’identità di genere rivendicata (De Silva 2005, 2007; Giudicci 1999).

Se la sanità può essere considerata l’organo esecutivo del cambiamento strutturale e funzionale della propria identità di genere, la giurisprudenza ne diviene l’apparato legittimante.

Ambedue le istituzioni si rifanno ad una tassonomia che riconosce la dualità sessuale come l’unica possibile, al fine di rappresentarsi in quanto identità di genere. Dal 1982 in poi sia la sanità che la legislazione italiana hanno convenuto che i poli di genere possono in alcuni casi non coincidere con l’assetto sessuale e che questa incongruenza possa essere risolta tramite cure endocrinologiche (Grella et al. 2000) ed interventi chirurgo-plastici (Trombetta 2001). Ad ogni modo, qualunque fossero i percorsi di transizione, l’esito di questo iter deve concretizzarsi entro un’identità di genere precisa: o donna o uomo, per essere ufficialmente riconosciuta.

##### **La Sanità**

La prima soglia istituzionale che una persona deve affrontare per legittimare un’identità di genere in fieri è di rivolgersi ad un ente sanitario pubblico o privato. Queste strutture, facente parte del circuito sanitario nazionale, offrono assistenza, consulenza e trattamenti pluri-professionali durante l’iter di transizione (Di Folco e Marcasciano 2001, Dettore 2005).



Questo percorso si articola previa diverse valutazioni cliniche da parte di personale sia medico (chirurghi, endocrinologi, ginecologi/urologi e psichiatri) sia psicologico (psicoterapeuti e psicologi abilitati alla stesura di perizie forensi). Ciascuna di queste figure professionali dovrà esaminare la richiesta dell'interessato secondo il proprio ambito di competenza. In seguito alle diverse valutazioni e perizie con esito positivo, è possibile depositare una domanda per la riassegnazione del sesso presso il tribunale del proprio luogo di residenza.

La transizione di genere, come osserva Newman (2002), è considerata un disagio clinico a cui si pone come rimedio la manipolazione dei caratteri genitali primari e secondari (quest'ultimi in realtà non sono menzionati nel DL.164). Tale visione del gender è strettamente connessa ad una correlazione isomorfica con l'assetto sessuale dal momento che la congruenza tra sesso anatomico ed identità di genere è considerato la normalità, mentre rivendicare un'identità di genere non corrispondente alla logica antinomica dei sessi, è considerato disturbo (Newman 2002).

Questa concezione sociale e culturale del gender, relega l'esperire di genere all'interno di un sistema binario, che richiama il concetto di salute mentale. Invero, essendo la *Disforia dell'Identità di Genere* (DIG) considerata un disagio psichico, il suo trattamento viene definito secondo le coordinate vigenti del sistema sanitario internazionale. Pertanto i soggetti che in Italia sono stati diagnosticati con il DIG hanno diritto di sottoporsi ai trattamenti chirurgoplastici ed endocrinologici, potendo usufruire della mutua. Molti transgender perciò, nonostante diverse polemiche sul piano etico-morale ed epistemologico (Salvini 1999), preferiscono una loro classificazione nosografica la quale offre notevoli vantaggi pragmatici, soprattutto a livello economico.

Questa categorizzazione comunque, data la difficoltà di accomunare le pluralità individuali, sociali nonché culturali che denotano i percorsi di transizione tra i generi sotto un unico denominatore, è stata ampliata suddividendo il quadro diagnostico in sottocategorie, principalmente riguardanti i tre stadi dello sviluppo umano: infanzia, adolescenza ed età adulta.

Lo schema psicopatologico derivato si presenta come riportato di seguito:

Tabella 1: Classificazione diagnostica del DIG

**Criteria diagnostici del DSM-IV-TR (2000) per i disturbi dell'Identità di Genere negli  
Adulti e negli Adolescenti**

- A.** Una forte e persistente identificazione col sesso opposto (non solo un desiderio di qualche presunto vantaggio culturale derivante dall'appartenenza al sesso opposto). Negli adolescenti e negli adulti, l'anomalia si manifesta con sintomi come desiderio dichiarato di essere dell'altro sesso, farsi passare spesso per un membro dell'altro sesso, desiderio di vivere o di essere trattato come un membro dell'altro sesso, oppure la convinzione di avere sentimenti e reazioni tipici dell'altro sesso.
- B.** Persistente malessere riguardo al proprio sesso o senso di estraneità riguardo al ruolo sessuale del proprio sesso. Negli adolescenti e negli adulti, l'anomalia si manifesta con sintomi come preoccupazione di sbarazzarsi delle proprie caratteristiche sessuali primarie o secondarie (per es., richiesta di ormoni, interventi chirurgici, o altre procedure per alterare fisicamente le proprie caratteristiche sessuali, in modo da assumere l'aspetto di un membro del sesso opposto) o convinzione di essere nati del sesso sbagliato.
- C.** L'anomalia non è concomitante con una condizione fisica intersessuale.
- D.** L'anomalia causa disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa, o di altre aree importanti del funzionamento. Codificare sulla base dell'età attuale:

**F64.2 Disturbo dell'Identità di Genere in Bambini (302.6)**

**F64.0 Disturbo dell'Identità di Genere in Adolescenti e Adulti (302.85)**

Specificare se (per soggetti sessualmente maturi):

**Sessualmente Attratto da Maschi**

**Sessualmente Attratto da Femmine**

**Sessualmente Attratto sia da Maschi che da Femmine**

**Non Attratto Sessualmente né da Maschi né da Femmine**

---

Da: American Psychiatric Association, 2001. *DSM-IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Milano: Masson, pp. 621-622.

## La Legge

In Italia l'unica legge che sino ad oggi regola l'iter di transizione di genere è la 164 del 1982. Questo decreto legislativo, che risulta tra i primi non solo a livello europeo, bensì su scala mondiale, permette di rettificare lo stato civile e le proprie generalità anagrafiche solo in seguito alla demolizione ed alla successiva ricostruzione degli organi genitali primari.

La suddetta legge si articola lungo sette paragrafi che attribuiscono a seconda determinati criteri di natura empirico-classificatoria, ma soprattutto normativo-simbolica, lo status legale e quindi sociale dei diritti concernenti l'esperire transgender.

Secondo questo decreto legislativo la/il transessuale è considerata/o una persona che vive *“un disagio insopprimibile e continuativo rispetto al sesso in cui è nato/a”* (tratto da Crisalide Azione Trans 2004). Tale discrasia tra sesso e genere andrebbe quindi attenuata sostituendo chirurgicamente le caratteristiche del sesso d'origine con quello più affine rispetto all'identità di genere rivendicata. La legge prevede quindi due sole direzioni di transizione, ossia da *Donna verso Uomo* (FtM) e da *Uomo verso Donna* (MtF). In entrambi i casi, per legittimare il proprio percorso di transizione, l'interessata/o deve sottoporsi a terapie ormonali ed ad un successivo intervento chirurgico-plastico. In tal caso i transessuali, una volta completato il percorso di conversione genitale, acquistano il diritto di poter rettificare lo stato civile. Pertanto gli “ex-transessuali” sono da considerarsi per legge appartenenti al genere da loro rivendicato.

Le/i transgender, invece, non sono riconosciuti da una precisa normativa istituzionale. Loro, infatti, rivendicano un'aspirazione verso un cambiamento di identità di genere accompagnato, ma non necessariamente, da terapie ormonali mascolinizzanti o femminilizzanti. Pertanto le/i transgender differiscono radicalmente dai/dalle transessuali, secondo i parametri valutativi del legislatore, in quanto non si sottopongono all'intervento chirurgico. Questo fa sì che il loro stato sociale e anagrafico rimane invariato e pertanto non possono modificare il proprio nome. Le/I transgender quindi continuano a

convivere con uno status pubblico in dissonanza rispetto alla loro richiesta di affermare il proprio diritto di cittadinanza intima (Yip 2008).

L'articolo 3 della legge 164, tuttavia, non concede né alle/ai transessuali né ai/alle transgender la possibilità di intraprendere una relazione coniugale. Inoltre il successivo paragrafo (articolo 4) intende scogliere istantaneamente qualunque legame matrimoniale, qualora uno o tutti e due i partner, abbiano avviato un percorso di transizione. Lo stesso decreto, inoltre, prevede l'immediata perdita della potestà genitoriale di eventuali figli minorenni e tantomeno concede il diritto di adozione.

Una sentenza, pronunciata dal tribunale di Torino nel 1998 dichiara esplicitamente quanto debba accadere all'affidamento dei figli nati prima della conversione sessuale:

1. *Il minore non è in grado di capire e di comprendere, quindi di seguire il cambiamento della figura genitoriale.*
2. *Il genitore 'affetto da transessualismo' non è in grado in alcun modo di assolvere il ruolo genitoriale e si valuti il suo comportamento come pregiudizievole nei confronti del figlio*

Maltese 2000, p. 177.

L'impostazione culturale di un contesto neo-latino, con una marcata sensibilità verso alcuni valori tradizionali, tra cui la famiglia (Green 2002), influisce notevolmente sulle decisioni giuridiche, formulate dai legislatori italiani. In particolare il tribunale minorile di Torino si dimostra ferrea nella difesa e nel mantenimento delle norme e dei valori culturali della famiglia che legittimano a tutt'oggi soltanto le relazioni miste ed eteronormative (Maltese 2000).

Interessante a riguardo sono alcune considerazioni relative all'argomento proposte dalla corte europea per i diritti dell'uomo: Essa stabilisce che

*“il mancato riconoscimento del nuovo sesso e del nuovo nome costituisce una violazione del diritto inviolabile al rispetto della privacy e della vita familiare e del divieto di discriminazione prevista rispettivamente dagli articoli 8 e 14 della convenzione europea per i diritti dell'uomo.”*

Si nota un chiara divergenza tra le direttive europee e quelle italiane. Mentre alcuni dei paesi appartenenti all'EU già seguono le linee guida qui sopra esposte, la costituzione italiana si limita a disegnare una vaga proposta normativo- legale che tuttora rifiuta un'immagine integrata per individui o gruppi di individui, discostati in qualche modo dai cannoni più ricorrenti del comportamento sessuale e delle relative sfumature di genere.

Molti autori in ambito delle discipline psicologiche e sociali assumono una posizione piuttosto critica rispetto al vigente apparato legislativo (Inghilleri e Ruspini 2011). Loro identificano nelle formulazioni proposte una tendenza sia ad un'arretratezza culturale sia ad una conoscenza molto superficiale e poco diretta rispetto agli argomenti trattati dall'ontologia giuridica. Si sottolinea, come spesso ribadito da molti autori del mondo anglosassone (Vanderbourgh 2009, Connell 2010), quanto la condizione sommersa di coloro che transitano tra i generi, è spesso oggetto di vaghe concettualizzazioni nosografiche (Bauer 2002, Broad 2002) e vittima di mediatiche stereotipizzazioni per soddisfare certe attese del mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento (Green 1999).

In Italia, infatti, le dissertazioni più recenti sull'argomento si rifanno spesso ad una concezione costruzionista della realtà sociale, la quale considera la formulazione di quadri tassonomici e forensi come la rappresentazione legittimata di universi di potere sovra-ordinati come già anticipato da Foucault (1975) e Bourdieu (1979, 1998). Questo approccio, sensibile alla fluidità dei processi culturali e dei sistemi di interazione (Z. Bauman 2003) si rifà ad un paradigma narrativistico (Blumer 1937) che considera la realtà sociale e le rispettive pratiche legittimanti in quanto repertori discorsivi, come egregiamente sintetizzato in una recente introduzione monografica:

*“Da un lato, di sessualità si parla troppo, sovente superficialmente. Pensiamo, ad esempio, al mondo mediatico, impregnato di discorsi, consigli, divieti, allusioni, metafore, immagini di taglio “sessuale”. Dall'altro lato, la sessualità è una tematica ancora insufficientemente*

*indagata a livello scientifico, ad esclusione di “problemi” e stati  
“patologici” ad essa culturalmente associati”*

Cipolla 2011, p. 3.

La legge 164, considerata all'avanguardia per gli anni 80, è stata negli anni ad avvenire soggetta di molte diatribe e pertanto non è mai stata apportata una modifica. Effettivamente risulta difficile gestire dal punto di vista dell'amministrazione giuridica una realtà così plurale ed allo stesso tempo silente, dovendo tener conto di varie ricadute su molteplici versanti: da quello morale a quello pragmatico, dal scientifico al quotidiano e dal sociale al culturale.

Altri contesti nazionali gestiscono diversamente la realtà del genere in transizione, ma non senza altrettanti scontri e dissensi che intercorrono in modo trasversale la struttura culturale e sociale del proprio sistema ontologico e simbolico di riferimento (De Silva 2007).

Dopo la versione integrale del Decreto legislativo 164, estratto dalla Gazzetta Ufficiale del 1982, si delinea perciò una rassegna dettagliata della risoluzione normativa brasiliana, che ha visto il fenomeno transgender, protagonista di molte controversie e polemiche sul piano sia politico che legislativo durante gli ultimi decenni (Arán 2006; Bento, 2006). L'attenzione per la realtà brasiliana è particolarmente rilevante per la presente ricerca dal momento che un numero significativo di transgender intervistate, specie nel carcere di Sollicciano, sono brasiliane. In seguito si accennerà alle vigenti definizioni giuridiche in alcuni contesti nazionali europei e nel resto del mondo.

Si riporta in dettaglio, quanto stabilito dal legislatore:

Tabella 2: *Legge 14 aprile 1982, n. 164 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 19 aprile 1982 n. 106)*

---

Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

Il Presidente della Repubblica promulga la seguente legge

---

**Art. 1.** La rettificazione di cui all'art. 454 del codice civile si fa anche in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisca ad una persona sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali.

**Art. 2.** La domanda di rettificazione di attribuzione di sesso di cui all'art. 1 è proposta con ricorso al tribunale del luogo dove ha residenza l'attore.

Il presidente del tribunale designa il giudice istruttore e fissa con decreto la data per la trattazione del ricorso e il termine per la notificazione al coniuge e ai figli.

Al giudizio partecipa il pubblico ministero ai sensi dell'art. 70 del codice di procedura civile.

Quando è necessario, il giudice istruttore dispone con ordinanza l'acquisizione di consulenza intesa ad accertare le condizioni psico-sessuali dell'interessato.

Con la sentenza che accoglie la domanda di rettificazione di attribuzione di sesso il tribunale ordina all'ufficiale di stato civile del comune dove fu compilato l'atto di nascita di effettuare la rettificazione nel relativo registro.

**Art. 3.** Il tribunale, quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, lo autorizza con sentenza. In tal caso il tribunale, accertata la effettuazione del trattamento autorizzato, dispone la rettificazione in camera di consiglio.

**Art. 4.** La sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso non ha effetto retroattivo.

Essa provoca lo scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio celebrato con rito religioso.

Si applicano le disposizioni del codice civile e della legge 1 dicembre 1970, n. 898 (\*), e successive modificazioni.

**Art. 5.** Le attestazioni di stato civile riferite a persona della quale sia stata giudizialmente rettificata l'attribuzione di sesso sono rilasciate con la sola indicazione del nuovo sesso e nome.

**Art. 6.** Nel caso che alla data di entrata in vigore della presente legge l'attore si sia già sottoposto a trattamento medico-chirurgico di adeguamento del sesso, il ricorso di cui al primo comma dell'art. 2 deve essere proposto entro il termine di un anno dalla data suddetta.

Si applica la procedura di cui al secondo comma dell'art. 3.

**Art. 7.** L'accoglimento della domanda di rettificazione di attribuzione di sesso estingue i reati cui abbia eventualmente dato luogo il trattamento medico-chirurgico di cui all'articolo precedente.

---

(\*) Disciplina dei casi di scioglimento dei matrimoni

### **1.3.1.2 La normativa brasiliana**

L'altra legislazione, su cui si disserta in modo più approfondito è quella brasiliana. Ad essa, infatti, verrà fatto riferimento più volte nella parte dedicata all'analisi dei dati, dal momento che sette interviste su venti sono state realizzate con transgender brasiliane, di cui cinque detenute nel Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano.

Il seguente paragrafo offre quindi una descrizione dettagliata dell'impatto che l'immagine della popolazione transgender, presente nei grandi agglomerati urbani del nord-est e centro/centro-sud brasiliano, ha esercitato sulla rappresentazione dei percorsi di genere in transizione a livello mondiale.

Questa considerazione globale, quasi come processo di secolarizzazione, ha fortemente influito sul senso comune e conseguentemente sui sistemi normativi dello stesso Brasile. Come sottolineato da molti autori (Green 1999; Saadeh 2004; Aran, Zaidhaft e Murta, 2008), l'apparente tolleranza sessuale ha generato una confusione non indifferente nella formulazione di parametri giuridici e legislativi, enfatizzando in contempo un ostico clima di omo- e transfobia. Ciò ha provocato durante gli anni 80 e 90 del secolo passato una notevole onda migratoria di persone transgender verso l'Europa (Farais ed Albuquerque 1994) e l'America settentrionale (Vidal-Ortiz 2009).

La permanenza sul territorio europeo spesso non regolamentata, unitamente ad un basso livello di alfabetizzazione, ha visto molte transgender brasiliane implicate in attività illecite per il sostentamento della propria sopravvivenza (Di Folco e Marcasciano 2001, Marcasciano 2002). Questa condizione di ostracismo culturale ed esclusione sociale è stata forse tra i motivi principali per cui le persone transgender a volte non hanno altra alternativa, se non quella di lavorare nel mercato clandestino del sex-working (Schilt & Westbrook 2009). In Brasile, proprio per una carenza di informazioni, i percorsi di transizione di genere, dal transessualismo al transgendesimo come pure il cross-dressing, sono stati accomunati a lungo sotto la macro-categoria di omosessualità:



*“Persino il transgenderismo, con o senza attività sessuale, è stato classificato in questo modo per comprendere tali comportamenti”*

Saadeh 2004, p.43<sup>47</sup>.

La rappresentazione culturale del Brasile come meta prediletta di turismo sessuale, spesso associato ad un clima di utopica generosità e diffuso permissivismo, soprattutto in relazione ad alcune ricorrenze festive come il carnevale *carioca* e *paulista*, hanno notevolmente influenzato le realtà non-eteronormative di questo enorme complesso nazionale sudamericano.

*“Quindi a partire dalla scoperta dello stigma di paradiso sessuale, di cui il Brasile è tuttora connotato come aspetto culturale, unitamente alla presenza del fenomeno del travestitismo nel carnevale, genera l'impressione che l'omosessualità, il travestitismo ed il transessualismo siano accettati e molto diffusi nel paese”*

ibidem, p.43<sup>48</sup>.

L'insana promessa di una terra senza restrizioni moralistiche e confini pudici da un lato contrapposta dall'altro ad una tendenza conservatoria, dominata da una forte accezione cattolica, ha generato un terreno piuttosto avverso per la rivendicazione dei diritti LGBT (Green 1999).

Questa situazione di incertezze e mescolanze culturali, ha proliferato per molto tempo una concezione assai ambigua verso l'esperire transgender a livello sia quotidiano che in termini legislativi. Fino al 2006, infatti, non esistevano precise indicazioni legali riguardo ad atteggiamenti discriminatori e sessisti nei confronti di chi affrontava un iter di transizione di genere. In seguito ad una grande campagna di sensibilizzazione ed una elevata serie di proteste

---

<sup>47</sup> Versione originale in portoghese: *Mesmo o travestismo, com ou sem atividade sexual, encontra-se incluído nessa maneira de entender tais comportamentos* (in Brasile si adotta il termine *travestidos* per riferirsi a coloro che in contesti europei e nordamericani sono definiti come transgender)

<sup>48</sup> Versione originale in portoghese: *Além de ter, desde o descobrimento, o estigma de paraíso sexual, o Brasil carrega ainda como aspecto cultural o fato de ser comum no carnaval o fenômeno de travestismo, o que gera a impressão de que a homossexualidade, o travestismo e o transexualismo são aceitos e disseminados no país.*

LGBT in tutto il paese (Arán e Lionço 2008) è stato steso il Decreto legislativo 122, proposto dalla deputata Iara Bernardi ed approvato dal Senato federale il 12 Dicembre 2006. Questo decreto ha apportato delle modifiche rispetto alle norme precedenti con altrettante ricadute sul codice penale.

*Modifica della legge n° 7716 del 5 gennaio 1989, che definisce i crimini derivanti da pregiudizi di razza o colore della pelle. Si promulga una nuova formulazione del § 3 dell'art. 140 del decreto-legislativo n° 2848 del 7 dicembre 1940 - Codice Penale e art. 5 del Testo Unico delle leggi sul lavoro, approvato con decreto-legislativo n° 5452 del 1° maggio 1943, e altre misure (...) per definire i reati derivanti dalla discriminazione e dal pregiudizio in base a sesso, orientamento sessuale e identità di genere. Si stabiliscono tipologie e si definisce la responsabilità dell'atto e degli agenti.*

Projeto de Lei da Câmara No° 122, de 2006, p.1/11.<sup>49</sup>

Questo decreto legislativo emerge da una lunga assenza istituzionale per quanto riguarda la tutela di coloro la cui sessualità piuttosto che la propria identità di genere cade all'infuori degli schemi eteronormativi più emanati. In un paese in cui le griglie ontologiche erano fortemente connesse con un apparato ideologico e socio-normativo di stampo cattolico (Green 2002), ogni posizione che violava il dominio duale e naturalistico dei sessi, veniva bandita dall'ordine pubblico come parte di un'omertà collettiva, inerte e spesso ostracizzante nei confronti del *diversamente sessuale*:

*“Ciò ha contribuito ad una realtà nel paese in cui non esistono leggi anti-omosessuali nella costituzione e nel codice penale”*

Saadeh 2004, p.43.<sup>50</sup>

---

<sup>49</sup> Versione originale in portoghese: *Altera a Lei no 7.716, de 5 de janeiro de 1989, que define os crimes resultantes de preconceito de raça ou de cor, dá nova redação ao § 3o do art. 140 do Decreto-Lei no 2.848, de 7 de dezembro de 1940 - Código Penal, e ao art. 5o da Consolidação das Leis do Trabalho, aprovada pelo Decreto-Lei no 5.452, de 1o de maio de 1943, e dá outras providências (...) para definir os crimes resultantes de discriminação ou preconceito de gênero, sexo, orientação sexual e identidade de gênero. Estabelece as tipificações e delimita as responsabilidades do ato e dos agentes.*

<sup>50</sup> Versione originale in portoghese: *Contribui para isso a realidade de que no país não existem leis anti-homossexuais na Constituição nem Código Penal*

Oltre alla tutela dei diritti ed una campagna di sensibilizzazione collettiva rispetto al movimento LGBT avvenuta solo di recente (Aran, Zaidhaft e Murta, 2008), la legittimazione per la riassegnazione sessuale, attraverso specifiche risoluzioni normative, è stata approvata solo nel 1997, cioè quasi due decenni in ritardo rispetto ai paesi europei. Tale risoluzione normativa - 1482/97 - è stata formulata dall'Ordine federale dei Medici, per cui secondo i parametri tassonomici del DSM si consideri il transessualismo come disagio psichico a cui si pone come rimedio la rettifica degli apparati genitali. Il decreto esordisce proprio con una premessa in cui si definisce l'inquadramento diagnostico rispetto alla *Disforia di Genere*:

1. *si autorizza, previa valutazione, la realizzazione di chirurgie transgenitali di tipo neovaginoplastica, neofalloplastica, ed interventi complementari sulle gonadi e i caratteri sessuali secondari, per il trattamento dei casi di transessualismo;*
2. *la definizione di transessualismo si rifà nel dettaglio ai criteri, elencati qui di seguito:*
3. *ripudio del sesso anatomico naturale;*
4. *desiderio esplicito di disfarsi dei genitali, perdere le caratteristiche sessuali primarie e secondarie e di acquisire quelle del sesso opposto;*
5. *permanenza di questo disturbo consistente e continuativa per almeno due anni;*
6. *assenza di altri disturbi mentali.*

Resolução CFM nº 1.482 /97 Publicada no D.O.U. de 19.09.97,  
p. 20.944.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Versione originale in portoghese:

1. *Autorizar, a título experimental, a realização de cirurgia de transgenitalização do tipo neocolpovulvoplastia, neofaloplastia e ou procedimentos complementares sobre gônadas e caracteres sexuais secundários como tratamento dos casos de transexualismo;*
2. *A definição de transexualismo obedecerá, no mínimo, aos critérios abaixo enumerados:*
3. *- desconforto com o sexo anatómico natural;*
4. *- desejo expresso de eliminar os genitais, perder as características primárias e secundárias do próprio sexo e ganhar as do sexo oposto;*
5. *- permanência desse distúrbio de forma contínua e consistente por, no mínimo, dois anos;*
6. *- ausência de outros transtornos mentais.*

Questo ritardo legislativo, unitamente ad un generale atteggiamento transfobico, ha contribuito ulteriormente all'esodo di molte transgender brasiliane verso l'Europa per poter conseguire l'operazione di adeguamento sessuale (Di Folco & Marcasciano 2001, Trombetta 2000).

In particolare la risoluzione del 1997 ha dato avvio ad una serie di iniziative sociali, culturali nonché normative per rimediare l'ostracizzante condizione della comunità LGBT. Si è sentito quindi la necessità di avviare delle specifiche legislazioni in materia di discriminazione omo- e transfobiche nonché una normativa che agevolasse e legittimasse l'adeguamento chirurgo-plastica ed endocrinologico del sesso rispetto al genere rivendicato. Tale conversione, oltre ad essere pubblicamente riconosciuta doveva essere ricoperta dal servizio sanitario nazionale al fine da esonerare i richiedenti dalla elevate spese per le varie tappe di intervento:

*“L’assistenza pubblica in Brasile nel 2005, l’organizzazione del collettivo delle transessuali all’inizio del 2006 e principalmente una convocazione di un consiglio riguardo al ‘trattamento dei transessuali nel SUS’ nel Febbraio del 2006, sottolineavano l’importanza nella gestione delle politiche pubbliche per transessuali nel Brasile e la necessità di includere le chirurgie della riassegnazione sessuale nel SUS”*

Aran, Zaidhaft e Murta, 2008, p. 71.<sup>52</sup>

La stessa risoluzione normativa 1482 del 1997, la prima a legalizzare le operazioni di cambio sesso, è stata poi soggetta a modifiche e revisione come quelle del 2002 e 2010 in cui si delibera (nel 2002 solo per transgender MtF) la possibilità di conseguire gli interventi anche presso cliniche private, potendo ad ogni modo usufruire del servizio sanitario nazionale. Per i richiedenti aumentò quindi l'accessibilità all'intervento ed una più vasta diffusione di questo servizio sul territorio nazionale:

---

<sup>52</sup> Versione originale in portoghese: *A assistência pública no Brasil, em 2005, a organização do Coletivo de Transexuais, no início de 2006, e, principalmente, a convocação da reunião sobre “O processo transexualizador no SUS”, em fevereiro de 2006, explicitaram a importância da gestão de políticas públicas para transexuais no Brasil e a necessidade da inclusão da cirurgia de redesignação sexual no SUS*

*“Art. 6° Le chirurgie per l’adattamento del fenotipo maschile a quello femminile può essere eseguito presso ospedali pubblici o privati, indipendentemente dall’attività di ricerca”*

Resolução CFM nº 1.652/2002 - Publicada no D.O.U. de 2 dez 2002, n. 232, Seção 1, p.80/81.<sup>53</sup>

Questa formulazione, che garantiva già una estensione dei diritti ed una più flessibile risoluzione normativa rispetto a quella precedente del 1997 presentava ancora alcune restrizioni soprattutto concernente le transizioni da Donna a Uomo:

*Nel caso della neofaloplastica e/o dei trattamenti complementari, la loro realizzazione era comunque vincolata ad ospedali universitari o pubblici, specializzati per questo tipo di ricerca.*

Aran, Zaidhaft e Murta, 2008, p. 71.<sup>54</sup>

Nell’attuale revisione, che risale a settembre 2010: *RESOLUÇÃO CFM no 1.655/2010* (si consulti di sotto la versione integrale), questa precisazione è stata del tutto tolta, non distinguendo più tra servizio pubblico e privato per nessun iter di transizione. Quindi dal 2010 in poi sia le trans MtF che FtM godono dei medesimi diritti e vincoli per il conseguimento dei trattamenti per la conversione sessuale.

Queste riformulazioni e modifiche dell’apparato legislativo coincidono con le recenti campagne di informazione e sensibilizzazione da parte dei sostenitori dei movimenti LGBT ed una generale riconciliazione dell’immagine transgender ed omosessuale con la vita pubblica ed istituzionale brasiliana (Arán e Lionço 2008). Nei municipi e nelle questure delle forze dell’ordine delle prefetture brasiliane, vengono distribuiti opuscoli e fascicoli che vertono contro ogni forma

---

<sup>53</sup> Versione originale in portoghese: *Art. 6° Que as cirurgias para adequação do fenótipo masculino para feminino poderão ser praticadas em hospitais públicos ou privados, independente da atividade de pesquisa*

<sup>54</sup> Versione originale in portoghese: *No caso da neofaloplastia e/ou procedimentos complementares, a realização se manteve condicionada à prática em hospitais universitários ou públicos adequados para a pesquisa.*

di discriminazione di cultura, stato sociale, orientamento religioso e sessuale, identità di genere, ecc. Tali atti sono infatti sanciti con severe contromisure penali, secondo quanto stabilito nel decreto legislativo 122/2006 (vedi sopra). La possibilità di poter conseguire l'adeguamento fenomenico dell'assetto sessuale unitamente ad una maggior visibilità nonché accettazione del transgendesimo/sessualismo tra la popolazione eteronormativa, ha portato ad un netto incremento del benessere e dello status sociale di chi affronta un percorso di transizione:

*“A partire dalla risoluzione normativa del 1997 i transessuali hanno goduto di maggior visibilità e diritti, maggior trasparenza sociale, anche per quanto riguarda le riviste, i giornali, la televisione e persino la politica”*

Saadeh 2004, p.48.<sup>55</sup>

La condizione delle trans in Brasile è stata soggetta a lunghi processi di rivendicazione pubblica ed istituzionale che hanno visto i primi risultati solo a partire dall'ultima decade del 900. Le campagne di sensibilizzazione e la legittimazione dei trattamenti da parte dell'ordine dei Medici hanno garantito alle trans l'accesso assistito al sistema sanitario pubblico. Con queste riforme e soprattutto con le modifiche adoperate alla risoluzione 1.652 del 2002 le transgender possono finalmente usufruire di un supporto clinico multi-professionale, qualificato nonché gratuito:

*“Un'altro aspetto di attuale importanza è l'accesso alle terapie nel SUS - Sistema Unico di Salute. Nell'anno 2001, il Ministero Pubblico Federale, motivato dal movimento GLBT, aveva richiesto l'inclusione dei trattamenti nel SUS. Tale richiesta fu inizialmente negata dal giudice, ma garantito successivamente dal Tribunale Regionale Federale”*

Arán, Lionço, et al. 2008, p. 5.<sup>56</sup>

---

<sup>55</sup> Versione originale in Portoghese: *A partir da Resolução de 1997 os transexuais vêm tendo maior visibilidade e suas questões, maior transparência social, seja em matérias de revistas, jornais, televisão, novela e até em política.*

<sup>56</sup> Versione originale in portoghese: *Um outro aspecto atual importante é o acesso à terapia no SUS – Sistema Único de Saúde. No ano de 2001, o Ministério Público Federal, motivado pelo movimento GLBT, requereu a inclusão dos procedimentos no SUS. O pedido foi negado inicialmente pelo Juiz, e garantido posteriormente pelo Tribunal Regional Federal.*

La questione transgender nello stato federale brasiliano offre un importante punto di riferimento analitico per il presente lavoro di ricerca. Le Brasiliane intervistate in carcere, rispecchiano egregiamente l'oblio legislativo che aveva relegato le transgender in una condizione di limbo sociale e normativo, con poche se non nulle possibilità di rivendicare il proprio diritto di cittadinanza intima.

Le persone intervistate sono giunte in Italia in momenti precedenti alla stesura della risoluzione del 1997 ed il loro iter migratorio è stato spesso un'inevitabile varco al fine di poter conseguire alcuni diritti fondamentali come la metamorfosi del proprio corpo, garantita in molti paesi europei dai primi anni 80.

La protagonista *Fernandinha* di Farais ed Albuquerque e Jannelli (1994) piuttosto che le storie di vita raccolte da Porpora Marcasciano (2002) sono racconti e testimonianze che descrivono la realtà delle transgender brasiliane migrate in Italia e rispecchiano la tassonomia di un apparato normativo, per molto tempo silente per quanto riguarda il riconoscimento delle e dei trans.

Analizzando la normativa brasiliana offre delle prospettive ontologiche, grazie a cui sarà possibile contestualizzare i discorsi prodotti dalle detenute transgender a Firenze-Sollicciano. Le loro problematiche ed i motivi del loro percorso migratorio sono sotto molti versi riscontrabili nelle procedure giuridiche e nelle riformulazioni legislative che negli ultimi anni hanno cercato di attenuare le spesso drammatiche condizioni delle transgender per le strade di Bahia o di Rio.

Non a caso molte delle transgender intervistate nel penitenziario fiorentino hanno espresso il desiderio di rimpatriare nel loro paese d'origine, visto i recenti progressi politici ed economici, i quali hanno permesso un clima più ricettivo ed accogliente nei loro confronti.

Di sotto si riporta pertanto l'ultima risoluzione normativa in materia di adeguamento chirurgico-endocrinologico dei caratteri sessuali primari e secondari, rispetto all'identità di genere rivendicata e certificata.

Tabella 3: *Risoluzione normativa 1655 del 2010*

**CONSELHO FEDERAL DE MEDICINA  
RESOLUÇÃO CFM no 1.655/2010**

Publicada no D.O.U. de 3 setembro 2010, Seção 1, p. 109-10

Dispõe sobre a cirurgia de transgenitalismo e revoga a Resolução CFM nº 1.652/02.

(Publicada no Diário Oficial da União; Poder Executivo, Brasília-DF, n. 232, 2 dez.2002. Seção 1, p.80/81)

O **CONSELHO FEDERAL DE MEDICINA**, no uso das atribuições conferidas pela Lei no 3.268, de 30 de setembro de 1957, regulamentada pelo Decreto no 44.045, de 19 de julho de 1958, e

**CONSIDERANDO** a competência normativa conferida pelo artigo 2o da Resolução CFM no 1.246/88, publicada no DOU de 26 de janeiro de 1988, combinado ao artigo 2o da Lei no 3.268/57, que tratam, respectivamente, da expedição de resoluções que complementem o Código de Ética Médica e do zelo pertinente à fiscalização e disciplina do ato médico; (**onde se lê “Resolução CFM no 1.246/88, publicada no D.O.U. de 26 de janeiro de 1988”, leia-se “Resolução CFM no 1.931/2009, publicada no D.O.U. de 24 de janeiro de 2009, Seção I, p. 90.”**)

**CONSIDERANDO** ser o paciente transexual portador de desvio psicológico permanente de identidade sexual, com rejeição do fenótipo e tendência à automutilação e/ou autoextermínio;  
**CONSIDERANDO** que a cirurgia de transformação plástico- reconstrutiva da genitália externa, interna e caracteres sexuais secundários não constitui crime de mutilação previsto no artigo 129 do Código Penal brasileiro, haja vista que tem o propósito terapêutico específico de adequar a genitália ao sexo psíquico;

**CONSIDERANDO** a viabilidade técnica para as cirurgias de neocolpovulvoplastia e/ou neofaloplastia;

**CONSIDERANDO** o que dispõe o parágrafo 4o do artigo 199 da Constituição Federal, que trata da remoção de órgãos, tecidos e substâncias humanas para fins de transplante, pesquisa e tratamento, bem como o fato de que a transformação da genitália constitui a etapa mais importante no tratamento de pacientes com transexualismo;

**CONSIDERANDO** que o artigo 14 do Código de Ética Médica veda os procedimentos médicos proibidos em lei, e o fato de não haver lei que defina a transformação terapêutica da genitália *in anima nobili* como crime;

**CONSIDERANDO** que o espírito de licitude ética pretendido visa fomentar o aperfeiçoamento de novas técnicas, bem como estimular a pesquisa cirúrgica de transformação da genitália e aprimorar os critérios de seleção;

**CONSIDERANDO** o que dispõe a Resolução CNS no 196/96, publicada no DOU de 16 de outubro de 1996;

**CONSIDERANDO** o estágio atual dos procedimentos de seleção e tratamento dos casos de transexualismo, com evolução decorrente dos critérios estabelecidos na Resolução CFM no 1.652/02 e do trabalho das instituições ali previstas;

**CONSIDERANDO** o bom resultado cirúrgico, tanto do ponto de vista estético como funcional, das neocolpovulvoplastias nos casos com indicação precisa de transformação do fenótipo masculino para feminino;

**CONSIDERANDO** as dificuldades técnicas ainda presentes para a obtenção de bom resultado tanto no aspecto estético como funcional das neofaloplastias, mesmo nos casos com boa indicação de transformação do fenótipo feminino para masculino;

**CONSIDERANDO** que o diagnóstico, a indicação, as terapêuticas prévias, as cirurgias e o prolongado acompanhamento pós-operatório são atos médicos em sua essência;

**CONSIDERANDO** o Parecer CFM no 20/10, aprovado em 12 de agosto de 2010;

**CONSIDERANDO**, finalmente, o decidido na sessão plenária de 12 de agosto de 2010,

**RESOLVE:**



**Art. 1º** Autorizar a cirurgia de transgenitalização do tipo neocolpovulvoplastia e/ou procedimentos complementares sobre gônadas e caracteres sexuais secundários como tratamento dos casos de transexualismo.

**Art. 2º** Autorizar, ainda a título experimental, a realização de cirurgia do tipo neofaloplastia.

**Art. 3º** Que a definição de transexualismo obedecerá, no mínimo, aos critérios abaixo enumerados:

- 1) Desconforto com o sexo anatômico natural;
- 2) Desejo expresso de eliminar os genitais, perder as características primárias e secundárias do próprio sexo e ganhar as do sexo oposto;
- 3) Permanência desses distúrbios de forma contínua e consistente por, no mínimo, dois anos;
- 4) Ausência de outros transtornos mentais. (Onde se lê "Ausência de outros transtornos mentais", leia-se "Ausência de transtornos mentais")

**Art. 4º** Que a seleção dos pacientes para cirurgia de transgenitalismo obedecerá a avaliação de equipe multidisciplinar constituída por médico psiquiatra, cirurgião, endocrinologista, psicólogo e assistente social, obedecendo os critérios a seguir definidos, após, no mínimo, dois anos de acompanhamento conjunto:

- 1) Diagnóstico médico de transgenitalismo;
- 2) Maior de 21 (vinte e um) anos;
- 3) Ausência de características físicas inapropriadas para a cirurgia.

**Art. 5º** O tratamento do transgenitalismo deve ser realizado apenas em estabelecimentos que contemplem integralmente os pré-requisitos estabelecidos nesta resolução, bem como a equipe multidisciplinar estabelecida no artigo 4º.

**§ 1º** O corpo clínico destes hospitais, devidamente registrado no Conselho Regional de Medicina, deve ter em sua constituição os profissionais previstos na equipe citada no artigo 4º, aos quais caberá o diagnóstico e a indicação terapêutica.

**§ 2º** As equipes devem ser previstas no regimento interno dos hospitais, inclusive contando com chefe, obedecendo aos critérios regimentais para a ocupação do cargo.

**§ 3º** Em qualquer ocasião, a falta de um dos membros da equipe ensejará a paralisação de permissão para a execução dos tratamentos.

**§ 4º** Os hospitais deverão ter comissão ética constituída e funcionando dentro do previsto na legislação pertinente.

**Art. 6º** Deve ser praticado o consentimento livre e esclarecido.

**Art. 7º** Esta resolução entra em vigor na data de sua publicação, revogando-se a Resolução CFM no 1.652/02.

---

*Brasília-DF, 12 de agosto de 2010 - Presidente: ROBERTO LUIZ D'AVILA - Secretário  
Geral: HENRIQUE BATISTA ESILVA*

### **1.3.1.3 Normative in altri contesti nazionali**

In seguito a quanto esposto finora, si accenna ad alcuni particolari aspetti legislativi in diversi stati europei e nel resto del mondo per offrire una panoramica sintetica ma esaustiva di come i percorsi di transizione di genere sono gestiti a livello sia pubblico che legislativo in giro per il mondo. La scelta dei singoli stati qui riportati scaturisce da alcune peculiarità organizzative, che rendono i rispettivi apparati normativi unici e quindi molti indicativi su come la struttura sociale e le griglie culturali influenzino la costruzione dei propri modelli giuridici.

Pertanto sono stati scelti per il contesto europeo, la Germania per la normativa più controversa, la Spagna per la legislazione più flessibile e la Francia per l'iter burocratico molto lungo e complesso. Per quanto riguarda il contesto extra-europeo l'accento è stato posto sull'India, per il suo vasto pluralismo culturale e l'Iran per il paradosso che intercorre tra omo- e transessualità.

#### Germania:

Nella repubblica federale tedesca la legge in materia di rettifica di sesso e stato civile concede la possibilità, oltre ad un iter molto simile a quello italiano, di cambiare solo e soltanto il proprio nome, se il/la richiedente afferisce in termini culturali e sociali al genere/sesso rivendicato, senza tuttavia modificare i caratteri genitali primari. Tale rivendicazione dell'identità "ex-nova" deve essere accertata da personale medico/psicologico da almeno tre anni:

*“I nomi di una persona sono, previa sua richiesta, da cambiare da parte del tribunale, qualora a causa della sua tendenza transessuale non coincidono più con il sesso registrato all’atto di nascita e che da almeno tre anni sente la necessità di vivere in sintonia con la propria immagine di sé”*

Transsexuellengesetz vom 10. September 1980 (BGBl. IS. 1654), p. 1/5<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> Versione originale in tedesco: *“Die Vornamen einer Person sind auf ihren Antrag vom Gericht zu ändern, wenn sie auf Grund ihrer transsexuellen Prägung nicht mehr dem in ihrem Geburtsdatum angegebene Geschlecht als zugehörig empfinden und seit mindestens drei Jahren unter dem Zwang steht, ihren Vorstellung entsprechend zu leben”*

Trattandosi di una rettifica limitata delle proprie generalità, l'interessato/a non gode degli stessi diritti di coloro che hanno conseguito l'operazione completa. Per distinguere quindi questo iter di transizione parziale dal cambiamento totale i legislatori tedeschi lo definiscono come *Kleine Lösung*, ovvero *Piccola soluzione*. In realtà questa prassi amministrativa non è apprezzata dalla popolazione transgender in quanto si risalta ancor più l'incongruenza tra rappresentazione di sé e percezione sociale. L'identità di genere infatti rimane immutata ed ad ogni modo si deve ricorrere alla rimozione ed alla successiva ricostruzione degli apparati genitali primari, per poter ottenere un pieno riconoscimento pubblico del proprio *Dasein*:

*“Le associazioni trans\* in Germania criticano l'insufficiente accessibilità alla possibilità di cambiare nome e stato civile per gran parte di persone trans. La limitazione alla condizione di transessuale, conforme alla definizione medica, unitamente ad un iter peritale restrittivo nonché molto lungo, comporta per tante persone trans\* delle discriminazioni sia nella vita quotidiana sia in quella lavorativa, impedendoli di esprimere a pieno la propria personalità”*

Franzen e Sauer 2010, p.48<sup>58</sup>.

Molte associazioni transgender aspirano quindi ad una modifica radicale della *Transsexualengesetz* in favore di una concezione meno patologizzante di questo percorso esistenziale. Come sottolineato da De Silva (2007) l'isomorfismo tra genere e sesso è da considerarsi obsoleto a la sua continua applicazione a livello scientifico e legislativo risulta pertanto anti-costituzionale.

La corte costituzionale tedesca ha infatti sollecitato il governo tedesco di abolire sia la “Piccola soluzione” sia lo “Scioglimento del Matrimonio” e rendere la condizione trans conforme alla “Carta internazionale dei diritti dell'uomo” ed

---

<sup>58</sup> Versione originale in tedesco: *Trans\*Organisationen in Deutschland kritisieren die mangelnde Zugänglichkeit von Vornamens- und Personenstandsänderung für ein breites Spektrum von Trans\*Menschen. Die Beschränkung auf Transsexuelle im Sinne der medizinischen Definition sowie die restriktive und langwierige Begutachtungspraxis bringe für viele Trans\*Personen Diskriminierungen im Alltag wie im Arbeitsleben mit sich und hindere sie an der freien Entfaltung ihrer Persönlichkeit.*

adeguare pertanto i proprio vincoli legislativi al decreto europeo n° 9532/81.

*“La Corte Costituzionale Tedesca ha emesso una sentenza simile, obbligando legalmente il governo tedesco a modificare la legge entro Agosto 2009”*

Balzer, Hutta e Mazzei, 2011, p.15.

### Spagna:

Il Regno di Spagna offre forse la più flessibile possibilità di rivendicare un'identità di genere ex-novo. Tale legislatura permette ad un individuo, anche solo in seguito ad un iter puramente psicologico, di poter rettificare lo stato civile, purché la persona sia cittadina spagnola e affinché non intenda cambiare la sua nazionalità. Questo sistema normativo sembra di riconoscere il genere come dimensione indipendente dalla matrice genetica del sesso. Una persone ha pertanto il diritto di modificare le proprie generalità anagrafiche, nonostante non adegui la propria apparenza fenomenica (in primis il corpo) al genere da lui/lei rivendicato, qualora il medico forense e lo psicologo clinico concordano che per motivi di salute o altre condizioni psico-fisiche l'interessato non si possa sottoporre al cambiamento chirurgo-plastico dei caratteri genitali primari:

*“I trattamenti medici, a cui si rimanda alla lettera b) del paragrafo precedente, non costituiranno un requisito necessario per la rettifica anagrafica, qualora ci siano motivi di salute o d'età che rendano impossibile il suo conseguimento. Tali circostanze devono essere comprovate da rispettiva certificazione medica”*

LEY 3/2007, de 15 de marzo, Boe num. 65, p. 11252.<sup>59</sup>

Questa formulazione è molto simile alla “Piccola soluzione” tedesca, ma essa concede che oltre al nome venga rettificato anche il sesso anagrafico. Tuttavia sul versante pratico si verificano spesso diverse problematiche,

---

<sup>59</sup> Versione originale in Spagnolo: *Los tratamientos médicos a los que se refiere la letra b) del apartado anterior no serán un requisito necesario para la concesión de la rectificación registral cuando concurren razones de salud o edad que imposibiliten su seguimiento y se aporte certificación médica de tal circunstancia*

soprattutto concernente alcune routine con ricadute meramente quotidiane. Essendo questa legge più malleabile, cioè meno restrittiva del DL 164 italiano, la rettifica dello stato civile rimane spesso parziale e non tutti i documenti, come carte di credito, contratti d'affitto ecc. vengono modificati. Interessante sul versante cultural-idomatico risulta la disponibilità di questo decreto legislativo in quasi tutte le lingue co-ufficiali della Spagna (Catalano, Galiziano e Valenciano), fuorché il Basco per il quale non esiste una traduzione equipollente.

#### Francia:

In Francia la legge in materia di transizione di genere è stata approvata solo nel 1992 in seguito ad una lunga ed accesa lotta tra il movimento transessuale e la corte di cassazione parigina. Nel biennio 79-80 il senatore Henri Caillavet presentò le prime bozze per un decreto legislativo che garantisse la possibilità di rettificare sesso e stato civile. Tale disegno di legge fu tuttavia abolito e solo un decennio dopo, ovvero nel 1990, in seguito ad uno specifico decreto emanato dalla Corte Europea in materia di Diritti umani<sup>60</sup>, ci fu la prima stesura, approvata da parlamento e senato con entrata in vigore due anni dopo:

*“È stata ampliata la possibilità di cambiamento di sesso, in caso di transessualismo, qualora la Corte di Cassazione ne riconoscesse chiaramente la necessità in conformità di specifica legge (V. dagli elementi statistici forniti da Rubellin-Divichi, risulta che nel 1979 sono state prese solo sette decisioni giuridiche in materia di transessualismo, mentre nel 1990 se ne sono contate ben 59)”*

Delvaux, 1995, p. 186.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> Cour Européenne des Droits de l'Homme. Point I – B / Observation de l'article 8, de l'affaire Rees c/Royaume –Uni du 10 octobre 1986, requête n° 9532/81.

<sup>61</sup> Versione originale in Francese: *Et certains ajouteront que la possibilité de changement de sexe, en cas de transsexualisme, si elle était nettement proclamée par la Cour de cassation, pourrait avoir ce effet de contagion que l'on craint de la loi (V. les éléments statistique donnés par Mme Rubellin-Divichi qui indique qu'en 1979 seulement sept décisions judiciaires relatives au transsexualisme étaient recensées alors qu'on en comptait cinquante-neuf au début de l'année 1990).*

Il transessualismo infine, previa valutazione dell'Ordine dei Medici francese, è stato depatologizzato da parte del Ministero della salute e pertanto è stato ridefinito come *Disagio di incerta identità di Genere*, rispetta a quanto definito dalla classificazione nosografica come *Disturbo Psichiatrico a lungo termine* in vigore fino a Febbraio del 2010:

*Infatti, il decreto n ° 2010-125 dell'8 febbraio 2010 apporta delle modifiche rispetto all'ordinamento attualmente in vigore, di cui si rimanda alla sezione D. 322-1 del Codice della Sicurezza sociale sui criteri medici utilizzati per definire la malattia di lunga durata "disturbi psichiatrici a lungo termine", e pertanto è stato ridefinito come "problemi di precaria identità di genere."*

Article 41 - III Transsexualisme, Ordre National des Medecins.<sup>62</sup>

La nosografia medica francese, in tal senso, è stata tra le prime e tuttora uniche a considerare i percorsi di transizione di genere come rappresentazioni di identità, diverse, forse meno consuete, ma non per questo indici di precaria salute mentale. Questo cambiamento paradigmatico, proprio richiesto da parte dell'ordine nazionale dei medici, mette in discussione la presunta assertività oggettiva di un modello psichiatrico statunitense, rigorosamente generalista (Perno e Turchi 2000) e poco rappresentativo rispetto alle sempre più fluide e variegata realtà sociali e culturali nel mondo (Armezzani 2008).

#### India:

Nella democrazia più grande del mondo sono riconosciuti tre generi: *Stri-Prakriti*, cioè la Donna, *Pums-Prakriti*, ovvero l'Uomo ed infine *Tritiya-Prakriti*, il terzo genere. Pertanto si ha il diritto di rivendicare su tutti documenti ufficiali il sesso più consono rispetto alla propria percezione di sé, scegliendo una delle tre abbreviazioni adottate in lingua inglese: M(ale), F(emale) e O(ther) (Levacy

---

<sup>62</sup> Versione originale in Francese: *En effet, le décret n°2010-125 du 8 février 2010 portant modification de l'annexe figurant à l'article D. 322-1 du code de la sécurité sociale relative aux critères médicaux utilisés pour la définition de l'affection de longue durée: "affections psychiatriques de longue durée", a supprimé les mots "troubles précoces de l'identité de genre".*

1999, Buhler 2001).

La distinzione tra questi universi di genere, contrariamente all'ontologia occidentale, non si basa esclusivamente su caratteristiche somatiche. Pertanto, similmente agli Zuni (Newman 2002) ed ai Navajo (Roscoe 1998) tra i nativi nordamericani (vedi capitolo 2), si adottano criteri psicologici nonché socio-culturali per determinare l'appartenenza ad uno di questi tre espedienti di genere.

*“Questi tre generi non sono determinati esclusivamente da caratteristiche fisiche ma anche da un insieme di aspetti riguardanti l'integrità dell'essere, che includono il corpo grosso (fisico), il corpo sottile (psicologico) nonché una considerazione unica, basata sulle interazioni sociali (status procreativo)”*

Das Wilhelm 2010, p. 16.<sup>63</sup>

La tradizione millenaria del macro contesto indiano è da sempre stato un enorme repertorio di infinitesimali patrimoni culturali, generatori di modi vivendi vasti e polimorfi (Mantovani 2004, 2005). La pluralità dei percorsi esistenziali unitamente alla ricchezza di simbologie che segna in modo trasversale ogni ambito della vita sociale, istituzionale e religiosa, proliferano altrettante rappresentazioni si sé e dell'altro, creando un caleidoscopio di identità multiple (ibidem).

Questi innumerevoli percorsi esistenziali non potrebbero pertanto limitarsi ad un sistema binario ed antinomico in base ad una relazione meramente univoca con i caratteri sessuali primari.

I racconti di personaggi eroici e religiosi, in cui la fusione di diverse caratteristiche sessuali ed universi di generi sono considerati un'unione di forza e saggezza, si riscontrano in molti scritti storici della cultura indiana ed in particolare nella letteratura vedica, quali il *Kamasutra*, il *Artha Shastra*, ed il *Vyasadeva*. Oltre ai Sadhin (Shaw e Ardener 2005) ed alle Hijra (Nanda 1990)

---

<sup>63</sup> Versione originale in inglese: *These three genders are not determined by physical characteristics alone but rather by an assessment of the entire being that includes the gross (physical) body, the subtle (psychological) body, and a unique consideration based upon social interaction (procreative status)*

di cui si è accennato nel secondo capitolo e che sicuramente rappresentano le espressioni di *genere altro* più conosciute, con ricadute molto significative nella vita culturale e religiosa, si conta una miriade di percorsi esistenziali oltre l'egemonica dicotomia tra donna e uomo; tra cui i *Shandha*, i *Ardhanarisvara* ed i *Napumsa* (Das Wilhelm 2010). In particolare quest'ultimo gruppo è considerato una realtà di genere neutro e pertanto si suddivide a sua volta in cinque sotto-categorie.

*“Persone che appartengono al terzo sesso sono classificate all'interno di una categoria sociale più vasta, conosciuta come “genere neutro”. Questi membri sono chiamati Napasumka o ‘coloro che non procreano’. Esistono cinque differenti tipologie di persone Napasumka: (1) Bambini; (2) Anziani; (3) Impotenti; (4) Celibi e (5) il terzo sesso”*

Das Wilhelm 2010, p. 17.<sup>64</sup>

Vista la stretta interconnessione quindi tra vita spirituale, culturale e quotidiana le persone che transitano tra i vari possibili modi di *Doing Gender* nel contesto indiano, sono pienamente integrate nella struttura sociale e pertanto ricoprono determinate funzioni simboliche e assolvono specifiche mansioni nella vita pubblica e privata. Essi godono quindi di molti privilegi delle persone appartenenti ai generi *Stri-Prakriti* e *Pums-Prakriti*.

*“I cittadini del terzo genere non hanno mai subito persecuzioni piuttosto che il diniego di diritti fondamentali. A loro è permesso di vivere nelle proprie società o abitare nei propri quartieri, convivere entro una relazione coniugale e svolgere tutti i mestieri per il proprio sostentamento”*

ibidem, p. 17.<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> Versione originale in inglese: *People of the third sex are also classified under a larger social category known as the “neutral gender.” Its members are called napumsaka, or “those who do not engage in procreation.” There are five different types of napumsaka people: (1) children; (2) the elderly; (3) the impotent; (4) the celibate, and (5) the third sex*

<sup>65</sup> Versione originale in inglese: *Third-gender citizens were neither persecuted nor denied basic rights. They were allowed to keep their own societies or town quarters, live together within marriage and engage in all means of livelihood*



Per quanto invece riguarda la legislazione indiana, a tutt'oggi non sono stati emessi specifici decreti riguardo all'iter di transizione di genere ed alla possibilità di rettificare il proprio nome e stato civile, anche se sui documenti ufficiali fosse prevista la sezione sessuale O (Other) (Das Wilhelm 2010).

Infatti nei casi di adeguamento sessuale, previa interventi chirurgo-plastici, si ricorre a decisioni prese ad hoc presso lo specifico tribunale di riferimento (Gupta e Murarka 2009). Nonostante, come afferma Das Wilhelm (2010) ci sia una certa tolleranza, storicamente e culturalmente radicata, le procedure legali per conseguire una rivendicazione identitaria pubblicamente riconosciuta, sono piuttosto vaghe e pertanto necessiterebbero di specifiche precisazioni:

*“In India, nonostante ci fosse un numero crescente di richieste per la riassegnazione del sesso, non esiste alcun presupposto legale. L'adeguamento sessuale richiede dei cambiamenti dell'identità e del sesso di una persona. Conseguentemente, le leggi esistenti nella loro forma attuale sono inadeguate quando si tratta dei diritti dei transessuali”*

Gupta e Murarka 2009, p. 229.<sup>66</sup>

Pertanto le decisioni giuridiche saranno prese esaminando ogni singolo caso ed integrando alcune norme già esistenti, rispetto all'area di pertinenza contenuta nella specifica domanda del richiedente (rettifica stato civile, legami coniugali, adozione, impiego). Una forma di atto legale, che deriva dall'integrazione di diverse promulgazioni normative, consiste in un giunzione tra codice penale e costituzione Hindu. Pertanto sono state avanzate delle richieste da parte della comunità LGBT indiana, al fine di apportare delle modifiche ad alcune leggi già esistenti nonché di introdurre una legislazione più specifica in merito di rettifica sessuale e stato civile.

a) Il Codice Penale 1890:

1. La definizione di “violenza” necessiterebbe di modifiche
2. Sezione 377 ICP, che tratta di offese innaturali

---

<sup>66</sup> Versione originale in Inglese: *In India, though there is an increasing incidence of GAS, there is no legal precedent. GAS involves changes in identity and sex of the person. Consequently, the existing laws in their present form are inadequate when dealing with the rights of transsexuals.*

3. La definizione di ‘moglie’, ‘marito’, adulterio, come incorporato nella sessione 497, 498 e 498 A ICP

4. La definizione di ‘moglie’ come contemplato nella sessione 125 CrPC e le leggi riguardo alla salvaguardia di questo status

b) Legge sulla Persona

1. Atto Hindu riguardo al matrimonio e tutte le leggi sulla persona rispetto al matrimonio. Le leggi attuali non sono adeguate per la sua salvaguardia, le ragioni per il divorzio e l’affidamento dei figli

2. Atto Hindu per l’Adozione ed la sua salvaguardia<sup>1956</sup>

3. Atto Hindu riguardo alla Successione, specialmente le sessioni 8, 14 e 23

4. Legge sul lavoro e sull’industria, specialmente l’atto compensatorio per gli operai 1923, l’atto delle fabbriche 1948 e la selezione nel lavoro in base al sesso

Gupta e Murarka 2009, p. 229.<sup>67</sup>

Tali richieste da parte dei movimenti LGBT mirerebbero ad una definizione legislativa più precisa che fosse istituzionalmente riconosciuta. Essa dovrebbe riservare alle persone trans uno status laico ed equiparato rispetto al dominio eteronormativo. Si aspirerebbe quindi ad una riformulazione giuridica che consideri l’agency della persone e non il suo ruolo spirituale, religioso piuttosto che ideologico. Quest’ultimo per quanto socialmente accettato, è stato finora relegato entro specifiche coordinate simboliche che determinavano la funzione culturale delle trans nella tradizionale società indiana.

---

<sup>67</sup> Versione originale in Inglese:

a) The Penal Code 1860:

- 1 The definition of ‘rape’ may require a change.
- 2 Section 377 IPC, dealing with unnatural offence.
- 3 The definitions of ‘wife’, ‘husband’, ‘adultery’, as incorporated in Sections 497, 498 and 498A IPC.
- 4 The definition of ‘wife’ as contemplated in Section 125 CrPC and Laws regarding maintenance.

b) Personal Laws:

- 1 Hindu Marriage Act and all personal Laws relating to marriage. The present Laws will not be adequate in questions of maintenance, grounds for divorce and custody of children.
- 2 Hindu Adoptions and Maintenance Act 1956.
- 3 Hindu Succession Act, especially Sections 8, 14 and 23.
- 4 Labour and Industrial Laws, especially Workmen's Compensation Act 1923, Factories Act 1948 and reservation of jobs on the basis of sex.

## Iran:

Nel sistema teocratico iraniano l'omosessualità è considerata una grave eresia e pertanto è sancita con la pena di morte:

*L'omosessualità è illegale. Coloro che sono stati accusati di intraprendere tali relazioni sessuali possono scegliere tra quattro tipi di esecuzione: essere impiccati, essere lapidati, essere decapitati o essere gettati dal precipizio più alto*

Trejo García 2006, p. 22.<sup>68</sup>

Paradossalmente però i percorsi di transizione di sesso (solo da uomo a donna) sono riconosciuti e legittimati. L'Iran, infatti, è considerato essere il paese dopo la Thailandia, ove vengono effettuate più operazioni di cambio di sesso al mondo. Questa apparente contraddizione viene spesso spiegata come un'assoluta e rigorosa impostazione della vita quotidiana, politica e sociale secondo una concezione piuttosto letteraria delle sacre scritture del Corano (Yip 2005).

È stato proprio l'Ayatollah Rouhollah Khomeini, a leggere e studiare attentamente il Corano con l'intento di trovare o riscontrare qualche riferimento rispetto alle esperienze transessuali. Non essendo stato riportato nulla di simile nelle sacre scritture, i percorsi di transizione da uomo a donna non possono essere considerati peccato. Il capo di stato promulgò quindi una *Fatwa*, in favore delle transizioni di genere:

*“Egli rese legale il cambiamento di sesso. In un paese predominato da intolleranze religiose nei confronti dei miscredenti, Khomeini offrì un'autorizzazione religiosa inconfutabile. L'omosessualità invece rimane tuttora un crimine, punibile con la morte.”*

Ramji, 2010, no page.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> Versione originale in Spagnolo: *La homosexualidad es ilegal, aquellos acusados de tener relaciones sexuales tienen la opción de escoger de entre cuatro estilos de muerte: ser ahorcado, ser apedreado, cortar la cabeza o ser tirado del sitio más alto*

<sup>69</sup> Versione originale in Inglese: *he made it legal for a person to get a sex change. In a country filled with religious intolerance toward the unorthodox, Khomeini has offered religious authorization that cannot be disputed. Homosexuality still remains a crime punishable by death*

Una volta completato l'iter di transizione una persona viene riconosciuta come donna a tutti gli effetti e pertanto ne assume le rispettive conseguenze socio-culturali. Un altro motivo potrebbe consistere nel fatto che l'omosessualità è considerata un'esperienza sociale mentre la transessualità si esprime a livello più individuale. In tal senso l'iter di transizione non è considerato una minaccia all'integrità morale e normativa della cultura iraniana. Come viene infatti riportato anche nell'antico Testamento ed in particolare nel Deuteronomio, l'omosessualità è bandita con grave peccato di sodomia (Dettore 2005).

Le esperienze di transizione di genere sono considerate invece come percorsi di cambiamento e non come perversioni eretiche. A tal riguardo il medico chirurgo iraniano, Bahram Mir Jalali, fece circolare nel 2008 tra le principali testate giornalistiche del mondo la seguente affermazione, riportata qui da un articolo del quotidiano *"La Repubblica"*:

*"Per il Corano il cambiamento dell'ordine divino non è peccato. Non lo facciamo forse tutti i giorni? Tramutiamo il grano in farina e ne facciamo pane, tagliamo l'albero per farne legno, tavoli e sedie. Perché non dovrebbe essere possibile cambiare il genere di un uomo o di una donna? Non c'è nessun divieto"*

Vannuccini, 2008.

#### **1.3.1.4 Considerazioni conclusive**

Il confronto tra impianti legislativi e normativi attraverso cui le nazioni-stato definiscono e circoscrivono il margine di agency rispetto alle possibilità di rivendicare un'identità di genere *altra*, rispecchia quanto *le cose sociali* così consolidate e reificate secondo una prospettiva sociologica di stampo durkheimiano, siano prodotti culturali generati da processi di negoziazione di significati simbolici divenuti realtà istituzionali (Berger & Luckmann 1966).

Società e cultura sono quindi degli *habitus*, ovvero universi simbolici entro cui si sviluppano identità individuali quanto collettive (Bourdieu 1992). La norma diventa pertanto una forma, ovvero un parametro regolatorio che circonda, attraverso gerarchie di potere e misure punitive, i margini di agentività nella vita sociale (Foucault 1975). La norma, considerata propria da Foucault come *forma discorsiva*, utilizza una reificazione linguistica (G. Baumann 1996), che è condivisa, accettata e qualora imposta da e tra individui, membri di una determinata collettività. Quest'ultima è infatti delineata da confini per lo più simbolici, che divengono fattuali dal momento che essi siano stati negoziati e mediati lungo un continuum storico (Hall 1996).

L'egemonia, concetto chiave sviluppato da Gramsci e poi ripreso da molti autori, tra cui Steward Hall, è un repertorio di significanti e significati, normativizzati da parte di un'élite dominante (Van Dijk 2004). Quest'ultima detiene un monopolio di conoscenze, rese legittime da un bagaglio lessicale (Van Dijk 1993) che costruisce filoni semantici complessi e pervasi da significati sovraordinati (Fairclough 2006), storicamente radicati (Wodak 1989).

Questi bagagli di conoscenza, esplicitati proprio attraverso schemi linguistici (Wittgenstein 1953), legittimano quei discorsi regolatori che diventano norma. La norma, in tal senso, può essere considerata sia una forma di potere come ipotizzato da Foucault (1975) ma essa, essendo parte di una collettività allargata, è anche un bagaglio culturale, ovvero un *habitus* (Bourdieu 2003). Tale *habitus* e status di potere si sviluppa nelle società post-moderne attraverso pratiche post-burocratiche come l'amministrazione di complessi apparati giuridico-legislativi.

Di seguito si riporta infine un elenco sintetico delle risoluzioni normative, attraverso cui differenti realtà nazionali definiscono e legittimano l'iter di transizione di genere.

Tabella 4: *Decreti legislativi in diversi contesti nazionali*

Nazione	Legge (decreto legislativo/risoluzione normativa)	Generi
Italia	D.L. 164 del 19/04/1982	due
Germania	§ 8 Abs. 1 Nr. 3 & 4 TSG del 10/09/1980	due
Spagna	Ley 3/2007, del 15/03/2007	due
Francia	Art. 141 TCE, del 1990 (entrata in vigore 1992)	due
Stati Uniti*	42 U.S.C. §§ 2000e to 2000e-17 (2000) del 1964	due
Brasile	CFM n° 1.482/19.09.97 ult. mod. CFM n° 1655/03.09.2010	due
Messico	Art 136/V. Ley federal de identidad de sexo de 2004	due
Iran	Fatwa del 1983	due
India**	Nessuna definizione legislativa precisa (vedi sopra)	tre
Giappone	Koseki No° 111/16.07.2003 entrata in vigore 16.07.2004	due

*\*Essendo gli Stati Uniti un sistema federale, alcuni stati hanno aderito in momenti diversi rispetto all'entrata in vigore di questo atto costituzionale (vedi tabella 4b)*

*\*\*Nessuna precisa formulazione legislativa in merito a rettifica di sesso e stato civile*

Tabella 4b: *Norme federali per singoli stati USA*

Stato	Entrata in vigore
Minnesota	1993
Connecticut	2000
Rhode Island	2001
New Mexico	2003
California	2003
Maine	2005
Illinois	2005
Washington	2006
New Jersey	2006
Vermont	2007
Oregon	2007
Iowa	2007
Colorado	2007

## 1.3.2 Normativa penitenziaria

### 1.3.2.1 Contesto carcerario

La seguente ricerca è focalizzata sul posizionamento discorsivo rispetto alla rappresentazione delle identità *trans-genere* in diverse realtà sociali e normative.

Parte del progetto è incentrato sui processi di interazione nei cosiddetti contesti fortemente istituzionalizzati. In tali contesti il margine di agency risulta particolarmente ridotto e pertanto l'identità si riduce ad un mero espediente classificatorio, rispetto al quale l'individuo può essere etichettato ed amministrato secondo le peculiarità gestionali ed ideologiche su cui poggia il funzionamento di queste strutture.

Una definizione azzeccata, ripresa più volte dalla letteratura scientifica per definire questi luoghi, risale al celebre trattato *Asylums* di Erving Goffman:

*“Un’istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo – si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato”.*

Un'altra definizione in linea con quanto enunciato dal sociologo canadese, considera il sistema carcerario come un luogo ermetico, le cui barriere fisiche e simboliche rendono tale contesto impermeabile ed impenetrabile sia per chi ne è recluso al suo interno sia per chi tenta di avvicinarsi dall'esterno.

*“Il carcere è un microcosmo che riproduce al suo interno il sistema sociale più vasto, è il fulcro istituzionale dove le contraddizioni del contesto in cui viviamo sono massime e spesso esasperate”*

Ricci e Salierno, 1971, p. 14.

Si delineano perciò le pratiche normative che veicolano la percezione e la rappresentazione dell'identità *trans-genere* in un contesto estremo, quale la

realità penitenziaria. Esso, come ampiamente divulgato da Goffman a Foucault, altera proprio quei principi etici e morali, tanto proclamati e apparentemente rivendicati dai cosiddetti stati democratici *moderni e/o post-moderni*. Il carcere reifica all'interno delle sue mura tutte le accezioni tipizzanti e normativizzanti, attraverso cui si creano copioni di identità consolidate, etichettate e generalizzate.

Attraverso le griglie analitiche messe a punto da Foucault in "*Sorvegliare e Punire*" si possono individuare una serie di principi su cui basa il funzionamento di un'istituzione totale. Questi assetti regolatori, secondo il filosofo francese, fondano la propria logica punitiva su tre concetti chiave che riguardano essenzialmente *l'isolamento, il lavoro e la modulazione della pena*.

### 1. Isolamento

L'isolamento del detenuto consiste nell'eliminazione di qualsiasi rapporto col mondo esterno e quindi con tutto ciò che ha contribuito a generare il suo percorso deviante. La segregazione diventa perciò lo strumento per rispondere al primo obiettivo dell'azione carceraria.

*"l'individualizzazione coercitiva, per mezzo della rottura di ogni relazione non controllata dal potere o ordinata secondo la gerarchia"*

Foucault, 1975 (trad. it. 1976, p. 261).

L'isolamento dei condannati, infatti, è la strategia principale attraverso la quale si può esercitare, con il massimo dell'intensità, un forma di potere essenziale ma efficace nell'azione totalizzante sull'individuo. L'isolamento non lascia tracce visibili della punizione e non esige l'adozione di ulteriori strumenti repressivi. La solitudine diviene quindi la condizione prima della sottomissione totale:

*"L'isolamento assicura il colloquio, da solo e solo, del detenuto con il potere che si esercita su di lui"*

ibidem, p.259.



## 2. Il lavoro

Il lavoro è stato definito come un agente di trasformazione carceraria (a partire dalla riforma del codice penale del 1808 in Francia), in quanto *principio di ordine e regolarità*. Il lavoro diviene pertanto la matrice ideologica delle prigioni ed il detenuto deve in molti casi guadagnarsi il diritto di esercitarlo, in quanto lo si considera un privilegio: una sospensione dalla solitudine più assoluta. Inoltre l'istituzione della mano d'opera nelle strutture penitenziarie risponde alle logiche razionali delle moderne società-stato:

*“Il lavoro è la provvidenza dei popoli moderni; ha per loro il ruolo della morale, riempie il vuoto delle credenze e passa per il principio di ogni bene. Il lavoro deve esser la religione delle prigioni. Ad una società-macchina, erano necessari dei mezzi di riforma puramente meccanici”*

Faucher 1838, p. 64.<sup>70</sup>

Attraverso il lavoro il detenuto, oltre a poter sospendere l'alienante condizione di isolamento, apprenderebbe la regolarità di un impiego, rispetterebbe i ruoli sociali e supererebbe l'oziosità. In questo modo egli imparerebbe a provvedere ai propri bisogni, riqualificando il suo status da deviante ad operaio docile.

Per questo risulta fondamentale la retribuzione, in quanto *“essa impone al detenuto la forma ‘morale’ del salario come condizione della sua esistenza”* (Foucault, 1975 – trad.it., 1976, p. 265) si impone come surrogato alle logiche del precedente sistema economico di riferimento, di stampo clandestino. Principi quali strategie di negoziazione e leale concorrenza nel guadagnarsi il proprio vitto diventano le nuove insigne simboliche rispetto a cui regolarizzare il proprio tenore di vita.

Secondo Foucault però, l'utilità del lavoro penale non sta' solamente nel profitto, e nemmeno nell'acquisizione di abilità utili, ma soprattutto nella

---

<sup>70</sup> Versione originale in francese: *“Le travail est la providence des peuple modernes; il leur tient lieu de morale, remplit le vide des croyance, et passe pour le principe de tout bien. Le travail devait être la religion des prisons. A une société machine, il fallait des moyens de réforme purement mécaniques.*

*“costituzione di un rapporto di potere, di una forma economica vuota, di uno schema della sottomissione individuale e del suo aggiustamento ad un apparato di produzione”*

ibidem, p. 266.

### 3. La Modulazione della pena:

Quest'ultimo principio rappresenta il concetto più complesso del modello tridimensionale di Foucault. La pena è intesa in quanto strumento regolatore, la cui funzione consiste nel rettificare progressivamente la condotta deviante dell'individuo recluso. Le prigioni nate nell'800 hanno trasformato il significato punitivo dell'infrazione - come segno di vendetta e minaccia - in una concezione di *correzione, rieducazione e riadattamento* del percorso dolente. Questa apparente evoluzione da un sistema di mera coercizione ad un apparato di correzione, si concretizzerebbe piuttosto, secondo Foucault, in un processo di adattamento di una forma simbolico-discorsiva precedente alle coordinate ideologiche e strutturali dell'attuale sistema normativo di riferimento.

Nelle società moderne vige il principio della razionalità intellettuale e della razionalizzazione economica, per cui le azioni compiute dall'autorità sull'individuo devono corrispondere alle logiche funzionali ed amministrative dello stato. L'iter penitenziario, secondo una prospettiva kohlbergiana dello sviluppo morale, dovrebbe articolarsi in tappe di successione graduale.

La prigione quindi, attraverso la privazione della libertà, intesa come un *prelevamento giuridico di un bene ideale* ha voluto, sin dall'inizio, operare delle trasformazioni sugli individui, attraverso tre grandi schemi:

- *lo schema politico-morale dell'isolamento individuale e della gerarchia*
- *il modello economico della forza applicata a un lavoro obbligatorio*
- *il modello tecnico-medico della guarigione e della normalizzazione*

Foucault, 1975 (trad.it. 1976, p. 271).

La prigione, in quanto istituzione sociale, cerca di normativizzare la condotta deviante, creando in contempo un contenitore coercitivo e dunque punitivo entro cui adoperare le proprie strategie disciplinari ai fini della correzione.

*“Il margine per cui la prigione eccede la detenzione è in effetti coperto da tecniche di tipo disciplinare. E questo supplemento del disciplinare in rapporto al giuridico, è ciò che è stato chiamato il ‘penitenziario’”*

ibidem, p. 271.

Il sistema carcerario, caratterizzato da gerarchie e ruoli molto rigidi, associate ad un controllo totalizzante, reifica le asimmetrie di genere (Codd, 2003). La popolazione transgender ponendosi all'esterno del modello binario dei sessi, mette in discussione questa rigida categorizzazione antinomica, che spesso influenza il senso comune e che diviene criterio discriminativo per la gestione di un contesto carcerario.

Infatti, potendo definire il sistema penitenziario come discorso, all'interno del quale si generano posizionamenti dicotomici relativi al genere (Bosworth, 1999), il carcere diviene il veicolo contestuale entro cui questi processi di interazione sono intesi come *azioni dotate di senso* (Schütz, 1960).

L'istituzione totale diviene perciò una forma discorsiva, ovvero una pratica di negoziazione di significati impliciti e sovraordinati:

*“La forma-prigione preesiste alla sua utilizzazione sistematica nelle leggi penali. Essa si è costituita all'esterno dell'apparato giudiziario, quando furono elaborate, attraverso tutto il corpo sociale, le procedure per ripartire gli individui e distribuirli spazialmente, classificarli, ricavare da essi il massimo rendimento e il massimo delle forze, addestrare i loro corpi, codificare il loro comportamento in continuità, mantenerli in una visibilità senza lacune, formare intorno ad essi tutto un apparato di osservazione, di registrazione, di annotazioni, costruire sopra essi un sapere che si accumula, e si centralizza”*

Foucault, 1975 (trad.it., 1976, p.251).

Esistono diverse situazioni in cui le persone vengono formate e preparate ad essere compatibili con le prerogative ideologiche e normative della società: Esse risentono delle coordinate temporali di uno specifico periodo storico (Wodak, 1989) in un determinato contesto culturale (Cole, 1995); ambienti quali la famiglia (Hines, 2006), la scuola (Myers, 2010), le istituzioni totali (Goffman, 1961), piuttosto che i luoghi di culto (De Ceglie, 1998) attraverso cui si passa per essere normalizzati. Chi non ci riesce o non vuole, verrà diviso/a dai cosiddetti normali e rinchiuso per essere corretto/a (Foucault 1975).

L'istituzione carceraria, è un contesto, in cui le persone vengono ridotte a tratti riduttivi e tipizzanti, quali sesso, religione, etnia, ecc., e dove si tende a reificare qualunque aspetto distintivo, rispetto a cui una persona può essere categorizzata (Codd, 2003). Il sistema normativo poggia il suo funzionamento su una reificazione linguistica istituzionalizzante che diviene pratica legittima. Le pratiche, essendo negoziate tra individui, contesto ed ideologie, formano uno spazio fisico e simbolico, il quale per le sue accezioni di carattere quotidiano e situato, diventa un vero e proprio campo sociale. L'istituzione pertanto non può essere considerata un *non-luogo*, articolato essenzialmente attorno a gerarchie di potere statiche e pre-imposte.

*“Bisogna smettere di chiedersi se il potere viene dall'alto o dal basso, se lo sviluppo del diritto e la sua trasformazione sono il prodotto di un "movimento" delle usanze verso la regola, di pratiche collettive verso le codificazioni giuridiche. Sono invece le forme e le formule giuridiche attorno cui si articolano le pratiche. Bisogna tener conto di tutte le relazioni oggettive all'interno del campo giuridico nella sua logica complessa e relativamente autonoma in quanto campo di potere, attraverso cui prende forma il campo sociale nella sua complessità”*

Bourdieu 1986, p. 14<sup>71</sup>.

---

<sup>71</sup> Versione originale in francese: *Cessant de se demander si le pouvoir vient d'en haut ou d'en bas, si l'élaboration du droit et sa transformation sont le produit d'un «mouvement» des mœurs vers la règle, des pratiques collectives vers les codifications juridiques ou, à l'inverse, des formes et des formules juridiques vers les pratiques qu'elles informent, il faut prendre en compte l'ensemble des relations objectives entre le champ juridique, lieu de relations complexes et obéissant à une logique relativement autonome, et le champ du pouvoir et, à travers lui, le champ social dans son ensemble.*

All'interno di questo frame normativo le posizioni dominanti assumono un valore culturalmente imposto ed accettato. Chi si trova collocato ai livelli sottostanti, dovrà plasmare la propria rappresentazione di sé e dell'altro in conformità a quanto stabilito dall'alto.

Il genere, nelle pratiche discorsive legittimate, è caratterizzato da una divisione dicotomica che coincide con il sesso biologico. Questo aspetto risulta ancora più pervasivo in quelle lingue, che nella proprio struttura morfo-sintattica, prevedono l'adozione di soli due generi. Tali lingue, come l'Italiano o il Portoghese, possono essere pertanto definite "genderizzate":

*"L'uso della grammatica implica delle regole formali, declinate al maschile o al femminile"*

Scott 1988, p. 72<sup>72</sup>.

Esse rinforzano quel processo di reificazione che sta alla base dell'antinomia sessuale. Qualunque discorso travalica questa dicotomia, rischia di rompere le coerenze logiche dei sistemi di valore allargati. Quest'ultimi possono essere considerati degli universi simbolici, confinati entro precisi repertori discorsivi, i quali sono articolati attorno ad una rigorosa concettualizzazione linguistica (Berger e Luckmann 1966).

Nel momento in cui si assiste ad una rottura di queste zone di significato, il diverso, prima linguisticamente e di conseguenza socialmente, è spesso portato a costruire filoni semantici che tendono a confermare quelle etichette tipizzanti, attraverso le quali è stato socialmente etichettato (Lemert 1972). La funzione della prigione nelle società post-moderne consiste, oltre all'aspetto puramente punitivo, in un processo di cambiamento psicologico-sociale, il quale diventa un rimedio morale all'iter deviante intrapreso dal recluso:

*"Prelevando il tempo del condannato, la prigione sembra tradurre concretamente l'idea che l'infrazione ha lesa, al di là della vittima, l'intera società."*

Foucault, 1975 (trad. it., 1976, p. 253).

---

<sup>72</sup> Versione dell'edizione portoghese consultata: *O uso gramatical envolve regras formais que resultam da atribuição do masculino ou do feminino*

In tale ottica la detenzione come strumento amministrativo, vede un doppio fondamento: giuridico-economico da una parte e tecnico-disciplinare dall'altra, che ha permesso di creare una rappresentazione sociale e dunque condivisa della prigione, *“come la forma più immediata e più civilizzata di tutte le pene”* (ibidem, p. 253).

Gli artefatti che sostengono la comunicazione possono essere intesi come processi discorsivi, pratiche di interazione ed aspetti impliciti, (Schegloff 1997, Fairclough e Thomas 2004). Tali processi simbolici, resi fattuali attraverso una semiotica complessa da parte dell'élite dominante (Van Dijk 2004), generano una struttura di funzionamento sovrastante. Essa influenza sia la cornice formale del linguaggio (pratiche di interazione) sia quella (con)testuale, la quale si esplica a livello esplicito (contenuto) ed implicito (matrice ideologica) (Fairclough & Wodak 1997). Questo apparato discorsivo poggia, infatti, la propria funzione su universi simbolici, resi socialmente condivisi attraverso le reificazioni linguistiche che lo legittimano.

La cornice etica e normativa produce delle forme di potere e delle modalità punitive, annidate entro le coordinate contestuali di un dato momento storico. Attorno ad essa si sviluppa l'assetto legislativo, la cui struttura è radicata nelle fondamenta culturale di un determinato capitale simbolico. La norma e le leggi che la circoscrivono non sono semplicemente generate da una forma di potere sovraordinata e quindi astratta.

La legislatura, pertanto, non viene calata dall'alto di un onnipresente sovrastruttura esecutiva, una specie di Grande Fratello orwelliano che monitora l'agire tra attori sociali attraverso l'attuazione di strategie punitive, affinché si obbedisca alla logica egemonica di un'astratta ed intangibile gerarchia di potere. Piuttosto si consideri il sistema normativo in quanto pratica sociale, negoziata nell'interazione coll'altro:

*“Se è mille volte giustificato ricordare queste condizioni negative del ricorso privilegiato o esclusivo alle forme simboliche del potere, bisogna guardarsi dall'ignorare che esse non rendono conto della logica specifica della violenza simbolica più di quanto l'assenza di parafulmine o di telegrafo elettrico, evocata da Marx nell'Introduzione a 'Per la critica*

*dell'economia politica', non spieghi Giove o Ermes, cioè la logica interna della mitologia greca"*

Bourdieu, 1980 (trad. it., 2005, p.195)

Ogni nazione-stato fonda perciò le proprie formulazioni giuridiche e legislative riguardo al costrutto di punizione, sulle griglie simbolico-sociali di un complesso sistema di valori. Quest'ultimi costituiscono l'universo culturale ed ideologico non solo concernente i proprio confini nazionali, bensì in riferimento ad alcune disposizioni internazionalmente riconosciute.

### **1.3.2.2 Il sistema penitenziario italiano**

L'Italia in seguito al secondo conflitto mondiale ha steso una costituzione in sintonia con i principi egalitari di uno stato democratico, in cui società ed individui si impegnano a rispettare i diritti del singolo quanto della collettività:

*"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"*

Art. 2 della Costituzione italiana, 1947.

I contesti nazionali dell'emisfero settentrional-occidentale e tutti gli stati che hanno adottato parametri simili a quanto stabilito nella Carta dei diritti dell'Uomo, stesa il 10 Dicembre del 1948, enfatizzano concetti, quali libertà di azione ed espressione individuale in conformità con alcuni principi etici universali, già enunciati durante la Guerra di Indipendenza statunitense e la Rivoluzione francese:

*"Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra"*

*condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità”*

Articolo 2, Carta dei diritti dell’Uomo, 1948.

Tale dichiarazione, emanata ed imposta da parte delle Nazioni Unite su scala mondiale diviene quindi assioma assoluto e la dignità del singolo è considerata pertanto un utopico principio universale. Il costrutto di intenzionalità individuale è perciò connotato di responsabilità personale e la deprivatione di questo diritto, rappresenta la modalità coercitiva maggiore al fine di sancire una grave infrazione dell’apparato normativo (Foucault 1975).

Tali contromisure, secondo le leggi vigenti, dovrebbero ad ogni modo concordare con i principi etici della costituzione e la loro applicazione deve essere valutata ed esaminata attentamente da parte delle autorità competenti.

Gli articoli 13 e 27 della costituzione italiana recitano, infatti, che

- *La libertà personale è inviolabile.*
- *Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria [cfr. art. 111 c. 1, 2] e nei soli casi e modi previsti dalla legge [cfr. art. 25 c. 3].*
- *In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.*
- *E` punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà [cfr. art. 27 c. 3];.*
- *La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.*

Art. 13



*- La responsabilità penale è personale.*

*L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.*

*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato [cfr. art. 13 c. 4].*

*Non è ammessa la pena di morte.”*

Art. 27

La Costituzione, parte 1: diritti e doveri del cittadino -  
titolo 1: rapporti civili

Inoltre, nel decreto n. 230, emanato del Presidente della Repubblica il 30 giugno 2000, riguardo al Regolamento recante le norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà, si stabilisce quanto segue:

- 1. Il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali.*
- 2. Il trattamento rieducativo dei condannati e degli internati è diretto, inoltre, a promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo a una costruttiva partecipazione sociale.*
- 3. Le disposizioni del presente regolamento che fanno riferimento all'imputato si estendono, in quanto compatibili, alla persona sottoposta alle indagini.*

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000  
- Supplemento ordinario.

Queste premesse giuridiche sono state formulate in pieno rispetto delle cosiddette norme internazionali di una rappresentazione dell'etica di impronta prettamente occidentale, in cui *il “west” si contrappone al “rest”*. Essendo questi principi di natura prettamente *eurocentrica* si riscontrano molte problematiche

ed incongruenze, soprattutto sul piano gestionale delle strutture penitenziarie, dal momento che negli istituti italiani coesiste un pluralismo culturale e sociale al quanto diversificato. Segregazione, recidiva e sovraffollamento, spiccano perciò tra i problemi di maggior rilevanza, incidendo negativamente con delle conseguenze talora drastiche, sull'iter penitenziario sia del detenuto stesso, sia di chi ne lavora a stretto contatto. In particolare il sovradimensionamento della popolazione carceraria, costituisce uno degli aspetti fondamentali rispetto a cui si valuta l'efficacia sia del trattamento punitivo in sé sia delle forme educative e rieducative proposte. Secondo le rilevazioni dell'Istituto Nazionale Statistico (ISTAT) si valuta, infatti, che

*“per ogni 100 detenuti che gli istituti di prevenzione e pena dovrebbero ospitare, ve ne sono mediamente 151”*

Dati Istat, sezione Detenuti, 2012.

Interessante da una prospettiva storica, risulta un confronto con il sistema penitenziario francese nel periodo post-napoleonico. La Francia è stata, infatti, una tra le prime nazioni-stato, la quale non solo a livello europeo bensì su scala mondiale, ha sviluppato un programma articolato per la gestione e l'amministrazione di un apparato penitenziario territoriale. Confrontando la situazione francese durante la belle epoche con l'odierna panoramica italiana si riscontrano delle problematiche, che tuttora sono presenti nell'organizzazione carceraria. Tali disagi, di carattere sia gestionale che strutturale, sembrano essere intrinseci nella logica dell'iter punitivo stesso, nonostante diverse riforme capillari messe a punto in Italia ed in Europa dal secondo dopoguerra in poi. Il seguente estratto di una testata francese, pubblicata a metà 800, si rivela perciò di inquietante attualità:

*“Si valuta in Francia a circa 108.000 la cifra di individui che sono in flagrante stato di ostilità contro la società. I mezzi di repressione di cui disponiamo sono: il patibolo, la gogna, 3 bagni, 19 case centrali, 84 case di giustizia, 362 carceri giudiziarie, 2800 prigionieri cantonali, 2238 camere di sicurezza nei posti della gendarmeria. Malgrado questa serie di mezzi, il*

*vizio conserva la sua audacia. Il numero dei crimini non diminuisce;... il numero dei recidivi aumenta piuttosto che diminuire”*

la “Fraternità”, n.10, 1842<sup>73</sup>.

In Italia, diventata nazione da lì a poco, la situazione penitenziaria ha visto e vede tuttora una simile dispersione di risorse, umane e materiali, che difficilmente permettono un iter trattamentale che vede come fine non la punizione, bensì un regolare inserimento sociale, lavorativo nonché relazionale nella vita comunitaria extra-carceraria. Nonostante l'apparato legislativo e costituzionale fonda i propri principi etici secondo la carta dei diritti umani attualmente in vigore, la regolamentazione dei percorsi detentivi in Italia presenta tuttora notevoli difficoltà gestionali e forti disagi sul versante sociale e psicologico.

Come si potrà evincere dalla *Sezione statistica* del paragrafo successivo il sovraffollamento e la mancanza di strutture recenti ed adeguate per l'accoglienza di una così vasta popolazione carceraria, rendono spesso impossibile l'adempimento delle funzioni rieducative previste dall'ordinamento penitenziario. Infatti i 231 istituti sul territorio, di cui alcuni in disuso (come l'ex-istituto femminile di Pozzale (FI), preposto per accogliere esclusivamente detenute transgender) e soli 60 circa dalle dimensioni più significative, riescono malapena a far fronte all'esorbitante cifra di 66.695 detenuti; numero rilevato il 31. Marzo 2012. (Dipartimento centrale dell'Amministrazione penitenziaria e Ministero della Giustizia). Da questi dati macroscopici si comprende poiché la popolazione transgender, reclusa presso quattro strutture penitenziarie non presenti di per sé un'esigenza prioritaria da affrontare e probabilmente (il caso è soggetto a molti pareri discordanti tra amministrazione, presidenza regionale, giunta comunale e movimenti LGBT) proprio per tale motivo (vedi estratti dall'intervista con la Provveditrice della Regione Toscana) l'istituto di Pozzale non è stato poi predisposto per ospitare tali detenute.

---

<sup>73</sup> Tratto da Foucault, 1975 (trad. it. 1976, p. 291)

Le carceri in Italia ed anche all'estero sono una realtà ardua da gestire e spesso i diversi pareri contrastanti difficilmente riescono a delineare specifiche direttive, al fine di proporre programmi di detenzione efficienti e misure alternative per pervenire piuttosto che punire il crimine. La presenza di molti detenuti in attesa di giudizio o giustiziati per reati minori con pene minime (a volte inferiore ai tre mesi di reclusione) rendono il carcere più un luogo di giacenza provvisoria, una specie di territorio altro e dislocato entro cui ubicare micro-criminali e casi limite, i quali per carenza di risorse e validi piani di intervento, continuano a vivere in un limbo burocratico-amministrativo:

*“Siamo ancora molto lontani dalla realizzazione di progetti di questo tipo e lo dico perché in molti casi sembra che le direzioni degli istituti penitenziari si accontentino di come stanno le cose, nascondendosi dietro la mancanza di fondi e di personale, convinte di non poter fare di più”.*

Coralli 2012, no page.

Si riporta a tal proposito un excursus rispetto al percorso storico del sistema carcerario italiano in cui vengono riproposte le tappe e le modifiche che hanno portato l'apparato penitenziario alla sua forma attuale. Questi cambiamenti hanno non solo rettificato la percezione del reato a livello culturale e sociale, ma si è assistito ad una ristrutturazione dei generi narrativi e quindi dei processi discorsivi relativi ai percorsi di diversità.

Il carcere da istituzione totale dovrebbe essersi, almeno idealmente, evoluto come spazio di trattamento costruttivo, mirato ad un regolare reinserimento sociale dei detenuti.

*Tabella 5: Elenco delle tappe storiche del sistema penitenziario italiano*

<b>Anno</b>	<b>Legge</b>
1890	il Codice Zanardelli del Regno d'Italia abolisce la pena di morte
1926	si approva la nuova legge di pubblica sicurezza che introduce il confino di polizia tuttora vigente
1930	è approvato il Codice Penale Rocco, tuttora vigente, con lo specifico dell'art. 270 che istituisce il reato politico di associazione sovversiva ancor oggi largamente applicato
1931	è approvato il regolamento penitenziario che, tra i vari obblighi, indicava ai detenuti di restare in piedi, sull'attenti, quando in cella entrava il personale carcerario. Nello stesso anno, è approvato il codice di procedura penale che garantiva l'impunità agli agenti di Pubblica Sicurezza per fatti compiuti in servizio
1934	nasce il Tribunale per i minorenni
1947	prima rivolta carceraria
1950	è abrogata una norma che prevedeva il taglio dei capelli ed il numero di matricola, al posto del nome del/la detenuto/a
1969	La prima rivolta carceraria di stampo politico è del '69 alle "Nuove" di Torino, città operaia in cui qualche mese prima era avvenuta la prima occupazione universitaria
1972	La legge 304, detta "Sulla dissociazione" prevedeva forti sconti di pene non per chi denunciava i/le propri/e compagni/e, bensì per chi abiurava la passata militanza e prendeva le distanze dalla ideologia di riferimento
1975	la Riforma numero 354 cancella l'ordinamento fascista
1975	è varata la Legge Reale, che concede alle forze di polizia di trattenere i fermati per accertamenti, di operare perquisizioni domiciliari senza autorizzazione del magistrato e di lasciare impuniti gli agenti che compiono reati inerenti al servizio
1977	il sistema carcerario italiano si connota di un doppio circuito: uno normale per la massa di detenuti ed uno speciale per quelli politici e quelli comuni più combattivi.
1977-1981	il sistema carcerario viene ampliato di 13 istituti (10 maschili e 3 femminili)
1986	viene abolito l'articolo 90, ovvero la sospensione delle regole trattamentali
1986	viene varata la legge 633, detta Gozzini, al fine di modificare e risolvere le ambiguità normative la Riforma 354 del '75
1997	legge Simeoni, relativo alla riduzione di pena e alle misure alternative

*Nota: Gli excursus riportati in questa tabella sono un sunto del trattato "L'istruzione penitenziaria: storia e legislazione", pubblicato da Coralli (2012) sul portale online dell'Università di Firenze: L'altro diritto Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità e dell'essay "Carcere femminile", pubblicato da Goussot (2002) negli atti dei Seminari formativi rivolti agli operatori penitenziari" promosso dagli Sportelli informativi e mediazione per detenuti negli Istituti penitenziari della regione Emilia Romagna.*

Proprio tra anni 60 e 70 si è assistito ad un forte impegno politico e sociale nel ridefinire le misure di pena e le logiche di detenzione nelle carceri italiane. Gli anni di piombo in particolare hanno visto una forte riorganizzazione della legislazione in materia di pena e di custodia tutelare. Tra i cambiamenti più significativi al fine di smorzare i processi de-personalizzanti dell'iter detentivo, si ricorda l'abolizione nel '50 della divisa di reclusione, il cosiddetto "completino a righe alternate" e della matricola, usata al posto del nome (Goussot 2002).

Come si può evincere dalla tabella 5, diverse leggi e disegni legislativi si sono susseguiti dagli anni 50 in poi per poter rispondere ad un panorama sociale, culturale e politico in continua trasformazione ed evoluzione. Dopo la fine della seconda guerra mondiale sono state apportate molte modifiche nell'apparato normativo ed in generale in tutti quei emendamenti legislativi che riguardano la tutela della libertà, d'azione e d'espressione, del singolo. Gli assunti basilari dell'odierna costituzione, su cui si è dissertato all'inizio del paragrafo, hanno dato l'avvio a diverse manifestazioni sociali nonché politiche pur di contestare talune condizioni in netto contrasto rispetto a quei diritti fondamentali dell'uomo, tanto promulgati dalle varie istituzioni umanitarie del dopo-guerra. Si ricorda infatti la prima rivolta carceraria del '47, in cui si protestò contro certe forme coercitive, ereditate dal regime totalitario precedente.

*“Ed è sulle speranze maturate con la repubblica antifascista che iniziano le rivolte carcerarie. La prima è datata 1947, poco dopo l'amnistia che condonava tutti i delitti compiuti dai fascisti”*

Goussot 2002, p.6.

Negli anni a eseguire sono nate diverse associazioni tra enti statali, strutture clericali ed iniziative volontarie, al fine di offrire supporto sia alla popolazione carceraria in generale, quanto ai loro familiari. Vari gruppi e collettivi, impegnati nel sociale, si sono battuti per rivendicare i diritti fondamentali delle persone detenute attraverso numerose azioni di protesta e campagne di sensibilizzazione.

La Caritas, i circuiti Arci ed altre importanti associazioni sul territorio, quali “*Antigone*” e “*Ristretti Orizzonti*”, si sono dedicate ai percorsi del recluso che

molto spesso mutano in un'odissea d'esclusione dalla società. Nei macro-scenari demografici odierni, in cui proliferano innumerevoli pluralità culturali e pressoché infinite peculiarità identitarie, le tipologie di detenuti, ubicati negli oltre 200 istituti italiani sono sempre più variegate. È stato quindi imprescindibile proporre misure trattamentali create ad hoc, per poter rispondere alle particolari esigenze di ciascuna di queste polimorfe realtà penitenziarie.

Tra queste *nuove* dimensioni carcerarie, ovvero contenitori discorsivi lessicalmente normativizzati, le categorie alle quali è stata prestata maggior attenzione, sono i cosiddetti tossicodipendenti, i *sex-offenders* (condannati per stupro ed/od abuso di minori) e tutti quei detenuti, il cui orientamento sessuale e la cui identità di genere non corrisponde all'egemonia etero-normativa (*homosex* e *transex*). Sono stati istituiti propri in quegli anni le cosiddette sezioni protette in modo da tutelare sia detenuti considerati non comuni, sia il regolare svolgersi delle attività penitenziarie, spesso compromesse dalla presenza di queste tipologie di detenuti tra le ordinarie popolazioni carcerarie (di maggioranza maschile). A queste categorie speciali di detenuti si dovrebbe infatti rispondere con misure alternative di detenzione nonché di pena.

Proprio a cavallo tra anni 70 e 80 sono stati istituiti 13 nuove strutture penitenziarie, tra cui il Nuovo Complesso penitenziario di Firenze-Sollicciano, ove è stata realizzata parte della presente ricerca. Il carcere fiorentino è stato predisposto a soddisfare i parametri legislativi ed i criteri etici delineati nella costituzione italiana (Art. 13 e 14, riguardo alle misure di restrizione della libertà personale - vedi sopra). L'architettura stessa dell'istituto, la cui forma ricorda il giglio di Firenze, è stata concepita per creare un contesto aperto ed ergonomico, per garantire ai detenuti una permanenza dignitosa ed agevolare in contempo lo svolgimento delle pratiche gestionali di chi a diverso titolo opera in tale contesto.

Nel carcere di Sollicciano, le cosiddette sezioni protette sono soggette a programmi rieducativi mirati. Inoltre lo stesso personale penitenziario è stato formato per poter rispondere alle peculiari espressioni identitarie di detenuti

stranieri e transgender, nonché di assistere le detenute donne i cui figli permangono presso la stessa struttura fino ai tre anni d'età.

Per prevenire quindi certi processi di ostracismo, specie laddove risultano particolarmente precari, sono stati disegnati appositi progetti trattamentali e realizzate specifiche convenzioni tra amministrazione centrale ed enti penitenziari regionali.

A tale proposito, è stato stilato un protocollo d'intesa tra il Ministero della Giustizia e la Regione Toscana (27 gennaio 2010) in cui si affrontano dimensioni specifiche del funzionamento carcerario locale; in primis le sezioni delicate:

*“**Progetti specifici:** Fermo restando l'impegno di attuare pienamente quanto previsto dal presente protocollo per tutti i soggetti sottoposti a provvedimenti penali, senza distinzione di sesso, nazionalità e religione si ritiene necessario evidenziare le particolari problematiche di cui sono portatori alcuni soggetti, come donne e minori, stranieri, autori di reati sessuali, soggetti transgender, internati in Opg, nei cui confronti è doveroso prevedere azioni specifiche aggiuntive ed integrative, convenendo che la qualità e la specializzazione degli interventi possa favorire una effettiva reintegrazione sociale.*

Inoltre, come precisato nel sotto-paragrafo 8.d, è stato messo a punto un programma trattamentale, definito ad hoc per le detenute transgender, che prevede un apposito corso di formazione per il personale penitenziario.

#### 8.d Transessuali

*“Il Ministero e la Regione Toscana si impegnano a definire progetti trattamentali e sanitari a favore dei soggetti transgender detenuti o in esecuzione di pena alternativa con particolare riferimento all'attivazione di gruppo di sostegno, un'assistenza sanitaria adeguata, senza discriminazione rispetto alla restante popolazione detenuta. Le parti si*



*impegnano in particolare a favorire la formazione congiunta tra gli operatori della Giustizia e quelli degli enti e dei servizi territoriali”*

Ministero della Giustizia; Convenzioni, Accordi e protocolli, 2010.

Queste pratiche esecutive del potere penitenziario sono tentativi di rispondere ad una struttura sociale mobile e plurale, in cui le nette antinomie di un sistema istituzionale formalmente amministrato non riescono più a contenere la diversificata varietà di espressioni identitarie e culturali.

L'apparato penitenziario pertanto continua a fondare i propri principi sulla triade foucaultiana, che dall'isolamento porta attraverso l'etica del lavoro ad una modulazione della propria condotta, valutata, giudicata e sancita come sbagliata. Questa accezione quasi patogena del crimine ha visto negli ultimi decenni una ricognizione della logica carceraria in favore di un modello di guarigione razionale. L'individuo spogliato della sua identità "infetta dal vizio criminale" viene rieducato e dunque corretto secondo le regole legittimate della vita sociale.

Le riforme e le strette collaborazioni tra diverse figure professionali, assistenziali, volontarie e autorità penitenziarie, mirano ad una smorzatura del sistema carcerario mantenendo in contempo una prospettiva punitiva. Le transgender recluse presso gli istituti italiani sono soggette a particolari attenzioni da parte degli organi penitenziari, ma il loro status permane in una condizione di passività coercitiva dal momento che sono anche detenute.

I vari emendamenti pronunciati a favore della popolazione transgender sottostanno comunque alle regole di un apparato penitenziario che mira ad una forte riduzione dell'agentività individuale.

Il carcere, nelle migliori intenzioni, promuove una concezione in linea con i diritti del detenuto definiti dalla costituzione ma il principio regolatore rimane legato al dualismo "punizione & correzione".

*“Ma la prigione eccede la semplice privazione della libertà secondo una modalità più importante. Essa tende a divenire uno strumento di modulazione della pena: un apparato che, attraverso l'esecuzione della sentenza - di cui è incaricato, sarebbe in diritto di riprenderne, almeno in*

*parte, il principio. Certo, questo «diritto» l'istituzione carceraria non l'ha ricevuto né nel secolo XIX e neppure nel XX, salvo sotto forma frammentaria”*

Foucault, 1975 (trad. it., 1976, pp. 266-267).

Le riforme capillari promulgata durante l'evoluzione dell'apparato penitenziario dall'800 fino ad oggi hanno apportato molte modifiche e proposto pragmatiche soluzione per attenuare le pena della reclusione. Ma il sistema è ancora profondamente ancorato nelle logiche correzionali di un'ontologia dominata dal principio della ragione e quindi dell'esplicabilità e controllabilità degli eventi. L'organizzazione carceraria è relegata entro genere discorsivo permeato da una struttura semantica costruita attorno una concezione deduttiva ed induttiva della vita sociale.

### **1.3.2.3 Numerus Reipublicae Fundamentum - Numerus Rerum Omnium Nodus<sup>74</sup>**

Per una visione strutturale del sistema penitenziaria in Italia si riportano i rapporti numerici che vengono pubblicati ad intervalli trimestrali da enti di ricerca statali e ministeriali, impegnati nel monitorare costantemente la situazione carceraria. I dati riportati in questo paragrafo provengono pertanto da tre enti pubblici nazionali, che sono l'ISTAT, il Ministero della Giustizia ed il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

I dati elencati qui di seguito inquadrano il panorama quantitativo entro cui si inserisce la parte normativa della presente ricerca. Si riportano, pertanto, le sezioni statiche rispetto alla condizione carceraria dal 2010 al 2012, che abbraccia l'asso temporale in cui è stato sviluppato il presente progetto. Verrà prestata particolare attenzione al primo trimestre del 2011, in cui sono state realizzate le interviste con le detenute transgender presso il *Nuovo Complesso Penitenziario* di Firenze-Sollicciano.

I rapporti numerici, secondo un ottica durkheimiana delle scienze sociali permettono di seguire i cambiamenti strutturali dell'apparato penitenziario e delle condizioni di reclusione, in cui al giorno d'oggi sono esposti i detenuti sul territorio nazionale. Il confronto tra questi dati offre infatti una prospettiva d'insieme e dettagliata a cui verrà fatto riferimento nella parte dedicata alla discussione dei risultati. Alcune decisioni prese da parte delle autorità penitenziarie, possono infatti essere meglio comprese se si conoscono i parametri quantitativi. I rapporti numerici sono, infatti, un rilevante criterio di valutazione da parte dell'amministrazione carceraria centrale, la quale, vista la larga diffusione degli istituti tra le varie province e regioni, spesso non può garantire un controllo diretto dei singoli istituti.

La statistica fornisce infatti informazioni macro, grazie a cui si possono seguire i cambiamenti su scala nazionale, confrontandoli con gli anni passati.

In seguito si riportano quindi i rapporti pubblicati da Istat e Ministero della Giustizia rispetto alla situazione carceraria dal 2010 al 2012.

---

<sup>74</sup> Tale citazione ricopre la cima della facciata dell'edificio che ospita la sede dell'Istat in Via Cesare Balbo a Roma

*Tabella 6: Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione. Situazione al 30 novembre 2010*

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti		Di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (*)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.507	<b>1.963</b>	70	409	16	3
Basilicata	3	408	<b>586</b>	34	86	3	0
Calabria	12	1.870	<b>3.266</b>	67	857	23	0
Campania	17	5.527	<b>7.977</b>	325	961	178	3
Emilia Romagna	13	2.394	<b>4.423</b>	134	2.314	44	6
Friuli Venezia Giulia	5	548	<b>884</b>	33	539	18	8
Lazio	14	4.661	<b>6.400</b>	442	2.502	77	10
Liguria	7	1.139	<b>1.740</b>	83	958	32	6
Lombardia	19	5.652	<b>9.484</b>	632	4.167	82	7
Marche	7	764	<b>1.160</b>	27	493	6	1
Molise	3	354	<b>441</b>	0	88	1	0
Piemonte	13	3.437	<b>5.336</b>	182	2.644	53	10
Puglia	12	2.528	<b>4.844</b>	224	939	102	2
Sardegna	12	1.970	<b>2.283</b>	54	999	30	0
Sicilia	27	5.393	<b>8.017</b>	215	1.903	92	4
Toscana	18	3.186	<b>4.594</b>	196	2.310	81	17
Trentino Alto Adige	3	258	<b>425</b>	23	266	13	2
Umbria	4	1.132	<b>1.723</b>	96	806	15	2
Valle d'Aosta	1	181	<b>272</b>	0	197	0	0
Veneto	10	1.965	<b>3.333</b>	196	1.945	46	7
<b>Totale nazionale</b>	<b>208</b>	<b>44.874</b>	<b>69.155</b>	<b>3.033</b>	<b>25.383</b>	<b>912</b>	<b>88</b>

*Nota: i detenuti transgender sono compresi nel totale dei detenuti uomini. Essi sono per la maggioranza di origine brasiliana. Il numero complessivo dei detenuti uomini brasiliani è di 192.*

*Il numero totale dei detenuti transgender, distribuiti nelle sezioni di 4 istituti (Napoli-Poggio Reale, Roma-Rebbia, Firenze-Sollicciano, Belluno-Baldenich) è di ca. 100*

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - statistica ed automazione di supporto dipartimentale

La prima sezione statistica riporta i dati relativi al numero totale dei detenuti nonché della capienza degli istituti, divisi per regioni e province autonome. Questi indicatori statistici si riferiscono all'ultima rilevazione del 2010, effettuata il 30 Novembre, ossia quattro mesi prima dell'ingresso nell'Istituto di Firenze-Sollicciano.

Come specificato tra le note a pie della tabella, la popolazione transgender reclusa nei circuiti penitenziari italiani, conta ca. 100 detenuti. La maggioranza di loro sono di origine brasiliana e pertanto costituiscono una notevole presenza tra i carcerati brasiliani. Il loro numero esatto tuttavia non è specificato in nessuna statistica finora pubblicata dagli enti ministeriali e statali nazionali. L'assenza di questo dato è spiegabile per due ragioni: Essendo le carcerate transgender classificate come uomini e a parte il NCP di Sollicciano ove sono ubicate entro il reparto maschile, loro figurano nel totale dei detenuti maschi. L'altro motivo si riscontra nella scarsa significatività numerica delle transgender internate presso le carceri Italiane. Un centinaio di detenute su un totale nazionale di 67.000, rappresenta infatti una percentuale irrisoria rispetto ad aspetti numericamente più importanti.

Quando nel 2010 sono stati proposti i primi disegni per destinare l'istituto in disuso di Pozzale (FI) alle detenute transgender, sono sorte molte diatribe tra le direzioni delle carceri fiorentine, difensore civico, associazioni arc, giunte comunali e regionali, nonché la stessa amministrazione penitenziaria centrale. Il fatto di trasferire la sezione transgender dal sovradimensionato istituto di Sollicciano avrebbe permesso alle detenute di usufruire di un contesto specificamente predisposto rispetto alle loro esigenze e di poter usufruire a pieno regime degli spazi comuni, come le aree verdi, i laboratori, ecc. Questi diritti non le sono concessi quotidianamente nel carcere di Sollicciano, dal momento che l'interazione con le detenute "donne - birthassigned" era piuttosto problematico. Gli oppositori di questa proposta sostengono invece che da un lato si possano enfatizzare certi processi di ghettizzazione, mentre dall'altro l'istituto risulterebbe più utile al fine di risolvere il marcato sovraffollamento degli altri reparti. La prossima sezione riporta i dati, rilevati il 31 Marzo 2011.

Durante il bimestre Marzo-Aprile sono stati raccolti i repertori discorsivi (interviste con i testimoni privilegiati e le detenute transgender) presso il NCP di Sollicciano.

*Tabella 7: Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione. Situazione al 31 marzo 2011, momento della rilevazione delle interviste con le detenute transgender presso il NCP di Firenze-Sollicciano*

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti		Di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (*)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.507	<b>1.984</b>	65	387	15	1
Basilicata	3	408	<b>552</b>	28	72	2	0
Calabria	12	1.870	<b>3.266</b>	55	787	16	0
Campania	17	5.588	<b>7.910</b>	321	980	196	3
Emilia Romagna	13	2.394	<b>4.126</b>	150	2.147	33	4
Friuli Venezia Giulia	5	548	<b>849</b>	34	530	9	2
Lazio	14	4.661	<b>6.576</b>	444	2.587	85	10
Liguria	7	1.139	<b>1.719</b>	89	973	28	8
Lombardia	19	5.652	<b>9.494</b>	633	4.210	88	9
Marche	7	775	<b>1.201</b>	35	515	5	1
Molise	3	389	<b>453</b>	0	66	2	0
Piemonte	13	3.438	<b>5.201</b>	167	2.621	49	5
Puglia	12	2.528	<b>4.449</b>	218	821	85	1
Sardegna	12	1.973	<b>2.051</b>	54	867	33	0
Sicilia	27	5.391	<b>7.740</b>	217	1.860	94	5
Toscana	18	3.186	<b>4.407</b>	189	2.241	82	19
Trentino Alto Adige	3	586	<b>395</b>	17	269	13	4
Umbria	4	1.134	<b>1.672</b>	75	759	9	1
Valle d'Aosta	1	181	<b>272</b>	1	186	0	0
Veneto	10	1.972	<b>3.283</b>	177	1.956	42	12
<b>Totale nazionale</b>	<b>208</b>	<b>45.320</b>	<b>67.600</b>	<b>2.969</b>	<b>24.834</b>	<b>886</b>	<b>85</b>

*Note: I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.*

*I detenuti transgender sono compresi nel totale dei detenuti uomini. Essi sono per la maggioranza di origine brasiliana. Il numero complessivo dei detenuti uomini brasiliani è di 184.*

*Il numero totale dei detenuti transgender, distribuiti nelle sezioni di 4 istituti (Napoli-Poggio Reale, Roma-Rebbia, Firenze-Sollicciano, Belluno-Baldenich) è di ca. 100*

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - statistica ed automazione di supporto dipartimentale

La seguente tabella inquadra invece il rapporto numerico di detenuti e istituti nel 2012. Il rapporto è stato inserito al fine da permettere un confronto quantitativo lungo tutte le fasi di elaborazione del presente progetto.

*Tabella 8: Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione. Situazione al 31 marzo 2012*

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti		Di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (*)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.553	<b>1.988</b>	71	360	12	1
Basilicata	3	440	<b>461</b>	16	57	5	0
Calabria	12	1.890	<b>3.034</b>	57	583	11	0
Campania	17	5.793	<b>7.983</b>	341	1.001	200	3
Emilia Romagna	13	2.453	<b>3.953</b>	128	2.059	43	8
Friuli Venezia Giulia	5	548	<b>881</b>	34	537	17	8
Lazio	14	4.838	<b>6.873</b>	469	2.709	84	11
Liguria	7	1.088	<b>1.831</b>	85	1.035	40	8
Lombardia	19	5.384	<b>9.389</b>	572	4.192	80	8
Marche	7	775	<b>1.147</b>	35	481	10	3
Molise	3	401	<b>508</b>	0	68	4	0
Piemonte	13	3.628	<b>5.029</b>	174	2.574	41	8
Puglia	11	2.463	<b>4.650</b>	219	872	81	1
Sardegna	12	2.037	<b>2.186</b>	53	992	27	1
Sicilia	27	5.454	<b>7.243</b>	185	1.500	82	3
Toscana	18	3.186	<b>4.152</b>	163	2.166	81	21
Trentino Alto Adige	2	520	<b>340</b>	18	238	9	2
Umbria	4	1.134	<b>1.678</b>	70	687	11	0
Valle d'Aosta	1	181	<b>267</b>	0	181	0	0
Veneto	10	1.977	<b>3.102</b>	173	1.831	41	11
<b>Totale nazionale</b>	<b>206</b>	<b>45.743</b>	<b>67.695</b>	<b>2.863</b>	<b>24.123</b>	<b>879</b>	<b>97</b>

*Note: I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.*

*I detenuti transgender sono compresi nel totale dei detenuti uomini. Essi sono per la maggioranza di origine brasiliana. Il numero complessivo dei detenuti uomini brasiliani è di 157.*

*Il numero totale dei detenuti transgender, distribuiti nelle sezioni di 4 istituti (Napoli-Poggio Reale, Roma-Rebbia, Firenze-Sollicciano, Belluno-Baldenich) è di ca. 100*

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - statistica ed automazione di supporto dipartimentale

Da un confronto tra questi dati macroscopici emerge che la situazione carceraria ha subito poche variazioni nell'ultimo triennio. Le problematiche di maggior rilevanza si riscontrano per lo più sul versante del numero complessivo dei detenuti, ben oltre la capienza massima disponibile. Gli attuali 208 istituti riescono malapena a far fronte ad un numero così elevato di reclusi, in rapido aumento. La presenza di provenienze culturali e sociali così diversificate tra la popolazione detenuta spesso genera ulteriori squilibri in un contesto di per sé molto precario. Il sovraffollamento diventa una situazione ove il sé si disperde in un nulla comune, parte integrante di un collettivo dalle grandi differenze individuali che si trova a condividere uno stesso contesto per via di un'unica affinità condivisa: essere stati condannati dall'autorità normativa di scontare una pena ed essere corretti. L'iter penitenziario si svolge in un luogo spoglio e angusto in cui la solitudine più grande è lo smarrimento in mezzo tanti *nessuni*. Il principio d'isolamento su cui dissertava Foucault, diventa nelle carceri odierne l'indiscriminata "reclusione" del singolo in una folla di altri singoli agglomerati in uno spazio che prima fisicamente e di conseguenza psicologicamente restringe i propri margini di agency. La pena carceraria si traduce perciò, nonostante tutte le riformulazioni e riforme pedagogiche, in una logica del *contrappasso* da subire per aver violato uno o più principi inattaccabili di una norma condivisa. La punizione maggiore dell'iter detentivo consiste perciò pur sempre nella sofferenza:

*"Una pena, per essere un supplizio, deve rispondere a tre criteri principali: deve, prima di tutto, produrre una certa quantità di sofferenza che si possa, se non misurare esattamente, per lo meno valutare, comparare e gerarchizzare"*

Foucault 1975 (trad. it., 1976, p. 37).

Il sovraffollamento può essere inteso come un'exasperata costrizione del singolo. Essa rappresenta la rottura definitiva di qualsiasi rapporto con l'intimità, con ciò che conferisce all'identità la sua coerenza individuale. Il seguente grafico illustra il numero sempre crescente di detenuti negli istituti nonostante

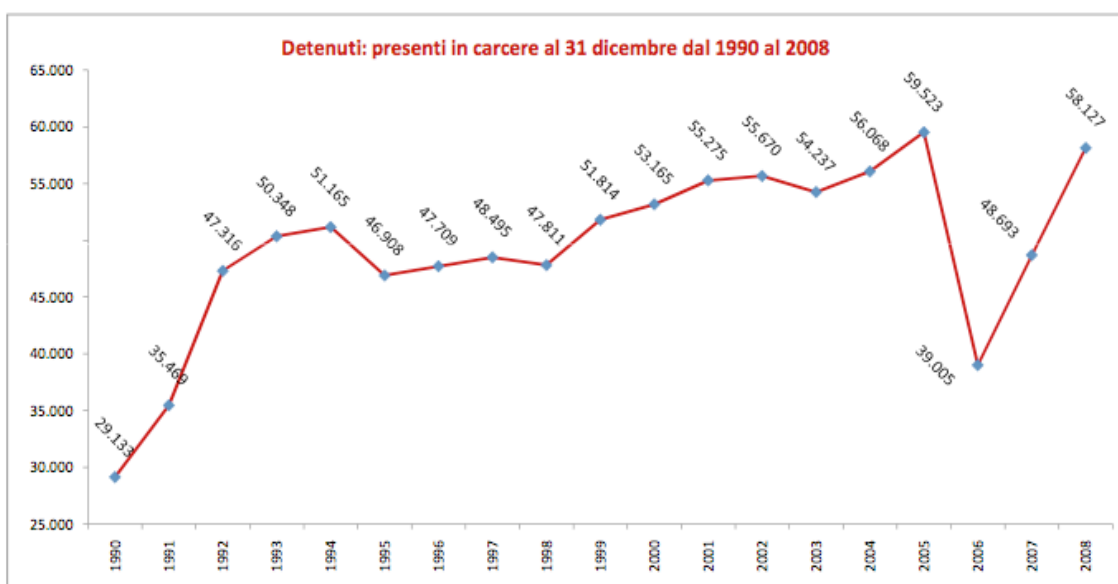


cali il numero degli stessi sul territorio come si può evincere dalle tabelle di sopra. Spicca invece un notevole calo nel 2006, con un rapido aumento negli anni immediatamente successivi. In tale anno infatti è stato emanato il decreto sull'indulto che condonava tutte le pene inferiori ai tre anni di reclusione:

*E' concesso indulto, per tutti i reati commessi fino a tutto il 2 maggio 2006, nella misura non superiore a tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie sole o congiunte a pene detentive. Non si applicano le esclusioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 151 del codice penale.*

Legge 31 luglio 2006, n. 241 "Concessione di indulto"  
pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 176 del 31 luglio 2006

Grafico 1: detenuti presenti nelle strutture penitenziarie dal 1990 al 2008



Nota: il grafico si basa su dati elaborati dall'Istat, sezione criminalità e sicurezza e pubblicati dal Ministero della Giustizia, sezione statistica nel 2010.

Appare evidente da questi dati, come le strutture siano inadeguate per sostenere la presenza di una popolazione nettamente superiore ai posti disponibili. In tali condizioni di sovraffollamento, spesso associate a scarsità di

fondi per la gestione molto complessa e dispendiosa dell'ambiente carcerario, rende l'obiettivo della rieducazione sempre più difficile da raggiungere.

Inoltre la percentuale dei detenuti lavoratori, presenti negli istituti sul territorio italiano nel 2010 era del 20.68% (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria).

Vista la scarsità di risorse, spesso denunciata da detenuti ed addetti ai lavori, il trattamento per le popolazioni carcerarie più a rischio e più stigmatizzate, spesso non viene svolto con la necessaria cautela, ma solo rispetto a necessità di ordine interno, non rispetto a vissuti, sofferenze o crescita personale.

La situazione carceraria non solo in Italia ma anche all'estero sembra perciò perpetuare un modello di espiazione della pena. La ferrea regolarità, la desolazione del luogo, l'esclusione dal mondo esterno e dai propri legami affettivi rendono la prigione un contesto in cui la sofferenza riconquista il suo primato come elemento prediletto nell'esecuzione della pena. Al di là delle iniziative di ristrutturazione messe in atto dal secondo dopo-guerra in poi, il carcere conserva la sua funzione prettamente punitiva. Quest'ultima nel migliore dei casi è accompagnata da istanze rieducative e psicologiche, unitamente a programmi di reinserimento sociale e lavorativo del detenuto. La matrice ideologica in tal caso viene rimodellata a livello discorsivo: si passa da un discorso della punizione ad un discorso della correzione.

Ad ogni modo, come ribadito da Foucault, il principio della pena consiste nella modulazione di una condotta errata e nociva.

Il sé in una prospettiva correzionale è privo di agency *razionale* e vittima passiva di un'eziologica struttura patogena. Un sé insano e disadattato che sarà sostituito con un nuovo sé, castigato e ri-modellato affinché possa essere adattato alle regole e norme sociali.

*“Ciò che ora comincia a disegnarsi, è una modulazione che si riferisce al soggetto che commette l'infrazione, alla sua natura, al suo modo di vivere e di pensare, al suo passato, alla «qualità» e non più all'intenzione della sua volontà”*

Foucault, 1975 (trad. it., 1976, p. 108).

### 1.3.3 Note conclusive

In questo capitolo che conclude la prima parte della tesi è stato introdotto l'assetto normativo, entro cui si generano discorsi che legittimano una prospettiva della pena come percorso di penitenza e correzione.

Le regole del potere individuate da Foucault (1975) e le pratiche di interazione tra norma, cultura e contesto, su cui disserta Bourdieu (1986) definiscono campi giuridici, legittimati da una condivisa rappresentazione della realtà sociale.

Il potere discorsivo ed applicativo dei sistemi normativi consiste nella loro capacità di legittimare, cioè reificare un costrutto culturale al fine di diventare una realtà fattuale. Questo processo di istituzionalizzazione linguistica (Berger e Luckmann 1966) riesce a rendere concreta l'intangibilità della realtà simbolica in quanto, come già ipotizzato da Durkheim (1898) i fatti sociali possono essere considerati come cose. Ed è propria la norma, divenuta legge e dunque parametro di condotta, che fa emergere quanto la realtà simbolica diviene realtà concreta. Forse ancor più dei sistemi sanitari la legislazione diventa la matrice ideologica di un apparato regolatore della vita sociale. L'infrazione delle sue logiche comporta spesso una sanzione, come riscatto per la ferita morale inflitta a vittima e società. La pena maggiore, che viene esercitata dalle autorità giuridiche consiste nella deprivazione della libertà personale, in quanto considerata principio cardinale dell'esistenza umana. La reclusione giustifica la revoca di questo diritto fondamentale in quanto l'agency dell'aggressore produce effetti negativi nella struttura sociale. Come rimedio si riduce l'agency al fine di modulare l'identità dell'individuo condannato: da agente dolente a persona adattata alle norme condivise (Foucault 1975).

Nei contesti di reclusione si assiste, infatti, ad un'accentuazione degli schemi di tipizzazione della personalità nonché dei ruoli sociali che sottostanno ad un ordine rigorosamente gerarchico. Ne risentono soprattutto le modalità di interazione più genderizzate, dal momento che l'impatto normativo sulla percezione di sé risulta particolarmente incisivo.

In una pubblicazione del 2003, la Codd aveva analizzato come altera l'*agency* delle donne, rispetto alla loro rappresentazione di genere nelle carceri statunitensi. Analizzando i processi di interazione, attraverso le lenti paradigmatiche di un approccio socio-costruzionista, emerge quanto fosse soprattutto il margine di agentività a risentire delle coordinate del contesto, specie laddove sono particolarmente coercitive. Contesti fortemente istituzionalizzati tendono ad atrofizzare le pluralità culturale ed identitarie; le rappresentazioni di genere, pertanto, divengono le nomenclature tassonomiche di una forma normativa solidamente reificata.

Focalizzando la domanda conoscitiva sulle interazioni in una particolare e situata struttura penitenziaria, l'istituto di Sollicciano, si vuole contribuire ad una maggior comprensione rispetto alle esperienze ed ai vissuti narrati da detenute transgender. Mediante l'analisi delle modalità discorsive con cui gli attori sociali si posizionano tra loro e contesto, si osserva da un lato il rapporto tra norme legislative e detenute transgender mentre dall'altro si indagano i margini di *agency* rispetto alle coordinate strutturali di un luogo caratterizzato da un funzionamento normativo così elevato.

Per quanto riguarda la rappresentazione del *gender* in tali ambienti, si analizza come il posizionamento discorsivo-contestuale determina i gradi di agentività che definiscono i margini della proprio identità (Zimbardo, 2007). Il contesto carcerario in tale ottica diviene un'apparato istituzionale debito alla difesa ed al mantenimento della norma. La sua struttura, sia in termini logistici, sia per quanto riguarda le relative accezioni simboliche, è stata progettata ai fini di punire, attraverso la deprivazione della libertà personale e la reclusione in uno spazio formalmente amministrato, tutti quei condannati i cui reati prevedono tale forma di condanna. Ad ogni modo, indipendentemente dall'applicazione di una pena stabilita dal legislatore, l'esclusione dalla società come insegna Goffman (1961) può manifestarsi in modi diversi a seconda di differenti contesti e momenti storici. Lo stigma diventa spesso uno *habitus* sociale e l'infrazione di una norma sarà l'inconfutabile dimostrazione di quanto azioni dolenti e pratiche nocive per la collettività fossero insite nella struttura prevalentemente patogena di una presunta personalità deviante.

## **Parte 2: *Differenti occhiali per diversi (con)testi***

**Lenti d'osservazione, griglie metodologiche e prospettive analitiche**

## 2.1 Misurare, spiegare oppure descrivere?

*La ragione (...) misura il grado del proprio uso empirico; ma non costituisce mai parte od articolo di sintesi empirica.*

Immanuel Kant

Come si riesce a cogliere un insieme di sfumature ed infinite sfaccettature che permeano in modo fluido, imprevedibile e mutevole le interazioni e le rappresentazioni delle realtà sociali?

Questo interrogativo costituisce il primo scoglio da superare per potersi affacciare in modo critico ed analitico allo studio di una dimensione simbolica, evitando in contempo di incanalare l'osservato in categorie predefinite piuttosto di ridurre la complessità dell'agire interpersonale ad una mera correlazione tra presunte cause e probabili effetti. La realtà, oggetto del presente studio, rompe di per sé la coerenza di sistemi ontologici e culturali, basati principalmente su una prospettiva dicotomica e per definizione antinomica dei sessi e conseguentemente dei generi.

Vista quindi la premessa di questo lavoro, la quale è invece interessata a comprendere come i generi si sviluppino rispetto a costrutti simbolici e normativi anziché considerarli la declinazione naturale dei sessi biologici, è necessario ricorrere ad una metodologia che possa cogliere la processualità degli eventi osservati, in quanto

*“i metodi qualitativi non possono essere considerati indipendenti dal processo stesso della ricerca e dagli assunti dello studio. Essi sono insolubilmente legati al processo di ricerca e dunque possono essere meglio compresi se descritti mediante una prospettiva incentrata sulla processualità”*

Risulta quindi indispensabile, come già ribadito nel quadro teorico, costruire un'*archeologia del sapere*, la quale si approccia al proprio oggetto di indagine secondo le definizioni concettuali di un impianto teorico-metodologico, articolato sia in termini di coerenza epistemologica sia per quanto riguarda le ricadute paradigmatiche sulla realtà osservata (Wittgenstein 1953).

In relazione quindi a quanto evidenziato nello stato dell'arte e rispetto agli obiettivi del presente progetto, è necessario formulare e definire un impianto metodologico che possa rispondere alla struttura e all'organizzazione della realtà che si vuole osservare. Essendo la ricerca incentrata sui processi discorsivi e le pratiche di interazione attraverso cui gli attori sociali si posizionano in termini di identità di genere rispetto al contesto, si adotteranno strumenti sia qualitativi che quali-quantitativi per l'analisi di materiale testuale.

La presente ricerca si articola, infatti, attorno allo studio delle pratiche di interazione, intese come quei processi che determinano le rappresentazioni che gli attori sociali hanno di sé stessi e dell'altro. Il concetto del Posizionamento - *attore-attore, attori-contesto*- colloca le persone in una fluida interazione che viene veicolata dal linguaggio come strumento per antonomasia degli interscambi culturali, sociali e relazionali. Scaturisce da queste considerazioni il concetto della Rappresentazione discorsiva, intesa come rappresentazione sociale generatasi nel posizionamento tra attori e reificata dai repertori linguistici, i quali istituiscono una pratica discorsiva distinta e legittimata (Harré, Van Langenhove 1991).

Le griglie di osservazione, la raccolta del corpus dei dati e la successiva scelta degli strumenti metodologici dovranno assolvere da un lato una funzione descrittiva del contesto e della realtà oggetto della ricerca e dall'altro costituire una matrice di indagine strutturata, che possa rispondere analiticamente alle domande conoscitive del presente progetto. Tali approcci gnoseologici saranno

---

<sup>75</sup> Versione portoghese consultata: *Os métodos qualitativos não podem ser considerados independentemente do processo de pesquisa e do assunto em estudo. Encontram-se especificamente incorporados ao processo de pesquisa, sendo melhor compreendidos e descritos através de uma prospectiva do processo.*

perciò delineati ad hoc secondo le peculiarità dei diversi contesti con le rispettive strutture normative e fondamentali simboliche.

Parte del lavoro è stato realizzato in un contesto penitenziario che si presenta come una realtà altamente normativizzata e fortemente istituzionalizzata. Gli artefatti metodologici sono stati perciò tarati sulle modalità di accesso e sulle logiche amministrative e funzionali non solo del carcere in quanto istituzione totale, ma di tutti i contesti presi in considerazione per questa ricerca. Le dimensioni familiari e le realtà lavorative a cui si farà riferimento si presentano infatti, proprio in linea con gli assunti teorici di impronta socio-costruzionista (Mead 1934, Vygotskij 1934, Berger & Luckmann 1966), come contesti che similmente ad una realtà a regime chiuso ed impenetrabile (Goffman 1961) vantano una struttura forse più implicita e meno formalizzata, ma ad ogni modo pervasa ugualmente da meccanismi organizzativi e gerarchie di potere. Secondo un'ottica bourdieuiana si considerano le diverse affermazioni dell'esperienza collettiva come campi sociali, ovvero generatori di habitus culturali che producono e riproducono idealtipi comportamentali e norme di condotta socialmente condivise e legittimate. La metodologia deve perciò rispondere alle concettualizzazioni di un paradigma interessato alla complessità degli universi simbolici, secondo cui

*“il mondo non è esterno alla conoscenza, non è oggettivo né oggettivabile, ma prende forma come orizzonte comune delle nostre prospettive. Ogni individuo è centro di un campo di significazione, produce un proprio orizzonte di senso e una peculiare rappresentazione della realtà”*

De Monticelli, 1998, p. 128.

Le rappresentazioni di sé e dell'altro, secondo una prospettiva interessata a studiare i processi di interazione, possono essere compresi attraverso la struttura e la funzione del linguaggio. Le pratiche comunicative generano repertori discorsivi, che delineano un insieme di conoscenze mediate e condivise. Questo sistema ontologico complesso e circolare (tra individui, società e cultura) si prolifera nei contesti e nelle situazioni quotidiane (Mantovani, 2008). Il contesto definisce i parametri d'azione rispetto ai quali gli



attori sociali si posizionano. La cornice simbolica, entro cui sono annidate le interazioni nel quotidiano, diviene parte integrante nei processi di costruzione dell'identità.

Il dato testuale, pertanto, non scaturisce da una realtà empirica bensì da una co-produzione discorsiva tra chi osserva e chi viene osservato. I filoni narrativi, su cui sono incentrate le analisi, emergono da un posizionamento tra tutti gli agenti che definiscono una determinata situazione sociale. I discorsi si presentano perciò come artefatti, ovvero

*“dispositivi di mediazione, socialmente costruiti e culturalmente cristallizzati, attraverso cui gli attori interagiscono con il mondo e agiscono in esso”*

Mantovani 2008, p.73.

Le metodologie possono perciò essere intese come degli occhiali di lettura attraverso cui si osserva il proprio oggetto d'indagine. Ma esse sono altresì strumenti mediante cui si studia la realtà osservata in riferimento ad uno specifico orientamento scientifico. I metodi sono, infatti, strettamente connessi alle teorie sulle quali poggiano, in quanto ad esse si ascrivono i criteri di validità ed attendibilità, senza cui l'indagine perderebbe la propria funzione analitica. La metodologia, pertanto, non è un insieme di regole e logiche precostituite, bensì un (meta)artefatto analitico e pragmatico che viene rimodellato e re-definito secondo le peculiarità del conteso e dell'oggetto di studio. I metodi possono essere considerati come una matrice di comprensione ed il loro utilizzo dipende dalla propria affinità rispetto alle domande conoscitive ed alle coordinate teoriche, entro cui sono annidati i foci di analisi. Risulta fondamentale perciò il concetto di riflessività, inteso come la consapevolezza dell'osservatore di influenzare costantemente sia il processo di definizione del proprio oggetto di studio, sia la costruzione dell'apparato teorico-metodologico con cui intende studiarlo. Goodwin, a proposito, definisce i processi di ricerca come un'azione discorsiva che delinea i parametri ontologici entro i quali si arriva a conoscere l'altro e la realtà:

*“Ogni gruppo professionale si serve di particolari pratiche discorsive per plasmare gli eventi in modo da poterli trattare”*

Goodwin 1994, p. 606.

I paradigmi si presentano perciò come pratiche sociali in quanto risentono inevitabilmente dei sistemi di significato entro i quali sono stati formulati. Il concetto di obiettività diviene piuttosto un'azione di co-costruzione di una realtà situata, anziché costituire un metro di valutazione idealmente neutro. L'obiettività, in tal senso, può essere considerata una rappresentazione sociale, una forma di conoscenza che si traduce in un approccio analitico ed in contempo critico al fine di isolare, descrivere e comprendere una specifica entità simbolica o un insieme di eventi discorsivi. L'accuratezza delle analisi e la coerenza epistemologica delle proprie riflessioni saranno garantite se considerate situate entro uno specifico contesto di interazione. Il metodo come strumento analitico presuppone il mettere tra parentesi il sistema di credenze di chi osserva, sospendendo, per parafrasare Husserl (1936), l'efficacia delle proprie certezze e dei propri interessi. Solo in questo modo si può cogliere il sistema di categorie attorno al quale si articolano gli orizzonti di significato dei campi sociali presi in esame, i quali non si presentano come entità consolidate bensì come habitus permeabili in continuo ri-modellamento; un processo continuo di negoziazione di significanti e significati.

In un contesto di analisi così articolato e plurale risulta indispensabile rispettare i criteri di contingenza e situatività; principi cardinali di una ricerca interessata a comprendere la complessa, fluida ed imprevedibile genesi dei fenomeni nel sociale. Queste coordinate regolatrici del processo di analisi favoriscono una maggior riflessività critica rispetto alle modalità di osservare sistemi di posizionamento (tra attori stessi e contesto), i quali prevedono che,

*“le forme della comunicazione (...) operino insieme, confermandosi o problematizzandosi reciprocamente nel processo di interazione in corso”*

Mantovani, 2008, p. 84.

Si osserva la stretta interconnessione tra dati, interpretazioni, inferenze dell'osservatore, del contesto ed infine dei risultati che risentono di tutte una serie di variabili fluide, mutevoli ed implicite. Perdere di vista questi collegamenti, porterebbe a un'imprecisione epistemologica e ad una improprietà metodologica che inficerebbe l'attendibilità dei costrutti epistemologici, compromettendo irreversibilmente la realizzazione e dunque l'esito della ricerca.

### 2.1.2 Dal testo alla storia e dalla storia al testo

Il titolo di questo paragrafo riprende l'intestazione dell'omonimo manuale di letteratura italiana, di ampia diffusione in ambito scolastico ed universitario. Il compendio vorrebbe infatti offrire uno sguardo non solo sulla prospettiva stilometrica nei diversi generi letterari, bensì contestualizzare le differenti produzioni narrative entro le coordinate storiche in un cui sono state prodotte. Il testo, come dato autonomo ed autosufficiente (Foucault, 1970), diviene piuttosto un repertorio di significati plurali, permettendo una rilettura degli eventi che hanno caratterizzato un determinato momento storico.

I dati testuali raccolti per il presente progetto, unitamente agli strumenti di analisi adottati, sono infatti una riproduzione discorsiva dei contesti osservati con riferimenti impliciti alle sovrastrutture culturali, alle coordinate normative ed infine all'organizzazione funzionale, affettiva e dunque relazione di un determinato campo o habitus sociale entro cui è situata l'indagine.

Il centro dell'analisi conoscitiva è quindi il discorso, inteso come pratica sociale, ossia un processo interattivo e culturale che rappresenta "*l'elemento costitutivo primario dell'agentività umana*" (Duranti, 2003, p.45). Si sviluppa ed è sviluppato nell'interazione ed è espresso tramite il linguaggio, il meta-artefatto che permette l'esplicitazione linguistica della nostra comprensione del mondo (Wittgenstein, 1953). I discorsi possono pertanto essere considerati dei processi, i quali "*formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano*" (Foucault, 1969, trad. it., 1971, p. 67). In tal senso essi si presentano come pratiche regolatrici, non ascrivibili a correlazioni lineari e fattuali. Le produzioni discorsive sono intrecciate entro delle posizioni di potere che generano sistemi gerarchici ad ogni livello dell'interagire sociale. Questi universi normativi ed autocratici scaturiscono dalle gerarchie di potere di cui sono essi stessi parte costituente.

In quanto entità indipendenti ed in contempo reificanti, le produzioni testuali sottostanno ad un circolare processo di auto-regolazione e non sono riconducibili ad un'unica causa o a un fondamento esterno ad essi (Foucault, 1970). I filoni discorsivi sono intrecciati all'interno di una rete di interazioni, in cui le forme di potere esplicite quanto implicite permeano la loro struttura logica ed

infine relazionale. Secondo il pensiero foucaultiano il discorso, inteso come un'insieme di significati logici, funzionali e simbolici, è una pratica di interazione la quale è legittimata dal potere e contemporaneamente co-costruisce sistemi di potere.

### **2.1.2.1 Azioni e Pratiche**

Il discorso, dunque, come pratica quotidiana delle persone, incorpora e crea un insieme di significati personali, sociali e culturali che vanno al di là del parlante stesso. Analizzare i sistemi della comunicazione, pertanto, offre una possibilità concreta di osservare dinamiche più complesse, interattive ed in fieri.

L'oggetto, su cui compiere queste osservazioni, sono le situazioni di vita quotidiana, un concetto che fino agli anni cinquanta era poco considerato dalla comunità scientifica, ma il quale è stato rivalutato essendo un campo di analisi peculiare ed unico. Restando fedeli alla chiarezza terminologica, saranno di seguito presentati i tre momenti e le conseguenti basi teoriche di questa rivalutazione.

Gli studi di Lave (1988) sulla *cognizione in pratica* hanno indagato sulle modalità organizzative mediante cui le persone osservate (per lo più donne) svolgevano diverse azioni caratterizzanti la routine quotidiana della vita urbana, come l'acquisto di merci e prodotti vari nei grandi mercati e centri commerciali. La precisione dei passaggi cognitivi, flessibili e ben adattabili al contesto ambientale, di queste operazioni quotidiane, faceva invidia alle più precise astrazioni categoriali scientifiche, in quanto era impossibile cogliere questi aspetti tramite programmi e software standardizzati, la cui funzione analitica dipende esclusivamente dalla struttura logica di complesse e lineari procedure algoritmiche.

Si assiste dunque ad un ritorno di una prospettiva più costruzionista dell'agentività umana - il mainstream paradigmatico della scuola di Chicago - la quale più che articolarsi a livello individuale si sviluppa nei contesti di interazione. Lucy Suchman (1987) formulò la *Teoria dell'Azione situata (TAS)*,

secondo cui i processi mentali si attivano nel corso dell'azione quotidiana; non preesistono dunque come schemi d'azione ideati a livello cognitivo, i quali poi si tradurrebbero in una successiva applicazione e quindi esecuzione comportamentale come sostenuto dalle *Teorie dell'Azione ragionata (TAR)* (Ajzen e Fishbein, 1980). L'azione incorpora la cognizione attraverso l'esperire quotidiano; essa è intessuta di pratiche, in quanto ogni azione è un'attività collettivamente condivisa nella quale si adottano e si ottimizzano diverse strategie per approcciarsi in modo funzionale al contesto, il quale, nella migliore tradizione baumaniana, è in costante mutamento ed evoluzione.

Infine Hutchins (1995) postulò la *natura distribuita della conoscenza umana*, tra processi cognitivi, artefatti di mediazione quanto di macro-scenari storici ed ideologici che ne definiscono le coordinate ontologiche di un sistema di rappresentazioni plurali, tra loro intrecciate e condivise tra gli agenti che condividono una data situazione sociale.

*“Tutte le società umane affrontano compiti cognitivi che eccedono le capacità di qualsiasi loro membro individuale. (...) Per questo i compiti di apprendere, ricordare e trasmettere la conoscenza di una cultura sono inevitabilmente distribuiti. Lo svolgimento di compiti che superano le capacità individuali è sempre stato regolato da un'organizzazione di conoscenza distribuita. È impossibile fare a meno di un'organizzazione sociale di distribuzione della conoscenza”*

Hutchins 1995, p. 262

L'azione quotidiana è un agire dotato di senso su un terreno comune, in cui la cultura fa da cornice ed il linguaggio rappresenta sia la struttura portante quanto la dimensione processuale.

*“Non è possibile comprendere l'interazione tra esseri umani e con l'ambiente senza tener conto del loro agire e parlare della vita di ogni giorno”*

Mantovani, 2008, p.30.

L'apprendimento e la cooperazione tra le persone si sviluppano all'interno di *comunità di pratiche*: strutture sociali specifiche entro cui si posizionano i membri di una determinata comunità e dove acquisiscono delle competenze (psicologiche, sociali, cognitive e relazionali) per ricoprire i ruoli e per assolverne i compiti, loro affidati in un determinato contesto (Zucchermaglio, 2004).

Queste comunità di pratiche pongono le persone in interazione tra loro entro una cornice culturale ed ambientale situata. Esse pertanto si fondano su tre dimensioni:

1. l'impegno comune
2. il senso di un'impresa comune
3. la presenza di un repertorio simbolico e discorsivo condiviso.

I repertori, connotati di coerenza in una situata comunità, fanno emergere la negoziazione sociale del significato delle situazioni, riflettendo da un lato la storia di un impegno comune, e dall'altro un'intrinseca intangibilità, visto che le situazioni concrete non corrispondono mai perfettamente alle definizioni astratte. L'indagine etnografica è un metodo indicato e coerente per comprendere l'interazione all'interno di una particolare comunità di pratiche, al fine di cogliere la peculiarità di situati repertori discorsivi, che inquadrano i modi di creazione di realtà discorsive, espressione di universi di significati sia collettivi che individuali (Zucchermaglio, 2004).

In questo modo possiamo studiare i sistemi di attività situati e gli attori sociali in essi coinvolti, per catturare la complessità e descrivere le pratiche quotidiane di interazione.

Interviste, audio-video registrazioni, note di campo e altri strumenti aiuteranno a contestualizzare i dati discorsivi e interattivi per comprendere le caratteristiche e i vincoli del sistema di attività a cui siamo interessati.

Questo materiale verrà poi organizzato in un *corpus* di dati, che ne disegna la struttura, attraverso l'individuazione di temi salienti, e giustifica la metodologia idonea per analizzarli, rispettando il criterio di contingenza tra

osservazioni e contesto specifico.

Negli anni sessanta Harold Garfinkel (1967) propose una nuova prospettiva di ricerca, l'etnometodologia, al fine di indagare gli automatismi attraverso i quali l'azione umana produce l'ordine sociale che permea la vita quotidiana. Tra i diversi esempi di interazione, sui quali l'autore verte le proprie riflessioni, spicca l'ormai celebre caso di *Agnese*, donna transgender, alla cui vita e rappresentazione di sé Garfinkel era particolarmente interessato. La sua prospettiva trascende, infatti, un paradigma prettamente innatista ed individualista, in favore di una posizione più sensibile alle influenze del contesto e dei sistemi di valore allargati.

*“Dovrei focalizzare le mie attenzioni in questo saggio sulla discussione di un solo caso. Dovrei raccontare come questa persona nasconde radicalmente la strutturale rilevanza dei suoi segreti, le situazioni di crisi socialmente strutturate, le strategie gestionali e giustificative da lei adottate, e l'importanza che queste considerazioni assolvono nel fronteggiare particolari circostanze sociali come fenomeno sociologico.”*

Garfinkel 1967, p. 118<sup>76</sup>

### **2.1.2.2 Generi e Stili**

All'interno di tale prospettiva è stata sviluppata l'*analisi della conversazione (CA)*, secondo cui il parlare, in quanto forma, pratica ed azione, diviene una negoziazione di significati condivisi tra tutti i partecipanti di una stessa situazione sociale. Il concetto di *talk-in-interaction* (Jefferson & Sacks, 1995) si rifà proprio ad un paradigma interessato alla processualità degli eventi sociali, per cui il senso nel discorso è prodotto da una costante e reciproca interazione tra attori, quanto tra essi e la cornice contestuale.

---

<sup>76</sup> Versione originale in inglese: *I shall confine my attention in this paper to a discussion of one case. I should like to tell what this person had specifically to hide, the structural relevance of her secrets, the socially structured situations of crisis, the management strategies and justifications that she employed, and the relevance of these considerations fro the task of treating practical circumstances as a sociological phenomenon.*



Sono stati dunque individuati una serie di meccanismi regolatori della conversazione, che si esprimono attraverso alternanza di turni e preferenze nelle sequenze comunicative, grazie ai quali si evince come un dialogo si articoli in diversi momenti: apertura, sviluppo e conclusione. L'alternanza di turni è l'elemento saliente ed indispensabile, senza il quale non ci sarebbe conversazione.

Il centro dell'indagine è appunto l'interazione nella realtà quotidiana e l'accento è posto soprattutto sulle espressioni, intese come azioni verbali raccolte in turni, che i parlanti si scambiano. L'Analisi della Conversazione riserva però una scarsa attenzione sui processi culturali e al loro impatto rispetto agli stili di comunicazione e ai meccanismi regolatori.

*“I ‘meccanismi’ su cui lavora la CA non sono dei sistemi di regolazione ‘naturali’ della conversazione, ma delle realizzazioni contingenti, in parte consapevoli in parte inconsapevoli, di pratiche culturalmente situate”*

Mantovani, 2008, p.36.

Inoltre è stato tralasciato l'impatto che può avere la dissimmetria nei ruoli e nelle relazioni di potere e di conoscenza nell'andamento dell'interazione.

L'*analisi del discorso (DA)* nasce come filone di ricerca indipendente dall'analisi della conversazione, nonostante condividessero molti assunti teorici ed una forte critica alle scienze cognitive. Tale approccio parte dall'assunzione che discorso e pensiero siano profondamente interconnessi, dove il pensiero è contenuto nel discorso e viceversa. Questa definizione della realtà discorsiva scaturisce da una prospettiva vygotskijana dello sviluppo linguistico per cui pensiero e linguaggio sono due espedienti mentali interconnessi e sviluppatasi nell'interazione con l'altro e con il contesto. La struttura dei sistemi linguistici, unitamente alla funzione dei processi discorsivi riflette l'organizzazione dei nostri orizzonti ideativi (Billig, 1987). Ciò che viene identificato come processo cognitivo spesso non è altro che espressione di un processo sociale cooperativo. Gli atteggiamenti, prodotti nel contesto argomentativo di critiche e giustificazioni, sono costruzioni discorsive, prese di posizione su argomenti di

dibattito pubblico. Non bisogna, pertanto, sottovalutare l'influenza del contesto retorico sullo sviluppo di una discussione.

L'*analisi critica del discorso (CDA)* è incentrata sullo studio dei modelli simbolici sovra-ordinati, in primis le strutture ideologiche, ma anche le gerarchie di potere, su cui si edificano le interazioni nelle società istituzionalizzate e come i grandi mutamenti culturali alterino costantemente le posizioni tra individui e gruppi di persone; in particolare, seguendo l'eredità di Foucault (1970, 1975, 1976) ha voluto indagare la relazione tra meccanismi di potere e processi discorsivi. Scopo principale di questa prospettiva metodologica è quello di descrivere ed individuare come le strutture egemoniche nell'esperienza sociale, con le rispettive gerarchie di potere, si generano e sono generati nei e dai repertori discorsivi, quali documenti normativi, giornali, libri e soprattutto da ciò che viene trasmesso e dunque diffuso dai canali della comunicazione di massa (Fairclough, 1992).

Tra i diversi esponenti che hanno influenzato la cornice concettuale entro la quale si è inserita la seguente metodologia ricordiamo Michel Foucault il quale ha sottolineato l'importanza dei rapporti tra pratiche linguistiche, in particolare le categorizzazioni e le pratiche di punizione ed esclusione messe in opera dai sistemi di potere nel mondo occidentale, specie a proposito della sessualità, della salute e della pazzia.

La CDA vuole evidenziare la non equa distribuzione delle opportunità di produzioni discorsive, produttrici di senso, tra i diversi gruppi sociali:

*“La linea di demarcazione di tra forme legittime ed illegittime di esercizio del potere non è sempre chiara. La CDA sceglie di stare dalla parte di chi ha poco o nessun potere”*

Mantovani 2008, p. 48

Analizzando le azioni discorsive, attraverso l'emergere di motivazioni ed obiettivi di cui sono portatori gli attori sociali, si vuole spiegare come l'organizzazione del discorso e l'ordine sociale si influenzino reciprocamente.

La macro-area dell'*Analisi critica del discorso* può essere fatta risalire a tre

principali scuole di pensiero con le rispettive formulazioni paradigmatiche entro una pur affine ma strutturalmente differenziata procedura di indagine (Mantovani 2008): l'approccio socio-culturale, approccio socio-cognitivo e l'approccio socio-storico.

Il primo approccio, proposto da Norman Fairclough, è interessato a comprendere come e attraverso quali meccanismi si sviluppino le relazioni esistenti tra espedienti comunicativi interpersonali e macro-scenari strutturali, come la distinzione della società in classi piuttosto che l'organizzazione delle pratiche quotidiane e burocratiche. Per approfondire questa interconnessione risultano fondamentali tre dimensioni, le pratiche comunicative proprie di un'istituzione (gli ordini del discorso), quelle proprie di una certa attività (i generi) e l'intertestualità.

*“Ogni testo è come un nodo di una rete di testi a cui reagisce e che nello stesso tempo trasforma”*

Fairclough & Wodak, 1997, p. 262.

In quest'ottica ogni evento discorsivo è da osservare come

*“un brano di testo, un esempio di pratica discorsiva e forma di pratica sociale nello stesso tempo”*

Fairclough, 1992, p. 4.

Egli propone un'analisi che si sviluppa su tre distinte, ma solo metodologicamente, dimensioni: il **testo**, che permette di studiare le sue proprietà prettamente contenutistiche, unitamente alla sua struttura logico-grammaticale ed infine il significato, ovvero il messaggio comunicativo, che emerge dall'organizzazione semantica del discorso; la **pratica discorsiva**, dalla quale emerge la forma narrativa utilizzata per trasmettere atteggiamenti, credenze ed universi simbolici ad altri agenti o gruppi di persone ed in ultimis le **pratiche sociali**, le quali definiscono le coordinate simboliche e normative del contesto, il quale circoscrive una o più situazioni o momenti di interazione esaminati.

L'approccio socio-cognitivo (Van Dijk, 1993) mette al centro dell'analisi conoscitiva il costrutto di intenzionalità, ponendo particolare attenzione ai processi cognitivi attivati nella costruzione ed elaborazione di un evento discorsivo. Si teorizza, infatti, che possa sussistere un legame tra processi cognitivi attivati dalla memoria a lungo termine e le strategie retoriche utilizzate nella produzione di testi e discorsi, evidenziando come questa relazione sia funzionale alla riproduzione di stereotipi, pregiudizi e orientamenti ideologici. Mediante l'analisi del discorso si vogliono studiare i meccanismi repressivi che, attraverso l'esercizio del potere da parte dell'élite dominante, tendono ad aumentare processi di diseguaglianza.

Infine l'approccio socio storico di Wodak volge il proprio campo di indagine verso gli aspetti affettivi dell'interazione, sulle problematiche di identità e di genere, sulla costruzione discorsiva del "noi" che forma un gruppo. Tale analisi si sviluppa ponendo attenzione non solo alle variabili psicologiche che collegano la progettazione cognitiva alla resa discorsiva, ma anche alle dinamiche costitutive e peculiari degli specifici contesti di interazione, quali le coordinate spazio-temporali, i rapporti di ruolo, e i macroscenari interpretativi e gli orizzonti storici (Wodak, 1989).

Il presente lavoro si svilupperà proprio intorno a questi presupposti teorici e metodologici (che verranno presentati in dettaglio nel paragrafo 2.1.2.3) ed il focus d'analisi sarà incentrato sui processi di interazione e sulle modalità cognitive (Van Dijk), affettive (Wodak) e culturali (Fairclough), implicate nella costruzione di un'identità che si discosta da una visione dicotomica che vede la dualità sessuale come strettamente connessa alla rappresentazione sociale del genere.

Il discorso, quindi, come sostenuto da Foucault, non è solo l'esplicitazione verbale piuttosto che scritta di un copione cognitivo, ma esso diventa uno specchio simbolico ed in contempo pragmatico di universi culturali.

*“Foucault a proposito si è liberato - e ci ha liberato - da una linguistica, la quale non è basata su pensiero e coscienza. Egli attribuisce il linguaggio ed anche la linguistica a pensiero e conoscenza. A tale proposito egli considera la linguistica come una sotto-categoria delle scienze culturali, le quali affrontano le condizioni ed i risultati di azioni umane significative. Le attività umane sono significative perché sono basate su pensiero e coscienza”*

Jäger e Maier 2009, p. 41.<sup>77</sup>

---

<sup>77</sup> Versione originale in Inglese: *Foucault, thereby liberates himself - and us - from a linguistic that is not based on thought and consciousness. He subordinates language and also linguistics to thought and knowledge. Thereby he basically turns linguistics into a sub-discipline of the cultural sciences, which deal with the condition and results of meaningful human activities. Human activities are meaningful because they are based on thought and consciousness.*

### 2.1.3 Breve excursus su esempi di applicazione della CDA

Per poter definire un impianto metodologico, che possa rispondere in modo critico ed esaustivo alla realtà oggetto di questo studio, è necessario prendere in esame la letteratura scientifica, la quale nei diversi contesti disciplinari ha adottato strumenti per l'analisi testuale di discorsi prodotti dalle o sulle persone transgender. Similmente alla definizione delle coordinate teoriche, per la quale è stata svolta un'attenta rilettura bibliografica, anche l'articolazione dell'impianto metodologico necessita di una contestualizzazione rispetto alla letteratura scientifica disponibile sull'argomento.

Ripercorrendo le applicazioni teorico-metodologiche sulle diverse modalità di intendere il *Doing Transgender* ha permesso di individuare le griglie di indagine più adeguate per il proprio oggetto di studio. Le ricerche realizzate nei diversi ambiti scientifici hanno fatto emergere posizioni differenti sulla realtà del transgendesimo rispetto a diversi foci di analisi che interessavano i ricercatori di una specifica area.

Sono state perciò confrontate le varie prospettive di analisi che si sono approcciate all'esperienza transgender all'interno di un paradigma narrativistico e discorsivista della realtà sociale. In seguito a questo résumé storico delle metodologie si sono potuti riprendere alcune concettualizzazioni, mentre è sorta l'esigenza di costruire nuove griglie di indagine, create ad hoc per il presente progetto. Tra i diversi orientamenti scientifici che hanno indagato, attraverso delle ricerche sul campo, sul fenomeno dei percorsi di genere in fieri sono state prese in esame alcune poche ricerche, le quali nel macro-ambito delle Scienze sociali hanno raccolto repertori discorsivi, analizzati successivamente attraverso un paradigma critico dell'analisi del testo. Mentre alcune ricerche hanno prediletto un approccio puramente analitico-riflessivo del corpus dei dati, altre indagini hanno impiegato l'utilizzo di software e programmi specifici per un'analisi strutturale delle pratiche comunicative.

Il transgenderismo è stato già studiato mediante strumenti di analisi testuale. Tra le ricerche più rilevanti rispetto al presente progetto si ricorda l'articolo di Schilt & Westbrook del 2009 in cui gli autori si sono avvalsi del

software qualitativo per l'analisi del testo: ATLAS-ti, per analizzare interviste ed articoli di giornale (vedi stato dell'arte).

Sempre per quanto riguarda le analisi qualitative si cita uno studio pubblicato da Speer e Parsons (2006) su *Discourse & Society*. L'articolo propone una ricerca sulle pratiche conversazionali tra uno psichiatra e 95 utenti transgender e transessuali, presso uno dei più grandi centri per il trattamento del DIG (Disturbo dell'identità di genere) nel Regno Unito. La ricerca analizza le modalità dialogiche attraverso cui vengono gestite le interazioni in un contesto altamente istituzionalizzato. I risultati di questa ricerca hanno dimostrato come il punto di vista di un expertise possa influire fortemente sull'auto-percezione dell'utente in una determinata situazione sociale.

La ricerca è basata sulla combinazione di due metodologie qualitative: l'*Analisi della Conversazione* (Schegloff 1991, 1997; Ten Have 1999), relativa alle pratiche comunicative in contesti situati e l'*Analisi Critica del Discorso* (Van Dijk 1993) riguardo alla produzione di significati impliciti. In particolare questo studio ha analizzato il "pre-pre format" attraverso cui lo psichiatra ha invitato i pazienti a dissertare su questioni ipotetiche. Questo tipo di dialogo dimostra

*“che la funzione precisa di domande ipotetiche dipende fortemente dal contesto di interazione entro cui esse sono articolate”*

Speer & Parsons 2006, p. 804<sup>78</sup>.

Altri lavori importanti sull'analisi del discorso applicati alle testimonianze testuali di transgender sono stati già discussi nel paragrafo precedente (stato dell'arte). Secondo l'approccio e l'ambito disciplinare sono state usate metodologie sia qualitative (Currier 2010, Connell 2010 Schilt & Westbrook 2009) sia quantitative (Sanchez, Finlayson, Murri e altri 2010; Perry, Mattis, Sahadath e altri 2009; Nuttbruck, Bockting, Mason e altri 2009).

Si riportano dunque altri due esempi di analisi dei processi discorsivi, i quali nonostante non affrontino il transgendrismo, offrono comunque un

---

<sup>78</sup> Versione originale in inglese: *that the precise function of hypothetical questions is highly dependent on the interactional environment in which they occur*

importante contributo per costruire una metodologia affine ad un paradigma socio-costruzionista.

Il primo articolo è un esempio su come strutturare una lettura analitica di materiale testuale adottando un approccio socio-culturale dell'Analisi Critica del Discorso (CDA) (Fairclough 2006). In questo paper Juan Li (2010) applica la CDA di impostazione faircloughiana alla retorica giornalistica di due quotidiani: New York Times & China Daily's. L'analisi è posta sull'intertestualità in relazione alle gerarchie di potere ed i sistemi ideologici allargati, in particolare le sovrastrutture politiche. Lo studio è perciò incentrato sulla dimensione storica entro cui bisogna collocare i generi discorsivi che vengono prodotti nella stampa e come gli universi simbolici influenzano la strutturazione narrativa dei testi. Quest'ultimi generano dei stili discorsivi che spostano il focus di attenzione su alcuni versanti piuttosto che su altri in modo da configurare un proprio stile linguistico ed argomentativo. L'articolo, nonostante non disserti su questioni di identità di genere, offre tuttavia una prospettiva paradigmatica dal punto di vista metodologico e come i repertori del linguaggio, in questo caso scritto, possono essere considerati costruttori esecutivi delle realtà sociali e culturali.

Una versione forse più cognitiva della *Critical Discourse Analysis* è offerta da Teun van Dijk (2006) in una ricerca sulle retoriche discorsive in ambito del dibattito politico. L'articolo propone un'applicazione metodologica della corrente socio-cognitiva all'analisi critica del discorso. L'autore ha condotto la sua ricerca, studiando un discorso parlamentare di Tony Blair riguardo alle missioni militari britanniche in Iraq. Secondo questa prospettiva teorico-metodologica che da una parte trae le proprie impostazioni epistemologiche dal socio-linguismo, mentre dall'altra si rifà alla psicologia cognitiva, identifica nelle pratiche discorsive un'elaborazione funzionale che è rivolta a strategici obiettivi comunicativi. I processi discorsivi, che emergono da una qualunque produzione testuale - in questo caso fortemente istituzionalizzata - dipenderebbero dall'interazione tra memoria episodica e contesto al fine di connotare la comunicazione di intenzionalità:



*“Ciò significa che sia i partecipanti sia coloro che analizzano intendono il discorso come un (inter)azione che si sviluppa attribuendo intenzionalità agli attori”*

Van Dijk 2006, 171<sup>79</sup>.

Sono dunque tre esempi su come si può costruire un'analisi del testo o del discorso a partire da vari elementi costitutivi della produzione narrativa. Mentre la ricerca di Speer e Pearson (2006) ha posto l'accento sulle pratiche formali e sulle proprie ricadute nella produzione di un evento discorsivo, lo studio di Joan Li (2010) si concentra di più sull'emergere di aspetti impliciti nella costruzione del gergo giornalistico, attento alla funzione della retorica nel descrivere processi micro- e macro-sociali. In tal senso il discorso diviene uno strumento di comunicazione di massa ed esso pertanto sarà profondamente pervaso dalle coordinate culturali e normative entro cui esso prende forma. Infine l'approccio ormai classico di Van Dijk (1993, 1995) analizza non solo le pratiche della comunicazione ed i processi di significazione implicita, ma si prende in considerazione anche e soprattutto la struttura contenutistica a partire dall'uso di fonemi e morfemi sino alla costruzione di filoni semantici articolati e complessi:

*“L'Analisi critica del Discorso presta attenzione a tutti i livelli e le dimensioni del discorso, come la grammatica (fonologia, sintassi, semantica), lo stile, la retorica, l'organizzazione schematica, le azioni discorsive, strategie pragmatiche e di interazione, solo per menzionarne alcune”*

Van Dijk 1995, p. 18<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> Versione originale in inglese: *This also means that, both for participants and analysts, understanding talk as (inter) action involves attributing intentions to the actors*

<sup>80</sup> Versione originale in inglese: *CDA-studies (may) pay attention to all levels and dimensions of discourses, viz those of grammar (phonology, syntax, semantics), style, rhetoric, schematic organisation, speech acts, pragmatic strategies, and those of interaction, among others*

La presente ricerca é interessata a cogliere una serie di variabili attraverso una lettura critica dei repertori discorsivi che facciano riferimento alla struttura formale quanto esplicita del discorso nonché alle inflessioni implicite delle istanze culturali e normative sovraordinate. Le analisi sono interessate, infatti, all'organizzazione logica della produzione testuale e come essa rifletta una serie di vissuti (affettivi, esperienziali e sociali) i quali possono emergere dai filoni semantici stessi (Analisi del contenuto) quanto dalla loro contestualizzazione in termini spazio-temporali e simbolici (CDA).

Lo studio dei repertori discorsivi in un'ottica socio-critica permette di incentrare le proprie riflessioni sulla genesi del discorso rispetto alle coordinate del contesto, il quale, soprattutto concerne la realtà penitenziaria, risulta particolarmente reificante nella produzione di un evento narrativo.

Essendo quindi il linguaggio, come afferma Wittgenstein (1922) e dunque il discorso come direbbe Foucault (1969), espedienti comunicativi che circoscrivono la nostra rappresentazione del mondo e di noi stessi, è possibile risalire attraverso una lettura analitica e critica delle matrici strutturali e simboliche della semiotica, alle modalità di costruzione ed articolazione della propria identità ed alle dinamiche relazioni tra sé, altro e contesto. Pertanto risulterebbe altamente riduttivo considerare linguaggio e discorso come entità empiriche, al fine di trarre conclusioni oggettivizzabili. Il discorso si presenta piuttosto come un universo di significati, i quali nel loro insieme e rispetto al contesto entro cui sono stati generati riflettono schemi di azioni e mappe di rappresentazioni socialmente condivise. Ciò che per il filologo anglo-teutonico si traduce in un'ontologia universale della realtà, diviene per il filosofo francese una forma organizzativa della vita sociale, in quanto definisce implicitamente i parametri normativi e dunque le gerarchie di potere attorno cui si articolano le azioni individuali quanto collettive nella vita quotidiana.

Il discorso dunque come forma di potere ed espressione di sapere, si afferma sì come ontologia ma é altresì una pratica di interazione e dunque un habitus culturale che determina l'istituzione, per riprendere Bourdieu, di un campo sociale. Il discorso non é dunque di per sé oggettivizzabile ma esso permette di comprendere la struttura, l'organizzazione e le funzioni delle azioni

sociali e delle loro ricadute su individuo, collettività ed infine sull'edificazione di apparati normativi ed universi culturali.

*“Il discorso diventerà il veicolo della legge: principio costante di ricodificazione universale”*

Foucault 1975 (trad. it. 1976, p.122).

Ed è proprio la legge e dunque la norma che possono essere letti come discorsi, cioè forme discorsive divenute realtà fattuali dal momento che il linguaggio, attraverso le sue regole e logiche, abbia istituito un proprio campo fenomenico, un universo di valori dettagliatamente circoscritto. Questa prospettiva, infine, incentrata sulla genesi delle pratiche sociali come processi discorsivi, mette al fulcro delle proprie analisi il concetto di agentività o agency la quale può essere colta attraverso la struttura e la funzione della semantica e quindi del (con)testo. Mediante lo studio delle modalità di interazione a livello comunicativo, sarà quindi possibile risalire alla matrice ideologica che permea il contenuto e la performance di un evento discorsivo.

#### 2.1.4 Note conclusive

Il capitolo con cui esordisce questa seconda parte del lavoro, offre uno sguardo sulle differenti formulazioni metodologiche, attraverso cui i vari filoni di ricerca si sono approcciati allo studio analitico di una determinata realtà sociale. Essendo i sistemi di interazioni processi simbolici in continua trasformazione, risulterebbe quasi impossibile adottare un metodo idealmente neutro al fine di cogliere un insieme pressoché inesauribile tra variabili individuali, culturali nonché contestuali. Ciò che interessa non é l'isolamento di un legame univoco tra due singoli eventi, ma di comprendere la processualità attraverso cui si generano universi di significato, reificanti un determinato momento storico e dunque ontologico.

*“L’accelerato cambiamento sociale e la conseguente diversificazione della sfera di vita, fa sì che i ricercatori sociali si confrontano, sempre di più, con nuovi contesti e prospettive sociali; situazioni talmente nuove per loro, che le proprie metodologie deduttive tradizionali - domande ed ipotesi di ricerca, derivati da modelli teorici e dalla loro convalidazione rispetto all’evidenza empirica - diventano obsolete per la differenziazione dell’oggetto.*

Flick, 2002, p. 18<sup>81</sup>

La capacità dell’osservatore consiste nel rendere un’indagine sulle dinamiche di relazione ed interazione un percorso analitico, lungo cui si possono cogliere aspetti ricorrenti e pratiche funzionali, i quali costituiscono la struttura della vita sociale. Consapevole dunque dei confini della propria conoscenza e dei limiti delle risorse, che siano intellettuali piuttosto che tecniche, mette l’osservatore non più in un rapporto puramente dialettico con la realtà oggetto del proprio studio. Piuttosto ci si avvicina mediante una lente

---

<sup>81</sup> Versione portoghese consultata: *A mudança social acelerada e a consequente diversificação de esfera de vida fazem que os pesquisadores sociais; situações tão novas para eles que suas metodologias dedutivas tradicionais - questões e hipóteses de pesquisa derivadas de modelos teóricos e testadas sobre a evidência empírica - fracassam na diferenciação de objetos.*

analitica ed in contempo critica, la quale permette di descrivere più che di definire, la complessità degli espedienti psicologico-sociali.

Al centro dell'analisi non vi è più l'illusione del paradigma empirico, ma la sensibilità riflessiva di decifrare la matrice simbolico-strutturale attraverso cui prende forma una determinata espressione di significati nella vita culturale e sociale. Queste pratiche tuttavia sono codificate, legittimate e dunque istituzionalizzati da un apparato linguistico, reificato dalle coordinate logico-lessicali e dalla tessitura semantica di un complesso repertorio discorsivo.

La rassegna metodologica di questo capitolo è stata quindi incentrata su differenti prospettive analitiche le quali, con i rispettivi metodi e strumenti di osservazione, hanno voluto individuare dei particolari nessi logici nella struttura semiotica di uno o più parlanti.

Essendo, per riprendere Wittgenstein (1922), il linguaggio non solo un meta-artefatto di comunicazione bensì una rappresentazione di sé, altro e contesto, esso diventa una finestra sul mondo, ovvero una mappa ontologica mediante cui leggere universi di significati. Il linguaggio, o meglio i repertori discorsivi, delineano campi sociali ed habitus culturali e dunque ciò che la fenomenologia husserliana identifica come *Zeitgeist* e *Weltanschauung*.

Come ampiamente ribadito in questo capitolo il centro dell'analisi è quindi il discorso, come struttura sintattica, funzione semantica e compendio di conoscenze e credenze, condivise tra gli agenti che interagiscono all'interno di un campo sociale. L'habitus simbolico è dunque formalizzato e quindi reso concreto attraverso le griglie strutturanti del linguaggio.

Nel prossimo capitolo sarà illustrato l'impianto metodologico, disegnato ad hoc per la propria ricerca al fine di studiare tramite l'integrazione di tre approcci di analisi testuale, la genesi dell'identità di genere rispetto alla peculiarità del contesto e delle sovrastrutture normative e culturali.

## 2.2 La struttura dell'impalcatura

Le metodologie, in un ottica fenomenologica (Husserl 1936), possono essere considerate delle griglie analitiche di percezioni e conoscenze, e per tanto divengono un apparato di lettura, fatto di ingranaggi e meccanismi strutturali.

Se il corpus dei dati delinea la fundamenta della ricerca su cui sarà edificata la struttura teorica ed analitica, la metodologia diviene l'impalcatura portante nonché un punto di riferimento pragmatico che denota le diversi fasi nel processo d'indagine di coerenza e solidità epistemologica. Questa metafora, per certi versi riduttiva e semplicistica, serve invece a chiarire l'importanza di una corretta e precisa concettualizzazione in termini procedurali, senza di cui si rischierebbe di perdere di vista l'obiettivo delle analisi, strettamente connesso alla domanda conoscitiva della ricerca. Scopo di un progetto é quindi quello di individuare certi aspetti organizzativi, che rivelano la genesi e la struttura degli eventi sociali e delle loro ricadute a livello culturale ed infine normativo.

L'oggetto della presente ricerca è il genere inteso come processo discorsivo. L'impianto metodologico dovrà quindi essere formulato in vista di una analisi del testo che possa far emergere una determinata rappresentazione sociale entro uno specifico contesto di interazioni.

Per semplificare la comprensione di questo genere di analisi saranno individuate qui di seguito una serie di fasi, che lungi dall'essere esplicative del metodo, vogliono fornire un sistema mobile di riferimento.

La prima fase, detta esplorativa, ha lo scopo di osservare il contesto e le specifiche dinamiche che in esso si sviluppano.

*“Una ricerca sensibile al contesto considererà il contesto come sempre situato, specifico, innovativo rispetto alle categorie analitiche del ricercatore”*

Mantovani, 2008, p.140.

Si procede dunque con la raccolta del materiale etnografico attraverso note di campo, osservazioni partecipanti ed eventualmente, lì dove possibile, riprese visuali (macchina fotografica, videocamera, ecc.) che permetteranno di tracciare una panoramica esaustiva della situazione che si andrà ad indagare. Sarà quindi disegnato un quadro generale delle pratiche funzionali nonché degli espedienti strutturali del contesto, delle sue dinamiche, delle distribuzioni di potere e dei stili discorsivi caratterizzanti un determinato *habitus*.

Questa documentazione costituisce l'etnografia di fondo, entro cui saranno annidate le testimonianze raccolte, unitamente alle griglie conoscitive per poter analizzare il corpus dei dati. Attraverso un'attenta lettura di questo materiale saranno messe appunto le procedure di ricerca con cui si intende conoscere la realtà osservata. Saranno quindi disegnati degli strumenti ad hoc per ottimizzare le modalità conoscitive rispetto agli obiettivi del progetto. Questi artefatti ontologici dovranno essere presentati ed esaustivamente spiegati a tutti gli attori coinvolti nella ricerca, esplicitando il focus dello studio.

Qualora necessario, come nello specifico caso del carcere entro cui è stata realizzata parte del progetto, si avvieranno le richieste di autorizzazione d'accesso al campo nonché dell'adozione di eventuali artefatti tecnologici, come il registratore e/o la telecamera, fornendo ai partecipanti informazioni chiare e precise circa il trattamento dei dati, le tutele sulla privacy e lo scopo della ricerca. Una volta ottenute tutte le autorizzazioni necessarie, le quali in contesti fortemente istituzionalizzati come quello del carcere, sono particolarmente lunghe e complesse, si incomincia con la raccolta del database.

Il supporto con artefatti tecnologici che medieranno la registrazione delle testimonianze risulta indispensabile al fine di disporre di un repertorio di dati il più fedele possibile rispetto a come esso è stato prodotto dai partecipanti. L'utilizzo di specifici software, persino durante il momento stesso della trascrizione, aiuta a gestire una grande mole di dati offrendo in contempo la possibilità di realizzare un'analisi trasversale dell'intero database, senza focalizzarsi su alcune parti pur di tralasciarne delle altre.

Interviste, audio-video registrazioni, note di campo e altri strumenti contribuiranno a contestualizzare i dati discorsivi per comprendere le

caratteristiche e i vincoli del sistema di attività a cui si è interessati. Questo materiale verrà poi organizzato in un *corpus* di dati, che ne disegna la struttura, attraverso l'individuazione di temi salienti, e giustifica la metodologia idonea per analizzarli, rispettando il criterio di contingenza tra osservazioni e contesto specifico.

Perché tali dati possano venire utilizzati è necessaria la loro trascrizione, la quale comporta l'identificazione di quali elementi, rilevanti per l'interazione, l'analisi dovrà tenere conto. L'atto del trascrivere è visto come una pratica linguistica e metalinguistica, situata in uno specifico contesto socioculturale. Non è solo una metodologia di ricerca sul discorso, ma è un importante pratica culturale di rappresentazione del discorso:

*“Ogni sistema di notazione incorpora una teoria più o meno esplicita sull'oggetto dell'osservazione e sul modo in cui esso verrà visto ed eventualmente manipolato”*

Mantovani, 2008, p. 26.

La metodologia adattata per l'analisi del corpus testuale si avvale del sistema di notazione aggiornato da Gail Jefferson (1995) anche se, in accordo con i presupposti epistemologici di questo strumento, rappresenta una regola orientativa da adattare alle peculiarità di una data situazione discorsiva (contesto) e quindi sociale (matrice ideologia della semiotica). Pertanto, a seconda degli obiettivi specifici e le domande conoscitive della ricerca, saranno formulate ed adottate varianti specifiche di questo codice di trascrizione fonetica e para-verbale, al fine di mettere in luce particolari aspetti dell'interazione. Questo sistema prevede nei propri codici particolari diciture volte a mantenere nella trascrizione tutti quegli aspetti dell'interazione, sia verbali che non verbali, fondamentali per un'analisi approfondita della comunicazione. Espressioni, pause, sguardi, gesti, variazioni di intonazioni, sovrapposizioni rivestono un ruolo fondamentale per la comprensione dei passaggi di turno e dell'orientamento dei parlanti verso se stessi quanto del contesto. Questi espedienti, facenti parte di un "copione" della conversazione condiviso ed accettato entro una data cornice contestuale, sono destinati alla



*“formazione di sequenze culturalmente condivise di espressioni (preferred and dispreferred pairs), nel coordinamento reciproco dei parlanti sostenuto da gesti”*

Mantovani, 2008, p. 26.

Si prende dunque in considerazione il parlato nel suo insieme sia informativo quanto performativo, considerando la produzione di un discorso al di là della sua funzione esplicativa. Esso diventa infatti un evento il cui significato ed il senso che esso acquista non può prescindere il momento e la situazione in cui è stato generato. Le inflessioni para-verbali divengono perciò pratiche esecutrici nel processo stesso di co-costruzione dei sistemi comunicativi. Più che meri manierismi di contorno, infatti, essi costituiscono un parametro di interazione, il quale risulta fondamentale durante il processo di analisi, nel quale - come insegna Watzlavich riferendosi ai silenzi - anche la *non-comunicazione* è comunicazione. Gli studiosi delle pratiche conversazionali sono perciò particolarmente interessati a cogliere la forma del parlato, individuando quei gesti e quelle alterazioni fonetiche che denotano l'interazione di vivacità e plasticità. Non solo dunque un contenitore di proposizioni semantiche ma un momento di posizionamento nel qui ed ora; un *organismo* attivo che si sviluppa lungo un continuum relazionale in costante rimodellamento.

*“Per osservare come le persone “fanno delle cose” richiede dell’investigazione empirica su come le persone effettivamente parlano assieme. Tale investigazione dimostra che il parlato di una persona non corrisponde necessariamente ad una frase. (...) Ciò significa che i membri non si limitano a delle nozioni grammaticali come le frasi quando parlano”*

Silverman, 1998, p. 101-102<sup>82</sup>

Una volta trascritto e organizzato è possibile analizzare il materiale con

---

<sup>82</sup> Versione originale in inglese: *To look at how people ‘do these things’ requires empirical investigation of how people actually talk together. Such investigation shows that one person’s talk does not necessarily correspond to a sentence. (...) This means that members do not limit themselves to grammatical notions like ‘sentences’ when they talk.*

l'integrazione di tre percorsi metodologici, che saranno presentati nel prossimo paragrafo.

Infine l'ultima fase è quella della restituzione, la quale, oltre che scaturire da un impegno etico-formale, rappresenta invece un aspetto fondamentale del metodo etnografico.

*“La restituzione è molto importante e può avere l’obiettivo di rafforzare le capacità di iniziativa (empowerment) o di difendere gli interessi (advocacy) di gruppi sociali svantaggiati o minoritari o vittime di stereotipi”*

Mantovani, 2008, p.143.

L'insieme di queste quattro fasi cardinali del processo di ricerca - osservazione, raccolta dati, analisi e restituzione - dovrà corrispondere a specifiche procedure metodologiche con i rispettivi strumenti di indagine, che saranno presentate e descritte nei successivi paragrafi.

### 2.2.1 Tre livelli di Interazione...Tre prospettive di Analisi

Il fulcro del processo di conoscenza attorno cui è stato articolato il presente studio è incentrato sugli universi di interazione, ovvero quelle pratiche di mediazione attraverso cui gli attori sociali condividono, edificano ed infine reificano una comune rappresentazione della realtà quanto del proprio modo di percepire se stessi e l'altro generalizzato. Queste modalità di comunicazione e di posizionamento tra agenti, contesto e sistemi di significati generano campi sociali ed habitus culturali da cui emergono espedienti di identità sia individuali che collettive.

*“Le rappresentazioni scaturiscono dalle relazioni tra gli individui (...) o tra i gruppi secondari che si interpongono tra l'individuo e la società totale. (...) Le rappresentazioni collettive (...) non derivano dagli individui presi isolatamente ma dalla loro cooperazione, il che è ben diverso. I sentimenti privati diventano sociali soltanto incontrandosi con l'azione delle forze sui generis prodotte dall'associazione; per effetto di queste combinazioni e delle alterazioni reciproche che ne risultano esse diventano qualcosa d'altro”*

Durkheim, 1912 (trad.it., 1963, pp. 156-157).

Al fine, dunque, di costruire strumenti intellettuali ed analitici per lo studio dei processi di interazione nella vita sociale, è sorta la necessità di avvalersi ad un modello ontologico che possa prendere in considerazione l'interazione su più livelli: dal micro al macro. L'obiettivo della ricerca, infatti, consiste in uno studio sociologico e psicologico sociale sul *Doing Gender*, ovvero su quelle azioni sociali ed idealtipi simbolici che reificano un discorso fortemente innatista ed antinomico delle identità di genere. Quest'ultima, come ampiamente ribadito nel capitolo precedente, si presenta innanzitutto come un discorso, cioè un repertorio di significati e di rappresentazioni condivise. Questo complesso apparato simbolico-funzionale si genera proprio nei processi di interazione sia tra individui sia rispetto alle coordinate contestuali di un determinato campo sociale.

L'impianto metodologico per questo progetto dovrebbe perciò articolarsi lungo tre livelli di analisi che riguardano:

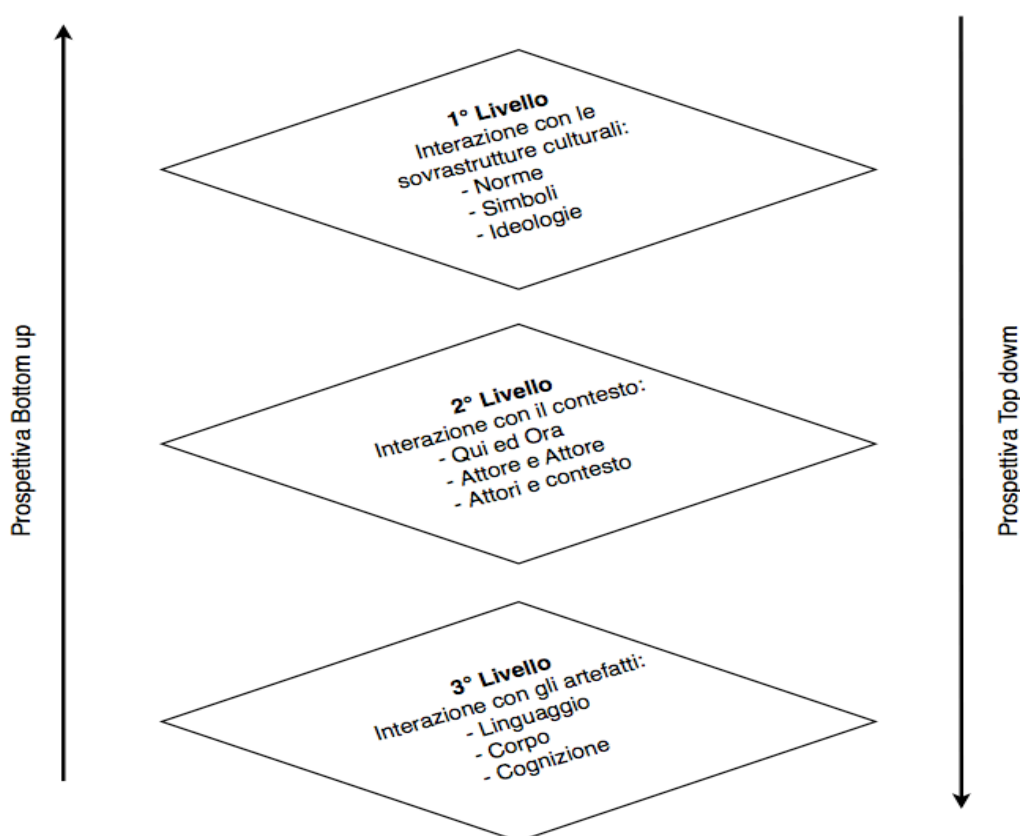
1. le pratiche linguistiche (Berger & Luckmann 1966) in quanto artefatti simbolici (Vygotskij 1935), inflessioni paraverbali (Jefferson & Sacks 1995) e atti gestuali (Goodwin 2003)
2. il contesto, inteso come *framework* sociale entro cui considerare le interazioni nel quotidiano (Goffman 1974b)
3. la cultura (Cole 1995), come sovrastruttura simbolica, ideologia e di potere entro cui si generano i processi di interazione negli spazi situati

In sintonia quindi con la cornice teorica, di impostazione costruzionista (Mead 1934, Berger & Luckmann 1966, Goffman 1959, 1977), (post) strutturalista (Foucault 1975, 1976; Butler 1990) e storico-culturale (Vygotskij 1934, Bourdieu 1980, 1998), l'impianto metodologico proposto intende affiancare differenti prospettivi di analisi, le quali pur di diversa impronta teorica, risultano indispensabili al fine di comprendere e descrivere una realtà psicologica, sociale e culturale come quella dei generi. Quest'ultimi, infatti, possono essere considerati degli universi di valori, delle modalità di posizionamento e dei status sociali, attraverso cui si definiscono copioni sociali ed idealtipi comportamentali.

Il genere si esprime, si delinea e si definisce pertanto nei processi di interazione coll'altro, ove sarà reificato e dunque istituzionalizzato attraverso il linguaggio. Essendo la lingua non solo un insieme di codici semantici bensì un pluralistico patrimonio di significati storici e culturali, l'analisi dovrà tener conto di molteplici variabili di cui sono permeati gli espedienti testuali. Tali variabili o aspetti costitutivi l'eloquio sono intrinsecamente collegati al contesto in cui essi vengono prodotti, assumendo dunque connotazioni di significato molto differenti a seconda della situazione sociale entro cui prende forma l'atto dell'interazione. Questa variabilità anziché essere ridotta ad un unico focus causale, dovrà essere studiata nell'insieme dei suoi costanti mutamenti, sviluppi e rimodellamenti.

Un processo di analisi quindi intersezionale, dove differenti paradigmi saranno messi a punto al fine di disegnare una forma ontologica che possa rispondere alla varietà degli eventi sociali. Per poter analizzare i processi discorsivi e le pratiche conversazionali in relazione a questi tre livelli, si vogliono indagare le modalità di posizionamento discorsivo (forma e contenuto) rispetto alla rappresentazione del genere in transizione in contesti lavorativi. L'organizzazione di questi sistemi d'interazione si articola lungo un insieme di diverse variabili contestuali e situate, che si distribuiscono su tre livelli complanari (Mantovani 1996).

Figura 3: Tre livelli dell'interazione sociale



Riguardo a questa struttura, che non intende segmentare la realtà osservata bensì offrire uno schema pragmatico per l'analisi dei dati,

l'integrazione di tre livelli metodologici permette di studiare le produzioni discorsive nella loro dimensione sia processuale (la generazione di significati simbolici), sia formale (le performance nelle pratiche di conversazione) come pure contenutistica (esplicita ed implicita).

Il primo livello è costituito dal macrocontesto sociale, il secondo dalle situazioni di vita quotidiana ed il terzo dall'interazione con l'ambiente per mezzo degli artefatti. Questo modello può essere percorso sia dall'alto verso il basso, partendo da un contesto sociale basato sui modelli culturali (livello 1) che forniscono agli attori sociali le norme per interpretare le situazioni di vita di tutti i giorni (livello 2) e un'interazione locale con gli artefatti, permettendo di circoscrivere gli obiettivi (livello 3); sia dal basso verso l'alto in cui si parte dall'uso di artefatti (livello 3), come funzione speciale delle situazioni giornaliere (livello 2), annidandosi nel contesto sociale più generale (livello 1).

L'integrazione di questi tre livelli può essere compresa attraverso i processi comunicativi e come questi generano una condivisa rappresentazione di sé e della realtà sociale. Tali pratiche discorsive (conversazionali e testuali) emergono sia dalla negoziazione simbolica (Mead 1935) in contesti nel qui ed ora (Goffman 1969) sia dal framework storico e culturale:

*“In tal senso il primo quesito a cui il ricercatore deve prestare attenzione, non sarà tanto “la necessità di costruire una grand theory” quanto piuttosto di decidere “quali strumenti concettuali sono indicati per questo o quel problema e per questo o l'altro contesto”.*

Wodak & Weiss 2005, 125.<sup>83</sup>

La produzione testuale, dunque, non si sviluppa solo lungo le coordinate semantiche, come sostenuto dalle teorie linguistiche interessate per lo più al contenuto esplicito (Labov & Waletzky 1967), ma essa si genera attraverso un costante posizionamento che si manifesta sia a livello esplicativo-cognitivo (Van Dijk 1993) sia a livello di pratiche conversazionali (Ten Have 1999, Jefferson

---

<sup>83</sup> Versione originale in inglese: *“In this sense the first question we have to address as researchers is not ‘Do we need a grand theory?’ but rather, “What conceptual tools are relevant for this or that problem and for this and that context?”*

1995, Schegloff 1991). L'aspetto implicito della comunicazione, oltre alle inflessioni para-verbali, scaturisce anche dagli universi di valore e dalle *insegne* normative. In tal senso i repertori discorsivi – verbali, gestuali e scritti – possono essere compresi come processi caleidoscopici, capaci di generare espedienti di identità situati e permeabili:

*“Rispetto ad altri approcci della CDA, applicati all’analisi di diverse strutture testuali, l’approccio socio-storico considera il linguaggio sia scritto che parlato come una forma di pratica sociale”*

Wodak 2001, pp. 65-66.<sup>84</sup>

L’interazione si esplica quindi sia sul versante contenutistico, analizzabile tramite i repertori semantici (Van Dijk 2006) del linguaggio – *Discourse analysis* – sia su quello implicito-formale, inteso come l’uso di pratiche para-verbali (Jefferson & Sacks 1995) e gestuali (Goodwin 2003) – *Conversation Analysis* –, nonché in relazione agli orizzonti storici (Wodak & Weiss 2005) ed il framwork simbolico ed ideologico (Fairclough 2006) – *Critical Discourse Analysis* – .

Nel progetto sono state tenute distinte le tre correnti della CDA, nonostante fossero contigue rispetto ad un modello metodologico piuttosto omogeneo, al fine di descrivere analiticamente un percorso culturale (Mantovani 2005) in termini di processualità ed agentività individuale e collettiva (Wilcherson 2007). Considerando il discorso come la più sofisticata attività attraverso cui è possibile non solo ottimizzare le pratiche di interazione ma anche di allargare le nostre prospettive ontologiche (Wittgenstein 1953), risulta importante studiare sia la struttura, sia la funzione, sia la matrice simbolica entro cui si genera la produzione di significati linguistici.

In tal senso si intende il discorso come articolato su più livelli di interazione (Mantovani 1996, 2008): dal cognitivo, al quotidiano sino ai macro scenari storici, ideologici e dunque culturali. L’intersezionalità tra questi aspetti

---

<sup>84</sup> Versione originale in inglese: *“In accordance to other approaches devoted to CDA, as has already been implied, the discourse historical approach perceives both written and spoken language as a form of social practice”*

comunicativi rende il discorso un'azione dotata di senso (Schütz 1960) e quindi una pratica sociale:

*“In teoria questo approccio è caratterizzato da un'ontologia socio-realista (con particolare attenzione sia per l'astratta struttura sociale sia per gli eventi concreti come parte della realtà sociale), una visione dialettica della relazione tra struttura ed agentività e della relazione tra discorso ed altri elementi o “momenti” di pratiche o eventi sociali (il discorso è diverso da - e non riducibile a - ma non scisso da - ‘interiorizza’ ed è ‘interiorizzato’ da - altri elementi sociali)*

Fairclough 2009, pp. 1-2<sup>85</sup>

Attraverso queste griglie analitiche è possibile studiare il posizionamento discorsivo-contestuale riguardo al costrutto dell'identità transgender, inteso come processo pluridimensionale: dal cognitivo al quotidiano e dal quotidiano alla cultura.

In sintesi l'integrazione di questi tre livelli di analisi mira ad indagare tre modalità organizzative della produzione discorsiva e dei processi di interazione con l'altro. A queste modalità di intendere i processi comunicativi possono essere applicate tre distinte ma contigue prospettive metodologiche.

---

<sup>85</sup> Versione originale in Inglese: “*Theoretically, this approach is characterized by a realist social ontology (which regards both abstract social structures and concrete social events as parts of social reality), a dialectical view of the relationship between structure and agency, and of the relationship between discourse and other elements or ‘moments’ of social practices and social events (discourse is different from – not reducible to – but not discrete from – ‘internalizes’ and is ‘internalized’ by – other social elements)*”



### **2.2.1.1 Interazione con i meta-artefatti**

Questo livello di realtà sarà analizzato integrando lo studio del contenuto testuale con alcune griglie di indagine proprie dell'analisi della forma discorsiva, in cui oltre al significato della matrice lessicale si presta attenzione alla procedura, cioè alle pratiche dell'atto comunicativo in sé. Tale approccio metodologico, pur riservando un certo interesse per le attività sociali situate nei contesti di vita quotidiana, avvicina l'analisi del discorso ad una tecnica di indagine qualitativa che osserva la performatività, ovvero la funzione procedurale dell'interazione linguistica. Questo paradigma analitico prende infatti il nome di “**Analisi della Conversazione**” (CA), riferendosi ad una concezione del discorso come modalità di posizionamento tra sé, altro e contesto altamente situata. Autori come Schegloff (1991), Jefferson & Sachs (1995) e Ten Have (1999) si sono proposti di descrivere la produzione e l'organizzazione delle sequenze discorsive sottolineando l'assoluta centralità del contesto (*text and talk in interaction*).

Tuttavia, mentre l'analisi della conversazione è interessata a rintracciare i dispositivi interni del parlato che consentono il fluire, la coordinazione e la comprensione intersoggettiva (ad es.: presa di turno, pause, sovrapposizioni etc.), l'interesse dell'analisi del discorso si focalizza maggiormente sull'organizzazione dei significati, sul ricorso a specifici repertori linguistici, sulle strategie retoriche ed argomentative. In quest'ottica l'analisi del discorso non considera il linguaggio come una mera rappresentazione di strutture cognitive preesistenti, ma piuttosto come un potente strumento retorico, utilizzato strategicamente per indebolire o per rafforzare una posizione.

L'approccio che emerge da questa tradizione ontologica è noto come **Analisi Socio-Cognitiva** dei filoni semantici. In particolare la cosiddetta scuola di Amsterdam (van Dijk 1997; 1998) mostra una particolare attenzione verso i processi cognitivi attivati nella costruzione e nell'elaborazione di un evento discorsivo. Di conseguenza, si sottolinea il legame tra processi cognitivi attivati dalla memoria a lungo termine (ad es.: schemi, copioni, frames) e strategie

retoriche utilizzate nella produzione di testi/discorsi evidenziando come tale relazione sia di fatto funzionale alla riproduzione della società in termini di stereotipi, pregiudizi, orientamenti ideologici ecc. Si pone quindi al centro dell'analisi il concetto di "intenzionalità", per cui si indaga l'organizzazione cognitiva del discorso e come, tramite i processi psicologici, vengono costruite le logiche comunicative dei repertori linguistici. Quest'ultimi, pertanto si presentano come una costante relazione tra variabili sociali e contestuali, i quali, secondo quest'ottica, vengono delineate ed interiorizzate da parte degli individui stessi come script mentali:

*"Si dovrebbe considerare che l'analisi del discorso richiede allo stesso tempo una dettagliata analisi cognitiva e sociale, e viceversa, e che solo attraverso l'integrazione di questi approcci si arrivi ad un'adeguatezza particolarmente critica, descrittiva ed esplicativa nello studio dei problemi sociali"*

Van Dijk, 2009, p. 66<sup>86</sup>

Incentrando le analisi sui processi mentali attivati nella costruzione ed elaborazione di un evento discorsivo, si riescono a comprendere le rispettive modalità di significazione. Secondo il primo livello delle interazioni sociali proposto da Mantovani (1996), questo paradigma prende in esame la struttura del linguaggio e la sua esecuzione a livello di posizionamento situato. Il linguaggio, in quanto performance comunicativa e processo di significazione altamente istituzionalizzato diviene può essere considerato e dunque studiato come artefatto.

---

<sup>86</sup> Versione originale in Inglese: *We shall see that adequate discourse analysis at the same time requires detailed cognitive and social analysis, and vice versa, and that it is only the integration of these accounts that may reach descriptive, explanatory and especially critical adequacy in the study of social problems.*

### **2.2.1.2 Interazione con il contesto.**

A questo livello di analisi si pone l'accento sulla dimensione situata del (con)testo, inteso come interazione nel hic et nunc. Essendo in questo passaggio interessante individuare le modalità narrative e le pratiche discorsive che emergono durante la produzioni di significati verbali, si vogliono evidenziare i generi narrativi e le proposizioni intertestuali (Wodak 1989, 2001), attraverso cui è possibile ricostruire una rappresentazione di sé rispetto all'altro ed al contesto. La corrente socio-storica della CDA (Wodak 1989) enfatizza l'impatto affettivo delle interazioni rispetto alle dinamiche di genere (West & Zimmerman 1987) ed all'*habitus* simbolico (Bourdieu 1990), determinanti una specifica situazione annidata nel tempo e nello spazio. Tali influenze configurano un proprio genere narrativo, capace di istituire una pratica discorsiva distinta ed inter-testuale.

Questa prospettiva metodologica analizza gli eventi discorsivi prestando attenzione non soltanto alle variabili psicologiche che collegano la progettazione cognitiva alla resa discorsiva (ad esempio: profili di identità, livelli di coinvolgimento emotivo etc.), ma anche e soprattutto alle dinamiche costitutive dei contesti (coordinate spazio-temporali, rapporti di ruolo, macroscenari simbolici, orizzonti interpretativi). La Wodak concentra le sue analisi sugli aspetti affettivi dell'interazione, sulle problematiche di identità e sulla costruzione discorsiva del "noi" che forma un gruppo.

L'identità di genere in quest'ottica diventa una pratica discorsiva, ovvero un copione narrativo che viene esibito sul palcoscenico della quotidianità. Quest'ultima pertanto non diviene soltanto un momento di interazione ma la concretizzazione pragmatica dei processi discorsivi. A questo livello le interazioni divengono pratiche interiorizzate, ovvero espedienti di posizionamento incanalati nelle proprie rappresentazioni quotidiane. Le matrici cognitive, le motivazioni intrinseche ed estrinseche, l'obiettivo della comunicazione e l'influenza del tessuto sociale sono schemi d'azione fluidi e mutevoli ed i discorsi pertanto divengono la tessitura lungo cui si articola una condivisa percezione dei contesti situati.

La storia, l'affetto, le disuguaglianze sociali e i costrutti culturali generano una rappresentazioni sociale che intreccia gli enunciati in un filo conduttore, trasversale lungo le produzioni testuali prodotte in uno stesso contesto spazio-temporale. L'interdiscorsività, pertanto, diventa un oggetto di studio in cui porzioni di (con)testo si presentano come sequenze di significato che si ripercuotono in tutte quelle narrazioni che sono prodotte entro uno stesso *habitus*. Questa prospettiva si colloca quindi entro una concezione forse più cognitiva dei filoni discorsivi nella miglior tradizione vandijkiana, ed in contempo di interessa di significati impliciti e della matrice simbolica che permeano una produzione testuale:

*“L’approccio storico del discorso si rifà alle teorie cognitive di Teun van Dijk (1998) e considera i ‘discorsi’ come strutturate forme di conoscenza, ove i ‘testi’ si riferiscono ad espressioni orali concrete piuttosto che documenti scritti”*

Wodak & Meyer 2009, p. 6<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> Versione originale in inglese: *The discourse-historical approach relates to the socio-cognitive theory of Teun van Dijk (1998) and views ‘discourse’ as structured forms of knowledge, whereas ‘text’ refers to concrete oral utterance or written documents*

### **2.2.1.3. Interazione con le sovrastrutture simboliche**

Di tutt'altro taglio invece, sia rispetto all'approccio della Wodak, sia soprattutto rispetto al modello di Van Dijk, si presenta questo paradigma coniato dal gruppo di ricerca coordinato da Norman Fairclough (2006, 2009). Attraverso queste lenti analitiche è possibile focalizzare le proprie indagini sulla relazione tra gli atti comunicativi dei singoli attori sociali e le strutture sociali più ampie come le classi e le organizzazioni. In sostanza, secondo questo orientamento scientifico, l'appartenenza a strati sociali specifici influenza fortemente il modo in cui le persone utilizzano i sistemi di significazione e di conseguenza l'assetto socio-culturale delle relazioni, delle identità e delle credenze è continuamente modellato da tali pratiche comunicative. In quest'ottica, la specificità dell'Analisi critica del Discorso consiste nell'evidenziare le relazioni tra eventi comunicativi e strutture socio culturali (articolazione in classi, ruoli, istituzioni).

In questo passaggio metodologico il perno conoscitivo è dunque incentrato sui processi impliciti dei filoni discorsi, ossia le modalità di posizionamento tra società, cultura e contesto che emergono dalle interazioni, rispetto ad universi di significato sovra-ordinati come gli universi simbolici o le gerarchie di potere (Li 2010, Fairclough & Thomas 2004). Nonostante questi aspetti costitutivi della produzione discorsiva non vengano esplicitati a livello semantico, esse caratterizzano fortemente la matrice ideativa del testo.

Mentre l'approccio socio-storico ed in particolare quello cognitivo prestano molta attenzione alla struttura sintattica, grammaticale, morfemica e quindi semantica del discorso, la prospettiva di Fairclough si interessa principalmente della semiotica. Quest'ultima più che presentarsi come un insieme di espedienti retorici al fine di costituire un evento discorsivo, diviene un repertorio di significati allargati e dunque un compendio non solo delle regole della comunicazione e delle interazioni quotidiane, bensì la narrazione di una cultura, di un modo di esistere e dunque di un habitus culturale. L'approccio di Fairclough è forse quello più incline ad un pensiero sociologico post-moderno che si rifà al concetto di potere di Foucault ed all'accezione critica delle pratiche sociali di Bourdieu.

Il testo non può quindi essere di per se considerato come una fonte empirica, la quale detiene uno specifico significato espresso attraverso le regole istituzionalizzate del linguaggio, se esso non sarà contestualizzato in termini di cornice culturale, ideologica nonché spazio-temporale. Ciascun discorso diventa perciò una realtà sociale e un fenomeno culturale, una visione di come la struttura stessa della società diviene un discorso. Cultura e discorso diventano quindi variabili inscindibili e la forza del parlato non può dipendere esclusivamente da processi mentali e strutture cognitive:

*“Definendo il discorso come pratica sociale implica una relazione dialettica tra un evento discorsivo specifico e le situazioni, le istituzioni e le strutture sociali che fungono da cornice: L’evento discorsivo lo determina, ed è determinato da esse. Cioè il discorso si presenta sia come statuto che come condizione sociale - esso è costitutivo delle situazioni, delle domande conoscitive e delle identità sociali di e tra persone e gruppi di persone. Esso ne è costitutivo sia in termini di supporto e riproduzione dello status quo sociale sia per contribuire alla sua trasformazione. Dal momento che il discorso è talmente consequenziale a livello sociale, esso diverrà un importante espediente di potere. Le pratiche discorsive potrebbero avere degli effetti ideologici maggiori - ossia, esse favoriscono la produzione e la riproduzione di relazioni di potere sbilanciate tra (per esempio) classi sociali, uomo e donna, quanto tra maggioranze piuttosto che minoranze etniche/culturali, attraverso delle modalità che rappresentano le cose e rispetto a cui si posizionano le persone”*

Fairclough e Wodak 1997, p. 258<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> Versione originale in Inglese: *Describing discourse as a social practice implies a dialectical relationship between a particular discursive event and the situation(s), institution(s) and social structure(s), which frame it: The discursive event is shaped by them, but it also shapes them. That is, discourse is socially constitutive as well as socially conditioned - it constitutes situations, objects of knowledge, and the social identities of and relationships between people and groups of people. It is constituted both in the sense, that it helps to sustain and reproduce the social status quo, and in the sense that it contributes to transforming it. Since discourse is so socially consequential, it gives rise to important issues of power. Discourse practices may have major ideological effects - that is, they can help produce and reproduce unequal power relations between (for instance) social classes, women and men, and ethnic/cultural majorities and minorities through the ways in which they represent things and position people.*

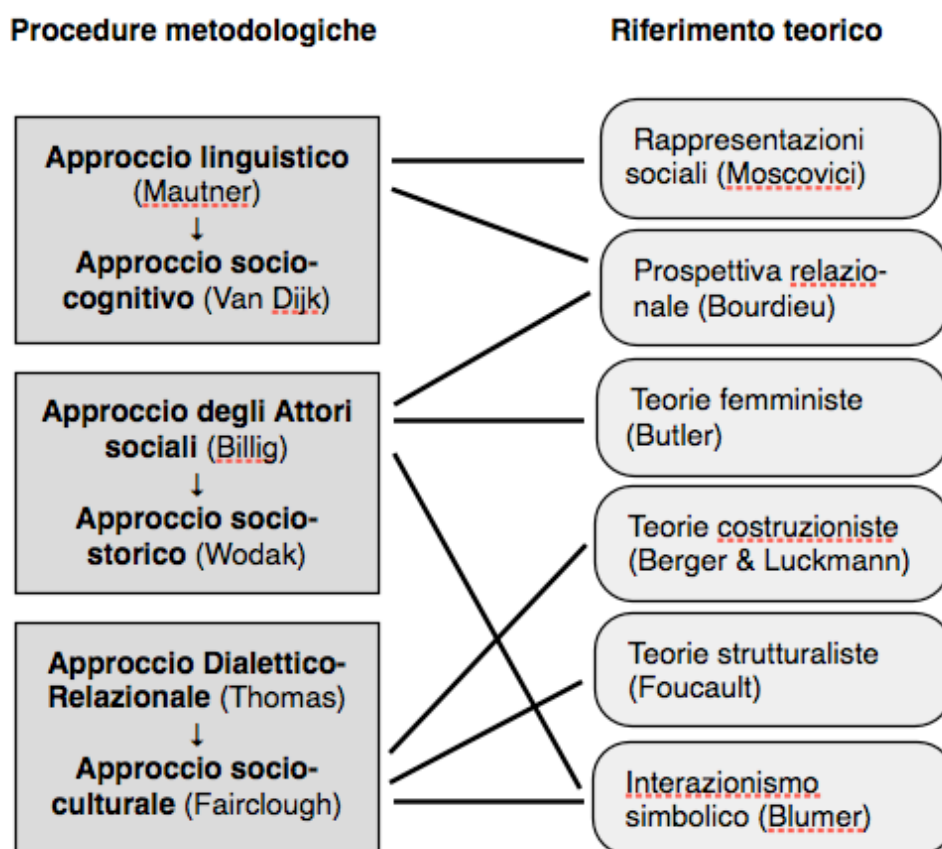
Dall'organizzazione delle categorie semantiche del primo livello, si arriva ad individuare la struttura simbolica di un discorso in relazione ad una contestualizzazione in termini storici, ideologici e normativi entro cui si genera una determinata pratica discorsiva. Il rapporto tra pratiche d'interazione ed universi normativo-culturali sovrastanti sarà quindi analizzato in chiave socio-culturale (Fairclough 2006, Fairclough & Thomas 2004). Quest'ultima prospettiva è attenta a come il framework simbolico e le gerarchie di potere influenzino anche le interazioni più quotidiane e situate.

Ciascuna di queste correnti offre un particolare scorcio analitico che pone in rilievo differenti aspetti strutturali, funzionali e di posizionamento, i quali nel proprio insieme formano un apparato critico nella lettura dei repertori discorsivi, che generano poi diverse rappresentazioni della realtà individuale, sociale e culturale. Pertanto si propone un modello tridimensionale di quell'insieme poliedrico e plurale che prende forma attraverso i discorsi, al fine di cogliere l'intersezionalità tra variabili quali identità personale, identità di genere, contesto sociale e sovrastrutture simbolico-normative.

Il modello che deriva da queste riflessioni può essere delineato entro un complesso sistema ontologico, con i rispettivi riferimenti teorici, a cui ciascuno degli espedienti metodologici descritti deve costantemente rispondere. Schematicamente questa triangolazione si presenta, similmente al paradigma dei tre livelli di interazione di Mantovani (1996), come insigne d'analisi nell'intento di fornire una visione d'insieme che dalla componente psicologico-individuale passa per le interazioni situate nel quotidiano e dunque arriva ad esaminare l'influenza implicita che società, storia e contesto esercita sulla produzione di un evento discorsivo.

Segue dunque una seconda figura esplicativa la quale illustra il legame intercorrente tra prospettive epistemologiche e griglie metodologiche ed i rispettivi sviluppi che a partire da alcuni approcci basilari dell'analisi testuale arrivino a definire lo stato attuale dei tre modelli dello Studio critico del Discorso.

Figura 4: Approcci della CDA



Vista quindi la stretta affinità tra assunti epistemologici e griglie metodologiche definite ad hoc per la realtà osservata, si potrà dunque associare a ciascun livello teorico uno specifico approccio della CDA, al fine di concepire un sistema di analisi che si sviluppa parallelamente alle diverse prospettive ontologiche adottate, le quali spaziano dalla Sociologia di impronta costruzionista alla Psicologia sociale e culturale.

La forte struttura interdisciplinare che caratterizza una ricerca in ambito delle scienze sociali, prevede infatti un'attenta rilettura delle procedure di analisi in favore di una visione d'insieme, intenta ad integrare anziché segmentare i pilastri gnoseologici di queste due macro-aree scientifiche. L'analisi delle interazioni su più livelli, permette infatti di indagare sia l'organizzazione funzionale della realtà personale (componente psicologica) quanto i posizionamenti tra attori, contesto e macro-scenari simbolici, entro cui sono annidati i processi di co-costruzione delle identità individuali e collettive.



Il modello di Mantovani che trae le proprie radici epistemologiche da differenti prospettive teoriche e metateoriche - da Vygotskij a Lewin e da Habermas a Cole - considera, infatti, i schemi di comportamento ed atteggiamento come processi culturali, ovvero una circolarità quasi popperiana che vede la cultura, sia in quanto panorama simbolico costruito dall'uomo, sia come matrice stessa di trasformazione degli eventi sociali e quindi personali. L'impianto metodologico che deriva da queste riflessioni, malgrado l'ultimo Mantovani (2005, 2008, 2012) avesse preso le proprie distanze da paradigmi di stampo cognitivo (Van Dijk 1993) piuttosto che conversazionalista (Sachs 1995), abbina i gradi di interazione tra sé, altro e contesto con una specifica applicazione pragmatica.

Ovvero l'interazione con gli artefatti, sarà oggetto di un'analisi attenta alla strutturazione mentale e dunque cognitiva del discorso, inteso come abilità strategica di entrare intenzionalmente in relazione con l'altro, mentre l'interazione quotidiana sarà studiata attraverso un'attenta osservazione dei posizionamenti in contesti situati nel qui ed ora. Infine l'interazione con le sovrastrutture culturali potrà essere colta se analizzata nella sua funzione implicita, ossia contestualizzando l'evento discorsivo entro la cornice simbolica allargata. I meta-artefatti linguistici saranno dunque letti attraverso una prospettiva vandijkiana, le interazioni nei contesti quotidiani mediante un'approccio socio-storico, ed infine l'impatto delle sovra-strutture culturali tramite un'ottica faircloughiana.

Questo modello triangolare offre la possibilità di realizzare un'analisi del discorso che vuole integrare lo studio delle strategie retoriche e quindi degli schemi mentali con l'osservazione delle interazioni situate per analizzare infine il tessuto simbolico di cui sono imbevuti i filoni semantici. Tale modello pluridimensionale risulta indispensabile al fine di comprendere come i generi fossero il prodotto di processi discorsivi, i quali definiscono gli assiomi dicotomici dell'esperire sessuale non solo a livello di contenuto implicito come nelle lingue anglosassoni ma quest'ultimi sono delineati da precisi schemi linguistici (grammaticali e semantici) negli idiomi neo-latini.

Per meglio delineare l'adozione di una tale triangolazione metodologica si riprende una concettualizzazione di van Dijk, la quale offre una sintesi paradigmatica di ciò che si intende come approccio multidimensionale per l'analisi dei repertori discorsivi:

*“Entro la cornice teorica del discorso - il modello triangolato tra cognizione, società e contesto media tra strutture discorsive e strutture sociali a tutti i livelli di analisi. Ciò significa che qui per 'società' si intende una complessa configurazione tra strutture situate a livello locale (i partecipanti e le loro identità, i ruoli e la relazione intercorrente in interazioni mirate ad uno scopo, spazialmente, temporalmente ed istituzionalmente circoscritto) da un lato, e strutture societarie (organizzazioni, gruppi, classi, ecc., e le loro proprietà e - per esempio - relazioni di potere) dall'altro. Questo lato del triangolo include anche la dimensione culturale e storica di interazione e la struttura sociale, nella propria veste variabile come anche mutevole nella propria specificità storica. Ed è anche su questo lato del triangolo che possiamo collocare le conseguenze dell'ingiustizia discorsiva, per esempio sotto forma di disuguaglianze sociali”*

Van Dijk, 2009, p. 66<sup>89</sup>

Partendo quindi da questo presupposto si possono considerare i generi sessuali come generi discorsivi e la disparità tra queste istanze psicologiche, sociali nonché culturali la declinazione discorsiva di una disuguaglianza tra questi poli antinomici che si tradurrebbe di conseguenza in una disuguaglianza su più livelli: da quello micro delle interazioni quotidiane a quella macro delle

---

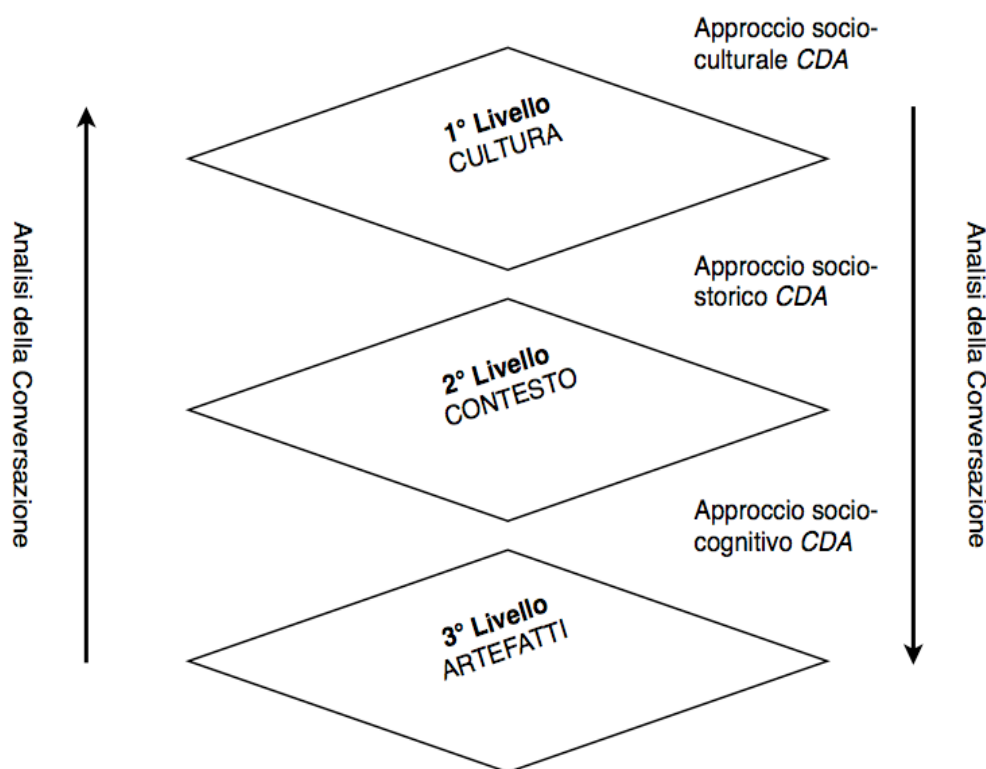
<sup>89</sup> Versione originale in Inglese: *Within the theoretical framework of the discourse—cognition—society tri- angle, context models mediate between discourse structures and social structures at all levels of analysis. This mean that 'society' is understood here as a complex configuration of situational structures at the local level (par- ticipants and their identities, roles and relationships engaging in spatiotem- porally and institutionally situated, goal-direction interaction), on the one hand, and societal structures (organizations, groups, classes, etc. and their properties and — e.g. power — relations), on the other hand. This side of the triangle also includes the cultural and historical dimensions of interaction and social structure, that is, their cultural variation as well as their historical specificity and change. It is also at this side of the triangle that we locate the consequences of discursive injustice, for instante in the form of social inequality.*

sovrastrutture normative. Secondo il modello triangolare dello sociolinguista ibero-olandese tali disparità di status e ruolo verrebbero poi interiorizzate come modelli mentali, ovvero strategie cognitive atte a generare una rappresentazione della realtà sociale, reificata attraverso le regole della retorica.

L'Analisi critica del Discorso piuttosto che gli Studi critici del Discorso, come preferisce definirli van Dijk (2009), diventano una geologia del sapere, ovvero un'ontologia delle interazioni umane, definite entro uno specifico momento temporale e spaziale.

L'ultimo schema illustrativo vuole perciò integrare il modello delle interazioni sociali di Mantovani con le griglie metodologiche degli Studi critici del Discorso, quanto delle categorie di osservazione delle pratiche performative durante l'atto conversazionale.

Figura 5: Applicazione della CDA ai tre livelli d'interazione



In particolare sarebbe interessante comprendere come a livello delle interazioni con i meta-artefatti linguistici si possono cogliere delle ricorrenze rispetto alla struttura del discorso o meglio del testo. Quest'ultimo, come definito di sopra, si presenta come un'insieme pragmatico ed istituzionalizzato di regole e costrutti logici. Sebbene risulti infinita la possibilità di generare processi di significato, questi possono essere pertanto scomposti in delle unità di senso, linguisticamente delimitate.

Il linguaggio si articola, infatti, lungo un complesso sistema di regole che veicolano la produzione di un discorso. Il testo è pertanto da considerarsi come il risultato di un "assemblaggio" di micro-proposizioni fonolo/morfo-logiche che vanno a formare dei filoni semantici, attraverso le regole della grammatica:

*“sulla base di corrispondenze fonologiche, gli elementi della struttura morfosintattica di una proto-lingua possono comunque essere inferiti a partire dalla corrispondenza di quei tratti nelle lingue sorelle di una famiglia”*

Golla 2001, p. 305.

In tal senso le unità morfologiche sono i mattoni che vengono uniti dal materiale adesivo della sintassi. Quest'ultima conferisce un senso agli enunciati rispetto a regole temporali, spaziali e di azione. La coniugazione dei verbi, la declinazione dei sostantivi e l'attribuzione di valore degli aggettivi, rappresentano delle coordinate di senso condivise, grazie a cui si riesce a comunicare le proprie intenzionalità all'altro. Il Linguaggio crea, infatti, delle zone di significato che sono lessicalmente circoscritte (Wittgenstein 1953).

È proprio sulla base di questa premessa che si può considerare il linguaggio come un artefatto, secondo l'interpretazione proposta da Michael Cole (1995) riguardo alle riflessioni teoriche di Lev Vygotskij (1934).

In ambito del socio-discorsivismo, infatti, si considera il linguaggio come un apparato non solo stilistico-formale ma forse e soprattutto come un repertorio discorsivo più ampio che risente di macro-coordinate culturali, normative e contestuali (Clifford & Markus 1989, Cole 1995).

Secondo questa definizione la produzione idiomatica diviene un processo di interazione su più livelli. Il linguaggio, tuttavia, inteso come strumento, rappresenta anche un insieme logico e finito di elementi costitutivi della comunicazione. Esso pertanto si struttura lungo delle componenti stilistiche (fonemi e morfemi) che vengono organizzati secondo un preciso sistema di regole (sintassi e grammatica).

In tal senso si considera prevalentemente la struttura micro-proposizionale del testo, che si compone di unità lessicali. Queste unità elementari di significato si presentano come delle componenti strutturali che trascendono la componente soggettiva del discorso. Essi sono come le note con cui si possono comporre temi melodici pressoché infiniti attraverso le regole dell'armonia.

Queste caratteristiche, proprie dei sistemi idomatici delle lingue indoeuropee e di tutte quelle lingue che sono state istituzionalizzate e quindi reificate da un codice scritto, permettono di cogliere degli aspetti standardizzabili e quindi generalizzabili (Quine 1960).

Questi frammenti strutturali del testo risultano perciò trasversali rispetto a differenti codici linguistici e permettono perciò analisi comparate anche tra parlanti di diversa impronta idiomatica:

*“Il metodo comparativo in linguistica storica si è fondato su un dogma fondamentale: le somiglianze di carattere sistematico fra due o più lingue”*

Golla 2001, p. 302.

Riguardo alla ricerca in oggetto, le simmetrie micro-proposizionali tra i vari espedienti testuali, fanno emergere delle posizioni discorsive rispetto ad esperienze simili vissute in contesti affini. Secondo l'antropologia del linguaggio (Duranti 2007) e gli approcci critici interessati all'analisi del discorso (Van Dijk 1993, Wodak 1989) il testo, come genere e come processo riproduce delle rappresentazioni che sono condivise entro una stessa situazione sociale. Quest'ultima è circoscritta da confini simbolici - le norme, le ideologie, la cultura - ma anche fisici - l'ambiente, i confini nazionali che spesso delineano confini linguistici.

Il genere narrativo (Wodak 2001) diviene perciò un mezzo di percezione di sé e dell'altro dal momento che certi schemi di tipizzazione sono caratterizzanti determinate esperienze situate nello spazio e nel tempo.

Dal momento che le analisi saranno mirate a far emergere delle posizioni discorsive inter-testuali, quali le interazioni su diversi livelli della gerarchia di potere e la gestione quotidiana del contesto, si vuole comprendere se questi aspetti ricorrenti si ripercuotano anche a livello dell'organizzazione morfo-sintattica.

Ed è dunque questo presupposto paradigmatica che giustifica la formulazione di un apparato metodologico, ovvero una prospettiva di lettura dei fenomeni sociali, che intende osservare, indagare e descrivere la genesi dei repertori discorsivi lungo un continuo pluridimensionale, ove cognizione, posizionamento e contesto contribuiscono, in una reciproca inter-relazione circolare, alla definizione di rappresentazioni sociali condivise e legittimate entro una data realtà culturale. La parte cognitiva, la quale secondo alcuni autori risulta irrisoria al fine di costruire un evento discorsivo (Butler 1990, Fairclough 2006), assolve invece una sua funzione di mediazione, ossia la possibilità di posizionarsi attraverso un uso più o meno complesso della retorica rispetto a sé quanto al contesto sociale e materiale. Le capacità di pianificare e strutturare in un certo modo il linguaggio ed il suo uso, rivolto strategicamente ed intenzionalmente ad uno specifico scopo (van Dijk 2009), definisce un particolare status e ruolo nelle gerarchie dell'esperire sociale.

Si propone perciò un'analisi mediante differenti strumenti d'indagine al fine di individuare le inter-relazioni tra le produzioni discorsive, prodotte entro uno specifico campo sociale. Tali artefatti contribuiscono ad una lettura più dettagliata della realtà osservata e l'integrazioni di più metodi offre delle chiavi d'analisi specifiche per ciascun livello di ricerca. Questi strumenti che saranno descritti approfonditamente nel prossimo paragrafo aiutano ad approcciarsi criticamente ad un evento discorsivo, studiandolo nella sua complessità sia strutturale sia funzionale come pure simbolica.

A seconda della specificità procedurale del programma d'analisi si potranno isolare differenti fenomeni costituenti la produzione testuale: le coordinate normative del contesto allargato, le modalità di interazione situate e pure l'organizzazione stessa del linguaggio a livello sintattico e semantico. Verranno esaminate le macro-categorie di significato implicito attraverso un'analisi del contesto in cui sono stati prodotti gli enunciati ed in contempo un'analisi gerarchica discendente come pure trasversale delle classi lessicali che compongono una matrice discorsiva.

Essendo il testo, infatti, frutto di un processo cognitivo, atto a formulare delle strategie comunicative con l'intenzionalità di trasmettere il proprio sistema di valori all'altro, si creano delle zone di significato che sono specifiche di una condivisa rappresentazione sociale:

*“Il concetto di rappresentazione sociale (...) indica che le rappresentazioni hanno un oggetto, una qualità, un essere”*

Camargo et al. 2011, p. 182<sup>90</sup>.

Si indagano dunque le relazioni che intercorrono tra le porzioni micro del testo per ricostruire la matrice ideologica del discorso (Van Dijk 2006). Si parte perciò dal presupposto che il linguaggio sia l'artefatto e quindi lo strumento, tramite cui si mediano i posizionamenti sociali e culturali tra gli attori che co-costruiscono una rappresentazione sociale del proprio contesto. La percezione di sé scaturisce infatti dall'interiorizzazione delle rappresentazioni dell'altro generalizzato (Mead 1934).

L'analisi del discorso diventa perciò uno studio intersezionale su più livelli dell'interazione sociale, ove la produzione di un evento narrativo risente di una struttura tridimensionale dei sistemi comunicativi. Quest'ultimi, infatti, si generano altresì nell'interazione quotidiana ma essi risentono di universi di significati sovra-ordinati, i quali si insinuano implicitamente nei filoni semantici e dunque nella struttura stessa della sintassi. L'Analisi del Testo si presenta

---

<sup>90</sup> Versione portoghese originale: *O conceito de representação social (...) indica que as representações apresentam um objeto, uma qualidade, um ser*

perciò come un'Analisi del Con-Testo, in cui si presta attenzione ad aspetti sia contenutistici quanto ad espedienti formali e simbolici.

La presente ricerca riserverà quindi una particolare attenzione allo studio sia delle pratiche reificanti del linguaggio (sintassi, grammatica e semantica) quanto ai processi di co-costruzione di significati dotati di senso (semiotica e matrice ideologica).

È pur vero come ribadito dagli antropologi del linguaggio (Duranti, 2003, 2007) quanto dagli esponenti di un approccio critico all'analisi del testo, in particolare Fairclough (2006), che la genesi di significati condivisi emerge dai posizionamenti tra attori e contesto in un particolare campo sociale, ma essi godono anche di una propria funzione pragmatica nell'organizzare i propri enunciati e dunque il proprio pensiero entro una struttura logica e condivisa di un sistema linguistico istituzionalizzato. Il concetto di intenzionalità cognitiva non presuppone di per se un legame isomorfo tra attività neo-corticali e produzione di eventi discorsivi ma esso si inserisce in un discorso dialettico circolare, in cui la struttura risente ed influenza il contesto.

Le critiche rivolte alla scuola trasformazionista statunitense (Quein 1953, Chomsky 1954) da parte della filologia contemporanea (Duranti, 2007), si soffermano più che altro sul concetto di universalità idomatica, secondo cui ogni sistema linguistico gode di una simile organizzazione cognitiva nella struttura delle logiche comunicative in se, secondo cui si definisce *“il comportamento del parlante sulla base di un esperienza finita e casuale della lingua”* (Chomsky 1954). Tale prospettiva, infatti, si rifà fortemente ad una teoria ragionata dell'azione umana, trascurando in un certo senso altre possibilità di intendere se e l'altro molto lontani dall'egemonia della conoscenza occidentale. Ad ogni modo, per quanto universi culturali diversi generano rappresentazioni differenti a livello sia strutturale che funzionale, l'organizzazione e l'articolazione di un evento discorsivo dipende da un insieme di processi mentali che danno forma al momento d'interazione. Le strutture semantiche, infatti, a partire dalle unità morfemiche e fonemiche, contribuiscono alla co-costruzione di una matrice ideologica, la quale permea implicitamente i discorsi, prodotti in un determinato contesto.



Gli strumenti adottati al fine di avviare un lavoro di ricerca, incentrato sulla decodifica a diversi livelli degli enunciati linguistici, saranno attentamente tarati rispetto alle domande conoscitive del presente progetto ed il loro utilizzo dipende fortemente dalle teorie di riferimento. Uno stesso artefatto di analisi può dar luce a risultati diversi, se applicato ad un medesimo oggetto di indagine da differenti prospettive teoriche, in quanto gli assunti epistemologici di riferimento incanalano i metodi entro le coordinate ontologiche del proprio orientamento scientifico.

Nel caso concreto della presente ricerca, tali strumenti per l'analisi *computer assisted* del testo saranno definiti ad hoc per i tre universi d'interazione esposti di sopra. Ovvero si utilizzerà uno strumento puramente qualitativo per la comprensione macro della struttura discorsiva ed un programma quali-quantitativo per lo studio delle variabili semantiche.

Infine, per quanto riguarda la raccolta stessa dei dati, saranno presentati le modalità attraverso cui sono state osservate le realtà, ovvero quelli strumenti che permettono di captare quei momenti di interazione, destinati al successivo lavoro di analisi. Nel prossimo paragrafo si definiscono quindi le tecniche e le procedure con cui sono stati monitorati gli eventi, che costituiscono la domanda conoscitiva della ricerca.

## 2.2.2 Strumenti per la raccolta dei dati

Per studiare un fenomeno sociale, che siano i Discorsi, le regole della Conversazione, l'osservazione del Contesto piuttosto che l'analisi della norma o delle sovra-strutture simboliche, potrà essere consigliabile se non addirittura indispensabile ricorrere all'impiego di artefatti d'indagine, solitamente per via supporto informatico, i quali permettono di gestire e di codificare una grande mole di dati. Questi sistemi, i quali non assolvono una funzione di analisi propria, rispondono alle peculiarità meta-teoriche di impostare il proprio lavoro di ricerca. Tali risultati, pertanto, non possono per definizione presentarsi come delle entità idealmente neutre e l'obiettività come ribadito nel capitolo precedente si esprime attraverso il rigore e la coerenza scientifica e dunque non può preesistere come assioma universale.

Il testo o il discorso come dato empirico non può quindi trascendere il suo utilizzo pragmatico nel contesto in cui è stato prodotto. Invero si considera il testo in quanto dato tangibile dal momento che il linguaggio sia stato reificato attraverso specifiche regole logiche, legittimate da una codificazione scritta delle singole componenti strutturali della lingua che prendono forma tramite sintassi e grammatica. Queste regole, malgrado l'approccio filologico chomskyano prevede una certa universalità innata dei repertori linguistici (Chomsky 1957), si svilupperebbero piuttosto, come dimostrato dagli antropologi del linguaggio (Duranti 2003, 2007), nelle interazioni tra agenti che condividono una stessa situazione sociale o *habitus* culturale. Il testo non si presenta dunque come un'entità precostituita, atto ad assolvere una funzione prettamente tecnica al fine di affinare l'efficienza e la complessità dei sistemi comunicativi. Piuttosto esso riflette una rappresentazione di sé e del mondo, la quale può essere compresa qualora si considerino le norme costitutive del linguaggio nella propria veste storica e simbolica.

In tal senso il linguaggio, istituzionalizzato dalle regole micro-strutturali, diviene un *medium* legittimato e condiviso tra gruppi di individui. La sua specificità, a livello organizzativo può dunque venir colto da chi possiede una conoscenza delle regole e delle norme semantiche lungo cui si compongono le

produzioni testuali, circoscritte da macro-scenari contestuali altamente situati. Scomponendo tali regole codificate si arriva ad una conoscenza del linguaggio come strumento e meta-artefatto della comunicazione e tale ontologia costituisce parte (ma non solo) di analisi testuale. Data quindi questa reificazione istituzionalizzata della struttura stessa del linguaggio, soprattutto a livello scritto, si possono cogliere delle porzioni di testo, le quali si presentano come unità di significato e pertanto tali unità di testo o meglio con-testo potranno essere studiate mediante sistemi standardizzati di analisi statistica (descrittiva e talvolta fattoriale). L'entità empirica del linguaggio sottosta quindi ad un processo d'interazione divenuta pratica di comunicazione e dunque discorso e testo potranno essere intesi come artefatti di mediazione.

*“...in ambito delle Scienze Umane i testi sono considerati materiale di ricerca, il quale conserva la qualità dei fenomeni studiati, in quanto sono prodotti in una forma “più naturale” rispetto alle risposte di strumenti quali i questionari standardizzati o i test. Ma raramente il dato testuale fornisce del materiale naturale, ossia, un prodotto di interazione sociale, indipendente rispetto al quadro di ricerca entro cui viene utilizzato”*

Camargo, 2005, p. 511<sup>91</sup>

L'affermazione di Camargo definisce egregiamente il concetto relativistico di dato testuale ed in contempo inquadra i metodi di analisi entro una cornice teorico-metodologica, la quale legittima la definizione di un approccio concettuale, ideato ad hoc, e dunque situato nel qui ed ora che possa individuare delle corrispondenze particolari, le quali si presentano come fili conduttori entro uno o più fenomeni sociali. Questo paradigma, che trae i propri assunti epistemologici dalla Sociologia dei costrutti sociali (da Durkheim a Berger & Luckmann) da una parte e dalla Psicologia sociale, interessata

---

<sup>91</sup> Versione originale in portoghese: *...no campo das Ciências Humanas, os textos são considerados um material de pesquisa que preserva a qualidade dos fenômenos estudados, pois são produzidos de forma “mais natural” que as respostas aos instrumentos padronizados, como questionários estandarizados ou testes. Mas raramente o dado textual fornece material natural, ou seja, um produto de interações sociais independentes do quadro da pesquisa que os utiliza.*

all'interazione cognitivo-contestuale (da Moskovicci a Jodelet) dall'altra, considera il discorso come un processo fluidimensionale e le analisi dovranno pertanto tener conto di quanto si influenzino reciprocamente ed implicitamente le diverse variabili che veicolano la produzione di significati, riguardanti la rappresentazione dell'individuo nella sua singolarità quanto l'insieme degli agenti nella propria dimensione collettiva.

La triangolazione dell'impianto metodologico, presentata nel paragrafo precedente, permette dunque di indagare analiticamente le strutture centrali ed esplicite (le classi lessicali, la sintassi, la grammatica) della produzione verbale quanto di inte-leggere criticamente le accezioni periferiche dell'interazione sociale (simboliche, affettive ed ideologiche) che permeano implicitamente gli universi testuali.

Applicando dunque i tre macro-modelli della CDA ai diversi livelli di interazione tra individuale, sociale e contestuale si dovranno adottare degli strumenti specifici sia per il reperimento dei dati, sia per la loro analisi.

Essendo la presente ricerca incentrata sulla processualità, più che sull'entità, dei fenomeni indagati, si dovrà ricorrere a dei meta-artefatti di osservazione e raccolta del materiale discorsivo, i quali possano riprodurre, almeno in parte, la genesi di repertori di significati riguardo alle persone stesse ed al loro contesto socio-culturale.

In prima istanza, rimanendo quindi fedeli ad una tradizione epistemologica che vede nell'esperienza o l'affiliazione diretta con un fenomeno la modalità più efficiente, concreta ed immediata per conoscerlo (Goffman 1951, Garfinkel 1967), si procede con un'osservazione attenta e dettagliata del contesto, entro cui si desiderano realizzare le proprie considerazioni scientifiche. Questo primo approccio alla realtà oggetto della presente ricerca, permette di contestualizzare un fenomeno sociale e culturale, delineando dei punti di riferimento extra-testuali, che risultano indispensabili ai fini di un'analisi delle accezioni implicite dei repertori discorsivi.

Il materiale, il quale sarà colto attraverso note di campo, video-audio riprese ed informazioni generali sulla situazione indagata, costituirà ciò che la

Zucchermaglio (2004) definisce come etnografia di sfondo. L'approccio etnografico rappresenta quindi uno strumento ideato pur di circoscrivere una data realtà, annidando le osservazioni e le analisi successive entro le coordinate periferiche del panorama di interazioni entro cui si generano e si riproducono le variabili, costituenti l'oggetto di studio. Segue dunque la raccolta dei repertori discorsivi attraverso interviste libere e semi-strutturate come anche diari e resoconti autobiografici.

L'insieme di questi materiali costituisce un complesso corpus dei dati che permette la successiva applicazione di strumenti per l'analisi pluridimensionale del testo. Interviste, note di campo, interazioni asincrone e materiale visivo, saranno intrecciati entro una circolarità metodologica al fine di correlare le matrici strutturali delle funzioni psicologiche con le accezioni simboliche e le proprietà contestuali di un evento nel sociale.

I risultati emersi dalle singole modalità di raccolta del database con le rispettive procedure metodologiche saranno oggetto della terza parte del progetto. Sarà dunque delineata una prospettiva ontologica, la quale a partire dalla descrizione formale del contesto, avanzerà con l'analisi del contenuto esplicito ed infine con la lettura critica dell'interazione fluida, permanente e costante che sussiste tra coordinate simboliche, artefatti materiali e significati impliciti. Invero l'integrazione di tre paradigmi metodologici (cognitivo, sociale, culturale) corrisponderà all'utilizzo di altrettante tecniche di osservazione (etnografie, interviste, diari) per uno studio triangolare degli eventi sociali presi in considerazione (Analisi della Conversazione, Analisi del contenuto testuale, Analisi critica del Discorso).

### ***2.2.2.1 Tecniche di osservazione etnografica***

Gli approcci etnografici, di ampia diffusione nelle Scienze sociali (Clifford e Markus 1989), sociologiche (Goffman 1959) ed antropologiche (Malinowsky 1922, Garfinkel 1967), sono nati proprio per rispondere alla necessità di affiliarsi ad un contesto di ricerca, conoscendolo nella sua complessità sia sociale che relazionale. La scuola di Chicago, infatti, vede in alcuni suoi

esponenti principali come Ervin Goffman e Malinowsky i pionieri di una modalità di approcciarsi al proprio oggetto di interesse scientifico, calandosi direttamente nei contesti ove si svolgono e si generano le dinamiche del proprio campo di indagine. La necessità quindi di superare i rigidi confini di un metodo deduttivo-induttivo, intento ad isolare ipotetiche correlazione causali tra due o più eventi, mantenendo, proprio per le accezioni stesse di un paradigma epistemologico di stampo post-positivistico, una posizione assertiva ed idealmente neutrale rispetto al fenomeno osservato.

Una scienza quasi fisica delle interazioni umane, così come é stata inizialmente definita dai fondatori del pensiero sociologico (Comte, 1948; Durkheim 1898) risultava spesso riduttiva e poco adattabile ai rapidi ed imprevedibili macro-cambiamenti dell'era contemporanea, quali i processi di secolarizzazione, le mobilità tra società e culture geograficamente quanto ideologicamente distanti ed il potenziamento delle infrastrutture di spostamento e di comunicazione. Un mondo quindi fluido in cui tutto é intrecciato e si intreccia per dar forma a nuovi universi di significati e sistemi simbolici ex-novo. Questi macro-scenari storici vantano perciò una struttura poco stabile ed i vecchi assiomi quasi fattuali di una cultura apparentemente monolitica e fortemente reificata sembrano andare in oscillazione, ove i consueti sistemi di valore risentono di influenze simboliche ed inflessioni plurali e caleidoscopiche.

Essendo il tema delle presente ricerca incentrato sui processi di costruzione di un'identità di genere, la quale travalica l'egemonica concezione dicotomica dei sessi, ci si trova di fronte ad un fenomeno che rompe la coerenza di sistemi di significati ritenuti inattaccabile e quindi assoluti. Il concetto stesso di genere "donna" piuttosto che "uomo" godono di una rappresentazione sociale meno univoca rispetto ad alle società tradizionalmente patriarcali su cui disserta Bourdieu nel suo *Dominio maschile*:

*"Ciò consiste nella formulazione di un'analisi etnografica delle strutture obiettive e delle forme cognitive di una particolare società storica, una volta esotica e molto vicina a noi, sia strana quanto familiare, ossia quella dei Berberi e dei Kabylia, in quanto strumento di una socio-analisi*

*dell'inconscio androcentrico, capace di oggettivizzare le categorie proprie di quell'inconscio.*

Bourdieu, 1998, p. 5<sup>92</sup>

Il metodo etnografico per questo specifico lavoro di ricerca, è atto a circoscrivere il campo fenomenico costituente la domanda conoscitiva. Pertanto questo approccio prettamente qualitativo non rappresenta il metodo di analisi privilegiato per l'indagine delle realtà osservate. Piuttosto viene offerto un riferimento contestuale, ovvero un espediente di analisi preliminare per favorire da un lato l'accesso al campo e dall'altro una possibilità di sensibilizzare con l'oggetto di studio, al fine di garantire un confronto costante tra concettualizzazione teorica e monitoraggio diretto della processualità nel hic et nunc.

*“Questa fase effettuata mediante strumenti osservativi di tipo etnografici (tra i quali l'osservazione partecipante e le interviste dell'informatore) è finalizzata, oltre che a familiarizzare con il contesto della ricerca, a conoscere tempi e organizzazione quotidiana delle attività e ad identificare le pratiche comunicative, formali ed informali, da sottoporre ad analisi più approfondita”*

Zucchermaglio, 2003, p. 60

Il materiale raccolto attraverso modalità, quali note di campo, riprese visuali (videocamera e/o macchina fotografica) e la raccolta di vari documenti (mappe dell'ambiente, atti normativi, testimonianze non strutturate, trascritte senza impiego di artefatti di registrazione), forniscono un quadro di lettura generale, capace di delineare le coordinate simboliche, normative e per appunto contestuali, entro cui sarà sviluppato il lavoro e a cui si farà continuamente riferimento durante l'intero processo di analisi.

---

<sup>92</sup> Edizione inglese consultata: *This will consist in treating ethnographic analysis of the objective structure and cognitive forms of a particular historical society, at once exotic and very close to us, both strange and familiar, that of the Berbers and Kabylia, as the instrument of a socioanalysis of the andocentric unconscious that is capable of objectifying the categories of that unconscious.*

Pertanto questa prima fase della raccolta dati costituirà ciò che Cristina Zucchermaglio definisce con etnografia di sfondo, ovvero quella parte della ricerca in cui l'osservatore familiarizza con la realtà oggetto del suo studio sia del contesto, entro cui essa è inserita:

*“È questa una fase particolarmente delicata in quanto punta a definire l'unità di analisi della ricerca: cioè i contesti interattivi e comunicativi, tra i tanti che caratterizzeranno le attività del sistema oggetto di indagine. È una fase di osservazione “libera”, necessaria per identificare i contesti più produttivi per un'analisi etnografica: il ricercatore (...) deve arrivare a produrre uno schema generale che comprende diverse tipologie di partecipazione ed interazione”*

Zucchermaglio, 2003, p. 60

Per l'impostazione del presente progetto, interessata ai posizionamenti in differenti contesti, si è scelto questo strumento al fine di monitorare come si articolano le interazioni e le rappresentazioni sociali ed individuali in due situazioni culturali ed istituzionali, per comprendere come i generi, così come le culture, siano processi in fieri, i quali si plasmano lungo le coordinate di specifici scenari situati.

I due contesti presi in considerazione si riferiscono a due realtà sociali, considerabili come opposte, ovvero fortemente diversificate a livello dell'organizzazione normativa, nonché rispetto alle accezioni simboliche con cui questi sono connotati: un contesto religioso-popolare: *la processione dei femminielli napoletani verso il santuario di Montevergine (Avellino)* ed uno ad elevato funzionamento normativo: *il Nuovo complesso penitenziario di Firenze-Sollicciano*.

Le differenti modalità, infatti, attraverso cui le persone affrontano un percorso di transizione tra i generi, generano dei posizionamenti diversi sia tra loro sia rispetto alle rappresentazioni sociali egemoniche di uno specifico contesto. A seconda dei vincoli dei contesti, reificati mediante particolari pratiche discorsive, cambia il proprio modo di *doing gender* e dunque di



posizionarsi in quanto genere. Essendo il primo contesto caratterizzato da una legittimazione, temporalmente e spazialmente circoscritta, la quale diviene un'espedito integrante della vita culturale e del tessuto storico di uno luogo, risulta più convalidante e quindi più ricettiva rispetto a dei sistemi di significati genderizzati, molto lontani da una prospettiva duale del binomio sesso-genere.

L'altro contesto é invece fortemente vincolato da restrittive e perentorie regolamentazioni normative e coercitive, ideate al fine di relegare un'identità sancita come deviante e nociva per il benessere societario, entro riduttivi schemi di tipizzazione. Essendo la popolazione detenuta transgender reclusa presso un reparto a sé stante, questa situazione favorisce un margine di agency d'azione e di rappresentazione più ristretto e atrofizzato per rispondere alle pratiche organizzative di quel particolare ambiente.

Le descrizioni più dettagliate delle osservazioni etnografiche saranno presentate nel primo capitolo della prossima parte, la quale nella presentazione dei risultati esordisce proprio con le definizioni contestuali delle situazioni osservate.

### ***2.2.2.2 Le Interviste***

Se le osservazioni sul campo costituiscono l'ouverture di "un'indagine preliminare" atta a contestualizzare ed in contempo inquadrare il campo di studio, le interviste rappresentano il corpus dei dati centrali, cioè il perno analitico del presente progetto di ricerca. Esse come ribadito da Camargo (2005, 2011) e da Zucchermaglio (2003, 2004) riproducono autenticamente un momento di interazione nel qui ed ora, ovvero una modalità di posizionarsi tra sé, altro e contesto, la quale pur veicolata dalle differenze di ruolo e di status che inevitabilmente si insinuano tra l'intervistatore e l'intervistato, rispecchia un evento di negoziazione di significati simbolici, mediati tra agenti e tra agenti e contesto.

L'intervista quindi come tecnica di osservazione e strumento di raccolta dati riesce a cogliere un insieme di sfumature d'interazione e di modalità di

posizionamento, mediante cui sarà possibile risalire alla matrice simbolica ed ai sistemi di significato che veicolano i processi di costruzione dell'identità.

Lo strumento, per le accezioni epistemologiche del presente progetto, interessato a comprendere e descrivere un campo sociale piuttosto che spiegarne le ipotetiche correlazioni lineari, che costituirebbero le cause di uno o più eventi, inviata l'interlocutore ad esporsi riguardo alla percezione di sé e del mondo, facendo emergere in questo modo parte del suo sistema di credenze. L'approccio socio-costruzionista e dunque le prospettive scientifiche incentrate sui generi discorsivi, sposta il proprio focus di osservazione con le rispettive griglie di analisi verso una concezione plurale e fluida dei processi di co-costruzione di condivise rappresentazioni delle realtà psicologiche e sociali.

Per garantire dunque che le modalità di raccolta dei dati possano rispecchiare la forte interdisciplinarietà della presente ricerca tra variabili psicologiche e sociologico-culturali, è stato necessario mettere a punto un artefatto attraverso cui cogliere le sottili sfumature nell'interazione sia interpersonale che macro-sociale. Invero le interviste come strumento di raccolta dati sono

*“basate sulla relazione diretta tra intervistato e intervistatore. L'intervista in ambito sociologico, in questo senso, deve essere letta come una situazione sociale in cui si realizza un evento comunicativo con finalità cognitive; questi due aspetti (comunicativo e cognitivo) sono inestricabilmente legati e distinguibili solo a scopi analitici”*

Tusini, 2006, p. 26

Lo scopo analitico di uno studio sui processi discorsivi, attraverso cui si definiscono e vengono definiti le identità di genere, è quello di comprendere come le strutture logiche (cognitive e retoriche) divengono mondi di interazione situati ed universi di significato, i quali generano condivise rappresentazioni di realtà simboliche reificate ed istituzionalizzate.

Gli atteggiamenti, le opinioni, le simbologie, i generi, le differenze etniche divengono quindi parametri d'azione attraverso i quali si definiscono le realtà

sociali. Queste ultime rese plastiche mediante delle definizioni linguisticamente circoscritte, si presentano dunque come discorsi sul mondo.

*“Il discorso è una voce composta significativa, di cui alcune parti di per sé considerate significano qualche cosa (giacché non ogni discorso è costituito di verbi e di nomi, ma è possibile che ci sia discorso senza verbi, come ad esempio la definizione di uomo; avrà però sempre almeno una parte che significa qualcosa come ad esempio "Cleone" in "Cleone cammina"). Il discorso è unitario in due modi diversi, perché lo è o in quanto significa un'unica cosa o per un legame di più cose, come ad esempio l'Iliade è unitaria per legame, mentre la definizione di uomo per il significare un'unica cosa”*

Aristotele, 330 a.C., 1457a [25/30] (trad.it., 2009).

Tale pratica di interazione, più che costituire una funzione puramente comunicativa, diviene un'ontologia la quale caratterizza un habitus culturale.

L'intervista, come tecnica e come strumento, diventa una riproduzione a scala ridotta di un processo di negoziazione di significati, cioè un palcoscenico aristotelico ove i posizionamenti del macro sono ridotte ad un momento di entrare in relazione con l'altro delimitato nello spazio, nel tempo e nell'(inter)azione stessa. Il discorso diviene perciò una genesi narrativa, ove si intrecciano a livello espositivo una pluralità di esperienze, vissuti e relazioni sociali, interiorizzate al fine di costituire un integrum, cioè una posizione coerente nel percepire se stesso in relazione col mondo.

L'unità discorsiva che emerge dunque dall'intervista, intesa come momento di interazione tra due o più attori, rappresenta più un repertorio di ciò che accade nell'interazione, anziché fornire una sequenza enciclopedica di singoli eventi o vissuti. Il discorso, nella sua complessità, è dunque un'azione dotata di senso, attraverso cui raccontare, modificare piuttosto che ricostruire eventi riguarda a sé ed il mondo

*“Si ha l'unità del racconto non già, come credono alcuni, con il trattare di un'unica persona, perché ad una sola persona accadono molte cose ed anzi*

*infinite, dalle quali, anche a prenderne alcune, non risulta nessuna unità; allo stesso modo, di un'unica persona molte sono anche le azioni che compie, dalle quali non risulta un'unica azione”.*

idem, 1451a [20]

Questa citazione, presa dal celebre trattato *La Poetica* racchiude nella sua definizione quasi ermetica, ciò che si intende come racconto, ovvero quello che nell'ambito di questo studio è un discorso prodotto non da un'unica persona, inteso come una singolarità idealmente individuale, bensì mediante un'interazione costante che una persona ha con gli attori e gli eventi, facente parte della sua vita. Pensiero e Linguaggio non si sviluppano a livello puramente psicologico, ma essi prendono forma nelle azioni che intercorrono durante la vita quotidiano tra agenti sociali, situazioni e modelli culturali.

### **Struttura e modalità di conduzione delle interviste**

Qui di seguito saranno esposte le tipologie, unitamente ai rispettivi foci tematici e l'organizzazione formale, delle interviste adottate durante la fase della raccolta dati.

Essendo l'obiettivo della ricerca quello di indagare i processi discorsivi attraverso cui una persona transgender afferma la propria identità di genere, questa parte del corpus dei dati sarà costituito dalle audio-registrazioni di interviste, realizzate con persone durante il proprio iter di transizione di genere in contesti fortemente istituzionalizzati, quali le strutture penitenziarie ed in altri contesti, in cui il margine di agency risulti più elevato.

Pertanto la rilevazione del materiale discorsivo durante questa fase della ricerca è stata svolta mediante due modalità di condurre l'intervista:

1. Interviste libere
2. Interviste semi strutturate

1. La prima modalità di impostare la conduzione di un momento d'interazione dialogica consiste in un percorso scarsamente strutturato, in cui l'intervistatore invita il suo interlocutore a raccontarsi liberalmente. Questo metodo offre il vantaggio di riprodurre uno scambio di idee, opinioni ed atteggiamenti, come avviene durante le cosiddette interazioni quotidiane. Si riescono quindi a realizzare delle riflessioni analitiche, le quali indagano sulla processualità degli eventi discorsivi e come essi vengono generati da e generano a loro volta una condivisa percezione delle realtà sociali e culturali tra due o più agenti. Questo tipo di intervista permette di studiare, oltre all'assetto espressamente formale e contenutistico, la matrice implicita (simbolica e contestuale) lungo cui si articola un filone discorsivo. È questa modalità di conduzione dell'intervista, attraverso cui si vuole indagare il posizionamento rispetto ad una rappresentazione della propria identità di genere, che trasla l'egemonica concezione duale dei sessi.
  
2. Il secondo metodo di osservazione propone invece una versione più controllata dell'intervista ma proprio per questo motivo più incentrata su determinati nuclei tematici. Invero si guida l'interlocutore lungo una traccia tematica orientata verso specifiche dimensioni - relazionale, di genere, culturale, rispetto a cui si vogliono ottenere risposte mirate e centrate. Tale procedura di raccolta dati offre il vantaggio di ricavare informazioni soprattutto contenutistiche e proprio per tale motivo risulta particolarmente indicata per i testimoni privilegiati, ossia quel particolare gruppo di intervistati, i quali narrando della realtà oggetto della presente ricerca, dispongono di una visione mediata da una data competenza professionale e/o formativa. Nello specifico caso della presente ricerca, queste persone fanno parte dello staff che opera presso il carcere di Firenze-Sollicciano, in quanto un contesto ad alto funzionamento normativo, prevede la presenza e l'intervento costante di professionisti, istruiti per poter gestire le spesso difficili interazioni nelle sezioni penitenziarie. (polizia, operatori psico-pedagogici, direzione).

### Interviste libere con transgender in contesti ad alto margine di agency

Le testimonianze lasciate dalle persone che hanno affrontato un percorso di transizione e/o cambiamento di genere nelle due principali realtà contestuali - Lavoro e Famiglia - prese in considerazione per questo livelli analisi, saranno studiate secondo il grado di posizionamento in un contesto, più o meno convalidante rispetto alla loro rappresentazione di genere. Gli argomenti affrontati mirano a costruire un'ontologia del loro sistema di significati e le modalità di interagire coll'egemonia dominante, di stampo eteronormativo. Le domande sono state perciò incentrate su:

1. Il rapporto tra identità di genere e percezione di corpo e sessualità rispetto a sé stessi ed agli altri.
2. La rappresentazione dell'identità di genere nei confronti degli attori sociali significativi (genitori, eventuali figli/ie, amiche/i, parenti ecc.) e degli agenti facente parte di una rete più periferica (colleghi, compagni di scuola ecc.)
3. La funzione reificante del linguaggio nella costruzione di un'identità di genere, delineato da confini idiomatici fortemente genderizzati, come nelle lingue neo-latine

### Interviste libere con le detenute transgender:

Le interviste che riguardano direttamente le transgender recluse presso il NCP, sono principalmente interessate ad individuare aspetti concernenti il loro modus vivendi e saranno quindi svolte in forma dialogica. La traccia semi-strutturata invece permetterà di focalizzare l'interazione su specifiche aree di interesse:

1. Il rapporto tra identità di genere e panorama culturale d'origine
2. La rappresentazione dell'identità di genere rispetto al contesto (simbolico e materiale)
3. Il margine di agentività, rispetto alle possibilità di affermare un'identità altra rispetto alla dicotomia dei generi

### Interviste semi-strutturate con i testimoni privilegiati

Le interviste che si realizzeranno con il personale che lavora a stretto contatto con le detenute transgender, forniranno delle testimonianze privilegiate, ovvero delle informazioni da parte di chi ha maturato una propria competenza professionale rispetto a questa particolare realtà. Le tematiche affrontate riguardano l'organizzazione, la gestione degli spazi e le pratiche di interazione con le detenute transgender. Le dimensioni che si vogliono approfondire durante i colloqui con il personale penitenziario, si articolano lungo tre aree concettuali:

1. Le modalità di interazione con la detenuta transgender (uso del femminile piuttosto che del maschile)
2. Gestione degli spazi e delle attività (se previste) in comune con il resto dei carcerati (aree esterne, biblioteca ecc.)
3. Problematiche che potrebbero presentarsi rispetto alla loro particolare modalità di vivere la propria identità (trans) genere.

### Struttura dell'intervista:

Essendo le interviste di tipo libero e semi-strutturato, non è prevista una scaletta prefissata di domande. La traccia, sintetizzata qui brevemente, accenna ai punti chiave attorno cui si svilupperanno le domande nel momento stesso dell'interazione. La scelta degli strumenti qualitativi proposti per questa ricerca, scaturisce dalla necessità di porre l'accento sulla complessità dei processi, anziché sull'eziologia di correlazioni lineari.

Invero per quanto riguarda le modalità di vivere la propria esperienza di transizione, le domande, più che articolarsi come un elenco di quesiti definiti a priori, si presentano come aree tematiche alle quali si vorrebbe accennare, qualora lo svolgimento dell'intervista lo permetta. Lo è infatti il caso dell'intervista libera, la quale pur focalizzandosi su alcuni temi salienti, riserva una grande attenzione ai posizionamenti ed alle preferenze dell'interlocutore nell'esporsi sugli aspetti che egli/ella stessa considera coincidere con le esperienze più inclini a ciò che sarà la propria rappresentazione di sé.

### 2.2.2.3 I Diari

L'ultimo strumento di rilevazione, infine, è costituito da materiale scritto, ovvero i resoconti autobiografici di persone che hanno preferito non essere intervistate. Questo materiale, il quale rientra perfettamente nelle griglie concettuali della CDA, la quale considera sia i discorsi orali come quelli scritti delle pratiche sociali (Fairclough e Wodak 1989, Wodak 2001), fornisce degli spunti analitici molto peculiari. Questa forma comunicativa, oltre ad essere reificata dalla riflessività di un linguaggio scritto e quindi non immediato, offre la possibilità di indagare sulla struttura discorsiva di un testo, in cui è stato l'autore stesso a concentrare il suo modo più autentico e personale di narrarsi sulla genesi del proprio iter di transizione, il quale diventa a tutti gli effetti l'iter di un'intera esistenza. Divengono perciò particolarmente evidenti e nitide le articolazioni discorsive ed emerge chiaramente come linguaggio e semantica releghino le identità di genere, entro le coordinate lessicali della propria struttura logico-grammaticale.

Il testo scritto assolve quindi una funzione prettamente esplicativa e quindi ciò che interessa è soprattutto il contenuto semantico e come esso è stato organizzato a livello morfo-sintattico. Nel diario si delinea, infatti, un percorso cronologico in cui l'autore racconta il suo *Dasein* da una prospettiva quasi antologica, ripercorrendo le tappe della propria vita e dei percorsi di transizione intrapresi, come pietre miliari nel processo di costruzione della propria identità.

Il discorso del diario diventa perciò una narrazione storica, ove il passato diventa una chiave di lettura attraverso cui si giustificano a posteriori certe prese di decisione e scelte di vita. Questa rilettura di un passato, dove rintracciare le origini del proprio sé attuale, potrebbe essere paragonato ad un resoconto biografico, in cui si selezionano e si collegano fatti ed episodi che diventano i punti chiave attorno cui articolare una rappresentazione di sé lineare e coerente. Un tale genere narrativo, diviene perciò un racconto epico, ove i scenari della propria vita passata costituisce la platea dinnanzi al palcoscenico del proprio *Dasein* nel hic et nunc.



Questo modo di narrarsi diviene quindi la genesi reificata, non solo del proprio costruito di identità, ma una rappresentazione di sé, che inevitabilmente risente delle coordinate del contesto. Quest'ultimo, infatti, è perennemente presente nei discorsi, per lo più a livello implicito, ed esso plasma le percezioni di sé, degli altri e del mondo entro i suoi rispettivi vincoli normativi e simbolici. Spesso i racconti dei veterani, le storie sulla vita scolastica, le tragiche narrazioni dei carcerati, così come i travagliati resoconti dei cosiddetti tossicodipendenti:

*“Il genere narrativo mi è familiare, come le agiografie dei santi o i racconti dei tossicomani su un padre assente”*

Salvini, 1999, pp. 266-267

Ed è proprio questo filo-conduttore che lega i discorsi prodotti da attori sociali, che condividono uno stesso contesto culturale e situazione sociale. Questa caratteristica, la quale può essere colta a livello sia lessicale che semantico, presenta una ricorrenza discorsiva, che si insinua trasversalmente tra le testimonianze raccolte per il presente progetto. Queste proposizioni di significato che attraversano gli eventi discorsivi si intrecciano in una trama retorica, che diviene il mezzo inter-testuale della tessitura linguistica.

I mezzi della comunicazione scritta ed in particolare le lettere e gli scampi epistolari, sono stati spesso oggetto di indagine nelle discipline sociali. Basti ricordare la celebre ricerca sulle interazioni epistolari dei “contadini polacchi” migrati nelle Americhe, con la propria famiglia d'origine (Thomas e Znaniecki, 1918-1920). L'analisi delle varie comunicazioni scritte, permetteva di individuare i processi, che stanno alla base dell'interazione quotidiana ed in particolare le pratiche attraverso cui si *definiscono le situazioni*. Se le interviste possono essere considerate le unità dell'interazione nel sociale, i diari, così come le lettere rappresentano le porte dell'intimità. Del dialogo interiore e delle relazioni che si instaurano con l'altro significativo, temi centrali affrontati nel complesso lavoro di Thomas e Znaniecki:

*“Il materiale su cui si basa il libro è costituito prevalentemente da storie di vita, lettere, autobiografie, diari e altre documentazioni personali, tutti*

*riportati in maniera minuziosa e particolareggiata. L'impostazione 'teorica' che sottende l'opera può essere vista come un tentativo di superare sia l'impostazione psicologista che quella 'oggettivistica' nel considerare i fenomeni sociali"*

Settembrini 1996, p. 250.

Il diario quindi, oltre a costituire una fonte di analisi, diviene un costrutto metodologico atto a comprendere le pratiche e la processualità di un evento discorsivo nella sua intima complessità. Non soltanto un momento di interazione nel hic et nunc ma una dettagliata narrazione di sé stesso, riflessiva ed individuale la quale contiene tra le sue righe una minuziosa ricostruzione di fatti, eventi, emozioni e vissuti. Tali documenti costituiscono un importante punto di riferimento metodologico, il quale è di interesse sia per lo studio delle pratiche sociali sia per la comprensione dei fenomeni psicologici.

Vista quindi la stretta affinità tra costrutti sociologici e psicologico sociali, al fine di realizzare una ricerca in ambito delle scienze sociali il diario riesce a cogliere sia la processualità degli eventi culturali sia la loro concretezza a livello dell'organizzazione personale:

*"In questo tentativo, essi hanno elaborato uno schema concettuale secondo il quale soltanto dall'interazione tra atteggiamenti individuali e valori culturali oggettivi è possibile spiegare in maniera convincente la condotta umana"*

ibidem, p. 250

## 2.2.3 Strumenti per l'analisi dei dati

### 2.2.3.1 "Quali" e "Quanti"?

Il materiale raccolto consiste principalmente in trascrizioni (contenuto e forma) di interviste audio-registrate (e tre diari scritti dai stessi transgender).

L'approccio socio-cognitivo ed in particolare il gruppo di ricerca condotto da Van Dijk si è interessato a lungo ad applicare metodi standardizzati all'analisi della stampa e delle interviste. A tal riguardo sono state studiate soprattutto le modalità espressive in riferimento alla formulazione di stereotipi e pregiudizi, che spesso permeano a livello implicito il gergo giornalistico.

Per meglio analizzare le strutture retoriche che caratterizzano i filoni discorsivi si è avvalso molto spesso dell'utilizzo di specifici software per l'analisi testuale. Questi programmi possono essere suddivisi in due categorie principali:

1. Programmi per l'analisi delle macro-proposizioni testuali (semantica):

Questi software aiutano ad organizzare segmenti di testo, secondo delle categorie di significato definite a priori. Tali categorie sono di carattere qualitativo e si riferiscono a delle porzioni di contenuto semantico rispetto a specifici focus concettuali del lavoro di analisi. Questi software per l'analisi computer assisted servono principalmente per meglio organizzare una grande mole di dati testuali, ma non assolvono funzioni di analisi proprie. Programmi come NVivo o Transana vengono utilizzati in ambito dell'etnometodologia e delle ricerche socio-antropologiche per descrivere le complessità per lo più implicite della produzione testuale. Queste modalità d'indagine sono interessate alla funzione processuale del discorso. Nell'ambito della presente ricerca è stato utilizzato il programma Transana per un duplice scopo: a) da un lato questo software permette di documentare, ovvero trascrivere, il materiale testuale sia sul versante contenutistico sia su quello formale (gesti, inflessioni para-verbali); b) dall'altro offre uno strumento per la trascrizione di video-audio registrazioni al fine di costruire delle categorie analitiche o aree tematiche con cui classificare specifiche porzioni di testo, che il programma riconosce rispetto allo loro affinità semantica.

2. Programmi per l'analisi delle micro-proposizioni testuali (sintassi):

Questi software, più che organizzare il corpus in categorie di significato, assolvono la funzione propriamente di analisi dei dati testuali. I programmi permettono, pertanto, di costruire delle correlazioni statisticamente significative rispetto alle strutture logiche del linguaggio. Invero si indagano le unità morfo-sintattiche del testo e le relazioni che intercorrono tra segmenti lessicali. La cornice teorica, che sorregge un approccio quantitativo per l'analisi della struttura discorsiva, trae i propri assunti epistemologici da paradigmi di tipo cognitivistici. È infatti attraverso i processi cognitivi che si costruiscono degli schemi di pianificazione e d'azione, i quali nel caso delle funzioni linguistiche producono le strategie retoriche necessarie per poter comunicare delle rappresentazioni rispetto a sé ed al mondo, agli altri attori sociali. Queste rappresentazioni vengono organizzate a livello cognitivo attraverso dei processi di categorizzazione semantica, che vanno a generare dei repertori narrativi (Fivush & Neisser, 1994). Questi repertori possono essere studiati sia in riferimento alle norme culturali (metodo qualitativo) sia rispetto alla loro funzione esplicativa, ovvero analizzando le corrispondenze lessicali (metodo quantitativo). I software permettono, infatti, di suddividere il corpus discorsivo in unità di (con)testo elementari, le quali corrispondono a specifiche aree di analisi, costituite solitamente da porzioni di testo (filoni semantici). Questa corrispondenza permette di sottoporre il tessuto testuale a procedure di indagine standardizzate, quali statistiche descrittive ed analisi fattoriali (Camargo 2005). Pertanto, visto la complessità dell'ampio corpus che costituisce il database del progetto, è stato adottato il programma *ALCESTE* per indagare sulle corrispondenze tra classi linguistiche inter-testuali rispetto a simili esperienze, vissute in contesti temporali, simbolici e spaziali molto affini.

### **2.2.3.1 Transana**

Il transgenderismo, come ribadito nel quarto capitolo, è stato già studiato mediante strumenti di analisi testuale. Tra le ricerche più rilevanti rispetto al presente progetto si ricorda l'articolo di Schilt & Westbrook del 2009 in cui gli autori si sono avvalsi del software per l'analisi del testo: ATLAS-ti, al fine analizzare interviste ed articoli di giornali.

Vista quindi la necessità di trascrivere, gestire e studiare analiticamente una grande mole di dati testuali, senza soffermarsi su alcuni punti tralasciandone degli altri; un rischio che si corre qualora si vorrebbe procedere con un'analisi puramente intellettuale. Invero, i diversi software per agevolare il processo di analisi nei vari momenti di ricerca, permettono se non altro di organizzare il materiale secondo specifiche categorie di significato.

Il programma *Transana* in particolare assolve una serie di funzioni sia tecniche che concettuali, le quali permettono di sfruttare questo supporto informatico nelle diverse fasi dell'elaborazione del corpus. Il programma è stato creato in ambito delle Scienze dell'Educazione, ed è stato concepito come un repertorio mediante cui coordinare diverse tipologie di materiale discorsivo - suddivise in serie con i rispettivi documenti di testo - rispetto a diversi corpus di dati testuali - le collezioni. Importante risulta la componente para-verbale di cui il programma riserva delle funzioni particolari, come la sincronizzazione dei file audio/video con l'onda audiometrica e la trascrizione stessa, dotata dei simboli fonetici più comunemente usati dagli analisti della conversazione:

*“In tutte le fasi dell'analisi viene mantenuta una stretta 'aderenza' tra testo, trascrizioni, categorie utilizzate e sintagmi audio video”*

Malfatti, 2007, p. 2.

Le diverse produzioni testuali possono, per le caratteristiche di sincronizzazione diretta del programma, essere associate a gruppi di parole chiave (aree concettuali) ed essere estratte attraverso i motori di ricerca integrati nel software al fine di creare unità di testo corrispondenti a specifiche porzioni del file audio-visivo:

*“Gli strumenti per l’analisi, comprendono la creazione di sintagmi chiamati clip, alle quali assegnare parole chiave. Le clip sono contenute in collezioni che possono essere riprodotte in sequenza, simulando un assemblaggio. In una collezione possono essere inserite clip provenienti da qualunque file audio/video (episodio) inserito nel data base”*

ibidem, p. 2.

Il programma, oltre ad essere tarato per la gestione della trascrizione nelle diverse fasi di analisi con la possibilità di associare costantemente porzioni di testo con i rispettivi estratti della fonte empirica (audio e/o video), è stato ideato in seconda istanza per realizzare delle ricerche incrociate, dando luce a molteplici percorsi di indagine a partire da uno stesso documento di testo. Riorganizzando le differenti variabili, individuate dall’utente, si possono ricavare diverse prospettive concettuali attraverso cui leggere il materiale raccolto ed eventualmente confrontarlo con altri ricercatori, i quali possono lavorare sullo stesso database, associando una nuova trascrizione.

Combinando quindi le categorie di significato con differenti parole chiave, permette di realizzare una ricerca qualitativa complessa e su più livelli. Questa funzione si addice particolarmente per l’analisi del corpus rispetto al modelli delle interazioni sociali, le quali, per appunto si sviluppano dal micro al macro.

Si possono perciò creare macro-sezioni di significati sia formali (le pratiche nel processo discorsivo) quanto implicite e dunque sovraordinati rispetto alle coordinate simboliche e di valore del contesto allargato. Si possono dunque ricavare delle chiavi di lettura specifiche le quali rispondono egregiamente, alle definizioni concettuali di un approccio critico dei generi discorsivi. Ciò che interessa a questo livello di analisi è proprio la processualità dell’evento discorsivo, nella sua specificità situata e peculiarità sfumata.

Unitamente quindi ad un’analisi del testo, che mira ad una comprensione della matrice generativa dell’atto discorsivo più che analizzare l’organizzazione strutturale delle singole unità lessicali, si possono affiancare altre tecniche di osservazione, come i posizionamenti tra gli attori nel contesto (in caso di file video) piuttosto che osservare le pratiche dell’interazione discorsiva attraverso le regole della conversazione - *text in interaction, talk turning* (Schegloff, 1991;

Jefferson & Sachs 1995). Questi metodi di osservazione delle pratiche discorsive delineano la rilevanza quotidiana dell'interazione, considerando il parlato come una pratica sociale in continua ridefinizione tra attori e tra essi ed il framework spaziale e culturale. La struttura fluida di questi espedienti "retorici" (intesi come strategie di comunicazione condivise più che elaborate cognitivamente), permette di considerare la realtà umana e sociale ed i rispettivi schemi d'atteggiamento e di comportamento come azioni altamente situate (Suchman 1989). Il parlato diventa quindi una forma ed un contenitore entro cui si sviluppano e si riproducono schemi d'azione socialmente legittimati.

*"Il parlare in turni è il parlare in tempo reale, soggetto alle contingenze dell'interazione nella vita reale. Che sia formulata in modo sciolto o balbettante, il risultato è prodotto in modo incrementale, attraverso una serie di turni parziali. Questo rende le talk-in progress aperto alla reattività dell'interazione in corso, alla ricalibrazione momento per momento, alla riorganizzazione, al ricompletamento e alla co-costruzione"*

Schegloff 1997, pp. 55-56.

La fitta tessitura tra eventi discorsivi e processualità dell'atto parlato, costituisce la base epistemologica su cui i creatori del software hanno tarato rispettive funzioni tecniche. Queste ultime, infine, rispondono alla necessità del ricercatore di contestualizzare le analisi, ossia di circoscriverle secondo la definizione situata di un momento di interazione nel hic et nunc. Il discorso a questo livello di analisi diventa un insieme di significati che traslano la semplice struttura contenutistica dei filoni semantici.

Il programma *Transana* risulta di particolare utilità per quelle fasi di analisi in cui le categorie di significato isolate, delineano la genesi dell'evento discorsivo a livello implicito e quindi rispetto ai paradigmi della CDA, interessati a far emergere le finiture ideologiche del testo, in cui i significati simbolici vanno ricercati "tra le righe e gli enunciati". Queste zone di significato sono state associate a specifici concetti chiave, che il software riproduce graficamente attraverso istogrammi. I concetti chiave evidenziati si riferiscono alla domanda conoscitiva della presente ricerca, incentrata su posizionamento di genere e contesto lavorativo, familiare e carcerario.

### 2.2.3.2 Alceste

Se il software *Transana* risponde alle esigenze del ricercatore di approcciarsi al (con)testo in modo critico, analizzando quindi i sistemi simbolici lungo cui si articolano i discorsi, si necessita invece di un programma specifico per lo studio delle mirco-strutture del linguaggio. Invero, in linea rispetto ad un paradigma socio-cognitivo della CDA (Van Dijk 2006), si vogliono cogliere gli aspetti organizzativi e concreti della produzione testuale. La costante interazione tra variabili psicologiche e macro-strutture sociali, rende indispensabile un'analisi della logica strategica, attraverso cui l'evento discorsivo viene confezionato. È pur vero che l'evento discorsivo viene negoziato tra attori sociali, e la sua funzione dipende fortemente dalle coordinate temporalmente situate del contesto, ma la produzione stessa degli enunciati seguono ad ogni modo un ordine organizzativo, le cui implicazioni intenzionali e motivazionali si svolgono a livello di pianificazione mentale. Il concetto forte di cognizione, non intende ridurre la realtà ad una mera eziologia psicologico-funzionale, come sostenuto dalla *Teoria dell'Azione ragionata* (Ajzen e Fishbein 1980). Piuttosto i cosiddetti sistemi cognitivi interagiscono in un fluido e continuo processo di ri-adattamento reciproco, ove le azioni stanno in un rapporto di interdipendenza tra struttura e cultura:

*“Per l’Etnometodologia questa funzione costitutiva del linguaggio risulta ancor più generalizzata rispetto all’azione stessa, dal momento che lo scopo dell’azione è riconoscibile in virtù di pratiche metodiche, finalizzate, e quindi date per scontate, in cui si stabiliscono le proprietà razionali delle azioni entro un particolare contesto”*

Suchman, 1987, p. 62<sup>93</sup>

Il paradigma delle *Rappresentazioni sociali* di Moscovici, prevede infatti una stretta interazione tra funzioni psicologico-cognitive e variabili contestuali.

---

<sup>93</sup> Versione originale in inglese: *Ethnomethodology generalizes this constitutive function of language still further to action, in the proposition that the purposefulness of action is recognizable in virtue of the methodic, skillful, and therefore taken-for-granted practices whereby we establish the rational properties of actions in a particular context.*



Ed è proprio a partire da questo assunto che si può considerare l'evento discorsivo come un'azione dotata di senso, dal momento che la pianificazione di un processo a livello mentale è finalizzata verso uno scopo che inevitabilmente risiede nel contesto. Allo stesso tempo secondo una tradizione popperiana, saranno il contesto e le azioni sociali che si generano al suo interno, ad influenzare l'organizzazione e quindi la funzione stessa dei sistemi cognitivi:

*“Tuttavia, con l'emergere di nuove sub-discipline antropologiche (ethnoscience, antropologia medica, cognitiva, ecc.), l'attenzione per i processi cognitivi ad un livello individuale ed il ruolo della cultura nell'organizzazione della conoscenza, vi è ora un rinnovato interesse per il rapporto tra psicologia e cultura, in particolare in ambito degli studi interculturali e degli studio comparativi sullo sviluppo e sul funzionamento cognitivo”*

Jodelet, 2002, p. 113.<sup>94</sup>

Secondo questa prospettiva teorico-metodologica che da una parte trae le proprie impostazioni epistemologiche dalla sociologia - in particolare Durkheim - e dagli studi culturali ed interculturali, mentre dall'altra si rifà alla psicologia cognitiva, identifica nelle pratiche discorsive un'elaborazione funzionale che è rivolta a strategici obiettivi comunicativi, in modo da posizionarsi rispetto agli altri agenti ed il contesto. I processi discorsivi, che emergono da una qualunque produzione testuale dipenderebbero dall'interazione tra memoria episodica e contesto al fine di connotare la comunicazione di intenzionalità:

*“...attenti alle strutture piuttosto che alle strategie di un discorso, definito come un evento comunicativo o come un esempio di interazione sociale”.*

---

<sup>94</sup> Versione originale in francese: *Cependant, avec l'émergence de nouvelles sous-disciplines en anthropologie (ethnoscience, anthropologie médicale, cognitive, etc.), l'attention portée aux processus cognitifs, a un niveau individuel, et au rôle de la culture dans l'organisation de la connaissance, on observe aujourd'hui un regain d'intérêt pour la relation entre psychologie et culture, notamment dans le domaine des études interculturelles et de l'étude comparative du développement et du fonctionnement cognitifs.*

Rispetto alla presente ricerca si vuole perciò applicare il programma Alceste per indagare due aspetti strutturali del materiale testuale:

- 1) Le unità iniziali del contesto (UCI), ovvero porzioni di testo che corrispondono a specifiche aree tematiche
- 2) Le unità elementari del contesto (UCE), cioè segmenti semantici da sottoporre a procedure di analisi standardizzate

Ambi e due le pratiche analitiche possono essere applicate a diverse tipologie di materiale testuale, come le risposte aperte ad un questionario semi-strutturato piuttosto che le utterance più lunghe di interviste ed articoli di giornali (analisi della stampa):

*“Nel caso di articoli di giornale, verbali di riunioni, lettere, ecc. ogni copia di questi documenti sarà un UCI. Un insieme di unità di contesto iniziale (UICs) costituisce un corpus di analisi”*

Camargo 2005, p. 513<sup>96</sup>.

Essendo il corpus dei dati composto da un totale di 16 interviste (6 semi-strutturate e 10 non-strutturate) e tre diari, si può considerare ogni risposta ad un'intervista semi-strutturata, ogni utterance di un'intervista in profondità ed ogni paragrafo giornaliero di un diario come un'unità iniziale del contesto (UCI). L'insieme di queste porzioni semantiche costituiscono un corpus testuale (vedi sopra) composto da un totale di 77.308 occorrenze lessicali, intese come unità morfologiche (le parole), comprendente 459.796 caratteri; un corpus sufficiente ampio perché il programma possa portare a dei risultati significativi, specie in caso di analisi comparative:

---

<sup>95</sup> Versione inglese originale: “...attend to the structures or strategies of this speech defined as a communicative event or as an instance of social interaction”

<sup>96</sup> Versione portoghese originale: “Quando se tratar de artigos de jornais, atas de reuniones, cartas, etc. cada exemplar destes documentos será uma UCI. Um conjunto de unidades de contexto iniciais (UCIs) constitui um corpus de análise”

*“Per un funzionamento ottimale, Alceste dovrebbe analizzare un corpus di circa 1.000 linee. Se una linea contiene 70 caratteri, il testo dovrebbe averne sui 70.000”*

Camargo 2005, p. 513<sup>97</sup>.

A livello di raccolta dati risulterebbe perciò importante poter realizzare un confronto, sia contenutistico che formale, con i repertori discorsivi prodotti in simili contesti nella realtà brasiliana. Il focus della ricerca verte, infatti, su uno studio delle interazioni e come esse co-costruiscono la percezione di una realtà sociale: nel caso di questo progetto le “Identità di genere in transizione”. In particolare, come introdotto di sopra, si vuole indagare il margine di agency rispetto al concetto di posizionamento (Harré & Van Langenhove 1991) in contesti fortemente istituzionalizzati e contesti in cui il margine della propria agentività risulti nettamente più elevato.

Questo confronto potrebbe far emergere delle simmetrie ed asimmetrie sia a livello esplicito (analisi della struttura lessicale e semantica) sia a livello implicito (reificazione linguistica rispetto a processi normativi e culturali).

Per quanto riguarda lo studio delle unità morfologiche e sintattiche si procede quindi con un’analisi del contenuto attraverso il software ALCESTE per indagare le relazioni inter-testuali tra segmenti discorsivi (UCI) e come certe strutture narrative vengono riprodotte tra parlanti di uno stesso contesto idiomatico e quelli adottati all’interno di sistemi affini appartenenti ad una stessa famiglia linguistica (Golla 2001). Molte delle transgender intervistate (tutte le detenute) sono nate e cresciute in Brasile e quindi loro rivendicano una rappresentazione della propria identità di genere culturalmente e semanticamente affine. La lingua adottata nell’interazione era comunque l’Italiano, anche se in certi casi il livello di alfabetizzazione risultava particolarmente basso e quindi pervaso da inflessioni portoghesi. Si sono, infatti, create spesso delle lacune analitiche dovuti in parte a delle costruzioni

---

<sup>97</sup> Versione portoghese originale: *Para um funcionamento ótimo, o ALCESTE deve analisar corpus com tamanho em torno de 1.000 linhas. No caso da linha ter 70 caracteres o texto teria 70.000*

lessicali improprie ed ad una diversa concezione della realtà sociale e culturale dall'altra.

L'obiettivo della ricerca consiste proprio in un'integrazione di diverse prospettive di analisi, che tengano conto tanto dell'organizzazione lessicale, quanto degli universi normativi e di valore. L'interazione quotidiana si articola rispetto a posizionamenti contestuali e coordinate simboliche. Tali insigne sono reificate da un insieme di rappresentazioni sociali, che sono annidati entro specifici schemi linguistici. Un approccio metodologico che si avvale di procedure statistiche aiuta perciò a cogliere le ricorrenze strutturali nei processi comunicativi. La relazione tra proposizioni lessicali può essere perciò compresa attraverso delle correlazioni statistiche, associate alle classi organizzative del lessico.

I risultati andrebbero ad integrare la prospettiva storica (Wodak 1989) e culturale (Fairclough 2006) dell'Analisi Critica del Discorso, dimostrando come linguaggio e cultura fungono da artefatto e frame nell'interazione quotidiana.

Rispetto alle analisi realizzate agli altri livelli - interazione con le sovrastrutture normative, interazione come pratica quotidiana - in questo passaggio metodologico si intendono indagare le interazioni tra l'organizzazione intenzionale delle strutture discorsive (Van Dijk 1993) e il contesto culturale e materiale (Cole 1995).

Gli artefatti, secondo l'accezione proposta da Michael Cole (ibidem), sono pertanto da considerarsi come espedienti peculiari di specifiche realtà, con i quali gli attori sociali interagiscono al fine di produrre strumenti simbolici (linguaggio) e fisici (ambiente).

In particolare il linguaggio, inteso come meta-artefatto molto complesso (verbale, para-verbale, gestuale, espressivo, reificante) costituisce l'oggetto di indagine principale di questo livello di analisi. Questo impianto metodologico scaturisce da una traduzione interpretativa delle teorie sul linguaggio di Vygotskij (1934) attraverso le lenti paradigmatiche di un approccio funzional-costruttivista proposto da Cole (1995).

Secondo Cole, ciò che Vygotskij intende come processo linguistico, può essere considerato come un'interazione tra sé ed un artefatto, annidato entro uno specifico contesto. Tale artefatto si articola lungo le strutture lessicali e semantiche del linguaggio, le quali vengono poi reificate dai sistemi culturali e di valore.

Questa parte é infatti attenta ad individuare le pratiche comunicative del linguaggio, attraverso i processi socio-cognitivi (Van Dijk 2006), intesi come un complesso sistema logico-grammaticale, atto a produrre delle strategie intenzionali di interazione con l'altro generalizzato (Mead 1934).

#### 2.2.4 Note conclusive

L'identità di genere si sviluppa a seconda dei livelli di interazione e di posizionamento rispetto al contesto al fine da produrre un discorso.

Pertanto i repertori discorsivi verranno studiati rispetto alla propria struttura lessicale e semantica:

*“Questo adattamento discorsivo si manifesta soprattutto nella nostra capacità di adattare lo stile del discorso al contesto comunicativo presente”*

Van Dijk 2003 (trad.it., 2004, p. 51).

La ricerca consiste, infatti, in uno studio su come i “discorsi sui generi” risentano fortemente del contesto entro cui sono stati prodotti. Questo presupposto paradigmatico considera quindi l'impatto che sistemi simbolici non immediatamente presenti nel momento del posizionamento discorsivo stesso, esercitano sulla produzione di un evento testuale. Attraverso le regole della conversazione (Schegloff 1997), le inflessioni gestuali (Goodwin 2003), la struttura semantica (Van Dijk 1993), il tessuto affettivo (Wodak 1989) ed il panorama storico-simbolico (Fairclough), si definisce una situazione con le rispettive regole, norme ed i principi culturali, la quale risente di un rapporto costante e circolare tra organizzazione cognitiva, posizionamento quotidiano e matrice ideologica.

Invero, l'*Analisi critica del Discorso* studia i repertori discorsivi da una prospettiva integrata, ovvero quel modello tridimensionale proposto sia da Van Dijk (1993) sia da Fairclough (1992), il quale pone l'enunciato entro un rapporto costante tra strutture, funzioni e contesto. A seconda, quindi, delle regole annidate entro un campo sociale, entro cui gli attori interagiscono al fine di produrre, negoziare e reificare condivise rappresentazioni delle realtà sociali, si possono cogliere delle ricorrenze logiche, le quali compongono la complessa rete di una conoscenza distribuita, non solo a livello cognitivo ma anche e soprattutto a livello di quei macro-sistemi di significato attraverso cui è possibile identificare una cultura piuttosto che un insieme di norme. Essendo la ricerca

incentrata sul costrutto di genere come permeabile e quindi sensibile al variare della situazione e del contesto si possono considerare gli habitus sociali come vincoli entro cui prende forma un posizionamento oscillante, ossia un copione di atteggiamento non autonomo, individuale e quindi isolato, bensì una dimensione collettiva in sintonia a sistemi di significato sovraordinati. Ogni contesto, perciò, caratterizza una conoscenza di se e dell'altro, la quale può avere ricadute psicologiche, relazioni e persino istituzionali. Secondo il modello dell'agentività contestuale proposto da Zimbardo (2007), ogni contesto produce le regole entro cui collocare i significati condivisi dell'interazione quotidiana: Il lavoro, la stessa famiglia, ma soprattutto la caserma, il convento oppure il carcere, come ribadito da Foucault (1975), rappresentano dei campi sociali che delineano copioni di identità prefigurati.

In un contesto estremo e rigido (Foucault 1975), come quello delle istituzioni penitenziarie, le diverse situazioni quotidiane assumono connotazioni affettive molto forti e vengono definite in maniera estrema. Il recluso si spoglia dei panni individuali per divenire parte di un collettivo più ampio, regolato da principi organizzativi molto perentori. I disagi, le problematiche e i mondi di interazione sono portati all'estremo e di conseguenza la loro rappresentazione diviene particolarmente nitida sia per chi vive quest'esperienza sia per chi la osserva dall'esterno.

I margini di posizionamento divengono pertanto limitati entro i ristretti orizzonti delle mura carcerarie. Il linguaggio, in particolare, assume una funzione particolarmente reificante, dal momento che le categorie semantiche divengono i confini istituzionali di quel contesto. L'identità di genere è infatti circoscritta da precisi confini sia lessicali che semiotici, i quali reificano poi, come ribadito da Durkheim (1898), i parametri ontologici e simbolici di una cultura. Contesto, discorso, cultura, società e genere possono essere perciò intese come delle zone di significato; orizzonti storici che racchiudono conoscenze, rappresentazioni, valori e persino affetti (Wodak 2001).

Le analisi faranno proprio riferimento alle pratiche di interazione con gli artefatti, che sono da un lato influenzati dalla struttura del contesto, e dall'altro

dai repertori discorsivi che regolano il suo funzionamento a livello sia macro (norme, cultura) che micro (linguaggio).

Il doing gender (West & Zimmerman 1987) può essere inteso come un retroterra culturale, ove artefatti e meta-artefatti rappresentano sistemi mobili di riferimento, rispetto ai quali le persone si posizionano entro il proprio margine di agency.

L'agentività è pertanto definita dal linguaggio, dal contesto e dagli orizzonti ontologici. Il modello dei tre livelli complanari dell'interazione sociale (Mantovani 1996) può essere perciò associato ad un'analisi pluridimensionale che si avvale di metodologie sia qualitative che quantitative per l'analisi dei repertori discorsivi.

Le diverse funzioni di analisi dei software *Transana* e *ALCESTE* isolano quegli elementi costitutivi rispetto alla produzione discorsiva, che legano filoni semantici simili nella struttura ed affini rispetto alla rappresentazione del contesto. Queste unità di significato si riferiscono alla domanda conoscitiva della presente ricerca, incentrata su posizionamento di genere e situazione sociale. Essi sono: Dualismo di genere → Asimmetria di poter → Disuguaglianza → Discriminazione → Rappresentazione di genere reificata.

Mediante l'analisi qualitativa con *Transana* si vogliono studiare quei meccanismi che, attraverso l'esercizio del potere da parte dell'élite dominante, sottolineano rapporti di disuguaglianza (Van Dijk 2003). Questi meccanismi, che rispetto ad una concezione socio-storica (Wodak 1989) e socio-culturale (Fairclough 2006) vengono colti anche e soprattutto a livello implicito, si articolano prima ed innanzitutto attraverso le proposizioni micro-strutturali del discorso (Van Dijk 2006).

Confrontando quindi le strutture lessicali con il programma *ALCESTE*, si vorrebbe evidenziare come le proposizioni sintattiche e grammaticali compongono filoni semantici, capaci di istituire un proprio genere narrativo (Wodak & Weiss 2001). Si vuole perciò indagare se tali ricorrenze inter-testuali risentono di una comune rappresentazione sociale, la quale scaturirebbe da



una simile organizzazione cognitiva rispetto alle peculiarità di uno stesso contesto (Camargo & Wachelke 2010).

Risulta quindi fondamentale, al fine di produrre uno schema di lettura, che possa cogliere la complessa relazione tra struttura e processo e dunque rispondere alle domande conoscitive della ricerca, situare le osservazioni ed i dati raccolti entro una cornice contestuale entro cui si sviluppano le azioni sociali indagate.

Si intende perciò prendere le distanze da una prospettiva induttiva, la quale a partire dalla correlazione di alcune variabili isolate e spesso decontestualizzate, pretende di generalizzare i risultati ottenuti oltre i confini del proprio campo sociale entro sono stati generati:

*“Innanzitutto tale paradigma considera centrale condurre ricerche nei contesti sociali di vita quotidiana e con gli attori sociali in questi naturalmente coinvolti, escludendo quindi soggetti ‘in prestito’ (quali sono per lo più gli studenti universitari di psicologia) e di costruire contesti e compiti sperimentali.”*

Zucchermaglio, 2003, p. 49

## 2.3 Il Corpus

### 2.3.1 Le tre fasi della raccolta dati

Questo capitolo descrive il corpus del materiale raccolto attraverso tre modalità di osservazione: materiale etnografico, repertori discorsivi prodotti in contesti ad alto funzionamento normativo e repertori discorsivi rispetto alle interazioni in contesti lavorativi e familiari. Confrontando i dati raccolti in diverse situazioni e differenti contesti permette di far emergere il grado di agency, sia rispetto al posizionamento discorsivo tra sé e l'altro, sia riguardo alla propria percezione di sé in termini di identità di genere.

Sono stati studiati i processi discorsivi attraverso cui le persone si posizionano tra loro e tra esse ed il contesto (materiale e simbolico). Si vuole comprendere come la realtà culturale delle identità di genere possa essere reificata rispetto ai sistemi normativi, ideologici e di valore, propri di una determinata situazione spazio-temporale. Il corpus dei dati, raccolto per la presente ricerca consiste in interviste non-strutturate e materiale scritto (Diari), che riguardano diversi contesti: da quelli familiari a quelli lavorativi e da quelli dolenti (lo sfruttamento della tratta) ai regimi chiusi ed impenetrabili (istituti penitenziari).

Le testimonianze raccolte entro una realtà di carattere più quotidiana - si intende per quotidiano l'interazione nei contesti collettivi legittimati - fanno emergere soprattutto i posizionamenti tra sé, altro e contesto, da cui scaturiscono condivise rappresentazioni della cultura e della società di appartenenza. In questi contesti è interessante indagare come il posizionamento, cambi frequentemente a seconda diverse situazioni sociali, luoghi spaziali quanto simbolici e diverse modalità di interazione tra se e l'altro. Si suppone, infatti, che il grado di agentività possa essere altamente variabile rispetto a diversi ruoli e status professionali.

Per quanto invece riguarda la realtà penitenziaria, le analisi vertono sull'impatto che una struttura fortemente istituzionalizzata (Zimbardo 2007) e formalmente amministrata (Goffman 1961) esercita sulla rappresentazione di sé. Il fatto che le persone classificate come transgender siano ubicate entro una sezione a loro riservata, potrebbe favorire una maggior grado di identificazione con tale contesto e quindi con i vincoli normativi che relegano l'esperire individuale entro le griglie tassonomiche del proprio sistema di significati.

Rispetto all'impostazione metodologica del progetto la raccolta dei dati e avvenuta in tre momenti al fine di rispettare una sequenza logica degli eventi che si sono osservati.

La prima fase di raccolta dati consiste in un'attenta osservazione dei contesti entro cui prende forma l'evento sociale che costituisce l'oggetto della ricerca. Le osservazioni compiute mirano infatti ad un processo di affiliazione rispetto alle regole quotidiane del contesto. Questa procedura di monitoraggio delle situazioni sociali è finalizzata a familiarizzare con le realtà ed i contesti trattati. Essendo la ricerca incentrata sul posizionamento in contesti lavorativi, famigliari, culturali nonché istituzionali si è recati, dove possibile in loco per registrare i momenti di interazione nel hic et nunc:

*“Le operazioni da compiere al fine di moltiplicare le caratteristiche insensate degli ambienti percepiti, di produrre e sostenere smarrimento, sgomento e confusione, di produrre interazioni disorganizzate, dovrebbero dirci qualcosa su come la struttura delle attività quotidiane viene quotidianamente e costantemente prodotta e mantenuta”*

Garfinkel 1967, p. 38<sup>98</sup>

---

<sup>98</sup> Versione originale in Inglese: *The operations that one would have to perform in order to multiply the senseless features of perceived environments; to produce and sustain bewilderment, consternation, and confusion; to produce disorganized interaction should tell us something about how the structure of everyday activities are ordinarily and routinely produced and maintained”*

Le descrizioni dettagliate delle situazioni osservate saranno inserite nel prossimo capitolo in cui si delinea il *Contesto della ricerca*. Qui di seguito si metteranno più che altro appunto le modalità prettamente tecniche, mediante cui è stata svolta questa prima fase di raccolta dati, che consistono in video-audio registrazione - La Juta della Candelora - e note etnografiche (l'incontro con una truccatrice transgender presso il suo studio prima dell'intervista, l'incontro con il responsabile dell'area pedagogica del carcere di Sollicciano, le annotazioni descrittive rispetto al contesto stesso). Il fatto che in un caso l'osservazione si svolgesse in un contesto privato (studio professionale) e nell'altro in una realtà penitenziaria, per motivi di privacy e sicurezza non era opportuno e per quanto riguarda il carcere consentito l'impiego di artefatti di registrazione. Per poter introdurre quest'ultimi nell'istituto è stata avanzata specifica domanda presso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ed il Provveditorato della regione Toscana, i quali hanno approvato l'utilizzo di apparecchi di registrazione ad esclusivi fini di ricerca negli ambienti carcerari.

Seguono dunque le interviste libere in contesti famigliari e lavorativi, in cui si chiedeva alle interlocutrici di narrare il posizionamento di sé rispetto agli altri ed al contesto e come negoziavano una rappresentazione della propria identità di genere in contrasto con gli schemi egemonici di un dualismo "maschio-femmina", dalle forti connotazioni eteronormative, eurocentriche e patriarcali. Questo secondo momento della raccolta dati è pertanto finalizzato a studiare l'interazione nel hic et nunc e le modalità attraverso cui la persona trans rivendica il proprio diritto di *cittadinanza intima*. Ciò che si è potuto cogliere con le prime interviste realizzate è la genesi di un tessuto discorsivo, il quale similmente alle storie di vita (Thomas e Znaniecki, 1918-1920), risulta caratterizzare un vissuto sociale e culturale, con le rispettive peculiarità individuali, il quale è condiviso dagli agenti entro uno stesso contesto. Le dinamiche relazionali nei contesti famigliari e quelle organizzative in quelli lavorativi, seguono degli ordini normativi differenti e pertanto il frame sociale entro cui prendono forma le

interazioni diviene una coordinata simbolica, rispetto a cui si orientano le prese di posizione dei membri di un situazione sociale circoscritta da parametri spaziali, temporali, affettivi, relazionali nonché funzionali.

Alcune delle persone contattate preferivano non essere intervistate e pertanto proponevano di lasciare il proprio Diario (una transgender MtF), piuttosto che una sintesi della propria esperienza di transizione e di vita come resoconto autobiografico (una transgender MtF e un transgender FtM). Questi documenti, analizzati a parte (solo con ALCESTE), svolgono un compito importante per indagare sulla struttura semantica e lessicale del testo, mettendo in risalto la logica organizzativa (pianificazione cognitiva) degli eventi discorsivi. L'intertestualità (Wodak 2001) risulta tra questi documenti significativamente alta, trattandosi per appunto di elaborati scritti.

La terza fase della raccolta dati è legata all'ingresso nel carcere di Sollicciano e pertanto prevedeva la realizzazione di interviste semi-strutturate con i cosiddetti testimoni privilegiati, ovvero quella tipologia di intervistati i quali detengono un'esperienza più o meno diretta con la realtà transgender nell'istituto e dal momento che si tratta di un'istituzione totale con le rispettive gerarchie di potere esecutivo ed amministrativo, questi agenti rappresentano un ruolo fondamentale durante le attività quotidiane delle carcerate. La loro narrazione fornisce perciò una rappresentazione piuttosto tecnica e quindi di carattere informativo, la quale rispecchia in parte le modalità di interazione tra "elite dominante" e persone, le quali non solo per il reato commesso con la rispettiva condanna impartita, ma anche e forse soprattutto per un diverso costruito identitario di genere, si trovano inevitabilmente in una condizione subordinata. Le figure professionali, le quali con le proprie testimonianze hanno contribuito alla definizione del campo di indagine, descrivono le modalità gestionali ed organizzative da una parte e l'(inter)azione quotidiana dall'altra. Interessante a questo livello analitico risultano i differenti gradi di posizionamento a seconda dello status istituzionale occupato nonché del ruolo professionale svolto. Proprio per tale motivo gli incontri con tali professionisti sono stati articolati come interviste

semi-strutturate, ovvero prevedevano una serie di domanda prefissate e tarate sulla specifica mansione svolta dall'interlocutore. La scaletta delle domande, pertanto, doveva essere inviata preventivamente al Provveditorato regionale.

Infine l'ultima tappa per la costruzione del corpo raccoglie le interviste non-strutturate con le detenute transgender. La specificità di questo strumento permetteva infatti di invitare le persone intervistate di esporsi su come vivano il proprio iter di transizione associato ad un iter di carcerazione. Le domande, dalla struttura particolarmente aperta, riguardavano il margine di agentività nel delineare le modalità di rappresentare se stesse rispetto ai vincoli fortemente normativi del contesto e della sua gestione quotidiana. L'impostazione flessibile del corpus delle domande permetteva infatti l'emergere di una serie di vissuti che andavano al di là dell'esperienza penitenziaria stessa, facendo riferimento ad aspetti culturali, sofferenze ed esperienze, che spaziavano dalla sfera relazionale a quella lavorativa fino al percorso migratorio da loro intrapreso (dal Brasile in Italia).

Prima di inserire le tabelle riassuntive, le quali contengono tutte le informazioni rilevanti rispetto alle persone intervistate, la tipologia dello strumento di osservazione adottato nonché la specificità del contesto e del momento di interazione, sono state brevemente introdotte qui di sopra le proprietà tecniche dei diversi artefatti impiegati nelle varie fasi di raccolta del materiale etnografico e discorsivo.

Di seguito saranno dunque presentate dettagliatamente le caratteristiche dei quattro database che costituiscono il corpus analitico del presente studio.

### 2.3.2 Il “Database”

Il corpus si articola lungo tre archivi di dati.

#### 1. **Etnografia di sfondo** (Zucchermaglio 2004) e descrizione del contesto

- **3** Diari etnografici contenenti note di campo, immagini, alcuni momenti di interazione orale e scritta (audio-video riprese, brevi interviste, e-mail)
- **2** Protocolli etnografici contenenti un documento ministeriale con informazioni logistico-strutturali del NCP di Firenze-Sollicciano ed una cartella clinica rispetto all’iter anamnestico di un ragazzo adolescente con diagnosi di Sindrome di Klinefelter.

#### 2. **Processi discorsivi in contesti ad elevato funzionamento normativo** (low range of agency)

- **6** Interviste semi-strutturate, realizzate con i testimoni privilegiati.
- **5** Interviste in profondità, realizzate con le detenute transgender

#### 3. **Processi discorsivi in contesti familiari e lavorativi** (high range of agency)

- **7** Interviste in profondità realizzate con transgender nel centro e nord-Italia
- **3** Diari, realizzati da transgender contattati presso associazioni *ARCI*

### **2.3.2.1 Etnografia di sfondo**

#### Le note di campo

I protocolli etnografici delineano le prime fasi di osservazione al fine di inquadrare l'identità transgender da diverse prospettive sociali e culturali. Le annotazioni, effettuate sul campo, offrono una descrizione soprattutto del contesto e della cornice situata delle osservazioni.

Le tre dimensioni osservate costituiranno l'etnografia di sfondo (Zucckermaglio 2004) che descrive il contesto della ricerca.

1. Il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano: contiene una descrizione dettagliata dell'ambiente, uno scambio di e-mail con un'assistente di Polizia Penitenziaria (comunicazione asincrona) e la descrizione dell'incontro con il responsabile dell'area pedagogica dell'istituto, il Dottor Gianfranco Politi. Data dell'incontro: 19.10.2010.
2. Incontro con un'attivista ex-transessuale, la quale racconta i fatti ed i retroscena di quel sofferto percorso chiamato transessualismo: *Corpi ed identità transessuali all'inizio del XXI secolo, fra scienza, leggi ed ambito sociale*, presso la sede Arci di Via Rialto a Bologna
3. Juta della Candelora, ovvero la cerimonia dei femminielli napoletani, presso il Santuario di Montevergine in provincia di Avellino: contiene note etnografiche, audio-video riprese di diversi momenti iniziatici, due interazioni con i partecipanti dell'evento: 02.02.2011



### Documenti ufficiali

Secondo quanto definito da Zucchermaglio (2003, 2004) riguardo al materiale attorno a cui è possibile articolare l'etnografia di sfondo, costituiscono importante fonte di riferimento, specifici atti ufficiali, i quali a livello istituzionale, delineano un frame normativo il quale relega l'agentività entro le griglie tassonomiche della propria logica funzionale condivisa e legittimata. Questi documenti pertanto contribuiscono non solo a familiarizzare con il contesto osservato, bensì di conoscere a pieno le peculiarità simboliche e normative, attraverso cui si negozia l'appartenenza ad un habitus culturale piuttosto che una realtà sociale subordinata ad essa come quello dei sistemi organizzativi:

*“Questa fase mediante strumenti osservativi di tipo etnografico (...) è finalizzata, oltre che a familiarizzare con il contesto della ricerca, a conoscere tempi e organizzazione quotidiana delle attività e ad identificare le pratiche comunicative, formali ed informali, da sottoporre ad analisi più approfondita”*

Zucchermaglio 2003, p. 60

I documenti ufficiali, sono spesso indispensabili al fine di poter accedere al campo entro cui realizzare la propria ricerca. Parte del progetto è infatti incentrato sulle interazioni in contesti penitenziari, i quali richiedono un lungo iter di autorizzazione, al fine di accertare la regolarità legale delle propria richiesta d'accesso e la realizzabilità della proposta d'indagine. L'accesso all'Istituto di Sollicciano, come dettagliatamente ribadito nel capitolo riguardo al *contesto della ricerca*, prevedeva una serie di incontri e riunioni per delineare come e con quali artefatti di registrazione poter realizzare le interviste con staff e detenute.



### **2.3.2.2 Processi discorsivi in contesti penitenziari**

Il corpus dei dati raccolto consiste in interviste semi-strutturate agli operatori che a diverso titolo lavorano presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano e alle detenute recluse nella sezione transgender dell'istituto. Il materiale discorsivo è stato suddiviso in due categorie di intervistati:

- Sei interviste con i testimoni privilegiati
- Cinque interviste con le detenute transgender

Per osservare i posizionamenti discorsivi rispetto a diverse variabili, quali distribuzione di potere e contatto con i detenuti, si è suddiviso il materiale in quattro categorie:

1. **Area amministrativo-direzionale:** provveditore della regione Toscana (Testimone 1), la vicedirettrice del Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano (Testimone 6). Qui emergono da un lato delle differenze di ruolo e dall'altro delle dinamiche di potere che si sviluppano in contesti istituzionalizzati.
2. **Area pedagogica:** il responsabile dell'area pedagogica (resoconto etnografico), una psicologa del carcere (Testimone 4) e un'educatrice (Testimone 5). Qui si è potuto osservare l'aspetto rieducativo, che si è visto essere uno degli elementi applicativi più importanti da raggiungere.
3. **Personale penitenziario:** la sovrintendente (Testimone 2) ed il comandante (Testimone 3) della polizia penitenziaria. In questa categoria troviamo proprio le persone che stanno maggiormente a contatto con la realtà di nostro interesse.
4. **Detenute transgender,** tutte di origine brasiliana (Detenute 1-5). Si possono osservare così vissuti legati sia alla detenzione in se, sia rispetto alla percezione dell'identità di genere ed all'esperienza migratoria e deviante.

Tab. 10: 1. Interviste semi-strutturate con i testimoni privilegiati presso il NCP di Firenze

Intervistato	Mansione/ Incarico	Area competenza	di Struttura/ Ente	Inquadramento	Provenienza	Genere	Età	Luogo/ Intervista	Data Intervista	Durata Intervista	Lingua Intervista
<b>1. Testimone</b>	Provveditore	Carceri	PRAP Toscana	Amministrazione	Sicilia Toscana	Donna	ca. 60	Sede PRAP - Via 29, Bolognese 82, Firenze - 22/02/11	Via 29, 12.08 - 12.38	48 min Italiano	
<b>2. Testimone</b>	Sovra-intendente	-	Reparto NCP (NCP)	Reparto NCP Sollicciano	penitenziaria	Donna	ca. 50	NCP Sollicciano, Via Minervini 2, Firenze - 03/03/11	18, 11.17 - 11.35	52 min Italiano	
<b>3. Testimone</b>	Comandante	Reparto NCP (NCP)	Reparto NCP Sollicciano	penitenziaria	Toscana	Uomo	ca. 55	NCP Sollicciano, Via Minervini 2, Firenze - 03/03/11	41, 11.38 - 12.20	54 min Italiano	
<b>4. Testimone</b>	Psicologa	NC Sollicciano	PEsterno/ Privato	Socio-Sanità	Toscana	Donna	ca. 50	NCP Sollicciano, Via Minervini 2, Firenze - 03/03/11	46, 12.26 - 13.13	58 min Italiano	
<b>5. Testimone</b>	Educatrice	Reparto NCP (NCP)	ASL Firenze	Socio-Sanità	Toscana	Donna	ca. 60	NCP Sollicciano, Via Minervini 2, Firenze - 03/03/11	40, 13.17 - 13.58	59 min Italiano	
<b>6. Testimone</b>	Vice-direttrice	NC Sollicciano	PNCP Sollicciano	Direzione	Lazio	Donna	ca. 45	NCP Sollicciano, Via Minervini 2, Firenze - 03/03/11	32, 14.26 - 14.58	11 min Italiano	

Nota: L'ingresso, la realizzazione e la registrazione audio delle interviste presso l'istituto di Firenze-Sollicciano e la sede del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della Regione Toscana, è stata autorizzata da parte del Ministero della Giustizia e del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con sede in Roma e dalla Direzione della "Casa circondariale NCP di Firenze-Sollicciano" previa il protocollo N° 5216/1.1.

Tabella 11: 2. Interviste non-strutturate con le detenute transgender recluse presso il carcere di Firenze

Intervistato	Provenienza*	Sesso genetico	Sesso anagrafico	Genere	Età	Lavoro in carcere	Reato	Durata detenz.	Momento detenzione	Luogo/Data Intervista	Durata Intervista	Lingua Intervista
1. Detenuta	Moscia vi (MG)	maschile	maschile	transgender	31	scopino	Induzione 5 anni Prostituzione mesi + spaccio	61°	anno 26° mese	NCP- aula 27, scolastica min 11.24 piano terra, - 12.03 rep fem. - 14/03/11	02	Italiano- scarso
2. Detenuta	São Paulo	maschile	maschile	transgender	c.a.	studente	Induzione 1 anno Prostituzione mesi	26°	mese	NCP- sala 60, riunione, min 12.21 piano terra, - 13.22 amministr. - 28/04/11	01	Italiano- ottimo
3. Detenuta	Minas Gerais	maschile	maschile	donna	40	scopino	Spaccio 6 anni +estorsione	2°	anno 6° mese	NCP- sala 32, riunione, min 13.35 piano terra, - 14.07 amministr. - 28/04/11	12	Italiano- scarso
4. Detenuta	São Paulo	maschile	maschile	transgender	c.a.	studente	Rapina in attesa +estorsione giudizio	3°	mese	NCP- sala 39, colloqui, min 14.25 piano terra, - 15.05 rep fem. - 28/04/11	44	Italiano- buono
5. Detenuta	São Paulo	maschile	maschile	transgender	26	commessa	Induzione 4 anni Prostituzione	1°	anno 5° mese	NCP- sala 51, colloqui, min 16.17 piano terra, - 17.08 rep fem. - 28/04/11	09	Italiano- buono

\*tutte Brasiliane

### **2.3.2.2 Processi discorsivi in contesti familiari e lavorativi**

Essendo la proposta di ricerca incentrata su un'analisi intertestuale tra discorsi prodotti in contesti sia ad alto che basso margine di agency (Zimbardo 2007), sono stati raccolti dei repertori discorsivi in contesti ecologici, quali associazioni Arci, ambienti lavorativi e dimensioni familiari.

In questi contesti è interessante indagare come il posizionamento, il quale in ambienti fortemente strutturati risulta relegato entro perentori confini normativi, cambi frequentemente a seconda diverse situazioni sociali, luoghi spaziali quanto simbolici e diverse modalità di interazione tra se e l'altro. Questa dimensione si presenta come una realtà molto più fluida (Z. Bauman 2003) e quindi meno controllabile. È proprio in riferimento a questa definizione riguardo alla vita quotidiana che si suppone possa essere maggiore il grado di agentività rispetto alle realtà più istituzionalizzate e reificate.

Questo corpus si compone sia di interviste (discorso orale) sia di diari (discorso scritto).

Sono tenute distinte queste due modalità di produzione testuale in quanto le interviste si articolano come processi di interazione dialogica mentre i diari presentano una struttura monologica.

- **Discorso orale:** Il contenuto emerso dall'intervista risente tanto del posizionamento discorsivo dell'intervistato quanto di quello dell'intervistatore. Questo strumento, infatti, permette di cogliere il posizionamento tra sistemi di significato prodotti da più agenti. Ciò permette di osservare attivamente le modalità di mediazione attraverso cui due interlocutori ascrivono un senso condiviso ad una realtà situata. Inoltre l'osservatore ha la possibilità di guidare l'intervistato verso specifici obiettivi di indagine (specie per le interviste semi-strutturate).

- **Discorso scritto:** Il diario invece permette a colui che scrive di focalizzare l'attenzione su quei vissuti, considerati quelli più significativi rispetto alla propria rappresentazione di sé. Il testo scritto assolve una funzione prettamente esplicativa e quindi ciò che interessa è soprattutto il contenuto semantico.

Il materiale discorsivo è stato pertanto suddiviso in due sotto-corpus:

1. Sette interviste con donne *transgender* nel Centro e Nord d'Italia
2. Tre Diari scritti da due donne ed un uomo *transgender*, residenti nel Nord-Italia

Tab. 12: *Interviste libere con transgender in contesti familiari e lavorativi*

<b>Intervistata</b>	<b>Provenienza</b>	<b>Sex o S e s o</b>	<b>Genere</b>	<b>Età</b>	<b>Professione</b>	<b>Luogo</b>	<b>Intervista</b>	<b>D u r a t a</b>	<b>L i n g u a</b>	<b>Cittadinanza</b>
		<b>genetico anagrafico</b>					<b>Intervista</b>	<b>Intervista</b>		
<b>1. Trans - Milano</b> <b>gender</b>		maschile	maschio	t r a n s - ca. 35	Truccatrice	Contesto lavorativo (studio televisivo) a Milano	87, 28 min	16.32 - 18.00	Italiano	Italiana
<b>2. Trans - Milano</b> <b>gender</b>		maschile	maschio	donna	ca. 30 Contabile	Dimensione familiare (abitazione privata) a Milano	98, 18 min	12.15 - 13.53	Italiano	Italiana
<b>3. Trans - Milano</b> <b>gender</b>		maschile	maschio	donna	ca. 33 Promotrice comm.	Dimensione familiare (abitazione privata) a Milano	72, 05 min	14.12 - 15.24	Italiano	Italiana
<b>4. Trans - Minas Gerais</b> <b>gender</b>	(Brasile)	maschile	maschio	donna	ca. 45 Parrucchiera	Contesto formativo (scuola di italiano) a Fermo (AP)	91, 55 min	15.04 - 16.36	Italiano	Brasiliana
<b>5. Trans - Bel Orizzonte</b> <b>gender</b>	(Brasile)	maschile	maschio	donna	ca. 40 Disoccupata/ studente	A s s o c i a z i o n e M I T (movimento italiano trans) a Bologna	85, 38 min	17.18 - 18.43	Italiano	Brasiliana
<b>6. Trans - Verona</b> <b>gender</b>		maschile	maschio	t r a n s - ca. 50	Insegnante privato	Dimensione familiare (abitazione privata) a Verona	10, 04 min	19.30 - 19.40*	Italiano	Italiana
<b>7. Trans - Merano (BZ)</b> <b>gender</b>		maschile	femmina	donna	56 L i b e r a	Contesto lavorativo (professionist familiare a Merano (BZ))	120, 12 min	11.05 - 13.05	Italiano - Tedesco	Italiana**

\* *Intervista molto breve per indisposizione dell'intervistata. L'intervistata ha preferito rilasciare una narrazione autobiografica scritta (vedi Diari high agency). Il momento di interazione offre ad ogni modo interessanti spunti per l'analisi della conversazione.*

\*\* *Cittadina italiana della Provincia autonoma di Bolzano, appartenente al gruppo cultural-linguistico teuto-tirolese. L'intervista si è svolta sia in lingua italiana sia in dialetto tedesco-tirolese.*



*Tab. 13: Diari e resoconti autobiografici scritti da persone transgender*

<b>Autore del Diario</b>	<b>Provenienza</b>	<b>Residenza</b>	<b>Sesso genetico</b>	<b>Sesso anagrafico</b>	<b>Genere</b>	<b>Età</b>	<b>Professione</b>	<b>Tipo di diario</b>	<b>Unità morfologiche</b>	<b>Lingua</b>	<b>Cittadinanza</b>
<b>8. Transgender</b>	Verona	Verona	maschile/ intersex	maschio	trans- gender	ca. 50	Insegnante privato	Narrazione autobiografica	3 . 2 7 6	Italiano	Italiana
<b>9. Transgender</b>	Mantova	Cremona	maschile	maschio	donna	ca. 35	Imprenditrice edile	Di a r i o episodico	6 . 4 2 1	Italiano	Italiana
<b>10. Transgender</b>	Verona	Verona	femminile	maschio	uomo	38	Meccanico	Narrazione autobiografica	4 . 5 3 4	Italiano	Italiana

### 2.3.3 Note conclusive

Il corpus dei dati rappresenta il fulcro centrale, attorno cui sono stati formulati gli obiettivi, le domande conoscitive nonché la struttura metodologica rispetto alla quale si intendono articolare le griglie d'indagini per i diversi livelli analitici della presente ricerca.

I dati nell'ottica del realismo mediato non costituiscono delle entità empiriche oggettive e neutre, ma si generano in un processo di co-costruzione di una realtà a cui l'osservatore si avvicina al fine di individuare specifici nuclei tematici su cui vertere i propri interessi di ricerca.

Le osservazioni etnografiche, le interviste ed i documenti scritti (atti ufficiali, diari) permettono di delineare un quadro pluri-dimensionale che tenga conto dell'intersezionalità tra variabili psicologiche, relazionali e contestuali. La circolarità, quindi, tra processi di interazione nel hic et nunc e la costante produzione e ri-produzione di significati sovraordinati, diviene un'azione connotata di senso solo se situata entro il frame spazio-temporale che circonda sia il campo di indagine, sia le modalità di osservazione adottate dal ricercatore. Quest'ultimo, infatti, non sarà, per quanto ci tenti, esterno ai fenomeni psicologici e sociali di suo interesse e pertanto egli stesso non solo influisce ma partecipa attivamente ai posizionamenti tra sé, altri (gli agenti centrali dell'indagine come pure quelli 'periferici' che interagiscono in modo più o meno diretto in e con la realtà trattata) e contesto entro cui è annidato l'insieme delle azioni che riguardano l'oggetto ed il soggetto di studio.

Risulta quindi indispensabile ancor prima di procedere con la raccolta del materiale discorsivo, familiarizzare non solo con i contesti ed i suoi attori ma anche con i sistemi di significato che sorreggono le strutture sociali e gli universi di valore, i quali definiscono particolari "*Abiti culturali*" (Bourdieu 1980). Qualora le realtà osservate sottostanno a pratiche normative e processi di istituzionalizzazione formalmente amministrati (Goffman 1961), si dovranno esaminare gli atti ufficiali, specie se si tratta di contesti piuttosto inaccessibili come le carceri o le sale operatorie di un ospedale su cui disserta la Zucchermaglio (2003), per comprendere la logica organizzativa che veicola le

interazioni quotidiane, rintracciando in contempo le informazioni necessarie per ottenere il consenso all'accesso. Le strutture organizzative, ovvero organi istituzionali addebiti alla gestione amministrativa, burocratica e funzionale di contesti il cui funzionamento prevede l'interazione sia tra le persone con i propri status & ruoli ed i rispettivi margini di agency, sia con i sistemi di significato legittimati i quali sono condivisi dai membri che si posizionano in tali contesti, prevedono un adeguamento dei propri sistemi di significato a quelli di una data situazione sociale al fine di cogliere le peculiari sfumature delle azioni quotidiane.

L'osservazione attiva e partecipante della realtà attraverso un paradigma che tiene conto della fluida complessità situata dei contesti e delle interazioni che si generano al suo interno, risponde all'esigenza di affrontare le diverse dimensioni di interesse analitico da una prospettiva integrata ed in contempo critica. Il quadro che scaturisce da queste dettagliate informazioni e riflessioni sul contesto, permette di delineare una visione d'insieme - dal psicologico al sociale e dal relazionale al normativo - entro cui prendono forma e acquisiscono significato gli eventi ed i fenomeni trattati. Il campo di indagine sarà quindi circoscritto rispetto alla sua specificità situazionale.

*“Tale quadro generale aiuta a definire i confini della ricerca e a pianificare un accorto uso delle risorse. L'osservazione generale del setting fisico, dell'universo delle attività aiutano a focalizzare ed indirizzare la ricerca”*

Fetterman 1989, p. 51

La raccolta dei dati e la successiva definizione di questi secondo specifiche aree di affinità tematica, non risponde ad una mera necessità classificatoria ed organizzativa, ma la categorizzazione di questi avviene in sintonia con gli obiettivi del lavoro ed essa fa parte a tutti gli effetti del processo di analisi. Secondo i paradigmi della conoscenza distribuita (Hutchins 1995), del realismo mediato (Garfinkel 1967) e del costruzionismo sociale (Berger e Luckmann 1966), l'osservazione del contesto, le modalità della raccolta dati, l'organizzazione di quest'ultimi in specifici archivi e la formulazione delle

domande conoscitive possono essere intese come pratiche di co-costruzione di una realtà, la quale sarà sottoposta a diversi processi di analisi.

Si articola così un apparato d'indagine circolare, in cui si tiene costantemente conto quanto la presenza dell'osservatore eserciti un suo impatto sulla realtà osservata e sulle interazioni che si generano, sviluppano e svolgono nei contesti relazionali nel qui ed ora.

Coerentemente con gli assunti epistemologici, le analisi del ricercatore sono esse stesse discorsi che risentono di sistemi di valore e di significato sia personali sia allargati, in quanto

*“il discorso di un osservatore tende ad affacciarsi in modo privilegiato, ma anche con qualche ragione, alla sua finestra personale o quella che gli altri gli aprono”*

Salvini, 2004, p. ix.

## **Parte 3: *L'Ordine del Discorso***

**Studi critici su Interazioni e Discorsi  
prodotti in (con)testi *genderizzati***

### 3.1 Il Contesto

*“Una serie di regole di trascrizione devono essere utilizzate per trasformare un segmento di attività reale, fuori dal palcoscenico, in uno adatto a essere messo in scena”*

Erving Goffman<sup>99</sup>

Mediante la metafora del palcoscenico lo sociologo canadese sottolinea l'importanza del contesto entro cui prende forma l'evento di interazione. Il titolo stesso *“Frame Analysis”*, il quale intesta la celebre monografia di Goffman da cui è tratta la citazione introduttiva a questo capitolo, allude proprio ad una comprensione processuale di una conoscenza circolare e distribuita, che prende in esame l'insieme delle interazioni e delle regole che definiscono una situazione sociale. L'interdipendenza quindi tra posizionamenti nel qui ed ora ed espedienti di *decoro* contestuale genera rappresentazioni di significati discorsivamente circoscritti ed esibiti nelle diverse scenografie dell'interagire quotidiano:

*“Se prendiamo in considerazione una particolare rappresentazione è talvolta utile servirsi del ‘termine’ ribalta per indicare il luogo dove si svolge la rappresentazione. Abbiamo già accennato come l'equipaggiamento semantico che si trova permanentemente in un tal luogo costituisce parte della facciata che viene chiamata ‘scena’”*

Goffman 1959 (trad. it., 1969, p. 124).

Le situazioni sociali pertanto risentono di un background di significati e norme, le quali relegano i posizionamenti nel qui ed ora entro un copione simbolico, non visibile ma determinante rispetto all'articolazione dell'azione messa in scena. Gli attori sociali sono, infatti, costantemente coinvolti in uno

---

<sup>99</sup> 1974 - *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza*. trad. it., 1976, p. 173

spettacolo di interazione diretta (faccia a faccia) quanto indiretta (l'impronta normativa dei sistemi ideologici di riferimento).

Il dato testuale, su cui vertono le analisi della presente ricerca, acquisisce un suo significato e dunque senso solo se considerato come parte integrante di un processo di negoziazione tra agenti, contesto, regole e credenze. Ciò che emerge da questa considerazione è una visione dell'enunciato discorsivo come un evento, generato nell'interazione coll'altro e diventato reale attraverso la reificazione delle coordinate contestuali (fisiche, simboliche, di valore). Quest'ultime definiscono la situazione nel qui ed ora ed esse generano una condivisa rappresentazione della realtà: Senza contesto quindi non ci può essere testo.

La rappresentazione discorsiva sarà dunque definita dalla situazione sociale e dall'ambiente. L'insieme di queste due variabili producono un frame, cioè un contesto significativo. Le rappresentazioni ed i rispettivi repertori linguistici che le circoscrivono sono reificati dalla peculiarità del momento e del luogo, unitamente agli attori che ne fanno parte, in cui esse si svolgono:

*“Sono perciò implicate ‘situazioni sociali’ - definite semplicemente come luoghi dove le persone sono sempre presenti nel campo percettivo e soggette ad un controllo reciproco - essendo queste persone definibile, in questo campo, soltanto come ‘assembramenti’”*

Goffman 1977 (trad. it., 2009, p. 79).

I protocolli etnografici e le osservazioni raccolte sul campo delineano le coordinate contestuali entro cui si colloca l'argomento della ricerca. Pertanto si riportano le descrizioni analitiche realizzate nei luoghi di indagine. Le note di campo, le video-registrazioni ed i documenti raccolti costituiscono un bagaglio conoscitivo, frutto di un'osservazione partecipante dei momenti di interazioni nel hic et nunc.

L'esperienza diretta e situata della realtà affrontata nella ricerca, costituisce il frame entro cui sono stati articolati le foci teoriche, metodologiche ed analitiche del progetto.

La cornice contestuale definisce l'*Etnografia di Sfondo* (Zucchermaglio 2003), grazie a cui è possibile inquadrare l'argomento della ricerca rispetto a specifiche coordinate spazio-temporali.

Il focus della ricerca è, infatti, incentrato sui processi di interazione e di posizionamento discorsivo attraverso cui si costruisce una rappresentazione individuale e collettiva rispetto ai generi in transizione. I diversi vissuti ed i sistemi di significato in contesti fortemente istituzionalizzati (NCP di Firenze-Sollicciano), lavorativi e privati (Workplace, Ambiente familiare), nonché iniziatici (Juta della Candelora) definiscono un *doing gender* (West e Zimmerman 1987) che varia secondo specifiche situazioni sociali.

La cornice contestuale, entro cui sono annidate le osservazioni raccolte, è costituita da diverse realtà simboliche e materiali che fanno emergere differenti processi di interazione. Tali contesti possono essere intesi come un panorama culturale che abbraccia dimensioni quotidianamente situate e diversamente istituzionalizzate. Le modalità di posizionamento si definiscono secondo il margine di agentività, tramite cui gli attori coinvolti si rappresentano in quanto identità di genere e status sociale.

L'etnografia, in quanto studio dell'altro, è un metodo essenziale per cogliere sistemi di attività situata e processi di interazione tra contesto ed attori sociali. Quest'ultimi, attraverso i posizionamenti discorsivi, co-costruiscono una realtà condivisa e compiono delle azioni dotate di senso.

L'*etnografia di sfondo* (Zucchermaglio 2004) della presente ricerca è stata realizzata attraverso diverse fasi di osservazione partecipante (Goffman 1959), sia rispetto alla realtà transgender sia rispetto alla più ampia cornice normativa e culturale, con l'obiettivo di inquadrare il fenomeno e di ampliare il quadro di riferimento riguardo alle tematiche da affrontare.

In questa ricerca, pertanto, si vogliono analizzare i processi di interazione tra persone, le quali affrontano un iter di transizione di genere, ed il dominio eteronormativo.

Il personale penitenziario del carcere, i colleghi di lavoro, come pure gli attori affettivamente significativi (famigliari, partner, amici) si posizionano quotidianamente rispetto alle rappresentazioni di chi rivendica un'identità di



genere in fieri. I diversi vissuti e sistemi di significato rispetto all'esperienza di detenzione e rispetto all'identità di genere.

La cornice contestuale entro cui sono annidate le interazioni su cui verte l'interesse del presente studio, è costituita da strutture e servizi pubblici che offrono assistenza, consulenza ed intervento poli-disciplinare a queste persone. Tali contesti sono da intendersi come strutture ad alto funzionamento normativo. Le modalità di posizionamento si organizzano secondo il margine di agentività tramite cui gli attori coinvolti, si rappresentano in quanto identità di genere (utenti) e identità lavorativa (personale).

L'etnografia, in quanto studio dell'altro, è un metodo adeguato se non essenziale, per lo studio di sistemi di attività situata e degli attori sociali in esso coinvolti, i quali attraverso le loro interazioni discorsive co-costruiscono una realtà condivisa e realizzano azioni significative all'interno di un situato contesto.

### 3.1.1 L'etnografia di sfondo

I contesti e le situazioni osservate costituiscono il frame della ricerca ed ad essi si farà costantemente riferimento durante le successive fasi di analisi del materiale discorsivo raccolto. Le interviste, infatti, sono state realizzate come incontri rappresentativi del più ampio scenario delle interazioni quotidiane. Questi momenti dialogici perciò possono essere considerati, come ribadito da Goffman (1974), dei *segmenti di attività reale* le quali riproducono la complessità delle interazioni nella collettività allargata. L'intervista, in quanto palco del più grande teatro delle azioni sociali, rilancia una messa in scena di uno scorcio di attività sociale, un incontro in cui due o pochi più attori recitano un copione, il quale dovrebbe rispecchiare un condiviso sistema di significati, negoziati entro i macro-scenari della vita sociale.

I diari etnografici, realizzati per il presente progetto, sono stati raccolti nei luoghi dell'interazione in cui una rappresentazione non-eteronormativa della propria identità di genere connota significativamente il contesto sociale, culturale e normativo di riferimento.

La cornice, contrariamente a quanto avviene nelle situazioni quotidiane dominate da un'egemonica visione duale di sesso e genere, diviene, per riprendere Goffman (1959) un luogo di *ribalta* e le regole e le accezioni simboliche tra uomini e donne sono alterate da un decoro contestuale il quale diviene convalidante rispetto ad un atteggiamento classificato come *diverso* nel più ampio panorama culturale.

Questi luoghi, proprio per la specificità stessa del contesto, non si presentano necessariamente come realtà segregate, bensì come contesti talvolta profondamente ancorati nel tessuto storico-culturale di un determinato *habitus* e *campo* sociale. Questi momenti di interazione dimostrano una diversa organizzazione della vita sociale, adottando in contempo una simile logica di strutturazione dell'evento sociale, il quale farà inevitabilmente riferimento a sistemi di significato sovra-ordinati.

Lo è il caso della processione dei Femminielli napoletani durante la Juta della Candelora, del reparto "transex" del Nuovo Complesso penitenziario dei

Firenze - Sollicciano, piuttosto che dei luoghi di incontro di attivisti e simpatizzanti dei vari movimenti di rivendicazione dell'identità transgender (MIT, associazioni Arci, ecc.).

I contesti che costituiscono l'etnografia di sfondo del presente progetto sono stati scelti rispetto ad una differente strutturazione dei processi di interazioni e co-costruzione della realtà sociale. L'indagine etnografica, pertanto, è stata articolata come una fase esplorativa al fine di definire il campo di ricerca. Diverse osservazioni etnografiche, sia rispetto ai possibili percorsi di rivendicazione della propria identità di genere (dicotomica o in fieri) sia concernente la più ampia cornice culturale, sono state realizzate nei luoghi entro cui prendono forma gli eventi sociali con l'obiettivo di situare i fenomeni studiati e di ampliare il quadro di riferimento rispetto alle tematiche affrontate.

Le prime osservazioni sul campo, realizzate in due contesti molto lontani e diversi, ci hanno permesso di osservare in prima persona un'esperienza di transizione di genere e un contesto situato in cui l'identità di genere e l'identità religiosa convivevano in un'occasione di festa culturalmente accettata e incoraggiata.

Tali *Frame* si riferiscono pertanto ai diari etnografici realizzati in tre differenti situazioni culturali:

1. L'incontro con un'attivista ex-transessuale presso una sede dell'Associazione Crisalide Onlus di Bologna a Novembre 2010
2. Il sopralluogo del NCP di Sollicciano unitamente all'incontro col Responsabile del Area Pedagogica dell'Istituto ad Ottobre 2010
3. La Processione dei Femminielli napoletani presso il Santuario di Montevergine in provincia di Avellino a Febbraio 2011
4. Il protocollo delle osservazioni cliniche di un adolescente con diagnosi di Klinefelter durante il mese di Maggio 2011

Ciascuno di questi quattro repertori etnografici descrive una determinata situazione sociale con i propri margini di agency e gradi di significatività. Invero si è voluta familiarizzare con la realtà, oggetto del presente studio, al fine di osservarla in modo diretto e partecipativo.

Inoltre, rispetto agli assunti epistemologici della ricerca, interessati alla situatività degli eventi sociali e psicologici, risulta indispensabile descrivere, delineare ed infine comprendere il contesto, inteso come il frame materiale e simbolico dell'interagire sociale, entro cui prendono forma le rappresentazione, i copioni di identità e le modalità di esibirle sul palcoscenico della vita quotidiana.

### 3.1.1.1 Etnografia di un contesto socio-politico

#### **Note descrittive:**

Il primo contatto, al fine di familiarizzare con la realtà su cui è incentrata la presente ricerca, è stato un incontro organizzato da una donna di 27 anni, la quale aveva completato l'iter di transizione di sesso e genere. Il luogo, aperto al pubblico, è destinato a persone sia attivamente impegnate nella rivendicazione dei diritti LGBT, quanto a coloro che desiderino interagire e conoscere una rappresentazione della sessualità e dei generi la quale non risponde alla logica binaria di un modello eteronormativo.

L'interlocutrice, facendo riferimento alla propria esperienza e a quella vissuta di chi ha intrapreso percorsi simili, racconta

*“i fatti ed i retroscena di quell'accidentato percorso chiamato transessualismo: corpi ed identità transessuali all'inizio del XXI secolo, fra scienza, leggi ed ambito sociale”*

Associazione Crisalide Trans-azione, 2010.

Durante questo incontro è stata tracciata un panoramica generale rispetto all'iter di transizione dal punto di vista privilegiato di chi ha vissuto quest'esperienza in prima persona, con i suoi risvolti intimi e relazionali unitamente alle difficoltà medico-legali affrontate. Ciò che emerge da questo racconto è una descrizione dei percorsi di transizione a livello personale, sociale, culturale nonché normativo.

#### **Note logistiche**

Luogo: Betty & Books, Via Rialto 23, Bologna

Data: 17 Novembre 2010, ore 20<sup>00</sup> a 23<sup>00</sup>

Organizzatore: Associazione Crisalide trans-azione

Tipo di evento: Incontro pubblico

Obiettivo dell'incontro: L'incontro aveva lo scopo di descrivere l'esperienza transessuale, sia dal punto di vista medico-legale, sia in quanto esperienza personale e sociale.

### **Note di campo riguardo al contesto:**

Il luogo in cui si è svolto l'incontro è un esercizio sia commerciale che di attività socio-culturali. La struttura è collocata nella zona est del centro storico di Bologna in una via stretta e porticata. Le iniziative promosse da questo centro riguardano la realtà delle donne ed in particolare la violenza di genere.

Come punto vendita invece, si promuovono oggetti di vario genere: da accessori estetici ad artefatti erotici, destinati ad un'utenza prettamente femminile.

L'incontro si tenne pertanto nella saletta d'esposizione, affacciata con delle grandi vetrine sul lato della strada.

Gli altri locali della struttura (tutti al piano terra), consistono in un piccolo magazzino ed una sala allestita con divanetti, tavolini ed un bancone da bar. Le pareti erano allestite con quadri, fotografie, vignette e fumetti.

### **Svolgimento dell'incontro**

L'incontro, che inizialmente era previsto per le 19, è cominciato poco dopo le 20. L'interlocutrice si è presentata con abito formale, un tailleur ed un pantalone leggermente gessato. Intorno al collo avvolse un foulard color rosa scuro. Di fronte ad un pubblico piuttosto modesto (una dozzina di persone circa) era posto uno schermo su cui venivano proiettate una serie di slide (powerpoint). L'esposizione del materiale iconografico accompagnava i diversi momenti argomentativi a cui Artemide fece riferimento riguardo alle tematiche affrontate.

### **Prima parte: Premessa epistemologica**

Il perno tematico era pertanto focalizzato sulla prospettiva corporea del genere, ovvero la sua rappresentazione in quanto aspetto fenomenico di carattere sessuale. A differenza di altri movimenti impegnati nella rivendicazione delle identità di genere transitorie, come il MIT, i quali vertono verso una concezione del genere come dimensione altra rispetto al sesso biologico, la prospettiva di Artemide era spostata proprio su un rapporto piuttosto diretto tra matrice eziogenetica e processi identitari.

La presentatrice, infatti, si è sempre riferita parlando non solo della propria esperienza ma anche riguardo ai vissuti di transizione in generale, adottando l'ibrido semantico di transessuale, piuttosto che trans-gender, proprio per sottolineare un percorso di passaggio, ovvero di transito da un polo sessuale all'altro. Le prime slide perciò, erano intese a definire la concezione egemonica di dualismo sessuale ed inevitabilmente di genere, attorno cui si articolano gli universi femminili e maschili con i rispettivi ruoli sociali, culturali e quindi simbolici. Una volta introdotto l'aspetto epistemologico, i successivi momenti della presentazione, erano destinati a chiarire alcune conoscenze di carattere medico, genetico ed endocrinologico. Tale premessa tecnica serviva per esporre poi i differenti passaggi che un/a transessuale deve percorrere per avviare il proprio iter di transizione corporea.

### **Seconda parte: aspetti medici, psicologici e legali**

Artemide, con fare pacato e talvolta ironico, mostrò diverse confezioni di farmaci ormonali, spiegandone l'utilizzo e gli effetti sull'organismo. Interessante a tal riguardo era una dettagliata descrizione della metamorfosi di diverse parti del copro: oltre agli aspetti più visivi, come le mammelle ed i genitali (atrofismo peniale) sono state evidenziate anche le trasformazioni più fini come il tatto e l'odore della cute e dei capelli. Questi cambiamenti sono stati poi riferiti ad alterazioni psicologiche che rispecchiavano proprio le diverse variazioni funzionali e strutturali dell'organismo.

Ella pertanto si impegnò a chiarire anche le differenti terminologie, specificandone l'utilizzo nei diversi ambiti conoscitivi ed applicativi. In seguito, Artemide introdusse l'assetto legislativo a cui i percorsi transitori di sesso erano inevitabilmente connessi. Malgrado l'attuale interesse di de-patologizzare i comportamenti sessuali non-eteronormativi, la comunità trans ne manifesta le proprie perplessità e preoccupazioni a riguardo.

L'apparente paradosso che una tale affermazione potrebbe suscitare, trova il proprio senso dal momento che il carattere psico-patogeno del transessualismo comporta in molti paesi, come pure l'Italia, una buona copertura sanitaria delle spese da sostenere per completare la transizione

sessuale.

Questa agevolazione, che pare un cavallo di troia per aggirare al proprio vantaggio le differenti congetture etico-normative, permette a molte/i trans con modeste possibilità economiche di poter affrontare questo percorso. In Italia le spese mediche, endocrinologiche e chirurgiche ammonterebbero a ben 50.000€, una cifra che per molte persone non sarebbe facile da stanziare privatamente. Una volta, infatti, cioè prima dell'introduzione della legge 164/82, le operazioni ed i trattamenti venivano spesso svolti all'estero, soprattutto in Marocco ed in Thailandia (ca. 10.000€ rapportato alla valuta vigente) proprio per colmare gli elevati costi.

In seguito Artemide, presentò le implicazioni legali della legge 164 ed anche le motivazioni storiche che hanno portato alla formulazione di tale decreto. Questa legge è stata stilata in modo quasi inosservato tra tre fazioni politiche: PD, DC e Rifondazione nel 1982, un anno dopo la legge sull'aborto. Questo decreto, articolato in 7 articoli, definisce le varie prassi ed i vincoli da seguire per avviare e completare un iter di transizione sessuale, il quale garantisce un pieno riconoscimento ufficiale della conversione attuata. In contempo, si procede con la rettifica dello stato civile con l'eventuale scioglimento del matrimonio piuttosto che la padre-podestà.

#### **Quarta parte: “De-costruire le rappresentazioni idealtipiche”**

L'ultima parte dell'incontro è stata dedicata ad alcune rappresentazioni ricorrenti sia tra la popolazione cosiddetta eternonormativa, sia tra quella transgender rispetto ad una serie di accezioni stereotipate associate all'esperienza di transizione. L'interlocutrice ne riporta quelli che nella sua decennale esperienza di attivista transgender considera essere i più frequenti nella realtà italiana. Queste rappresentazioni genererebbero perciò dei Discorsi sul Transgendersisto, i quali a forza di essere riprodotte e riproposte a tutti i livelli dell'interagire sociale divengono dei contenitori idealtipici e quindi reificanti, pur di far rientrare la diversità dell'esperire transgender entro la logica dicotomica ed eternonormativa della vita sessuale.

Le credenze e gli stereotipi prodotti dal senso come, e di conseguenza



anche dagli/lle stessi/e trans-gender, propongono una rappresentazione della realtà trans, imbevuta di un ostinato, atto a circoscrivere i vissuti di transizione entro schemi tipizzati di personalità. Emerge, infatti, come determinate produzioni discorsive, quali la presunta individuazione di tratti esili nelle donne transessuali (MtF) o di connotazioni androgine nei uomini trans (FtM), possano assumere valore di regola legittimata, creando universi di significati culturalmente condivisi, spesso reificati proprio da chi è egli stesso relegato entro tali riduttivismi semantici. Queste rappresentazioni di sé e dell'altro istituiscono un genere narrativo, il quale permea come Leitmotiv intertestuale un insieme di discorsi diffusi mediante vari canali comunicativi (i media, le interazioni quotidiane, le ideologie, ecc.).

Altre rappresentazioni largamente diffuse sulla realtà transgender/ sessuale consistono nell'associare i vissuti di transizione ad una serie di prototipi sociali consolidati, come la cultura del cross-dressing, la tratta, l'ipergenderizzazione della propria immagine di sé. La realtrice, attraverso queste esemplificazioni, ha tentato di smorzare una rigida rappresentazione fortemente radicata negli substrati culturali dell'esperire collettivo, evidenziandone il carattere riduttivo e generalista.

La tendenza di uniformare interi sistemi di significato sotto un unico denominatore comune serve pertanto alla ripercussione di un'egemonia di opinioni ed atteggiamenti pur di salvaguardare l'*Ordine del Discorso* e dunque la coerenza ontologica degli idealtipi sociali.

Questo incontro ha offerto un primo approccio con la realtà transgender, ed in particolare con quella parte del movimento trans, costantemente impegnata nella rivendicazione dei diritti LGBT. In particolare il resoconto di Artemide Viola ha tracciato una prospettiva integrata tra diversi discorsi, prodotti entro una pluralità di realtà contestuali, la quale oltre ai vissuti psicologici e dunque personali arriva a delineare un processo sociale, in quanto rottura dell'isomorfismo assimotico sesso-genere. La posizione stessa dell'interlocutrice, come sottolineato più volte durante l'incontro, si differenzia da altre manifestazioni dell'esperire trans, dimostrando che non esiste una

posizione monolitica a riguarda e pertanto i percorsi di transizione, come d'altronde qualunque altro evento nel sociale, sono espressioni culturali variegata e plurali in stretta interdipendenza con tutte le altre istanze della vita quotidiana.

Le credenze, gli stereotipi e le rappresentazione sui e delle stesse transgender sono dei discorsi, ovvero universi narrativi entro cui vengono reificate i mondi di interazione tra i generi o come direbbe Goffman il "rapporto tra i sessi.

Le cosiddette credenze sono invece delle Rappresentazioni collettive e condivise entro una comunità, la quale costituisce un particolare habitus sociale; nel caso dei generi questo universi di significati è definito da un'egemonica concezione duale tra i generi, in cui le posizioni di dominio e quindi dell'élite dominante sono occupati prevalentemente dagli uomini, se non altro in termini di legittimazione delle pratiche sociali (Bourdieu 1998).

Spesso gli stereotipi emergono da una forte connotazione simbolica dell'antinomia sessuale, la quale vede in comportamenti i quali sembrano violare questo dualismo perentorio una conferma dell'importanza eziologia dell'identità di genere.

Simone de Beauvoir nel *Secondo Sesso* (1949) descrive egregiamente ciò che l'interlocutrice dell'incontro descritto di sopra intende per "*De-costruire le credenze del senso comune*". Gli atteggiamenti idealtipici riguardo a vissuti non-eteronormativi possono essere considerati come il disperato tentativo di giustificarli come errori della natura; un difettoso funzionamento di un organismo psicologico e fisiologico a cui vanno posti rimedi sia morali quanto pragmatici. Queste strategie *correttive* atte al mantenimento della stabilità e dell'equilibrio normativo, vorrebbero riparare una frattura simbolica inflitta all'intera organizzazione sociale.

La filosofa francese aveva, infatti, evidenziato come la diffusione di una rappresentazione fortemente eterosessista delle donne omosessuali, fosse in qualche modo legata ad una convinzione eziologica di una presunta androginia latente; quella di una donna mascolinizzata la quale si comporta, si veste e si rappresenta appunto come uomo.

*“Ciò che dà alle donne chiuse nell’omosessualità un carattere virile non è la loro vita erotica, che al contrario le confina in un universo femminile; è l’insieme delle responsabilità che sono costrette ad assumere in quanto fanno a meno degli uomini”*

De Beauvoir 1949 (Trad. it., 2012, p.).

Sempre sul versante normativo e legislativo si è voluto quindi comprendere come la realtà dei generi in transizione di affermi entro un contesto fortemente genderizzato come quello carcerario. Il prossimo diario etnografico è stato perciò realizzato presso il Carcere di Firenze-Sollicciano, contesto in cui il genere assume un valore di criterio discriminatorio per la suddivisione dei detenuti in categorie predefinite.

### **3.1.1.2 Etnografia del Nuovo Complesso penitenziario di Sollicciano**

Si è scelto un contesto carcerario (il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano) per comprendere come si articola il trattamento psicologico e rieducativo individualizzato (Giuffrida 2003), offerto alla popolazione transgender reclusa presso una sezione separata del reparto femminile dell’istituto.

Dopo un lungo iter per ottenere le autorizzazioni necessarie all’accesso nell’istituto penitenziario, deliberata dal Ministero di Grazia e Giustizia (prot. 5216), si è potuto entrare nel vivo della ricerca e raccogliere il materiale.

Le osservazioni realizzate consistono in resoconti etnografici, utili per inquadrare il contesto materiale (caratteristiche architettoniche dell’edificio) e strutturale (rispetto agli aspetti simbolici dell’organizzazione, le peculiarità proprie dello specifico carcere in cui si svolge la ricerca e del personale ivi impiegato), le note di campo di un primo incontro di presentazione con le detenute transgender ed alcuni colloqui informale (senza impiego del registratore, il quale sarà invece adottato per la successiva fase della raccolta dei repertori discorsivi) con alcune figure professionali che a diverso titolo

operano presso la sezione *Transgender* dell'istituto.

Delineando una visione d'insieme rispetto al contesto carcerario in cui è stata svolta parte della ricerca è risultato di fondamentale importanza osservare i vari *Frame di interazione* (intesi sia in senso fisico-strutturale che umano-affettivo), ciascuno con una propria peculiare organizzazione in termini funzionali e gestionali .

L'influenza del contesto sulle produzioni discorsive e sui rispettivi universi di significato diviene ancora più evidente e pregnante in contesti ad elevato funzionamento normativo. All'interno di un istituto penitenziario tutto, persino l'ambiente fisico, assume connotazioni molto forti e rigide; la deprivatione dell'intimità (e quindi non solo della libertà) è connaturata nella struttura stessa, nel contesto e nella cella (Foucault, 1975), la quale diventa l'orizzonte ristretto della propria vita, dei pensieri e delle interazioni con l'altro.

Il *Nuovo Complesso Penitenziario di Sollicciano* è un ambiente carcerario considerato innovativo da un punto di vista sia normativo (vedi accordi specifici tra regione Toscana e Dipartimento dell'Amministrazione centrale - capitolo 3) sia gestionale, dimostrandosi sensibile alle esigenze di tutte le categorie di detenuti, da quelle ordinarie a quelle protette. Ai reclusi, infatti, i quali per la tipologia del reato stesso piuttosto che per particolari accezioni sociali o identitarie si distinguono dai cosiddetti carcerati comuni (di solito uomini eterosessuali) e pertanto rappresentano un numero esiguo nel contesto penitenziario (le donne detenute, le transgender, gli omosessuali, i sex-offenders, ed i consumatori di sostanze) sarebbe offerta la possibilità di poter accedere a quelle proposte trattamentali individualizzate, a cui si fa esplicito riferimento nella costituzione:

*“Il trattamento deve essere individualizzato perché esiste un diritto costituzionalmente fondato che è il diritto del detenuto, di ogni singolo detenuto al trattamento e alla rieducazione. E quindi credo che parlare oggi di un rilancio del trattamento significa restituire ad ogni singolo detenuto una soggettività all'interno degli istituti penitenziari e più in generale dell'esecuzione della pena”*

Giuffrida, 2003, p. 2

Si tenta perciò di interagire su più fronti con la variegata complessità della popolazione carceraria per garantire un'adeguata attenzione rispetto alle particolari esigenze di ciascun detenuto, al fine di favorire il processo di rieducazione ed reinserimento sociale, in conformità a quanto definito dall'articolo 27 della costituzione (vedi capitolo 3).

Saranno perciò messi a disposizione diversi spazi con l'intento di colmare la deleteria oziosità che spesso accompagna la quotidianità della vita carceraria quanto per far fronte *“all'enorme affollamento degli istituti penitenziari”* (Giuffrida, 2003, p. 2). La struttura di recente costruzione e dunque ideazione del carcere di Sollicciano, prevede una serie di spazi al fine di agevolare sia l'iter detentivo stesso quanto l'efficacia del percorso trattamentale. Disponendo di spazi più ampi con possibilità lavorative più frequenti e programmi individualizzati si vuole

*“restituire ai detenuti il ruolo di soggetto (...) “offrire” loro delle risorse trattamentali rispetto alle quali essi hanno e/o possono trovare - in virtù del lavoro professionale degli operatori penitenziari e nella fattispecie dell'area educativa - una capacità di adesione, di consenso, la volontà di sottoscrivere un patto, non implicito ma consapevole e dichiarato, di riscrivere una solidarietà necessaria con dei valori socialmente accettabili, di ricostruire il patto di cittadinanza rotto con la commissione del reato”*

ibidem, p. 2

### **Note logistiche**

#### Luogo:

Casa Circondariale di Firenze-Sollicciano

Via Minervini 2/r, 50142, Sollicciano, Firenze. Dislocazione: periferica.

Tribunale ed ufficio di sorveglianza: Firenze. UEPE: Firenze

#### Data & Ora dell'appuntamento

Orario dell'appuntamento: ore 11.00, del 19.10.2010

Interlocutore previsto per l'incontro: il Direttore, Dottor Oreste Cacurri

sostituito dal Responsabile dell'area pedagogica: Il Dottor Gianfranco Politi

### **Descrizione del contesto:**

L'obiettivo principale del sopralluogo presso la Casa Circondariale di Sollicciano consisteva nell'incontro col direttore dell'istituto, il quale sarebbe poi stato sostituito dal responsabile dell'area pedagogica. Prima di iniziare il colloquio si è potuto osservare la struttura stessa del carcere unitamente al tessuto urbano entro cui è inserita.

Confrontando l'istituto fiorentino con un altro contesto penitenziario, il *Due Palazzi di Padova*, spiccano alcune differenze cardinali le quali risiedono principalmente nella collocazione degli istituti. Invero, il carcere di Padova si trova in fondo a via Montà e quindi molto dislocato rispetto ai grandi agglomerati residenziali. La zona adiacente al carcere padovano è composta per lo più da campi che molto probabilmente appartengono a delle grandi aziende agricolo-industriali. Le abitazioni nelle vicinanze sono piuttosto poche e di certo non costituiscono dei complessi edilizi che superano le quattro unità.

A Sollicciano, una frazione residenziale densamente popolata del comune di Firenze, le strutture penitenziarie si collocano direttamente di fronte a dei grandi palazzi condominiali di costruzione piuttosto recente: forse dei primi ottanta, più o meno in concomitanza all'apertura del carcere nel 1982. Il quartiere, che si raggiunge facilmente dal centro di Firenze con la nuova tramvia, si dimostra piuttosto tranquillo con alcune attività commerciali soprattutto del settore alimentare. Le strade e le aiuole sono molto curate e tante infrastrutture sono ancora in fase di costruzione. Essendo il quartiere principalmente composto da edifici residenziali, a quell'ora della mattina di un martedì feriale, le persone che si vedevano per la strada erano piuttosto poche: principalmente anziani e operatori dei cantieri stradali.

Il Nuovo Complesso Penitenziario di Sollicciano, costeggia praticamente tutto il lato nord di via Minervini, mentre sul lato opposto si affacciano principalmente palazzi condominiali. Il complesso penitenziario, oltre al circondariale ospita anche il carcere minorile "Mario Gozzini".

Il Circondariale, dalla forma architettonica pentagonale, potrebbe ricordare uno stadio da calcio (tipo San Siro) oppure il Pentagono di Washington. In

realtà, come si è potuto evincere da un rapporto pubblicato online dall'associazione *Antigone* (2009, p. 2)<sup>100</sup>,

*“la pianta dell'Istituto è ispirata al giglio di Firenze e ne schematizza la struttura del fiore attraverso i padiglioni semicircolari e i corridoi di collegamento”.*

Il materiale sia delle mura esterne, che degli edifici al proprio interno, è composto da cemento armato, uniformemente colorato tra il grigio chiaro ed il beige. Le finestre che si intravedono nei diversi reparti, sono lunghe, sottili, rettangolari e sbarrate. Intorno alle mura, provviste di casematte, si innalza un recinto sbarrato, alto circa 10 metri e dallo stesso colore blu delle divise della polizia di stato. Ad intervalli regolari, ci sono telecamere a rotazione di 360°. L'ingresso sia per le vetture che per i pedoni è collocato nel medesimo sito, circa a metà di via Minervini. Una piccola portineria divide i due ingressi. L'entrata dei pedoni è la stessa, sia per i visitatori, sia per il personale.

Il NCP di Sollicciano è stato costruito nel 1982, sulla scia della riforma dell'ordinamento penitenziario (legge 663), riprendendo nella struttura lo stemma di Firenze come esplicito riferimento simbolico al contesto storico e culturale e quindi al potere istituzionale presente sul territorio.

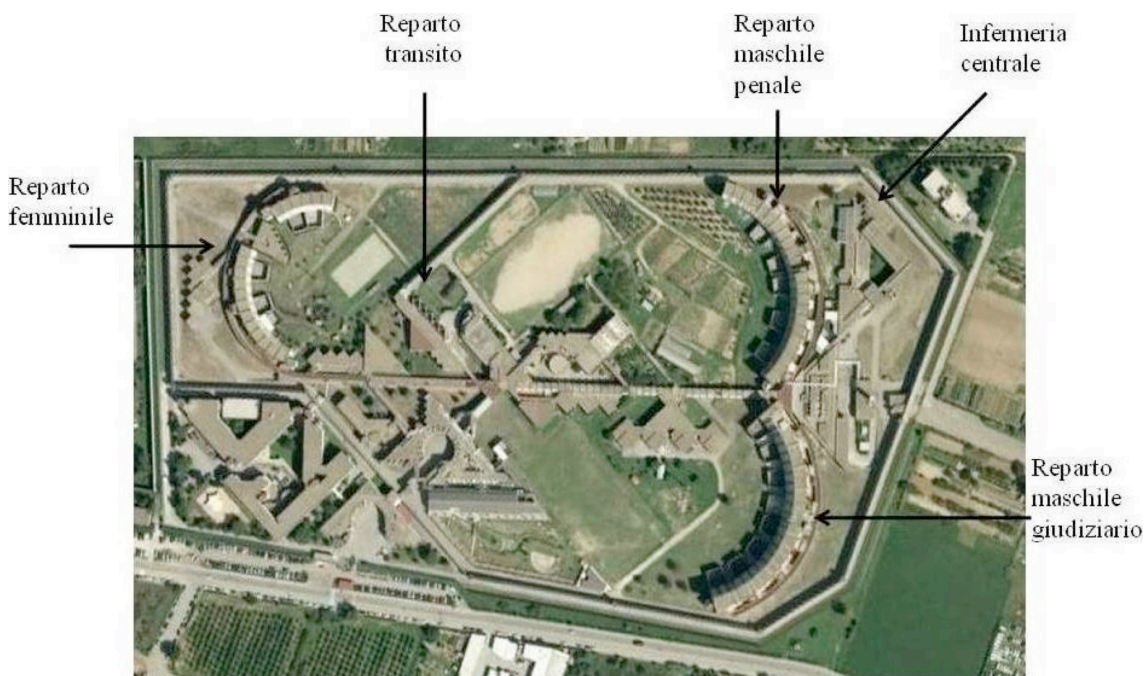
Il progetto originario prevedeva la sezione transgender inserita nel reparto maschile, ma recentemente è stata spostata in quello femminile, sia per esigenze gestionali, sia per rispondere a un bisogno di rivendicazione di identità di genere declinata al femminile.

---

<sup>100</sup> <http://www.associazioneantigone.it/osservatorio/rapportoonline/toscana/sollicciano.htm>

Per meglio illustrare la struttura del contesto, si riporta qui di seguito una piantina dell'istituto ed una tabella con il numero di detenuti e staff.

Figura 6: Piantina del NCP di Sollicciano



## Detenuti & Staff

### Detenuti

Tabella 14a: *Reparto Maschile*

Sezione	Penale	Giudiziario	Centro clinico	Reparto transito	AS	Totale
Numero	281	472	53	33	42	881

Tabella 14b: *Reparto Femminile*

Sezione	Penale	Giudiziario	Cura & Custodia	Semilibertà	Transgender	Totale
Numero	41	42	14	1	23	121

Tabella 14c: *Totale istituto*

Tipologie detenuti	In attesa di giudizio	Stranieri	Tossicodipendenti	Totale
Percentuale	50%	60%	39%	1002



## Staff

Tabella 15: *Personale ed Operatori*

<b>Polizia penitenziaria</b>	<b>Medici</b>	<b>Infermieri</b>	<b>Psicologi</b>	<b>Educatori</b>	<b>Totale</b>
692 totali; 634 effettivi; 480 presenti	4 di ruolo; 22 convenzione; 13 di guardia	7 di ruolo; 33 convenzione	3 per giunti 4 per osser 2 per prog.	1 C-3 5 C-2	786

Nota: Da segnalare una discrepanza tra i dati relativi alle presenze in istituto forniti dal Ministero della Giustizia e quelli forniti dal PRAP

In seguito a questo sopralluogo perlustrativo, l'agente della portineria dopo alcune telefonate, mi informò sull'improvvisa assenza del Direttore, il quale sarebbe stato sostituito dal Responsabile dell'area pedagogica al fine di realizzare un primo colloquio informativo. Durante l'attesa si poteva notare il costante passaggio di persone, dentro e fuori dalle porte del carcere: Oltre al personale penitenziario in divisa, c'erano molti operatori assistenziali e di altri servizi logistici come il catering piuttosto che il personale delle pulizie. Ai visitatori dei detenuti - per lo più donne con bambini - veniva lasciato un pass e loro entravano con le borse di plastica piene di vestiti ed alimenti, mentre i bambini correvano tranquillamente per il cortile del carcere.

Durante l'attesa si è potuto intraprendere un dialogo informale con un'agente della polizia penitenziaria, la quale diede alcune informazioni riguardo alla struttura del carcere ed alla distribuzione delle varie tipologie di detenuti nell'istituto, confermando che le 23 detenute transgender fossero ubicate presso il settore femminile. Parlando dello spazio a loro dedicato, ella sottolineò che una volta trasferita la sezione dal reparto maschile a quello femminile, cambiavano le modalità di posizionarsi delle detenute. Nel reparto degli uomini le risposte a situazioni emotive erano prevalentemente attribuibili ad un *doing gender* declinato al maschile, caratterizzato da atteggiamenti più aggressivi e violenze manifestate a livello somatico. Nella nuova collocazione al femminile l'espressione dell'emotività si afferma per lo più attraverso sfoghi verbale ed altri comportamenti culturalmente identificati con ideatipi genderizzati, spostati verso un *doing-gender* al femminile.

Questo dato mi è stato poi confermato dalla stessa guardia in una successiva e-mail che lei gentilmente inviò con diverse informazioni e considerazioni personali, maturate durante il proprio lavoro nel carcere.

E-mail inviata da un'assistente della Polizia penitenziaria:

1. i trans si trovano al reparto femminile ma non fanno
2. vita in comune con le detenute bensì sono allocati in
3. una sezione riservata esclusivamente a loro. Comunque
4. hanno modo di incontrarsi con le altre ristrette, vedi
5. quando vanno a Messa oppure quando lavorano in cucina.

L'agente fece chiaramente presente quanto la realtà transgender all'interno dell'istituto fosse soggetta a particolari attenzioni da parte di operatori e personale penitenziario. La gestione del loro iter detentivo non poteva, perciò, godere dello stesso trattamento degli altri reclusi. Vista la loro identità di genere in netto contrasto con il modello binario dei sessi, fortemente reificato all'interno del contesto carcerario, non possono venire ubicate al femminile piuttosto che al maschile. Lo spazio di reclusione veniva quindi creato ad hoc per le loro esigenze e pertanto sono tenute segregate dalle sessioni ordinarie della struttura: *sono allocati in una sezione riservata esclusivamente a loro* (righe 2 e 3). L'utilizzo dell'aggettivo *esclusivamente*, enfatizza a livello lessicale la particolarità del loro iter detentivo il quale per appunto non permette una loro collocazione in sezioni riservate ad altre tipologie di detenuti: *non fanno vita in comune con le detenute* (righe 1 e 2). Le attività svolte in comune con gli altri attori della popolazione carceraria si limitano alle attività trattamentali piuttosto che intrattamentali: *hanno modo di incontrarsi con le altre ristrette, vedi quando vanno a Messa oppure quando lavorano in cucina*. Sempre sul versante lessicale spicca l'uso del genere grammaticale (aspetto ancor più rilevante dal momento che il discorso è un testo scritto e dunque la conversazione è di tipo asincrona) adottato dall'agente

mentre parla della situazione transessuale in carcere. Lei infatti esordisce la sua mail riferendosi a loro mediante una forma lessicale, declinata al maschile: *i trans* (riga 1). Questa genderizzazione viene, infatti, immediatamente ripresa anche successivo nella stessa e-mail:

6. Sono gestiti dai colleghi uomini proprio perché per la  
7. legge italiana sono detenuti di sesso maschile e per  
8. l'ordinamento penitenziario nelle sezioni detentive  
9. devono vigilare poliziotti avente lo stesso sesso dei  
10. reclusi.

Tale ricorrenza ad un linguaggio dicotomico per definizione in quanto le categorie lessicali dell'Italiano rispondono ad una logica duale nel posizionarsi semanticamente rispetto al genere, diviene in questo passaggio un bivio significativo nell'interazione. Disponendo a livello linguistico di soli due generi, mette l'interlocutrice nella situazione di dover adoperare una scelta forte a livello sia cognitivo (Van Dijk, 1993) sia relazionale (Wodak, 1989). Lei relega la realtà transgender dell'istituto entro un polo sessuale ben definito, ossia quello maschile: *Sono gestiti dai colleghi uomini* (riga 6). A livello sintattico viene dunque preservata una ridondanza grammaticale del genere maschile, il quale è poi contestualmente rinforzato dall'interazione tra agenti e detenute, in quanto i primi essendo uomini sono associati al sesso anagrafico dei secondi, ovvero i transgender cosiddetti MtF. Questa affermazione, oltre a emergere da un'organizzazione sintattica delineata al maschile e per riprendere van Dijk (2006) strutturata a livello mentale e dunque cognitivo, risente fortemente delle coordinate normative sovraordinati, in particolare quelle concernenti la costituzione italiana in materia penitenziaria: *per la legge italiana sono detenuti di sesso maschile*. In tal caso come ribadito da Fairclough (2006) è la struttura del discorso stessa ad essere impregnata non da una logica esclusivamente psicologica, bensì da una distribuzione di significati simbolici entro la reificazione semantica di un genere narrativo, identificabile come la semiotica del potere legislativo. Questo riferimento

esplicito diviene in tutte le testimonianze un deterrente di etero-attribuzione della propria agentività, la quale non è più ego-sintonica, ma diviene un discorso in cui il proprio posizionamento tra sé, altro e contesto segue uno stile autoritario. Un po' come le situazioni osservate negli esperimenti di Milgram, l'autorità, socialmente e culturalmente legittimata, diviene un parametro legittimante delle proprie azioni; un espediente mediante cui connotare le proprie affermazioni di *credibilità* e soprattutto di responsabilità collettiva: *per l'ordinamento penitenziario nelle sezioni detentive devono vigilare poliziotti avente lo stesso sesso dei reclusi (righe 8 e 9).*

A livello lessicale si assiste quindi ad una ridondanza di un costrutto semantico dalle forti accezioni dicotomica del genere in funzione del sesso, istituzionalmente legittimato. Se evidenzia infatti lo stretto rapporto che sussiste nella gestione di un'istituzione totale tra categorie normative e schemi tipizzanti di personalità, ove l'etichettamento arriva a definire gli attori secondo sistemi di rappresentazioni culturalmente cristallizzati.

La presenza della detenuta transgender all'interno di una dicotomizzazione sessuale così reificante tende a sconvolgere il principio concettuale su cui si fonda un contesto penitenziario, cioè, come ribadito da Foucault (1974) spogliare il trasgressore della sua identità deviante al fine di ricostruirne una più adatta alle aspettative della collettività allargata. In tal senso la diversità di genere rispetto ad un modello binario non può rientrare in nessuna delle cosiddette sezioni ordinarie, ma essi saranno relegati in uno spazio assestante così come si applica per altre tipologie di detenuti considerati o per il crimine in se (violenza sessuale su donne e bambini) o per la pericolosità del soggetto (reati a scopo politico o mafioso) al fine di mantenere il regolare funzionamento della struttura.

Si arriva dunque ad omologare diverse tipologie di detenuti entro specifiche categorie a seconda di un determinato grado di affinità rispetto ad un comune esperire di diversità. L'accezione che differenzia le diverse categorie è definita quindi ad hoc rispetto a quanto stabilito dal sistema normativo nonché dall'apparato legislativo di riferimento. La loro diversità diviene dunque una

discriminante per poter collocare gruppi di persone nello spazio considerato quello più idoneo rispetto al loro esperimento deviante. Nasce così un'analogia tra trasgressione sociale e trasgressione normativa ponendo su uno stesso piano deviante le due categorie:

11. Proprio per la presenza di svariate categorie
12. delinquenziali (vedi i protetti, l'Alta Sicurezza, ecc.)
13. anche per loro sono state previste delle sezioni idonee
14. essendo soggetti molto "particolari". Sarebbe
15. impensabile una loro collocazione in sezioni ordinarie!

Si ribadisce proprio a livello semantico la stretta affinità intercorrente tra comportamento dolente e identità del soggetto attraverso l'uso dell'aggettivo "particolari" ancor più enfatizzato dall'utilizzo delle virgolette usate dalla stessa agente nella mail. Una situazione di carattere eccezionale che viene affrontata come si fa con *i protetti, l'Alta Sicurezza, ecc.* (riga 12), ovvero sistemando le detenute transgender entro delle sezioni idonee, appunto perché sarebbe *impensabile una loro collocazione in sezioni ordinarie!* (riga 15).

Dopo aver fornito nella mail una breve introduzione informativa sulla situazione normativa del reparto transgender nell'istituto, l'agente procede nella sua descrizione con delle considerazioni personali, maturate durante la sua presenza quotidiana nel carcere:

16. Loro sicuramente si sentono donne (anche se sinceramente
17. non credo sia così per tutte)... Cercano di mettersi in
18. mostra; si atteggiavano tanto ma alcune di loro non hanno
19. davvero nulla di "donna".

Emerge da questo passaggio quanto una situazione in distonia rispetto agli assiomi antinomici della realtà sessuale genera confusione e talvolta

perplexità come affermato dall'agente tra parentesi in riga 16 e 17: (*anche se sinceramente non credo sia così per tutte*), evidenziato poi da una connotazione manierata del loro comportamento: Cercano di mettersi in mostra (righe 17 e 18) in netto contrasto invece con una rappresentazione sociale del genere femminile visto come antipode assoluto di quello maschile: *si atteggiavano tanto ma alcune di loro non hanno davvero nulla di "donna"* (righe 18 e 19). Si sottolinea quindi nuovamente l'importanza della diversità nell'interazione con le detenute transgender, considerata essere un evidente amplificatore di una situazione di carcerazione di per sé già molto difficile:

20. Sono sicuramente delle persone molto particolari e credo  
21. che all'interno di un istituto penitenziario la loro  
22. diversità la sentano ancora di più."

L'avverbio *sicuramente* associato all'aggettivo *particolari* (riga 20), evidenzia la forte connotazione eziologica dell'esperire deviante. La loro situazione essendo per appunto *sicuramente particolare*, come ribadisce l'agente, rientra quindi in un modello di detenzione in cui la diversità diviene spesso la presunta causa di un comportamento, il quale porterebbe il trasgressore verso un iter deviante e dunque socialmente nocivo. L'associazione tra scelte di vita che non rientrano nei sistemi di valore più diffusi e dunque legittimati e la possibilità di intraprendere una carriera delinquenziale risulta molto forte nei resoconti di quasi tutti gli operatori poi intervistati per la ricerca. L'agente riferisce, infatti, che *all'interno di un istituto penitenziario la loro diversità la sentano ancora di più.* (righe 21 e 22).

Questa prima analisi di una conversazione asincrona ha fatto dunque emergere quanto discorsi prodotti nel quotidiano risentano sia contenutisticamente sia implicitamente di strutture simboliche sovraordinate, come le norme o i vincoli semantici di un apparato legislativo.

Questo posizionamento tra norma e quotidiano sarà mantenuto nelle produzioni discorsive di tutti gli attori coinvolti nella gestione di un contesto carcerario. La normativa penitenziaria diviene quindi una ricorrenza intertestuale, ossia un gergo che caratterizzerà tutte le narrazioni annidate entro quel particolare contesto.

La seguente relazione etnografica si riferisce all'incontro con il responsabile dell'area pedagogica del carcere ed il suo ruolo potrebbe essere pertanto considerato come quello di un mediatore tra espedienti rieducativi della gestione carceraria, la sorveglianza dei reclusi e le istanze amministrative territoriali come il Provveditorato ed il Garante dei detenuti.

### **L'incontro con il responsabile dell'area pedagogica**

Prima di iniziare il colloquio, il Responsabile prese attentamente visione dei documenti (la domanda di autorizzazione ed il progetto) che gli sono stati consegnati dal direttore. Visto il contesto delicato entro cui doveva articolarsi la ricerca è risultato necessario non solo di presentare le ragioni e le motivazioni per realizzare parte del progetto sulla vita carceraria delle detenute transgender, bensì di chiarire dettagliatamente le modalità mediante cui si intendeva accedere alla struttura ed interagire con gli attori della stessa.

È stata quindi spiegata l'esigenza di dover accedere personalmente al Circondariale per intervistare, con l'ausilio di strumenti di audio-registrazione, alcune transgender detenute e organizzare eventualmente dei colloqui con gli operatori che lavorano a stretto contatto con questa realtà.

Il Pedagoga, laureato in Sociologia, si dimostrò molto interessato sia alla tematica stessa del progetto, quanto all'impianto metodologico. Egli si è subito soffermato sul fatto di registrare le interviste e di specificare questo aspetto nella domanda di autorizzazione, che doveva essere inoltrata al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria. Egli suggerì a tal proposito di ampliare la domanda d'accesso riguardo alla possibilità di intervistare anche il personale carcerario. Proprio per questo motivo non si poteva registrare il colloquio con il Responsabile in quanto anche un dialogo con il personale, se

monitorato, doveva essere autorizzato da parte degli enti competenti e quindi si presero note di campo per documentare l'incontro.

Essendo stato il responsabile dell'area pedagogica a condurre il colloquio nelle veci del direttore, si approfittava dell'incontro, oltre a sbrigare le procedure amministrative, per porli alcune domande in quanto testimone privilegiato.

In riferimento al breve dialogo con l'assistente della Polizia penitenziaria, si volevano approfondire alcuni aspetti a cui lei aveva accennato; in particolare la "sistemazione" delle detenute transgender. Egli confermò, che le 23 carcerate transgender si trovano nella sezione femminile e che esse sono quasi tutte originarie del Brasile e prive di validi documenti di soggiorno (una sola di loro é di cittadinanza italiana e la identificò più come cross-dresser che non come transgender; considerazione tra altro confermata dalla mail dell'agente ove affermò che loro potranno pure sentirsi come donne, *ma alcune di loro non hanno davvero nulla di "donna"* - vedi sopra). Il Responsabile sottolineò in proposito le grandi difficoltà di interazioni a livello culturale, che relegano l'unica detenuta italiana di questa sezione, in una condizione di ulteriore emarginazione.

Le transgender brasiliane dimostrano quasi tutte uno scarsissimo livello di alfabetizzazione della lingua italiana, oltre a rappresentarsi attraverso costumi e modalità di interazione molto differenti rispetto alla trans italiana. Infatti, egli notava che le transgender brasiliane, al di là del personale esperire di transizione, mostrano delle peculiarità culturali molto affini, le quali, secondo lui, scaturiscono da un comune vissuto di appartenenza.

Loro, oltre a provenire dal Brasile, sono state tutte arrestate nella regione Toscana ed in particolare nella zona di Montecatini, conosciuta per una forte presenza sul territorio della prostituzione non-eteronormativa. Egli spiegò inoltre che tutte le detenute transgender nelle carceri italiane non hanno rettificato chirurgicamente i loro apparati genitali e pertanto non potevano modificare lo stato civile. Durante la sua carriera, è capitato una sola volta - "tanti anni fa" - come precisò - di incontrare nella sezione riservata alle transgender, una persona operata.



Solitamente le trans operate vengono considerate come donne a tutti gli effetti, dal momento che i loro documenti la identificano come donna, sia sul versante psicologico-sociale che fisico. Le transgender, essendo associate ad una categoria protetta all'interno delle carceri, godono di trattamenti e servizi specifici, come la garanzia di continuare con le cure ormonali e di venir assistiti da esperti psicologi ed endocrinologi. Essendo separate dal resto delle detenute, loro svolgono attività distinte rispetto alle altre carcerate nei luoghi a loro riservati. Questa soluzione risulta spesso inevitabile al fine di garantire l'ordine ed il regolare svolgersi delle attività giornaliere nell'istituto.

Rispetto alle tipologie dei reati, il dottore riferì che i principali motivi d'arresto fossero legati allo spaccio di sostanze stupefacenti ed in alcuni casi in seguito a denunce da parte di cliente della prostituzione riguardo all'estorsione di denaro. Più raramente si sono verificati atti dolenti come lo sfruttamento della tratta, essendo loro stesse solitamente le protagoniste della prostituzione, che di per sé non costituisce un reato perseguibile penalmente.

Il Responsabile, comunque, non sapeva se i reati fossero stati commessi al fine di mantenere le costose e spesso clandestine cure ormonali o/e interventi di chirurgia plastica. Egli non escludeva questa possibilità, a suo parere plausibile, ma non poteva riferire esperienze o resoconti specifici in proposito. Ad ogni modo la continuità dei trattamenti medicalizzanti viene garantita alle transgender lungo tutto il loro iter penitenziario.

Anche rispetto a ciò che riguarda la loro vita prima del carcere, il Sociologo non sapeva dire molto; se non che, visto la loro condizione di clandestinità, convivevano in appartamenti subaffittati in nero, nei quali solitamente ricevevano i propri clienti.

Concludendo il Responsabile ha fatto presente, che una volta conclusa la ricerca, ne deve essere consegnato un resoconto alla direzione del Circondariale, per avere sia una restituzione del lavoro, sia degli spunti applicativi che eventualmente potrebbero emergere dai risultati.

In seguito a questo primo contatto sia con la realtà penitenziaria stessa sia con i testimoni privilegiati è stata avviata la procedura per richiedere l'autorizzazione all'istituto al fine di realizzare interviste audio-registrate con staff e detenuti.

Dopo molte valutazioni da parte del Gruppo di Osservazione e Trattamento (GOT) la domanda è stata inoltrata alle autorità penitenziarie del carcere. Quest'ultime, pertanto, hanno espresso il proprio parere favorevole per l'autorizzazione all'accesso ed infine è stata approvata positivamente da parte della direzione di Sollicciano inoltrandola poi al Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della regione Toscana.

La conferma la quale ha deliberato definitivamente ed ufficialmente l'accesso al Circondariale è stata firmata l'11 Febbraio 2011 da Parte del Direttore ed il Ministero della Giustizia mediante l'atto N° 5216/1.1.

Le pratiche di affiliazione con il contesto carcerario hanno permesso non solo di ottenere l'autorizzazione ma anche di familiarizzare con la struttura, la funzione e la gestione quotidiana del contesto. Le osservazioni etnografiche realizzate presso il NCP di Sollicciano presentano il fulcro centrale di questo capitolo in quanto tale contesto risulta particolarmente reificante rispetto a tutte le interazioni che si svolgono al suo interno. Riguardo alle altre dimensioni affrontate per la presente ricerca, questo paragrafo delinea i margini fisici ed i vincoli di un contesto estremo (Goffman, 1961; Foucault, 1975).

La descrizione dettagliata di tale realtà all'interno del presente progetto è dunque indispensabile, in quanto i discorsi prodotti sono impregnati delle regole e norme perentorie a cui tutti gli attori sociali (detenuti, operatori, guardie, personale sanitario, ecc.) devono rispondere.

Il margine di agency in tale contesto, come ribadito da Zimbardo (2007) sarà dunque estremamente ridotto e le identità dei reclusi spogliate delle loro soggettività.

### 3.1.1.3 Etnografia della Juta della Candelora

La ricerca è stata impostata al fine di analizzare il posizionamento contestuale e le rappresentazioni sociali rispetto ad una definizione della propria identità di genere che si suppone possa variare a seconda della peculiarità del contesto e della specificità della situazione. In tal senso, attraverso un paradigma goffmaniano (1959), l'identità di genere oltre ad essere un copione sociale diviene una ribalta, ovvero una rappresentazione quotidiana di sé. Come ribadito nel capitolo 5 (descrizione degli strumenti d'osservazione) l'approccio etnografico utilizzato per la presente tesi, serve per contestualizzare sia gli assunti teorico-metodologici (Zucchermaglio 2003) sia come strumento di osservazione partecipativa per delineare le coordinate simboliche entro cui gli eventi studiati possano essere connotati di significato e dunque di senso.

Il terzo resoconto etnografico, descrive un fenomeno religioso, quello della Juta della Candelora, il quale è permeato non tanto da processi sociali ove si negoziano status e ruoli sociali in sintonia o distonia rispetto agli apparati normativi dominanti, bensì da sistemi culturali fortemente ancorati nella tradizione di un luogo. La rappresentazione di un'identità di genere in fieri non rompe dunque le coordinate simboliche di quel contesto ma ne costituisce parte integrante di una realtà sociale condivisa e legittimata.

Tale rito religioso cristiano, dalle antiche radici pagane (Cuomo et al., 2011), si svolge il due di Febbraio di ogni anno presso il Santuario di Montevergine in provincia di Avellino. L'evento, conosciuto anche come *la cerimonia dei femminielli napoletani*, celebra la ricorrenza di un miracolo in cui una copia di giovani omosessuali, condannati a morte e lasciati nudi durante una notte d'inverno sul precipizio della montagna che ora prende il nome di Montevergine. Seconda la leggenda i due sarebbero sopravvissuti a questa tortura grazie al miracoloso intervento della Madonna Schiavona a cui ora è dedicato il luogo sacro.

Il materiale raccolto consiste in note di campo rispetto allo svolgersi dell'evento e di alcune modalità di interazione tra gli attori sociali coinvolti ed audio-video registrazioni dei momenti più significativi, come le danze della

Tammurriata e la processione dei femminielli nell'abbazia del Santuario. Sono state inoltre monitorate le interazioni di alcuni partecipanti dell'evento. Alcuni di loro hanno lasciato la propria testimonianza rispetto alla loro esperienza del contesto e delle diversi momenti iniziatici e simbolici.

### ***Note logistiche***

*Luogo dell'evento:* Montevergine, provincia di Avellino

*Evento:* La festa della Canderola, commemorazione dell'antico rito dei femminielli napoletani - evento religioso (cristiano - pagano)

*Materiale raccolto:* Note di campo; Video riprese; Audio registrazioni

### ***Sopralluogo ed etnografia di sfondo (Zucchermaglio 2004).***

Il santuario di Montevergine si trova sulla cima dell'omonimo monte del comune di Mercogliano a pochi chilometri da Avellino. La montagna è un ripido precipizio che ricorda vagamente la forma di alcune cime delle dolomiti bellunesi. Il santuario, costruito in parte entro le pareti rocciose della montagna, è raggiungibile sia via strada che con la funicolare.

L'evento iniziatico esordì verso mezzogiorno, mentre i femminielli proveniente dal capoluogo campano si sono ritrovati verso le 9.30 alla stazione di Avellino per raggiungere il Santuario prima con il pullman e poi con la funicolare.

Per l'occasione è arrivata anche l'ex onorevole Vladimir Luxuria, invitata, tra altro per svolgere la tombola dei femminielli che ogni anno conclude una parte del rito.

La sua presenza, infatti, ha visto coinvolto un corpo consistente di forze dell'ordine e altri organi di intervento pubblico (protezione civile, guardie mediche, vigili del fuoco). Vista l'unicità di questo particolare ed antico evento, ne assisterono anche molti giornalisti e fotografi.

La strada, come pure la funicolare per chi non aveva prenotato in tempo, era blindata e gli addetti al controllo erano tenuti a non far salire nessun tipo di veicolo motorizzato. Molti visitatori sono quindi rimasti a valle oppure dovevano avanzare a piedi. In cima alla montagna dopo molti tornanti e ripide salite, le

temperature erano scese sotto zero e la vegetazione scarna, per lo più pini ed abeti, era ricoperta da un sottile tessuto di rugiada gelata.

La stretta via, che dall'ultimo tornante condusse al cortile del luogo sacro era seminata da bancarelle che preparavano pietanze tipiche campane: dalle salsicce alla brace alle sfogliatelle napoletane. I gruppi di persone che si aggregavano lungo la via ed il cortile, intonavano canti e ballate al suono persistente dei tamburelli e di alcuni fiati in legno. Gli avventori provenivano da varie parti non solo dell'avellinese ma anche da altre provincie campane e regioni italiane. In mezzo alle danze autoctone si esibivano anche suonatori di pizzica e tarantella, originari dalle zone del Salento.

Avanzando verso il cortile principale, la folla di gente si fece sempre più ampia, ed il fruscio tra danzatori, vendicanti e musicisti si trasformò in un tumultuoso mare di colori e suoni tribali. Questa atmosfera di festa e di misticismo, trasformava questo contesto in uno spettacolo senza tempo, il quale sembrava essere rimasto immutato da oltre ottocento anni.

Giunti al piccolo chiostro a cui si affacciava l'abbazia è arrivata Vladimir Luxuria, creando un grande ed incontrollato flusso di persone che si dirigevano e si radunavano intorno all'ex ministro. Gli addetti alla sicurezza hanno incontrato non poche difficoltà a mantenere un minimo di ordine e a tenere la massa di persone distanti dalla Luxuria, dovendo far attenzione anche agli anziani ed ai bambini che i genitori misero in braccio all'ex onorevole per scattare fotografie e raccogliere autografi. La figura simbolica del femminiello, come descritto nel capitolo 2, prevedeva nella cultura partenopea la partecipazione ad alcune cerimonie quali il matrimonio o il battesimo. In particolare durante quest'ultimo si usava porre tra le braccia dei femminielli presenti il neo-nato, come segno di buon auspicio.

La Luxuria sembrava a tratti impassibile e a volte angosciata da un'ondata infinita di mani e braccia che tendevano verso di lei. Dalla registrazione con il microfono sono stati monitorati alcuni frammenti dialogici, sotto forma di intervista breve a botta & risposta, poste alla Luxuria da uno dei vari giornalisti locali che si ammassavano attorno al personaggio pubblico.

Il prossimo estratto risulta significativo per il genere discorsivo adottato dall'ex-parlamentare, la quale doveva da un lato mantenere la sua funzione in quanto rappresentante se non altro ideologica del movimento LGBT, ed in contempo interagire con la peculiarità del contesto. Come lei stessa ribadiva al giornalista il significato centrale dell'evento consiste nella condivisione e nella costruzione di un comune senso di appartenenza:

### Estratto 1

1. Giornalista: onorevole (..) onorevole (..) mi scusi,
2.    onorevole che significato ha questo evento
3.    per lei (2 sec.)
3. V. Luxuria : non ha un significato solo per me (0.4) ma
4.    per tutti che siamo qui (..) è un momento
5.    importante (..) per le nostre tradizioni
6.    (0.4) quelle che ci uniscono
7. Giornalista: chi?
8. V. Luxuria : tutti, in quanto persone, ciascuno con la
9.    sua storia, la sua vita

La Luxuria replicando alla domanda del giornalista, evidenzia la forte connotazione simbolica di una tradizione condivisa e, trattandosi di una ricorrenza quasi millenaria, legittimata, la quale crea dunque un terreno di reciproca considerazione d'un l'altro: *è un momento importante (..) per le nostre tradizioni (0.4) quelle che ci uniscono (righe 4-6)*. Da mediatrice politica ed esperta di comunicazione con il pubblico, pondera molto bene la propria intonazione per trasmettere questo messaggio centrale del suo discorso sull'evento, come si può notare dalle diverse pause in riga 3, 4, 5, 6, entro uno stesso enunciato semantico. In particolare l'ultima, la più lunga, introduce l'importanza di una condivisione di valori anche se diversi ma pur sempre parte integrante della cultura e della vita sociale: *quelle che ci uniscono (riga 6)*. Si comprende quindi che l'unicità di un tale momento simbolico consiste proprio nel vedere come scelte di vita altrimenti etichettati

come diverse, divengono in questo contesto le coordinate *normative* stesse dell'interazione sociale. L'esperire di transizione tra i generi passa da una connotazione eziopatogenetica piuttosto che deviante ad una concezione dell'identità dell'altro come espressione intima di un vissuto personale, il quale non rompe ma rafforza il valore culturale di quel contesto.

In seguito a queste brevi interazioni si cercò di seguire il flusso sempre più denso di visitatori, giornalisti e forze dell'ordine, nell'intento di poter accedere al chiostro interno della parte antica del santuario.

Salendo le scale che portavano nella sacristia sul retro della chiesa principale, i giornalisti e le guardie si disposero ai lati dell'entrata formando un sottile corteo, che fungeva da imbuto contro la muraglia di persone che stavano seguendo l'ex ministro.

Una volta entrati nella parte antica della chiesa, due cappellani invitavano i presenti a mantenere un atteggiamento consono rispetto alla sacralità del luogo. Da lì, attraversando un'ampia sala il cui soffitto a volte era rivestito da stemmi e blasoni, figuranti simboli di potere sia laico che ecclesiastico, si giunse alla navata principale della parte "nuova" della chiesa, ove si svolgevano le celebrazioni sacre della Canderola.

Nonostante i continui richiami da parte delle autorità clericali, la folla di persone e soprattutto i giornalisti si accanivano sia su Luxuria quanto sui cantanti che intonavano dei salmi alla Madonna.

La chiesa, cupa e dall'architettura quasi gotica, era illuminata dai fari delle telecamere e dai flash delle innumerevoli macchine fotografiche i cui scatti echeggiavano tra i vari volti ed archi, costruiti in marmo e pietra vulcanica.

Le sensazioni che suscitava questo scenario iniziatico, erano tra lo stupore, l'estraniamento ed una quasi magnetica forza trainante che fece inevitabilmente calare i suoi partecipanti ed osservatori in una situazione, percepita come qualcosa di imponente, sacrale ed in contempo misterioso. L'esibizione dei cantanti si alternava con i momenti liturgici della messa e dopo la comunione, ebbe inizio il rituale conclusivo della commemorazione.

Un femminiello, dai capelli lunghi e riccioli, avanzava lentamente dall'altare verso la navata centrale della chiesa. Con passi lenti e regolari

procedeva, attraverso le file delle sedie, verso il portone principale. La sua camminata era all'indietro, rivolgendo lo sguardo costantemente verso l'altare. Pertanto era sorretto alle sue spalle da fedeli, preti e chierichetti, mentre dinnanzi a lui si radunò una vasta folla di persone. Con lo sguardo fisso e gli occhi spalancati, intonò un ripetitivo canto campano, indecifrabile sia per la lingua in sé sia per l'esibizione a voce alta e monotona.

Il rito, a cui si stava assistendo, durò all'incirca mezzora con un lento incenerare sia dei canti ma anche di diverse percussioni tradizionali come i tamburelli, le nacchere e le clessidre. L'apice di questo momento quasi crepuscolare, si trasformò in una miriade di gridi e battiti assordanti come un crescendo sonoro alla Ravel.

Conclusasi la parte spirituale dell'evento, il cantante è stato accompagnato all'esterno tra gli applausi e gli esulti degli spettatori. La luce del giorno, amplificata dal bianco candido della neve e della rugiada, richiamò la folla di persone uscita dalla chiesa, bruscamente alla realtà la quale per un momento sembrò essere rimasta in sospena tra le sonorità e l'incenso che si respirava dentro le tetre mura dell'abbazia.

La processione rappresentò la chiusura della parte più celebrativa e l'evento proseguì con danze, musica e un clima da festa tipicamente paesana. Proprio di fronte alla chiesa si era formato un ampio cerchio di persone che ballavano al ritmo delle consuete percussioni, suonate proprio da alcuni dei protagonisti della processione nell'abbazia.

La prima persona a cui sono state rivolte delle domande circa l'evento, è stato un uomo di circa 70 anni, originario di Mercogliano.

Egli raccontò della sua esperienze ormai decennale riguardo alla commemorazione di questo rito a cui partecipa quasi tutti gli anni. L'uomo dai tratti ilari e gli occhi vispi, parlò nel dialetto autoctono, pur forzandosi di interagire ogni tanto in lingua italiana.

Il suo racconto è stato monitorato sia con la telecamera, sia con il registratore al fine di riprendere la conversazione nonostante il rumoroso frastuono tra schiamazzi e battiti insistenti. L'estratto riportato qui di seguito fa



riferimento alla risposta su quanto gli è stato chiesto rispetto alla sua rappresentazione dei partecipanti quanto dei femminielli, protagonisti della festa. L'interlocutore descrisse l'evento proprio per la sua tipicità ed importanza come un contesto in cui si respira un'aria gioiosa e cosmopolita:

### Estratto 2

(A.: Intervistatore; B.: Intervistato)

4. B.: queste ce stanne tutto a giorno qua. Queste::  
5. vengono da Napule:: e:: da tutte le parti del mondo.  
6. e sti qua ballano (.) mangiano (.) mangiano  
7. A.: ma ce una processione, praticamente?  
8. B.: si a bande de femminielle (.) travestite poi oggi  
9. sta mattine per le nove=mezza dieci l'hanne fatte i  
10. balli (...) ballane (.) ballane

L'intervistato, il quale partecipava a questo evento per il suo valore tradizionale e popolare, considera la presenza dei femminielli come un significato storicamente fondato, unico e quindi d'attrazione per una grande mole di visitatori: *Queste:: vengono da Napule:: e:: da tutte le parti del mondo* (righe 2 e 3). L'atmosfera tra rito sacro e luogo di intrattenimento folcloristico è evidenziata dai continui riferimenti ai canti ed alle danze autoctone che colorano questo contesto: *l'hanne fatte i balli (...) ballane (.) ballane* (righe 6 e 7).

Per quanto riguarda invece la rappresentazione riguardo ai femminielli stessi spicca un'associazione discorsiva con i travestiti, aspetto, che pur in un contesto di convivialità, mantiene certe accezioni idealtipiche del loro particolare esperire identitario con fenomeni transculturali quali il crossdressing: *a bande de femminielle (.) travestite* (riga 5).

### **Considerazioni analitiche**

Il signore, che conosceva molto bene l'ambiente e l'evento, ha dato molte indicazioni su come viene percepita questa commemorazione dalle persone del luogo e dagli altri partecipanti. Ciò che dalle documentazioni consultate sembrava un'iniziazione prettamente religiosa, corrispondeva solo in parte alla situazione che si stava esperendo nel hic et nunc. Il rito non riguarda, infatti, solo l'esperire spirituale ma esso rappresenta a tutti gli effetti un evento popolare dalle radici antichissime. La varietà delle persone, recatesi a Montevergine per tale occasione, rende il contesto una zona di contatto (Mantovani 2005), in cui diverse culture si incontrano per dare vita ad un luogo di partecipazione e condivisione di valori. Ciò che alcuni ricercatori (Yip 2005, 2008; Halkitis et al. 2009) descrivono come una discrasia tra tradizione monoteistico-occidentale e diritto di cittadinanza intima (Yip 2008), diviene in questo contesto un veicolo di interazione e di comune appartenenza. L'egemonia eteronormativa (Ward & Schneider 2009) non si esplica in tale contesto e la dicotomia tra norma e devianza non incide assolutamente su una rappresentazione sociale, che è collettivamente condivisa (Durkheim 1915) e quindi legittimata (Bourdieu 1979).

Questa apparente contraddizione, che potrebbe spiccare all'occhio dell'osservatore post-moderno e positivista (Galimberti 1999), si colloca invece all'interno di un panorama culturale che non può essere sovrapposto o paragonato ad altre realtà sociali, per quanto possano sembrare affini (Cole 1995). Un paradigma cross-culturale rischierebbe di ridurre un universo unico e peculiare, come l'evento a cui stavamo assistendo, ad un mera messa in scena di un rito religioso, considerando la presenza dei femminielli come un colorato contorno scenico. Come infatti insegna Michael Cole (1995) non si può inquadrare un fenomeno culturale rispetto alle proprie griglie ontologiche, le quali, visto le capacità categorizzanti degli apparati cognitivi (Kohlberg 1966), tenderebbero pur sempre ad enfatizzare le differenze come rimedio giustificatorio a ciò che altrimenti ci sembrerebbe inspiegabile (Salvini 2004).

Lo svolgersi dei diversi momenti celebrativi, arricchiti dai colori e dai suoni della cultura avellinese, non richiamano a fatto una rottura rispetto ai sistemi di valori allargati ma in essi si rispecchia una *représentation collective* più che non una *représentation individuelle* (Durkheim 1898) intenta a promuovere una rivendicazione di una qualche identità ostracizzata o discriminata (Schilt & Westbrook 2009).

La breve risposta, che Vladimir Luxuria replicò al giornalista (estratto 1), sottolinea questa prospettiva inter-culturale dell'evento, dal momento che le identità genere, così come ogni altro espediente identitario, sono considerabili come orizzonti culturali. Quindi così come si sono da sempre creati sia le zone di contatto, sia le barriere divisorie tra *Weltanschauungen* apparentemente lontani, così anche le identità di genere (che siano considerate antinomiche piuttosto che plurali) possono essere percepite come modi vivendi affini o opposti.

La Juta della Canderola è un evento storicamente ancorato nell'*habitus* culturale del luogo, la cui importanza sia spirituale che comunitaria diventa una meta trascendentale ed un punto di riferimento sociale non solo per la popolazione autoctona, ma anche e forse soprattutto per creare uno spazio di condivisione, in cui sono le somiglianze e non le differenze a caratterizzare le interazioni con l'Altro (Mantovani 2004).

Se il primo reportage etnografico descriveva un contesto socio-politico in cui si rivendicava il diritto di cittadinanza intima e di pari opportunità di persone in transizione tra i generi, il quale quindi risentiva fortemente di discorsi che richiamavano sistemi di significato sociali e di valore.

La seconda situazione osservata è invece legata alla drammatica esperienza di detenzione, resa ancora più problematica da una rappresentazione del gender, la quale non poteva rientrare nelle categorie dicotomiche della gestione penitenziaria. I discorsi quindi, che caratterizzano le interazioni prodotte in un'istituzione totale richiamano invece sistemi di significato reificanti, come le norme istituzionali e gli apparati giuridici.

Infine questa terza esperienza etnografica è determinata dall'esperienze di transizione ancorate profondamente nel tessuto culturale del luogo. In tal contesto l'esperire transgender diviene un valore storico, una coordinata sociale definita nel tempo e legittimata attraverso processi di negoziazione condivisa. I discorsi co-costruiti tra gli attori di questo contesto descrivono una realtà in cui diverse espressioni identitarie e dunque culturali incontrano una rappresentazione comunitaria di appartenenza.

L'ultimo diario etnografico riporta invece una situazione particolare. Il testo che emerge da questo resoconto consiste in realtà in una cartella clinica, ove è stato disegnato l'esame diagnostico ed anamnestico di un adolescente affetto da *Sindrome di Klinefelter*.

#### **3.1.1.4 Etnografia di un iter d'osservazione clinica**

La *Sindrome di Klinefelter* poteva delineare un tentativo di isolare una presunta causa eziologica di quei costrutti dell'Identità di genere in fieri rispetto ad una concezione dicotomica sessi. Lo sarebbe stato, infatti, qualora l'isomorfismo sesso-genere rappresentasse un'assioma assoluto, ossia una condizione perentoria, per cui l'identità di una persona si svilupperebbe in corrispondenza del proprio assetto anatomico e fisiologico.

Visti i vari studi realizzati nei diversi ambiti scientifici sull'argomento (vedi 2° capitolo), non si è pertanto potuto evidenziare che possa sussistere una correlazione diretta tra sviluppo dell'identità e la presenza di uno o l'altro genotipo sessuale.

La letteratura ha, infatti, sottolineato che una conformazione cromosomica anomala può produrre degli effetti a livello dello sviluppo generale dell'organismo, ma non necessariamente alterare l'identificazione in uno o l'altra categoria sociale di Genere.

Le compromissioni della struttura anatomica e della funzione fisiologica, al di là della sterilità, non riguardano necessariamente il comportamento sessuale.

Le persone affette da questa rara patologia cromosomica (circa 1 su 1000 maschi nati vivi) possono presentare fenomenicamente gli effetti della malattia con diverso grado di intensità, ma generalmente non producono effetti statisticamente significativi al fine di poter attribuire eventuali comportamenti declinati al femminile con la prognosi del Klinefelter. Questa sindrome, la quale compare con una frequenza piuttosto ridotta nella popolazione, rappresenta invece una delle più ricorrenti malformazioni genico-sessuali maschili:

*“L’assetto cromosomico XXY è uno tra le più comuni anomalie genetiche conosciute, con una frequenza da 1 su 500 ad 1 su 1000 maschi nati. Nonostante la causa della sindrome, un cromosoma sessuale extra, è piuttosto diffusa, la sindrome di per sé - l’insieme di sintomi e caratteristiche che possano risultare dall’averne un’altro cromosoma - è alquanto insolito. Molti uomini infatti vivono le loro vite senza nemmeno mai sospettare di possedere un cromosoma aggiunto”*

Bock, 1993 (no page).<sup>101</sup>

L’impatto dei vari sintomi che la patologia comporta, non si esprime quindi attraverso un quadro identitario affine a comportamenti omo o transessuali. L’incidenza delle scelte intime non subisce dunque scarti significativi rispetto a quella di uomini che presentano una configurazione cromosomica regolare.

La stessa ricerca medica avrebbe infatti confermato che non sussiste nessuna correlazione significativa tra Klinefelter ed orientamento sessuale piuttosto che la presenza di una disforia di genere:

*“I genitori di ragazzi con XXY sono a volte preoccupati che i loro figli possano crescere diventando omosessuali. Tale preoccupazione è tuttavia infondata, in quanto non esiste nessuna evidenza che maschi XXY fossero più inclini verso l’omosessualità rispetto agli altri uomini”*

---

<sup>101</sup> Versione originale in Inglese: *Based on these studies, the XXY chromosome arrangement appears to be one of the most common genetic abnormalities known, occurring as frequently as 1 in 500 to 1 in 1,000 male births. Although the syndrome's cause, an extra sex chromosome, is widespread, the syndrome itself-the set of symptoms and characteristics that may result from having the extra chromosome-is uncommon. Many men live out their lives without ever even suspecting that they have an additional chromosome.*

La cartella clinica, che mi è stata gentilmente prestata da parte di un Neuropsichiatra infantile, conclude perciò la parte etnografica della ricerca, sottolineando quanto l'identità di genere non possa risentire della struttura eziologica dell'organismo.

Essendo la domanda conoscitiva dello studio interessata a comprendere come si sviluppino le identità di genere rispetto alle coordinate del contesto a sfavore di una posizione causale della transessualità come espressione patogena di una diversità, che risiederebbe prima ed innanzitutto nell'eziologia stessa dell'individuo, questo esempio della pratica clinica offre un contributo indispensabile al fine di definire il campo di indagine.

I diversi passaggi del referto clinico, nonostante il Klinefelter mostrasse diverse co-presenze sul piano geno- e fenotipico di caratteristiche sessuali miste (i fianchi larghi, la scarsa peluria corporea, gli organi sessuali atrofizzati), non si fa assolutamente riferimento ad alcun comportamento o atteggiamento di tipo sessuale.

Ciò confermerebbe che a livello dell'esperienza diretta, unitamente alla ricerca scientifica, non ci può essere alcuna ricaduta assoluta dell'assetto anatomo-fisiologico sulla rappresentazione psicologica e sociale del genere.

Le eventuali compromissioni del funzionamento fisiologico, della vita psicologica nonché delle modalità di interazione con gli altri si esprimono su diversi versanti: da quello cognitivo a quello relazionale ma i medici curanti non riservano alcuna attenzione a fini diagnostici rispetto alla sfera sessuale del paziente.

I prossimi estratti, presi dalla cartella clinica, saranno infatti riferiti a tutta una serie di considerazioni psicologico-sociali, mediante cui si intende spiegare alcuni disagi che il ragazzo presenterebbe rispetto alla sua patologia e di

---

<sup>102</sup> Versione originale in Inglese: *The parents of XXY boys are sometimes concerned that their sons may grow up to be homosexual. This concern is unfounded, however, as there is no evidence that XXY males are any more inclined toward homosexuality than are other men.*

rivedere analiticamente i generi discorsivi adoperati dal personale sanitario per definire la sua situazione.

La diagnosi differenziata, la quale identificherebbe la presenza di alcuni disagi cognitivi ed affettivi nella manifestazione clinica del Klinefelter, è volta a chiarire e dunque spiegare il comportamento del paziente. Quest'ultimo, secondo la valutazione di due medici curanti, specialisti in pediatria e neuropsichiatria, sarebbe fortemente alterato sul versante sia dell'apprendimento, sia su quello dell'umore sia rispetto ad una serie di azioni ostinate attraverso cui la persona interagirebbe con sé, gli altri ed il contesto.

Lo strumento di valutazione adottato consisteva in un *Test ad appercezione tematica (TAT)*, il quale invitava il paziente a commentare una serie di vignette contenenti solo disegni.

Attraverso le modalità di interazione con lo strumento si è voluto evincere come la persona si posiziona rispetto ai sistemi di valore allargati, sé stesso nonché il contesto sociale ed affettivo.

### Estratto 3

1. Il protocollo TAT è costituito da racconti piuttosto
2. articolati, con buon investimento del materiale
3. proiettivo. I procedimenti di elaborazione di Pasquale
4. fanno ricorso prevalentemente all'obiettività dello
5. stimolo e al controllo, con evitamento del conflitto; i
6. racconti si strutturano secondo una modalità ossessiva
7. di attaccamento ai dettagli su un piano descrittivo, con
8. necessità di collocare nei ruoli e ricorrere alle cifre
9. e spesso con inibizione dell'espressione emotivo
10. affettiva.

La diagnosi finale, stilata in seguito ad una serie di incontri, fa inevitabilmente riferimento al costruito metodologico dello strumento utilizzato, il quale, secondo un modello dinamico della vita psichica, prevede la descrizione discorsiva dello stimolo, di tipo proiettivo e perciò idealmente neutro.

Secondo il realismo teorico di riferimento si suppone possa esistere una corrispondenza tra l'articolazione del contenuto stesso quanto della forma degli enunciati. Si presta dunque particolare attenzione agli aggettivi utilizzati ed alla focalizzazione su alcune tematiche a discapito di altre: *Il protocollo TAT è costituito da racconti piuttosto articolati, con buon investimento del materiale proiettivo* (righe 1-3). Ciò che emerge, infatti, dalla descrizione diagnostica è la capacità del paziente di adeguarsi alla logica del funzionamento dell'artefatto clinico, dimostrando dunque la sua volontà di rispettare le regole del contesto e delle aspettative sociali, così com'è stato riferito in un altro passaggio:

#### Estratto 4

11. Pasquale ha partecipato sempre volentieri agli incontri
12. proposti con atteggiamento adeguato e collaborante;
13. buone capacità comunicative e di relazione con
14. l'operatore.

A livello dell'organizzazione lessicale spicca il ricorso agli aggettivi *adeguato e collaborante* (riga 12), dimostrando come la pratica medica rispetti nella costruzione discorsiva della propria realtà professionale le aspettative normative della collettività allargata. Un funzionamento psicologo regolare dovrebbe strutturarsi quindi in sintonia con le regole sociali e quindi si ribadisce semanticamente la stretta connessione che esiste tra significati culturali e status devianti nella società.

Si evidenziano, infatti, le buone capacità comunicative mostrate dal paziente, non tanto rispetto alla qualità della sua forma espressiva, quanto nella sua personale e dunque soggettiva capacità di entrare in relazione con il personale sanitario: *buone capacità comunicative e di relazione con l'operatore* (righe 13 e 14)

Tornando invece all'estratto di sopra, la rottura di una o più coordinate normative del contesto, prevede invece l'inserimento della persona entro una categoria diagnostica, la quale identificherebbe in alcuni tratti, osservati come



ostinati, la marcata manifestazione di un disturbo ossessivo: *ricorso al controllo* per cui le modalità del suo *narrarsi* genererebbero dei *racconti* che si strutturano secondo una *modalità ossessiva* (righe 5 e 6).

L'ascrizione di tratti patologici come criterio di valutazione diagnostica a comportamenti, i quali non rispettano i vincoli normativi del contesto, costituiscono elementi semantici, ricorrenti in tutta la strutta discorsiva del referto psichiatrico:

#### Estratto 5

15. Alle scuole elementari vengono riportate difficoltà di  
16. attenzione e di apprendimento nell'area del calcolo.  
17. Pasquale frequenta la I superiore all'I.T.C, con  
18. profitto sufficiente e qualche difficoltà nell'area  
19. logico matematica.  
20. Riferita globalmente buona socializzazione, con alcune  
21. difficoltà relazionali ed episodi di aggressività,  
22. soprattutto verbale.  
23. Vengono descritti da tempo atteggiamenti ripetitivi e  
24. stereotipati, tic facciali e comportamenti compulsivi  
25. frequenti.

Lo stesso percorso formativo diviene una pratica di interazione e negoziazione costante tra attori sociali e norme contestuali. I vincoli istituzionali del sistema scolastico prevedono per definizione un adesione ad un complesso apparato di regole, reificate dalle esigenze funzionali delle logiche di apprendimento, comunemente diffuse all'interno di un habitus occidentale.

Si ricorda a riguardo la riflessione proposta da Michael Cole (1995) rispetto alle presunte difficoltà d'apprendimento aritmetico, osservati tra i bambini di una comunità centro-africana. Il ricercatore osservando differenti contesti di interazione all'interno di questa comunità, si accorse quanto gli stessi ragazzi che mostravano carenze significative nell'apprendimento della

matematica durante l'orario scolastico, riuscivano invece a compiere tutte le operazioni mentali necessarie nel eseguire correttamente i calcoli quando facevano la spesa al mercato.

Cole evidenziò in seguito ai suoi studi che le difficoltà d'apprendimento non si presentavano a livello cognitivo, come inizialmente supposto, bensì risiederebbero nel contesto. Ciò avrebbe infatti dimostrato che i processi dell'apprendimento sono culturalmente circoscritti. Essi pertanto dipendono dall'adesione a specifiche regole comportamentali insite nella logica funzionale del campo sociale, la quale è generata da una circolarità processuale tra sistemi di valore rimodellati secondo la specificità strutturale dell'abito simbolico di riferimento.

Il regolare funzionamento di queste pratiche organizzative consiste perciò in un'adesione condivisa di questi universi di significato, reificati attraverso il linguaggio (Wittgenstein 1922) e legittimati mediante l'istituzionalizzazione dei filoni semantici che circoscrivono le azioni nel sociale (Berger e Luckmann, 1966).

Il discorso medico fa proprio implicitamente riferimento a questi sistemi di significato sovra-ordinati e come ribadito da Wodak e Fairclough (1997) essi creano a loro volta modelli di conoscenza. Tali pratiche di interazione producono perciò l'intertestualità nel discorso, così come emerge dall'estratto 3: *Alle scuole elementari vengono riportate difficoltà di attenzione e di apprendimento nell'area del calcolo* (righe 15 e 16). Queste difficoltà ad apprendere sono strettamente associate e dunque collegate nell'esame anamnestico a comportamenti anti-sociali, pur attenuati dalla buona volontà del paziente di adeguarsi il più possibile alle regole del contesto: *Riferita globalmente buona socializzazione* (riga 20). Questa sovrapposizione tra norme del contesto e regole di apprendimento è evidenziato a livello della struttura semantica dal parallelismo retorico costruito tra *difficoltà nell'area logico matematica* (righe 18 e 19) e *difficoltà relazionali ed episodi di aggressività* (riga 21).

Emerge dunque quanto il sistema normativo di riferimento influenza la produzione di conoscenze sia a livello di interazioni quotidiane sia a livello

scientifico. Il concetto di *Conoscenza distribuita*, coniato da Hutchins (1995), fa proprio riferimento alla modalità attraverso cui espedienti di sapere condiviso creano l'ontologia, che definisce un campo sociale. I discorsi creano dunque una matrice retorica che attribuisce un significato cristallizzato agli eventi che descrivono. Il genere narrativo è perciò l'impronta simbolica che permea la produzione di testi e discorsi.

Comportamenti che traslano le rappresentazioni dominanti di un contesto rientrano in categorie connotate di diversità. Diversità la quale attraverso processi di etichettamento viene fatta rientrare nella definizione di idealtipi assiomatici. Questi possono essere modelli di salute mentale, copioni di comportamento quotidiano, condotte pro o antisociali piuttosto che la dicotomia antinomica di sesso e genere.

Il resoconto clinico qui riportato fa parte di una prassi professionale, ovvero quella clinica, che rappresenta uno standard operativo all'interno dei contesti sanitari (Turchi e Perno 2001). Pur sottolineando quindi la correlazione statisticamente poco significativa tra Klinefelter e Disforia di Genere, si ribatte l'accezione patogena di una condizione esistenziale piuttosto marginale (1 caso su 1000).

L'aggressività, la compulsività, gli ostinati motori quanto le difficoltà di apprendimento saranno quindi spiegati come l'inevitabile conseguenza di un disagio, più che deviante, eziologico e dunque curabile.

Ciò che nel secondo capitolo del progetto è emerso dalla letteratura scientifica diventa nella prassi clinica realtà plastica, confermando la diffusione di un modello causale della vita psicologica, il quale sarebbe poi responsabile delle sue ricadute soggettive a livello delle interazioni sociali.

Sebbene l'anomala presenza di un secondo cromosoma X, nonostante esso crei un'assetto cromosomico di tipo femminile, non influisca sulla costruzione dell'identità di genere e tanto meno sull'orientamento sessuale, si associa la sua presenza oltre che ai possibili effetti sul organismo ad un quadro comportamentale disfunzionale, ribadendo dunque la logica causale alla base della vita psicologica, relazionale ed emotiva.

### 3.1.2 Note conclusive

Il contesto della ricerca descrive le coordinate simboliche, sociali e relazionali entro cui sono annidate le realtà studiate per il presente progetto.

Esso come affermato da Zucchermaglio (2003) rappresenta il retroscena delle interazioni tra chi osserva e chi è osservato, evidenziando dunque la circolarità tra azioni personali, eventi sociali e tessuto simbolico.

Senza considerare il Frame entro cui si articola la ricerca, la definizione degli strumenti metodologici e soprattutto i risultati emersi dalle analisi perdono la loro specificità situata e dunque il loro significato rispetto alla complessità processuale entro cui questi prendono forma.

Le realtà osservate si riferiscono pertanto a quattro situazioni differenti, essendo il perno conoscitivo della presente ricerca incentrato sulla variabilità dei comportamenti e delle rappresentazioni, rispetto alla definizione del contesto.

I resoconti etnografici hanno quindi documentato la peculiare organizzazione di contesti di interazione, ciascuno strutturato secondo il sistema di significati di riferimento.

Il carcere, l'ospedale, l'associazione socio-politica e l'evento popolare sono contesti molto differenti, proprio per la funzione che essi assolvono nella vita comunitaria. Emerge quanto universi di significato, negoziati entro millenari processi di interazione, attribuiscono un senso diverso ad una stessa esperienza.

Goffman (1977) disserta, infatti, sulla funzione dei luoghi entro cui prendono forma le rappresentazioni. Questi contesti, i quali sono circoscritti forse prima ed innanzitutto da coordinate spaziali, divengono invece un frame di significati allargati: dalla realtà degli artefatti alla realtà dei significanti.

L'insieme di queste variabili fa sì che un contesto diviene il copione di una situazione a cui partecipano gli attori sociali coinvolti: ciascuno recita il proprio ruolo e quindi personaggio. Cambia la scenografia del palcoscenico, cambiano le regole di interazione. Il copione verrà dunque riscritto e la sua forma adattata ad un nuovo scenario; un altro modo di intendere sé stesso e gli altri. I

comportamenti pertanto non sono insiti nella persona (come ribadito nella cartella clinica descritta nel paragrafo precedente) e nemmeno la conseguenza lineare di un disagio (che sia corporeo, psicologico o sociale), bensì sono azioni dotate di senso, atti a riprodurre le rappresentazioni condivise entro uno stesso habitus. Queste rappresentazioni, pertanto, sono legati alla situazione entro cui sono generate e viceversa. Se cambia quest'ultima si *ribalta* anche il sistema di interazioni e rappresentazioni, allo stesso modo come i posizionamenti stessi tra agenti e contesto possono *ribaltare* le situazioni e quindi il retroscena dei significati di riferimento.

*“Si può osservare che il comportamento da retroscena possiede quello che gli psicologi potrebbero chiamare un carattere ‘regressivo’. Resta da stabilire, naturalmente, se il retroscena dà agli individui la possibilità di regredire o se la regressione - in senso clinico - è un comportamento da retroscena adatto in occasioni inappropriate per motivi socialmente disapprovati”*

Goffman, 1959 (trad. it., 1969, p. 147).

L'etnografia di sfondo non consiste dunque in una mera familiarizzazione con il contesto, bensì in uno studio approfondito alla ricerca del significato che sostiene la struttura delle realtà osservate. I sistemi di interazione analizzati nel capitolo successivo faranno inevitabilmente riferimento al contesto ed a quelle dinamiche situate nella vita quotidiana che solo con l'osservazione diretta e partecipante possono essere colti.

Se l'Analisi critica del Discorso è lo studio dei processi impliciti, implicati nella costruzione di un testo, l'etnografia di sfondo è lo studio del contesto, nel quale sono annidati quei significati grazie a cui si potrà comprendere un evento narrativo, senza che ci siano riferimenti espliciti al frame che conferisce senso agli enunciati.

L'etnografia di sfondo evidenzia dunque l'alta variabilità degli eventi sociali, i quali non possono rispondere ad una logica monolitica dei sistemi culturali, bensì risentono di quella circolarità processuale entro cui vengono co-costruiti azioni e modelli di comportamento.

## 3.2. Le Foci del Fiume discorsivo

*“Il linguaggio cerca di mantenere  
l’ordine e di rifiutare o eliminare  
la causalità e la contingenza”*

*Zygmund Bauman<sup>103</sup>*

La funzione del linguaggio, così definita dallo Sociologo polacco, consiste nella genesi di significati e significanti, al fine di circoscrivere la fluida pluralità degli eventi sociali entro categorie di senso condivise e condivisibili. Il discorso si presenta quindi come un processo liquido ed intangibile nel quale si possono però individuare e poi comprendere *porzioni* di realtà simboliche. I parametri conoscitivi, attraverso cui si vuole creare un *ordine* nell’interazione continua tra pratiche e rappresentazioni, costituiscono non tanto dei vincoli obiettivi pur di isolare presunte correlazioni fattuali, bensì delineano punti di riferimento, i quali come le foci di un fiume che sbocca nel mare, permettono di seguire la direzione nell’imprevedibile ma in contempo regolare fluire di significati.

La discussione dei risultati si articola lungo diverse dimensioni di interazione nel sociale. Invero la ricerca è incentrata sui margini di agentività entro cui una persona può rivendicare una rappresentazione della propria identità di genere, che non necessariamente coincide con una concezione binaria dei sessi.

Il livello di acculturazione, il grado di alfabetizzazione, la provenienza culturale, il proprio status sociale, nonché la rete affettiva e relazionale svolgono una diversa influenza rispetto all’emergere di un *Doing Gender* altamente situato.

I differenti nuclei tematici individuati costituiscono la parte di analisi del progetto, ovvero quell’insieme di variabili qualitative messe in correlazione secondo le prospettive metateoriche adottate. Quest’ultime, rispetto all’impianto metodologico, sono state organizzate lungo tre livelli di indagine:

---

<sup>103</sup> tratto da *Globalizzazione e Glocalizzazione*, trad. it., 2005, p. 319

- dall'interazione con i meta-artefatti (approccio socio-cognitivo)
- all'interazione in contesti lavorativi, relazionali ed affettivi (approccio socio-storico)
- sino all'interazione con le sovrastrutture normative e le gerarchie di potere (approccio socio-culturale).

Queste tre aree concettuali permettono un'analisi del materiale testuale secondo il modello delle interazioni, organizzato su tre livelli complanari, delineato da Mantovani (1996 - vedi capitolo 5). Queste suddivisioni metodologiche sono state individuate per favorire la comprensione dei costrutti di identità culturale e di genere, e di come questi siano influenzati dalle coordinate normative, contestuali e linguistiche entro cui sono annidati i vissuti ed i posizionamenti nel quotidiano.

Le pratiche conoscitive di una tale prospettiva richiedono pertanto uno sforzo paradigmatico pur di cogliere l'intersezionalità di questi tre livelli. Nessuno, infatti, può essere considerato la causa dell'altro in termini di fattualità lineare.

Piuttosto, come ribadito nel quadro teorico (capitolo 1), si intendono i posizionamenti tra attori e contesti nelle situazioni quotidiane come un organismo poliedrico, un apparato *vivo* quindi, in cui ciascuna componente sta in un rapporto di interdipendenza con l'altra.

La processualità circolare degli eventi sociali si esprime dalla correlazione di diverse modalità di interazione al fine di produrre una condivisa rappresentazione della realtà osservata. Quest'ultima sarà articolata entro delle proposizioni linguistiche, cioè schemi di significato circoscritti dai confini semantici di specifici repertori discorsivi.

Si procede dunque con l'analisi delle interviste realizzate nei diversi contesti di interazione, indagando quanto la produzione di un evento discorsivo risente della peculiarità del contesto e dai posizionamenti degli attori sociali in esso coinvolto.

Si potrà, infatti, osservare quanto i diversi posizionamenti rispetto al proprio ruolo e status sociale, definiscono gerarchie di potere

nell'organizzazione quotidiana della vita comunitaria. Questi posizionamenti emergono dal linguaggio sia attraverso la struttura semantica sia rispetto alle connotazioni simboliche, relazionali ed affettive.

Dal materiale testuale emerge una rappresentazione dell'*altro genderizzato* rispetto ai discorsi prodotti da ciascuno degli attori intervistati (transgender e testimoni privilegiati). Queste rappresentazioni non vengono soltanto definite nei momenti stessi dell'interazione, ma anche attraverso le modalità di produrre un evento discorsivo. Quest'ultimo, infatti, diventa una pratica di negoziazione di significati sia concreti (contenuto esplicito), quanto di universi simbolici sovra-ordinati (le valenze ideologiche e/o affettive). L'attore sociale con cui si entra in interazione, diviene una persona investita di un significato situato e dunque funzionale (in termini relazionali, emotivi e culturali), come parte integrante della propria identità: *la mente non sta nelle persone ma tra le persone* (Mead 1935).

Studiando dapprima la struttura dei marco-contesti culturali e sociali permette di cogliere come le dinamiche di potere si articolano sia rispetto ai vissuti nel quotidiano sia rispetto alle interazioni con gli artefatti. Di quest'ultimi, il linguaggio rappresenta il meta-artefatto sui cui verte il focus della presente ricerca. Esso pertanto è da considerarsi come la struttura sui cui si sorreggono le interazioni a livello contestuale, affettivo e normativo. Non per questo però si intenderà costruire un isomorfismo diretto tra le elaborazioni cognitive delle strutture linguistiche e le mediazioni a livello macro. La struttura metodologica proposta, quindi, sarà articolata come una mappa ontologica, ove conoscenze diverse rispetto a sé ed il mondo di intersecano in un complesso corpo di rappresentazioni e costruzioni sociali.

Attraverso le griglie analitiche individuate è possibile studiare il posizionamento discorsivo-contestuale riguardo al costrutto dell'identità transgender, inteso come processo pluridimensionale: Dal cognitivo al quotidiano e dal quotidiano alla cultura. Quest'ultima non è soltanto da intendersi come un universo di significati ideologici e simbolici ma in senso più



ampio come quella matrice sovra-ordinata che rappresenta diversi livelli di potere e di controllo normativo.

Secondo la prospettiva proposta da Mantovani (1996, 2008), i livelli di interazione possono essere percorsi sia dall'alto verso il basso sia viceversa.

L'organizzazione delle griglie di analisi, adottata per la presente ricerca, segue un ordine top-down, ovvero dal macro al micro. Questa visione permette di osservare la realtà sociale a partire dall'impatto che le istanze normative sovra-ordinate esercitano sulle interazioni situate e sulle strategie comunicative, generate a livello psicologico.

Si analizzano quindi le strutture del linguaggio come artefatti di mediazione e non come prodotti causali di un modello fattuale delle interazioni sociali.

Pertanto i tre nuclei tematici definiti per il processo di analisi si rifanno ad una tripartizione della vita sociale per la quale Interazioni e Discorsi divengono azioni psicologiche, sociali e culturali (la descrizione dettagliata del modello è inserita nel capitolo 5).

Si riportano quindi in dettaglio le *foci* di analisi, formulate attorno all'oggetto di studio e come queste saranno applicate alle procedure di analisi.

### 3.2.1 Il senso del discorso: *Norma, Cultura e Potere*

Questo livello di analisi indaga le interazioni con i sistemi normativi, le gerarchie di potere e le rappresentazioni culturali sovraordinate.

Le interazioni con queste macro-strutture emergono ogni qual volta le produzioni discorsive dell'intervistato fanno riferimento a dimensioni di status e ruolo nonché ai sistemi di valore allargati.

Si focalizza l'attenzione analitica su quei momenti di interazione in cui si fa riferimento sia esplicito che implicito alla matrice macro del contesto sociale. Queste dimensioni, infatti, regolano tutte le interazioni e quindi le rappresentazioni nelle situazioni quotidiane rispetto a sé, altro e contesto.

Diviene particolarmente importante a questo livello l'assetto ideologico-contestuale il quale caratterizza la costruzione di un evento discorsivo. Quanto più il contesto, dunque, sottosta ad un ordine istituzionalizzato, tanto esso risulterà reificante rispetto alla definizione narrativa della realtà. Il carcere quindi, in quanto istituzione totale diviene un veicolo normativo ed in contempo un orizzonte di esperienze entro cui si formulano discorsi, i quali risentono fortemente di categorie di significati che si insinuano implicitamente nell'organizzazione semantica. L'organizzazione delle strutture sintattiche prevede infatti un processo di negoziazione di significati simbolici, divenuti concreti e dunque *reali* attraverso la legittimazione normativa di un insieme di regole sociali e decori culturali. Secondo Goffman (1959) il concetto di *decoro* indica un luogo fisico quanto una situazioni sociale, ossia una *ribalta* entro cui prendono forma le rappresentazioni individuali e collettive della realtà sociale.

A questo livello di analisi si prende in considerazione quell'insieme di variabili insite nella struttura simbolica del contesto, che denotano un'evento discorsivo di una comprensibilità o per riprendere Minnini (1995) una *dicibilità*, la quale trascende un mero atto cognitivo per cui la comprensione del testo consisterebbe in una comprensione della semantica. Lo stesso enunciato, infatti, può assumere connotazioni differenti qualora cambi il contesto di interazione. Più che il *significato* della parola, a questo passaggio d'analisi si vuole cogliere il *senso* del parlato.

### 3.2.2 Il significante del discorso: *Relazioni ed Affetti*

Rispetto al primo livello di indagine, incentrato sullo studio delle sovrastrutture simboliche e normative, il seguente passaggio analitico è stato articolato pur di cogliere i processi di interazione che si sviluppano nei contesti quotidiani. Questi processi vengono osservati riguardo ad aspetti relazionali e analizzati rispetto al posizionamento funzionale ed affettivo annidato entro specifiche coordinate spazio-temporali (Wodak 1989). L'approccio socio-storico dell'Analisi Critica del Discorso è particolarmente interessato a far emergere quelle ricorrenze nella struttura discorsiva che fanno riferimento a dinamiche di genere ed orizzonti affettivi. Si suppone infatti, che possa esistere a livello di ridondanza inter-testuale un'affine modalità di strutturare un discorso, qualora fosse stato prodotto da attori che partecipano ad una stessa situazione sociale. Il gergo che emerge da questi espediente retorici, istituiscono un particolare stile discorsivo, un genere narrativo mediante cui raccontarsi.

Tali racconti sono modellati oltre che dalle coordinate simboliche, le quali per appunto denotano di senso il discorso, bensì dalla processualità delle azioni quotidiane. Quest'ultime generano frammenti di realtà condivisa e costantemente rinegoziata nei diversi contesti di interazione. Il concetto di copione, introdotto da Goffman (1959, 1977), è un evento temporalmente circoscritto in un continuum di interazioni, recitate con contingenza sui diversi palcoscenici o nelle varie ribalte della vita di tutti i giorni. Il carcere, i workplaces ed i contesti famigliari sono zone di interazione e dunque di significazione. Ciò che le coordinate normative ascrivono alle funzioni di un posizionamento situato in termini di senso, cioè significato condiviso, sarà formulato attraverso modulati discorsivi, pur differenti nella forma e nel contenuto, ma affini nella struttura. Questo corpus di conoscenze distribuite nelle circostanze situate dell'interagire quotidiano istituiranno un proprio genere narrativo, solo se il significato di un discorso riesce a diffondere un senso, negoziato, condiviso e dunque legittimato entro uno specifico campo sociale.

Le analisi a questo livello faranno emergere il significante del discorso, ossia la circolarità tra zone di significato ed universi di senso.

### 3.2.3 Il significato del discorso: *Copro e Linguaggio*

L'ultimo passaggio di analisi, sarà incentrato sulle interazioni tra organizzazione delle strutture discorsive a livello cognitivo (Van Dijk 1993) e pattern motivazionali sia intrinseci (funzione psicologica) quanto estrinseci (funzionale sociale), generando unità di significato al fine di produrre un evento narrativo connotato di intenzionalità. Secondo questa prospettiva esisterebbe una circolarità tra processi mentali e proprietà contestuali.

Pertanto il linguaggio sarà considerato un meta-artefatto, il quale nella costruzione discorsiva dell'identità di genere diviene particolarmente veicolante qualora il codice idomatico di riferimento prevede una *genderizzazione* all'interno della propria struttura lessicale. Lo è il caso infatti delle lingue neolatine, come l'Italiano ed il Portoghese che prevedono l'adozione di un *genere* grammaticale secondo il sesso dicotomico di appartenenza.

Come artefatti si intendono sia strumenti simbolici per la comunicazione (linguaggio) sia realtà tangibili come il corpo ed l'ambiente. L'interazione tra queste tre variabili definiscono plasticamente contesti e rappresentazioni genderizzate. La complessità dei sistemi di interazione prevede infatti l'adozione di un mezzo cristallizzato che possa istituzionalizzare le pratiche di negoziazione simbolica e renderle condivisibili.

Specie il linguaggio vanta una proprietà reificante, ossia circoscrive zone di senso che sono semanticamente delineate. Questo assunto teorico, tratto dal celebre saggio di Berger e Luckmann (1966), coglie quindi la funzione sociale del linguaggio oltre al suo scopo comunicativo. Il linguaggio delinea, infatti, universi di conoscenze (Wittgenstein, 1922) e pertanto riesce a rendere plastici sistemi di significazione ed universi di valore. Come sostenuto da Durkheim (1989) gli eventi sociali diventano cose e dunque realtà fattuali ed osservabili. Ciò che conferisce a questo processo di reificazione simbolica un carattere quasi *monista* sono i repertori semantici del discorso.

Si vuole dunque indagare quanto il linguaggio come struttura strutturante si presenti come un artefatto, il quale similmente al corpo ed al contesto materiale, diviene realtà empirica.

Oltre agli espediente contestuali e simbolici, infatti, anche la corporeità e quindi la rappresentazione di un corpo sessuato può essere considerato un artefatto al fine di essere definito e di definirsi rispetto ad un posizionamento declinato verso uno specifico polo di genere.

La foce tematica è dunque strutturata in tre sotto-dimensioni, rispetto alle quali sarà possibile osservare ad analizzare i posizionamenti tra persone in transizione fra i generi ed il dominio eteronormativo. Queste tre aree tematiche si riferiscono a tre dimensioni che rappresentano l'interazioni con gli artefatti:

- a) Linguaggio, inteso come artefatto comunicativo e meta-artefatto di interazione (Vygotskij 1935, Cole 1995).
- b) Contesto, inteso come cornice materiale ed ambientale con cui gli attori sociali interagiscono (Goffman 1959, Foucault 1975).
- c) Corpo, inteso come l'artefatto di genere culturalmente legittimato, rispetto a cui le transgender nei diversi contesti di interazione devono inevitabilmente fare riferimento (Broad 2002).

La funzione del linguaggio, inteso come forma e quindi come proprietà semantica di interazione con l'altro si presenta come un processo di interdipendenza tra lessico, semantica e semiotica pur di posizionarsi nei confronti di persone la cui identità di genere non coincide con un modello binario dei sessi oppure scelgano di transitare o forse migrare da un polo di genere all'altro. Questo aspetto tuttavia, nell'interazione diretta con il contesto quotidiano, diviene secondario, dal momento che la quotidianità del contesto produce priorità ed esigenze differenti. Rispetto ai presupposti teorici di questa ricerca si è avanzata l'ipotesi sull'importanza del genere grammaticale al fine di co-costruire rappresentazioni genderizzate di identità.

Sembra infatti che corpo e linguaggio siano due sistemi di significazione in stretto rapporto di interdipendenza al fine di definire e dunque legittimare a livello sociale una rappresentazione di sé in termini di identità di genere.

### 3.2.4 Note conclusive

L'identità di genere, come si è visto dall'integrazione di questi tre livelli d'analisi, si sviluppa a seconda delle pratiche di posizionamento situato, del contesto simbolico di riferimento, nonché dall'interazione con gli artefatti (corpo, ambiente) e meta-artefatti (linguaggio) al fine da produrre un evento discorsivo. La transizione tra e verso i generi diventa all'interno di una prospettiva così integrata un processo di significazione sociale, culturale nonché interpersonale.

Questo particolare modalità di rappresentare e dunque recitare un genere oltre l'antinomia dei sessi, delinea un *doing gender* (West & Zimmerman 1987) che forse si discosta dai sistemi di valore dominanti ma rientra inevitabilmente in un logica organizzativa entro cui articolare un costrutto di identità, definita da linguaggio, contesto e universi di conoscenza condivisi. Emerge dunque a livello sia implicito (senso) sia esplicito (significato), qualora un contesto vanti un margine di istituzionalizzazione particolarmente coercitivo, quanto i livelli di agency tendono ad atrofizzarsi. I margini di agentività più stretti, infatti, emergono dalle interviste con le detenute transgender, le quali oltre all'iter carcerario in sé mostrano una scarsa conoscenza della lingua italiana ed i livelli di scolarizzazione sono generalmente bassi (qualcuna mostrava difficoltà nello scrivere il proprio nome). È interessante osservare come nei contesti penitenziari si generi un *doing gender* rispetto ad un limitato grado di agentività nell'interagire con gli artefatti, gli altri attori sociali, nonché con le coordinate simboliche e normative. Le diverse procedure metodologiche ed i metodi di indagine sono applicate all'analisi del materiale testuale, facendo emergere quanto processi discorsivi declinati al femminile piuttosto che al maschile risentano di una processualità circolare tra mirco e macro-dimensioni dell'interagire sociale. Attraverso un'ottica critica si indaga sulla tessitura di significato implicito, mentre mediante un sistema di comprensione delle zone di significazione semantica si studiano i processi di posizionamento situato ed infine, adottando un paradigma che si interessa dell'interazione tra funzioni psicologiche, scopi comunicativi ed artefatti soprattutto linguistici, si analizza il contenuto lessicale, ossia il significato del testo.

### 3.3 Forma, Contenuto e Significato

*“Ciò che facciamo nel parlare è una serie di trasformazioni del contesto interazionale secondo una logica deontica”*

Giuseppe Mininni<sup>104</sup>

Se il capitolo precedente ha introdotto il contesto della ricerca, descrivendo dunque i luoghi in cui prendono forma le interazioni di interesse per il presente studio, questa parte costituisce il perno conoscitivo del progetto.

Saranno quindi definite le foci di analisi, cioè le specifiche aree tematiche, attorno cui si articolano i diversi livelli d'indagine presi in considerazione. Se il contesto quindi denota il discorso di significato, il testo diviene quella struttura significativa mediante cui sarà possibile comunicare le proprie rappresentazioni ed intenzione all'altro. Ciò che rende questo evento partecipativo un'azione dotata di senso è dato, come ribadito da Mininni (1995), dalla *dicibilità* delle pratiche dialettiche al fine di produrre un discorso.

Quest'ultimo, come sottolineato da Fairclough (2006), non è riducibile ad una mero sistema di regole predefinite e quindi articolate a livello esclusivamente cognitivo, bensì diviene un apparato di negoziazione simbolica, un costrutto conoscitivo tramite cui è possibile posizionarsi rispetto a sé, gli altri ed il mondo. Parafrasando Wittgenstein (1922) la conoscenza che si ha di sé stessi e della realtà è definita dai confini semantici del linguaggio: Ciò che non si può esprimere non può essere pensato.

Il linguaggio presenta quindi un sistema complesso in cui regole e norme comunicative stanno in un rapporto di interdipendenza con le regole e le norme del tessuto sociale, delle coordinate culturali nonché del contesto. L'affermazione di Mininni citata di sopra, definisce ciò che è la funzione sociale del discorso, cioè un “deon”, quindi un “dovere” e dunque una “regola” di condotta. Per farsi capire, prima ancora di essere compresi, è necessario

---

<sup>104</sup> tratto da *Discorsiva Mente*, 1995, p. 19

rispettare le congetture logiche degli espediente idomatici, in modo tale che i propri enunciati possono essere colti e condivisi dal sistema si significato di tutti i partecipante coinvolti in una situazione sociale.

Il parlare, oltre ad una pratica di interazione, diviene un obbligo sociale, una necessità quindi per poter negoziare significati ma anche status, ruoli ed infine identità. Se Mininni definisce l'atto del parlare come un processo che sottosta ad una *logica deontica*, esso potrà essere considerato in senso lato un principio morale e dunque una norma etica. Essa infatti non pre-esiste alla sua utilizzazione pragmatica, bensì ne costituisce parte integrante, cioè quell'insieme di regole implicite del contesto, negoziate tra esso e gli attori presenti. La matrice ideologica di un testo emerge da una conoscenza condivisa di tutte le regole strutturali (sintassi e grammatica), funzionali (semantica) nonché simboliche (semiotica).

Il linguaggio diviene così, oltre ad un sofisticato espediente comunicativo, un'ontologia di saperi, costumi, abiti, ecc. Mostrare una buona padronanza di questo complesso corpus di regole esplicite e sovraordinate, permette di decifrare non solo il significato di un enunciato bensì il suo senso. Apprendere a comprendere e parlare, come già sostenuto da Vygotskij (1935), è una pratica di interazione, una zona prossimale dello sviluppo, ove l'altro generalizzato è parte integrante del processo linguistico stesso. Senza altro non ci può essere reciprocità il che comporta una negoziazione mancata. La presenza dell'altro quindi non assolve solo la funzione di controparte dialogica (altrimenti il monologo non sarebbe concepibile) ma assieme ad esso si co-costruiscono zone di significato da cui emergono rappresentazioni rispetto a soggettività, ruoli e modelli conoscitivi.

*“La reciproca implicazione tra logica inscritta nei sistemi di segni e la dialogica attiva nei processi comunicativi richiede un mutuo riconoscimento legittimante tra le istanze fondative del soggetto e le istanze regolative della situazione”*

Mininni, 1995, p. 20



Come affermato dallo psicologo italiano, il discorso risente di un'intersezionalità di variabili strutturali, funzionali e simboliche situate entro un determinato luogo e momento storico.

Per costruire un'analogia con una celebre affermazione di Mead (1935) per cui la mente non sta negli individui ma tra le persone, si può ugualmente concludere, sempre secondo Mininni (2011), che il *testo* non sta nella *testa* ma tra le *teste*.

L'obiettivo di questa parte centrale del progetto mira a creare un'archeologia di un sapere di interazione, espresso attraverso i repertori discorsivi raccolti. La necessità di registrare e trascrivere fedelmente le diverse testimonianze, emerge da una concezione pluridimensionale del linguaggio, in quanto artefatto, medium ed istituzione. Le analisi del materiale testuale vorrebbero, infatti, costruire un ponte paradigmatico tra *linguistica cognitiva*, *socio-linguistica*, e *semiotica dei significati culturali*. In particolare l'organizzazione strutturale e funzionale del discorso dipende dalla specificità di zone di significato che sono linguisticamente circoscritte (Berger e Luckmann 1966).

La finalità conoscitiva della ricerca consiste, infatti, in un'integrazione di diverse prospettive di analisi, che tengano conto tanto dell'organizzazione lessicale, quanto degli universi normativi e di valore. L'interazione quotidiana si articola rispetto a posizionamenti contestuali e coordinate simboliche. Tali insigne sono reificate da un insieme di rappresentazioni sociali, che sono annidati entro specifici schemi linguistici.

Un'analisi che si avvale di procedure sia qualitative che quantitative aiuta perciò a cogliere le ricorrenze strutturali nei processi comunicativi. La relazione tra proposizioni lessicali può essere perciò compresa attraverso delle correlazioni statistiche, associate alle classi organizzative del lessico.

I risultati andrebbero ad integrare la prospettiva storica (Wodak 1989) e culturale (Fairclough 2006) dell'Analisi Critica del Discorso, dimostrando come linguaggio e cultura fungono da artefatto e frame nell'interazione quotidiana.

### 3.3.1. Analisi del *SENSO* nel discorso

Il primo livello di analisi, come descritto nella rispettiva foce tematica del paragrafo precedente, è interessato a cogliere il contenuto implicito nel discorso. Essendo il modello metodologico di Mantovani (1996) articolato in modo tale che possa essere percorso dall'alto verso il basso e viceversa si è scelta la prospettiva top-down, considerando quindi l'interazione con gli artefatti come annidati nei processi di negoziazione di significato ai livelli sovraordinati (quotidiano, simbolico).

Si intende dunque impostare questa parte di indagine, al fine di connotare gli eventi linguistici di un senso, il quale può essere compreso e condiviso solo se si considera l'orizzonte storico (Wodak e Fairclough 1997) e le gerarchie di potere (Fairclough e Thomas 2004) entro cui è definito e dunque legittimato il sistema di credenze e rappresentazioni (Jodelet 1989) prodotte dall'interazione degli attori sociali con le coordinate contestuali, situate entro le *ribalte* della vita quotidiana (Goffman 1959) nonché circoscritte da un insieme di *habitus*, i quali si generano entro e sono generati a loro volta da campi sociali (Bourdieu 1980) ed universi ontologici (Wittgenstein 1922).

La seconda motivazione per la scelta di un processo conoscitivo strutturato dall'alto verso il basso, è insito nell'organizzazione della ricerca stessa, nonché negli assunti epistemologici di riferimento. Quest'ultimi, infatti, prevedono che le realtà osservate non siano spiegate a livello di correlazioni fattuali, bensì comprese nella loro complessa processualità circolare.

Secondo il paradigma del realismo mediato (Mead 1935, Blumer 1937) ed il modello costruzionista delle strutture sociali (Berger e Luckmann 1969), il linguaggio è sì un artefatto logico che risente delle organizzazioni cognitive, ma esso diventa un'azione dotata di senso solo se annidato entro zone di significato condivise. Quest'ultime, come ribadito da Berger e Luckmann, 1966, emergono da pratiche di negoziazione tra tutti gli agenti coinvolti in un'azione sociale al fine di istituire un senso di appartenenza, il quale definisce il concetto di comunità.

Questo livello di analisi pertanto presenterà una serie di riflessioni critiche, lette attraverso le griglie conoscitive di un approccio socio-culturale (Fairclough 2006, Lí 2010), interessato ad individuare quei filoni semantici che definiscono attraverso processi di significazione ruoli sociali, status di potere ed identità di genere.

Nella seconda parte di questo progetto sono state, infatti, delineate le griglie di osservazione che caratterizzano questo passaggio metodologico. Invero, si intende cogliere il significato implicito nel discorso, ossia il *sensu* condiviso nell'atto comunicativo. Quest'ultimo (per una definizione più dettagliata si rimanda ai capitoli 4 e 5) non è espresso esplicitamente attraverso la struttura lessicale, bensì dalla capacità degli agenti, coinvolti nell'interazione, di intendere mediante la conoscenza del contesto il significato simbolico e dunque il senso del discorso prodotto dall'altro generalizzato.

Questi postulati di senso possono essere colti solo se si considera il contesto in cui si generano gli eventi sociali che si vogliono conoscere. Più che la struttura del testo, si studiano i processi di significazione nella formulazione di un evento discorsivo, il quale trasla la mera funzione di contenitore informativo. Ne fanno parte anche le espressioni metaforiche, ironiche o polemiche, i giochi di parole, i doppi sensi ecc.. Cioè un complesso corpus di atti comunicativi i quali non risiedono nel lessico e nemmeno nella semantica, bensì nella semiotica. Il senso non può dunque essere misurato, spiegato o analizzato in base all'evidenza empirica dell'assunto linguistico. Pertanto si farà riferimento a quei contesti di osservazione, i quali costituiscono l'etnografia di sfondo del lavoro.

Le coordinate discorsive in tal senso definiscono il testo. L'analisi di quest'ultimo rispetto all'organizzazione degli lessemi sarà argomento del terzo passaggio di indagine, cioè la decodifica dell'evento semantico in termini di *dicibilità*.

Questo paragrafo presenta, infatti, i risultati di un'analisi critica di quei eventi discorsivi, che relegano la rappresentazione di generano, ancor prima che definirlo linguisticamente, entro categorie di senso, simbolicamente e dunque culturalmente reificate. In particolare si presterà attenzione in questa

parte della ricerca alle pratiche di definizione di una rappresentazione di identità, la quale deve rispondere ai vincoli di un contesto al elevato funzionamento normativo.

Il carcere, come ribadito nel capitolo dedicato all'etnografia di sfondo, è un contesto il quale si caratterizza da una stretta associazione tra restrizioni materiali (le mura impenetrabili) quanto simboliche (la riduzione dell'agency). Si riportano dunque a questo livello di analisi quei repertori discorsivi che narrano del contesto carcerario osservato e quindi dei diversi posizionamenti tra attori che a diverso titolo (detenuti e personale penitenziario) interagiscono in tale contesto.

In contempo si farà riferimento agli ambienti lavorativi ed all'organizzazione della propria sfera personale, in termini di comportamenti sociali culturalmente circoscritti e dunque legittimati da sistemi simbolici sovraordinati. Contesti intimi, lavorativi ed istituzionali saranno dunque considerati campi sociali, cioè zone di significati che producono habitus di senso. L'interdipendenza circolare tra questi processi di significazione genera universi simbolici e sistemi di valore entro cui l'affermazione del singolo risente inevitabilmente delle rappresentazione legittimate e dunque dominanti di un altro *generalizzato*, ossia, parafrasando Lewin (1959) un gruppo di persone il quale diventa più della somma delle sue singole parti.

Una tale macro-struttura sociale definisce quindi ruoli normativizzati e dunque copioni di atteggiamento collettivamente recitati nei diversi contesti dell'interagire quotidiano.

Il genere in questa prospettiva può essere quindi considerato uno di questi habitus, negoziato all'interno di un campo di significato che ne definisce il margine di agency, cioè i confini delle proprie possibilità di interpretare questo costruito culturale rispetto ai vincoli del contesto. Quanto più quindi tale contesto diviene reificante rispetto alla definizione di un genere dicotomico tanto più le affermazioni che traslano questo sistema binario di senso e di potere saranno sancite come moralmente antitetiche.

La rivendicazione di un percorso di transizione tra e verso i genere si articolerà inevitabilmente entro i

*“limiti di questa regolarità, e che hanno tutte le possibilità di essere positivamente sanzionate poiché sono oggettivamente adatte alla logica specifica di un campo determinato di cui anticipare l’avvenire oggettivo; in tal modo, l’habitus tende a escludere ‘senza violenza, senz’arte, senza argomentazione’, tutte le ‘follie’ (‘questo non fa per noi’), cioè tutte le condotte destinate a essere negativamente sanzionate in quanto incompatibili con le condizioni oggettive”*

Bourdieu 1980 (trad. it., 2005, p. 89).

In particolare il carcere, in quanto istituzione totale, definisce quell’insieme di ruoli precostituiti per cui il genere deve necessariamente entrare nei vincoli dicotomici della propria struttura normativa, la quale è innanzitutto culturalmente legittimata.

Il mancato riconoscimento dell’altro, la violenza di e tra generi, l’indifferenziazione dell’apparato normativo risultano all’interno di questo campo particolarmente enfatizzati.

Si esordisce quindi con i resoconti discorsivi raccolti in carcere sia da parte delle stesse detenute transgender, sia da parte degli operatori penitenziari (potere esecutivo, direttivo ed amministrativo) sia del personale socio-sanitario (psicologico, formativo, pedagogico).

Gli estratti riportati dalle interviste saranno organizzati in ordine numerico crescente riportando la numerazione delle righe rispetto alla collocazione dell’estratto nell’intervista al fine di facilitare la comprensione dei riferimenti analitici al testo. La denominazione degli intervistati prevede ugualmente una siglatura con lettere e numeri per indicare l’interlocutore in questione. Per la descrizione delle sigle utilizzate si rimanda al capitolo 6 del corpus dei dati.

I primi estratti proposti per questo livello di indagine, sono stati scelti dalle interviste con il provveditore dell’amministrazione penitenziaria della regione

Toscana ed una detenuta transgender, reclusa presso il NCP di Sollicciano. Questi due attori sociali appartengono a due diversi ordini istituzionali (l'amministrazione penitenziaria e lo status di condannato), le quali rivestono diverse posizioni di potere. Esse richiamano nei loro discorsi aspetti concernenti la collocazione delle carcerate transgender, le quali oltre a risentire di un apparato normativo totalitario, rappresentano una realtà particolare nell'istituto (Bourdieu 1979). Il sistema penitenziario non é, infatti, solo inteso come un'insieme di leggi ma esso diviene un complesso apparato regolatore di rappresentazioni, sistemi di valori, e norme di condotta a cui tutti gli agenti coinvolti devono fare inevitabilmente riferimento.

Le posizioni discorsive differiscono se non altro per una diversa rappresentazione del contesto, il quale, per appunto, assolve funzioni e valori peculiari a seconda dello status occupato all'interno dell'istituto. La definizione della situazione sarà quindi espressa attraverso repertori discorsivi che in un caso godono di un'esperienza quotidiana, diretta e sommersiva - una condizione di deprivazione della libertà personale - mentre nell'altro si assiste ad un'esperienza indiretta, gestionale e sovra-ordinata - l'amministrazione regionale. Le narrazioni saranno perciò connotate di significati che appartengono a due realtà sociali dicotomiche (potere e condanna) e pertanto differiscono, oltre all'organizzazione semantica, per un processo di significazione istituzionalmente opposto. Ricordando gli studi sia di Foucault (1975) che di Zimbardo (2007), l'iter penitenziario è spesso vissuto dal detenuto come una mera "punizione" per il reato commesso, mentre gli organi direttivi ed amministrativi identificano nel periodo di reclusione una possibilità di reinserimento sociale, attraverso trattamenti individualizzati e rieducativi (Giuffrida, 2003).

Il linguaggio, rispetto a questi assunti, assume delle forme diverse che però richiamano una medesima sovrastruttura. I discorsi esprimono peculiari universi affettivi, che generano dei campi semantici linguisticamente circoscritti (Berger e Luckmann 1966), diversi a seconda degli interlocutori e della cornice contestuale.

Nel primo estratto si è scelto l'intervista con il provveditore in quanto richiama l'ordine più alto rispetto alle gerarchie di potere nel contesto carcerario. Dal punto di vista del linguaggio lei assume un'organizzazione morfo-sintattica ed una struttura semantica molto affine ai repertori discorsivi della lingua scritta, intesa come massima legittimazione del repertorio discorsivo (Bourdieu, 1979). La sua è una rappresentazione della realtà che si articola su un piano istituzionale molto alto, e che non esprime contenuti affettivi. La forma del linguaggio è caratterizzata da un uso ridondante di ricorrenze retoriche, legittimate dal contesto istituzionale e dalla cornice formale dell'interazione tra lei, in quanto esponente politico e l'intervistatore, in quanto rappresentante del mondo accademico.

La complessità della struttura morfo-sintattica è quella tipicamente usata da attori che coprono alti incarichi in contesti ad elevato funzionamento normativo (Fairclough 2006).

Come si potrà notare dal primo estratto, preso dall'intervista con il Provveditore, la decisione di trasferire la sezione transgender dal reparto maschile a quello femminile, risponde ad una domanda ideologica, in cui si giustifica questa scelta in termini di riconoscimento dell'altro.

#### Estratto 6: Testimone 1

90. io ho apprezzato molto la collocazione in un reparto  
91. della sezione femminile, perché in fondo era un  
92. riconoscimento di una richiesta del genere, del target  
93. transessuali, ↑no!

Emerge un esplicito riferimento all'importanza del contesto, ossia della struttura e dell'organizzazione stessa del carcere, nell'offrire alla popolazione transgender una possibilità di rivendicare la loro identità di genere. Identità, la quale secondo il Provveditore, è articolata attorno ad un universo di significati declinati al femminile. Nella scelta quindi di una condizione convalidante per le detenute trans, si è optato all'interno della divisione antinomico-sessuale

dell'istituto per il reparto femminile, in quanto contesto più affine rispetto alla necessità delle carcerate di essere riconosciute come donne.

Ciò che diventa prioritario nella gestione della sezione transgender è l'ubicazione fisica delle detenute: "collocazione in un reparto della sezione femminile" (righe 90-91), giustificata da un bisogno di rivendicazione personale e sociale dell'identità transgender: "perché in fondo era un riconoscimento di una richiesta del genere" (righe 91-93). Sul versante semantico spicca un'associazione discorsiva tra sostantivi che definiscono una situazione strutturalmente delineata: "collocazione, reparto (riga 90) e sezione (riga 91)" e sostantivi che alludono ad una dimensione sociale ed identitaria: "riconoscimento, richiesta e genere" (riga 92). Lo stile narrativo è quindi connotato di un linguaggio normativo che prende in esame l'aspetto strutturale della realtà carceraria, in quanto espediente principale per la gestione di tutte le dinamiche che si svolgono al proprio interno. Il posizionamento del Provveditore vanta quindi una valenza ideologico-contestuale.

Di tutt'altro *genere* si articola il discorso di una delle detenute intervistate. La carcerata, oltre a mostrare una padronanza della lingua italiana molto buona (aveva cominciato a frequentare un corso di laurea triennale), offre una narrazione molto critica rispetto alle motivazioni che giustificerebbero il trasferimento della sezione trans nel reparto femminile.

#### Estratto 7: Detenuta 2

263. non é vero! vedi nel duemila quattro quando io sono  
264. passata di qua, eravamo qua nel reparto maschile. nel  
265. duemila cinque effettivamente siamo passati  
266. temporaneamente nel reparto dove siamo ora al  
267. femminile perché il nostro precedente reparto era  
268. stato destinato a diventare un polo universitario.



L'interlocutrice, vivendo il carcere come detenuta, vanta un'esperienza diretta e pertanto la sua rappresentazione del contesto si articola diversamente rispetto al posizionamento del Provveditore.

La motivazione di trasferire la sezione trans dal reparto maschile a quello femminile risentirebbe a livello di gestione quotidiana di elementi pratici e logistici, più che rispondere a bisogni di riconoscimento d'identità. La risposta alla domanda dell'intervistatore, circa la sua collocazione nell'istituto, prende un chiaro distacco da quanto esplicitato nell'estratto precedente. Lei esordisce, infatti, con un netto disaccordo: "non é vero!" (riga 263), per poi giustificare il suo posizionamento in base alla propria esperienza. L'imperativo "vedi" (riga 263), invita l'interlocutore all'ascolto di una narrazione episodica; un resoconto dei *fatti* quotidiani.

Dal punto di vista lessicale si passa da un linguaggio formale ed egodistonico espresso attraverso un forte ricorso alla terza persona verbale (vedi estratto 1), ad un discorso incentrato su di sé, in quanto facente parte della popolazione detenuta. Lo stile narrativo risulta, infatti, più personale e pervaso dall'uso della prima persona singolare e plurale: "io sono passata" (riga 263), "eravamo" (riga 264) e "siamo" (riga 266).

A livello di significato semantico l'interlocutrice, tramite un discorso caratterizzato da vissuti personali, enfatizza il suo disaccordo rispetto alle decisioni prese da direzione ed amministrazione dell'istituto. Ciò che il Provveditore identifica come un atto di riconoscimento, è percepito dalla detenuta come una soluzione palliativa e precaria: "temporaneamente" (riga 266); un movente retorico al fine di connotare una decisione puramente pragmatica di accezioni concettuali.

La loro collocazione nel reparto femminile consisterebbe in una mera ubicazione logistica: "effettivamente" (riga 265), in quanto non ci sarebbero stati altri spazi a disposizione per le carcerate transgender: "perché il nostro precedente reparto era stato destinato a diventare un polo universitario" (righe 267-268).

A livello di organizzazione del discorso emergono differenze di rappresentazione narrativa a tutti i livelli della gerarchia sociale. Il carcere in quanto contesto estremo enfatizza certe dinamiche di interazione, presenti in gran parte della vita comunitaria (Zimbardo 2007).

I posizionamenti cambiano, infatti, rispetto al ruolo, allo status ed alla stessa cornice strutturale. Posizioni differenti entro uno stesso contesto producono discorsi e rappresentazioni diversificati sia nello stile sia nel significato. Queste discrepanze discorsive non emergono solo a livello di categorie sociali dicotomiche (direzione e detenuti) ma anche tra diversi incarichi professionali che operano nell'istituto.

Nei prossimi due estratti sia il Provveditore che la Psicologa dell'istituto fanno riferimento all'articolo 27 della costituzione ed al bisogno di avviare trattamenti rieducativi individualizzati.

Nonostante ambedue le interlocutrici concordano sull'importanza di questa norma, cambia la forma dei loro discorsi. Come nel caso precedente si passa, infatti, da uno genere narrativo indiretto e formale ad uno stile diretto ed informale.

Il provveditore esordisce il proprio discorso facendo riferimento ad una norma istituzionale che relega l'iter penitenziario entro una definizione della pena rispetto ai principi di rieducazione, trattamento individualizzato e reinserimento sociale, appellandosi all'articolo 27 della costituzione italiana.

#### Estratto 8: Testimone 1

33. l'ordinamento ci dice, dobbiamo fare un trattamento  
34. individualizzato di tutti i detenuti definitivi, che  
35. secondo la nostra norma penitenziaria la giurisprudenza  
36. ormai storica, il detenuto definitivo é soggetto del  
37. diritto al trattamento, intendendosi per trattamento  
38. un'attenzione sui bisogni in vista del reinserimento  
39. sociale, recupero sociale previsto dalla costituzione  
40. italiana.

Lessicalmente si fa riferimento al termine “ordinamento” (riga 33), inteso come istanza normativa sovrastrutturata. Sul versante sintattico l’espressione “ci dice” (ibidem) enfatizza l’intenzionalità autoritaria del discorso (Van Dijk 2003), che si muove verso una posizione di ruolo etero-attributiva. In questo modo l’interlocutrice si tutela lessicalmente. Il genere narrativo é quasi “egodistonico”, dal momento che l’intervistata utilizza delle strutture lessicali formali e delle retoriche semantiche istituzionalizzanti. Il suo potere, infatti, ha un impatto indiretto e sovra-ordinato rispetto all’organizzazione del carcere. L’uso dei sostantivi “trattamento” (riga 37) e degli aggettivi “individualizzato” (riga 34) e “definitivi” (riga 34) si riferisce a quanto stabilito dal legislatore rispetto ad una convezione stipulata tra il Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria (DAP) e la regione toscana (protocollo del 27.01.2010). Il genere narrativo di questo estratto richiama evidentemente strutture semantiche alla lingua scritta: caratteristica trasversale nella struttura discorsiva dell’intervista al provveditore. Questa costruzione della semiotica fa emergere, pertanto, una forte intertestualità (Wodak 1989) lungo tutta l’intervista. Il linguaggio può essere definito come reificante rispetto ad una norma. Ciò é confermato dalla stessa interlocutrice in riga 35 in cui esplicita “Secondo la nostra norma penitenziaria” e in riga 38/39 “previsto dalla costituzione italiana”. Ciò rivela una conoscenza più generale e più astratta del contesto.

Sempre sul versante istituzionale, in questo caso la sanità, la Psicologa che opera presso l’istituto ripropone a livello di contenuto una simile riflessione concernente l’apparato costituzionale, adottando però uno stile lessicale differente. Tale differenza stilistica, oltre a rispecchiare specifiche competenze e un diverso ruolo professionale ed istituzionale, esprime una componente affettiva diversa. L’affettività viene manifestata sul versante semantico attraverso delle strutture lessicali meno formali e meno reificanti e reificate rispetto alla semiotica del provveditore, richiama a livello formale la struttura di un linguaggio scritto. Il genere discorsivo è infatti meno pervaso da ricorrenze

sintattiche subordinate. Mediante questa pratica retorica, la Psicologa modifica attraverso un uso più quotidiano della lingua parlata anche il contenuto stesso, facendo infine riferimento allo stesso apparato normativo.

#### Estratto 9 - Testimone 4

463.noi abbiamo un articolo della costituzione  
464.spettacolare che é il numero, il ventisette dove si  
465.dice che le pene devono essere non devono essere  
466.contrarie al senso di umanità

Lo stesso riferimento normativo qui si esplica attraverso l'”espressione deittica” (Van Dijk 2003, 51): “noi” (riga 463), che introduce un linguaggio più informale con un maggior investimento emotivo, data la quotidianità del contesto e dunque dell’interazione (Goffman 1959). Il “noi” fa poi riferimento ad un concetto di agency collettiva, ovvero una personalizzazione del discorso. Il riferimento alla norma diviene dunque egosintonico.

L’aggettivo “spettacolare” (riga 464), sottolinea la forma più confidenziale della struttura semantica. Come nella frase precedente una tale espressione enfatizza un coinvoglimento affettivo e personale.

La psicologa sceglie una citazione costituzionale che focalizza l’attenzione su un concetto di valenza etica ed individuale: “umanità” (riga 465), caratterizzante una conoscenza più situata e più concreta entro l’orizzonte ontologico e culturale di riferimento. Essendo lei la psicologa, per propria formazione professionale, tende a cogliere quegli aspetti normativi che richiamano comunque la dignità personale.

Confrontando questi due estratti emerge quanto la costruzione semantica possa riflettere la rappresentazione del proprio ruolo professionale e status sociale. Il posizionamento discorsivo rispecchia due modalità diverse di interagire con il contesto e con gli attori sociali con i rispettivi universi normativi e di valore.

I diversi livelli di potere si sviluppano rispetto a diversi margini di agentività e di conoscenza della realtà a cui essi fanno riferimento. Nei due estratti

analizzati di sopra è emerso un diverso posizionamento discorsivo rispetto sia ad un differente ruolo istituzionale ma anche e forse soprattutto rispetto ad un diverso grado di interazione con tale realtà.

Potremmo identificare il discorso del provveditore come potere amministrativo e distante rispetto alle esigenze emerse nel quotidiano. Rispetto a questa intervista il colloquio con la psicologa é linguisticamente più pervaso da inflessioni linguistiche tipicamente orali, le quali sono caratterizzate da un'interazione più situata tra lei ed il contesto. Esiste una differenza strutturale del discorso che da un lato vede un continuo riferimento ad una norma contestualizzata e legittimata (Estratto 6), mentre dall'altro, scendendo di grado sulla gerarchia del potere, troviamo lo stesso riferimento rapportato però ad interazioni nel quotidiano (Estratto 7). Quindi si passa dai sistemi sovraordinati a schemi di azione situati e diretti.

Le gerarchie di potere non sono soltanto esplicitate dalle istanze ufficiali (provveditore, psicologa, comandante) ma esse sono anche implicitamente presenti nei processi discorsivi delle stesse detenute.

Un aspetto cruciale dell'odierna situazione carceraria in Italia é sicuramente legato al sovraffollamento, il quale secondo tutte le testimonianze è percepito come il disagio principale negli istituti. È interessante, infatti, come certi repertori discorsivi godano di una forte interdiscorsività (Wodak 2001) malgrado delle differenze nella struttura lessicale sia a livello macro che micro della gerarchia sociale. Riportando un estratto da parte di una detenuta transgender emerge quanto la presenza di dinamiche di potere sovrastanti influisca sulla rappresentazione discorsiva del sé anche a livello delle interazioni nel quotidiano. Quindi indifferentemente del ruolo e dello status emerge una critica all'aspetto strutturale e normativo che influenza la gestione quotidiana dell'istituto. Infatti sia i testimoni privilegiati sia le detenute accusano simili problematiche da punti di vista diversi. Interessante é il resoconto di questa detenuta che confronta la sua esperienza carceraria nel paese d'origine con la situazione che lei vive in un prigione italiana. La critica, che emerge dai suoi discorsi, non è tanto sulla gestione in sé dell'iter penitenziario ma ad un'iperpenalizzazione di alcuni reati e infrazioni.

#### Estratto 10: Detenuta 4

259.hai poucas coisas stare qua dentro. che in brasile in  
260.carcere va assassini e ladri. qua tutti vanno in  
261.carcere ((ride amaramente))

Qui la detenuta denuncia le condizioni critiche, soprattutto riguardo al sovradimensionamento della popolazione carceraria nell'istituto. Lei mette in discussione certe forme di pena e di reclusione che dovrebbero riguardare solo alcune tipologie di detenuti, ovvero i delinquenti "veri": in carcere va assassini e ladri (riga 259) mentre sembra che il sistema penitenziario italiano riservi questo tipo di sanzione anche a categorie di trasgressori che non dovrebbero essere ubicate all'interno di una struttura carceraria. Ironicamente, sottolineato dalla risata amara, l'interlocutrice afferma che in Italia "tutti vanno in carcere" (riga 260). È stato, pur riferendosi alla sua personale esperienza di vita, un implicito riferimento ad una istanza macro dell'ordine penitenziario.

Lo stesso riferimento organizzativo, ovvero l'inadeguata gestione degli spazi e quindi delle risorse, è stato proposto anche dal provveditore che denuncia la stessa problematica gestionale con un lessico ed un punto di vista differente.

#### Estratto 11: Testimone 1

44.vista la tipologia variegata, la quantità  
45.assolutamente sovradimensionata rispetto alla capienza  
46.dei nostri istituti e anche alla brevità talvolta  
47.della permanenza del detenuto in carcere. quindi sono  
48.tre variabili che rendono assolutamente difficoltoso  
49.il seguire un percorso individualizzato

Rispetto ad una medesima problematica, creatasi a livello di contesto (quotidiano e normativo) anche il provveditore assume un posizionamento

discorsivo critico. Infatti come nell'estratto precedente si accusa lo spesso ingestibile sovraffollamento nelle carceri. Aspetto che compromette non solo il regolare svolgersi delle attività carceraria ma viola anche i principi stabiliti dalla costituzione. Questa problematica é riferita ad un incrocio di diversi fattori sociali ed organizzativi, quali "la tipologia variegata" (riga 44), la "quantità assolutamente sovradimensionata rispetto alla capienza dei nostri istituti" (righe 44/45) come pure la "brevità talvolta della permanenza del detenuto" (riga 46). Queste variabili ostacolano inevitabilmente la funzione principale dell'iter penitenziario rivolta in prima linea ai principi di rieducazione, trattamento e reinserimento, i quali non possono essere pienamente eseguiti se sussiste una mole così ampia di problematiche a tutti i livelli. Ciò che la detenuta dell'estratto precedente definiva attraverso il lessico di uso comune "qua tutti vanno in carcere" è espresso dal provveditore attraverso una semiotica più formale e quindi istituzionalmente legittimata: "brevità talvolta della permanenza del detenuto".

Questa osservazione viene ripresa anche dalla sovrintendente, la quale come tutti gli altri attori coinvolti in questa ricerca denuncia una pratica penitenziaria che tende a favorire un sovraffollamento delle strutture per reati che dovrebbe essere gestiti con misure alternative. I reati per i quali vengono recluse le detenute transgender sono per lo più sanzionati con periodi di detenzione piuttosto brevi. Come, infatti, avevano constatato sia il PRAP (Estratto 4) sia la Det.4 (Estratto 3) rispetto ad una sopravvalutazione di alcuni tipi di reato, anche la sovrintendente descrive lo stesso fenomeno.

#### Estratto 12: Testimone 2

139. La maggior parte comunque credo, il settanta per cento  
140. e per i reati d'espulsione. perché non hanno  
141. ottemperato a quanto previsto insomma, sono qui senza  
142. permesso, vengono fermati, dovrebbero lasciare  
143. l'Italia. Non lo fanno e poi vengono arrestati

144. insomma.

L'intervistata utilizza un repertorio discorsivo descrittivo, sempre adottando un lessico istituzionalmente legittimato: "hanno ottemperato a quanto previsto" (riga 140), la situazione nel carcere e nello specifico per quanto concerne la sezione transgender. Lei esordisce questo filone semantico, facendo esplicitamente riferimento ad una presenza significativa di detenuti: "La maggior parte" (riga 139) poi precisata da una ridondanza retorica nello stesso enunciato (Van Dijk 1993): "il settanta per cento" riguardo al "reato" di clandestinità. Reato che di per se sarebbe discutibile definirlo come tale, dal momento non sia stato recato danno a oggetto o a persona. Infatti più che un reato questo tipo di atto trasgressivo può essere visto come un'infrazione di un regolamento amministrativo, non di una norma costituzionale. La norma diviene soltanto un veicolo formale al fine di confermare questo regolamento dalle connotazioni culturali e di valore. Queste perplessità non sono espresse a livello di contenuto esplicito ma da un uso retorico situato dei morfemi: "insomma" (riga 141 & 143) che aprono e concludono il secondo enunciato dell'estratto che descrive in cosa consistono sul lato pratico e legislativo i "reati d=espulsione" (riga 140). La sovraintendente, pur legittimando il suo discorso attraverso una semiotica precisa e istituzionalmente situata, rispecchia quella interdiscorsività rispetto alle problematiche di gestione del numero dei detenuti presente nei repertori della psicologa, del provveditore e delle stesse detenute.

Gli attori, che condividono uno stesso contesto in un dato momento storico, costituiscono un proprio genere narrativo (Wodak 1989) che si esprime sia attraverso il contenuto semantico sia attraverso la matrice ideologica del discorso (Wodak 2001).

Da queste analisi emerge una forte l'intertestualità nei diversi repertori discorsivi, prodotti all'interno di uno stesso contesto. Questa intertestualità è



implicitamente trasversale riguardo in tutti i discorsi prodotti nel contesto carcerario (Ibidem).

Emerge una concordanza semantica rispetto aspetti fondamentali che nascono nell'impianto normativo e che si riflettono nella gestione pratica dell'istituto e nei vissuti personali sia delle detenute sia degli operatori. Temi quali il sovraffollamento, la mancanza di misure detentive alternative e la scarsità, talvolta di risorse umane e materiali sono argomenti ricorrenti in tutte le interviste.

Si ha quindi una forte correlazione tra aspetti contenutistici che legano le varie produzioni discorsive sotto un comune denominatore tematico.

La struttura linguistica invece, differisce a seconda del ruolo, del livello di istruzione e delle esperienze personali. Ciò conferma che una stessa situazione entro uno stesso contesto produce una simile rappresentazione della realtà, la cui formulazione cambia a seconda dell'interlocutore. Quindi il contenuto può essere isolato rispetto al suo grado di interdiscorsività nelle varie interviste, nonostante stili comunicativi molto diversificati.

Questi aspetti strutturali di un discorso, non solo declinato, bensì ideato attorno ad una prospettiva dicotomica dei generi diviene, per riprendere Bourdieu (1980), una pratica sociale al fine di regolarizzare il sistema di connotazioni simboliche i quali costituiscono l'apparato normativo di un campo sociale.

Tali abiti convenzionali e dunque discorsivi si riproducono anche nelle altre situazioni osservate. In particolare il mondo del lavoro, come ampiamente descritto nel paragrafo 1.2.4 e nel sesto capitolo, diviene una forma regolatrice della vita sociale, generando come il carcere, ruoli precostituiti. Tali ruoli pertanto si differenziano dalla condizione ostracizzata del detenuto per un'accezione legittimante di uno status accreditato e riconosciuto. I contesti lavorativi, pur vantando margini di azione per definizione contestuale più flessibili presenta ugualmente un insieme di parametri normativi, idealmente funzionali ai fini di massimizzare la produttività (in termini di profitto ed impatto commerciale) della propria specificità professionale.

Pertanto l'habitus del lavoratore e della lavoratrice quindi prevede per definizione uno specifico habitus di genere, il quale spesso risponde alla logica assiomatica del dualismo sessuale.

Ne fanno parte i gesti e i costumi anche più effimeri come prodotti e oggetti destinati ad una o l'altra dei due macro-scenari dei generi:

### Estratto 13: Transgender 1

46.visto che dovevo vendere un prodotto che fosse un  
47.ombretto o qualcos'altro, e::m: per alcuni era::  
48.opportuno avere un'identità ben precisa,  
49.o sei maschio o sei femmina

La dicotomizzazione dei generi, infatti, non riguarda soltanto le istituzioni totali o in generale i contesti ad elevato funzionamento normativo, bensì ogni *ribalta* dell'interagire sociale. Il dualismo sessuale, infatti, prevede che ci sia una rappresentazione dei contesti lavorativi i quali non rispondono esclusivamente a logiche economiche (in senso di produttività e dunque profitto) ma anche e soprattutto alle regole del contesto. Cioè quell'insieme normativo di comportamenti, atteggiamenti e credenze diffuse le quali creano per appunto ontologie egemoniche di significati e dunque generano idealtipi di identità.

Ciò che Van Dijk (2003) definisce come pratica retorica stereotipata spesso non emerge esplicitamente dal testo ma si insinua implicitamente nella struttura del discorso e quindi nel senso comunicativo. Il significante xenofobo, per esempio nel gergo giornalistico, difficilmente sarà espresso mediante precise definizioni semantiche; esso può essere colto solo attraverso una conoscenza condivisa della struttura del testo. L'azione simbolica, quindi, non sta dentro la parole ma tra le righe; pertanto il senso di questi eventi discorsivi possono essere compresi solo e soltanto se si conosce il contesto, entro cui questi eventi sono stati prodotti. La genderizzazione normativa che emerge dall'estratto di sopra, è espresso mediante un'associazione tra un determinato prodotto commerciale "un ombretto" (riga 47) ed una rappresentazione dicotomica dei generi "un'identità ben precisa" (riga 48). Retoricamente

questa corrispondenza ideologica è enfatizzato dalla contrapposizione dei sostantivi “maschio” e “femmina” (riga 49), lessicalmente espressa attraverso la doppia congiunzione “o - o”.

Ma il senso di questo enunciato non emerge solo dal significato semantico. Quest’ultimo come insegnano Berger e Luckmann è sì linguisticamente circoscritto, ma esso diviene un campo di comprensione condivisa, qualora si considera il contesto culturale entro cui è stato prodotto l’enunciato. Il fatto che certi prodotti di consumo fossero genderizzati non sta nell’artefatto stesso - l’“ombretto” -, bensì nel valore simbolico attribuito a questo oggetto. È un costume e quindi un abito, che certe pratiche di decoro estetico fossero strettamente associate ad un universo di significati, declinati al femminile. Dal momento che l’antinomia sessuale è stata reificata a livello culturale come costrutto simbolico monolitico “o sei maschio o sei femmina” (riga 49), sarà esclusa perentoriamente qualunque altra Weltanschauung possibile sulle rappresentazioni dei generi.

Pertanto questa dicotomia e le sue ricadute sulle interazioni a tutti i livelli dell’interagire sociale è definita non tanto, o almeno non solo, dalle coordinate linguistiche ma dall’orizzonte storico entro cui si generano gli eventi discorsivi.

Se risulta comprensibile a chiunque legge l’estratto di sopra che un ombretto fosse un oggetto femminile e che dunque chi lo venda deve essere necessariamente identificabile, come ribadisce l’intervistata stessa, con una precisa affermazione di genere, speculare dunque rispetto all’eziologica distinzione dei sessi, è frutto di un processo di negoziazione simbolica, storicamente ancorato e dunque socialmente legittimato (Bourdieu 1998).

Il prossimo estratto, preso dalla stessa intervista, disserta sul suo attuale lavoro come truccatrice presso un’importante società mediatica. Lei stessa enfatizza valori, quali tolleranza e parità, che i professionisti di questo mestiere riservano nei confronti di chi viene spesso ostracizzato se inserito in altre panoramiche sociali, ossia quelle a cui l’interlocutrice ha fatto riferimento nell’estratto precedente

L'interlocutrice si qualificò come estetista, professione correntemente affiliata alla sfera femminile o anche omosessuale e quindi più affine rispetto al suo percorso esistenziale.

#### Estratto 14: Transgender 1

28. è un ambiente dove, (h)e:: le regole e::sistono, ma  
29. sono soltanto ed esclusivamente regole lavorative, le  
30. persone sono, e:: molto elastiche, e::: varie, e:::: è  
31. un ambiente abbastanza >libero< non ci sono divise,  
32. non ci sono stereotipi da rispettare, e::: c'è un  
33. ambiente molto:: permissivo diciamo sotto quell'aspetto  
34. mi::: ci trovo molto bene, insomma, mi sono trovata  
35. molto bene rispetto ad altri lavori che ho fatto

Vedendosi collocati entro una categoria sociale può condizionare le scelte decisionali sia in senso affettivo che funzionale. Vivere come persona transgender significa dover indirizzare i propri interessi professionali verso mete più convalidanti rispetto alla propria diversità. È facilmente intuibile che i transgender incontreranno difficoltà nel trovare impiego presso organizzazioni lavorative, come enti pubblici, banche o esercizi commerciali (Di Folco e Marcasciano 2001). Il mondo dello spettacolo per via delle sue impostazioni anticonformiste si è da sempre rilevato molto più permissivo e tollerante verso stili di vita altrimenti screditati (Goffman 1963). L'interlocutrice enfatizza concetti, quali tolleranza e accettazione tramite la ridondanza semantica (Van Dijk 1993) di aggettivi di valore come *elastiche* (riga 30), >libero< (riga 31), pronunciato con enfasi e con tono accelerato, *molto:: permissivo* (riga 33), rafforzato dall'avverbio qualitativo *molto::* prolungato nella vocale finale e l'aggettivo numerale: *varie* (riga 30). A questi attribuiti vengono poi contrapposti i sostantivi *divise* (riga 31) e *stereotipi* (riga 32) che sembrano caratterizzare contesti ecologici più convenzionali: *rispetto ad altri lavori che ho fatto* (riga 35). L'unico sistema normativo ai quali

questi ambienti fanno riferimento sono le competenze e le abilità professionali, rispetto a cui una persona può essere giudicata: sono soltanto ed esclusivamente regole lavorative (riga 29). Questa affermazione è pertanto determinata da un pleonasma sintattico degli avverbi *soltanto ed esclusivamente*, che Van Dijk (2003) considera delle pratiche linguistiche, implicitamente strategiche al fine di connotare la comunicazione di intenzionalità. Queste pianificazioni linguistiche scaturirebbero da specifici processi cognitivi, in quanto come già ribadito nel sesto capitolo, *l'adattamento discorsivo si manifesta soprattutto nella nostra capacità di adattare lo stile del discorso al contesto comunicativo presente* (Van Dijk 2003, p. 51). La prospettiva socio-storica (Wodak 2001) ed anche il modello tridimensionale di Fairclough (2006), sono particolarmente sensibili a far emergere certe ricorrenze linguistiche, non tanto in riferimento a funzioni cognitive generalizzabili, quanto rispetto al contesto entro cui alcune posizioni semantiche si ripercuotano al fine da risultare inter-testuali. L'aspetto inter-discorsivo istituirebbe un vero proprio genere narrativo o stile discorsivo, adottato da coloro che condividono una stessa situazione sociale annidato entro specifiche coordinate spazio-temporali (Fairclough & Wodak, 1997).

Un altro esempio su come si articola discorsivamente un discorso sul lavoro che risente di un'identità di genere in fieri, spesso associata ad orientamenti omosessuali come processo di omologazione di significati, è data da un'intervista realizzata nel meranese con una donna transessuale operata di ca. 55 anni.

È stato scelto di realizzare un'intervista con questa persona, perché si tratta di un caso molto particolare che offre spunti su diversi campi, dal fatto che abbia avuto un figlio quando ancora non aveva rettificato il suo sesso, ad un contesto geografico-culturale monolitico e chiuso di una valle molto piccola e con delle peculiari strutture ideologiche, sociali e dunque politiche. Essendo l'intervista stata svolta all'interno di un contesto lavorativo-famigliare, l'interlocutrice ha fatto riferimento più volte nella sua narrazione all'aspetto lavorativo, un *habitus* per molti versi proibito a persone che non rispondono alle

logiche eteronormative del contesto sociale. Emerge, infatti, dalla sua narrazione che quarant'anni fa, in un contesto socio-culturale come quello sudtirolese le persone le persone omosessuali ed in generali tutti gli attori che rifiutano una concezione eterosessista, l'unico impiego che questo persone potevano ricoprire era quello della ristorazione in particolare il mestiere di cuoco.

#### Estratto 15: Transgender 7

142. per me era, erano per quello ho iniziato anche a fare,  
143. a iniziare a fare la cosa di cuoco. perché cuoco devo  
144. completamente dire che in quel periodo tantissimi  
145. cuochi erano omosessuali. si poteva dire più della  
146. maggioranza, ce una grande maggioranza dei cuochi di  
147. certi mestieri, potevi proprio andare, e::m scontato  
148. che se non é omosessuale almeno é bisessuale.

L'interlocutrice, parlando della sua adolescenza accenna alle sue esperienze lavorative e soprattutto alle tipologie professionali che lei, in quanto esterna ad una concezione eteronormativa, poteva ricoprire. Tra questi, oltre a lavorare nelle aziende agricole dei masi, c'era la possibilità di trovare un impiego in ambito alberghiero. In particolare sarebbe stato, secondo l'intervistata, il cuoco la figura principale associata all'omosessualità: "una grande maggioranza dei cuochi di certi mestieri se non é omosessuale almeno é bisessuale" (righe 146-148). Tale scelta professionale avrebbe, infatti, presentato un'alternativa rispetto al duro lavoro nei campi ed in contempo un terreno convalidante rispetto alla sua diversità sessuale: "ho iniziato anche a fare la cosa di cuoco" (righe 142-143). Come nell'estratto precedente, l'intervistatrice descrive queste dimensioni lavorative come particolarmente aperte verso scelte esistenziali che traslano le rappresentazioni sociali dominanti. Ciò che l'interlocutrice dell'estratto precedente ha definito un' "ambiente abbastanza libero" (estratto 7, riga 31), è descritto in questa intervista come una *ribalta* in

cui accezioni identitarie considerate trasgressive, divengono modelli di comportamento socialmente accreditati: “scontato che se non é omosessuale almeno é bisessuale” (righe 147-148).

Si evince quindi da una analisi critica delle interviste che le narrazioni sull’esperienza lavorativa, costituiscono un genere discorsivo distinto ed intertestuale. Questa ricorrenza di significanti non si esprime tanto dalla riproduzione di schemi lessicali, tipizzanti una determinata narrazione, bensì attraverso le attribuzioni di senso agli enunciati: un comune vissuto di appartenenza entro cui si articola una specifica semiotica. Quest’ultima, come ribadito da Fairclough (2006), ma anche da Wodak (1989), emerge da sistemi di valore sovra-ordinati e circoscritto entro postulati spazio-temporali. Queste attribuzioni di senso si insinuano quindi implicitamente nella narrazione ed il senso può essere colto solo se si considera il contesto di interazione.

*“In sintesi, il racconto rientra tra le storie ad alto contenuto relazionale perché la stessa natura del ricordo non è personale, cioè legato ad un avvenimento che vede come protagonista il narratore, ma coinvolge tutto il gruppo, puntando sull’aspetto umano e sulle relazioni tra i componenti del sistema organizzativo”*

Mininni, 2008, p. 72

Il prossimo estratto proviene da un’intervista, realizzata con un’impiegata che lavora nella divisione amministrativa di una società che produce giocattoli per bambini nell’hinterland milanese. L’interlocutrice, come nel passaggio precedente fa riferimento ai valori meritocratici di una cultura lavorativa, che sembra adottare criteri di valutazione, interessati esclusivamente ad abilità professionali. Mentre il contesto artistico-mediatico dell’estratto precedente è stato descritto dall’interlocutrice come un clima convalidante la propria diversità, un contesto d’impresa mostra diverse peculiarità ideologiche.

#### Estratto 16: Transgender 2

79. c’è un po’ un conflitto tra persona e lavoro (.) perché

80. sul piano lavorativo mi stima come (0.4) mi stima a  
81. livello lavorativo (0.8) ↓però sul piano personale non  
82. approva molto questa scelta (.) però comunque la vive e  
83. sono due anni e mezzo più o meno che la cosa si è  
84. stabilizzata

In riga 79, l'interlocutrice sottolinea che sussiste un "conflitto tra persona e lavoro", assumendo una posizione di disaccordo rispetto all'estratto 7. Ciò che l'intervistata del passaggio precedente descrisse con l'enunciato "molto elastico" (Estratto 7, riga 30) è ora contrapposto attraverso l'aggettivo "piccolo" al fine di sottolineare la mancante separazione tra lavoro e privato. Sembra che gli ambienti lavorativi, pur in un contesto macro urbano, rispecchino le categorie normative ed ideologiche del più esteso panorama culturale.

Yip (2008) a tale proposito dissertò su diversi livelli di cittadinanza di cui la dimensione intima, non pare essere rispettata a pieno rispetto all'esperienze lavorativa dell'interlocutrice. La diversità diviene una condizione travalicante rispetto ad ogni altro espediente della propria identità, dal momento che il discorso "lavorativo" (riga 81) risulta sovrapposto a quello "personale" (ibidem), come l'intervistata evidenzia attraverso la ridondanza retorica dell'aggettivo "lavorativo" (riga 81 e 81) a cui si contrappone la dimensione "personale" nella riga successiva. La resa professionale gode di un'accezione positiva: sul piano lavorativo mi stima come (0.4) mi stima a livello lavorativo (riga 80/81), mentre la percezione rispetto alla sua sfera privata sembra essere connotata da attributi negativi: ↓però sul piano personale non approva molto questa scelta (righe 81 e 82). Implicitamente emerge l'uso di un chiasma retorico tra le righe 80/81, giocando con l'inversione di predicato ed oggetto rispetto al concetto di stima. Mentre quest'ultima è associata alle sue competenze professionali, la sfera privata rimane relegata entro i confini ideologici dello stigma impartito. A livello para-verbale questa contra-posizione risulta enfatizzata da un notevole



abbassamento del tono vocale ↓però e da una breve pausa (0.8) in riga 81, in modo da creare una dissonanza sul piano sia semantico, sia formale (Schegloff 1991).

Questo passaggio dimostra come la posizione lavorativa diventi un aspetto cruciale per rivendicare ed affermare una propria identità, ma che essa risenta tuttavia di espediente quali l'identità di genere o appartenenza culturale. Aspetti tra altro spesso enfatizzati da sistemi di credenze e conoscenze non solo del senso comune, ma anche per quanto riguarda il panorama scientifico che diffonde paradigmi incentrati su questioni di genere:

*“La loro abilità di identificarsi pubblicamente come transgender al lavoro, disturba l'assunto sociale di sesso, categoria sessuale e generi che corrispondono l'uno l'altro, avanzando così l'ipotesi che le teorie interessate al doing gender, come sono state concepite inizialmente, non rispondono adeguatamente alle loro esperienze”*

(C. Connell 2010, p. 33).<sup>105</sup>

La Sociologa statunitense ribadisce nel suo articolo quanto la struttura sociale e soprattutto la cultura del lavoro fosse particolarmente sensibile a mantenere un dualismo di genere. Rivendicare un'identità che trasla certi idealtipi della vita sociale, rappresenta prima ancora di divenire trasgressione, una rottura della continuità di significato.

Infine anche altri circuiti di aggregazione comunitaria risentono di simili logiche organizzative della vita sociale. La rappresentazione del dualismo sessuale è orizzontalmente diffuso nei sistemi di valore e nelle conoscenze condivise tra attori sociali e verticalmente distribuito lungo le gerarchie di potere e le strutture simboliche che regolano l'ordine di un campo sociale.

Non solo i contesti carcerari ed il panorama lavorativo, ma anche le interazioni con l'altro significativo - il partner, i genitori e in taluni casi anche i

---

<sup>105</sup> Versione originale in Inglese: *"Their ability to publicly identify as transgender at work disrupts the social assumption that sex, sex category, and gender correspond to each other, thus raising the possibility that doing gender theory, as it was originally conceived, does not adequately account for their experiences"*

figli - sono dimensioni che inevitabilmente risentono del tessuto sociale. L'impostazione del sistema simbolico familiare sta alla base della vita comunitaria ed esso impartisce ai suoi attori un'impronta quasi indelebile di alcune rappresentazioni sociali, formalmente apprese fin dalla nascita.

La scelta dei colori dell'abbigliamento - rosa per la neonata e celeste per il lattante - corrisponde alla reificazione plastica di idealtipi di genere che poi saranno declinati verso specifici atteggiamenti sessuali durante l'intero iter formamentis.

Questa parte della ricerca risponde all'obiettivo di indagare la relazione tra genitori e figli, in quelle famiglie in cui si presenta il fenomeno del transgenderismo, che può riguardare in modo stretto il figlio o il genitore, ma che invade in modo generalizzato le relazioni familiari, rendendole spesso difficoltose. La genitorialità assume, perciò, una rilevanza indispensabile sia per quanto concerne le proprie funzioni cognitive, emotive e relazionali, sia per quanto riguarda il senso di qualità della vita. Tale percezione, infatti, non dipenderebbe da una genitorialità effettiva, che essa sia una scelta piuttosto che una condizione eziologica. Pertanto il senso di genitorialità può assumere un significato più ampio secondo altre situazioni e/o contesti.

Le genitorialità sono molto complesse e possono pertanto diventare problematiche a seconda di particolari difficoltà del bambino, dei genitori o della loro relazione o del contesto di vita. Non esistono genitori sempre validi, "sufficientemente buoni" e non è di per sé problematico che ci siano momenti difficili nell'interazione tra genitori e figli. Questo tipo di interazione emerge chiaramente dall'estratto successivo in cui l'interlocutrice parla della sua relazione con i legami parentali, in particolare la sorella e la madre:

### Estratto 17: Transgender 3

272. con mia sorella ce un bellissimo rapporto di dialogo  
273. e::: di:: (0.5) anche a lei ho::: (0.3) ce mi ha presa  
274. anche come esempio ce come, anche se poi magari  
275. immagino che questa cosa qui non l=ha vissuta con  
276. (0.6) magari che ne so (.) si vergognava un >↑pò<

277. perché non capiva o ce nel senso che non sapeva come  
278. gli altri la pensavano e (0.5) ce non era un problema  
279. suo ma una problema creato dagli altri (.) però lei mi  
280. ha sempre vista come donna e così continua a vedermi  
281. (0.6) per lei anche per mia madre (0.3) quello si (.)  
282. ma penso per un po' tutta la mia famiglia (0.5) per  
283. tutti (.) poi ovviamente genitori non si nasce quindi  
284. non sanno comunque come porsi nei tuoi confronti (.)  
285. non sanno come m::: (.) non so cosa dirti (0.8)

L'intervistata descrive la relazione con sua sorella inizialmente come serena e priva di conflitti, ma sempre all'interno della stessa frase afferma il contrario: "bellissimo rapporto" (riga 272) contrapposto a "si vergognava un >↑pò<" (riga 276). Tale incertezza narrativa si insinua lungo tutta la testimonianza dell'interlocutrice. Dopo aver parlato del rapporto ambiguo con la propria sorella introduce l'aspetto relazionale con i genitori. Le difficoltà incontrate sono riferite pertanto al contesto sociale allargato, responsabile dunque di aver fortemente influenzato il posizionamento tra lei ed i suoi famigliari.

Le difficoltà relazionali vengono dunque discorsivamente connotate di accezioni di significato più periferiche rispetto a vissuti più personali. Un mancato riconoscimento, pur latente, dei suoi genitori rispetto al suo peculiare modo di rappresentarsi come identità genderizzata, sarà interpretato dall'intervistata come una condizione culturalmente predefinita: "poi ovviamente genitori non si nasce" (riga 283). L'avverbio *ovviamente* allude ad una situazione data, un contenitore di coordinate normative che ascrivono certe regole di comportamento, le quali divengono realtà concrete. Una circolarità di significazione durkheimiana che diviene istituzionalizzata dalle regole del linguaggio: dai significati ai significanti. Discorsivamente si preserva quindi una coerenza narrativa rispetto al sé relazionale dell'interlocutrice: l'*altro significativo* risponde ad una domanda di stabilità interna. "non era un

problema suo ma una problema creato dagli altri” (righe 281 e 282). Il nucleo relazionale del proprio sistema di simbolico di riferimento (sorella e madre) rimane quindi inalterato, legittimando quindi la propria rappresentazione in quanto identità declinata al femminile: *però lei mi ha sempre vista come donna e così continua a vedermi* (righe 282-283).

È interessante quanto la funzione del linguaggio a questo livello di analisi risente delle coordinate di significazione contestuale più che delle motivazioni intrinseche, come suggerito dal modello socio-cognitivo della CDA (van Dijk 1993).

L'apparente contrasto di posizionamento nel suo discorso, lessicalmente definito da un ricorso a lessemi che introducono un'opposizione di significati: *anche se* (riga 274), *però* (riga 279), *ma* (riga 282) acquisisce invece un senso se si considera questa ridondanza retorica come una narrazione in cui si confrontano posizioni tra sé e altro, le quali appunto cambiano se si cambia il contesto situato in qui si producono zone di significato. Quest'ultime sono dunque lessicalmente circoscritte e semanticamente definite.

Infine l'intervistata fa esplicito riferimento al concetto di posizionamento: “non sanno comunque come porsi nei tuoi confronti” (riga 284), sottolineando quanto schemi di interazione socialmente legittimati vengono riprodotti nei rapporti interpersonali nel quotidiano. Non è quindi un'indisposizione individuale (non accetto il cambiamento da “mio figlio” a “mia figlia”), quanto l'apparato normativo di riferimento - “non sanno come” ripetuto ben due volte all'interno dello stesso enunciato in riga 284 e 285 - a connotare, talvolta, l'interazione con i genitori di instabilità e bias relazioni.

Lo spesso difficile gioco di ruoli all'interno di un contesto familiare, veicolato da un complesso intreccio di variabili affettive, funzionali e culturali, rappresenta una ricorrenza discorsiva trasversale in tutte le testimonianze, ove l'intervistata fa riferimento al rapporto con i genitori e talvolta con i propri figli.

Il particolare caso dell'intervistata meranese (Trans 7) richiama una situazione piuttosto rara dal momento che la rettifica delle caratteristiche sessuali primarie spesso comporta un rifiuto delle stesse per quanto riguarda qualunque accezione di coinvolgimento libidico.

Nell'analisi del contenuto semantico (terzo paragrafo del presente capitolo) si evince chiaramente, quanto l'interlocutrice così come le altre intervistate aborriscono la presenza dei propri genitali maschili prima dell'intervento.

Nonostante ciò l'intervistata racconta di come aveva avuto un rapporto sessuale con la sorella del suo attuale marito ai premeditati fini di concepire un figlio (usando quindi un apparato maschile per la riproduzione) per poi crescerlo da madre una volta completato l'iter di transizione (aspettando dunque che suo figlio avesse compiuto 16 anni per non perdere la patria podestà come definito dalla legge 164 - si rimanda al terzo capitolo per la descrizione della normativa vigente).

La particolare narrazione di questa intervistata, oltre al contenuto stesso (il fatto di essere sposata da donna ma aver concepito un figlio da uomo prima), si differenzia dalle altre testimonianze per via di un alternarsi di due lingue lungo tutta la narrazione: il teuto-tirolese e l'italiano.

Essendo l'intervistata infatti nata e cresciuta in un piccolo paese nelle valli meranesi, la lingua delle relazioni personali era sempre il dialetto autoctono (una variante del Hochdeutsch) mentre la lingua della ufficiosità ed in generale del contesto sociale allargato l'italiano. Interessante, da un punto di vista organizzativo del linguaggio (questo aspetto sarà approfondito nel terzo paragrafo) sono le aree tematiche per le quali l'interlocutrice opta per un sistema linguistico piuttosto dell'altro. In sintonia quindi al suo iter formamentis (ove il tirolese si parla in casa e l'italiano nel pubblico), mantiene questo ordine discorsivo anche durante lo svolgersi dell'intervista. Quando lei accenna a pratiche prettamente formali o normative narra la sua storia in italiano mentre quanto riguarda gli aspetti più intimi, sofferti e dunque personali adotta il tirolese.

Il prossimo estratto, infatti, racconta di quando lei tentò di spiegare al suo figlio sedicenne, perché intendesse rettificare il suo sesso per diventare una donna e quindi passare dal ruolo del padre a quello della madre. Per l'interlocutrice l'approvazione del figlio diventa prioritaria a qualunque norma istituzionale, dimostrando quanto la sovra-struttura simbolica dei legami sanguigni e dunque dell'altro significativo assolvono una fortissima funzione regolatrice rispetto ai propri sistemi di credenze e quindi dell'agency nel rivendicare determinate posizioni identitarie.

#### Estratto 18: Transgender 7 - originale in tirolese

844. mein sohn sagt tatsächlich mit sechzehn jahren zu mir  
845. papi du musst des tun wo du glücklich bist weil  
846. sagt er zu mir du tust a für mi des damit i glücklich  
847. bin und i war so was von überrascht weil es war die  
848. grösste panik für mi gewesen wenn mich mein sohn  
849. abgelehnt hätte das wär die grösste dann hätte ich  
850. mich auch nicht operiert dann wäre i lieber gestorben

#### traduzione italiana

844. mio figlio a sedici anni mi dice davvero  
845. papà, devi fare ciò che ti rende felice, perché  
846. mi dice che lo devo fare pur di essere felice  
847. e questo mi ha talmente sorpreso perché  
848. la mia paura più grande era di venir rifiutata  
849. da mio figlio, sarabbe stata la più grande. quindi  
850. non mi sarei nemmeno operata, avrei preferito morire

Forse lo scoglio più grande da affrontate e superare durante il suo ostinato e sofferto iter di transizione non sono state le istanze autoritarie (tribunale dei minori, magistrati di sorveglianza, le varie perizie medico-psichiatriche), quanto il timore di perdere ciò che le è più caro al mondo: il suo figlio. L'enunciato riportato di sopra si conclude infatti con un'affermazione molto forte, mettendo in oscillazione il suo intero costruito di identità, cioè quello di realizzarsi personalmente e socialmente come donna: dann hätte ich mich auch

nicht operiert dann wäre i lieber gestorben - *quindi non mi sarei nemmeno operata, avrei preferito morire* (righe 849-850).

L'evidente dissonanza tra una rivendicazione della propria identità e la paura di perdere il suo ruolo genitoriale sembra infatti non trovare soluzione - "se non mi opero preferisco morire" - se non attraverso l'approvazione del figlio: *du musst des tun wo du glücklich bist weil - devi fare ciò che ti rende felice* (riga 845), poi ribadito nella riga successiva *du tust a für mi des damit i glücklich bin - lo devo fare pur di essere felice*.

Più che l'affettività, i sentimenti e le emozioni che intercorrono tra madre e figlio, ciò che rende legittimante la sua decisione di adeguare il suo corpo all'identità è insito nel ruolo sociale stesso di figlio. Oltre ad un legame affettivo, tale rapporto presenta anche un legame culturale.

In questo caso, dato che questa parte della ricerca è interessata a cogliere la processualità simbolica che regola la produzione di eventi discorsivi, il figlio rappresenta l'ultimo ed il più importante punto di riferimento ai fini di concretizzare il proprio percorso di transizione.

I contesti famigliari, forse ancor più delle norme istituzionalizzate, definiscono campi di interazione, zone di significato e dunque abiti culturali, entro cui si articolano rappresentazioni di sé e dell'altro e di conseguenza schemi di azione e modelli di co-costruzione della propria identità.

Questo primo livello di analisi ha dunque evidenziato quanto la produzione di un evento discorsivo, il quale definisce le rappresentazioni del e le conoscenze sul mondo, pervade implicitamente la struttura del testo. Pertanto il senso del discorso è stato colto analizzando la cornice contestuale allargata entro cui hanno preso forma gli eventi osservati.

Il contenuto extra-testuale (Van Dijk 1993) o la semiotica con-testuale, divengono schemi di azione condivisa. Senza considerare dunque il processo di significazione del discorso mediante il contesto simbolico e le strutture normative sovra-ordinare non si riesce a comprendere il senso nel discorso.

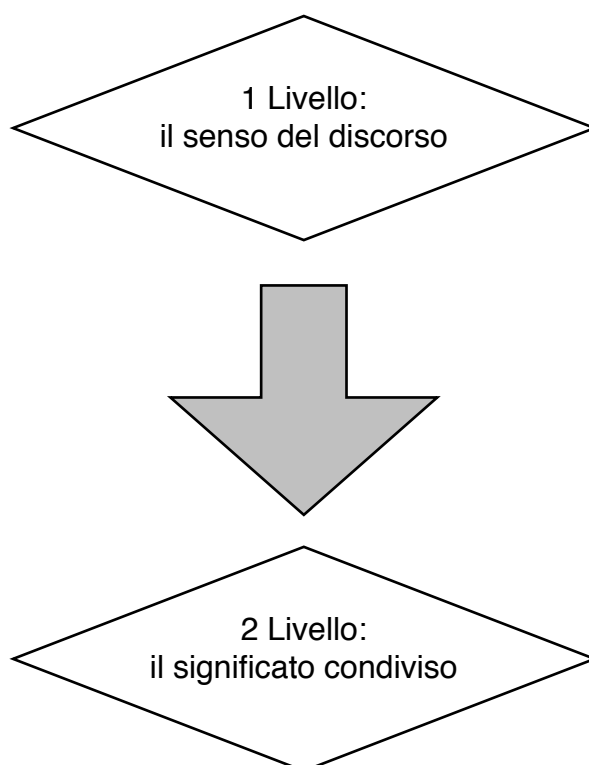
Quest'ultimo, come universo di significanti condivisi, non sottosta a pratiche organizzative di tipo cognitive (o solo in minima parte), bensì alle

logiche complesse di macro-scenari storici e simbolici le cui varie parti e componenti sono in un costante rapporto di interdipendenza, risultando quindi intersezionali tra esse: i legami affettivi sono culturalmente circoscritto ma l'affettività stessa impregna i discorsi e quindi le modalità di rappresentare sé stessi e gli altri.

Questa circolarità tra processi di significazione, affetti e identità delinea una cornice di senso grazie a cui le interazioni a livello quotidiano e dunque i generi narrativi, la semantica e l'organizzazione del testo divengono non solo contenitori di significati ma generatori di realtà conoscitive.

Nel prossimo paragrafo, in linea con le foci individuate, si analizzeranno quelle pratiche quotidiane, ossia le interazioni nel hic et nunc, le quali riproducono gli orizzonti di significati sovra-ordinati, individuati a questo livello di analisi.

Schematicamente, il passaggio metodologico dal macro al situato, diviene quindi una *discesa* dalla “norma” al “campo”.





### 3.3.2. Analisi del *SIGNIFICANTE* nell'Interazione

Il centro di analisi a questo livello metodologico è costituito dalle modalità di interagire nei contesti situati, ossia in quelle situazioni sociali, le quali si caratterizzano per una forte accezione quotidiana.

Se le analisi del primo livello vertono sul rapporto tra la genesi di un evento discorsivo e le coordinate simboliche che ne definiscono il senso per lo più implicito, in questo passaggio divengono importanti i posizionamenti degli attori e l'abito comunicativo e quindi le modalità di interazione al fine di produrre un determinato enunciato, negoziato nel qui ed ora.

Dal momento che l'artefatto linguistico, il quale nel primo livello ha assolto una funzione meramente formale - il senso non sta nel testo ma tra i testi -, riveste qui un ruolo molto più tangibile: il senso che rimaneva implicito tra le righe del primo passaggio metodologico, è espresso invece qui nelle interazioni quotidiane mediante il ricorso a forme più descrittive e dunque plastiche degli eventi narrati, come le metafore e le allusioni allegoriche.

È stato dunque possibile cogliere l'elemento interattivo delle produzioni testuali e come questo fosse l'emblematica rappresentazione di un evento discorsivo complesso, mutevole e dunque situato. Grazie a questa proprietà del linguaggio di costruire sia zone di senso ma anche significati semantici permette l'adozione di strumenti di analisi *computer assisted* al fine di organizzare i discorsi entro aree concettuali in relazione alle foci di analisi.

Invero, come dettagliatamente descritto nel quinto capitolo, è stato utilizzato il programma per la gestione e l'analisi concettuale (quindi di porzioni di testo) delle interviste: Transana.

Il software risponde pertanto alla necessità di realizzare un'analisi verticale delle corrispondenze tra gruppi di significato sia all'interno di uno stesso repertorio discorsivo (e.g. interviste con i testimoni privilegiati) sia tra repertori discorsivi differenti (e.g. tra interviste con le detenute trans e interviste con transgender in contesti familiari/lavorativi). Questi repertori, che il programma riconosce come serie, vantano delle peculiari modalità organizzative più che strutturali (questo aspetto sarà indagato nell'ultimo livello),

attraverso cui attori che condividono uno stesso contesto e/o situazione sociale (nel caso del carcere questo aspetto emerge in modo particolarmente nitido), co-costruiscono una simile rappresentazione rispetto a sé e gli altri.

Il software, sincronizzando la trascrizione con la fonte audio e l'onda audiometrica che accompagna il parlato, permette infatti, oltre al proprio supporto per l'analisi, di documentare le inflessioni para-verbali dell'azione comunicativa. Questa funzione, inizialmente ideata per monitorare le interazioni ricche di gestualità tra bambini in età prescolare, si rivela utile per indagare la forma del parlato, come le pause, le intonazioni, l'estensione delle vocali, le sovrapposizione dei turni ecc., specie nei casi in cui l'eloquio verbale risulti particolarmente carente (alcune detenute intervistate con basso livello di alfabetizzazione). Oltre a colmare eventuali gap di comprensione, l'analisi della forma o della conversazione (Schegloff 1991) riesce a cogliere alcune proprietà della fonetica che solitamente accompagnano eventi ad elevato contenuto emotivo (i sospiri, le risate amare, i pianti ecc.) oppure, utilizzando le note di campo del programma, indicare movimenti dell'intervistato finalizzati a enfatizzare i propri enunciati (per una descrizione dettagliata delle funzioni del programma si rimanda al capitolo 5.3).

Si vogliono pertanto spostare i focus di analisi su tre aree concettuali rispetto all'interazione tra attori sociali e tra essi ed il contesto:

1. Interazione come posizionamento fisico e discorsivo
2. Interazione rispetto agli orizzonti affettivi
3. Interazione rispetto alle coordinate spazio-temporali nel qui ed ora

La domanda conoscitiva, formulata rispetto a questo livello, vorrebbe comprendere quanto la rappresentazione sociale e personale delle transgender riguardo alla propria identità, cambi a seconda della situatività dell'interazione e quanto risente di coordinate affettive, relazionali e funzionale, prodotte a livello dei positionamenti nel quotidiano.

In linea con la prospettiva top-down adottata per l'organizzazione del materiale testuale, questo passaggio metodologico indaga dapprima i discorsi

prodotti dalle istanze ufficiali del NCP di Sollicciano (testimoni privilegiati) poi con le narrazioni delle detenute ed infine con i discorsi registrati in contesti relazionali e famigliari.

Si tracci quindi una mappa onotologica delle pratiche di interazione, ossia quelle modalità di posizionamento che definiscono schemi di valore e di attribuzione di senso negoziati durante le azioni di tutti i giorni. Divengono dunque particolarmente rilevanti quelle narrazioni in cui si fa riferimento ad esperienze personali come il lavoro della polizia penitenziaria nell'istituto di Sollicciano, i vissuti di detenzione piuttosto che gli aneddoti che fanno parte delle quotidianità sul posto di lavoro o in famiglia.

Grazie alle funzioni "associative" del programma Transana è stato possibile isolare quegli elementi costitutivi la produzione discorsiva che legano diversi filoni semantici, che sono simili nella struttura e riferiti ad esperienze affini rispetto a contesti osservati. Le foci di analisi sono stati pertanto associati a specifiche parole chiave, che il software riconosce rispetto alla loro affinità semantica. Questa procedura analitica ha permesso di individuare 387 porzioni testuali, tra tutte le testimonianze, che fanno riferimento a specifici contesti di interazione nel qui ed ora e modelli di rappresentazione di genere; dal dicotomico al processuale. Tali frammenti narrativi, che il programma etichetta come clip (si può risalire dall'estratto di trascrizione direttamente alla sequenza della fonte mediatica) si suddividono a loro a seconda dei gruppi di parole chiave che si vuole mettere in co-relazione. In seguito saranno presentati alcuni estratti che riportano le proposizioni come supporto esplicativo agli istogrammi. Si vuole dunque indagare l'interdipendenza tra diverse categorie di senso, rispetto a status, ruolo e riconoscimento di genere nelle differenti situazioni osservate. Mediante un'analisi combinata tra testo e con-testo emergono attributi di significato (verbale, para-verbale e gestuale), altamente indicativi rispetto ad una rappresentazione discorsiva di sé, dell'altro e dei sistemi normativi diffusi a livello quotidiano.

Questa sequenzialità risponde alla proprietà stessa del software di seguire un ordine quasi cronologico del materiale discorsivo, facendo emergere i precisi momenti di interazione durante lo svolgimento di un'intervista. Questo aspetto

ai fini di analizzare la forma della conversazione individua quegli istanti nel narrato, nei quali appare il riferimento a specifiche aree tematiche a cui l'intervistata accenna durante la propria testimonianza.

A livello di presentazione, oltre agli estratti più significativi selezionati dal corpus delle interviste, si riportano qui di seguito alcuni output del programma come i relatori ed i grafici ad istogrammi. La riflessione analitica che caratterizza principalmente questo livello è dato dal contesto, il quale si suppone possa avere una funzione determinante nella definizione di una propria identità genderizzata.

Pertanto il materiale testuale è stato suddiviso in tre serie principali in sintonia quindi con i tre repertori discorsivi raccolti:

1. Discorsi di chi detiene e gestisce la vita nel carcere
2. Discorsi di chi vive il carcere
3. Discorsi di chi interagisce in contesti lavorativi e famigliari

Questa suddivisione analitica, oltre a rispecchiare i diversi contesti di interazione che costituiscono questo passaggio di studio, permette di indagare quanto la specificità del contesto (funzionale, strutturale, relazionale) influisce sulla rappresentazione di genere.

Figura 7: Database Transana - distribuzione generale del corpus in serie ed episodi

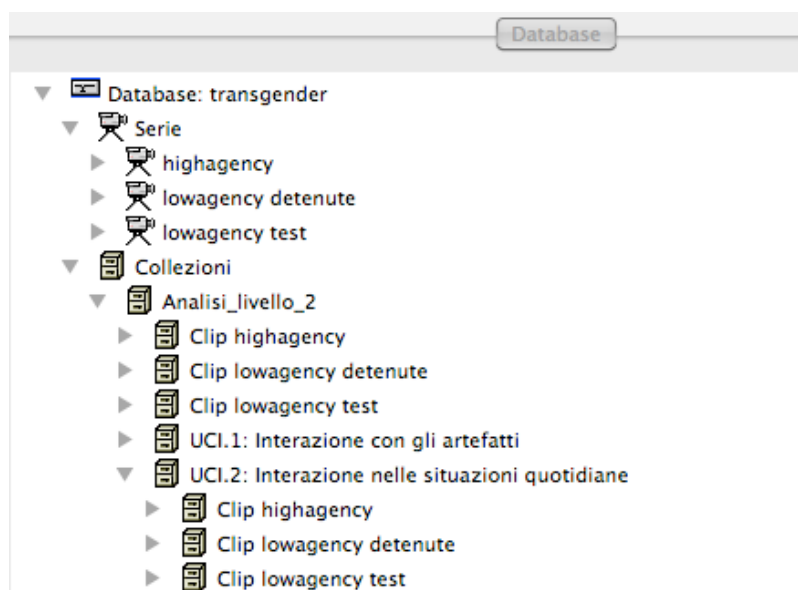
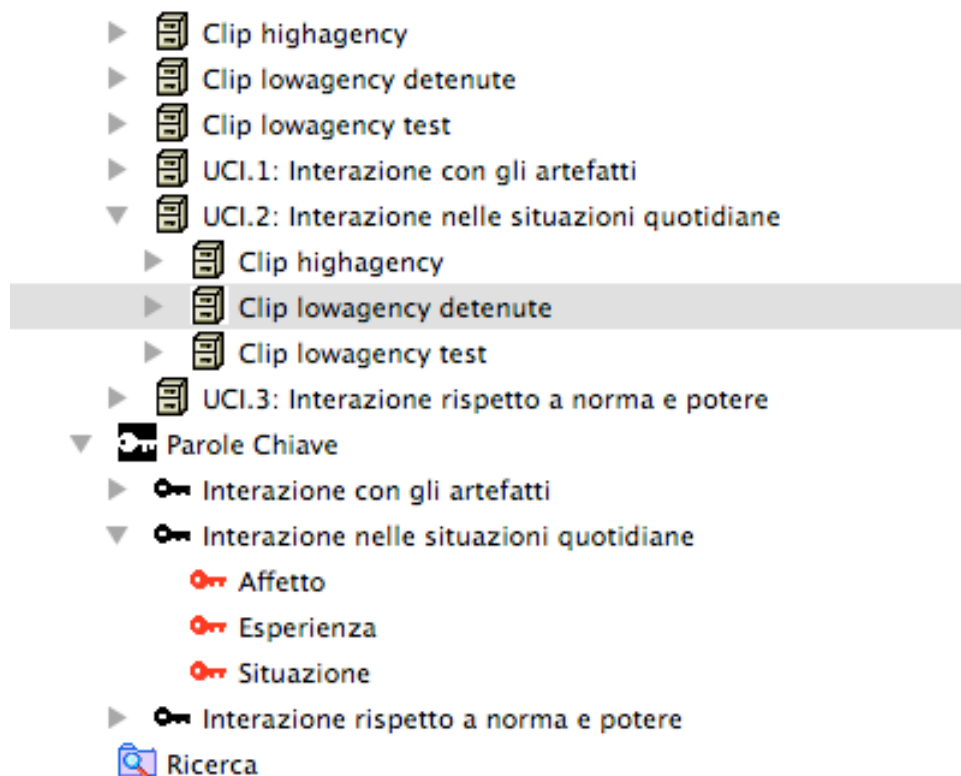


Figura 7b: Database Transana - distribuzione specifica di serie, episodi e parole chiave rispetto al secondo livello di analisi: Interazione nelle situazioni quotidiane



Come si riesce ad evincere dalla figura 5, il programma suddivide l'intero corpus in categorie di senso, cioè aree tematiche definite dall'osservatore secondo i propri obiettivi di conoscenza ed analisi. Lo specifico caso della figura 5b propone invece una panoramica grafica rispetto alla distribuzione delle diverse classi analitiche tarate per questo specifico livello di analisi; ossia le interazione che si generano nelle situazioni quotidiane.

A partire dalle serie il software riesce ad avviare le ricerche incrociate, per esempio tra il rapporto che sussiste tra due o più aree concettuali. La ricerca così avviata mette in interazione variabili diverse al fine di visualizzare attraverso gli istogrammi quanto uno o l'altro aspetto costitutivo rispetto alle modalità di posizionamento risulti predominante nella definizione della situazione.

Ciò che interessa a questo livello di analisi sono, infatti, le *ribalte*, ossia quei momenti ed i luoghi di interazione entro cui si genera una determinata

rappresentazione della realtà. Oltre alla visualizzazione grafica il software elabora un record, isolando quindi porzioni di testo siglate con specifiche parole chiave.

Per il presente progetto le parole chiave sono state definite a seconda del contesto e della situazione sociale che denota un frammento comunicativo di un senso condiviso. Si elenca qui di seguito la serie di parole chiave, definite ad hoc per il presente studio. Questa lista di concetti analitici risponde alla definizione metodologica di questo livello d'analisi, attento a cogliere i significanti che si producono a livello di interazioni quotidiane cioè quell'insieme di variabili che definiscono una situazione.

Pertanto questi espedienti d'indagine sono articolati attorno ad aspetti relazionali (affetto, rapporto con l'altro significativo), funzionali (gestione del contesto - penitenziario e lavorativo) e regolativi (insieme di regole organizzative e funzionali). La suddivisione di queste aree concettuali, come dimostrata nella figura 5 segue dunque un ordine didascalico.

1. Situazione: struttura - funzione - organizzazione (192 porzioni di testo)

La situazione rappresenta quella cornice strutturale e funzionale, entro cui si generano le interazioni nel hic et nunc. Essa risente di tutti livelli di interazione (dal micro - artefatti- al macro - cultura). La situazione, la quale è stata descritta da Goffman (1959) come un *ribalta* messa in scena nei luoghi della vita quotidiana e da Bourdieu (1980) come campo sociale, rappresenta l'insieme delle accezioni strutturali e funzionali entro cui sono annidate le realtà personali e collettive. La cornice della situazione (ribalta) può essere di natura sia materiale (geografica, architettonica) sia simbolica (schemi d'azione e di comportamento).

2. Esperienza: vissuta - diretta - mediata (113 porzioni di testo)

Nel quotidiano le regole di interazione dei livelli macro e micro divengono delle routine, ossia schemi d'azione cristallizzati. Essi pertanto vengono negoziati, rifiniti e dunque ridefiniti costantemente nei processi di interazione tra sé e altro. L'esperienza riguardo al sé, la vita sociale ed il contesto si

articola attorno al grado di affiliazione rispetto ad una determinata situazione sociale. L'esperienza, più che scaturire da pratiche di apprendimento cognitivo, si sviluppa in un costante posizionamento tra sé ed una particolare realtà al fine di produrre una conoscenza legittimata e condivisa. Nella lingua francese il morfema che esprime il concetto di conoscenza è rappresentato dal verbo '*connaitre*', cioè *connettere* e dunque *esperire in interazione*.

### 3. Affetto: relazionale - intimo - parentale (82 porzioni di testo)

Le modalità di conoscere sé, altro e contesto dipendono dall'investimento emotivo che si crea nelle relazioni con l'alterità. Attraverso l'affettività che influisce sulle prese decisionali e sulla definizione della situazione si possono creare mappe ontologiche che acquisiscono un significato personale ed intimo, e quindi emotivamente significativo. Vygotskij dissertò sulle zone dello sviluppo prossimale all'interno delle quali le persone apprendono rispetto alla vicinanza emotiva che l'oggetto conosciuto assume per loro. Il genere, secondo questa prospettiva, si costruisce nelle interazioni con l'altro significativo: in primis i genitori a cui seguono i coetanei, le scelte intime, i modelli di rappresentazioni ecc.

È interessante notare che la componente affettiva, la quale risulterebbe tra le variabili più significative nella genesi di un evento discorsivo (Wodak 2001), riveste a questo livello di analisi una posizione più silente rispetto agli altri due aspetti indagati: 82 porzioni rispetto alle 113 legate all'esperienza e le 192 riguardo alla situazione.

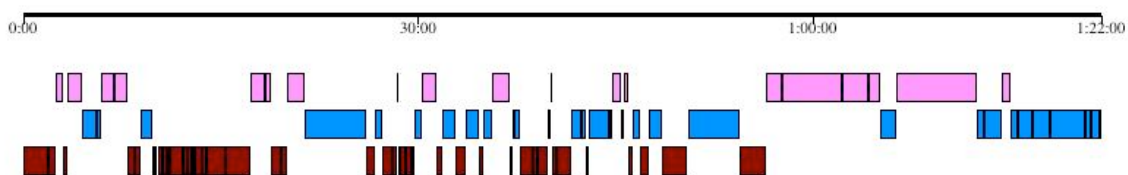
Infatti gli attributi di senso del corpus sono fortemente condizionati dal contesto carcerario, il quale quasi per definizione (il principio della punizione individuato da Foucault - 1975) è spesso privo di connotazioni affettive (legami stretti e significativi). La componente affettiva nell'istituto è direttamente associata all'esperienza, quindi a quelle routine quotidiane attraverso gesti e brevi dialoghi di per sé funzionali ma connotati in qualche modo ad aspetti relazionali. Durante queste pratiche di posizionamento si crea un legame

relazionale, ma esso ad ogni modo è relegato entro le mura carcerarie e raramente comporta un coinvolgimento oltre i confini situati dell'istituto.

Dal momento che metà delle interviste fossero state realizzate in carcere, il peso di questi repertori, accomunati da un comune vissuto fortemente contestualizzato, risulta particolarmente accentuato nella costruzione di discorsi e generi narrativi. Tra queste interviste come si vedrà dal seguente istogramma sono soprattutto quelle delle detenute che fanno riferimento ad aspetti prettamente affettivi (la telefonata settimanale con la madre, le lettere e le visite del partner) mentre le testimonianze del provveditore e della vicedirettrice dell'istituto vantano una minor attenzione rispetto a questi aspetti più intimi.

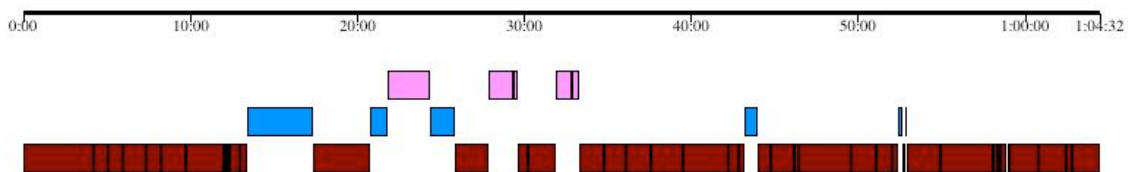
#### Istogramma 1: *Corpus detenute*

Rosa: Affetto - Blu: esperienza - Porpora: Situazione



#### Istogramma 2: *Corpus Staff penitenziario*

Rosa: Affetto - Blu: esperienza - Porpora: Situazione



È evidente che la situazione, definita per questa foce come l'insieme delle pratiche organizzative e gestionali del contesto con i rispettivi posizionamenti, riveste un ruolo predominante nei discorsi dei professionisti che a diverso titolo operano nell'Istituto di Sollicciano. Le loro testimonianze, ed in particolare quelle degli agenti impegnati nell'amministrazione di questa particolare situazione sociale, sarebbero più sensibili verso gli espediente prettamente contestuali. L'ubicazione dei detenuti, i turni di guardia, l'alternanza delle



diverse tipologie di carcerati sono aspetti ricorrente della quotidianità di chi opera in carcere. In particolare le istanze di potere sovra-ordinate (direzione, amministrazione regionale) godono di un'esperienza molto meno diretta del contesto, riducendo quindi le possibilità di interazione e quindi le occasioni di instaurare una relazione coll'altro. Successivamente si riportano degli estratti, mediante cui emergono diverse posizioni affettive a seconda del livello di interazione.

Per quanto riguarda invece le interviste realizzate con le detenute, risulta evidente quanto l'importanza dell'affettività aumenta durante il corso dell'intervista mentre la componente situazionale, inizialmente piuttosto presente nei discorsi (barra porpora) tende a scomparire verso la fine delle interviste lasciando lo spazio ad aspetti più personali ed intimi.

L'esperienza, in quanto insieme di routine quotidiane, risulta anch'essa più diffusa tra le detenute, il che farebbe pensare ad un maggior grado di interazione con il contesto. Essa nelle interviste con le detenute (istogramma 1) è associata a processi relazionali (l'interazione quotidiana con le altre detenute), mentre nelle testimonianze dello staff sembra piuttosto assente. In realtà nelle interviste con il personale carcerario, si allude sì a pratiche di routine quotidiana, ma esse risultano strettamente associate al proprio ruolo professionale e quindi ad uno status fortemente istituzionalizzato, definito dalla specificità della situazione stessa.

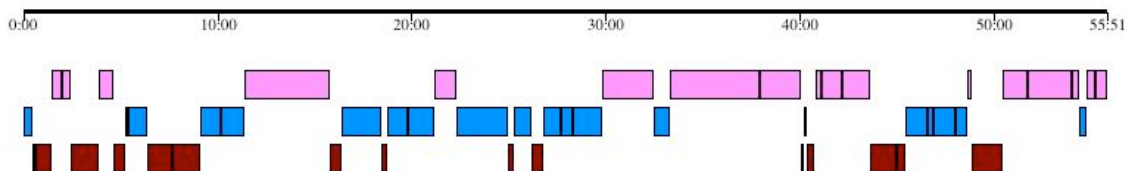
Il carcere in termini goffmaniani può essere considerato come quel luogo, in cui individui e gruppi di individui sono costretti ad interagire in quanto lo impone la situazione sociale. Quest'ultima, pertanto, costituisce una ribalta particolarmente reificante rispetto alle rappresentazioni che si producono al suo interno: Le rappresentazioni di sé e dell'altro sono perciò connotate dai confini sia materiali quanto ideologici del contesto.

A differenza delle interazioni che si generano entro un'istituzione totale, i discorsi prodotti nelle situazioni lavorative e familiari sono connotate di un'agency maggiore. L'interdiscorsività che intercorre tra le interviste di questa parte del corpus si caratterizza per una distribuzione di contenuti affettivi ed

esperienziali piuttosto omogenea, come dimostra chiaramente l'istogramma successivo.

### Istogramma 3: *Corpus High agency*

Rosa: Affetto - Blu: esperienza - Porpora: Situazione



Nei contesti lavorativi e familiari, e quindi situazioni sociali connotate di maggiori gradi di agency rispetto al carcere, la componente funzionale e strutturale del frame, diviene nettamente secondaria.

Invero le ribalte osservate a questo livello di analisi, nonostante i campi sociali entro cui esse prendono forma si differenzino sia per la peculiarità dei singoli contesti, sia per quanto riguarda le regole ed i decori che li definiscono, si distinguono radicalmente dalle interazioni in ambito carcerario e dunque dai rispettivi repertori discorsivi.

Riprendendo quindi il concetto di punizione e potere formulato da Foucault (1975) e la teoria del campo ideata da Bourdieu (1980) - per una riflessione più approfondita si rimanda al capitolo 3 - il carcere diviene un habitus culturale in cui sono state alterate le regole quotidiane dell'interazione. I confini reificanti sia del linguaggio quanto della cornice contestuale relegano, infatti, comportamenti, espressioni identitarie, senso simbolico nonché le rappresentazioni stesse sulla realtà individuale e collettiva entro schemi normativi predeterminati e predeterminanti.

Quest'ultimi, proprio per la logica stessa dell'iter "punitivo" o "correzionale" come si preferisce definirlo in seguito delle diverse riforme carcerarie del secondo dopoguerra in poi (vedi capitolo 3), prevede che l'individuo giudicato colpevole per le azioni compiute piuttosto per una stessa condizione di vita (essere sprovvisti di validi documenti per il soggiorno), venga spogliato della sua identità deviante in favore di un'altra più adatta a rispondere alle regole sociali della collettività allargata. Quanto più quindi le rappresentazioni di sé si

avvicinino ad idealtipi di condotta, tanto più efficace, secondo l'impostazione ideologia del carcere, sarebbe la rieducazione dell'individuo dolente.

Queste norme contestuali, pur essendo presenti in tutti gli ambiti di un esperire comunitario, dalla famiglia al lavoro, divengono cristallizzate da un'apparato normativo che trova nelle mura carcerarie i confini cementati dei propri confini simbolici. La redazione del circondariale di Padova "due palazzi", riporta il titolo "orizzonti ristretti" per sottolineare quanto la recinzione materiale dell'istituto riflette egregiamente una riduzione della propria agentività non solo fisica (limiti di movimento) ma anche ontologica, in quanto le persone ubicate all'interno di un sistema penitenziario sono esposte per lo più all'ozio e alla totale assenza di stimoli conoscitivi.

Proprio per tale motivo, il frame che diviene uno degli aspetti predominanti nella definizione discorsiva della realtà carceraria (specie per quanto riguarda il personale), risulta del tutto apocrifia qualora le interazioni si svolgono in ambienti meno coercitivi.

Ciò che nel primo livello di analisi è stato individuato in quanto processo normativa sovra-ordinato diviene nelle sezioni carcerarie realtà tangibile mediante delle variabili che per definizione appartengono al qui ed ora, come la libertà di spazio ed il tempo.

Due condizione molto particolari per chi vive un percorso di detenzione. Se l'analisi del livello superiore, particolarmente attenta ad individuare quei principi regolatori, implicitamente contenuti nel discorso e quindi riferiti a prese di decisione che sembrano prevaricare l'individuo, l'analisi di questo livello è interessato a cogliere la modalità quotidiana dell'interazione.

Invero ciò che spesso emerge dall'analisi della struttura non sempre coincide con ciò che emerge dall'interazione nel qui ed ora. La stessa situazione sociale (contesto e norma), la quale soprattutto nei discorsi prodotti dalle istanze amministrative dell'istituto sembrava rivestire una posizione prioritaria, diviene secondaria già nell'interazione delle detenute (per loro il carcere è quotidianità!) e una volta "usciti" dal carcere, essa sarà del tutto residuale, come chiaramente dimostrato dalla barra porpora dei tre istogrammi di sopra.

Il lavoro, per esempio, è stato definito da Foucault come parte integrante dell'iter rieducativo e quindi destinato ad assolvere funzioni ideal-normative. Per la detenuta, invece, diviene una valvola di sopravvivenza quotidiana: sfuggire dall'oziosità della routine detentiva e dunque di alterare la percezione statica del tempo e della restrizione del luogo.

Cambia il *frame spazio-temporale*, cambia il *senso dell'interazione* e dunque il significato attribuito a determinati espedienti discorsivi entro una situazione sociale definita nel qui ed ora. Infatti, il lavoro è stato associato da Foucault ad una forma di potere punitivo che mira alla normalizzazione sociale. Rispetto alla cornice contestuale entro cui è inserita la presente ricerca emerge un significato attribuito al lavoro, dissonante rispetto al "*principio di ordine e regolarità*" (Foucault 1975, p. 265), perché è cambiata la forma organizzativa del lavoro stesso, che ora diviene uno strumento di rieducazione in grado di fornire delle competenze funzionali ad una vita fuori dal carcere. Il prossimo estratto si riferisce all'esperienza di una detenuta che vede il lavoro come un'attività di valenza sia economica che simbolica. Emerge dal suo racconto quanto il lavoro ri-attribuisca quei frammenti di identità di cui un detenuto è stato spesso spogliato al suo ingresso in istituto (Goffman 1963, 1961).

#### Estratto 19: Detenuta 4

407.tu sai che stare dentro un carcere è come una gabbia,  
408.no? io devo combattere per stare fora. io ho bisogno  
409.di trovare un posto, un lavoro ((chiudo la porta)) ho  
410.bisogno di trovare un posto un lavoro, un assistente  
411.sociale che mi porti mi prendi fora.

L'interlocutrice rappresenta ciò che gli studiosi interessati alle micro-strutture delle ribalte quotidiane, intendono per senso condiviso e negoziato. Questo senso, pertanto, non può essere esclusivamente insito in un significato normativo sovra-ordinato, o segno per riprendere Mininni (1993), bensì una produzione di conoscenza condivisa, in cui i significati stessi divengono parte funzionale del contesto e della situazione nel hic et nunc.

L'impiego professionale, contrariamente a quanto ipotizzato da Foucault , per cui *"Il lavoro viene definito, come l'isolamento, un agente di trasformazione carceraria"* (1975, p.: 264) diviene nella quotidiana detentiva un mezzo per affermare la propria identità. Invero l'intervistata associa il carcere ad una gabbia: "un carcere é come una gabbia" (riga 116) ed il lavoro come la dimensione che riconcilia il tempo alla propria esperienza.

#### Estratto 20: Detenuta 4

277.per me qua é come se fossi, ci fossi, quando con le  
278.persone sta in carcere a lavorando o tempo passa. io  
279.sto qua dentro e estou lavorando e sto bene. lavoro  
280.cinque ore al giorno. per me sto tranquilla.

Il contenuto semantico di questo enunciato sarebbe di per se sufficiente per comprendere il valore sociale che viene attribuito al lavoro. Il lavoro in questo senso non è soltanto da intendersi come un medio al fine di guadagnare soldi ma un biglietto da visita per debuttare nei sistemi legittimati di una società liquido-moderna (Z. Bauman 2003).

Le griglie ermeneutiche di Foucault inquadrano il meccanismi di base del sistema penitenziario intorno a tre concetti: la modulazione della pena, l'isolamento ed il lavoro. Rispetto a queste considerazioni si é potuto osservare come il modificarsi delle coordinate storiche e culturali possa influenzare una valutazione etica ed anche i vissuti soggettivi ed affettivi dei partecipanti di un determinato contesto (Goffman 1959). Diviene, pertanto, ancor più importante osservare un'interazione situata tenendo conto di tutte le coordinate contestuali in cui é inserita.

Infine in riferimento all'esperire quotidiano, fondamentale risulta la percezione del tempo, spesso in sospeso per chi trascorre un notevole asso temporale all'interno di un'istituzione totale. Questo aspetto é riferito da tutti gli attori coinvolti per questa ricerca, in quanto le attività proposte nell'istituto non riescono spesso a coprire in modo esaustivo l'arco di una giornata nel carcere. In più il sovradimensionamento della popolazione detenuta permette ad un

esigua percentuale dei carcerati di partecipare in attività lavorative, scolastiche o ricreative.

Rispetto a quanto formulato da Wodak & Weiss (2001) le coordinate spazio temporali relegano i discorsi entro specifici confini di significato implicito. In particolare una detenuta ha aperto l'interazione con l'intervistatore facendo proprio riferimento al passare del tempo nell'istituto che altera la percezione della propria quotidianità. Il tempo in questo senso non è solo da considerarsi una variabile contestuale piuttosto che psicologica ma una dimensione esistenziale in base a cui si definisce la vita di una persona. L'esperienza di reclusione implica il separarsi da tutte quelle interazioni nel quotidiano che fino al momento dell'arresto costituivano parte integrante dell'identità.

Il tempo, oltre ad essere un'unità di misura, può essere definito come il susseguirsi di azioni nell'arco di una giornata. La quotidianità si esprime infatti da ciò si realizza tutti i giorni. Essendo la dimensione temporale quasi in sospeso all'interno di un contesto totalizzante, le attività lavorative, anziché assumere una *valenza correzionale* come sostenuto da Foucault, sono uno spesso indispensabile rimedio alla noia e la depressione. L'interlocutrice del prossimo estratto, pur essendo consapevole delle drammatiche condizioni della vita carceraria, rappresenta il lavoro come un aspetto positivo, se non altro per il significato che riesce a dare al tempo trascorso nell'istituto. L'intero svolgimento dell'intervista, infatti, è pervaso da espliciti riferimenti al tempo come dimostrato dal prossimo estratto:

### Estratto 21: Detenuta 3

509.il tempo per me si é fermato. per questo quando esco  
510.in permesso io chiamo mia famiglia. qua dentro si  
511.ferma. si ferma, per questo lavoro cinque ore e come se  
512.io fossi stato un giorno fora.

Emerge egregiamente da questo passaggio come il tempo viene principalmente associato, all'interno del carcere, a due dimensioni sociali: il

lavoro e l'affetto. Infatti l'interlocutrice afferma nella prima parte dell'estratto quanto il tempo senza impiego resti invariato: "il tempo per me si é fermato" (riga 509) e che appena può gestire il proprio tempo: "quando esco in permesso" (righe 509/510), cerca i contatti con gli attori significativi della sua vita: "io chiamo mia famiglia". A livello lessicale spicca un reiterazione retorica rispetto al costrutto di stasi, che é ripetuto ben tre volte all'interno di una stessa sequenza semantica: "fermato" (riga 509), "si ferma, si ferma" (riga 510). Questa situazione di stallo temporale e dunque esistenziale sembra risolversi, oltre che i contatti con i propri famigliari, proprio attraverso il tempo impiegato in attività lavorative: "lavoro cinque ore e come se io fossi stato un giorno fora" (riga 511/512). In particolare quest'ultima affermazione fa emergere chiaramente quanto il lavoro ed il tempo siano associati alla libertà e dunque alla vita fuori dalle mura del carcere.

Il costrutto di libertà, inteso come margine di agency individuale e collettivo, é uno degli aspetti più importanti nella vita degli esseri umani ed esso assume una particolare rilevanza, qualora esso viene interrotto. Il concetto di libertà all'interno del carcere è discorsivamente associato al tempo, inteso non come metro bensì come spazio entro cui costruire relazioni, rappresentazioni e conoscenze. L'insieme di queste tre variabili costituisce l'agency di un persona, o meglio la rappresentazione di agency che un agente attribuisce alla sua situazione ed al contesto. Nel carcere divengono perciò importanti due variabili nella definizione dello spazio e del tempo: la componente lavorativa a cui hanno fatto riferimento gli estratti precedenti ed quella affettiva, come emerge dal breve estratto di una detenuta, che parlava del rapporto con il suo ex-fidanzato prima di entrare in carcere. Il seguente estratto, che rappresenta un collegamento analitico tra discorsi prodotti dentro e fuori carcere, fa riferimento ad un'aspetto fondamentale dell'agency: la libertà di amare!

Quest'ultima, in quanto la funzione del sistema penitenziario prevede un allontanamento spaziale da tutti gli attori significativi della propria vita, proprio per pervenire il più possibile qualunque possibilità di ricostruire quel sistema di contatti associati all'iter dolente del recluso, diviene una mancanza di quei

aspetti indispensabili della propria identità che sono caratterizzati dalla prossimità affettiva dell'altro.

L'identità di genere, oltre al contesto ed il linguaggio, risente anche e forse soprattutto da una serie di gesti quotidiani, ossia espedienti di decoro, mediante cui si attribuisce un senso e dunque una legittimazione alla propria rappresentazione di genere.

#### Estratto 22: Detenuta 5

140. mi sentivo una principessa. mi portava da mangiare a  
141. letto, tanti fiori mi regalava, mi ha comprato tanti  
142. vestiti nuovi

I “fiori” (riga 141) ed i “vestiti” (riga 142) potrebbe essere considerati degli *artefatti affettivi* pur di enfatizzare e dunque riconoscere quotidianamente un'identità di genere declinata al femminile, così come le attenzioni comunicate mediante gesti: *mi portava da mangiare a letto* (righe 140-141). Questi espedienti di decoro, culturalmente associati a comunicazioni affettive, acquisiscono un significato relazionale attraverso un gesto di connotazione quotidiana: il regalo. Il dono, infatti, rappresenta nella cultura occidentale una dimostrazione d'affetto al fine comunicare un riconoscimento *dell'altro all'altro* (Mantovani 2004).

Salvini (1999) parlando della sua esperienza da terapeuta nell'interagire con persone transgender, sottolinea proprio l'importanza del gesto quotidiano nel riconoscere l'identità dell'altro. Questo gesto, oltre al regalo, può anche consistere in un apprezzamento comunicativo e quindi di natura prettamente simbolica: il complimento. Egli afferma, infatti, che durante un colloquio fece strategicamente notare la sua attenzione verso elementi di decoro, socialmente identificati con sistemi di significati al femminile; in tal caso l'abbigliamento ed i gioielli: *“Credo come tutti che queste ametiste siano in sintonia con il colore del suo vestito”* (Salvini, 1999, p. 265).



Commentando lo psicologo ribadisce la funzione sociale degli elementi di decoro pur di sottolineare metaforicamente un bisogno di *conferma* della propria identità:

*“Ho risposto (...) ad una richiesta di conferma al Bisogno di Miriam di sentire in che misura riconoscevo le possibilità seduttive della sua femminilità, sfruttando l’eco sul piano della sua rappresentazione interiore”*

Salvini, 1999, p. 265

Tale rappresentazione di sé, emerge, infatti da un insieme di gesti quotidiani negoziati nell’interazione con gli altri attori. *Fiori e vestiti*, sebbene siano degli oggetti, divengono nella situatività dei posizionamenti nel qui ed ora *Rappresentazioni sociali*, attorno cui si costruisce un senso di sé in quanto identità genderizzata. Sul piano affettivo, mediante delle attenzioni particolari, si rafforza una rappresentazione di sé come donna, discorsivamente circoscritta da immagini culturali legati all’universo femminile: “mi sentivo una principessa” (riga 141). Questo sentirsi viziata e coccolata, diviene una pratica affettiva, che delinea a livello quotidiano gli invisibili confini tra sistemi di rappresentazioni e costrutti di identità.

Il genere narrativo che emerge da questo resoconto è lessicalmente pervaso da figure retoriche descrittive che richiamano esempi di vissuti personali e quindi situati. Il ricorso all’esemplificazione, piuttosto che il ricorso alla reificazione, tipica di un discorso normativo (vedi livello di analisi 1), denota un enunciato di tangibilità e concretezza.

Ciò che dagli istogrammi emerge come una diversa distribuzione di tematiche discorsive rispetto ai concetti di situazione, esperienza e affetto, è espresso nella struttura del testo mediante una diversa organizzazione dei filoni semantici: da quelli impersonali delle autorità penitenziarie a quelli diretti e figurativi dei detenuti e di quegli operatori che interagiscono quotidianamente con la realtà carceraria.

Il comandante parlando della sua esperienza all’interno della sezione transgender paragone la vita in carcere a contesti di interazione che fanno parte della quotidianità nella vita sociale allargata. Dalla sua produzione

discorsiva emerge, infatti, un ricorso ad elementi figurativi e comparativi, espresso mediante una sovrapposizione narrativa tra la vita all'interno dell'istituto le interazioni che si generano nella vita familiare.

### Estratto 23: Testimone 3

259.poi ci rendiamo conto quando uno sta, ora faccio un  
260.esempio un po' particolare. un po' come quando uno sta  
261.un po' a casa sua, la mattina se alza, se vede che la  
262.mamma, il padre, il fratello, la sorella, la moglie,  
263.chi che sia non ti chiamano, non ti rispondono, non  
264.e::- si gira dall'altra parte, ti rendi conto che  
265.molto probabilmente si é alzato storto quindi vuoi  
266.sapere perché o cosa ha avuto se ce un problema.  
267.questo discorso vale anche all'interno delle sezioni.

Dall'estratto emerge uno stile discorsivo, caratterizzato da una struttura linguistica di uso tipicamente quotidiano, in quanto più che richiamare concetti formalmente generalizzati, si rifà ad esperienze concrete e vissute in prima persona. La sua narrazione é infatti costruita attraverso delle esemplificazioni, connotate da accezioni prettamente personali e situate: "ora faccio un esempio un po' particolare. un po' come quando uno sta un po' a casa sua" (righe 476 & 477). Questo tipo di struttura discorsiva é pervasa da elementi retorici poco formali e quindi meno istituzionalizzanti. La realtà carceraria esce dunque dagli schemi prettamente sovrastrutturati assumendo delle connotazioni molto più concrete e soggettive. Rispetto agli enunciati analizzati nel primo livello, i discorsi che si indagano durante questo passaggio metodologico hanno una valenza molto più situata. La componente affettiva emerge sia dal linguaggio dialettale: "se alza, se vede" (riga 478) sia dai riferimenti ad un contesto affettivo per definizione: la famiglia. La trasposizione di dinamiche intrafamigliari rispetto alla vita nel carcere sottolinea la quotidianità delle interazioni e del loro significato nel qui ed ora. Il carcere può essere visto sia come un contesto ad elevato funzionamento normativo, sia

rispetto alla sua quotidianità, come una realtà di interazione comune. Questi posizionamenti quasi famigliari sono enfatizzati dall'uso esemplificativo di sostantivi che richiamo direttamente gli attori principali della vita familiare e quindi affettiva: "la mamma, il padre, il fratello, la sorella, la moglie, chi che sia". Spicca una forte ridondanza di questi sostantivi, proprio per sottolineare la dimensione confidenziale delle interazioni. Si richiama dunque all'interno di un contesto così fortemente amministrato un'organizzazione affettiva che richiama appunto un ordine quotidiano.

Per quanto invece riguarda le interviste realizzate fuori dall'ambiente penitenziario, quindi con persone transgender in contesti con un margine di agency più ampio, si possono riscontrare retoriche simili nello descrivere la propria rappresentazione di genere attraverso una narrazione quotidiana.

L'affetto, se riferito ad esperienze in prima persona, è connotato da elementi fortemente situati: associazioni, ricordi, esperienze.

Spesso sono, infatti, le "piccole cose di tutti i giorni" (Emiliani, 2008) a definire quelle situazioni e rappresentazioni, che poi divengono realtà reificate a livello macro dell'esperire sociale. Il sentirsi donna, deve in qualche modo inserirsi in un panorama di quotidianità affettiva e quindi di quelle piccole ricorrenze che circoscrivono le infinitesimali pratiche dei posizionamenti nel qui ed ora. Mediante la descrizione di una relazione con l'altro emerge il senso che una persona da alle proprie rappresentazioni e credenze.

Il prossimo estratto è stato preso dall'intervista con la donna di Merano, la quale aveva completato il proprio iter di transizione dal punto di vista sia anatomico-fisiologico sia psicologico-sociale. Parlando della quotidianità della vita di coppia (tra lei e suo marito), emergono i posizionamenti discorsivi rispetto ad una definizione di sé in termini di identità di genere. Quest'ultima, dunque, oltre ad essere delineata da espediente simbolici e normativi, si genera nell'interazione con l'altro.

L'estratto, che presenta più un'atto conversazionale tra più interlocutori, piuttosto che un'intervista vera e propria, descrive la fine dell'incontro, in cui oltre ai due intervistatori e l'intervistata si è anche aggiunto l'attuale marito (una

volta rettificato sesso e nome anagrafico la legge italiana prevede la possibilità di intraprendere un rapporto coniugale - vedi capitolo 3) e quindi l'interazione è stata svolta con quattro partecipanti.

#### Estratto 24: Transgender 7

(A: Intervistatore, B: Intervistata, C: Marito dell'Intervistata)

1380. B: ma anche il nostro io dico che sia anche fortuna,  
1381. che non ha nulla a che fare con la mia  
1382. adeguamento sessuale [o:]  
1383. A: [no] è logico  
1384. B: io penso in un modo noi siamo anche un po'  
1385. fortunati perché:: trent'anni con lo stesso uomo  
1386. non è semplice  
1387. C: È [no]  
1388. B: [ep]pure noi due adesso ancora noi due ci  
1389. prendiamo ancora in giro  
1390. C: sì noi giochiamo ancora cioè a noi piace ancora  
1391. giocare prenderci in giro [e:: ]  
1392. B: [ogni] tanto mi dico ma  
1393. siamo rimasti ventenni

Lo svolgimento dinamico dell'interazione si caratterizza per l'alta frequenza dei cambi di turno tra i parlanti coinvolti, come si evince dalle sovrapposizioni nelle copie di righe *combaciate*, 1382/1383; 1387/1388 e 1391/1392. Questa processualità dell'interazione è dunque ascrivibile ad un'evento discorsivo prodotto nel hic et nunc. Il significato di questo posizionamento narrativo non può essere compreso se non si conoscono i significanti generati nel momento stesso dell'atto conversazionale. Molti aspetti delle rappresentazioni di genere sono negoziati nell'interazione e quindi nelle modalità di *formare* più che costruire il discorso. Il momento conversazionale osservato, proprio per la definizione epistemologica di questo livello metodologico, interessato a far

emergere il significante nell'interazione e non tanto il contenuto implicito (livello 1) piuttosto che esplicito (livello 3) è disegnato principalmente mediante la forma del posizionamento tra attori, contesti e situazione.

Il contenuto esplicito diviene perciò nettamente residuale: i significati semantici sono ridotti all'essenziale (i filoni lessicali scollegati, come tra le righe 1381-1383), e il significante, pertanto, emerge dalla fluidità dell'evento discorsivo in quanto azione, ossia dal rapido passaggio da un tema all'altro: "*adeguamento sessuale*" (riga 1382) ed informazioni sulla vita matrimoniale: "*trent'anni con lo stesso uomo*" (riga 1385).

Dal momento che un'atto conversazionale si caratterizza per la sua alternanza fortemente variabile tra cambi di turni, gesti, allusioni e doppi sensi, il *sensu del discorso* è insitamente annidato entro un'interazione in fieri, ciò che Schegloff (1991) definisce come *talk-in-interactions*. In tal modo sarà la performatività a definire la situazione. Discorsivamente si fa riferimento ad episodi che sono definite dalle routine procedurali.

Quest'ultime, in quanto azioni situate, richiamano un ordine simbolico dal momento che queste pratiche micro-sociali tessono una sottile trama di gesti significativi, i quali denotano la realtà matrimoniale di un senso condiviso oltre il consenso normativo del più ampio contesto culturale. I giochi di coppia di cui raccontano gli interlocutori dell'estratto di sopra sono in realtà ruoli sociali messi in scena sul palcoscenico della quotidianità familiare. Tali pratiche di roleplaying rinforzano quindi un senso di appartenenza, culturalmente definito, ma interpretato secondo le peculiari situazioni della vita privata: "si noi giochiamo ancora cioè a noi piace ancora giocare prenderci in giro" (righe 1390-1391).

Interessante dal punto di vista del significato è l'utilizzo del termine *adeguamento sessuale* (riga 1382) su cui l'intervistata è tornata più volte durante il corso dell'incontro. Lei infatti rifiuta l'idea di un'identità di genere generatasi indipendentemente dalla base anatomico-fisiologica del sesso. Per lei il genere è una costante, la quale qualora non corrispondesse al fenotipo corporeo, può essere corretta mediante terapie endocrinologiche ed interventi chirurgico-plastici.

Dal momento quindi che l'adeguamento è stato portato a termine e lei si è potuta affermare in quanto donna, accetta a livello quotidiano di recitare la donna nella vita di coppia pur di rafforzare la propria rappresentazione di genere.

L'interazione definisce quindi la rappresentazione dell'altro in base alla frequenza ed all'intensità con cui si partecipa ad una situazione sociale. Il riconoscimento dell'altro avviene nella negoziazione quotidiana di fatti anche concreti, funzionali e pragmatici. Vivere la quotidianità a livello di relazioni, non riguarda, come è già emerso dalle interviste realizzate in carcere, solo il nucleo familiare, bensì ogni sistema di interazione quotidiano tra due o più agenti.

Il contesto lavorativo, caratterizzato proprio dalla sua costanza quotidiana, è spesso un generatore di relazioni e condivisione d'affetto. Il prossimo estratto riporta l'esperienza di una donna transgender milanese nell'impresa di gestione familiare dove lei da anni lavora nel settore amministrativo:

#### Estratto 24: Transgender 2

61. si è creato un rapporto non che lì sei un numero, sei
62. comunque una persona, ridi, scherzi, quei dieci minuti
63. cambi le tue chiacchiere, com'è andata, come non è
64. andata e cosa hai fatto, cosa non hai fatto quindi
65. comunque si è creato un rapporto familiare, familiare
66. come ti dicevo prima nel corso comunque di questi otto
67. anni e:: sono cambiate tante cose, quindi anche loro mi
68. hanno visto cambiare, il mio impatto su di loro è
69. cambiato

Testualmente questo estratto rispetto a quello precedente è molto ricco di contenuti e quindi di zone di significato che emergono semanticamente. Invero l'interlocutrice articola il suo discorso attorno ad esemplificazioni episodiche per comunicare la quotidianità di un contesto a gestione familiare, ove si intrecciano aspetti funzionali e personali. Lei, infatti, sottolinea la stretta confidenza tra lei e le sue colleghe dal momento che le dimensioni dell'impresa sono molto contenute, favorendo quindi un clima accogliente: "si è creato

un rapporto non che lí sei un numero” (riga 61). Il lessema “numero” è infatti associato a qualcosa di astratto, sovraordinato e quindi poco quotidiano. L’affetto tra le persone coinvolte in questa *ribalta* professionale emerge dallo componente personale di cui è connotato il proprio ruolo funzionale nell’impresa: “sei comunque una persona” (righe 61-62). La personificazione del proprio status lavorativo favorisce dunque una rappresentazione del contesto associato a dinamiche ascritte alle interazioni familiari: “si é creato un rapporto familiare” (riga 61). Questo clima intimo si è generato nella continuità e costanza di un’interazione prolungata nel tempo: “nel corso comunque di questi otto anni” (riga 61). L’avverbio “comunque” allude ad una condizione necessaria, ossia un principio regolatore - il tempo - nella definizione di rapporti significativi. Il tempo è quindi una costante, la quale definisce nella routine quotidiana i posizionamenti tra agenti e contesto. Tale routine emerge dalla ripetizione di piccole pratiche di interazione, caratterizzate da un *pre-pre format* (Schegloff 1991) di decori discorsivi come i copioni di una recita teatrale. Ne fanno parte espressioni cerimoniali come il saluto e le consuete domande di apertura di un atto conversazionale: *ridi, scherzi, com’è andata, come non é andata e cosa hai fatto, cosa non hai fatto* (riga 62-64). La forma discorsiva stessa fa ricorso a delle ricorrenze espressive, fondamentalmente prive di contenuto ed il loro significato è solo insito nel processo stesso di un interagire in corso.

L’insieme di queste pratiche comunicative e di posizionamento, proprio nella propria veste di reiterazione quotidiana hanno generato un clima di conoscenza reciproca e dunque l’accettazione di un cambiamento così forte come la transizione tra i generi. L’interlocutrice evidenzia il triplice significato delle rappresentazioni - in questo caso il cambiamento di genere -, ossia le rappresentazioni della situazione: *sono cambiate tante cose* (riga 67), *la rappresentazione di sé: quindi anche loro mi hanno visto cambiare* (riga 68) ed infine *la rappresentazione dell’altro: il mio impatto su di loro é cambiato* (righe 68-69).

Rispetto a questo livello di analisi si é potuto evincere quanto le interazioni nel quotidiano investono di significato affettivo e soggettivo i processi discorsivi prodotti in tali contesti. Uno stesso espediente, visto dall'alto della cornice sovra-ordinata come l'espressione di una norma, diviene nel quotidiano un elemento di mediazione tra attori sociali che non solo condividono uno stesso contesto ma ci vivono. L'interazione diventa un vissuto personale che vede coinvolti tutti gli attori che fanno parte di quel contesto. Assumono infatti a questo livello particolare rilevanza i legami con l'altro significativo ed il valore del tempo che si esprime attraverso le azioni e gli affetti.

L'analisi critica dei repertori discorsivi é stata pertanto svolta attraverso una concezione socio-storica della produzione testuale (Wodak 1989). Più che non le analisi proposte negli altri due livelli, questo passaggio di indagine è attento a cogliere le sfumature delle interazioni situate nel contesto e nella quotidianità. Sia le interviste realizzate con le stesse detenute sia quelle con i testimoni privilegiati, quanto quelle raccolte nei contesti famigliari e lavorativi si riferiscono ad aspetti funzionali e concreti nella gestione degli spazi e delle risorse umane.

Anche per quanto riguarda le interviste con i testimoni privilegiati, seppur con minor frequenza e coinvolgimento emotivo, si fa riferimento ad aspetti di ricorrenza quotidiana ed alla dimensione affettiva quanto personale delle interazioni nel carcere, specialmente nel caso degli operatori che ci lavorano quotidianamente (Test 3 e 4).

Nell'istogramma 2 la barre blu e rosa, che rispettivamente si riferiscono all'esperienza ed all'affetto corrispondono alle interviste del comandante e della psicologa, i quali nel carcere assolvono una funzione di contatto diretto e di supporto emotivo dall'altra. L'esperienza e l'affetto possono perciò essere intesi come dimensioni le quali si possono solo generare nell'interazione quotidiana coll'altro e con il contesto.

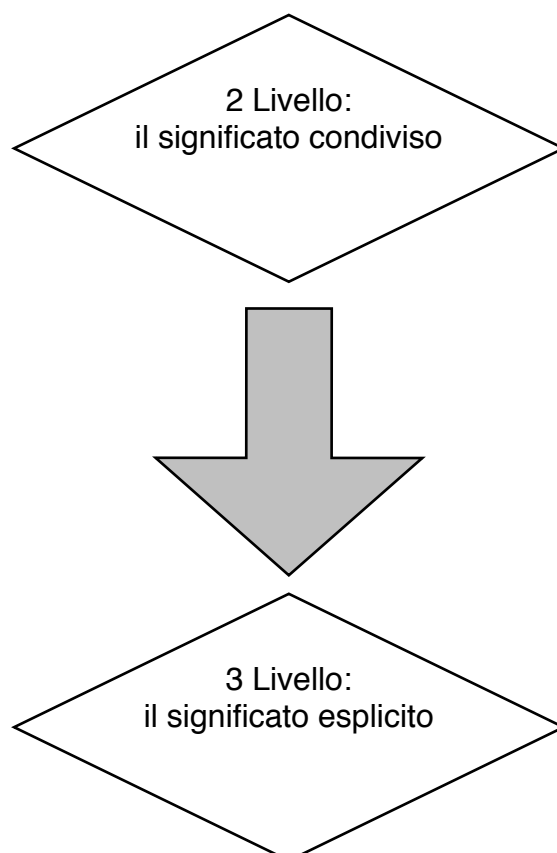
Le gerarchie di ruolo e di status sono sì tangibili, legittimate, e connotate di una precisa valenza simbolica ma esse, tuttavia, passano in secondo piano rispetto alle esigenze che si creano nel hic ed nunc. Rispetto al paragrafo precedente la rappresentazione dell'altro è mediata da aspetti funzionali nel contesto e nelle interazioni. Il potere, anziché essere sovrastrutturato diventa



parte integrante della vita di tutti i giorni. La sua funzione, più che simbolica diviene pragmatica.

Questo secondo livello di analisi è stato incentrato sulla processualità del discorso nel hic et nunc. La narrazione, come è emerso dalle analisi, è un *parlare nell'interazione*, ossia un atto discorsivo connotato di senso condiviso, ove l'insieme di significati, gesti e posizionamenti producono i significanti dell'azione situata.

Sebbene i primi due passaggi metodologici hanno colto l'aspetto simbolico (1° livello) e quello processuale (2° livello), il discorso, in quanto azione pluridimensionale: dal cognitivo al relazionale e dall'interazione al contesto, sarà analizzato nell'ultimo livello rispetto alla sua struttura e dunque alla sua funzione esplicita nella produzione di significati testuali.



### 3.3.3. Analisi del *SIGNIFICATO* nel Testo

L'interazione a livello sociale tra norme, contesti e situazioni produce posizionamenti tra sé e l'altro al fine di negoziare quotidianamente un senso condiviso rispetto alle realtà situate nella vita quotidiana.

Se i processi di istituzionalizzazione definiscono norme di condotta e sistemi di credenze, questi acquistano significato attraverso l'insieme dei gesti e di quelle azioni "spicciole" che caratterizzano le routine di tutti i giorni. Gli eventi sociali, i quali risultano delineati da zone di senso astratte e sovra-ordinate, divengono nell'interazione atti concreti, cioè pratiche di negoziazione tra attori che condividono una stessa situazione sociale: la vita familiare, il lavoro, la scuola.

Il processo, mediante cui si formano eventi, rappresentazioni e posizionamenti nel sociale, è delineato, nonostante i sistemi di interazioni presentino una struttura fluida, da precisi confini paradigmatici e logici: le strutture lessicali, sintattiche e grammaticali del linguaggio. Questa matrice di significato pertanto risente di sistemi di organizzazione che sottostanno ad una logica fortemente classificatoria.

Le parole, infatti, possono alludere a significati differenti, soprattutto se si considera il (con)testo dell'interazione, ma esse, specialmente in ambito normativo, vantano una definizione molto precisa ed univoca. La struttura stessa del testo si compone di frammenti discorsivi che costituiscono le unità di senso, ossia porzioni di significati, le quali possono essere accostati per produrre filoni semantici e repertori di narrazioni, linguisticamente circoscritti.

L'analisi deve tenere conto delle relazioni intertestuali ed interdiscorsive tra discorsi, testi, generi, variabili extralinguistiche ed infine le strutture che veicolano una specifica situazione nel contesto. Quest'ultimo fu inizialmente definito in termini di variabili sociologiche come l'età, il sesso, la classe e così via, e le unità linguistiche venivano sistematicamente correlate con queste variabili.

L'approccio critico di Teun van Dijk (1993, 2003) considera, invece, il contesto in termini socio-cognitivi per cui il discorso si compone di "modelli di

contesto” che conducono al riconoscimento e alla conoscenza di informazioni situate.

Nell’analisi del discorso, il significato del discorso è quindi strettamente legato al particolare contesto di ricerca e all’approccio teorico (Wodak 2008).

Le unità di analisi nell’interazione discorsiva sono:

- la **struttura** che comprende lo stile, il registro e la chiave suggerisce agli ascoltatori i parametri interpretativi che devono adottare e prevale sul livello del contenuto determinando il significato ultimo di un enunciato

- il **genere** che sono le forme di discorso che presentano una struttura riconoscibile, distinguibile dal resto del parlato, senza che siano necessariamente ben stabilite nel contesto o praticate regolarmente

- l’**evento linguistico** che comprende i confini spaziali e temporali della situazione; i partecipanti; le norme linguistico-lessicali; le norme interattive e interpretative

Lungo queste componenti linguistiche si articola quindi l’ultimo livello di analisi, in cui l’indagine sarà focalizzata sui contenuti espliciti su cui si edifica la costruzione del discorso.

A partire dalle definizioni metodologiche del presente progetto, l’interazione con gli artefatti, che siano linguaggio, ambiente piuttosto che corpo, sarà studiata come pratica comunicativa annidata entro i processi situati nel quotidiano come pure le macro-dimensioni simboliche, normative e culturali.

Il genere, rispetto a questo livello di analisi, è delineato da precisi confini linguistici e pertanto lo stile narrativo, mediante cui un attore si posiziona tra sé, altri e contesto è determinato, come ribadito nel primo capitolo, dall’appartenenza ad una delle due categorie sessuali in quanto l’Italiano, la lingua usata per lo svolgimento delle interviste, si presenta come un codice linguistico fortemente genderizzato.

La declinazione dei suffissi prevede un preciso e costante posizionamento grammaticale: o si parla “al femminile” o “al maschile”. Questo aspetto strutturale relega quindi le rappresentazioni di sé come genere entro dei confini

perentori, ove la scelta del genere linguistico può solo essere diretto verso due unici possibili poli espressivi.

L'auto-narrazione produce quindi una rappresentazione di sé che necessariamente "obbliga" il parlante a posizionarsi linguisticamente entro un sistema di significati femminili piuttosto che maschili.

Questi sistemi simbolici definiscono quindi regole semantiche che divengono norme di condotta sociale. Chi colloca la propria identità all'infuori del paradigma duale dei sessi, dovrà ad ogni modo fare i conti con una lingua, quella usata per descrivere sé stesso e comunicare coll'altro, che restringe il proprio margine di agency discorsiva entro categorie di senso sessualmente reificate.

Le lingue neo-latine, infatti, disegnano una prospettiva della realtà, che non solo prevede un chiaro posizionamento di genere, ma la quale è sensibilmente sbilanciata in favore di un linguaggio declinato al maschile. Molte professioni, per esempio, esistono solo in "versione maschile": il medico, il chirurgo, l'assessore e anche quelle, le quali lessicalmente offrirebbero una variante femminile, mantengono il suffisso maschile nonostante l'incarico fosse ricoperto da una donna. Nessuno mai, infatti, si sognerebbe di dire Provveditrice quando invece intende il ruolo pubblico del Provveditore e nelle nazione nelle quali il capo di stato (quest'ultimo, infatti, non prevede nemmeno la declinazione femminile) è una donna difficilmente si sentirà usare l'appellativo "Presidentessa". Invero le categorie professionali sui documenti sono quasi sempre definiti unicamente al maschile.

Sulla carta di identità, indipendentemente chi si è uomini o donne, il proprio status lavorativo sarà per convenzione formulato sempre nel maschile. Quindi che sia un o una liceale la categoria professionale sul documento sarà sempre espressa genericamente come "studente" o se la professionista è una Psicologa, per esempio, si utilizzerà per prassi la dicitura "Psicologo".

In realtà, al di là di questi sofferismi semantici, la sintassi dell'Italiano e in generale in quasi tutte le lingue neo-latine, il plurale e soprattutto la forma neutrale è per legge grammaticale solo declinabile al maschile: un gruppo

composto da giovani donne e uomini è un gruppo di ragazzi, anche nel caso le donne fossero in netto sovrannumero.

“Dio” e l’“uomo”, usati come astrattismi di categorie generali ed idealmente neutre prevedono invece un mascolinizzazione, non solo in termini di senso, ma prima ed innanzitutto in termini di significato. Le culture mediterranee, così impregnate di un egemonico tessuto patriarcale, hanno infatti generato un’universo linguistico che pone l’uomo al centro del processo discorsivo e di conseguenza conoscitivo:

*“La divisione tra i sessi sembra di rispondere ‘all’ordine’ delle cose, ossia ciò che le persone a volte ritengono fosse normale, naturale, al punto di essere inevitabile: questo principio si esprime in ambedue i modi - allo stato oggettivo - attraverso le cose (nella casa, per esempio, tutto è sessuato) in tutto il mondo sociale e - in senso lato - mediante l’habitus degli agenti, i quali funzionano come sistemi di schemi di percezioni, pensieri ed azioni”*

Bourdieu, 1998, p. 8.<sup>106</sup>

La costruzione di un discorso prodotto mediante una lingua neolatina prevede inevitabilmente l’adeguarsi alle coordinate sintattiche di un linguaggio i cui confini sono delineati da un’ontologia maschile dal punto di vista dapprima stilistico.

Essendo il contesto a denotare le azioni umane di senso, quest’ultimo genererà un idioma tarato sulle peculiarità organizzative e quindi sulle gerarchie di potere (in termini di ruoli e status) le quali, in linea con quanto ribadito da Foucault (1970) e Bourdieu (1980, 1998), sono legittimati da una costruzione lessicale, capace di istituzionalizzare i processi simbolici, assegnando specifici habitus alle componenti sociali di un campo di interazione temporalmente, spazialmente e quindi ideologicamente circoscritto.

---

<sup>106</sup> Versione inglese consultata: *The division between the sexes appears to be ‘in the order’ of the things, as people sometimes say to refer to what is normal, natural, to the point of being inevitable: it is present both - in the objective state - in things (in the house, for example, every of which is ‘sexed’), in the whole social world, and - in the embodied state - in the habitus of the agents, functioning as systems of schemes of perception, thought and action”.*

Il linguaggio definisce contesti semantici i quali delineano zone di senso condiviso. Questi *con-testi* possono essere studiati rispetto alle loro proprietà organizzative e dunque quelle componenti stilistiche (morfemi, lessemi e sintagmi) su cui si erige un discorso intenzionale e quindi strategicamente destinato ad obiettivi di comunicazione e quindi di condivisione di informazioni.

*“I contesti definiti come definizioni partecipanti, sono, in quanto costruzioni mentali, capaci di funzionare da interfaccia tra strutture situazionali e sociali e strutture discorsive, perché essi rappresentano aspetti rilevanti di situazioni e società ed inferiscono direttamente nei processi mentali della produzione e comprensione discorsiva. Se i contesti ‘controllano’ totalmente i discorsi, ciò sarà solo possibile se li consideriamo come strutture cognitive di quale tipo”*

van Dijk 2006, p. 163<sup>107</sup>

Il significato del test pertanto crea il senso del discorso. Questo processo circolare tra produzioni linguistiche e situazioni sociali può essere riassunto come il *con-testo*, cioè un testo in interdipendenza costante con altre variabili interne (psicologiche) ed esterne (valori, norme, cultura). La circolarità di questi eventi emerge dall'interazione tra organizzazione mentale di piani discorsivi e la funzione simbolica di quest'ultimi rispetto alla cornice sociale:

*“Il contesto- definito come la costruzione mentale di aspetti rilevanti delle situazioni sociali - influenza ciò che le persone dicono e soprattutto come lo dicono”*

van Dijk 2006, p. 165.<sup>108</sup>

---

<sup>107</sup> Versione originale in inglese: *Contexts defined as participant definitions, that is, as mental constructs, are able to function as the interface between situational and societal structures and discourse structures, because they subjectively ‘represent’ relevant aspects of situations and society and directly interfere in the mental processes of discourse production and comprehension. If contexts ‘control’ discourse at all, this is only possible when we conceive of them as cognitive structures of some kind.*

<sup>108</sup> Versione originale in inglese: *Contexts – defined as mental constructs of relevant aspects of social situations – influence what people say and especially how they do so.*

Per come, infatti, è stato definito l'impianto metodologico nel quarto capitolo il discorso sarà analizzato nella sua dimensione plurale. Se la cornice simbolica definisce il senso e quella situata la sua funzione, l'ultimo livello di analisi indaga sul significato della struttura del testo. L'ordine top-down del processo d'analisi considera infatti il testo come annidato nel tessuto simbolico e sociale allargato.

La ricerca, infatti, procede mediante un'indagine dal discorso al testo.

Se per il passaggio analitico del livello precedente è stato utilizzato il software Transana per l'analisi delle pratiche situate dell'interagire quotidiano, il programma ALCESTE, essendo provvisto di funzioni analitiche proprie (vedi paragrafo 2.2.3), mette in correlazione statistica diversi segmenti di testo (unità di contesto elementare), calcolato in base a specifiche aree di significato (unità di contesto iniziale). Quest'ultime sono definite dall'osservatore a priori mentre la distribuzione delle UCE è svolta dal programma stesso attraverso i parametri lessicometrici ideati da Reinert et. al. (1990) in base alla collocazione di morfemi e singole porzioni di testo entro le categorie semantiche di uno specifico dizionario (quello Italiano per i repertori linguistici raccolti per la presente ricerca).

Le analisi del testo, pertanto, sono state svolte presso il *Laboratório de Psicologia Social da Comunicação e Cognição Social* dell'Università federale di Santa Catarina (Brasile), con la quale il presente progetto di ricerca è stato realizzato entro un rapporto bilaterale di co-tutela. Il laboratorio sviluppa, infatti, le proprie attività di ricerca, secondo una prospettiva psicologica interessata alla comunicazione come un sistema di interazione tra processi cognitivi e realtà sociali.

Invero le ricerche abbracciano un paradigma per l'analisi del contenuto discorsivo secondo le griglie epistemologiche delle *Rappresentazioni sociali*:

*“un'analisi del contenuto ha due piani: uno verticale (analisi delle condizioni della produzione) ed uno orizzontale (analisi del testo), il procedimento dell'analisi orizzontale è determinato dal piano verticale*

*(obiettivi di analisi, scelta del materiale) e quest'ultimo è anch'esso determinato dai testi, nel senso che il testuale deve essere considerato nella sua produzione”*

Camargo, 2005, p. 511.<sup>109</sup>

A partire dalle definizioni delle domande conoscitive a questo livello di analisi si vuole perciò dimostrare quanto la produzione di un linguaggio lessicalmente declinato al femminile piuttosto che al maschile, genera condivise rappresentazioni delle realtà dei generi, i quali, per definizione semantica, possono essere solo due. Per costruire quindi le Unità di contesto iniziale (UCI), dal momento che si tratta di interviste in profondità, si è avvalso di diversi passaggi per concettualizzare il materiale testuale. Infine ne sono state disegnate sei: rappresentazione del copro, del sesso, del genere, dell'altro, del lavoro del sé. Rispetto alle UCI così definite il programma ha volto due procedure di analisi lessicometrica:

1. Analisi gerarchica discendente
2. Analisi fattoriale delle correlazioni

### **3.3.3.1 Analisi gerarchica discendente**

Una prima fase di studio ha voluto indagare il rapporto tra posizionamento e contesto di interazione, secondo i livelli di interazione ideati da Mantovani (1996). Invero si è suddiviso l'intero corpus dei dati (interviste in carcere - detenuti e testimoni privilegiati -, interviste nei contesti lavorativi, interviste in dimensioni private), per ottenere una distribuzione trasversale dei repertori discorsivi per quanto riguarda il contesti specifico di interazione: Interazione con gli artefatti, le relazioni quotidiane ed infine il sistema di norme.

---

<sup>109</sup> Versione originale in portoghese: *uma análise de conteúdo tem dois planos: o vertical (análise das condições de produção) e o horizontal (análise dos textos), o procedimento da análise horizontal é determinado pelo plano vertical (objetivos da análise, escolha do material) e este último também é determinado pelos textos, na medida em que o textual deve ter as condições da sua produção consideradas*



I risultati emersi da questa prima fase di analisi hanno delineato sì una tendenza di alcuni lessemi a distribuirsi nelle classi lessicali individuate, ma la corrispondenza statistica tra queste classi era poco significativa e solo in taluni casi si riusciva a cogliere una corrispondenza tra significati semantici. Queste corrispondenze positive tra altro erano particolarmente pronunciate nel corpus di interviste realizzate con i testimoni privilegiati dal momento che tali interviste, dall'organizzazione semi-strutturata sono quelle più ricche di informazioni contenutistiche. Il seguente grafico, pertanto illustrerà la prima distribuzione delle classi lessicali per quanto riguarda proprio l'interazione con gli artefatti e dunque concernente le rappresentazioni linguistiche e quelle sul corpo.

Il programma ha, infatti, suddiviso l'UCI - artefatti, in cinque classi stabili che riguardano rispettivamente il *linguaggio normativo* (classe 1), il *linguaggio formale* (classe 2), il *linguaggio corporeo-sessuale* (classe 3), il *linguaggio quotidiano* (classe 4) ed infine il *linguaggio sociale* (classe 5).

Si evince dalla distribuzione dei significati (grafico 2), quanto il lessico della norma - classe 1 - è correlato al lessico quotidiano - classe 4 -, il quale co-occorre con il lessico sociale (classe 5). Le classi 2 - lessico formale - e 3 - lessico corporeo-sessuale sono in stretta interdipendenza, ma esse non correlano direttamente con le classi 4 e 5 ma solo indirettamente mediante il linguaggio della norma.

Dal momento che il lessico formale, cioè l'utilizzo di forme retoriche tipiche delle pratiche conversazionali e dunque pervaso da lessemi riempitivi 'cioè', 'allora', 'ehm' è strettamente associato al lessico corporeo-sessuale, indica un posizionamento verso contenuti privati ed intimi. L'uso di questi lessemi puramente retorici denotano lo stile linguistico di concretezza, narrato spesso in forma episodica.

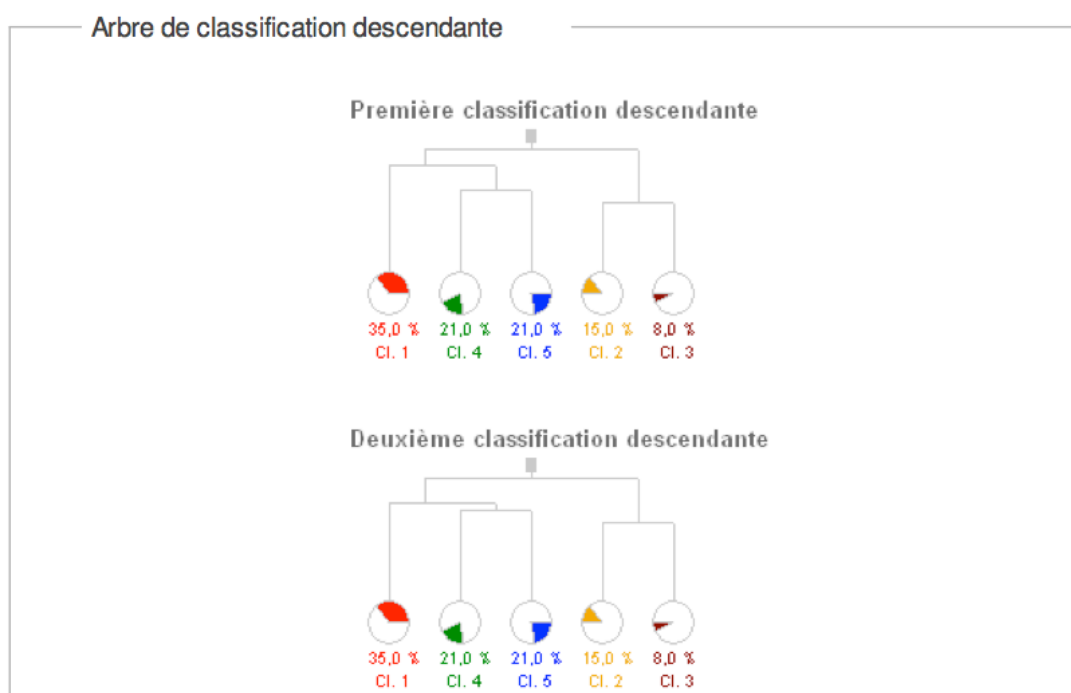
Se è vero che il linguaggio corporeo è strettamente associato alla dimensione privata, significa che i discorsi sul corpo prodotti nei contesti pubblici devono necessariamente utilizzare un lessico dicotomizzato ove sesso e genere correlano al fine di mantenere la coerenza dell'assioma duale: maschio-uomo versus femmina-donna. La rappresentazione individuale, al

contrario di quella collettiva, colloca al suo centro la possibilità di affermare con maggiore grado di agency una rivendicazione di genere più affine rispetto a sé.

Per questo risultano particolarmente interdipendenti le classi 2, 3 da una parte e 4, 5 dall'altro. L'interazione tra le ultime classi, ove correlano lessico quotidiano e sociale, dimostra la stretta relazione tra sistemi di significato socialmente condivisi e la negoziazione costante di questi nelle situazioni della vita quotidiana.

Valori sociali e posizionamenti quotidiani si fondono dunque entro una stessa prospettiva discorsiva, la quale rispecchia l'insieme di ribalte e decori, i quali secondo Goffman (1959) attribuiscono un senso alle sfuggenti, sottili e talvolta effimeri azioni nelle pratiche di tutti i giorni. L'azione situata veicola quindi la produzione di credenze, opinioni, atteggiamenti, comportamenti e rappresentazioni. Infine la norma scaturisce come immagine reificata da questi processi e pertanto diviene l'orizzonte di significazione (Wodak e Fairclough 1997), entro cui si genera un continuum invisibile tra diverse ribalte della vita sociale. Gli universi simbolici sono le coordinate entro cui prendono forma le azioni nella quotidianità sociale e personale.

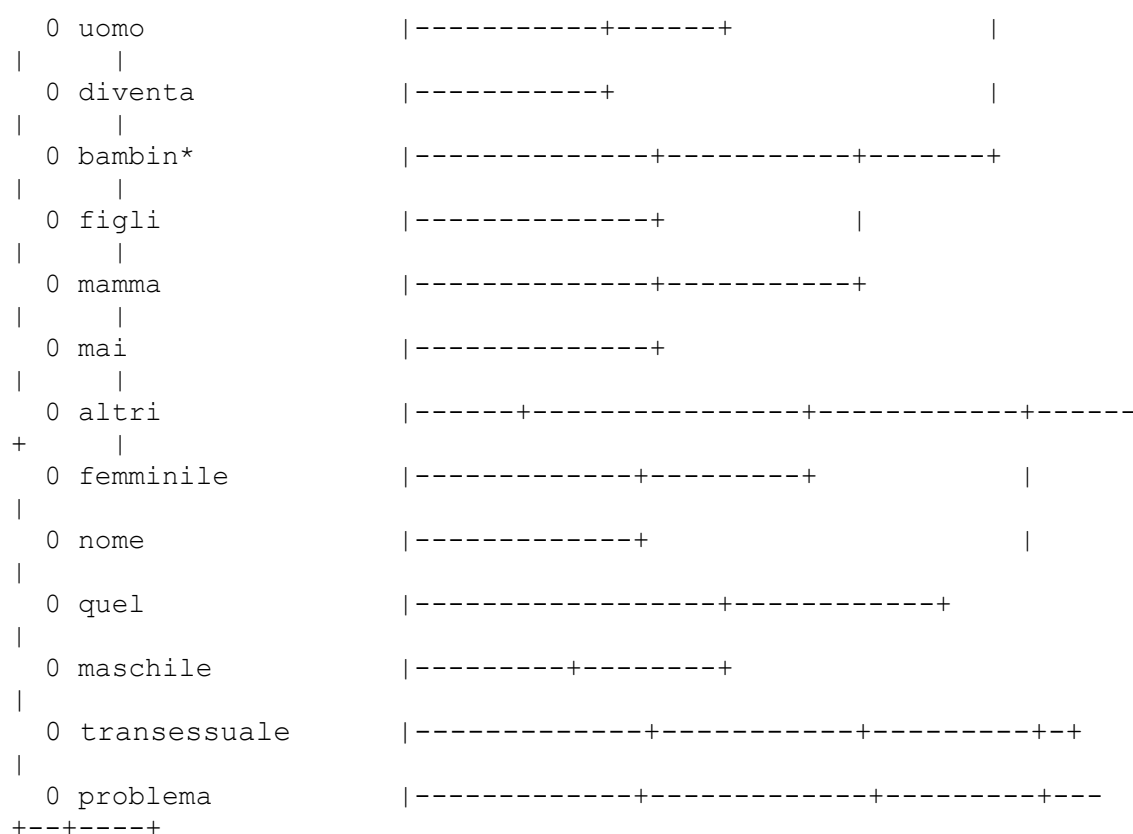
Grafico 2: Distribuzione dei lessemi in classi lessicali riguardo all'interazione con gli artefatti



È interessante notare a questo livello che linguaggio e corpo assolvono una duplice funzione nella rappresentazione sociale di un sé sessuato. Infatti i lessemi che co-occorrono in questa classe lessicale si caratterizzano da una serie di morfemi che alludono a dimensione fortemente sessuate, come il concetto di madre e padre (due poli per eccellenza dicotomici) nel contesto familiare a cui è strettamente associata la classe 1: lessico normativo.

Il prossimo report prodotto dal programma evidenzia chiaramente quanto la dimensione del linguaggio corporeo-sessuale sia associata al paradigma antinomico dei generi ai quali il fisico deve corrispondere in quanto organismo sessuato: un corpo maschile per l'uomo ed uno femminile per la donna.

#### Report 1 - Alceste: Distribuzione delle frequenze lessicali



I lessemi i quali nel testo compaiono con una frequenza maggiore sono quelli legati a categorie di significato genderizzate: uomo, bambin\* (che il report riporta senza suffisso e quindi come lemma 'asessuato'), femminile, maschile ed infine transessuale. A livello sociale spicca invece il ricorso a forme

semantiche quali 'diventare' e 'problema'. Sembrerebbe, infatti, che il transessualismo in quanto condizione esistenziale *altra* se comparato agli 'altri', un morfema che compare con frequenza significativa, debba essere normativizzato.

A livello di contenuto semantico emerge, infatti, che oltre agli enunciati, i quali riprendono sostantivi culturalmente genderizzati (uomo, mamma), è presente e quindi statisticamente associato alle altre frequenze (un valore Chi<sup>2</sup> alto di due lessemi o lemmi), il verbo 'diventare'. Quest'ultimo, essendo l'unico morfema d'azione presente nel report acquista un senso particolarmente rilevante. Esso come è stato poi confermato dall'analisi qualitativa dei singoli estratti, allude infatti al significato del cambiamento, percorso necessario per adeguarsi alle esigenze simboliche, sociali e normative di adattare non solo il copro ma anche la propria identità ad una rappresentazione convenzionalmente legittimata di donna e uomo.

Dalla frequenza trasversale di questi lessemi lungo tutti i tre i repertori testuali raccolti emerge quanto una rappresentazione di 'transessuale' fosse socialmente collegata al costrutto di 'problema'.

Lessicalmente si crea dunque un habitus discorsivo che tende ad identificare nel diverso - in questo caso che transita tra i generi rispetto a chi incarna quello assegnategli dall'atto di nascita - l'espressione deviante di un presunto quadro patologico e quindi un 'problema'.

Sul piano delle co-occorrenze lessicali il programma riproduce visivamente (grafico 4) la distribuzione di aspetti normativi da una parte e quindi le rappresentazioni dominanti, mentre dall'altra colloca significati idealtipici e dunque le rappresentazioni collettive, ed infine zone di senso personale, come quelle legate alla sfera privata ed alla quotidianità. Questi significanti situati delineano le rappresentazioni individuali.

A cominciare dalle regioni più alte dei quadranti positivi si distribuiscono significati lessicali che circoscrivono universi normativi e macro-sistemi di valori allargati, oltre a tutta una serie di accezioni che riguardano la ratio e la cognizione: 'mente', 'testa'. L'interazione tra artefatto - copro sessuato - e rappresentazioni cognitive - identità sessuata - diviene quindi una pratica, la

quale senza considerare il contesto in termini culturali e sociali rimane un costruito piuttosto residuale. Il fatto che la dualità dei generi fosse associata alle parole ‘padre’, ‘figlio’ ed infine ‘dio’ sottolinea non solo il forte e forse indelebile isomorfismo normativo tra la dicotomia sessuale e quella dei generi, bensì anche la forte connotazione maschile, di cui è imbevuto la struttura idomatica di una lingua neo-latina. Ciò risulta in linea con una visione top-down delle interazioni sociali, secondo cui risultano dominanti i significati simbolici nella costruzione di modelli di rappresentazione rispetto ai posizionamenti più silenti delle realtà quotidiane:

*“siamo portati a prestare più attenzione alle relazioni di dominio dall’alto vero il basso, piuttosto che alle relazioni di resistenza, accondiscendenza ed accettazione dal basso verso l’alto”*

van Dijk 1993, p. 250.<sup>110</sup>

Non a caso quindi i lessemi che alludono a zone di significato sovraordinate, quali ‘padre’, ‘dio’ e anche ‘madre’ (quest’ultima è già spostata più in basso) sono distribuiti nell’estremo positivo della regione ortogonale del grafico. Si riproduce quindi quasi involontariamente una rappresentazione geometrica di una realtà in cui le classi dominanti ed i macro-scenari di credenze sono collocate, proprio in sintonia con una scala gerarchica, in *Alto* del sistema cartesiano.

Scendendo, invece, lungo l’asse ordinale i concetti semantici fanno riferimento ad aspetti meno astratti, in favore di una rappresentazione più intima di sé e dell’altro. Parole come ‘insieme’, ‘accettare’ ‘famiglia’, ‘tutti ragazzi’ e ‘bello’ si muovono verso l’origine del grafico e dunque in una direzione più centrale.

Questo risulta affine a produzioni discorsive che rappresentano sistemi di significato organizzati rispetto a posizioni *egosintoniche*. I significati lessicali, se considerati nel con-testo in cui sono stati prodotti, alludono ad aspetti di condivisione e quindi di riconoscimento dell’altro. Sempre sul piano centrale si

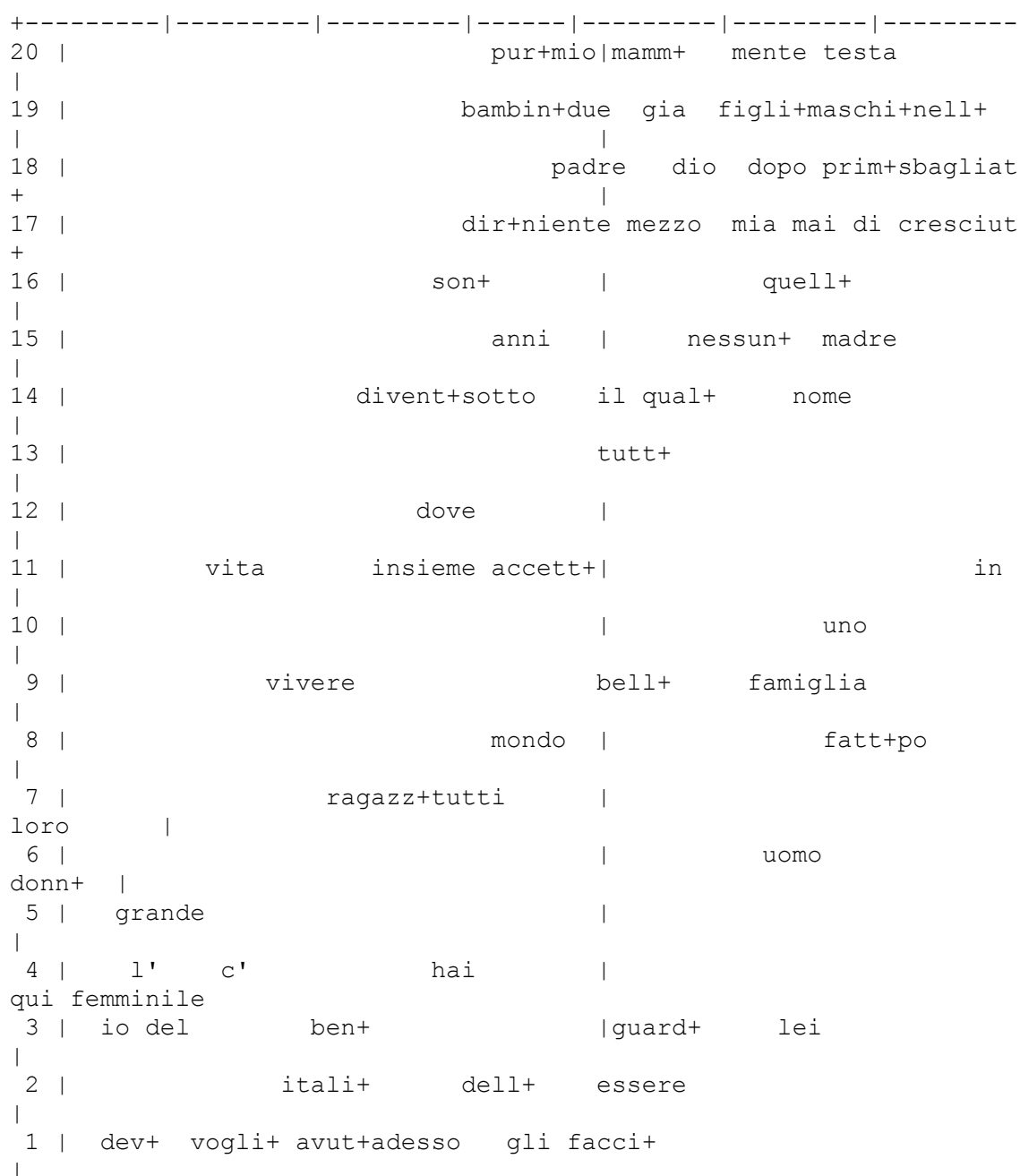
---

<sup>110</sup> Versione originale in inglese: *we pay more attention to top down relations of dominance than to bottom-up relations of resistance, compliance and acceptance.*

distinguono posizioni discorsive più personali e meno bio-deterministiche rispetto ai generi e quindi formalizzate a livello linguistico dalla ricorrenza di morfemi quali 'donna' e 'uomo'. Questi, come ribadito da De Beauvoir (1949), delineano un processo di costruzione simbolica di un'identità socialmente e culturalmente definita.

Grafico 3: Distribuzione delle co-occorrenze lessicale

Axe horizontal : 1e facteur : V.P. =.1818 ( 33.85 % de l'inertie)  
 Axe vertical : 2e facteur : V.P. =.1631 ( 30.37 % de l'inertie)



```

0 +-----and+-----un-----+-----una-----le-----+
1 |           fa                parl+
viene all+ |
2 |           ho                pens+ |
3 |           perche far+      oggi   |           piu
|
4 |           solo dovev+      al|           va
cosi |
5 |           vera+           sei     |           fin+
|
6 |           lui tal mentenoi |
|
7 |           avev+po'        |
person+
8 | uomini   cioe omosessuale dic+ |
com+quel   |
9 |           problema      anch+rapporto |           aspett+ved+
quindi |
10 |           li           sesso   maschile parlare   magari da
chediciamo |
11 |           detto           per+mi   |           volt+
comunque
12 |           volev+  moltodall+   ancoracost+  altr+   poss
+ce sessual+|
13 |           |           parte
transessuale|
14 |           problemi  ciaver+   |           non           modo
|
15 |           |           quest+
|
16 |           |           hanno   |           senso
|
17 |           poi           |           sapev+
|
18 |           |           vedev+
|
+-----|-----|-----+-----|-----|-----+

```

Verso l'origine del grafico le nubi di significato contengono quelle parole che si riferiscono a posizionamenti caratterizzati dalla relazione quotidiana e quindi significativa con l'altro. La quotidianità è proprio espressa dai lessemi 'oggi' ed 'adesso' i quali lungo i tre repertori discorsivi compaiono con una frequenza piuttosto significativa e nello specifico delle interviste si fa esplicitamente riferimento a situazioni e condizioni nel qui ed ora.

Il 'parlare' è quindi collocato entro una stessa nube di verbi, quali 'fare', 'pensare' e dunque 'essere', in quanto espressione più autentica del proprio Dasein.

Percorrendo il grafico verso il basso, invece, compaiono lessemi più reificanti rispetto ad un genere, il quale a livello nell'interazione con l'altro segue un ordine lineare e sessuato. Se si è partito quindi dall'alto delle forme normative, passando per il centro di attributi più personali e quotidiano si arriva nell'estremo negativo del piano cartesiano a modelli di interazione cristallizzati, ossia le rappresentazioni negoziate nel rapporto di un altro, non più intimo, bensì pubblico.

In un ottica durkheimiana si passa da un sistema di rappresentazioni simboliche, mediante quelle individuali (psicologia, emotiva, privata) sino alle rappresentazioni collettive nei luoghi delle ribalte sociali.

Nei quadranti 3 e 4 compaiono, infatti, parole come 'femminile', ma anche sintagmi, quali 'omosessuale', 'transessuale' e più in generale la 'sessualità' (rappresentata qui dal lemma 'sessual+'). In basso al piano cartesiano compare infine il processo di adeguamento sociale, già identificato a livello discendente delle frequenze, tramite il sostantivo 'problema'. Quest'ultimo pertanto caratterizza una rappresentazione sociale fortemente condivisa non solo dai sistemi sociali allargati ma anche dalle persone stesse che affrontano un percorso di transizione di genere.

La rappresentazione dominante, la quale emerge dalla collocazione delle nubi semantiche in basso al grafico, è quella di un agente sessuato la cui sessualità diventa un problema sociale e quindi una devianza.

Dalla distribuzione delle parole lungo tutto il piano cartesiano, si comprende quanto il significato attribuito alla transizione tra o verso i generi, risente di processi reificanti a livello sia di interazione sociale (quadranti in basso), sia a livello normativo (quadranti in alto). Queste due posizioni assumono pertanto valori periferici nel sistema cartesiano (regioni estreme dei quadranti positivi e negativi), i quali fungono da frame - macro e micro - di un interagire quotidiano che definisce le rappresentazioni discorsive di sé, collocate attorno all'origine del grafico.

In sintesi si comprende dall'integrazione di questi due livelli di analisi qualitativa del materiale raccolto (analisi discendente, analisi fattoriale) quanto gli enunciati semantici e dunque porzioni di contenuto lessicale seguono delle



tendenze narrative, ossia ciò che Ruth Wodak (1989) intende per intertestualità o interdiscorsività. Pertanto queste porzioni di (con)testo, vista l'organizzazione fortemente strutturata del linguaggio, possono essere colte attraverso delle distribuzioni statistiche.

Le diverse classi di significato lessicale (le UCE) interagiscono quindi al fine di rappresentare un ordine paradigmatico ed in contempo pragmatico delle interazioni ai diversi livelli dell'ordine sociale.

### **3.3.3.2 Analisi *post*-fattoriale delle corrispondenze**

L'ultimo grafico riproduce iconograficamente una distribuzione di "tendenze semantiche", ossia l'incidenza di particolari categorie di significato, lessicalmente definite nei diversi testi analizzati. Le nubi di significato in questa rappresentazione parametrica si riferiscono alle classi lessicali individuate dall'analisi gerarchica discendente del primo livello. Pertanto, come ribadito da Camargo (2005), si preferisce aggiungere il prefisso *post* al termine *fattoriale*, in quanto le corrispondenze elaborate dal programma si basano sulle distribuzioni statistiche delle co-occorrenze lessicali, isolate nel precedente livello di analisi.

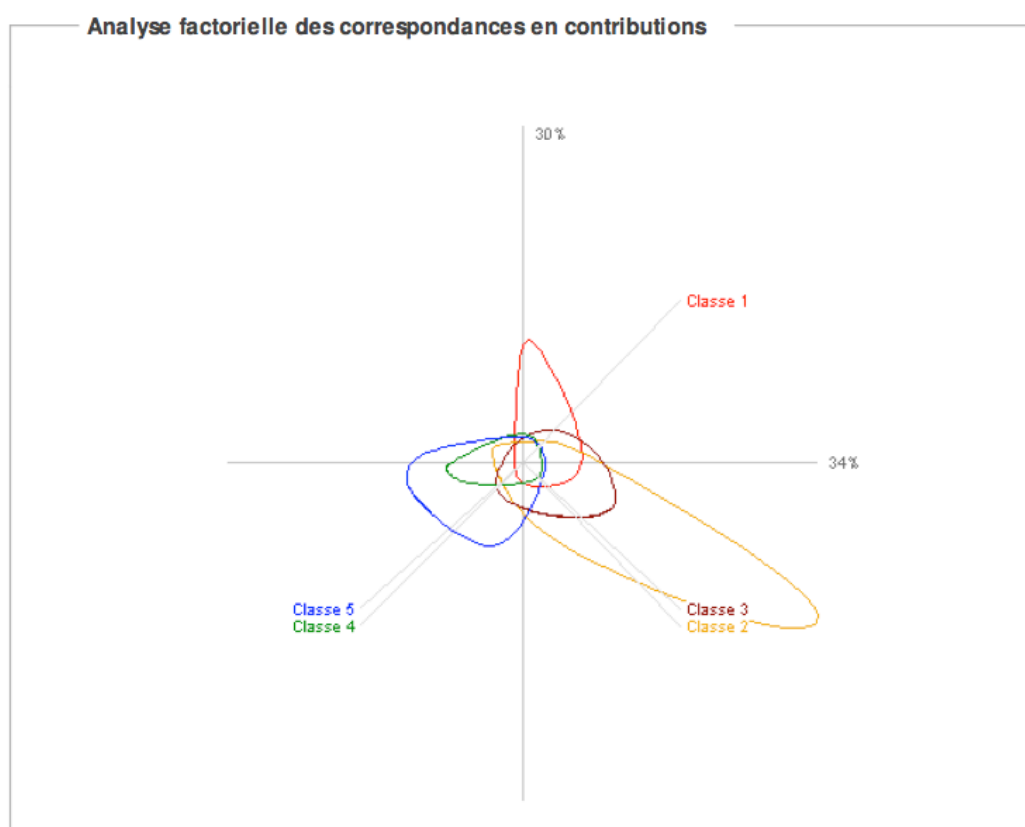
Questo modello dinamico distribuisce le nubi di significato, in modo da visualizzare l'interdipendenza reciproca tra le classi stabili calcolate dal programma. La collocazione delle nubi di significato semantico che emergono dal grafico, disegna la tendenza di diffusione delle porzioni lessicometriche attraverso tutti i tre relatori discorsivi.

Invero il grafico visualizza la correlazione delle UCI rispetto a significati personali (collocati all'origine), normativi (quadrante 2), sociali e quotidiani (quadranti 1 e 3) ed infine le classi 3 e specialmente 2, le quali occupano le posizioni più periferiche del quadrante 4.

La corrispondenza statistica tra le 159 UCE isolate (distribuite in 5 classi) rappresenta un valore piuttosto significativo in quanto il programma ha tenuto in considerazione il 76% percento delle co-occorrenze individuate per l'analisi parametrica del contenuto.

Le diverse *classi stabili*, con le rispettive UCE, sono distribuite sul piano cartesiano mediante delle ellissi concentriche ove l'intersezione tra le variabili riguarda la rappresentazione di sé nell'origine del grafico, e le accezioni normative e sociali tendono man mano ad allontanarsi verso le regioni periferiche del grafico.

Grafico 4: distribuzione delle tendenze semantiche



Le cinque classi stabili co-occorrono al fine di costituire una rappresentazione di genere che risente di significati sia individuali, sia sociali quanto normativi. La forma stessa del discorso, analizzata nel livello metodologico precedente, assume un senso qualora si considera l'interazione con gli altri livelli del (con)testo, specie le connotazioni situate dei posizionamenti quotidiani.

Come è emerso dall'analisi gerarchica discendente la rappresentazioni discorsiva del corpo cambia a seconda della situazione sociale. Le narrazioni

che riguardano il privato e le relazioni con gli agenti significativi sono pervase sia da enunciati carichi di significati affettivi sia da forme retoriche che sottolineano la quotidianità e dunque l'episodicità degli eventi personali.

Il ricorso alle proposizioni riempitive del lessico: cioè, quindi, allora, per cui, quanto l'utilizzo di espressioni para-lessicali, ehm, eh ecc., all'interno della classe 2, rappresenta un valore centrale, in quanto evidenzia la processualità del narrato, la quale è strettamente associata alla classe 3, la quale contiene lessemi sul copro e la sessualità. L'intimo, infatti, si muove sia in corrispondenza della classe 2 e quindi di ricorrenze stilistiche tipiche di pratiche d'interazione fluida, ma esso interessa anche il rapporto con la norma (classe 1) e le rappresentazioni socialmente legittimate (classe 5) di sesso e genere nelle interazioni quotidiane (classe 4).

L'intersezione all'origine tra ascisse e ordinata del sistema cartesiano, indica la centralità di questi espedienti rispetto ad una rappresentazione di sé che risente delle variabili agli altri livelli del contesto simbolico e delle situazioni sociali allargate.

I lessemi di un linguaggio normativo si muovono dunque verso l'estremo ortogonale del grafico, abbracciando le rappresentazioni di sé come identità sessuata, ma anche le forme discorsive in quanto pratica comunicativa informale. La norma, come emerso dal primo passaggio metodologico diviene un regolatore delle rappresentazioni quotidiane, delle relazioni private ed infine della rappresentazione di sé.

Proprio per questo motivo il programma ha associato questa macro-categoria alle rappresentazioni micro delle interazioni nel qui ed ora ed in generale a tutte quelle pratiche comunicative che richiamano posizionamenti discorsivi fluidi e situati. Ad essa come si evince dalla presentazione iconografica di sopra sono correlate anche le classi lessicali riguardo alla quotidianità ed ai sistemi di valore diffusi nell'interazione coll'altro.

Risulta infine interessante, che le rappresentazioni del corpo e le strutture linguistiche che caratterizzano l'interazione informale si muovono in direzioni quasi opposte sull'ascisse. Se si considerano queste due dimensioni come processi separati nella costruzione simbolica della realtà, si comprende in un'ottica

goffmaniana che discorsivamente saranno tenute distinte, mediante forme linguistiche differenti e generi narrativi che godono di una diversa struttura semantica.

Dall'analisi gerarchica discendente prima e da quest'ultima analisi fattoriale emerge in modo nitido che il linguaggio non solo crea zone di senso ma diviene uno strumento al fine di costruire significati espliciti che fungono da segni invisibili nell'interazione coll'altro ed il contesto. Esso ha la proprietà di dividere o di unire sistemi di senso, non rispetto alle proprietà stessa di una determinata realtà conosciuta, bensì mediante la reificazione del discorso, modificando a seconda delle esigenze della situazione i parametri linguistici e le singole unità di significato, dal cui accostamento si generano i filoni semantici.

Il modello socio-cognitivo di quest'ultimo passaggio metodologico dimostra quanto il linguaggio assume una funzione reificante nella costruzione di conoscenze condivise le quali inevitabilmente determinano le modalità di costruzione di una conoscenza condivisa.

Si comprende quindi quanto affermato da Wittgenstein (1922) che i confini del linguaggio delineano i confini di ciò che si sa rispetto a sé, all'altro ed al mondo. I significati linguistici creano un'ontologia complessa tra diversi sistemi di interazione.

L'Italiano quindi in quanto lingua genderizzata, produce zone di significato che sono sessualmente definite.

### **3.3.3.3 Tre esempi di trascrizione**

Essendo questa parte interessata ad indagare sul contenuto del discorso, le esemplificazioni con estratti dalle interviste saranno tenuto al minimo rispetto ai livelli d'analisi precedenti. Il focus conoscitivo è stato, infatti, incentrato sulla distribuzione di significati semantici lungo tutto il corpus e la tendenza di distribuzione di alcune categorie lessicali rispetto alle foci d'analisi delineate attorno al concetto di interazione con l'artefatto.

Ad ogni modo si proporranno qui di seguito tre estratti che illustrano in modo nitido, quanto il linguaggio sul corpo genera una rappresentazione dicotomica dei generi. Rispettando quindi l'ordine top-down dello studio, gli estratti analizzati riguardano l'intervista con una detenuta transgender brasiliana, il passo di un diario scritto da una donna transgender veneta ed infine l'intervista di una donna transessuale operata sudtirolese.

Il prossimo estratto coglie esplicitamente quanto l'identità corporea possa influire sulla rappresentazione di sé in quanto identità di genere. Emerge chiaramente la posizione discorsiva che l'interlocutrice assume rispetto alla sua percezione di genere che travalica questi poli antinomici. In questa testimonianza è possibile leggere il "corpo" come un espediente, anch'esso culturalmente definito. Infatti la fisicità del "sesso" che spesso viene considerata separatamente dal costrutto sociale di "genere" può essere visto anch'esso come un sistema di interazioni e di posizionamenti discorsivi.

Infatti l'interlocutrice, posizionandosi in quanto identità di genere fa esplicitamente riferimento ad aspetti corporei.

#### Estratto 25: Detenuta 2

139.un trans che é diverso. voglio la forma fisica  
140.femminile, però con organo genitale maschile perché  
141.ancora non voglio essere donna perché non c'ho la  
142.testa per diventare donna. a me piace essere un trans  
143.che é una cosa diversa

La detenuta esordisce il suo discorso sottolineando la sua diversità rispetto ai generi quali donna e uomo: "un trans che é diverso" (riga 34). Questo aspetto é ricorrente nelle testimonianze di tutte le detenute intervistate e costituisce parte integrante rispetto alla costruzione discorsiva riguardo sia alla particolare identità di genere sia alla diversità. Quest'ultima, anziché venir considerata un elemento ostracizzante, diviene un aspetto di rivendicazione della propria identità transgender e quindi del proprio diritto di cittadinanza

intima (Yip 2008). Sul versante corporeo viene posta particolare attenzione alla co-presenza di caratteristiche fisico-sessuali, determinanti sia l'universo femminile sia quello maschile: "voglio la forma fisica femminile, però con organo genitale maschile" (riga 34/35). Procedendo lei afferma anche sul versante identitario un'identità transgender che non si posiziona rispetto ad uno dei due tradizionali poli di genere: "ancora non voglio essere donna" (riga 35/36). Questa rivendicazione di un'identità sociale ed individuale è associata dall'interlocutrice ad un processo psicologico, rispetto a cui lei non intende, almeno per il momento, intraprendere un percorso di transizione definitivo: "non c'ho la testa per diventare donna" (riga 36). Infine conclude il discorso affermando che questa sua rivendicazione scaturisce proprio da un suo desiderio personale, una sua aspirazione esistenziale che deve essere rispettata e riconosciuta nella sua peculiarità:

"a me piace essere un trans che è una cosa diversa".

Quest'ultima dimensione prende in considerazione le interazioni a livello più micro della ricerca. Infatti, rispetto all'organizzazione top-down dell'impianto metodologica, l'interazione con gli artefatti e i meta-artefatti, sono considerati come interdipendenti rispetto alle dimensioni contestuali e normative. L'artefatto diviene uno strumento attraverso cui è possibile costruire i repertori discorsivi rispetto alle coordinate culturali e simboliche entro una specifica dimensione spaziale (il carcere) e temporale (la durata della detenzione).

Il seguente estratto è stato preso dal diario di una donna transgender che lavora come libera professionista nel nord Italia. Il passo riportato si riferisce al contesto scolastico il quale, per la sua stessa struttura normativa, vanta alcune caratteristiche affini con i contesti lavorativi. A parte il fatto che lo status di studente è equiparato dalle istituzioni ad un'occupazione professionale, delinea un contesto temporalmente situato (l'orario scolastico, similmente all'orario lavorativo), il quale prevede determinate pratiche gestionali e funzioni pragmatiche. Nel mondo del lavoro queste pratiche sono espresse attraverso il profitto economico (il salario) mentre il profitto nozionistico (i voti) diviene un

importante criterio di resa non solo didattica, ma anche di volontà di adeguarsi al sistema di regole istituzionali sui cui poggia il funzionamento di un apparato di formazione.

La narrazione si articola attorno all'amaro ricordo legato al periodo delle medie, quando l'adesione ai valori dominanti diviene un flagello per la propria sopravvivenza sociale. L'interlocutrice parlando di uno specifico contesto, evidenzia quanto non solo il linguaggio ma anche le strutture fisiche risentano di una distinzione antinomica dei sessi. Lo spogliatoio disegna per eccellenza confini di senso che riguardano una o l'altra categoria di genere.

Rivendicare una posizione di identità che trasla questa logico egemonica comporta spesso un allontanamento dalla proprio sfera sociale, costituita nel contesto scolastico dai coetanei. L'episodio, che racconta la scrittrice del diario, si riferisce ad una particolare conformazione fisiologica, di tipo intersessuato, che riguarda ben due delle transgender che hanno contribuito con le proprie testimonianze (interviste e diari) a questa ricerca. Lei, a livello corporeo, dimostrò durante la pubertà una scarsa peluria corporea rispetto a quella dei suoi coetanei ed in contempo dall'accenno di un seno, molto più pronunciato comparato alle sporgenze pettorali dei suoi compagni di classe.

#### Estratto 26: Transgender 9

77. ERA UN INCUBO! Da qualunque parte mi girassi... c'era  
78. qualcuno che mi derideva, che mi faceva notare la mia  
79. anormalità, anormalità che era rappresentata, più che  
80. mai da quel piccolo seno, così strano in un ragazzo, in  
81. un ragazzo molto esile, quel piccolo seno che i  
82. compagni di classe nell'ora di ginnastica... quando per  
83. la prima volta mi tolsi la maglietta per indossare la  
84. tuta.

Da un punto di vista stilistico spicca l'articolazione molto sofisticata del resoconto, caratterizzato da un lessico piuttosto evocativo. Ciò dimostra sia l'elevato livello di istruzione dell'autrice sia una tipica forma di narrare la propria storia che segue un ordine cronologico: dall'infanzia allo stato attuale.

Questo genere narrativo, identificato da Salvini (1999) come uno stile *epico* è infatti rafforzato dall'uso del passato remoto, un tempo verbale di uso poco comune nella lingua parlata del nord-Italia. Si tende quindi ad evidenziare qualcosa di molto lontano dalla propria percezione attuale rispetto a sé.

L'intero diario, di cui qui si presenta un solo estratto, è pervaso da continui riferimenti a condizioni di ostracismo, esclusione e discriminazione. L'autrice, avente nel momento dell'incontro, 50 anni, si riferisce alla sua esperienza alle medie in un medio centro urbano dell'Italia settentrionale negli anni 70. Il clima del contesto sociale chiuso ed arretrato è descritto in diverse parti della sua narrazione, come la passeggiata domenicale in cui costantemente incontrava i suoi compagni di scuola. Questi elementi figurativi fanno riferimento se non altro a livello di rappresentazioni delle coordinate spaziali, temporali ma anche ideologiche di una città dalle estensioni piuttosto ridimensionate: "Da qualunque parte mi girassi" (riga 77). La discriminazione è evidenziata dalle derisioni che lei era costretta a subire quotidianamente: "qualcuno che mi derideva" (riga 78) e l'ostracismo dall'identificazione nello stigma deviante impartito, espresso linguisticamente attraverso la reiterazione del sostantivo "anormalità" (riga 79). Quest'ultima sarebbe secondo l'autrice causata da una "anomalia" anatomica "quel piccolo seno" in ragazzo di sesso maschile "così strano in un ragazzo" (riga 80).

Il rapporto tra dimensione corporea e rappresentazione sociale emerge dall'interazione con la propria fisicità la quale diviene un artefatto di negoziazione sul mercato culturale delle identità. Presentarsi con un copro che non rispecchia un dominante idealtipo di mascolinità, diviene il primo criterio, in quanto espediente di realtà tangibile ed empirica, per l'inserimento di una persona entro determinate categorie di significato condiviso: Appartenere alla normalità oppure essere un Diverso, in questo caso evidenziato dall'aggettivo



“strano” (riga 80). Questa diversità, vista la presenza del seno, è rafforzato sia da questo attributo estetico sia da una serie di aggettivi associate dall’autrice del diario ad accezioni simboliche che caratterizzano l’universo femminile: “esile”.

L’artefatto corporeo “piccolo seno” (righe 80 & 81) è inoltre contestualizzato entro una dimensione sociale situata. Dal momento che come insegna Goffman nel suo saggio “Stigma, l’Identità negata” (1983) una persona tende a velare i segni che alludono alla propria diversità, essi possono solo emerge in quelle situazione dove viene a mancare la condizione necessaria per coprire gli attributi indicatori dello stigma: “quando mi tolsi la maglietta per indossare la tuta” (righe 83 e 84). Nel caso del suo diario questo contesto è chiaramente identificato dall’“ora di ginnastica” (riga 82) e specie dello spogliatoio. Quest’ultimo diviene la ribalta di una rappresentazione dei generi culturalmente definiti e fisicamente reificati a dimensioni fattuali attraverso il contesto: Lo spogliatoio femminile per le femmine e dunque le donne e quello maschile per i maschi e quindi gli uomini.

Quel ‘piccolo seno’ si cui parla l’autrice rompe la coerenza in un contesto genderizzato fin dalle mura che lo circoscrivono. L’agency tende ad essere atrofizzata e la rappresentazione della situazione in cui vive è connotata di sofferenza e profondo dolore: “ERA UN INCUBO!”, come l’autrice ribadisce, tramite le lettere maiuscole, all’inizio di questo passaggio in riga 82.

L’interazione con il corpo e soprattutto con gli attributi sessuali primari e secondari, i quali costituiscono i parametri principali nella rappresentazione personale e sociale dell’identità di genere, diviene una zone di conflitto non solo nelle dimensioni sociali allargate, come nel caso dell’estratto precedente, ma anche a livello delle relazioni familiari ed intime. Spesso le transgender soprattutto MtF mostrano un generale rifiuto per i proprio genitali maschili e pertanto non traggono nessun tipo di libido o di piacere da questi.

Nella maggior parte delle interviste realizzate con le transgender italiane emerge quanto il rapporto con i propri genitali ostacola non soltanto la coerenza

di una rappresentazione genderizzata di sé, ma anche i rapporti intimi col proprio partner.

Le intervistate parlano infatti spesso delle difficoltà incontrate ad interagire sessualmente con il partner prima dell'intervento di rettificazione sessuale.

Il prossimo estratto fa parte dell'intervista bilingue realizzata con una donna transgender operata di Merano. In questo resoconto lei racconta del suo rifiuto per i genitali prima dell'intervento e delle difficoltà a gestire questa situazione nel rapporto intimo con il suo attuale marito.

#### Estratto 27: Transgender 7 - Originale in tirolese

338. des Problem war bei mir dass e:: logisch der Mann  
339. wollte mich a:: von vorne anfasse und des woar für mi  
340. ein Elektroschlag, ich koan des net, ich kann des net  
341. so gut erzählen, des war für mi a Blitz ich kann  
342. überall konnte man mich anfassen aber nicht da!

#### Traduzione italiana

338. il mio problema era che e:: logicamente l'uomo  
339. mi voleva a:: toccare davanti questo per me era  
340. una scossa elettrica, non ce la faccio, non ce la  
341. faccio a spiegarlo bene, per me era un lampo mi  
342. possono, mi si poteva toccare dappertutto ma non lì!

L'interlocutrice introduce immediatamente ciò che per lei rappresentava un problema, ossia di venire toccata o di coinvolgere i propri genitali maschili durante un rapporto sessuale: "der Mann wollte mich a:: von vorne anfasse - *l'uomo mi voleva a:: toccare davanti*" (righe 338 e 339). A livello di scelta lessicale l'intervistata non fa nemmeno riferimento esplicito ai genitali ma si limita a parlarne come 'il davanti'. L'utilizzo di una tale forma semantica, ove si lascia intendere attraverso il non detto, sottolinea l'imbarazzo ed il ribrezzo per delle caratteristiche sessuali percepite come imposte da uno strano e quasi ironico destino biodeterministico. I genitali

maschili perciò sono in distonia con una rappresentazione dapprima sociale e conseguentemente personale di donna.

Tale rifiuto emerge in particolar modo durante le situazioni intime, ove i genitali oltre ad assolvere funzioni di identificazione sessuale, divengono artefatti di piacere. Evitare un contatto diventa difficile e spesso questo atteggiamento non viene compreso da colui con cui si entra in relazione, in quanto sembra un atto quasi dovuto come sottolinea l'intervistata in riga 338 tramite la parola "logisch - logicamente".

La sensazione di essere toccata nelle zone intime maschili è paragonato ad una violenza di genere, descritta mediante i lessemi "Elektroschlag - scossa elettrica" (riga 340) e "Blitz - lampo" (riga 341). L'utilizzo di questi significati metaforici vogliono comunicare all'intervistatore il grande disagio sia personale, il brivido che le provoca lo sfioramento di parti del corpo percepite come *egodistoniche*, quanto le enormi difficoltà relazionali che questo comporta, ossia la mancata comprensione da parte dell'altro: "ich kann des net so gut erzählen - non ce la faccio a spiegarlo bene" (righe 340-341).

Infine ribadisce quanto il corpo come artefatto generale poteva essere coinvolto nel momento intimo, purché si evitava il contatto con genitali: "überall konnte man mich anfassen aber nicht da! - mi si poteva toccare dappertutto ma non lì!". (riga 342). Dal momento che i genitali sono considerati un marchio sociale per la rivendicazione di una precisa identità di genere, la presenza degli attributi maschili diventando il segno della sua diversità, ossia della sua mancata femminilità.

Quest'ultimo livello metodologico chiude la parte analitica della ricerca, e quindi la triangolazione tra *Senso normativo*, *Forma d'interazione* e *Significato testuale*. Se i primi due livelli hanno fatto emergere delle posizioni intertestuali legati alla situazione o al sistema culturale di riferimento, in questo passaggio d'indagine l'attenzione era focalizzata sulla comprensione delle micro-strutture del linguaggio. L'insieme degli enunciati espliciti generano unità di significato

che possono essere scomposte nelle proprie componenti di base: i lessemi, i morfemi e più in generale le classi lessicali. Quest'ultime come si è potuto notare dall'analisi gerarchica discendente delle categorie di significato e dall'analisi fattoriale delle stesse, stanno in rapporti di interdipendenza tra loro con differenti gradi di affinità semantica.

I repertori lessicale pertanto possono co-occorrere oppure definire zone di significato, le quali vengono tenute distinte durante il processo di produzione discorsiva. A questo livello di analisi, dimensione corporea e rappresentazione di sé risultano lessicalmente associate alla struttura normativa, ma non alle negoziazioni sociali nell'interagire quotidiano.

L'utilizzo di determinati lessemi e filoni semantici allude a modalità di organizzare *social-mente* le proprie esperienze, generando rappresentazioni rispetto a sé ed all'altro più o meno compatibili con i repertori discorsivi, prodotti dal più esteso contesto sociale. Quest'ultimi sono, infatti, istituzionalizzati e dunque legittimati da un preciso codice lessicale.

### 3.3.4. Note conclusive

L'integrazione dei tre livelli d'analisi ha fatto emergere un posizionamento discorsivo che si esprime sia a livello di contenuto, sia attraverso i processi impliciti nell'interazione.

Si è potuto osservare quanto le rappresentazioni di sesso e genere dipendano dai sistemi di credenze e dai rispettivi habitus, i quali definiscono campi sociali. La variabilità dei repertori discorsivi, pertanto, è modellata dalle pratiche di interazione tra attori e situazione sociale. Gli agenti che interagiscono entro un contesto temporalmente circoscritto e simbolicamente definito, tenderanno a produrre discorsi che mostrano delle peculiari affinità sia contenutistiche sia stilistiche.

L'insieme di queste coordinate linguistiche delinea un genere narrativo (Wodak, 1989), connotato da una forte inter-discorsività tra significati espliciti e zone di senso, trasversalmente distribuite lungo le produzioni testuali (Wodak, 2001). La correlazione contenutistica dell'ultimo livello d'analisi ha, infatti, dimostrato quanto le strutture normative fossero lessicalmente associate ad esperienze personali e pratiche d'interazione nel quotidiano.

Entro uno stesso contesto situato si generano rappresentazioni della realtà collettivamente condivise, le quali producono schemi d'azione (Suchman 1987) discorsivamente legittimati (Bourdieu 1980). Le rappresentazioni, oltre ad essere linguisticamente circoscritte (Berger e Luckmann, 1966), definiscono i confini ontologici che regolano i sistemi di interazione e le modalità di posizionamento.

Tali sistemi, oltre alle accezioni strutturali, funzionali e simboliche, sono impregnati di valenze relazionali ed affettive che denotano i posizionamenti di senso soggettivo (Wodak 1989). Le pratiche discorsive assumono perciò un *significato* o meglio un *sensò* di mediazione tra attori che condividono una stessa situazione sociale (Goffman, 1959).

Il *doing o undoing gender*, trasla perciò la sua mera funzione di *ruolo*, divenendo piuttosto un processo plurale e circolare tra attese sociali, coordinate normative e risorse relazionali. Queste modalità di stare in relazione con l'altro

e con il contesto influisce sulla rappresentazione del tempo, dello spazio e dei significati attribuiti a sé e la realtà sociale.

L'analisi del corpus testuale ha dimostrato quanto le rappresentazioni ed i rispettivi discorsi dipendano dalle modalità di interazione tra transgender e dominio eteronormativo (Schilt, 2006, Ward, Schneider, 2009). I posizionamenti tra queste due realtà sociali sono circoscritti da precisi confini linguistici, legittimati da sistemi normativi e culturali che regolano le situazioni quotidiane. Il discorso diviene perciò una matrice di significazioni, la quale è stata studiata rispetto alla sua funzione pragmatica (come sistema di comunicazione), sociale (come sistema di interazione) e culturale (come sistema di reificazione simbolica).

L'inter-testualità emerge perciò dalla stretta intersezione tra variabili strutturali (lessico), contestuali (semantica) nonché simboliche (semiotica). Come ribadito nell'introduzione a questo capitolo il senso non è insito nel testo ma si forma tra i testi. In un ottica costruzionista, la produzione di una qualsiasi azione umana, non è mai frutto di un processo individuale ed isolato, bensì il risultato di pratiche d'interazione che definiscono e re-definiscono i significati attribuiti alla realtà.

Un discorso, quindi, non può essere considerato in quanto singolo evento, ma come un complesso intreccio tra sensi, significanti e significati, annidati entro il tessuto invisibile dell'interazione sociale.

*“Ogni discorso è collegato a molti altri e pertanto può solo essere compreso sulla base di altri discorsi”*

Wodak, 1997, p. 6.<sup>111</sup>

---

<sup>111</sup> Versione originale in Inglese: *every discourse is related to many others and can only be understood on the basis of others.*

## Conclusioni

La ricerca, oggetto del presente studio, è stata incentrata sulla costruzione sociale, culturale ed infine linguistica delle identità di genere.

Tre aspetti, in relazione dialettica, che delineano i confini di un costrutto di identità, il quale nei contesti osservati risponde ad una *Weltanschauung*, improntata sulla distinzione di *habitus* individuali e collettivi in categorie predefinite di significato. Zone di senso quindi, che circoscrivono sistemi di credenze e rappresentazioni in sintonia con le coordinate simboliche del contesto.

Quest'ultimo può essere pertanto considerato un campo sociale, entro cui si generano discorsi condivisi ed idealtipi legittimati; riflessi simbolici, i quali si manifestano attraverso pratiche e schemi di azioni (Bourdieu 1980). Il genere è dunque un insieme di *habitus*, di credenze, di interazioni che disegnano una rappresentazione sociale da una parte ed una rappresentazione di sé dall'altra, annidate entro orizzonti di significanti declinati al femminile piuttosto che al maschile.

Mediante il concetto di *doing gender*, gli approcci femministi di stampo post-moderno (Butler 1990, Scott 1998, West & Zimmerman 1987), hanno, infatti, individuato un processo psicologico e culturale, replicato e dunque recitato sui diversi palcoscenici dell'interagire sociale. Proprio per la specificità di queste situazioni sociali (Suchman 1987) prendono forma le *ribalte* della vita quotidiana (Goffman 1977), ossia sistemi di conoscenza distribuita (Hutchins 1995), modellati e ri-modellati entro un posizionamento costante tra agenti che negoziano significati, rappresentazioni e valori nel *hic et nunc*.

L'Analisi tridimensionale delle tre modalità di interazione ha evidenziato quanto la costruzione dei Generi a livello psicologico e la rappresentazione dei Sessi a livello sociale, risentano di una stretta intersezionalità, più che interdipendenza, tra variabili che appartengono a diversi livelli di realismo: da quello costruzionista a quello interazionista sino ad una concezione socio-cognitiva degli eventi sociali.

Proprio per rispondere alla domanda conoscitiva della ricerca, ossia di comprendere quanto il contesto, la situazione sociale, piuttosto che il linguaggio definiscono una rappresentazione dicotomica dell'isomorfismo sesso-genere, sono stati scelti tre differenti contesti di interazione, ciascuno caratterizzato da una peculiare organizzazione sociale e simbolica.

È, infatti, emerso quanto lo studio della tessitura normativa e culturale, di cui sono implicitamente imbevuti i filoni discorsivi (Fairclough & Thomas, 2004), descrive un particolare aspetto costituente la genesi dei processi di significazione: cioè un sistema di pratiche e riti, i quali delineano i confini simbolici di un determinato campo sociale. Quest'ultimi fungono da parametri regolatori, cioè da strutture strutturanti per riprendere Bourdieu (1980), al fine di legittimare un insieme di habitus, negoziati e condivisi, che producono un senso di appartenenza ad una collettività più ampia.

Ma la vita sociale non risente solo ed esclusivamente dell'impronta culturale dei suoi habitus simbolici, bensì della negoziazione costante e concreta di questi espedienti a livello dell'interazione quotidiana, dei contesti nel qui ed ora, delle pratiche che si svolgono cada dì, come la relazione con gli attori sociali significativi - familiari, amici, partner - piuttosto che con l'altro generalizzato - colleghi, professionisti, funzionari pubblici, ecc.

La vita di tutti i giorni dentro le mura carcerarie acquista, infatti, un significato peculiare, ben più concreto e pragmatico rispetto alle coordinate simboliche e normative del contesto, le quali appartengono ad un ordine più silente e meno visibile. Se è pur vero che il carcere rappresenti un veicolo normativizzante per ri-stabilire l'ordine ideologico dei macro-sistemi sociali, come ribadito sia da Foucault (1975) quanto da Zimbardo (2007), le sue ricadute soggettive si esprimono pur sempre a livello di posizionamenti nel qui ed ora, come la relazione, la quale si instaura tra detenuti e personale penitenziario che opera direttamente nelle sezioni.

Il sistema di significati sovra-ordinati, a cui è interessato un approccio socio-culturale come quello proposto da Fairclough (2006), evidenzia solo in parte quanto la genesi di discorsi riproduce implicitamente sistemi di significanti



legittimati e condivisi. Il *sensu* nel discorso si evince nel suo significato mediato nel momento stesso dell'interazione (Goffman 1959). Non solo il carcere, quindi, in quanto istituzione totale, ma anche il lavoro e la famiglia delineano degli *habitus*, nei quali prendono forma quelle *ribalte* della vita quotidiana che risentono del complesso intreccio tra senso astratto (la norma) e significati concreti (posizionamenti nel qui ed ora).

La loro organizzazione è sì culturalmente definita e pertanto carcere, famiglia e lavoro sono garanti per il funzionamento e la gestione dell'ordine sociale, ma a livello di interazioni quotidiane l'accezione implicita, propria della loro struttura simbolica, diviene apocrifia, qualora il senso attribuito agli eventi quotidiani assolve una funzione pragmatica ed affettiva, fluida e processuale.

Infine pure una *Teoria dell'Azione situata* (Suchman 1987), piuttosto che un approccio interessato ad idealtipi e copioni d'identità (Goffman 1959, 1963), non colgono tout court la complessa genesi di pratiche di interazioni e rappresentazioni di sé, che si sviluppano entro contesti di partecipazione e di produzione di senso. Questo gioco di negoziazione costante tra schemi di rappresentazioni socialmente condivisi e azioni connotate di senso soggettivo produce realtà individuali e collettive, rese accessibili attraverso la genesi di discorsi. Quest'ultimi sono pratiche di interazioni da una parte, come i sistemi di potere che creano *habitus* sociali e culturali (Bourdieu 1986), mentre dall'altra sottostanno ad un ordine pragmatico, il quale si produce e ri-produce nell'interazione tra universi di significati simbolici, culturali e normativi (Foucault, 1971, 1975) e pattern di organizzazione psicologica e mentale (Van Dijk 1993).

La struttura di questi pattern, cioè schemi di pianificazione ideativa, si traduce nell'ottica di un approccio socio-cognitivo in azioni, istituzionalizzate e legittimate da un apparato di comunicazione, codificato attraverso nessi logici e condivisi (ibidem). Questo universo di senso, espresso attraverso zone di significazione lessicalmente e semanticamente circoscritte, produce dunque narrazioni, cioè repertori discorsivi, linguisticamente reificati (Berger e Luckmann 1966). Wittgenstein (1922) parlò, infatti, di confini gnoseologici entro i quali prende forma la conoscenza rispetto a sé stessi, gli altri ed il mondo.

In quest'ottica sesso, genere, potere, cultura, fede, status, ruolo occupazionale, rete sociale e valenze affettive emergono da un'interazione tridimensionale tra sistemi di valore, posizionamenti quotidiani e processi psicologici. La costante influenza reciproca di questi espedienti l'uno sull'altro, reifica l'azione fluida e situata a dimensioni quasi fattuali e perciò connotate di una concretezza, non empirica ma resa plastica nella costruzione di sistemi di credenze e di modelli di comportamento collettivamente condivisi (Durkheim 1898).

Ciò che conferisce all'*entrelacement* delle inter-azioni simboliche un carattere tangibile è la produzione di discorsi, cioè intrecci di narrazioni che descrivono vissuti, emozioni, percezioni, affetti e ricordi.

Proprio in linea con gli obiettivi della ricerca è stata studiata la genesi, la struttura e la funzione del discorso *genderizzato*, attraverso quelle espressioni di *doing-gender* che non rispondono alla logica binaria ed unilineare tra sesso e genere. Il transgenderismo, la transessualità ed il cross-dressing diffusi in molti paesi europei e delle americhe (C. Connell 2010, West & Zimmerman 1987), le Hijra e le Sathin nella cultura indiana (Nanda 1990, Shaw & Ardener 2005), piuttosto che i femminielli napoletani (Zito & Valerio 2011) o le vergini giurate albanesi (Young 2000), rispecchiano sistemi di senso, espressi a livello soggettivo mediante un tentativo di de-strutturare l'egemonica rappresentazione antinomica dei sessi. Quest'ultimi però, essendo essi stessi discorsi e quindi generatori di significati e significanti, risentiranno inevitabilmente di quei sistemi di credenze che godono di una più ampia diffusione e quindi di un grado di legittimità socialmente più accreditato.

Il discorso, essendo linguisticamente delineato, assolve dunque una funzione reificante, in quanto relega universi di significato entro precise coordinate strutturali e normative. Dal momento, quindi, che i generi nelle lingue neo-latine sono definiti lessicalmente, i confini che semanticamente tracciano i limiti ontologici del sapere, saranno declinati verso una rappresentazione o femminile o maschile della realtà sociale, culturale ed infine personale.

La transizione diventa perciò non solo un percorso, ossia un passaggio tra un polo all'altro della dicotomia sessuale, bensì un processo di significazione.

Quest'ultimo, in quanto delineato da un pluralismo di espedienti sia funzionali, come il linguaggio, sia affettivi in riferimento alla frequenza delle interazioni con gli altri attori sociali, nonché strutturali, cioè gli universi ideologici ed i sistemi di valore, prende forma attraverso un insieme di pratiche sociali, culturali e linguistiche, generatori di sistemi di rappresentazioni e costrutti di identità.

L'identità di genere, come l'identità lavorativa, nazionale, relazionale, è definita da e si definisce mediante una stretta e costante interazione tra repertori di senso, circoscritti da significanti simbolici, linguisticamente reificati (Scott, 1998, Wodak 1997).

La ricerca, pertanto, è stata incentrata sull'osservazione di tre contesti di interazione, i quali sono stati tenuti distinti al fine di favorire un'analisi multidimensionale su più livelli: da quello socio-cognitivo a quello socio-storico e culturale. Per tale motivo le conclusioni stesse seguiranno un'organizzazione tripartita pur di sintetizzare i risultati più rilevanti emersi a ciascun livello di analisi.

Si traccia così un iter argomentativo per delineare le coordinate strutturali, funzionali e simboliche che relegano l'iter di transizione tra e verso i generi entro una prospettiva scientifica che affianca gli assunti di un approccio costruzionista (Foucault 1975, 1976; Bourdieu 1980, 1986; Butler 1990) alle griglie metodologiche di un paradigma interessato alle rappresentazioni sociali (Moscovici 1976, Jodelet 1992).

### La *Transizione* in Carcere

A questo livello di studio sono state indagate le dinamiche organizzative e i vissuti relazionali che si sviluppano in un contesto ad alto funzionamento normativo, il Nuovo Complesso Penitenziario (NCP) di Firenze-Sollicciano, in un particolare sottogruppo della popolazione detenuta: la sezione transgender. Sono state analizzate le modalità di posizionamento delle detenute e degli operatori penitenziari, rispetto alla più ampia cornice ideologico-culturale, alle

strutture, all'organizzazione penitenziaria ed agli artefatti che mediano le interazioni.

Si sono osservati diversi posizionamenti discorsivi, in stretta relazione con differenti rappresentazioni di status e ruolo che cambiano a seconda del livello di affiliazione con il contesto. La variabilità dei repertori discorsivi fa riferimento a differenti modalità di interagire tra gli attori, con i rispettivi gradi di agentività, potere, istruzione ed esperienza. I membri che interagiscono all'interno di un medesimo contesto temporalmente circoscritto, producono un peculiare genere narrativo (Wodak, 1989).

Argomenti critici ricorrenti in tutte le interviste realizzate in carcere sono, infatti, il sovradimensionamento, la brevità di alcuni iter detentivi, gli inadeguati fondi ed un'insufficiente presenza degli operati in loco.

Un altro elemento rilevante é stato riscontrato nelle spesso discordanti descrizioni del contesto da parte di operatori e detenute. Le varie prospettive discorsive possono essere comprese come differenti modalità di posizionamento entro uno stesso contesto. Si possono pertanto individuare tre aspetti concettuali per delineare le principali posizioni discorsive lungo i diversi livelli gerarchici della struttura carceraria.

1. Secondo la logica dell'iter *punitivo e correzionale* (Foucault, 1975), personale penitenziario e detenute, nonostante condividano lo stesso contesto, appartengono a due realtà istituzionali opposte: L'agency dei primi permette infatti di esercitare un livello maggiore di potere sui secondi, i quali per definizione ne sono sottoposti (Zimbardo, 2007). Questa disuguaglianza sociale, istituzionalmente legittimata, emerge da una rappresentazione preventiva e correttiva di un'azione definita come minaccia al regolare funzionamento della vita sociale: «*Prelevando il tempo del condannato, la prigione sembra tradurre concretamente l'idea che l'infrazione ha leso, al di là della vittima, l'intera società*» (Foucault, 1975, p. 253).

2. La rappresentazione dell'identità di genere varia, oltre alle coordinate normative e contestuali, anche rispetto al modello culturale di riferimento. Le

detenute, essendo tutte di origine brasiliana, si posizionano rispetto ad una modalità di intendere il *doing gender*, che riserva alcune peculiarità rispetto alla realtà italiana. Mentre l'iter di transizione entro un contesto europeo sembra per lo più definirsi entro il polo opposto del genere rivendicato, come percorso di transizione tra gli antipodi della dicotomia sessuale, le detenute brasiliane si posizionano entro una rappresentazione di sé che non necessariamente si esprime in sintonia ad una concezione binaria del genere.

3. Le diverse posizioni occupate lungo la gerarchia del potere amministrativo, direzionale nonché gestionale del sistema penitenziario, generano differenti descrizioni discorsive rispetto alla rappresentazione del carcere (Foucault ,1975). Dai risultati emerge che le modalità conoscitive variano in relazione all'esperienza diretta e quotidiana del contesto (Fairclough, 2006). Interazioni frequenti e regolari tra gli attori che condividono uno stesso contesto, pur occupando posizioni gerarchiche diverse, generano una rappresentazione concreta e diretta della realtà osservata e vissuta (Wodak, 1989). Un rapporto più indiretto con le interazioni nel quotidiano produce una percezione più generale e strutturale del contesto carcerario.

Queste discrasie tra norme istituzionali, regole sociali, prassi socio-assistenziali e vissuti affettivi e personali sono spesso difficili da affrontare e da risolvere, soprattutto in un istituto penitenziario.

Un medesimo contesto situato genera una comune rappresentazione della realtà da cui emergono schemi d'azione socialmente condivisi (Suchman 1987). Questa rappresentazione, oltre ad essere linguisticamente circoscritta (Wittgenstein 1922), non riflette tanto i confini della nostra conoscenza quanto i limiti delle nostre capacità di interazione e posizionamento.

Le interazioni sviluppate in contesti situati nel quotidiano implicano l'emergere di aspetti relazionali-affettivi (Z. Bauman 2003) che si esprimono nel posizionamento discorsivo-affettivo (Wodak 2001). Uno stesso processo, osservato da una prospettiva di potere legislativo, assume nei posizionamenti quotidiani un significato di mediazione tra attori sociali che vivono ed

interagiscono nello stesso contesto (Goffman, 1959). Infatti il costrutto di doing gender, non può essere inteso come un semplice ruolo di genere, bensì come un insieme di attese sociali, funzioni normative e risorse relazionali. Queste modalità di stare in relazione con l'altro e con il contesto influenza la percezione del tempo, un aspetto fondamentale all'interno di un contesto carcerario.

Attraverso i repertori discorsivi sia delle detenute sia dei testimoni privilegiati, è possibile cogliere delle caratteristiche funzionali nella gestione del contesto e degli attori. Questi aspetti sono emersi attraverso l'analisi delle corrispondenze testuali tra organizzazione intenzionale delle strutture discorsive (Van Dijk, 1993) e cornice simbolico-materiale (Cole, 1995).

Nonostante le autorità penitenziarie considerassero la scelta di trasferire le transgender nel reparto femminile una soluzione eticamente nonché pragmaticamente valida pur di prevenire eventuali conflitti e riconoscere in contempo una loro identità declinata al femminile, le detenute trans vivono il proprio percorso di reclusione in una condizione di semi-isolamento.

I risultati dimostrano come le realtà sociali siano situate entro coordinate normative e temporali e quanto le esperienze si sviluppino nell'interazione tra contesto e (meta)artefatti. Questi processi di interazione sono enfatizzati all'interno delle istituzioni totali. L'identità individuale rischia di essere atrofizzata ed omologata rispetto a categorie di significato e regole organizzative, definite dalle classi sociali dominanti. Le diverse produzioni discorsive, espressione di distinti modi di significazione, scaturirebbero da una differente modalità di interazione tra le transgender ed il dominio eteronormativo (Schilt, 2006, Ward, Schneider, 2009), in questo caso rappresentato dalle detenute donne (birth assigned).

Nelle interviste realizzate con le carcerate transgender, esse ribadivano che le violenze subite in un contesto femminile erano vissute con maggior veemenza rispetto a quando afferivano al reparto maschile. I detenuti uomini, infatti, mostravano una maggior sensibilità verso le accezioni più femminili delle transgender, malgrado l'amministrazione penitenziaria si aspettasse un maggior riconoscimento della loro identità all'interno del reparto donne. Si possono pertanto individuare due fondamentali aspetti conclusivi:

1. La decisione di collocare la sezione transgender all'interno del reparto femminile è stata presa dalle istanze gestionali e direzionali del sistema penitenziario. Dai discorsi di chi vive quotidianamente la realtà quotidiana del carcere emerge che l'esperienza diretta del contesto offre una conoscenza concreta delle interazioni che si svolgono al suo interno.

2. La struttura del sistema carcerario prevede un'organizzazione delle realtà di genere rispetto ad una concezione dicotomica dei sessi. Questa rappresentazione egemonica, istituzionalmente legittimata da un modello binario, relega l'agency delle transgender entro le fisse categorie di una logica bio-deterministica. La distinzione antinomica dei generi riproduce una gerarchia di potere predominata da una androcentrica visione eternormativa della realtà sociale.

I risultati rispetto a questo livello di analisi sottolineano quanto i costrutti di identità fossero processi permeabili, i quali non possono essere intesi come dimensioni monolitiche (Mantovani, 2005). Risulterebbe perciò riduttivo considerare la violenza di genere come una mera correlazione tra diseguaglianze fisiche o culturali.

È l'egemonia del discorso a generare sistemi di potere e violenza piuttosto che le differenze di genere in sé (Foucault, 1976).

La cosiddetta disparità di genere diventa uno strumento ed una pratica di potere, socialmente legittimata e promossa, al fine di salvaguardare e difendere un'egemonica rappresentazione della realtà culturale (Bourdieu, 1990).

Il dominio maschile (Bourdieu, 1998) costituisce perciò solo una delle diverse modalità di produrre gerarchie di potere fondate sulla disuguaglianza tra differenti rappresentazioni di genere.

## La *Transizione* nel Lavoro

I contesti lavorativi, così come il carcere, sono caratterizzati, se pur in misura minore, da un'istituzionalizzazione di pratiche, azioni e modelli di comportamento. Questi contesti dimostrano un'organizzazione pragmatica e quindi funzionale in termini di produttività e resa economica da un lato, mentre dall'altro sottostanno ad un ordine normativo, il quale riflette la struttura simbolica di un campo sociale più in generale.

Molte sono, infatti, le ricerche che si interessano di percorsi di transizione e lavoro, specie per le disuguaglianze di genere che si creano nelle interazioni quotidiane in questi ambienti. Tra i vari studi si ricorda un'articolo di C. Connell (2010) in cui è stata presa una distanza dal concetto di *Doing Gender*, il quale, secondo l'autrice tenderebbe a reificare la disparità tra i generi, oltre ad enfatizzare certi processi di esclusione e discriminazione, di cui spesso risente la comunità LGBT. Un altro rilevante contributo, ai fini della stesura del presente progetto, è stato offerto da una pubblicazione di Schilt del 2006. La ricercatrice aveva evidenziato quanto i contesti lavorativi si presentano come sistemi genderizzati, i quali sarebbero connotati da accezioni prettamente maschili o femminili. Lei parlò, infatti, di *blue-colored occupations* e *woman professions*, nelle quali la transizione da donna a uomo comporterebbe un accrescimento di status, espresso talvolta da un aumento del salario proprio in quei contesti lavorativi, che sono principalmente occupati da uomini.

I risultati dello studio di Schilt hanno delineato la domanda conoscitiva per questa specifica parte della ricerca. Si è voluto indagare quanto vari il margine di agency riguardo a pratiche di rivendicazione d'identità, che spesso non rispondono ad un modello dicotomico dei generi. Le situazioni professionali a cui è stato fatto riferimento nelle interviste, risentono di una marcata genderizzazione, la quale, come ipotizzato da Schilt (2006), esige un chiaro posizionamento verso uno o l'altro polo del dualismo sessuale. Questo aspetto è stato egregiamente descritto nell'intervista con una transgender di Milano (Transgender 1), la quale per appunto affermava che "*era opportuno avere*



*un'identità ben precisa, o sei maschio o sei femmina” (si veda estratto 13).*

È emerso, infatti, che i contesti entro cui una persona transgender trova impiego sono quelli più affini rispetto all'identità di genere acclamata per lo più esteriormente (il comportamento, i gesti, l'abbigliamento). Le transgender, le quali si rappresentano attraverso costumi e comportamenti identificabili con un costrutto sociale declinato al femminile, lavorano proprio in quei settori che tradizionalmente sono ricoperti dalle donne; quali l'estetista (Transgender 1), la segretaria (Transgender 2), la promotrice (Transgender 3) piuttosto che la parrucchiera (Transgender 4). Al contrario un transgender FtM (Transgender 10), contattato per la ricerca, lavora come meccanico presso un'auto-officina, un mestiere che da sempre ha visto gli uomini come protagonisti centrali.

L'unica transgender italiana, la quale non si è schierata verso uno dei due poli di genere (Transgender 8), lavora come insegnante di ripetizioni private e quindi entro una dimensione più appartata e riservata. Lei stessa aveva, infatti, sottolineato quanto un contesto sociale e culturale percepito come ostile ed ostracizzante, l'ha portata a prendere delle scelte personali e lavorative, il più lontano possibili dalla sfera pubblica. Il suo diario è infatti pervaso da un genere narrativo, il quale descrive il contesto sociale come una minaccia alla propria incolumità psicologica. Molti sono i riferimenti e gli episodi che raccontano di situazioni in cui è stata umiliata e derisa dai suoi coetanei, soprattutto durante il periodo delle medie e superiori.

La scuola, in tal senso, diviene anch'essa un contesto caratterizzato da un insieme di norme che similmente ad un'attività lavorativa regolano azioni e comportamenti. L'orario scolastico stesso impone una presenza obbligatoria nelle rispettive sedi didattiche e quindi un'interazione quotidiana con i propri compagni, i quali come i colleghi condividono una stessa situazione sociale, fortemente normativizzata. Non a caso lo status di studente nei documenti d'identità è equiparato ad un'attività lavorativa e pertanto risulta inquadrato come professione. Tra le diverse testimonianze, raccolte per la presente ricerca, sono emersi svariati contenuti in relazione al trascorso scolastico, proprio quando si invitava le interlocutrici a parlare del loro lavoro. Lavoro e

Scuola possono pertanto essere considerati contesti complementari in quanto godono di simili logiche organizzative. I discorsi delle intervistate riguardo alle proprie esperienze lavorative dimostrano, infatti, una struttura narrativa piuttosto affine rispetto ai discorsi riferiti alle situazioni scolastiche. I disagi che spesso sorgono nell'interazione con colleghi e dirigenti, sono gli stessi che molte volte si presentano nell'interazione con compagni ed insegnanti.

Come sottolineato da Vanderburgh (2009) le difficoltà di apprendimento di studenti transgender, scaturiscono da processi di esclusione e discriminazione che spesso compromettono l'attenzione e quindi il profitto nozionistico stesso. Un calo di competenze e abilità accusato da molte transgender intervistate, sia per quanto riguarda il rendimento scolastico (Transgender 2) sia concerne alla propria efficacia lavorativa (Transgender 1 e 3).

Il lavoro è stato a lungo considerato un privilegio per le persone transgender, in quanto le difficoltà di inserimento sociale a volte non prevedevano alcuna possibilità di intraprendere un'attività socialmente riconosciuta; la prostituzione rappresentava dunque l'unico mezzo di sostentamento per coloro che hanno iniziato un iter di transizione di genere (Di Folco & Marcasciano 2002, Vidal-Ortiz 2009). L'autobiografica *Princesa* (Farais de Albuquerque & Jannelli 1994) narra in modo nitido l'ostinato percorso di transizione della protagonista al fine di portare a termine il proprio progetto di vita; la sua più profonda ed autentica aspirazione esistenziale.

Se in Europa e Italia, soprattutto dal decreto 164 del 1982 in poi, transgenderismo e transessualità hanno goduto di una maggior visibilità e quindi di un maggior riconoscimento, il destino di chi vive il proprio iter di transizione associato ad una situazione di clandestinità, lo porterà tutt'oggi a guadagnarsi la propria sussistenza attraverso attività dolenti, come la tratta e lo spaccio. Infatti è questa la condizione raccontata dalle transgender brasiliane in carcere. In assenza di alternative, come emerge dai loro discorsi, si sono viste costrette ad intraprendere una carriera deviante.

Un'altra transessuale intervistata (Transgender 7) parlò delle difficili situazioni nell'Alto Adige e l'impossibilità di essere integrata nella propria comunità e cerchia sociale. Nel suo caso l'unico mestiere a cui lei e altre

persone, che vivevano esperienze simili in quella regione, potevano accedere, erano le professioni della ristorazione, settore in rapida estensione durante quegli anni nel Sudtirolo. Ora la stessa interlocutrice pur fuggire dal *pre-determinismo lavorativo*, così come altre transgender intervistate, si è messa in proprio con un'impresa familiare avviata col marito.

Più quindi delle scelte personali, delle competenze, delle ambizioni o dei livelli d'istruzione ciò che maggiormente potrebbe incidere sull'inserimento lavorativo, è l'appartenenza ad una o l'altra categoria di genere. La scuola ed il lavoro divengono dunque degli apparati iniziatori, cioè istanze sociali che disegnano attraverso pratiche, riti e modelli di conoscenza, gli abiti convenzionali indossati da donne e da uomini.

### La *Transizione* in Famiglia

La famiglia può essere considerata il primo traguardo di formazione e socializzazione per un essere umano. In essa si instaura una relazione significativa: quella con i genitori ed eventualmente con le sorelle, i fratelli piuttosto che gli altri parenti presenti nel contesto socio-affettivo di un bambino. Queste prime interazioni favoriscono lo sviluppo linguistico, cognitivo, emotivo ed infine culturale.

La famiglia assolve dunque una funzione sociale con l'obiettivo di promuovere la crescita a livello fisico, psicologico, nonché relazione del bambino. Gli agenti che costituiscono il nucleo familiare, oltre ad adempiere un ruolo protettivo, divengono un punto di riferimento per la propria crescita. La famiglia assume, perciò, una rilevanza indispensabile sia per quanto riguarda lo sviluppo di abilità motorie, cognitive ed emotive, sia concernente lo sviluppo sociale, ossia ciò che conferisce all'esperienza un senso di condivisione e quindi di appartenenza. L'accezione simbolica e funzionale della famiglia assume perciò un significato più ampio a seconda della specificità di un contesto d'interazione e della cornice simbolico-culturale.

Questa parte della ricerca, pertanto, è nata con l'obiettivo di indagare la relazione principalmente tra genitori e figli ed eventualmente con gli altri parenti, in quelle famiglie, nelle quali un loro membro affronta un percorso di transizione. Questa situazione interessa in senso stretto il rapporto figlio-genitore, ma esso riguarda in senso lato tutti i legami di parentela, rendendoli spesso difficoltosi, problematici e talvolta drammatici, come ribadito in svariati passaggi nei diari di due transgender (Transgender 8 e 9).

Dalle analisi è emerso, infatti, che i genitori spesso avvertono un senso di inadeguatezza, fallimento ed incompetenza nel comprendere cosa stesse succedendo. Questa situazione ha favorito in alcuni casi il sorgere di un clima di non accettazione, di rifiuto verso un figlio la cui identità di genere non soddisfa le aspettative sociali di un'egemonica rappresentazione dicotomica dei sessi (Transgender 7, 8 e 9).

Nel caso fosse la transgender stessa ad essere genitore la situazione si complica ulteriormente, se non altro per quanto stabilito dalla legge N° 164, la quale, oltre allo scioglimento di un'eventuale legame matrimoniale, prevede l'immediata sospensione della patria potestà qualora il figlio fosse ancora minorenne. Lo è il caso, infatti, di una delle intervistate (Transgender 7), la quale aveva concepito un figlio prima di intraprendere l'iter di transizione. A lungo l'intervistata ha tenuto nascosta la propria identità e pertanto non ha completato il suo percorso affinché il figlio non avesse raggiunto la maggior età. L'angoscia di perdere il figlio sia per le conseguenze legali, ma anche e forse soprattutto per una sua decisione personale, ha influito radicalmente sul posizionamento dell'interlocutrice rispetto alle altre transgender intervistate.

La famiglia diviene dunque un apparato regolatore della vita sociale e pertanto la sua funzione culturale è pervaso da una forte parvenza normativa. Il rapporto con figli e genitori non si esprime solo a livello affettivo, ma esso diviene una forma culturale ed una rappresentazione sociale.

Nella famiglia si apprende a camminare, a parlare, a pensare, ma anche a rapportarsi con l'altro, a definire se stessi e soprattutto ad imparare di recitare sul palcoscenico della vita quotidiana i copioni di identità, trasmessi dapprima

proprio da genitori e parenti. *Violando* le regole *coreografiche* del teatro “famiglia”, compromette spesso irreversibilmente il proprio ruolo e status entro questa dimensione socio-culturale.

Molte sono infatti le testimonianze che narrano dei disagi e delle difficoltà, che le persone transgender devono affrontare con i propri genitori. In particolare due dei tre diari (Transgender 8 e 9) e l'intervista con la transessuale altoatesina (Transgender 7) sono caratterizzate da un'intertestualità contenutistica, espressa attraverso il ricorso ad un genere narrativo articolato attorno al senso di colpa. Come ribadito più volte nei diari, i genitori a volte considerano il particolare percorso del proprio figlio come un loro fallimento da un lato ed un ironico destino della natura dall'altro, quasi una punizione, una condanna ad una vita tormentata. Molti estratti del diario di una transgender, contattata nel veronese (Transgender 8), raccontano di come principalmente la madre assume una posizione di vittima, la cui sofferenza è inflitta dall'atteggiamento di un figlio, *“così delicato da sembrare una figlia”*, come lei stessa ribadisce nel suo resoconto autobiografico.

Le ingiunzioni impartite dalle madri sono spesso percepite come una pesante messa in discussione dell'esistenza del figlio stesso, il quale diventa l'artefice della sofferenza altrui. Un altro enunciato, estratto sempre dallo stesso resoconto autobiografico (Transgender 8), descrive in modo nitido ed esplicito come la propria madre identifica negli atteggiamenti del figlio l'intenzione pur inconsapevole, di aver rovinato la sua vita e distrutto la sua felicità: *“Sei anormale e mi fai morire, sei una mezza donna e mi fai morire! Penso che niente possa fermare la gioia di vivere di un bambino quanto l'accusa da parte della madre di farla morire!”*

La sofferenza quindi, unitamente al senso di colpa in alcuni casi, si trasforma nel corso della vita in una rappresentazione di sé come deviante per essere semplicemente se stessa.

I genitori, invece, più che rinnegare l'identità del figlio per un rifiuto personale, risentono piuttosto del giudizio sociale, specie nelle comunità più dimensionate e circoscritte da sistemi di credenze e norme fortemente reificate. Lo è il caso dell'intervistata sudtirolese (Transgender 7), la quale afferma che

nel piccolo maso in cui crebbe tutti sapevano della sua indole apparentemente *esile* e questa rappresentazione stigmatizzante in quella realtà negli anni sessanta, si ripercosse anche sui genitori e sul nucleo familiare allargato.

L'allontanamento ed il diniego divengono perciò delle difese pur di salvaguardare la sopravvivenza sociale di un'intera famiglia, rispetto alle richieste morali del campo sociale di appartenenza. Crescere un figlio transgender in questi contesti può comportare l'esclusione e l'ostracismo di tutti gli agenti, facenti parte della sua più stretta rete sociale.

I contesti analizzati per la presenta ricerca fanno riferimento a tre situazioni sociali, le quali riproducono l'insieme di regole e norme che attribuiscono un senso agli eventi culturali. Carcere, Lavoro e Famiglia sono dimensioni simboliche e sistemi di interazione tra artefatti di mediazione (il linguaggio), copioni di comportamento (il posizionamento tra sé, altro e contesto) ed infine sovra-strutture normative (le regole sociali, le leggi, le pratiche istituzionalizzate).

Il genere in tali contesti assume un ruolo particolarmente significativo, in quanto esso determina l'inserimento entro una delle due sole categorie sessuali, previste da questi macro-sistemi sociali. Il genere pertanto diviene un prodotto culturale, una matrice di significanti, entro cui collocare parte della propria identità. Ancor prima di sviluppare un senso di sé, con le rispettive peculiarità caratteriali, le preferenze soggettive, i propri interessi, le competenze e le aspirazioni personali, un attore sociale è definito e si definisce dapprima come essere genderizzato.

Appartenere ad una o l'altra categoria di genere, influirà sulle prese di decisioni e le scelte esistenziali dell'intero percorso di vita. Discostarsi da questa logica dicotomica, implica un percorso di affermazione della propria identità, seminato da processi di rivendicazione, spesso sofferti, negati e connotati di un profondo senso di solitudine.

La solitudine è una costante, un filo conduttore il quale è trasversalmente diffuso lungo tutte le narrazioni raccolte. Che siano le interviste delle detenute

piuttosto che i resoconti orali e scritti dei transgender fuori carcere, l'alienante condizione di essere sole e soli riguarda tutti coloro che affrontano un percorso di transizione e di affermazione di sé per certi versi estremo e sicuramente poco comune rispetto a scelte di vita più legittimate.

Le testimonianze raccolte, vantano, infatti, un'affinità testuale significativa in termini di rappresentazioni sociali e costrutti di identità. Vivere la propria vita come un percorso, un iter non solo di transizione ma forse e soprattutto come un obiettivo di riconoscere la più autentica espressione di sé, rappresenta una sfida esistenziale non solo per le protagoniste stesse di questo cammino, ma anche per tutti gli altri attori, direttamente o indirettamente legati alla persona transgender. Quindi non solo i parenti ed i famigliari, ma anche i compagni di scuola e gli insegnanti, i colleghi e i datori di lavoro, i detenuti e gli operatori penitenziari. Si negozia così un'immagine di sé che cambia e si trasforma costantemente nell'interazione quotidiana con l'altro. Processi psicologici, situazioni sociali ed artefatti culturali stanno in un fluido rapporto dialettico l'uno con l'altro, generando discorsi che definiscono costrutti personali (senso privato), interpersonali (senso condiviso) ed infine impersonali (senso sovraordinato).

Questi stili discorsivi vantano una forte inter-testualità. Essi si caratterizzano, infatti, per una simile organizzazione del discorso in termini non solo di contenuto e forma (le quali variano molto rispetto a background sociale e culturale), ma anche per l'articolazione logica dei nessi semantici. L'intenzionalità dell'atto comunicativo rispetto al contesto si tradurrebbe quindi in una simile rappresentazione della situazione a livello psicologico (van Dijk 1993). Le strutture retoriche delle narrazioni, analizzate criticamente, risultano pervase da una contingenza di senso quasi trasversale, diffuso lungo i discorsi prodotti in una stessa situazione spaziale e temporale (Wodak, 2001). Si nota una correlazione contenutistica che riflette principi normativi fondamentali, strettamente connessi sia alla gestione dei diversi contesti osservati, sia alle relative esperienze personali.

Grazie agli strumenti di analisi adottati sono emerse delle tendenze retoriche (lessicali, semantiche e semiotiche) rispetto ai quei contenuti che

interessano la rappresentazione di sé e dell'altro come identità genderizzata. Ne fanno parte gli idealtipi sessuali, le norme condivise, modelli di comportamento, gli affetti ed i sistemi di interazione con l'altro generalizzato.

Gli output grafici dei programmi *Transana* ed *ALCESTE* dimostrano quanto i discorsi vantano strutture narrative differenti qualora si affrontino argomenti di ordine pubblico (le norme, la cultura, l'interazione con l'altro generalizzato) o privato (la rappresentazione di sé, gli affetti, l'interazione con l'altro significativo).

Mentre la variabile situazionale risulta particolarmente rilevante nel contesto carcerario, soprattutto per quanto riguarda i discorsi dei testimoni privilegiati (specie l'amministrazione e la direzione dell'istituto), nei contesti lavorativi e familiari essa diviene un'aspetto più silente in favore di espedienti esperienziali, interpersonali ed affettivi. Persino nel carcere le detenute mostrano un posizionamento sensibilmente spostato sul versante relazionale, in quanto la cornice particolarmente coercitiva di un apparato penitenziario assolve una funzione sì centrale lungo tutto l'iter correzionale, ma durante le interazioni quotidiane, norma e contesto appartengono ad un ordine più periferico rispetto a vissuti personali ed esigenze pragmatiche.

Nei contesti lavorativi una variabile che risulta particolarmente significativa per l'affermazione della propria identità di genere, oltre ai meta-artefatti linguistici, è la rappresentazione corporea del sesso. Quest'ultima diviene uno dei criteri fondamentali per la distinzione sociale dei generi.

Corpo e linguaggio definiscono perciò zone di significato che sono sessualmente circoscritte.

L'identità di genere, da quanto emerso dai risultati del presente studio, è una pratica d'interazione, un processo simbolico ed una rappresentazione di sé e dell'altro. Il contesto, la situazione sociale ed il linguaggio definiscono idealtipi sessuati d'identità e pertanto la costruzione personale e la rappresentazione sociale dei generi risentono dell'intensità reificante dei rispettivi substrati normativi e culturali.



Quanto più un contesto d'interazione sottosta ad un ordine precostituito di significati, come ad esempio il carcere, tanto più risulta ristretto il margine di agency, mediante cui si rivendica un'identità di genere che non risponde ad una logica classificatoria tra uomo e donna.

Le identità si presentano, infatti, come sistemi mobili, le cui maglie strutturali si intrecciano in una complessa tessitura tra processi psicologici, pratiche sociali e capitali culturali. Questo *caleidoscopio* entro cui si susseguono ed alternano costantemente rappresentazioni intra-, inter- ed extra-personali, infine, sarà reificato, ossia connotato di *senso concreto*, attraverso la condivisione di discorsi, legittimati da coordinate normative, pragmatiche nonché affettive.

Il genere quindi può essere letto come un copione, un insieme di azioni e comportamenti recitati sui palcoscenici delle *ribalte* quotidiane, ma esso, specie per quanto riguarda gli idiomi romanzi, è definito anche da confini linguistici, i quali inevitabilmente esigono un posizionamento netto rispetto ad uno o l'altro estremo del dualismo sessuale.

Se i confini del linguaggio, come sostenuto da Wittgenstein (1922), circoscrivono i limiti della conoscenza che si ha di sé, dell'altro e del mondo, le lingue, i cui parametri lessicali sono relegati entro due opposte e contrapposte polarità sessuali, delineano i margini simbolici, normativi ed infine psicologici di una rappresentazione culturale, sociale e soggettiva dei generi, la quale potrà essere declinata semanticamente solo al femminile o al maschile.

## Bibliografia

- American Psychiatric Association (2000). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (4th edition, text revision). Washington DC: American Psychiatric Association. Trad. it., *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (4° edizione revisionata). Milano: Masson
- Andersen, M. L. (2005). Thinking about women: A quarter century view. *Gender & Society*, 19(4), 437–55.
- Arán, M., Zaidhaft, S. & Murta, D. (2008). Transexualidade: corpo, subjetividade e saúde coletiva. *Psicologia & Sociedade*, 20(1), 70-79
- Arán M., Lionço T., Murta D., Ventura M., Lima F. & Gonçalves L. (2008). *Transexualidade e saúde pública: acúmulos consensuais de propostas para atenção integral. Relatório Preliminar da Pesquisa Transexualidade e Saúde: condições de acesso e cuidado integral (IMS-UERJ / MCT/CNPq/MS/SCTIE/DECIT)*. Ministério da Saúde sobre o Processo transexualizador no SUS (MS, 2006, 2007); Observatório do Instituto Antígona Entendendo os fundamentos jurídicos dos direitos dos GLBT. Disponibile in: <http://portalsaude.saude.gov.br/portalsaude/>. Consultato il 20/03/2012
- Arán, M, Lionço, T., Mudança, P. (2008). De sexo: uma questão de justiça para a saúde. Série Anis. Brasília, 2008, v. 1-3. Disponibile in: [http://www.anis.org.br/serie/visualizar\\_serie.cfm?IdSerie=67](http://www.anis.org.br/serie/visualizar_serie.cfm?IdSerie=67). Consultato il 20/03/2012
- Aristotele (ca. 330 a.C.). *Περὶ ποιητικῆς*. Trad. it., A. Barbarino (a cura di), *La Poetica*. Milano: Oscar Mondadori, 1999
- Balzer C., Hutta J.S. e Mazzei A. (2011). Questioni specifiche dei diritti umani, In T. Hammarberg (a cura di), *I Diritti Umani e l'Identità di Genere, Transrespect versus Transphobia Worldwide*, pp. 11-24. Disponibile in: [www.transrespect-transphobia.org](http://www.transrespect-transphobia.org). Consultato il 19/12/2011
- Bauer, J.E. (2002). “43 046 721 Sexualtypen” Anmerkungen zu Magnus Hirschfelds Zwischenstufenlehre und der Unendlichkeit der Geschlechter, *Capri. Schwulen Museum Berlin*, 33, 23-30
- Baumann, G. (1996). *Contesting Culture. Discourses of Identity in multiethnic London*, Cambridge: Cambridge University Press
- Bauman, Z. (2001). *The Bauman reader*. Oxford: Blackwell. Trad. it., *Globalizzazione e Glocalizzazione*. Roma: Armando, 2005
- Bauman, Z. (2003). *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*. Cambridge: Polity. Trad. it., *Amore Liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Bari: Laterza, 2010

- Berger, P. L. & Luckmann T., (1966), *The social construction of reality*. Trad. it., *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: Il Mulino, 1969
- Bimbi, F. (2009). Parola chiave "Genere. Donna/donne". Un approccio eurocentrico e transculturale. *La Rivista delle Politiche Sociali - Italian Journal of Social Policy*, 2, 261-297.
- Blackwood, E. (2005). Transnational Sexualities in One Place: Indonesian Readings. *Gender & Society*, 19(2), 221-242
- Bock, R. (1993). Understanding Klinefelter Syndrome. *National Institute of Child Health & Human Development*. NIH Pub. 93-3202. Disponibile in: <http://www.nichd.nih.gov/publications/pubs/klinefelter.cfm>. Consultato il 29/10/2012
- Blumer, H. (1937). *Symbolic Interactionism*. Berkeley: University of California, 1969
- Boletín Oficial del Estado. (2007). LEY 3/2007, de 15 de marzo, reguladora de la rectificación registral de la mención relativa al sexo de las personas. Boe num. 65, p. 11252. Disponibile in: [www.boe.es/boe/dias/.../A11251-11253.pdf](http://www.boe.es/boe/dias/.../A11251-11253.pdf). Consultato il 14.03.2012
- Bourdieu, P. (1979). *La distinction. Critique sociale du Jugement*. Paris: Minuit. Trad. it., *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino 1983
- Bourdieu, P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Le Editions de Minuits. Trad. it., *Il senso pratico*. Roma: Armando Editore, 2005
- Bourdieu, P. (1986). La force du droit. *Acte de la recherche en sciences sociales*, 64, 3-19.
- Bourdieu, P. (1990). *In Other Words*. Tr. Engl. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Paris: Seuil. Trad. ingl., *Masculine Domination*. Stanford: Stanford University Press, 2001
- Bockting W., Miner M. & Rosser B.R.S. (2007). Latino Men's Sexual Behavior with Transgender Persons. *Archive of Sexual Behaviour*, 36, 778-786
- Bosworth, M. (1999). *Engendering Resistance: Agency and Power in Women's Prisons*. Aldershot: Ashgate
- Broad, K. L. (2002). GLB + T?: Gender/Sexuality Movements and Transgender Collective Identity (De)Constructions. *International Journal of Sexuality and Gender Studies*, 7(4), 241-264
- Buhler, G. (2001). *The Laws of Manu*. Delhi: Motilal Banarsidass
- Bundesministerium für Justiz (1980). "Transsexuellengesetz vom 10. September 1980 (BGBl. I. S.). zuletzt durch Artikel 1 des Gesetzes von

17. Juli 2009 (BGBl. I S. 1978) geändert. Disponibile in: [www.gesetze-im-internet.de/bundesrecht/tsg/gesamt.pdf](http://www.gesetze-im-internet.de/bundesrecht/tsg/gesamt.pdf). Consultato il 20/08/2011

- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge. Trad. it., *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*. Milano: Sansoni, 2004
- Camargo, B.V. (2005). ALCESTE: Um programa informático de análise quantitativa de dados textuais. In A.S.P. Moreira, B.V. Camargo, J.C. Jesuino & S.M. da Nóbrega (a cura di), *Perspectivas teórico-metodológicas em representações sociais*. Paraíba: Editora Universitária - UFPB, pp. 511-539
- Camargo, B.V., Campos, P.H.F., Torres, T.L., Stuhler, G.D. & Matao, M.E.L. (2011). Representações sociais de saúde e cuidado: um estudo multicentrico sobre vulnerabilidade masculina. *Temas em Psicologia (Ribeirão Preto)*, 19, 179-192
- Camargo, B.V. & Wachelke, J. (2010). The Study of Social Representation Systems: Relationship Involving Representations on aging, AIDS, and the body. *Peer Reviewed Online Journal*, 19, 21.2- 21.21
- Cauldwell, D.O. (1949). Psychopatia Transexualis. *Sexology*, 16, 274-280
- Cavavero, A. & Restaino, F. (2002). *Le Teorie femministe*. Milano: Mondadori
- Cipolla, C. (2011). Prefazione, in M. Inghilleri & E. Ruspini (a cura di), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*. Milano: FrancoAngeli
- Clifford, J. & Marcus, G.E. (1986). *Writing Culture. The poetics and politics of ethnography*. Berkley University: University of California Press. Trad. it., *Scrivere le Culture. Poetiche e politiche in etnografia*. Roma: Meltemi, 2001
- Codd, H. (2003). Women inside and out: Prisoners' Partners, Women in prison and the struggle for Identity. *Internet Journal of Criminology*.
- Cole, M. (1995). Culture and cognitive development: From cross-cultural research to creating systems of cultural mediation. *Culture & Psychology*, 1(1), 25-54
- Chomsky, N. (1957). *Syntactic structures*. Berlin: Walter de Gruyter GmbH & Co. Trad. it., *Le strutture della sintassi*. Roma - Bari: Laterza, 1980
- Comte, A. (1848). *Discours sur l'ensemble du positivisme*. Paris: GF-Flammarion, 1907. Trad. ingl., *A General view of Positivism*. London: Routledge
- Connell, R.W. (2002). *Questioni di genere*. Bologna: il Molino 2006

- Connell, R.W. & Messerschmidt, J.W. (2005). Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept, *Gender & Society*, 19(6), 829-859
- Connell, R. (2009). Accountable Conduct: "Doing Gender" in Transsexual and Political Retrospect, *Gender & Society*, 23(1), 112-122
- Connell, C. (2010). Doing, Undoing, or Redoing Gender?: Learning from the Workplace Experiences of Transpeople. *Gender & Society*, 24(1), 31-55
- Conselho federal de medicina Resolução CFM no 1.482/1997 (Publicada no D.O.U. de 2 dez 2002, p. 20.944). Disposição sobre a cirurgia de transgenitalismo. revoga a Resolução CFM no 1.482/97. Disponível in: [http://www.portalmédico.org.br/resolucoes/CFM/1997/1482\\_1997.htm](http://www.portalmédico.org.br/resolucoes/CFM/1997/1482_1997.htm). Consultado il 20/03/2012
- Conselho federal de medicina Resolução CFM no 1.652/2002 (Publicada no D.O.U. de 2 dez 2002, n. 232, Seção 1, p.80/81). Disposição sobre a cirurgia de transgenitalismo. revoga a Resolução CFM no 1.482/97. Disponível in: [http://www.portalmédico.org.br/resolucoes/CFM/2002/1652\\_2002.htm](http://www.portalmédico.org.br/resolucoes/CFM/2002/1652_2002.htm). Consultado il 20/03/2012
- Conselho federal de medicina Resolução CFM no 1.955/2010(Publicada no D.O.U. de 3 de setembro de 2010, Seção I, p. 109-10). Disposição sobre a cirurgia de transgenitalismo. revoga a Resolução CFM, no 1.652/2002. Disponível in: [http://www.portalmédico.org.br/resolucoes/CFM/2010/1955\\_2010.htm](http://www.portalmédico.org.br/resolucoes/CFM/2010/1955_2010.htm). Consultado il 21/03/2012
- Cuomo, A., Ferrara, S., Romano, V., Sisci, N. & Valerio, P. (2011). Los Femminielli Napolitanos. *Salud y Sociedad. Perspectivas Antropológicas*, 167-186
- Currier, A. (2010). Political Homophobia in Postcolonial Namibia. *Gender & Society*, 24(1), 110-129
- Das Wilhelm, A. (2010). *Tritiya-Prakriti: People of the Third Sex. Understanding Homosexuality, Transgender Identity, and Intersex Conditions Through Hinduism*. New Jersey: Xilibri
- De Silva, A. (2007). Zur Konstruktion von Geschlecht oder Geschlechterregimen in dem Gender Recognition Act 2004 und im englischen Parlament. *Liminalis – Zeitschrift für geschlechtliche Emanzipation und Widerstand*, 1, p. 83–108.
- De Silvia, A. (2005). Transsexualität im Spannungsfeld juristischer und medizinischer Diskurse. *Zeitschrift für Sexualforschung*, 18(3), 258-271
- Dettore, D. (a cura di). (2005). *Il Disturbo dell'Identità di genere*. Milano: McGraw-Hill
- Di Biasio, A. (1897). *Usi e costumi dei cammoristi*. Napoli: L. Pierro

- Docter R.F. & Fleming J.S. (2001). Measures of Transgender Behavior, *Archive of Sexual Behaviour*, 30(3), 255-271
- De Beauvoir, S. (1949). *Le deuxième sexe*. Paris: Gallimard. Trad. it., *Il secondo sesso*. Milano: Il Saggiatore, 2012
- Delvaux, H. (1995). Les conséquences juridiques du changement de sexe en droit comparé. In AA.VV. (a cura di), *Transsexualisme, médecine et droit*. (Vrije Universiteit Amsterdam, 14-16 avril 1993) (Vol. 28). Pays-Bas: Conceil de l'Europe
- De Monticelli, R. (1998). *La conoscenza personale*. Milano: Guerrini
- De Rosa, M. (2000). Tavola Rotonda sulle attività medico-endocrinologiche dei centri O.N.I.G. In D.A. Nadalin & P. Stella Transiti (a cura di), *Percorsi e significati dell'identità di genere*. Bologna: Labanti e Nanni
- Di Ceglie, D., (1998). *A stranger in my body*, London: Karnakas Books. Trad. it., *Straniero nel mio corpo*. Milano: Angeli Editore, 2003
- Di Folco, M. & Marcasciano, P., (2002). *Transsessualismo: dall'esclusione totale ad un'inclusione parziale*. Bologna: Aspasia Editore
- Dozier, R. (2005). Beards, Breasts, and Bodies: Doing Sex in a Gendered World, *Gender & Society*, 19(3), 297-316
- Dörner., G. (1985). Hormonabhängige Gehirnentwicklung und Neuroendokrine Phrophylaxis. *Forschende und Klinische Endokrinologie*, 81, 57- 75
- Duranti, A. (2003). Il parlare come pratica sociale. In G. Mantovani (a cura di), *Manuale di psicologia sociale* (pp. 45-61). Firenze: Giunti
- Duranti, A. (2007). *Etnopragmatica. La forza nel parlare*. Roma: Carocci
- Durkheim, E., (1898), *Représentations individuelle et représentations collective*, Revue de Métaphisique et de Morale. Tr.it. In Antologia di scritti sociologici, Bologna: il Molino, 1978
- Durkheim, E., (1912). *Les formes élémentaires de la vie religieuse*. Paris: Presses universitaire de France. Trad. ingl., *The elementary forms of religious life*. Oxford: University Press, 2001
- Durkheim, E., (1912). *Les formes élémentaires de la vie religieuse*. Paris: Presses universitaire de France. Trad. it., *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Edizioni Comunità, 1963
- Eaton, M. (1993). *Woman After Prison*. Buckingham: Open University Press.
- Fairclough, N. (1992). *Discourse and Social Change*. Cambridge: Polity
- Fairclough, N. (2006). *Language and Globalization*, London: Routledge

- Fairclough, N. & Wodak, R. (1997). *Critical Discourse Analysis*. In T. A. van Dijk (a cura di), *Discourse as social interaction* (pp. 258-284). London: Sage
- Fairclough N. & Thomas P. (2004). *The globalization of discourse and discourse of globalization*. In D. Grant, C. Harvey, C. Oswick & L. Putnam (a cura di), *Organizational Discourse*, London, Sage, pp. 379-396
- Farias de Albuquerque F. & Jannelli M., (1994). *Princesa*. Roma: Sensibili alle foglie
- Faucher, L. (1838). *De la réforme des prisons*. Paris: Angé, Libraire-éditeur.
- Fenstermaker, S., West C., & Zimmerman D. (2002). *Gender inequality: New conceptual terrain*. In S. Fenstermaker & C. West (a cura di), *Doing gender, doing difference* (pp. 25-40). New York: Routledge
- Feinberg, L. (1996). *Transgender warriors*. New York: Routledge.
- Fetterman, D.M. (1989). *Ethnography step by step*. Newbury Park, CA: Sage editor
- Flick, U. (1995). *Qualitative Forschung*. Reinbeck bei Hamburg: Rowohlt Taschenbuch Verlag. Trad. port., *Uma introdução à pesquisa qualitativa*. Porto Alegre: Boockman. 2004
- Foucault, M. (1969). *L'Archéologie du savoir*. Paris: Gallimard. Trad. it., *L'archeologia del sapere*. Milano: Rizzoli, 1971
- Foucault, M. (1971). *L'Ordre du discours*. Paris: Gallimard. Trad. it, *L'ordine del discorso e altri interventi*. Torino: Einaudi, 2004
- Foucault, M. (1973). *Historie de la Folie a l'Age classique suivi de Mon corps, ce papier, ce feu et la folie, l'absence d'oeuvre*. Paris: Editions Gallimard. Trad. it., *Storia della Follia nell'Età classica. Con l'aggiunta di La Follia, L'Assenza di Opera e Il mio Corpo, Questo Foglio, Questo Fuoco*. Milano: Rizzoli. 1973/1976
- Foucault, M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Gallimard. Trad. it., *Sorvegliare e punire: nascita della prigionia*. Torino: Einaudi, 1993.
- Foucault, M. (1976). *Histoire de la sexualité. Volume 1: La volonté de savoir*. Paris: Editions Gallimard. Trad. ingl., *The History of sexuality*. New York: Pantheon Books - Random House, 1978
- Franzen, J., Sauer, A. (2010). Benachteiligung von Trans\*Personen, insbesondere im Arbeitsleben. Antidiskriminierungsstelle des Bundes. Disponibile in: [http://www.antidiskriminierungsstelle.de/SharedDocs/Bilder/DE/PublikationenDownloads/cover\\_trans.jpg?\\_\\_blob=poster&v=3](http://www.antidiskriminierungsstelle.de/SharedDocs/Bilder/DE/PublikationenDownloads/cover_trans.jpg?__blob=poster&v=3). Scaricata il 18.12.2010

- Freud, S. (1905). *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*. Frankfurt am Main: Fischerverlag, 1954. Trad. it., *Tre saggi sulla vita sessuale*. In ibidem, *Opere 1900-1905, Vol. 5* (pp. 451-546). Torino: Editore Boringhieri, 1974
- Freud, S., (1914). *Einleitung zum Narzissismus*. Frankfurt am Main: Fischer Bücherei KG., Neuauflage, 1958. Trad. it., Introduzione al Narcisismo. In ibidem, *Opere 1913-1915, Vol. 7* (pp. 443-472). Torino: Editore Boringhieri, 1974
- Garfinkel, H. (1967). *Studies in ethnomethodology*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Garfinkel, H. (1967b). Passing and the managed achievement of sex status in an "intersexed" person. In: *Studies in Ethnomethodology* (pp. 117-185). New Jersey: Prentice Hall. Trad. it., *Agnese*. Roma: Armando, 2000
- Gazzetta Ufficiale (2000). PARTE I: Trattamento penitenziario e disposizioni relative all'organizzazione penitenziaria; Titolo I: Trattamento penitenziario, Capo I: Principi direttivi, Art. 1: Interventi di trattamento. Disponibile in: [http://www.penale.it/legislaz/dpr\\_30\\_6\\_00\\_230.htm](http://www.penale.it/legislaz/dpr_30_6_00_230.htm). Consultato il 09/04/2012
- Gladue, B. A., Green, R., Hellman, R. E., (1984). Neuroendocrine response to estrogens and sexual orientation. *Science*, 225, 1496-1499
- Gergen, K.J. (1991). *The saturated self*. New York: Basic Books
- Giudicci, P. L. (1999). Cittadini all'estero. Emigranti. Transessuali. In P.L. Giudicci (eds.), *Manuale di Diritto Sanitario*. Milano: FrancoAngeli, pp. 293- 302
- Gjegov, S. (1989). *Kanuni i Leke Dukagjinit*. Tr. ingl., *The Code of Leke Dukagjinit*. New York: Gjonlekaj Publisching Co
- Goffman, E. (1959). *The perception of self in everyday life*. New York: Doubleday. Trad. it., *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Molino 1969
- Goffman, E. (1961). *Asylums, Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. New York: Doubleday. Trad. it., *Asylums*. Torino: Einaudi, 2003
- Goffman, E. (1963). *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. New York: Prentice Hall. Trad. it., *Stigma l'Identità negata*. Milano: Giuffrè editore, 1983
- Goffman E. (1974). *Gender Advertisements*. New York: Harper & Row
- Goffman E. (1974b). *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experiences*. Boston: Northeastern University Press. Trad. it., I. Matteucci (a cura di), *Frame Analysis. L'organizzazione dell'Esperienza*. Roma:



Armando, 2006

- Goffman, E. (1977). The Arrangement between the sexes. *Theory and Society*, 4(3), 301-331. Trad. it., *Il rapporto tra i sessi*. Roma: Armando Editore, 2009
- Golla, V. (2001). Ricostruzione/Reconstruction. In A. Duranti (a cura di), *Key terms in Language and Culture* (pp. 302-306). Oxford: Blackwell. Trad. it., *Culture e discorso: Un lessico per le scienze umane*. Roma: Meltemi, 2002
- Goodwin, C. (1994). Professional Vision. *American Anthropologist*, 96(3), 606-633.
- Goodwin, C. (2003). *Il senso del vedere*. Roma: Meltemi Editore
- Green, J.N. (1999). *Beyond carnival: male homosexuality in twentieth-century Brazil*. London-Chicago: The University of Chicago Press
- Greimas, A. J. (1983). *Du sens II - Essais sémiotiques*. Paris: Seuil. Trad. it., *Del senso II*. Milano: Bompiani, 1984
- Gupta, R. Murarka, A. (2009). Treating transsexuals in India: History, prerequisites for surgery and legal issues. *Indian Journal of Plastic Surgery*, 42(2), 226–233
- Habermas, J. (1967). *Zur Logik der Socialwissenschaften*. Tübingen: J.C.B. Mohr. Trad. It, *Logica della scienze sociali*. Bologna: Il Molino, 1970
- Hall, S. (1996) 'The Question of Cultural Identity'. In S. Hall, D. Held, D. Hubert and K. Thompson (eds.), *Modernity: An Introduction to Modern Societies* (pp. 595–634). Cambridge: Polity Press.
- Halkitis, P.N., Mattis, J.S., Sahadath, J.K., Massie, D., Ladyzhenskaya, L., Pitrelli, K., Bonacci, M. & Cowie, S.A.E. (2009). The Meanings and Manifestations of Religion and Spirituality among Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Adults. *Journal of Adult Development*, 16, 250–262
- Harré, R., Van Langenhove, L. (1991). Varieties of positioning. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 21, 393-408
- Hines S. (2006). Intimate Transitions: Transgender Practices of Partnering and Parenting. *Sociology*, 40(2), 353–371
- Hird, M.J. (2002). For a Sociology of Transsexualism. *Sociology*, 36(3), 577–595
- Horn S.S., Kosciw J.G., Russell, S.T. (2009). Special Issue Introduction: New Research on Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Youth: Studying Lives in Context. *Youth & Adolescence*, 38, 863–866
- Hutchins, E. (1995). *Cognition in the wild*. Massachusetts: A Bradford Book

- Inghilleri M. & Ruspini E. (a cura di). (2011). *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*. Milano: FrancoAngeli
- Istituto Statistico Nazionale (2012). Criminalità e Sicurezza, sezione Detenuti. Disponibile in: [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user\\_100ind\\_pi1\[id\\_pagina\]=60&cHash=dd1babb81439bfa141ee353a4f02a3dd](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1[id_pagina]=60&cHash=dd1babb81439bfa141ee353a4f02a3dd). Consultato il 10/04/2012
- Jäger, S. & Maier, F. (2009). Theoretical and methodological Aspects of Foucauldian critical discourse analysis and depositive analysis. In Wodak R., Meyer M. (a cura di). *Methods of Critical Discourse Analysis* (pp. 34-61) (2nd edition). London: Sage,
- Jefferson G., Sacks H. (1995). *Lectures on conversation, vol. 1 & 2*. Oxford: Blackwell
- Jodelet D. (1989). *Le représentations sociales*. Paris: Presses Universitaires. Trad. it., *Le rappresentazioni sociali*. Napoli: Liguori Editore, 1992
- Jodelet D. (2002). Les Représentations Sociales Dans le Champ de la Culture. *Social Science Information*, 41(1), 111-133.
- Kant, I. (1781). *Kritik der reinen Vernunft*. Riga: Hartknoch. Trad., it., *Critica della ragion pura*. Pavia: Pietro Bizzoni, 1822
- Kittay, E. F. (2011). The Ethics of Care, Dependence, and Disability. *Ratio Juris*, 24 (1), 49–58
- Kitzinger C. Peel E. (2005). The de-gaying and re-gaying of AIDS: contested homophobias in lesbian and gay awareness training. *Discourse & Society*, 16(2), 173–197
- Labov, E. & Waletzky, J. (1967). Narrative analysis: Oral versions of experiences. In Helm, J. (a cura di), *Essays on the verbal and visual arts* (pp. 286-338). Seattle: University of Washington Press
- La Fraternité (1842). Quotidiano francese. n. 10, febbraio 1842
- Lemert, E.M. (1972). *Human deviance, Social problems and Social Control*. New Jersey: Prentice Hall. Trad. it., *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*. Milano: Giuffrè, 1986
- Leupp G.P. (1997). *Male Colors: The Construction of Homosexuality in Tokugawa Japan*. Los Angeles: University of California Press
- Levacy, W. R. (1999) *Beneath a Vedic Sky*. Carlsbad, CA: Hay House, Inc.
- Luciani, S. (2002). Udire voci: L'applicazione dell'Analisi del Discorso ad un caso di allucinazioni uditive. In A. Salvini & G. Nazareno (a cura di), *Diversità, Devianze e Terapie* (pp. 251-278). Padova: Domenighini Editore

- Li, J. (2010). Intertextuality and national identity: discourse of national conflicts in daily newspapers in the United States and China. *Discourse & Society*, 20(1), pp. 85-121
- Malfatti, F. (2007). *Il software per l'analisi qualitativa Transana*. Siena: Centro Ricerche EtnoAntropologiche.
- Malinowsky, B. (1922). *Argonauts of the Western Pacific*. London: Routledge. Trad. it., *Argonauti nel pacifico occidentale*. Roma: Newton Compton, 1978
- Mantovani, G. (1996). Social context in HCI: A new framework for mental models, cooperation, and communication. *Cognitive Science*, 20, 237-269
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura. E' possibile evitare le guerre culturali?* Bologna: il Mulino
- Mantovani, G. (2003). I metodi qualitativi in psicologia. Strumenti per la ricerca situata. In In G. Mantovani e A. Spagnolli (a cura di), *Metodi qualitativi in Psicologia* (pp. 15-45). Bologna: Il Mulino
- Mantovani, G. (2005). *L'Elefante invisibile. Percorsi di Psicologia Culturale* (2° edizione). Firenze: Giunti
- Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*. Bologna: il Mulino
- Marcato, G. (1995). *Donna & linguaggio*. Padova: Cleup
- McGuire J.K., Anderson C.R., Toomey R.B., Russell S.T. (2010). School Climate for Transgender Youth: A Mixed Method Investigation of Student Experiences and School Responses. *Youth & Adolescence*.
- Mead, G. H., (1934). *Mind, Self, and Society*. Chicago: Chicago University Press. Trar. it., *Mente, Sé e Società*. Firenze: Giunti Barbera, 1972
- Mininni, G. (2008). Psicosemiotica dell'organizzazione. In A. Manuti e G. Mininni (a cura di) *Il senso dell'organizzazione. Lo sguardo della psicologia culturale*. Roma Carocci
- Ministero della Giustizia (2010). Protocollo operativo regionale tra Regione Toscana, Provveditorato regionale Toscana, Amministrazione penitenziaria, Centro giustizia minorile - 27 gennaio 2010. Disponibile in: [http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_7\\_1.wp?previousPage=mg\\_14\\_7&contentId=SCA144883](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_7_1.wp?previousPage=mg_14_7&contentId=SCA144883). Consultato il 16/05/2011
- Ministero della Giustizia (2012). Sezione statistica detenuti. Disponibile in: [http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_14\\_7.wp?search=statistica%20detenuti&faccetta\\_1=4\\_54&pageCode=mg\\_14\\_7&numEle=0](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_7.wp?search=statistica%20detenuti&faccetta_1=4_54&pageCode=mg_14_7&numEle=0). consultato il 10/04/2012
- Myers K. & Raymond L. (2010). Elementary School Girls and Heteronormativity.

*Gender & Society*, 24(2), 167-188

- Money, J. (1975). Abaltio Penis: Normal male infant sex-reassigned as girl. *Archives of Sexual Behaviour*, 4, 65- 71
- Nanda, S. (1990). *Neither Man nor Woman: The Hijras of India*. Belmont, CA: Wadsworth Publishing
- Newman, L. K., (2002). Sex, Gender and Culture: Issues in the Definition, Assessment and Treatment of Gender Identity Disorders. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 7, 352- 359
- Nuttbrock L., Bockting W., Mason M., Hwahng S., Rosenblum A., Macri M. & Becker J. (2009). A Further Assessment of Blanchard's Typology of Homosexual Versus Non-Homosexual or Autogynephilic Gender Dysphoria. *Archive of Sexual Behaviour*. DOI 10.1007/s10508-009-9579-2
- Ordre National des Medecins (2010). Article 41 (article R.4127-41 du code de la santé publique) Mutilation § III. Transsexualisme. Disponibile in: <http://www.conseil-national.medecin.fr/print/265>. Consultuato il 14/03/12
- Pfäfflin, F., Colemann, E. (1997). Introduction. *International Journal of Transgenderism, IJT I,1*
- Pirro D. (2003). Elaborazione culturale del concetto di devianza. *Ricerche di Psicologia*, 26(2), 7-23
- Potter, J. & Wetherell, M. (1987). *Discourse on Psychology: beyond attitude and behaviour*. London: Sage
- Presidenza della Repubblica (1947). *La Costituzione Italiana*. Disponibile in: <http://www.governo.it/governo/costituzione/principi.html>. Consultata il 10/04/2012
- Quine, W.V.O. (1953). *From a logical point of view*. Cambridge: Mass. Trad. It., *Il problema del significato*. Roma: Laterza, 1966
- Ramij, R. (2008). Report from Sundance TwentyTen: Religion in Independent Film "Rebellious Cinema". *Journal of Religion and Film*, 12(1)
- Ricci, A. & Salierno, G. (1971). *Il carcere in Italia*. Torino: Einaudi
- Richardson D. (2007). Patterned Fluidities: (Re)Imagining the Relationship between Gender and Sexuality. *Sociology*. 41(3), 457–474
- Roscoe, W. (1998). *Changing ones: Third and fourth genders in native North America*. New York: St. Martin's
- Saadeh, A. (2004). Transtorno de identidade sexual: um estudo psicopatológico de transexualismo masculino e feminino. Tesi di Dottorato. São Paulo: Departamento de Psiquiatria da Faculdade de Medicina, USP.

- Sabatini R. (1993). *L'eros in Italia: Le fantasie erotiche. L'infedeltà. Il pudore e l'osceno. L'eroticismo privato. - Ricerche, interventi.* Milano: Mursia editore
- Salvini, A. (1999). Transsessualismo e Riorganizzazione della Rappresentazione di sé: un punto di vista clinico. *Rivista di Sessuologia*, 23(3), 257-268
- Salvini, A. (2004). *Ultrà. Psicologia del tifoso violento.* Firenze: Giunti
- Sanchez T., Finlayson T., Murrill C., Guilin V. & Dean L., (2010). Risk Behaviors and Psychosocial Stressors in the New York City House Ball Community: A Comparison of Men and Transgender Women Who Have Sex with Men. *Aids Behaviour*, 14, 351–358
- Schegloff, E.A. (1991). *Reflections on Talk and Social Structure.* In D. Boden & D.H. Zimmerman (a cura di), *Talk and Social Structure: Studies in Ethnomethodology and Conversation Analysis* (pp. 44–71). Cambridge: Polity Press,
- Schegloff, E.A. (1997). Turn organization: One intersection of grammar and interaction. In E. Ochs e E.A. Schegloff & S.A. Turner (a cura di). *Interaction and grammar.* Cambridge: Cambridge University Press
- Schilt K. & Westbrook L. (2009). “Gender Normals,” Transgender People, and the Social Maintenance of Heterosexuality. *Gender & Society*, 23(4), 440-464
- Schilt, K., (2006). Just one of the guys? How transmen make gender visible at work. *Gender & Society*, 20(4), 465-90.
- Schilt K. (2008). The Unfinished Business of Sexuality: Comment on Andersen. *Gender & Society*, 22(1), 109-114
- Schütz, A. (1960). *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt.* Wien: Springer-Verlag. Trad. It., *La fenomenologia del mondo sociale.* Bologna: il Mulino, 1974
- Schrock D., Reid L., Boyd E.M. (2005). Transsexuals' Embodiment of Womanhood. *Gender & Society*, 19(3), 317-335
- Scott, J. (1988). *Gender on the Politics of History.* New York: Columbia University Press. Trad. Port., *Gênero: Uma categoria útil de análise histórica.* *Educação e Realidade*, 20(2), 71-99
- Senado Federal Secretaria-Geral da Mesa Atividade Legislativa - Tramitação de Matérias (2006) Projeto de Lei da Câmara No° 122/ 2006, p.1 -11. Disponibile in: [http://www.senado.gov.br/atividade/materia/detalhes.asp?p\\_cod\\_mate=79604](http://www.senado.gov.br/atividade/materia/detalhes.asp?p_cod_mate=79604). Consultato il 15/03/2012
- Senato della Repubblica. La Costituzione, parte 1: diritti e doveri del cittadino - titolo 1: rapporti civili. Articolo 13. Disponibile in: <http://www.senato.it/istituzione/29375/131289/131290/131291/articolo.htm>. Consultato il

09/04/2012

- Senato della Repubblica. La Costituzione, parte 1: diritti e doveri del cittadino - titolo 1: rapporti civili. Articolo 27. Disponibile in: <http://www.senato.it/istituzione/29375/131289/131290/131305/articolo.htm>. Consultato il 20/05/2011
- Settembrini, F. (1996). Cultura. In M.A. Toscano (a cura di), *Introduzione alla Sociologia*. Milano: Franco Angeli
- Shapiro E. (2007). Drag Kinging and the Transformation of Gender Identities. *Gender & Society*, 21(2), 250-271
- Shaw A., Ardener S., (2005). *Changing Sex and Bending Gender*. Oxford: Berghahn Books
- Sherif M., Sherif C. (1964). *Reference groups. Explorations into the conformity and deviation of adolescents*. New York: Harper & Row
- Simmel, G. (1884). Die Großstädte und das Geistesleben, in G. Simmel (a cura di), *Das Individuum und die Freiheit. Essais* (pp. 192- 204). Berlin: Wagenbach, 1903
- Silverman, D. (1998). *Harvey Sacks. Social Sciences and Conversation Analysis*. New York: Oxford University Press
- Speer S., A. Parsons C. (2006). Gatekeeping gender: some features of the use of hypothetical questions in the psychiatric assessment of transsexual patients. *Discourse & Society*, 17(6), 785–812
- Schwarz, N. (1999). Self-Reports: How the questions shape the answers. *American Psychologist*, 54(2), 93-176
- Suchman, L.A. (1987). *Plans and situated actions. The problem of human machine communication*. New York: Cambridge University Press
- Treicher, P., Kramarae, C. (1983). Women's talk in the ivory tower. *Communication Quarterly*, 31(2), 118-132
- Ten Have, P. (1999). *Doing Conversation Analysis: A Practical Guide*. London: Sage
- Trejo Garcia, E. (2006). Transgéneros. Atti ministeriali: SPE-ISS-04-06. Dirección General del Centro de Documentación, Información y Análisis Dirección de Servicios de Investigación y Análisis Subdirección de Política Exterior
- Tusini, S. (2006). *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*. Milano: Franco Angeli
- United Nations Human Rights (1948). *Universal Declaration of Human Rights*. Italian version: *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Disponibile in:

<http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>.  
Scaricato il 10/04/2012

- Vanderburgh, R. & Forshée, A. (2003). Depathologizing Transgender Youth Identity: The Identity Project. *APHA Meeting Promoting a Healthy Future: LGBT Youth Research & Programming* (November 10, 2003) (Vol. 131)
- Vanderburgh, R. (2009). Appropriate Therapeutic Care for Families with Pre-Pubescent Transgender/Gender-Dissonant Children. *Child and Adolescence. Social Work Journal*, 26, 135–154
- Van Dijk, T. A. (1993). Principles of critical discourse analysis. *Discourse & Society*, 4(2), 249-283
- Van Dijk, T. A. (1995). Aims of critical discourse analysis. *Japanese Discourse*, 1, 17-27
- Van Dijk, T.A. (2003). *Ideologie*. Barcelona: Editorial Ariel, S.A. Trad. it, Roma: Carocci, 2004
- Van Dijk, T. A. (2006). Discourse, context and cognition. *Discourse & Society*, 8 (1), 159-177
- Van Dijk, T. A. (2009). Critical Discourse Studies: A Sociocognitive Approach. In R. Wodak & M. Meyer (a cura di). *Methods of Critical Discourse Analysis* (pp. 62-86). London: Sage
- Vannuccini, V. (2008). Cambiare sesso a Teheran con il permesso dei mullah. La Repubblica online, pubblicato il 19 Febbraio 2008. Disponibile in: <http://www.repubblica.it/2008/02/sezioni/esteri/iran-operazione/iran-operazione/iran-operazione.html>. Consultato il 23/04/2012
- Vidal-Ortiz, S. (2009). The figure of the transwoman of color through the lens of „Doing Gender“. *Gender & Society*, 23(1), 99-103
- Vygotskij, L. S. (1934). *Myslenie i rec'*. Moskva: Gos. Soc.-Ekon. Izd., 1960. Trad. it., *Pensiero e Linguaggio*. Roma-Bari: La Terza, 1990
- Wanderlingh, E., Russo, D. (2011). Modelli teorici della mente e strumenti concettuali dello psicologo. In ibidem (a cura di), *Professione Psicologo*. Milano Alpha-Test, pp. 215-265
- Ward, J., Schneider, B. (2009). The Reaches of Heteronormativity: An Introduction. *Gender & Society*, 23(4), 433-439
- Ward, J. (2004). "Not all Differences are Created Equal": Multiple Jeopardy in a Gendered Organization. *Gender & Society*, 18(1), 82-102
- Weber, M. (1920). *Zwischenbetrachtungen. Theorie der Stufen und Richtungen religiöser Weltablehnung*. In Marianne Weber (a cura di), *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie, vol. 1* (pp. 536-573.) Tübingen: J.C.B.

- Mohr, 1988. Trad. It., *Considerazioni intermedie. Il destino dell'Occidente*. Roma: Armando, 2006
- West C., Zimmerman D.H. (1987). Doing Gender. *Gender & Society*, 1(2), 125-151
- West C., Zimmerman D.H. (2009). Accounting for Doing Gender. *Gender & Society*, 23(1), 112-122
- Westphal, C.F.O. (1869). Die Konträre Sexualempfindung: Symptom eines neuropathologischen (psychopathischen) Zustandes. *Archiv für Psychiatrie und Nervenkrankheiten*, 2, 73-108.
- Wilkerson, A. (2007). Medical Agency, Political Agency: Transgender Perspective. Or, Sexually Based Disability and Sexual Interdependence. *APA newsletter*, 6(2), 17-20
- Wilchins, R. A. (1997). *Read my lips: Sexual subversion and the end of gender*. New York: Firebrand Books.
- Wilchins, R. (2002). A certain kind of freedom: Power and the truth of bodies—four essays on gender. In Nestle, J., Howell, C., & R. Wilchins (A cura di), *Genderqueer: Voices from beyond the sexual binary*. Los Angeles, CA: Alyson Books.
- Wilson, E.C., Garofalo, R., Harris, R.D., Herrick, A., Martinez, M., Martinez, J., Belzer, M. (2010). Transgender Female Youth and Sex Work: HIV Risk and a Comparison of Life Factors Related to Engagement in Sex Work. *Aids Behaviour*, 13, 902–913
- Wittgenstein, L. (1922). *Tractatus Logico-Philosophicus: Logisch-philosophische Abhandlung*. London: Kegan Paul 2012.
- Wittgenstein, L. (1953). *Philosophische Untersuchungen*. In G.E.M. Anscombe & R. Rhees (a cura di). Oxford: Blackwell. Tradr. it., *Ricerche filosofiche*. Torino: Einaudi, 1967
- Wodak, R. (1989). *Language, power and ideology*. Amsterdam: Benjamins
- Wodak, R. (1997). eds. *Gender and Discourse*. London: Sage
- Wodak, R. (2001). The discourse-historical approach. In R. Wodak & M. Meyer (a cura di). *Methods of Critical Discourse Analysis* (pp. 62-94). London: Sage
- Wodak, R. & Meyer, M. (2009). Critical Discourse Analysis: history, agenda, theory and methodology. In Wodak R., Meyer M. (eds.). *Methods of Critical Discourse Analysis. 2nd edition*. London: Sage, pp. 1-33
- Wodak, R. & Weiss G. (2005). Analyzing European Union Discourses. In A New Agenda. In Wodak R. & Chilton P., (a cura di), *(Critical) Discourse Analysis* (pp. 121-136). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company



- Yip, A.K.T. (2005). Queering religious texts: An exploration of British non-heterosexual Christians' and Muslims' strategy of constructing sexuality-affirming hermeneutics. *Sociology*, 39(1), 47–65.
- Yip, A.K.T. (2008). The quest for intimate/sexual citizenship: lived experiences of lesbian and bisexual Muslim women. *Cont Islam*, 99–117.
- Young, A. (2000). *Woman who become men: Albanian Sward Virgins*. Oxford: Berg
- Zimbardo, P.G. (2007). *The Lucifer Effect: Understanding How Good People Turn Evil*. New York: Random House. Trad. it., *Effetto Lucifero: Cattivi si diventa?* Milano: Raffaele Cortina Editore, 2008
- Zimbardo P.G., Haney C., Banks W. C. & Jaffe D., (1982). The psychology of imprisonment: privation, power and pathology. In J. C. Brigham & L. S. Wrightsman (a cura di), *Contemporary issues in social psychology*. Monterey: Brooks-Cole
- Zito E. & Valerio P. (2010). *Corpi sull'uscio, identità possibili. Il fenomeno dei femminielli a Napoli*. Napoli: Filema
- Zucchermaglio, C. (2003). Contesti di vita quotidiana, interazione e discorso. In G. Mantovani & A. Spagnoli (a cura di), *Metodi qualitativi in Psicologia* (pp. 47-72). Bologna: Il Mulino
- Zucchermaglio, C. (2004). The empirical data of cultural psychology. *Ricerche di Psicologia*, 27(3), 31-45

## Ringraziamenti

Vorrei a questo punto ringraziare le persone e gli enti, senza i quali non si sarebbe potuto realizzare questo lavoro di ricerca. Ringrazio la Scuola di Dottorato in Scienze Sociali dell'Università di Padova, la Direzione, il Collegio Docenti e tutto il Personale tecnico amministrativo. Ringrazio inoltre l'Università federale di Santa Catarina, con la quale è stata avviata una convenzione di cotutela per la presente tesi.

Ringrazio particolarmente il mio supervisore, il Prof. Paolo Francesco Cottone ed il mio coordinatore da parte brasiliana, il Prof. Brigido Vizeu Camargo per avermi affiancato e sostenuto durante le diverse fasi di ricerca.

Voglio ringraziare le Professoressa Alberta Contarello e Franca Bimbi, per tutti i suggerimenti, i consigli e la grande disponibilità.

Ringrazio il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della Regione Toscana, la Direzione del Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze-Sollicciano, il Responsabile dell'area pedagogica - il Dottor Gianfranco Politi - e tutto lo staff per aver reso possibile il mio ingresso nell'istituto.

Un ringraziamento particolare va ad Emanuela Pontone per tutto l'aiuto, il sostegno e tutte le indispensabili indicazioni ed informazioni relative al funzionamento ed alla gestione del penitenziario.

A questo punto devo ringraziare tutte le persone, le cui preziose testimonianze costituiscono il nucleo centrale della ricerca.

Specialmente voglio ringraziare le detenute e gli operatori, i quali hanno mostrato un profondo spessore d'animo, offrendomi grande fiducia.

Devo ringraziare tutti i miei carissimi colleghi di Dottorato con cui ho passato tre anni meravigliosi. Ringrazio di cuore i colleghi del Laboratorio "Laccos" dell'Università catarinense ed i colleghi del Laboratorio "Iclab" dell'Università di Padova ed in particolare Alessandra Armenti, Valentina Schiavinato, Dorian Soru, Biagio Nigro, Luca Verona e Silvia Bertelli.

Voglio a questo punto ringraziare Ivana Balasso, Carlotta Larcher e Dania Vallini, le cui tesi di Laurea ho seguito come co-relatore esterno ed alle quali devo molte suggestioni e riflessioni per la presente ricerca.

Ringrazio gli amici tutti, qui ed oltreoceano.

Infine un enorme ringraziamento va ai miei Genitori ed a mio Fratello.

# Appendici

## 1. Autorizzazione d'accesso al Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze - Sollicciano



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA  
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE N.C.P. "SOLLICCIANO" FIRENZE  
Ufficio del Dirigente

Protocollo N. 5216 / 1.1

Firenze, 11 febbraio 2011

<input checked="" type="checkbox"/> e-mail	<input type="checkbox"/> servizio postale
<input type="checkbox"/> a mano	<input type="checkbox"/> fax

Alla C. A. del **Dott. Alexander HOCHDORN**  
**Dottorando in Scienze Sociali**  
**([alexander.hochdorn@ordinepsicologiveneto.it](mailto:alexander.hochdorn@ordinepsicologiveneto.it))**

e, p.c. al **Dott. Gianfranco POLITI**  
**SEDE**

**Oggetto: autorizzazione all'ingresso in Istituto.**

^^^^

Con la presente si comunica che la S.V. è autorizzata ad accedere in Istituto per effettuare le interviste ed i focus group previsti dal progetto di ricerca "TRANSGENDERIG SEXES" che sta conducendo.

Voglia la S.V. prendere contatti con il Responsabile dell'Area Trattamento, Dott. Politi, al fine di organizzare gli incontri e i colloqui con le persone interessate.

Si ribadisce che, a ricerca ultimata, la S.V. dovrà trasmetterne l'esito all'Ufficio Centrale Studi e Ricerche del D.A.P.

L'occasione è gradita per inviare cordiali saluti.

**IL DIRETTORE**  
**Dr. Oreste CACURRI**

2. Codice di Annotazione per la trascrizione di materiale discorsivo, ideato da Gail Jefferson (Ochs, Schegloff e Thompson, 1996, pp. 461-465)

### CONVENZIONI DI TRASCRIZIONE. Sistema Gail Jefferson.

#### CARATTERISTICHE DEL PARLATO

TESTO volume alto  
TESTO volume medio-alto  
°testo° volume basso  
testo enfasi particolare  
>testo< accelerato; talvolta, >>testo<< molto accelerato  
<testo> rallentato  
test- troncatura di un suono  
te' omissione di un suono o normale contrazione  
testo: te:::sto prolungamento di un suono; il numero di : indica il grado d'allungamento  
. intonazione discendente, conclusiva  
, intonazione continuativa  
? intonazione ascendente  
↑ *pitch* ascendente  
↓ *pitch* discendente  
te(h)sto riso contemporaneo alla produzione di una stringa di parlato  
hhh espirazione udibile

#### SOVRAPPOSIZIONI

Sono indicate da coppie di parentesi quadre sinistre [ *allineate* nei turni coinvolti. Si indica in genere il punto *iniziale* di sovrapposizione; talvolta, anche il punto finale, con parentesi quadre destre ].

#### PARTENZE SIMULTANEE

Sono indicate da doppie parentesi quadre [[ – talvolta da parentesi quadre semplici – in posizione iniziale di turno.

#### PAUSE

(.) pausa breve, inferiore a 0,2 secondi  
(0.7) pausa di *n* secondi

#### DUBBI

(testo) espressione dubbia  
( ) espressione incomprensibile. La lunghezza dello spazio tra le parentesi è proporzionale alla lunghezza del parlato incomprensibile  
(*n syll*) espressione incomprensibile di *n* sillabe  
(Andrea) dubbi sull'identificazione del parlante  
(?) parlante non identificato

#### NON VERBALE

Le annotazioni circa il non verbale sono indicate all'interno di doppie parentesi tonde: ad esempio, ((ri-volto ad Andrea)). Alle volte, tra parentesi tonde doppie è riportato il *time-coding* ((14:06:20) del turno.

In genere, tutte le righe della trascrizione sono *numerate*. Segue il nome del parlante (o un suo codice identificativo), quindi il turno, o parte di turno che può continuare nelle righe successive.